



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE
LINGUISTICO-FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LIBRARIE E DOCUMENTARIE - XXVII CICLO

Coordinatore: Prof. Alberto Petrucciani

*Giornali e riviste nella Roma liberata
(giugno 1944- dicembre 1945)*

Dottorando:
Marcello Ciocchetti

TUTOR
Prof. Alberto Petrucciani

CO-TUTOR
Prof. Marco Santoro

Anno Accademico: 2014/2015

INDICE

PREMESSA	7
Ringraziamenti	8
1. INTRODUZIONE	
1.1 <i>Ratio</i> della ricerca	9
1.2 Finalità e obiettivi	10
1.3 Metodologia	10
1.3.1 Individuazione delle fonti (studi, repertori, fondi archivistici)	10
1.3.2 Localizzazione delle principali collezioni di periodici romani	16
1.3.3 Riscontro diretto e verifica dei dati descrittivi e catalografici	18
Abbreviazioni	19
2. L'ECOSISTEMA EDITORIALE	
2.1 Dalla parentesi badogliana alla Liberazione di Roma.....	21
2.2 Fogli e giornali pubblicati tra 4 e 6 giugno 1944.....	24
2.3 Gli Organi di vigilanza e controllo. Il P.W.B. (<i>Psychological Warfare Branch</i>).....	32
2.4 L'A.P.B. (<i>Allied Publications Board</i>)	34
2.4.1 Le prime riviste autorizzate	41
2.4.2 Politica (o uso politico) della carta. Il caso dell'«Avanti!»	43
2.5 Il Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni	46
2.5.1 La Commissione Nazionale per la Stampa	48
2.6 Il graduale passaggio delle consegne	51
2.6.1 Gli elenchi APB dei periodici autorizzati	54
2.6.2 I dioscuro dell'APB: Mr. Barney e l'ineffabile Munro	58
2.7 Il Sottosegretariato di Stato per la Stampa, Spettacolo e Turismo	60
2.7.1 Il censimento degli autorizzati al 31 dicembre 1944	60
2.7.2 Tredici nuovi giornali	67
2.7.3 Le opposte reazioni	68
2.8 Tra Uffici Stampa, Questure e Prefetture	71

2.8.1	L'Alto Commissario Aggiunto per l'Epurazione	71
2.8.2	La Commissione per la revisione dell'Albo dei giornalisti di Roma	72
2.8.3	Le parallele indagini del PWB	73
2.8.4	Le prime epurazioni	77
2.8.5	Sotto mentite spoglie	77
2.8.6	La coppia Baldini-Cecchi	80
2.8.7	Accuse e discolpe	87
2.8.8	Il dibattito sull'epurazione	94
2.8.9	Verso la normalizzazione	98

3. STORIE DI CARTA CONCESSA O NEGATA

3.1	Censure militari	101
3.1.1	«L'Uomo qualunque» di Guglielmo Giannini	102
3.1.2	«Riflettore»	106
3.2	Mutazioni non autorizzate	108
3.2.1	«La rivista»-«La rassegna»-«Mundus»	108
3.2.2	«La stampa del mondo»	113
3.2.3	«La domenica di Roma»-«L'Orlando»	117
3.3	Sospesi, respinti o morti in culla	121

4. EDITORI ROMANI DI RIVISTE

4.1	Un variegato panorama	137
4.2	Federigo Valli e la Anonima Documento Editrice	142
4.2.1	I primordi. Il mensile «Documento»	142
4.2.2	La costituzione della ADE	143
4.2.3	La libreria/galleria «La Margherita»	147
4.2.4	Luglio 1944: ricambio ai vertici della ADE e ripresa dell'attività editoriale	150
4.2.5	Il settimanale «Città»: un'inedita formula editoriale	152
4.2.6	Editori <i>versus</i> Direttori	157
4.2.7	«Città» atto secondo	161
4.2.8	Declino e fallimento della ADE	162
4.3	Gianni «Darsena» Battista e la Periodici E.P.O.C.A.	164
4.3.1	Una complessa cronistoria	164
4.3.2	Cordate e intrecci editoriali	169

4.3.3	Tre Società per sette riviste	173
4.3.4	Esiti delle intraprese	190
4.4	L'affarista Realino Carboni	193
4.4.1	Vita e 'opere' di Realino Carboni	193
4.4.2	Una galassia editoriale: pianeti e satelliti	194
4.4.3	La fondazione di «Cantachiaro»	195
4.4.4	Rivendicazioni di paternità	197
4.4.5	Partenze e ritorni di Franco Monicelli	203

5. L'EDICOLA

5.1	Giornali, supplementi e riviste affiliate	206
5.1.1	I giornali	207
5.1.2	I supplementi	228
5.1.3	Le riviste affiliate	233
5.2	Tra informazione e propaganda	
5.2.1	La stampa politica	243
5.2.2	La stampa militare	260
5.2.3	Bollettini e rassegne	269
5.3	Riviste eclettiche	276
5.4	Letteratura, Arti, Cinema ed altri spettacoli	297
5.5	Periodici di economia e finanza	314
5.6	La stampa femminile	324
5.7	Riviste di formazione e aggiornamento	341
5.8	La stampa religiosa	346
5.9	La stampa satirica e umoristica	357

6. per concludere

•	Fonti archivistiche	390
•	Bibliografia	392
•	Risorse internet	400

PREMESSA

Non credo esistano ricerche ultimative o definitivamente compiute: ogni nuova investigazione può al massimo cercare di ampliare l'orizzonte d'indagine, di spostare i termini della conoscenza anche solo 'un millimetro in là'*

A tale principio il presente lavoro non poteva ovviamente derogare; il territorio da perlustrare era oggettivamente vasto e per di più popolato da presenze varie e molteplici, spesso effimere e (talvolta) indefinibili. A dispetto dei tre anni di esplorazione la complessità del fenomeno "stampa romana del dopoguerra" – pur circoscritto al biennio 1944/45 – rimane dunque pienamente confermata.

Il contributo che questa mia ricerca vorrebbe dare è, sostanzialmente, di ordine documentario e bibliografico. Al primo livello pertiene la ricostruzione dei rapporti – politici, intellettuali, editoriali – che favorirono la rapida diffusione di giornali e riviste nella Capitale liberata (col corredo di alcuni casi esemplari o semplicemente esemplificativi); al secondo livello afferisce il tentativo di ricomporre - per quanto possibile - l'insieme dei periodici attivi a Roma nell'arco di tempo considerato (giugno 1944 - dicembre 1945) e di individuarne le tipologie dominanti.

Non starò qui a ricordare le implicazioni – storiche, economiche, sociali, culturali – che è stato opportuno considerare; né le difficoltà, gli ostacoli o gli impedimenti nell'accesso alle fonti e alle raccolte che è stato necessario affrontare (e che non sempre si è riusciti a superare). Mi limiterò a dire – a puro titolo di constatazione – che il corpus documentario relativo alla genesi delle pubblicazioni periodiche edite a Roma tra il giugno 1944 ed il dicembre 1945 risulta disperso in troppe sedi più o meno istituzionali (Camera di Commercio, Archivio Centrale dello Stato, Fondi privati etc.) e andrebbe pertanto, se non riunificato, almeno ricordato o ricomposto in un quadro generale che ne evidenzia i reciproci legami. Un secondo rilievo riguarda lo stato in cui versano le collezioni di giornali e riviste: sempre più smembrate, frammentate, fisicamente – dolo(ro)samente – frantumate.

Rispetto a problematiche così complesse, non era certo mia intenzione proporre facili soluzioni; ho inteso solamente ricordare l'esistenza di un patrimonio culturale che andrebbe tutelato e valorizzato e che invece, col progressivo venir meno di risorse e competenze, rischia di andare irrimediabilmente perduto.

* Rubo l'immagine a Marino Sinibaldi, *Un millimetro in là. Intervista sulla cultura*, a cura di Giorgio Zanchini, Bari, Laterza, 2014.

RINGRAZIAMENTI

Non avrei potuto realizzare questa mia ricerca senza la guida e la presenza attiva e costante dei miei tutor, i professori Alberto Petrucciani e Marco Santoro: a loro vada il mio primo ringraziamento.

La mia sincera riconoscenza ai referenti delle emeroteche frequentate: Giuliana Zagra e Luigi De Angelis (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma), Loredana Magnanti (Biblioteca Romana dell'Archivio Storico Capitolino), Aurora Raniolo e Francesco Bitossi (Biblioteca Universitaria Alessandrina), Simonetta Buttò, Rosanna De Longis e Gisella Bochicchio (Biblioteca di Storia moderna e contemporanea), Fiammetta Lioni (Biblioteca del Centro Sperimentale di Cinematografia 'L. Chiarini'), Antonella Luzzi Conti (Biblioteca Antonio Baldini), Sonia Del Secco e Antonella Angelini (Bibliomediateca Mario Gromo di Torino), Barbara Colli (Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia); ringrazio inoltre il personale dei seguenti Istituti: Biblioteca della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, Biblioteca della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Biblioteca della Fondazione Istituto Gramsci, Biblioteca Centrale Giuridica, Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Biblioteca Centrale della RAI, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Per l'impeccabile servizio di document delivery ringrazio Andrea Via (ISSMLI Ferruccio Parri di Milano), Nadia Bizzocchi (Biblioteca civica Gambalunga di Rimini), Costantino Cavalleri (Arkiviu Biblioteka Tommasu Serra di Guasila - CA) e gli addetti al servizio fotocopie della Biblioteca Cineteca Renzo Renzi di Bologna.

Ringrazio quanti mi hanno agevolato nell'indagine archivistica con utili indicazioni e pratica assistenza: Linda Giuva e Lucilla Garofalo (Archivio Centrale dello Stato di Roma), Marco Esposito (Camera di Commercio di Roma), Concetta Argiolas (Istituto Luigi Sturzo di Roma), Leonardo Marinucci (Archivio Storico della Camera dei Deputati), Francesca Bernardini, Aldo Mastropasqua ed Alessandro Taddei (Archivio del Novecento - Sapienza Università di Roma) Nour Melehi (Casa Museo Alberto Moravia), Tiziana Casali (Archivio Paolo Monelli), Daniela Morando (Centro Studi sul giornalismo Gino Pestelli di Torino)

Ringrazio Giovanni Cipriani (segretario generale del Centro per la promozione del libro e dell'arte contemporanea di Roma) e Paolo Moretti (titolare dell'omonimo 'Fondo per la satira politica' di Bergamo), per aver messo a mia disposizione le fotocopie della loro preziose collezioni di giornali e riviste. Un particolare ringraziamento all'amico Andrea Aveto per aver provveduto, in mia vece, a compulsare e a fotografare le collezioni di riviste conservate presso il Civico Museo Biblioteca dell'Attore del Teatro stabile di Genova. Grazie anche a mio figlio Stefano per le ispezioni compiute presso la Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia.

Ringrazio a vario titolo, per i loro preziosi suggerimenti e incoraggiamenti, Alberto Alberti, Pierluigi Allotti, Lorenzo Cantatore, Antonio Castronuovo, Mauro Chiabrando, Laura Di Nicola, Corrado Donati, Angelo Fàvaro, Massimo Gatta, Sandro Gerbi, Alessandra Grandelis, Mario Grandinetti, Beatrice Manetti, Gloria Manghetti, Bruno Pischetta, Vittorio Ponzani, Domenico Scarpa, Giulio Ungarelli.

La mia personale gratitudine a Franco Contorbia, che da tempo provvede con i suoi consigli e le sue decisive indicazioni bibliografiche ad illuminare i miei percorsi di topo d'emoteca.

Saluto e ringrazio - ormai da lontano - la mia maestra di metodo Marta Bruscia, che per prima mi indirizzò alle ricerche su vecchi giornali e riviste.

Grazie infine a Luisa, per la quotidiana pazienza: a lei è dedicato questo mio lavoro.

1. INTRODUZIONE

1.1 *Ratio* della ricerca

Sono convinto che le nostre esistenze procedano più per sussulti e scossoni che per radicali rivolgimenti. Capita a volte che la continuità delle nostre giornate sia rotta da un incidente, da un inciampo del corpo o della mente, che al momento ci disorienta ma ci costringe poi a ricercare nuovi equilibri. È un processo di trasformazione e di crescita che percepiamo non solo a livello individuale ma che ritroviamo anche all'interno delle nostre vicende collettive.

Nella storia del giornalismo e dell'editoria è possibile riscontare alcuni di questi snodi o punti di 'svolta': uno dei più evidenti e decisivi è collocabile nel periodo compreso tra il 1944 ed il 1945. Gli eventi drammatici e traumatici di quei due anni mutarono infatti non solo il quadro politico ed istituzionale del nostro Paese, ma tracciarono un solco profondo nelle coscienze degli Italiani. Lo 'scossone' fu forte e mise a dura prova la tenuta sociale; oltre ai danni e ai disagi materiali (la carenza di acqua e di energia elettrica, le difficoltà nell'approvvigionamento di beni alimentari etc.), si dovette far fronte al disorientamento conseguente alla scomparsa degli abituali punti di riferimento politici ed istituzionali.

Roma fu davvero, in quegli anni, la capitale d'Italia; fu un laboratorio e non solo 'politico': fu il luogo del confronto ma anche dello scontro ideale e culturale. A rendere unica e forse irripetibile l'esperienza di quegli anni fu la concentrazione - davvero impressionante - di risorse umane e intellettuali. Nei mesi che vanno dall'arrivo degli Alleati alla Liberazione delle città del Nord, Roma fu senza dubbio anche la capitale del giornalismo e dell'editoria: l'ampia disponibilità di stabilimenti tipografici; la presenza di maestranze esperte e capaci di farli funzionare; il ritorno o il trasferimento in città di centinaia di intellettuali scrittori e giornalisti che dopo l'8 settembre avevano trovato rifugio nelle città già liberate del Meridione d'Italia; il desiderio di riappropriarsi di quella libertà di parola e di stampa negata per un intero ventennio; lo speculare desiderio del pubblico dei lettori di poter accedere ad un'informazione meno ingessata o depurata (una fame di notizie anche frivole e pettegole che risveglierà di converso gli appetiti di affaristi o editori improvvisati).

Una simile convergenza di interessi (più o meno nobili) e di passioni (più o meno elevate) non si riscontrerà più nella storia italiana. Di tale 'fervore', i giornali e le riviste di Roma furono specchio e vetrina. Una ragione più che sufficiente a 'giustificare' la nostra indagine.

1.2 Finalità e obiettivi

Dalla *ratio* del progetto di ricerca discendono le finalità dell'indagine, che sono sostanzialmente di ordine storico-documentario e bibliografico. Da un lato, quindi, lo studio della stampa periodica romana sollecita una riflessione a più ampio raggio sul contesto dei legami e dei rapporti (intellettuali, editoriali, economici, politico-culturali) che determinarono una così ampia circolazione di giornali e riviste nella Roma dell'immediato dopoguerra; dall'altro l'individuazione, il reperimento e (nei limiti del possibile) la consultazione delle molteplici testate pubblicate a Roma tra il giugno del 1944 ed il dicembre del 1945, consente una verifica dell'attendibilità e della completezza dei dati descrittivi e catalografici.

Gli obiettivi della ricerca possono essere pertanto così declinati:

1. Individuare i soggetti – politici, intellettuali ed imprenditoriali – promotori di quelle pubblicazioni periodiche;
2. analizzare i mutamenti di status, ruoli e funzioni ravvisabili nei giornalisti o scrittori-giornalisti attivi nell'arco di tempo preso in esame;
3. esaminare i periodici pubblicati a Roma tra il giugno del 1944 ed il dicembre del 1945 e definirne le tipologie più ricorrenti;
4. ridefinire il *corpus* della stampa periodica romana dell'immediato dopoguerra mediante la revisione e/o l'integrazione dei dati bibliografici.

1.3 Metodologia

1.3.1 Individuazione delle fonti (studi, repertori, fondi archivistici)

Il fenomeno “stampa romana del dopoguerra” è stato sfiorato più volte ma ad esso non è stato ancora dedicato uno studio sistematico e di ampio respiro.

Dopo la pubblicazione, nel 1998, dei due volumi de *La stampa periodica romana durante il fascismo (1927-1943)* curati da Filippo Mazzonis - séguito ideale del magistrale repertorio curato da Olga Majolo Molinari nel 1977 (anch'esso edito in due volumi dall'Istituto Nazionale di Studi Romani), si è atteso invano che l'indagine venisse ulteriormente ampliata ai cruciali anni di passaggio tra guerra e dopoguerra. Ci siamo così dovuti accontentare - si fa per dire - dei preziosi appunti di Nello Ajello sul “settimanale d'attualità” (1957)¹ e di altri studi pregevoli e di ampio respiro ma nei quali la questione della stampa periodica capitolina rimaneva in secondo piano (se

¹ Nello Ajello, *Il settimanale di attualità*, «Nord e Sud» (Napoli), IV, (1957) [pubblicato in tre parti: I. (n. 27, febbraio, p. 35-65); II. (n. 28, marzo, p. 17-55); III. (n. 29, aprile, p. 20-60). Fondamentale per la nostra indagine la parte I., paragrafo 3 (*I settimanali romani dell'immediato dopoguerra*, p. 58-65).

non sullo sfondo), quale il volume a quattro mani sugli *Operai tipografi a Roma 1870-1970* edito da Franco Angeli nel 1984².

A richiamare l'attenzione degli studiosi sulla rilevanza della stampa periodica romana 1944-1945 hanno in parte provveduto, a quarant'anni di distanza dalla pionieristica rassegna di Nello Ajello, i contributi - di taglio eminentemente storiografico - di Andrea Sangiovanni. Questi ha dedicato al tema tre saggi: il primo, dal titolo *Dopoguerra a Roma: breve fioritura dei settimanali d'attualità*, è stato pubblicato nel 1997 su «Problemi dell'informazione»; il secondo - senz'altro il più compiuto - è apparso nel medesimo anno sulla «Rivista storica del Lazio» con il titolo *La rinascita della stampa libera a Roma e le condizioni della città (1944-45)*; il terzo, *La stampa romana tra rinascita e disincanto*, venne ospitato dieci anni orsono in un volume contenente gli atti del Convegno «Roma 1944-45: una stagione di speranze», svoltosi nel giugno 2004 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio³.

L'Annale Irsifar appena menzionato contiene il più recente regesto sulla stampa periodica romana dell'immediato dopoguerra: tra l'altro, l'arco temporale considerato (giugno 1944-dicembre 1945) coincide perfettamente con quello della nostra indagine⁴. Potrebbe sembrare pertanto inutile andare a cercare funghi in un terreno appena battuto; le cose non stanno però esattamente così. L'elenco proposto nell'Annale Irsifar [d'ora in poi GRER] ha infatti il pregio di indicare per ogni testata titolo, sottotitolo, periodicità ed i nomi del direttore e/o responsabile; la colonna intestata 'Inizio pubblicazione' reca però solo l'indicazione dell'anno solare (senza dunque precisare il giorno ed il mese); quel che più sconcerta sono però le informazioni di dettaglio contenute nel campo 'Note', dalle quali si evince che i dati descrittivi relativi a ben 82 delle complessive 338 testate censite (28 giornali e 310 riviste) sono direttamente tratti dal *Panorama della Stampa Italiana* del 1946 (di cui diremo tra poco); altri 7 record sono 'costruiti' su informazioni tratte dall'inventario dell'Archivio Storico Capitolino.

Sic stantibus rebus, risulta forse più affidabile - anche se di un decennio più 'vecchio' - il regesto ospitato nel volume *Roma e Lazio 1930-1950. Guida per le ricerche* curato da Antonio

² Domenico Scacchi-Giuseppe Sircana-Lidia Piccioni-Toto Lombardo, *Operai tipografi a Roma 1870-1970*. Prefazione di Vittorio Emiliani, Introduzione di Enzo Forcella, Milano, Franco Angeli, 1984.

³ Andrea Sangiovanni, *Dopoguerra a Roma: breve fioritura dei settimanali d'attualità*, «Problemi dell'informazione», 22, n. 2, giugno 1997, p. 233-245; Id., *La rinascita della stampa libera a Roma e le condizioni della città (1944-45)*, «Rivista storica del Lazio», 5, n. 6, [agosto] 1997, p. 205-241; Id., *La stampa romana tra rinascita e disincanto*, in *Roma 1944-45: una stagione di speranze*. Atti del Convegno (Roma, 18 giugno 2004) organizzato dall'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza [L'Annale Irsifar 2003], Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 73-91.

⁴ *Giornali e riviste editi a Roma nel periodo 6 giugno 1944 – 31 dicembre 1945*, in *Roma 1944-45: una stagione di speranze* cit., p. 103-147.

Parisella nel 1994 [d'ora in poi RLGR]⁵. Il repertorio, in coerenza con l'arco cronologico preso in esame nella *Guida* - considera le testate pubblicate nelle cinque province della regione Lazio tra il 1930 ed il 1950 (circa 700); l'indicazione degli estremi anagrafici (inizio-fine) delle pubblicazioni periodiche ci consente di scorporare dall'insieme quelle "romane" uscite tra 1944 e 1945: se il nostro computo è corretto si tratta di 34 quotidiani e 230 riviste. La "Guida" ha il pregio di indicare in sigla le localizzazioni, ma si tratta di dati non sempre confermati dagli OPAC o dal nostro riscontro diretto.

Risalendo indietro nel tempo troviamo il repertorio più "ufficiale", poiché realizzato - come recita il complemento del titolo - "Sotto gli auspici dell'Associazione Italiana Editori (A.I.E.)"; si tratta del *Panorama della stampa italiana. Annuario 1946* stampato a Roma per i tipi della Editrice Italiana Arti Grafiche [d'ora in poi PANO]⁶. Il repertorio propone, in ripartiti elenchi, una lista dei quotidiani e dei periodici attivi a quell'altezza cronologica, distinti per luoghi di edizione. Di ogni testata vengono indicati la periodicità, i recapiti di redazione e/o amministrazione, l'editore, il direttore, i redattori e i collaboratori principali (ma non sempre), i costi dell'abbonamento, la paginazione, il formato, la tiratura, il luogo di stampa. Naturalmente sfuggono all'elenco giornali e riviste cessati tra il 1944 ed il 1945, così come sono ivi contemplate testate sorte nel 1946 e pertanto estranee al nostro specifico ambito di ricerca. Altra perplessità riguarda l'attendibilità dei dati, che in molti casi vennero forniti dagli stessi titolari di quelle intraprese editoriali senza essere poi verificati dai compilatori dell'Annuario.

Non è agevole estrapolare il numero preciso delle testate romane 1944-45 censite in PANO: molte di quelle pubblicazioni indicano un anno di fondazione antecedente al 1944 e non è sempre chiaro se si tratti di periodici che ripresero ad uscire dopo un periodo più o meno lungo di sospensione; a complicare ulteriormente il computo è la presenza, in PANO, di separati elenchi di aggiunte e varianti, oltre che di una lunga lista di periodici 'autorizzati'; nel 1947, inoltre, l'A.I.E. mandò in stampa anche un *Annuario della Stampa. Supplemento trimestrale del Panorama della stampa italiana* [con l'indicazione n. 1-2, gennaio-giugno 1947], contenente diverse *new entry* ma anche un'ulteriore lista di periodici usciti nel 1944-45 sfuggiti alla precedente rilevazione. Sommando i dati ricavati da PANO e dal suo Supplemento abbiamo 23 giornali e 213 periodici dichiarati "avviati" tra 1944 e 1945; a questi andrebbero aggiunte altre 261 testate indicate come preesistenti alla Liberazione di Roma ma ancora (o di nuovo) attive nel 1946.

⁵ Maria Letizia D'Autilia - Marco De Nicolò - Maria Galloro, *Roma e Lazio 1930-1950. Guida per le ricerche. Fascismo antifascismo, guerra, resistenza, dopoguerra*, a cura di Antonio Parisella, Milano, FrancoAngeli, 1994. In particolare la Parte seconda, Sezione seconda, Periodici: *Elenco dei periodici*, p. 445-486.

⁶ *Panorama della stampa italiana. Annuario 1946*. Sotto gli auspici della Associazione Italiana Editori (A.I.E.), Roma, Editrice Italiana Arti Grafiche [1946].

L'anno successivo all'uscita del 'Supplemento' a PANO, venne pubblicato sulla rivista «L'Urbe» un articolo di Renato Lefevre, già Capo Ufficio Stampa della Prefettura di Roma⁷; si trattava in realtà - così recitava una nota redazionale - «dello stralcio di una conversazione tenuta il 4 aprile u.s. in una delle consuete riunioni mensili di bibliofili e di romanisti al *Caffè Greco*». Il quadro tracciato da Lefevre è molto interessante, soprattutto nella parte in cui viene ricostruita la sequenza dei quotidiani (e loro supplementi) e dei periodici autorizzati ad uscire tra il giugno del 1944 ed il 1945. L'elenco, almeno riguardo alle riviste, è comunque parziale.

Il repertorio più remoto rimane quello approntato da Ettore Veo per «Capitolium» e pubblicato nel fascicolo triplo datato ott.-dic. 1944 [d'ora in poi VEO]⁸. Si tratta senza dubbio di un regesto molto accurato e preciso che ha tuttavia il limite di indicare solo i periodici pubblicati a Roma dalla Liberazione della città «a tutto agosto» 1944 (anche se per alcune testate i dati risultano aggiornati fino a novembre). Di ogni periodico vengono riferiti la data di uscita del primo numero, stralci degli editoriali di presentazione (laddove esistenti), dati relativi al direttore, alla redazione e/o amministrazione (i recapiti) e al tipografo.

A conclusione di questa rapida rassegna possiamo affermare che i repertori attualmente disponibili non riescono a fornire - neanche sul piano numerico - un quadro attendibile dei giornali e delle riviste circolanti a Roma dalla Liberazione della città alla fine del 1945. VEO - l'abbiamo appena visto - interrompe la sua ricognizione all'agosto 1944; PANO va addirittura cronologicamente oltre, aggiungendo dati importanti ma lasciandosi inevitabilmente sfuggire molte testate nate dopo il 4 giugno 1944 che nel frattempo avevano cessato di esistere; RLGR è forse il repertorio che più si avvicina al chimerico traguardo della completezza, anche se diluisce i dati in un continuum cronologico troppo ampio; GRER si muove esattamente entro il perimetro della nostra indagine ma oltre a non tenere minimamente conto dei dati forniti dall'equipe di Parisella trae passivamente da PANO almeno un quarto dei titoli segnalati. L'incertezza sui 'numeri' riguarda comunque più le riviste che i giornali: riguardo a quest'ultimi si può affermare che il quadro complessivo sia stato già definito più di vent'anni fa dal repertorio di Mario Grandinetti [d'ora in poi GRAN]⁹. Possiamo pertanto convenire con RLGR: i quotidiani nati o risorti a Roma nel periodo compreso tra il 5 giugno 1944 ed il 31 dicembre 1945 - inclusi quelli che bruciarono la loro esistenza nel giro di poche uscite - furono complessivamente 34.

⁷ Renato Lefevre, *Giornali e riviste romane nel dopoguerra*, «L'Urbe», 11 (Nuova Serie), n. 5, set.-ott. 1948, p. 31-38.

⁸ Ettore Veo, *Quotidiani e periodici usciti in Roma dopo il 4 giugno 1944*, «Capitolium», 19, n. 6-8, ott.-dic. 1944, p. 100-110. È stato successivamente riproposto in appendice a Fiorenza Fiorentino, *La Roma di Charles Poletti (giugno 1944-aprile 1945)*, Roma, Bonacci, 1986, p. 175-185.

⁹ Mario Grandinetti, *I quotidiani in Italia 1943-1991*, Milano, FrancoAngeli, 1992. Il repertorio è suddiviso in due parti: «I quotidiani di oggi» e «I quotidiani di ieri». Non sempre preciso nell'indicazione di alcuni elementi interni (sottotitoli, corpo redazionale etc.) è tuttavia prezioso per i dati relativi alla proprietà delle testate.

Particolarmente preziosa - e in molti casi decisiva - è risultata la consultazione di alcuni **fondi archivistici**.

Buona parte della documentazione attinente all'operato del P.W.B. e dell'A.P.B. a Roma tra 1944 e 1945 è stata reperita presso il Centro Studi sul giornalismo "Gino Pestelli" di Torino: si tratta di fotocopie di documenti provenienti dai National Archives of Washington (NAW) donate nel 1989 al 'Pestelli' dallo studioso spagnolo Alejandro Pizarroso Quintero.

Riguardo all'attività del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, molto utili sono risultate le carte del Fondo Giuseppe Spataro depositate presso l'Istituto "Luigi Sturzo" di Roma (in part. Serie IX: Democrazia cristiana, Sottoserie 3: Sottosegretariato alla stampa e alle informazioni).

Altri documenti relativi all'attività di alcune Società Editrici di giornali e riviste (atti costitutivi, verbali di approvazione dei bilanci, scioglimento etc.) sono stati reperiti presso la Camera di Commercio di Roma.

Per quanto concerne la documentazione relativa all'attività di singoli giornali o riviste, estremamente utile per la 'storia' di «Risorgimento liberale» è risultata la consultazione del Fondo Mario Pannunzio depositato presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati; altrettanto utili, nell'illuminare le vicende interne alla breve vita del settimanale «Città», sono risultati alcuni documenti conservati tra le carte di Paola Masino, depositate presso l'Archivio del Novecento (Sapienza Università di Roma).

Sui percorsi e sugli esiti delle istanze di autorizzazione alla stampa presentate per Roma tra il 1944 ed il 1945, decisiva è stata la consultazione dei documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Mi riferisco in particolare alle 28 buste del fondo ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Ufficio autorizzazioni Stampa 1944-1948. Sulle caratteristiche di questo corpus documentario è bene spendere due parole.

Il Fondo si articola in diverse serie, contrassegnate dalle lettere B, D, G e S. La prima serie - raccolta nelle buste 1 e 2 - è a sua volta suddivisa nelle sottoserie B2 e B3 relative ad Enti e Associazioni di varia tipologia (dall'Istituto Nazionale di previdenza dei giornalisti italiani all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bolzano). All'interno della busta 2 si passa dal fascicolo 19 (B3/73) al primo della serie successiva (fasc. 20, D1/26. "Sequestri. Pubblicazioni di cui è stato disposto il sequestro"); si tratta di un unicum, in quanto già il successivo fasc. 21 è intestato D2/1 ("L'Avanti", stampa italiana, direttore Pietro Nenni, Roma); ultimo contenuto nella busta 2 è il fasc. 39, D2/23, intestato a "Il Corriere dello sport". La busta 3 è interamente dedicata a "Il Messaggero. Roma / 1944-1946" (fasc. 1, D2/24) e contiene una ricca documentazione relativa alla vertenza giudiziaria a carico dei fratelli Perrone, proprietari della storica testata romana,

conclusasi con la piena assoluzione e la ripresa delle pubblicazioni. La serie riprende con la busta 4 (da fasc. 1, D2/25) e prosegue fino alla busta 7 (fasc. 18, D2/418); da qui si salta misteriosamente (almeno per noi) al fasc. 19, D4/23/Q., intestato “Giornale del mattino (Firenze)”. Con l’immediatamente successivo fasc. 20 prende avvio la sottoserie D5 che prosegue senza altre interruzioni fino alla busta 24 (ultimo conservato fasc. 149, D5/5353).

Occorre precisare che: a) si riscontrano dei salti nella successione delle unità documentarie (si passa, ad esempio, da D5/4530 a D5/4534 e da questo a D5/4542); b) la maggior parte dei fascicoli risulta vuota. Si consideri inoltre che la documentazione non sembra disposta secondo un rigoroso ordine cronologico; in generale si può dire che le carte relative alle istanze di pubblicazione prodotte tra il 1944 ed il 1945 sono in gran parte concentrate nelle buste 4-12, ma se ne trovano altre ‘sparse’ nelle buste 2, 13 e 14; nelle buste 25 e 26, tra l’altro, sono conservati i fascicoli pertinenti alla sottoserie D8 (immediatamente successiva alla D5), dedicata alla stampa umoristica e satirica: altre 265 unità documentarie - con i soliti salti e vuoti che prima dicevo - tra le quali è stato possibile rinvenire altri referti utili all’indagine.

Gli ultimi fascicoli della busta 26 pertengono alla serie G (con sottoserie G1, G2 e G3) dedicata alle pubblicazioni straniere in Italia. La busta 27 ospita l’ultima serie (S): si tratta di documentazione relativa a provvedimenti di diffida, sospensione e sequestro a carico di pubblicazioni di varia natura (non solo fascicoli di rivista ma anche opuscoli ed altri stampati): 65 fascicoli relativi a ‘materiali’ pubblicati tra il 1944 ed il 1948. La busta 28, l’ultima del Fondo, raccoglie soprattutto copia di norme e circolari emanate tra il 1944 ed il 1946 dalle autorità preposte alla disciplina della stampa.

Mi resi subito conto dell’importanza cruciale di questi documenti ai fini della mia indagine. Continuava però a sfuggirmi l’impianto logico in base al quale quei medesimi documenti erano stati disposti all’interno del Fondo; non capivo inoltre il perché di tutti quei salti e quei vuoti. Provai allora a contattare la prof.ssa Linda Giuva, a cui si deve la prima inventariazione di quel Fondo. Mi permetto di rendere pubblica - anche in segno di gratitudine per l’attenzione riservata ai miei quesiti - parte del contenuto della email di risposta che La prof.ssa Giuva mi inviò il 2 luglio 2012:

Gentile dottore, le domande che mi pone sono giuste. Ad esse si possono dare risposte che ovviamente sono ipotesi e che vanno verificate. Come le ho già detto, da molto tempo non frequento il fondo pertanto non ho più le idee tanto chiare. La mancanza dei documenti, nel caso in questione, spesso è il prodotto di una procedura adottata dagli uffici: predisporre il fascicolo senza avere documentazione da inserire. Ma, come lei sa, la mancanza può significare anche perdita, avvenuta nella fase corrente (movimentazione non segnalate) o passaggi, anche questi non segnalati, di uffici. Sono ipotesi da verificare sul campo e che, ovviamente, non si escludono a vicenda. Per quanto riguarda l’ordinamento dei fascicoli potrebbe essere quello del numero di protocollo che in parte (ma solo in parte) riproduce l’ordinamento cronologico in quanto segnala l’arrivo del documento negli uffici. Ma anche questa è un’ipotesi da verificare [...].

Il Fondo in questione, spero sia chiaro, raccoglie i documenti delle pratiche ‘lavorate’ tra il 1944 ed il 1948; naturalmente non si tratta di istanze circoscritte alla stampa romana: molte domande di autorizzazione provenivano infatti dalle aree già liberate del Meridione d’Italia, altre ancora - a Liberazione compiuta - giunsero dalle città del Nord.

Alla scrematura, che è stato necessario attuare, ha fatto seguito una selezione dei dati. Si sono privilegiati i casi più significativi o rappresentativi della ‘politica delle autorizzazioni’ perseguita dalle autorità di vigilanza e controllo; ma anche quelli, per così dire, più ‘compiuti’; intendo dire che a dare senso e significato ad alcune vicende della stampa capitolina 1944-45 ha contribuito il reperimento di altra documentazione, conservata in fondi diversi dell’Archivio Centrale dello Stato. Mi riferisco in particolare alle carte dell’Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (1944-47) e a quelle del Gabinetto del Ministero dell’Interno (Fascicoli permanenti, Stampe): qui ho avuto la ventura di rinvenire dati e documenti (in particolare relazioni e rapporti prodotti dalla Questura, dalla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza e dall’Arma dei Carabinieri Reali) che mi hanno consentito di ricostruire, almeno a grandi linee, parte di quelle odissee burocratiche.

1.3.2 Localizzazione delle principali collezioni di periodici romani

La risorsa catalografica primaria utilizzata per l’individuazione e il reperimento delle testate romane 1944-45 è stata ovviamente l’OPAC SBN. Un ruolo sussidiario è stato invece assegnato ad ACNP, l’Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici (oggi Catalogo Italiano dei Periodici): rapido ed efficace nel fornire localizzazioni e dati di consistenza, ACNP è infatti fin troppo laconico nella descrizione delle testate, delle quali si limita ad indicare gli anni solari di inizio-fine (il cosiddetto ‘posseduto cumulativo’) tacendo su giorno mese e numerazione dei fascicoli e non segnalando eventuali periodi di sospensione e ripresa della pubblicazione.

L’odierna possibilità di accesso alle fonti catalografiche online rende tutt’altro che obsoleti i tradizionali strumenti di consultazione cartacei. Alcuni di questi repertori, per il semplice fatto di essere stati allestiti ‘in tempo reale’ e per riscontro ‘diretto’ ci consentono di comprendere al meglio la stratificazione dei dati bibliografici. Per dirimere alcuni casi controversi è stato infatti necessario prendere le mosse dai tentativi più remoti di *anagrafe* della stampa periodica romana – le registrazioni delle ‘nascite’ annunciate dal *Bollettino* di Firenze – , passare quindi alle successive trascrizioni di quegli estremi in BNI e nel CUBI e giungere infine agli interventi di ulteriore metadattazione attuati dalle Biblioteche nei loro cataloghi e – per filiazione – nei repertori su questi basati. In tale prospettiva il riversamento dei dati *cartacei* nell’OPAC SBN rappresenta la conclusione di un processo complesso, tormentato e non privo di ‘inciampi’: lacune, omissioni,

imprecisioni o semplici refusi che vanno umanamente compresi ma anche – per quanto possibile – sanati e risolti.

Il ‘principe’ di questi strumenti ‘cartacei’ resta senza dubbio il *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa* promosso e curato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: fonte particolarmente preziosa per l’accuratezza delle schede descrittive, riprodotte solo parzialmente nel successivo riversamento dei dati nel CUBI. I fascicoli più utili sono risultati non tanto quelli del 1944 (fino al n. 517-518 di luglio-agosto recanti ancora l’indicazione in numero romano dell’Era fascista), quanto il Primo Supplemento del 1945 (n. 535, stampa 1945 ma timbro di ingresso in BNCR del 15 giugno 1946) recante in retrocoperta il seguente avviso: «Questo I° Supplemento segnala le pubblicazioni stampate a Roma e nell’Italia meridionale negli anni dal 1942 al 1945, la maggior parte delle quali, per ragioni di guerra, è pervenuta in ritardo a questa Biblioteca». Di questo fascicolo si è fatto tesoro soprattutto della lista dei *Periodici e numeri unici* (p. 125-129). Utile anche il successivo *Indice alfabetico del Bollettino... 1945* (con data di stampa 1947) recante alle p. 63-70 un *Indice alfabetico dei periodici e numeri unici* (comprensivo ovviamente dei periodici stampati nel frattempo anche nell’Italia settentrionale).

Nel corso della ricerca mi sono avvalso anche di altri repertori e cataloghi a stampa; li elenco in ordine di pubblicazione: Loredana Magnanti, *Catalogo dei quotidiani romani dell’Emeroteca dell’Archivio Storico Capitolino*. Presentazione di Paola Pavan, Introduzione di Francesco Malgeri, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1993; *I periodici della Resistenza presso la Fondazione (1943-1945)* [in testa al frontespizio: Annali 1991 / Fondazione Istituto Gramsci]. Catalogo a cura di Claudia Ciai e Fiamma Lussana. Prefazione di Nicola Tranfaglia. Roma, Editori Riuniti, 1993; Gisella Boichichio-Rosanna De Longis, *La stampa periodica femminile in Italia. Repertorio 1861-2009*, Roma, Biblink, 2010; *Periodici italiani 1943-1950 nelle raccolte della Biblioteca di storia moderna e contemporanea*, a cura di Eugenio Semberoni e Susanna Spezia. Prefazione di Alberto Petrucciani, Roma, Biblink, 2015. Utile anche la consultazione della *Guida Monaci 1945* (editore e mese di stampa non indicati; premessa redazionale datata luglio 1945). Si è tenuto anche conto delle indicazioni fornite dalla *Bibliografia Romana 1989-1998* (Città di Castello, Edimond, 2004) e dal volume *Cento anni di stampa periodica nel Lazio: 1870-1970*. Repertorio a cura di Ambretta Rosicarelli e Lucia Zannino (Roma, Gangemi, 2009).

Dati utili sono stati inoltre tratti dalle seguenti risorse:

- Cataloghi di librerie antiquarie e web market (Ferraguti, Maremagnum, ebay etc.)
- Saggi di storia del giornalismo e studi specifici sulla stampa periodica romana
- Testimonianze coeve (diari, memoriali, carteggi etc.)
- Pubblicità, annunci editoriali o altre notizie reperibili sulle medesime testate oggetto della ricerca

1.3.3 Riscontro diretto e verifica dei dati descrittivi e catalografici

Sulla base dei dati emersi dalle suddette rilevazioni sono state individuate le Biblioteche, provviste delle collezioni più ricche di giornali e riviste, in cui effettuare il riscontro diretto del posseduto:

A) ROMA

Biblioteche (in ordine di *rilevanza*)

- Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino
- Biblioteca Universitaria Alessandrina
- Biblioteca Nazionale Centrale
- Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea
- Biblioteca della Camera dei deputati
- Biblioteca del Senato della Repubblica
- Biblioteca della Fondazione Istituto Gramsci
- Biblioteca della Fondazione Lelio e Lisli Basso
- Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo
- Biblioteca del Centro sperimentale di Cinematografia "Luigi Chiarini"
- Biblioteca della RAI
- Biblioteca Giuridica Centrale

B) Fuori ROMA

Biblioteche

- Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
- Bibliomediateca "Mario Gromo" di Torino
- Biblioteca e Museo dell'Attore di Genova
- Biblioteca Querini Stampalia di Venezia
- Biblioteca dell'Istituto "Ferruccio Parri" di Milano
- Biblioteca "Renzo Renzi" della Cineteca di Bologna
- Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini
- Arkiviu Bibrioteka "Tommasu Serra" di Guasila (CA)

Tutte le emeroteche romane in elenco sono state compulsate, in tempi diversi, dallo scrivente; la consultazione delle raccolte BNCF risale a prima della chiusura del deposito di Forte Belvedere; la trasferta torinese - presso la Bibliomediateca "M. Gromo" e l'Associazione Stampa Subalpina (oggi sede del Centro Studi per il giornalismo "Gino Pestelli") - risale al 2013. Debbo all'amico Andrea Aveto le foto di riviste scattate presso la Biblioteca dell'Attore del Teatro stabile di Genova e a mio figlio Stefano quelle effettuate a Venezia presso la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia. Per le riproduzioni di altri periodici romani conservati nelle ultime quattro biblioteche in elenco, mi sono avvalso infine dei servizi di document delivery.

ABBREVIAZIONI

Biblioteche

BCAM = Biblioteca della Camera dei deputati
BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BNCR = Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
BQSV = Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia.
BRAC = Biblioteca Romana dell'Archivio Storico Capitolino
BRAI = Biblioteca della RAI
BSEN = Biblioteca del Senato della Repubblica
BSMC = Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea
BUAR = Biblioteca Universitaria Alessandrina
BURC = Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo
CHIA = Biblioteca del Centro sperimentale di Cinematografia "Luigi Chiarini"
GRAM = Biblioteca della Fondazione Istituto Gramsci
GROM = Bibliomediateca Museo del Cinema 'Mario Gromo' - Torino

Archivi, Enti, Uffici e Istituti nazionali*

ACS = Archivio Centrale dello Stato di Roma
ASCD = Archivio Storico della Camera dei Deputati
CCIAA = Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma
CNS = Commissione Nazionale per la Stampa
DGPS = Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
FNSI = Federazione Nazionale della Stampa Italiana
MI = Ministero degli Interni
PCM = Presidenza del Consiglio dei Ministri
*Per le coordinate archistiche: b. = busta; fasc. = fascicolo ; u.d. = unità documentaria

Archivi, Enti, Uffici e Istituti anglo-americani

ACC = Allied Control Commission
AFHQ = Allied Force Headquarters
APB = Allied Publications Board
APO = American Post Office
INC = Information and Censorship Branch
NAW = National Archives of Washington
OSS = Office of Strategic Services
PWB = Psychological Warfare Branch
RG = Record Group

Cataloghi e Repertori

- ACNP = Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici <<http://acnp.unibo.it/>>
- GRAN = Mario Grandinetti, *I quotidiani in Italia 1943-1991*, Milano, FrancoAngeli, 1992
- GRER = Giornali e riviste editi a Roma nel periodo 6 giugno 1944 – 31 dicembre 1945, in Roma 1944-45: una stagione di speranze [L'Annale Irsifar 2003], Milano, FrancoAngeli, 2005
- MAGN = Loredana Magnanti, *Catalogo dei quotidiani romani dell'Emeroteca dell'Archivio Storico Capitolino*. Presentazione di Paola Pavan, Introduzione di Francesco Malgeri, Roma, Palombi, 1993
- PANO = *Panorama della stampa italiana. Annuario 1946*. Sotto gli auspici della Associazione Italiana Editori (A.I.E.), Roma, Editrice Italiana Arti Grafiche [1946].
- PRFG = Fondazione Istituto Gramsci, *I periodici della Resistenza presso la Fondazione (1943-1945)*. Catalogo a cura di Claudia Ciai e Fiamma Lussana. Prefazione di Nicola Tranfaglia. Roma, Editori Riuniti, 1993
- RLGR = Maria Letizia D'Autilia- Marco De Nicolò- Maria Galloro, *Roma e Lazio 1930-1950. Guida per le ricerche. Fascismo antifascismo, guerra, resistenza, dopoguerra*, a cura di Antonio Parisella, Milano, FrancoAngeli, 1994. In particolare *Elenco dei periodici*, p. 445-486.
- SBN = OPAC SBN - Catalogo del servizio Bibliotecario Nazionale <<http://www.sbn.it/opacsbn/>>
- VEO = Ettore Veo, *Quotidiani e periodici usciti in Roma dopo il 4 giugno 1944*, «Capitolium», 19, n. 6-8, ott.-dic. 1944, p. 100-110.

2. L'ECOSISTEMA EDITORIALE

2.1 Dalla parentesi badogliana alla Liberazione di Roma

Mi hanno dato un giornale da dirigere. Non so come abbia fatto ad accettare. La redazione riunita è stata incaricata dai proprietari di scegliersi un direttore. E mi trovo mescolato alle passioni politiche. La catastrofe è avvenuta nella nota atmosfera italiana, incapace di dramma. La vita italiana ha un po' di dramma tutti i giorni, mai la tragedia. Il 25 luglio, molta ragazzaglia per la strada, devastazioni di uffici, furti di macchine da scrivere negli uffici, e degli orologi e delle maniglie negli autobus. Ma c'erano donne del popolo, quelle che soffrono tutta la vita, vive e veramente felici per un giorno. Una, a Campo dei Fiori, con un bandierone tricolore, gridava, ed era veramente la libertà, qualcosa di luminoso che saliva dalla sua sofferenza di povera donna. Una madre portava sulla strada un suo bambino in fasce, dicendo: «Voglio che respiri quest'aria anche lui». Alle carceri c'era molta folla tra la polizia perplessa, che intanto aveva buttato i distintivi dei berretti. I condannati politici uscivano coi loro fagotti; le facce pallide, un poco gonfie, come fossero stati bolliti, cotti dalla prigionia. La folla, come aveva acclamato per venti anni, ora insultava i suoi idoli. Trascinavano sculture di personaggi sul selciato, legati a una corda, e non sono sicuro che non fosse per appropriarsi del bronzo. È stato come un grosso pettegolezzo, una gran risata in cui trovasse soddisfazione un sentimento simile a un'invidia trattenuta un pezzo, e per così gran tempo che alla fine non era più una gioia soddisfarla¹.

La citazione è lunga ma illuminante e descrive magistralmente le reazioni della cittadinanza romana all'annuncio delle dimissioni di Mussolini. Lo sguardo di Corrado Alvaro si sofferma sulla «ragazzaglia per la strada», sulle «donne del popolo» e più in generale sulla «folla»; nel cono di luce entrano anche le forze dell'ordine («la polizia perplessa») e i detenuti politici, con i loro volti «cotti dalla prigionia». Chi osserva la scena è uno scrittore affermato e un giornalista esperto; un uomo colto e sensibile, che per indole ed esperienza di vita non è incline ai facili entusiasmi. Nella rappresentazione s'avverte un sentimento di commozione e di umana partecipazione ma altre note sembrano prevalere: ironia, disillusione, disincanto.

È con tale disposizione d'animo che Alvaro si apprestava a dirigere «Il Popolo di Roma», succedendo a Guido Baroni che l'aveva firmato fino al 25 luglio 1943. Non si trattava dell'unico avvicendamento ai vertici dei giornali romani: ad agosto (e fino al 13 settembre) alla guida de «Il Giornale d'Italia» tornava il suo fondatore Alberto Bergamini; dal 27 luglio ai primi di settembre «La Tribuna» venne posto sotto la tutela del suo amministratore Giovanni Armenise; in quanto a «Il Messaggero» la direzione della testata - dopo il breve interim (28 luglio-3 agosto) del proprietario Pio Perrone - venne affidata a Tomaso Smith.

Smith, che apparteneva alla vecchia guardia del «Messaggero» (vi aveva lavorato fino al 1922), firmerà come 'direttore responsabile' fino al 12 settembre 1943. Durante i suoi quaranta giorni al comando agirà con estrema prudenza, garantendo continuità di firma ad alcuni dei redattori

¹ Corrado Alvaro, *Quasi una vita*, Milano, Bompiani, 1950 [edizione consultata 1974⁴, p. 298].

già in forza al giornale e, al tempo stesso, aprendo - o riaprendo - le porte a collaborazioni più qualificanti e di 'rottura'. Il 5 agosto Gino de Sanctis firma in prima pagina un articolo dall'eloquente titolo *Rieducarsi al coraggio*, mentre in terza troviamo un intervento di Rosso di San Secondo, una poesia di Trilussa, un articolo a firma 'f. g.' su Guido Calogero (ma quest'ultimo appare anche come autore l'8 agosto); il 12 agosto viene pubblicata in prima pagina - di spalla - una lettera al direttore di Mario Alicata, ma in terza - accanto ad articoli di Emanuele Orano e Alfredo De Donno - compare anche una nota di indignazione per la «selvaggia incursione anglo-americana del 19 luglio su Roma». Altre firme arrivano o tornano: Antonio Piccone Stella (15 ago.), Panfilo Gentile, Piero Scarpa, Luigi Colacicchi, Raffaello Morghen (19 ago.), Vincenzo Talarico e F. Paolo Giordani (26 ago.), Giovanni Conti (31 ago.). Il 2 settembre, in terza pagina, un futuro protagonista della scena politica non solo romana, Guglielmo Giannini, pubblica un articolo dal titolo *Del fascistico antifascismo*; il 9 agosto scrivono Arturo Labriola, ancora Piccone Stella, Renzo Rossellini.

Sarà tuttavia Alvaro a realizzare il miglior prodotto editoriale. Il suo ingresso a «Il Popolo di Roma», avviene per gradi: fino al 25 luglio (domenica) il giornale è firmato da Guido Baroni²; il numero del lunedì esce senza firma ma il 27 ne vengono stampate due edizioni, la prima con l'indicazione 'Agostino Bava redattore responsabile', la seconda recante l'annuncio della nomina di Alvaro ed il suo primo editoriale, *Tornare uomini liberi*. In apertura di terza pagina un elzeviro di G. B. Angioletti (*Uscita di operai*) ed una recensione siglata F.P. [Francesco Piccolo] all'ultimo romanzo di Guido Piovene (*La Gazzetta nera*).

Le firme accolte nelle pagine de «Il Popolo di Roma», durante le poche settimane della direzione Alvaro, sono di tutto rispetto: Vittorio Gorresio, Carlo Muscetta, Irene Brin, Luigi Salvatorelli, Alberto Savinio, Umberto Morra, Corrado Sofia, Gino Visentini, Liliana Scalero, Gabriele Pepe, Ercole Patti, Ercole Reggio, Gino Visentini, Luigi Bartolini, Giulio Colamarino, Bruno Romani, Giuliano Briganti, Felice Chilanti, Paola Masino, Eugenio Montale, Vezio

² «È ancora viva la presenza del mio predecessore in questo ufficio di direzione. C'è ancora il piattino del bicarbonato di soda accanto alla bottiglia dell'acqua. Infatti il mio predecessore ruttava spesso, in preda all'indigestione. Hanno spostato il tavolo dalla posizione di prima, e hanno messo il ritratto del Re al posto di quello del duce: un viso rattappito sotto un elmo troppo grande, ma furbo e quasi tremante di continuo tra i baffi e le rughe del mento. Pare dunque impossibile abituarsi a vivere senza ritratti ai muri. Di fronte al tavolo, c'è uno scaffale di libri sui problemi della nazione di ieri, e il cui senso mi pare svanito, non più leggibile, come se parlasse d'un'epoca lontanissima; ed era ieri. Arrivano lettere di minaccia: ti uccido al tuo tavolo. E lettere anonime di minacce, con pugnali in cima al foglio. E telefonate misteriose che promettono morte. Mentre passavo da via di Propaganda, un negoziante si è affacciato sulla soglia del negozio per dirmi: «Ma lei va così a piedi per la strada? Stia attento». Non lo avevo mai incontrato prima di ora. L'usciera che deve badare a me, è mutilato d'un braccio. Poiché sostengo che l'epurazione deve essere fatta soltanto in alto, risparmiando in basso, e per ragioni evidenti di unità nazionale nel tempo che si annunzia, se non per ragioni umane, arrivano lettere con lunghe filze di nomi, squadristi ecc. Tutte le mattine, annunziandomi il bollettino della tiratura che sale, qualcuno mi avverte che i tedeschi si muovono lentamente ma sicuramente. Mi ammoniscono di fare attenzione, poiché tutto questo si pagherà». Corrado Alvaro, *Quasi una vita* cit., p. 298-299.

Crisafulli, Massimo Bontempelli, Alberto Moravia, Leonardo Sinisgalli, Enrico Falqui, Meuccio Ruini, Mario Praz, Antonietta Drago, Nicola Moscardelli, Franco Casavola, Marco Cesarini Sforza, Enrico Galluppi, Antonello Trombadori, Arrigo Benedetti, G. Titta Rosa.

Si tenga presente l'elenco: molti di questi nomi spariranno dalle pagine dei giornali romani dopo l'8 settembre, per farvi ritorno solo dopo la Liberazione di Roma; ma si consideri anche che alcuni di questi stessi autori collaboravano a «Il Popolo di Roma» già prima dell'arrivo di Alvaro e che altri continueranno a scriverci anche dopo la 'cacciata' dello scrittore calabrese.

G. B. Angioletti, ad esempio, era presente già il 10 luglio 1943, Savinio il 16, Titta Rosa il 18, Giuliano Briganti - futuro redattore capo del settimanale «Cosmopolita» ed apprezzato storico dell'arte - il 21; Giulio Colamarino, che durante la direzione Alvaro si produrrà in due ispirati interventi dal titolo *Cattolici d'occasione* (5 ago.) e *Gli "spiriti sublimi"* (2 set.), aveva firmato - imperante Baroni - l'editoriale del 17 luglio (*Supremo dovere*), in cui esortava gli Italiani a reagire agli attacchi degli Americani; né era da meno Francesco Piccolo, che dopo essersi impegnato - sempre il 17 luglio - a recensire la nuova edizione degli *Incontri* di Giuseppe Bottai, undici giorni dopo era già pronto ad omaggiare l'antifascista Guido De Ruggiero (28 lug.); del resto anche Liliana Scalero, dopo aver eretto il suo personale *Monumento alla massaia* (9 lug.), sembrava ora lieta di occuparsi di Adriano Tilgher (8 ago.) e lo sembrerà ancor più dopo la Liberazione di Roma, quando avrà occasione di comporre - sul quotidiano «L'Epoca» - una lunga serie di ritratti di "Uomini dell'antifascismo".

D'altra parte neanche Alvaro aveva attraversato indenne quel tragico ventennio; tra i lettori più avvertiti doveva essere ancora vivo il ricordo delle sue "cronache" sulla bonifica pontina e delle sue corrispondenze dalla Russia³: la consapevolezza dei propri cedimenti imponeva indulgenza per le altrui debolezze, ma è anche probabile che il direttore de «Il Popolo di Roma» avesse altro a cui pensare. La politica di controllo e di pressione sulla stampa non era sostanzialmente mutata dopo il passaggio dei poteri a Badoglio:

Il governo non vuole che si parli dei condannati politici, e in modo assoluto che ci si occupi dei socialisti e dei comunisti che non intende liberare. Insisto a parlarne. La censura, in mano agli stessi funzionari del ministero della Cultura popolare, fa larghi squarci bianchi nel giornale. Uno di questi funzionari mi ammonisce di chiudere gli spazi bianchi con un altro testo. Non posso far altro che restringerli e limitarli. Pare che Badoglio sia indignato d'una frase, del resto censurata, che diceva come egli dovrà rendere conto, un giorno, del suo operato⁴.

L'indicazione "Corrado Alvaro / Direttore responsabile" figura nel colophon de «Il Popolo di Roma» fino a lunedì 13 settembre 1943 (ma è probabile che egli si fosse allontanato da Roma subito dopo l'annuncio dell'armistizio); il 14 il giornale è firmato da "Agostino Bava / gerente

³ Cfr. Corrado Alvaro, *Terra Nuova. Prima cronaca dell'Agro Pontino* (1934) e *L'uomo è forte* (1938), Premio dell'Accademia d'Italia della letteratura 1940.

⁴ Corrado Alvaro, *Quasi una vita* cit., p. 298.

responsabile”.

Con il ritorno dei nazifascisti a Roma inizia un nuovo capitolo nella storia del giornalismo capitolino. Ai vertici dei quotidiani romani vengono imposti uomini di fiducia: alla guida de «La Tribuna» Vittorio Curti subentra al conte Armenise (set. 1943-giu. 1944); «Il Giornale d'Italia» torna (dal 14 set.) nelle mani di Umberto Guglielmotti, che già l'aveva diretto nei giorni immediatamente successivi alle dimissioni di Virginio Gayda; «Il Messaggero», dopo la temporanea reggenza del redattore responsabile Alfonso Navarra, veniva affidato a Bruno Spampanato. Anche Agostino Bava (che rimarrà comunque 'responsabile') diventa subalterno al nuovo direttore de «Il Popolo di Roma», l'arcigno e fascistissimo Francesco Scardaoni. Il recupero del controllo sulla Capitale sembrò rianimare anche le testate più militanti: «Il Lavoro fascista» riavviò le pubblicazioni il 18 settembre (le interromperà comunque col numero datato 16/17 novembre); non riprese invece vita «Il Tevere» di Telesio Interlandi, definitivamente cessato col numero datato 29/30 giugno 1943.

Anche il 'ricambio' dei collaboratori è evidente: siamo nel mortificante periodo del 'chi si firma è perduto' o, come racconterà magistralmente Vincenzo Talarico, dei 'letterati in fuga', dei molti intellettuali e giornalisti che abbandonano Roma per trasferirsi nei territori già liberati del Meridione d'Italia (ci sarà anche chi tenterà la 'fuga' senza riuscire nell'intento: è il caso di Alberto Moravia ed Elsa Morante, bloccati alla stazione ferroviaria di Fondi e costretti a cercare rifugio sulle montagne ciociare). Qualcuno è tuttavia rimasto: ad esempio, tra le colonne de «Il Popolo di Roma», Bruno Barilli (assiduo almeno fino al gennaio 1944) e lo stesso Vittorio Gorresio (addirittura fino al marzo inoltrato del 1944: ma ne parleremo più avanti); sull'altra storica testata romana, «Il Messaggero», si avvistano ancora Libero Bigiaretti (15 set. 1943) e, nei primi mesi del 1944, le pregiate presenze di Mario Puccini e Giuseppe Villaroel (6 gen.) o di Gigi Romersa (2 feb.); poi è tutto un fiorire di firme in sigla e di *noms de plume*. A smuovere quest'aria ormai stagnante irrompono, ai primi di giugno, i caldi venti della Liberazione.

2.2 Fogli e giornali pubblicati tra 4 e 6 giugno 1944

All'arrivo delle truppe anglo-americane alle porte di Roma - il pomeriggio inoltrato di domenica 4 giugno 1944 - nelle edicole capitoline era forse ancora possibile trovare il «Giornale di Sicilia» e «Il Piccolo Giornale d'Italia» (usciti la sera del giorno precedente con data 3/4 giugno) e le copie, diffuse in mattinata, de «La Tribuna», «Il Popolo di Roma» e «Il Messaggero» (oltre all'edizione domenicale dell'organo della Santa Sede, «L'Osservatore Romano»)⁵.

⁵ Prima e dopo la parentesi badogliana nella Capitale venivano stampati anche «Il Piccolo» (edizione meridiana de «Il Giornale d'Italia») e «L'Avvenire» (edizione romana - dal 1938 - della storica testata bolognese); il «Corriere dello

Ettore Veo indica in «Voce operaia», ‘Organo del Movimento dei Cattolici Comunisti’ - stampato a mezzo foglio nella tipografia del “Messaggero”, responsabile Fedele D’Amico - «il primo periodico che vide la luce in Roma nell’alba del 5 giugno»⁶.

VOCE OPERAIA

Anno I n. 15 - Prezzo L. 0.50 ORGANO DEL MOVIMENTO DEI CATTOLICI COMUNISTI Roma 5 Giugno 1944

Il saluto di Roma all'Esercito liberatore è grido di riscossa e di guerra Tutti uniti attorno al Governo nazionale e democratico!

**IL MOVIMENTO
dei Cattolici Comunisti
nella guerra di liberazione**

Dall'8 settembre, il Movimento dei Cattolici Comunisti è in linea: dieci, pluri da un lato nella sua inflessibile volontà di collaborazione con la politica del Comitato di Liberazione Nazionale, e con il Governo nazionale e democratico dell'Italia; ricco d'iniziativa, dall'altro, nell'azione continua ed eroica di tutti i giorni.

Fra tutti i partiti che hanno combattuto a Roma la lotta contro i nazisti, il nostro Movimento ha avuto una parte qualitativamente e quantitativamente importantissima: che non è se non un inizio della nostra attività futura, ma che, anche giudicata sul semplice piano dell'attività svolta dai partiti antifascisti in questi nove mesi, basta di sé a collocare fra le primissime forze politiche espresse finora a Roma.

Nostra è stata l'organizzazione in tutta una serie lunghissima di agitazioni nei quartieri popolari per i problemi elementari della vita quotidiana: il pane, gli affollati, la corrispondenza di indennità salariali. Attraverso queste agitazioni le masse popolari cattoliche già noi inquadrare hanno fatto le loro prime esperienze organizzative e politiche, hanno appreso l'abito della disciplina e del sacrificio personale, hanno imparato a riconoscere le loro immediate esigenze di classe alla lotta generale contro l'oppressore nazista, sono state cioè avviate a dare alla lotta esigenze latenti un contenuto politico.

Un valido contributo il Movimento ha dato alle azioni del G.A.P.: molte delle quali, e delle più importanti, portano la nostra firma.

In primissima linea, e divenute in parte, preponderanti, elementi del Movimento hanno guidato e combattuto le taglie studentesche: dalle manifestazioni che condussero alla chiusura dell'Università e dalla grande manifestazione commemorativa di S. Maria Maggiore, alla costituzione dell'U.S.I.

Con questo il Movimento ha attestato la sua capacità di inserirsi sul vivo della lotta politica, sulla via maestra della partecipazione ai problemi di categoria. I primi nuclei delle future attività sindacali, in tutti i campi, sono già costituiti: e ovunque il nostro Movimento è presente, in primo piano, lavora con forza di lotta magliatrice. E ciò nonostante la sua politica attuale sia di completa e incondizionata collaborazione con le forze di qualunque altro partito: dimostrando dunque che, anche su questo piano, basta il livello della sua ideologia per garantire che le forze che si raccolgono intorno ad esso sono forze vive, nuove, capaci d'azione.

Una grande attività ha spiegato stampa: *Voce Operaia* ha pubblicato i quotidiani numeri, nonostante le gravi difficoltà della vita clandestina, diffondendoli fra nell'Italia Settentrionale. E manifesti d'ogni genere sono stati diffusi di tanto in tanto, talvolta perfino a mezzo di un'audace distribuzione a mano nelle vie centrali della città nelle ore diurne più pericolose.

Lo sciopero del 3 maggio ci ha trovato al nostro posto di combattimento. Le difficoltà della sciopero in una città priva di grandi fabbriche sono state gravi: e hanno provocato la forzata inazione di tutti i partiti politici di massa popolari. Solo fra tutti il nostro Movimento ha compiuto fino in fondo, e con pieno successo, tutti i compiti affidatigli dal Comitato di Liberazione: i suoi elementi hanno immobilizzato vetture, tramviarie, chioschi negri, e infine hanno negato lo sciopero completo delle maestranze del *Messaggero*, unico fatto che la stampa fascista è stata costretta a citare pubblicamente. E non è un fatto senza significato: che questo foglio ora oggi proprio dalla tipografia del *Messaggero*, il giornale che conobbe le infamie del nota delatore Bruno Spangano, e i cui tipografi sono oggi tornati al lavoro, col segno del Movimento dei Cattolici Comunisti sul braccio, in piena collaborazione con i loro compagni operai del Partito Comunista.

Il Movimento entra oggi in vita finalmente legale, cosciente dei suoi doveri di collaborazione alla ricostruzione nazionale, a cui esso avvia le masse popolari cattoliche.

Abbiamo conosciuto le carceri fasciste, le persecuzioni, le camere di tortura; alcuni dei nostri militanti, tra i migliori, hanno trovato la morte. I nomi di Romano Chiesa, studente, e di Guerrino Sbardella, operaio, debbono essere ricordati qui in testa alla lista dei nostri martiri più puri, e saranno per sempre nei nostri cuori, come il nostro ritratto più sacro. Il motivo d'orgoglio per noi, di politici e soprattutto di cristiani, che in questi nove mesi non uno solo dei nostri militanti abbia tradito la causa, non uno abbia ceduto alle torture. Con quell'anno scintillante oggi nella lotta, dopo la liberazione di Roma cristiana, italiana e civile. E che il Signore ci aiuti nel nostro cammino.

FEDELE D'AMICO: responsabile - Società Anonima Editoria del "MESSAGGERO"

La liberazione di Roma

L'evento che attendevamo, nella fede della sua inesorabilità, l'evento che Roma insozzata da nove mesi di nazifascismo nel dolore e nel martirio attendeva si è verificato. La città nostra, ora veramente nostra, ha ieri sera aperto il suo cuore e le sue vie all'Esercito liberatore.

Erano calate le prime ombre della sera e i romani, dopo aver assistito per due giorni alla fuga, ormai precipitosa dei resti dell'Esercito oppressore, si attendevano nelle vie, quasi presaghi che la serata non sarebbe finita senza una grande gioia, indecisi sulla soglia sfidando il coprifuoco.

Ed ecco che verso le 21.30 nostri compagni già in precedenza appostati alla periferia per disturbare, come hanno fatto, la ritirata nazista, avvistavano le prime colonne anglo-americane.

Erano appunto colonne blindate e motocarrozzate, le avanguardie della 5. Armata americana, che incalzavano da vicino il nemico distrutto. Il gruppo, rapidamente ingrossatosi coi nostri compagni e con militanti di altri movimenti politici, procedeva per la stazione Termini e Via Nazionale, Via del Tritone e Piazza del Popolo donde le autocolonne e i carri, seguiti da autocarri con volontari della Libertà si allontanavano rapidamente verso il Nord.

Partigiani e pattuglie della PAI circolavano per la città che sempre più si animava acclamando. Questa è la prima notte di gioia dopo tante di silenzio e di morte.

Mille sarebbero gli episodi di questa indimenticabile notte; ci limitiamo a qualche accenno. Una squadra di nostri compagni nella quale erano anche delle donne veniva aggredita con bombe presso piazza Firenze. Evidentemente quinta colonna fascista che tentava di uscire dall'ombra. I nostri compagni, pur avendo avuto qualche ferito, reagivano a colpi di pistola mettendo in fuga gli aggressori. In via Arenula tedeschi in fuga sparavano su cittadini inermi e si allontanavano più maledetti e più esecrati che mai.

Mentre andiamo in macchina altre colonne americane entrano da sud; i reparti inglesi, invece, arrivano dal Quartiere Parioli.

COMUNICAZIONE

I membri del Consiglio Federale, dei Consigli di sezione e di settore di Roma sono convocati per oggi alle ore 13 nell'antico sede clandestina del Movimento al Viale di S. Elena in Cappella (Fondaccio). Tutti i militanti e simpatizzanti del Movimento saranno convocati mercoledì 5 alle ore 16, in luogo da designarsi.

IL CAPO DELLA FEDERAZIONE ROMANA
ANTONIO RINALDI

«Voce operaia». A. 1, n. 15, 5 giugno 1944 (Collezione Giovanni Cipriani)

Sport», che aveva nel frattempo ripreso la sua originaria testata, riadottò sotto la direzione di Giuliano Ongaro quella - fascistizzata - de «Il Littoriale»; usciva, infine, il «Giornale di Sicilia», edizione romana de «Il Giornale di Sicilia» di Palermo «pubblicato dalla redazione compromessa con il regime e fuggita nella capitale in seguito allo sbarco alleato in Sicilia» (MAGN, p. 74). Di queste testate - che lascio pertanto in nota - non sono riuscito a reperire esemplari recanti la data del 4 giugno 1944.

⁶ VEO, p. 110.

È un dato che trova concordi tutti gli storici del giornalismo; né d'altra parte si registrano contestazioni riguardo al quadro d'insieme delle testate censite da VEO. In data lunedì 5 giugno 1944 vennero dunque stampati e diffusi: «L'Italia Libera», 'Organo del Partito d'Azione' (A. 2, n. 23); «Il Risorgimento liberale», 'Organo del Partito Liberale Italiano' (A. 2, n. 6) e «Il Popolo», 'Quotidiano della Democrazia Cristiana' (A. 2, n. 5): le attestazioni di annata e numero testimoniavano una condivisa preesistenza clandestina.



Altri giornali pubblicati a Roma il 5 giugno 1944
(Collezione Giovanni Cipriani)

Raggiunto il pieno controllo della Città, gli Alleati requisirono lo stabilimento tipografico della “Società Anonima Editrice Il Messaggero” - in Via del Tritone - e danno alle stampe «The Stars and Stripes», quotidiano per le truppe americane in Italia. Le indicazioni riferite in testata (‘Published in

Rome. Vol 1, n. 1, Rome, June 5 1944') sembrano assegnare a questo giornale - interamente scritto in inglese e composto da note d'agenzia o articoli di corrispondenti stranieri al seguito delle truppe - il titolo di *prima pubblicazione* realizzata dagli Alleati dopo il loro ingresso in Città. Il numero d'esordio del «Corriere di Roma» - recante in manchette l'inequivocabile dicitura: «a cura del P.W.B.» - riporta infatti la data di 'Martedì 6 giugno 1944'. Quando il 14 gennaio 1945 l'organo del PWB uscirà per l'ultima volta, nel congedarsi dai lettori romani non mancherà di rievocare la 'genesì' del giornale:

Il gruppo del P.W.B. che pubblicò il primo numero del *Corriere* non dimenticherà mai l'ansiosa eccitazione che precedette l'entrata in Roma e accompagnò le prime ore di lavoro nel Palazzo di Via del Tritone. [...] Il primo numero del giornale nacque sotto buoni auspici. Era appena stampato e pronto per la distribuzione che giunse la più grande notizia del secolo: l'invasione della Francia. L'intera edizione fu sacrificata e, stanchi morti per la mancanza di sonno, tutti quelli del personale scheletrico ed improvvisato si misero di nuovo al lavoro per il *Corriere di Roma*. Apparve finalmente nella città il primo numero. L'accoglienza fu immediata e piena di simpatia non ostante che esso apparisse fra una plethora di concorrenti⁷.

Una «plethora di concorrenti» è espressione tutt'altro che iperbolica. Quel martedì 6 giugno 1944, a tre dei quattro giornali già usciti il giorno precedente («L'Italia Libera», «Il Risorgimento liberale» e «Il Popolo»), a «The Stars and Stripes» e a tre delle quattro testate pre-Liberazione («Il Giornale d'Italia», «Il Popolo di Roma» e «Il Messaggero») si aggiunsero infatti: «Avanti!», 'Quotidiano del Partito Socialista' (Anno 48. Nuova Serie, n. 1, Lunedì-Martedì 5-6 giugno 1944); «L'Italia Laburista», 'Organo del Partito Laburista Italiano' (A. 1, n. 5); «Ricostruzione», 'Organo della Democrazia del Lavoro' (A. 2, n. 3); «Il Tempo», 'Quotidiano socialdemocratico' (A. 86, n. 6); «L'Unità», 'Organo centrale del Partito Comunista Italiano' (A. 25 (Nuova serie), n. 1). Tra i giornali destinati alle truppe stanziate in Italia escono «Eighth Army News» («Quotidiano in lingua inglese per le truppe dell'8^a Armata»: VEO, p. 103); «La Patrie», 'Journal des Combattants Français en Italie' (Première Année, n. 85, Rome, 6 juin 1944). Al quadro andrebbe aggiunto anche «L'Osservatore Romano», 'Giornale quotidiano politico religioso' (A. 84, n. 133, Città del Vaticano, 5-6 giugno 1944)⁸.

Il «Corriere di Roma» si fa dunque largo tra questa quindicina di fogli concorrenti annunciando per primo l'avvenuto sbarco sulle coste della Normandia; non è tuttavia questo il suo vero esordio in edicola. Esistono, infatti, due 'numeri uno' del giornale del P.W.B.; è uno dei tanti casi in cui gli addetti ai cataloghi si rivelano più precisi degli storici: infatti l'Opac SBN restituisce correttamente il dato 'A. 1, n. 1 (5 giu. 1944)', a sua volta derivato dalla registrazione del *Bollettino*

⁷ Una valida esperienza, «Corriere di Roma», 14 gennaio 1945, p. 1.

⁸ Veo segnala tra i giornali del 6 giugno 1944 anche «Il Tevere», 'Quotidiano politico' (già clandestino) intestato 'A. 1, n. 4' e ne riferisce parte dell'editoriale (*Ripresa*) precisando tuttavia: «Questo foglio stampato con l'istesso testo sulle due facciate non fu posto in vendita, né reca indicazione tipografica, ma fu affisso per le pareti. L'articolo di fondo, a firma Federico Ottolenghi, spiega il perché del titolo "Il Tevere" - di cui rivendica la proprietà - titolo che fu già di un quotidiano fascista spiccatamente antisemita. Non fu pubblicato altro» (VEO, p. 109).

[illegible]

I motivi che rendono di particolare interesse questo ‘numero 1’ del 5 giugno 1944 sono molteplici. Il più evidente - balza subito all’occhio - è la grafica: per la prima ed unica volta la testata del «Corriere di Roma» viene proposta in caratteri gotici, i medesimi utilizzati - e da sempre - da «Il Messaggero»; sono caratteri che non ritroveremo più nell’organo del P.W.B. e neppure negli altri giornali capitolini (ad eccezione de «L’Indipendente» e de «Il Momento», per le ‘ragioni’ che diremo più avanti). Il secondo elemento di interesse riguarda i contenuti, le notizie fornite in questa prima pagina del 5 giugno 1944: a parte qualche marginale aggiornamento sono praticamente le medesime che è possibile riscontrare sull’edizione straordinaria del giornale di Napoli «Risorgimento», pubblicata quel medesimo giorno. I titoli, gridati a tutta pagina dai due quotidiani, sono identici: *Roma liberata*; ciò vale anche per il «comunicato straordinario diramato dal Comando Alleato alle ore 12 del 5 giugno», riferito da entrambi i giornali in un ampio riquadrato; anche i titoli degli articoli d’apertura (*Con le colonne liberatrici nelle vie della Città Eterna*) e di spalla (*Le tappe dell’avanzata*) nonché quelli delle altre notizie fornite in taglio medio-basso (*La ritirata tedesca* e *20.000 prigionieri*) si ripetono, con minime variazioni grafiche, sulle due testate; l’unico ‘pezzo’ aggiunto sul «Corriere di Roma» è *Il messaggio agli italiani del Maresciallo Badoglio*, diffuso in tarda mattinata e quindi non riferito dal giornale di Napoli (stampato in tutta evidenza qualche ora prima di quello di Roma).

Il cliché del «Risorgimento» di Napoli del 5 giugno 1944 venne dunque riutilizzato per il «Corriere di Roma». A confermarlo è la diretta testimonianza dei redattori del «Corriere di Roma»; nel già citato numero di congedo del 14 gennaio 1945, l’episodio veniva così ricordato:

Pochi romani sanno che in una delle «jeeps» che essi videro sfilare per la via Appia in quella notte dal 4 al 5 giugno, in una valigia, riposava una testata di giornale. Proprio così: il cliché in zinco del «Corriere di Roma» era già pronto a Napoli e sbarcò con gli Alleati ad Anzio. [...]

Il giornale nacque e, per fortuna, nacque in una Roma stordita ma illesa: perciò nacque davvero «giornale di fortuna» tra possenti quotidiani forti di un’attrezzatura notevolissima e infocati da una vera febbre d’entusiastico rinnovamento. Il gruppo che curò il primo avventuroso numero ebbe perciò a lottare da solo contro molte e varie difficoltà e *quando il primo giornale era già pronto*, la notizia dello sbarco in Francia scombussolò ogni cosa e si dovette rifar tutto daccapo. Quei redattori avrebbero rinunciato a una settimana di sonno pur di poter registrare sempre notizie così belle⁹.

Il ‘numero 1’ datato 5 giugno 1944 e conservato presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina è dunque un raro esemplare di quel «primo giornale [...] già pronto».

⁹ *I sette mesi trascorsi*, «Corriere di Roma», 14 gennaio 1945, p. 1. Il corsivo è mio.

Per inserz. UPI 5, Brigida 21
Telefono 51771 - Agenzia UPI
P. B. Ferdinando 7 - Napoli
Direz. Redaz. e Amministrat.
Anglo. Galleria 7 Tel. - 51232

ANNO II - N. 135

IL MATTINO - ROMA - CORRIERE DI NAPOLI

EDIZIONE
STRAORDINARIA

Lunedì 5 Giugno 1944

RISORGIMENTO ROMA LIBERATA

Saluto a Roma

di Benedetto Croce

La liberazione di Roma, raggiunta con l'abbattimento di una delle più solide e sapientemente preparate difese dello esercito tedesco, nonostante il gran significato e ricco di grandi conseguenze del meritato successo riportato, è — bisogna che nessuno di noi italiani ciò dimentichi nell'ebbrezza dell'ora, perché certo non lo dimentichiamo e lo tengono sempre presente la Potenza Alleata — solo una tappa nella faticosa via della vittoria finale e totale delle forze democratiche, contro quella che ha minacciato e ancora minaccia la vita libera e la civiltà dell'Europa e del mondo.

Ma, d'altro lato, essa è, per noi, il ritorno dell'Italia la Roma, in quella Roma che i discendenti di Alarico e di Genserico, (si chiamano con nomi cari ai loro vani) avevano violentemente ed insieme insidiosamente occupata, e che per ben oltre un millennio la Chiesa di Roma preservò dal naufragio. E quando, nel 1870, la nuova Italia, adempiendo un ardente suo voto, la conquistò a sé come sua capitale, la ritrovò italiana e non tedesca, né di altro dei dominatori d'Italia. Ci voleva l'alta e nobile ed intelligente spirito nazionalistico del fascismo per rendere aggradevole ai tedeschi il possesso di Roma contro l'opera millenaria della Chiesa e quella della nuova Italia.

E per noi italiani, dico per noi di questa Italia meridionale e delle isole, che primi siamo stati liberati, questi ritorni in Roma, è anche tal fatto che grande tutto il nostro cuore umano. Perché quando era caduto l'esso regime che ci schiacciava quando l'Italia tutta dalle Alpi alla Sicilia annuava il capo nell'ardore della ritenuta sua libertà, a un tratto essa si trovò spezzata in due tronconi, e noi fummo divisi dai nostri fratelli cui quali restavano penitenti, propositi, speranze e disinganni e intraprendevamo le vie per conseguire. E trovammo per coloro che rimanevano sotto tedeschi e fascisti, ci trovammo nell'angolo, e nelle strazie per le atroci notizie che or si or no ci pervenivano di persecuzioni e tormenti e uccisioni che sorressi si esercitavano, e per il peggio che di essi temevamo; e sembranti a noi familiari ci erano i suoi sempre, ma dire nell'immaginazione ma nella visione, simboli degli altri tutti che non ci erano dei pari familiari, e ci domandavamo quale sorte crudele era toccata alle loro persone o a una sopra di loro immatura. Di quando in quando alcuni arrivi, che riuscivano a traversare le linee nemiche, ci recavano di loro vaghe o smentite notizie.

Unico nostro conforto, misto anch'esso di angoscia, era quel che apprendevamo dell'ostinata e gloriosa lotta che i nostri patrioti facevano nell'Italia da noi distaccata. Ora sappiamo, ora risarciamo la gioia di riverderli, fratelli ed amici e di

RISORGIMENTO

Il comunicato straordinario diramato dal Comando Alleato alle 12 del 5 giugno reca:

"Truppe della Quinta Armata hanno occupato Roma nella notte dal 4 al 5 giugno. Le avanguardie hanno attraversato la città ed hanno già varcato il Tevere in più punti.,,

Con le colonne liberatrici nelle vie della Città Eterna

Corrispondenti di prima linea, che sono giunti nei sobborghi di Roma, immediatamente dietro le potenti colonne corazzate alleate, parlano di scontri accesi di carri armati nelle strade, mentre gli abitanti accoglievano festosamente le avanguardie alleate dei fiori.

Flori e cannonate.

Dr. Korman, corrispondente della Chicago Tribune, scrive che, in vista della cupola della Basilica di S. Pietro, i tedeschi avevano piazzato dal nostro fianco irrimediabile ed abbandonando nella loro ritirata morti, prigionieri, cannoni e bottino, effettuavano qualche sorta di resistenza.

I tedeschi facevano disperatamente uso di cannoni semoventi e di mortai e delle loro squadre suicide di muniti sparando dalle case a solo alcune centinaia di metri davanti al posto, ove si erano rifugiati, a quanto riferisce il citato corrispondente.

Reginald Packard, corrispondente dell'United Press, scrive che le prime truppe della V Armata giunse nei sobborghi della città alle 6,40 di sera incontravano una "accoglienza mista" di fiori, applausi, e cannonate tedesche. Mentre avanzavano i primi veicoli, tra cui automezzi in servizio di rifornimento e "cirope" di corrispondenti, una popolazione, nascosta nelle cantine delle case, usciva prima con circospezione e poi con entusiasmo, fucile al fuoco degli automezzi di assistenza e dei cannoni anticarro, dei mortai, delle mitragliatrici e delle armi dei muniti tedeschi intrinseci.

Il lancio dei fiori e l'offerta di vino da parte della popolazione italiana.

Il capitano Soverelli, corrispondente della Columbia Broadcasting Corporation, ha dichiarato che la resistenza tedesca lungo la strada principale nei sobborghi di Roma avvenne apparentemente lo scopo di far sì che i tedeschi che si trovavano sul fianco occidentale, avessero il tempo di ritirarsi attraverso Roma alle

strade e sulle massicciate dei tram per annientare i guastatori ed i nidi di mitragliatrici.

Soverelli scrive che mentre nell'ordine la sua corrispondenza nessuno dei corrispondenti è sicuro di ciò che poteva accadere nella città di Roma.

In uno dei suoi ultimi dispetti della zona di battaglia Godfrey Talbot, della B.B.C., dichiara di aver udito con altri corrispondenti nelle ultime ore del pomeriggio di ieri il rumore di violenti esplosioni davanti alle forze avanzanti, che sembravano causate da demolizioni nemiche.

Talbot scrive: "Tutto il giorno sulla via della nostra avanzata, su quella che fu una volta la capitale fascista, civili italiani erano ammassati al lato della strada gettando fiori e battendo le mani, esprimendo in ogni modo la loro gioia per la partenza dei tedeschi dalla città."

La via seguita dalle forze della V Armata per giungere alla Basilica di S. Pietro, è così descritta da Parker dell'Exchange Telegraph:

Il congiungimento delle Armate

"Ottenuto il possesso delle ultime dominanti nella zona di Roccapigna — scrive Parker — le truppe si sono spinte giù dalle colline in direzione della città, sotto Castel Gandolfo, e quindi in direzione nord-ovest, fino all'estremità di Roma."

Secondo informazioni di ieri mattina i tedeschi si stavano ritirando a nord ovest, sulle strade laterali che passano l'estremità nord orientale di Roma attraversando il Tevere a nord della città.

Reparti avanzati riferiscono ieri che il nemico ha subito gravi perdite in uomini e materiali negli ultimi giorni. Per il secondo giorno consecutivo la V Armata ha catturato 1000 prigionieri, portando così a più di 15000 il totale dei prigionieri catturati dalla sola V Armata dell'11 maggio, giorno dell'inizio delle offensive in corso. Come esempio dello crescente confusione che regna tra le forze tedesche vedrà quello di un soldato germanico il quale la scorsa notte cercava un autotreno carico di munizioni ed una postazione più avanzata delle truppe alleate.

Il soldato e l'autotreno vennero catturati.

Questi si è verificato il congiungimento delle forze americane della 5 Armata che si sono spinte ad est di Valmontone, con le truppe francesi della V Armata e i comandi dell'8 Armata nel paese di Collieterno, occupando così tutta la Castella de Farnetto a Valmontone, e queste con resistenza tedesca a sud della strada. Il nemico ha abbandonato questa zona solo dopo accesi combattimenti, dopo aver lanciato diversi e violenti contrattacchi.

Si ha pure notizia di dura lotta nel settore compreso tra i colli Albani ed il Tevere, a sud di Roma, dove i tedeschi avevano costruito una serie di fortificazioni in profondità della città, dove poderose formazioni di retroguardie tedesche tentavano di trattenere le truppe alleate che irrompevano nella campagna romana, dopo aver sfondato le difese nemiche dei colli Albani.

La ritirata tedesca ammessa ufficialmente

LONDRA, 5

La Reuters riferisce oggi che l'Agenzia di Notizie tedesca ha comunicato che il Quartier Generale di Hitler ha pubblicato un comunicato speciale con il quale annuncia che le linee tedesche sono state arretrate a nord - ovest di Roma.

20.000 prigionieri

Della Zona di operazioni il Comando Alleato comunica:

Le nostre truppe controllano ora tutti i colli laziali ed hanno avanzato, mantenendo il contatto con il nemico in direzione del basso Tevere. Le strade statali N. 5, 6 e 7 che portano a Roma sono controllate dalle Forze Alleate.

Le località di Palestrina, Fregi, Pignone, Paliano, Guarcino e Cave sono state liberate. Il numero complessivo dei prigionieri catturati dall'inizio dell'offensiva supera ora i 20.000.

Lo sfondamento che ha condotto le truppe alleate a Roma è stato operato in un settore difeso dalla Divisione Hermann Goering, che si era battuta invano nell'Africa Settentrionale ed in Sicilia come nell'attuale campagna.

Le tappe dell'avanzata

FRONTE ITALIANO, 5.

Della zona di operazioni il Comando Alleato comunica:

Le truppe della V Armata sono entrate ieri in Roma, nel corso dell'offensiva, che in 24 giorni ha sbaragliato e riscattato due armate tedesche per oltre 100 Km., sfondando da una serie di difese montane considerate quasi insuperabili.

Un comunicato ufficiale diramato ieri sera, alle 10,30, ha dichiarato: "Truppe della V Armata sono entrate nella zona urbana di Roma".

Lo stesso comunicato assicura che continuava una sporcata resistenza nemica mentre le forze alleate si spingevano sempre più addentro nell'abitato della capitale italiana.

Nelle prime ore del pomeriggio era stato annunciato che le truppe della V Armata avevano incontrato un'accesa resistenza nemica, durante tutta la giornata, nella zona dei sobborghi della città.

Accesi combattimenti hanno infuriato durante tutto il giorno ai margini orientali della città, dove poderose formazioni di retroguardie tedesche tentavano di trattenere le truppe alleate che irrompevano nella campagna romana, dopo aver sfondato le difese nemiche dei colli Albani.

Si ha pure notizia di dura lotta nel settore compreso tra i colli Albani ed il Tevere, a sud di Roma, dove i tedeschi avevano costruito una serie di fortificazioni in profondità della città, dove poderose formazioni di retroguardie tedesche tentavano di trattenere le truppe alleate che irrompevano nella campagna romana, dopo aver sfondato le difese nemiche dei colli Albani.

Gli avvenimenti di sabato sono così sintetizzati nel comunicato del Quartier Generale: "Truppe della 5 Armata hanno trasformato la loro penetrazione nelle linee difensive nemiche a sud di Roma in uno sfondamento in diversi punti. Esse occupano ora gran parte del massiccio dei colli laziali che domina gli accessi di Roma. Più ad oriente ogni resistenza tedesca a sud della castella, è cessata."

Truppe dell'8 Armata continuano ad impegnare vigorosamente il nemico che si sta ritirando verso nord-ovest. Le località di Collieterno ed Anagni sono state occupate."

Circa le operazioni aeree il comunicato reca:

"Aerei dell'Aviazione Tattica hanno attaccato obiettivi nella zona di battaglia e nell'Italia Centrale. Bombardieri medi hanno bersagliato ponti stradali e ferroviari; bombardieri leggeri e caccia-bombardieri hanno battuto linee di comunicazione, autotrasporti ed altri obiettivi. Bombardieri leggeri hanno pure attaccato ponti e navi in Augusta e in altre città lungo i loro attacchi contro convogli ed altre navi al largo della costa occidentale italiana."

"Bombardieri pesanti hanno attaccato obiettivi a Omis e a Spalato in Jugoslavia."

(Segue in 2. pagina 1. colonna)

Il numero del «Corriere di Roma», rifatto «tutto daccapo» e diffuso il 6 giugno 1944 - sempre con l'indicazione 'A. 1, n. 1' - era, come si può vedere, cosa completamente diversa. Il 'gotico' è stato eliminato dai caratteri della testata e la pagina risulta più ordinata anche sotto l'aspetto grafico. Dell'edizione del 5 giugno viene mantenuto solo il "Messaggio del Maresciallo Badoglio"; anche il *Saluto a Roma* di Croce è stato tolto e trasferito in terza pagina.

È quantomeno singolare che il 'primo numero' rimasto impresso nella memoria dei redattori de «Il Corriere di Roma» non fosse quello del 5 giugno 1944. L'immagine riproposta il 14 gennaio 1945 nelle due colonne di spalla, corredata dalla didascalia 'facsimile del primo numero del «Corriere di Roma», era infatti quella dell'edizione di 'martedì 6 Giugno 1944'.



«Corriere di Roma», 6 giugno 1944
[collezione Giovanni Cipriani]



«Corriere di Roma», 14 gennaio 1945
[collezione BNCR]

Prima pagina dell'ultimo numero pubblicato. In apertura è l'editoriale di congedo. Notare, di spalla, la riproduzione facsimilare della prima pagina del 6 giugno 1944, annunciante lo sbarco degli Alleati in Francia.

2.3 Gli Organi di vigilanza e controllo. Il P.W.B. (*Psychological Warfare Branch*).

Abbiamo visto come nei due giorni successivi alla Liberazione di Roma i vecchi giornali capitolini (ad eccezione de «La Tribuna») fossero regolarmente usciti, anche se con nuovi direttori e mutato orientamento. La questione della stampa compromessa col passato regime andava comunque affrontata con rapidità e determinazione; già sul secondo numero del «Corriere di Roma» – datato 7 giugno 1944 – troviamo una breve nota, secca e perentoria:

Per ordine delle Autorità Alleate due quotidiani di Roma, il *Giornale d'Italia* ed il *Popolo di Roma*, non saranno più pubblicati.

Questa decisione è motivata dalla passata attività dei due giornali.

L'intera questione dei giornali di Roma è ora in esame.

Si prenderanno misure perché nuovi giornali siano pubblicati dai partiti autorizzati dal Fronte di Liberazione Nazionale.¹⁰

Il provvedimento di soppressione sembrava risparmiare «Il Messaggero»; due giorni dopo, sempre sul «Corriere di Roma», era possibile leggere un ulteriore avviso:

È desiderio ed intenzione dei Governi Alleati di far nascere la libertà di espressione del pensiero democratico politico nell'Italia liberata.

Contemporaneamente i Governi alleati intendono eliminare tutte le pubblicazioni ed i giornali fondati in regime fascista, e sospendere tutte le altre pubblicazioni che continuarono sotto il dominio fascista, fino a quando gli Alleati non siano sicuri che una completa epurazione sia stata fatta e fin quando le scorte di carta non permettano le pubblicazioni.

Per tali ragioni in aggiunta alla cessazione della pubblicazione del *Popolo di Roma* e del *Giornale d'Italia*, anche il *Messaggero* cesserà presentemente la pubblicazione¹¹.

La conclusione dell'articolo apriva nuovi scenari e, al tempo stesso, consentiva ai lettori romani di apprendere cosa si celasse dietro la misteriosa sigla P.W.B.: «Per ovvie ragioni di sicurezza militare, tutti i giornali dovranno essere regolarmente autorizzati dall'organizzazione a ciò incaricata dal Comando Alleato, ossia il P.W.B. (*Psychological Warfare Branch*)»¹².

Il PWB nasce come “Psychological Warfare Section of Allied Force Headquarters (AFHQ)” e fa le sue prime esperienze nella gestione dei mezzi di propaganda e d'informazione verso la fine del 1942, durante la campagna militare del Nordafrica. La qualifica ‘Section’ muterà poi in ‘Branch’ e in tale veste il PWB opererà in Italia dal luglio 1943 al dicembre 1945.

¹⁰ Due quotidiani romani soppressi dalle Autorità Alleate, «Corriere di Roma», 7 giugno 1944, p. 1.

¹¹ Cfr. «Corriere di Roma», 9 giugno 1944, p. 1.

¹² *Ibidem*.

Il primo atto di intervento è il “Plan for PWB Operation in Occupied Territory” redatto il 24 luglio del 1943¹³. Già in calce a questo documento figurano le firme del Direttore (*Deputy Chief*) del PWB, l'americano George W. Edman, e del suo *Executive Secretary*, il tenente colonnello britannico Ian S. Munro (il quale firmerà diversi rapporti anche come *PWB Chief Press*).

Nella riunione del Allied Force Headquarters (AFHQ), svoltasi in data 11 dicembre 1943, viene redatto e approvato l’“Administrative Memorandum n. 89”, con cui si delibera l’istituzione del “Allied Publications Board (d’ora in poi APB). L’Organo è composto da cinque membri in rappresentanza rispettivamente del PWB, del AMG (Allied Military Government), del INC (Information and Censorship Branch), del G-2 Section e del ACC (Allied Control Commission). Sue finalità e funzioni sono esplicitate nei 6 articoli di cui si compone il ‘memorandum’; particolarmente interessante, ai fini della nostra indagine, l’articolo 3:

The Board is empowered to draft such regulations and perform such functions as are necessary properly to carry out the following:

a. Grant and revoke licenses for the publication of newspapers, magazines, books, posters, placards, brochures and similar publication products.

b. Control the flow into ITALY, SICILY and SARDINIA of all newsprint, and to control and distribute all newsprint found in Italy [...]; to perform such functions as are necessary to maintain an adequate supply of newsprint¹⁴.

La concessione o revoca delle *licenze* e l’amministrazione della *carta*: saranno questi i principali strumenti di gestione – e di controllo – con cui il PWB e l’APB, suo braccio operativo, eserciteranno la loro azione in Italia; a rendere ancora più evidenti le sinergie tra i due organi è la contestuale nomina dell’americano George W. Edman e del britannico Ian S. Munro – rispettivamente Direttore e Segretario del PWB – a Presidente (*Chairman*) e *Executive Secretary* dell’APB.

Il 4 marzo del 1944 viene approvato il “Press Plan for Italy”. Articolato in dieci punti, il Piano definiva tre priorità d’azione:

The first priority will be the establishment in Palermo, Bari and Naples respectively, *and eventually Rome*, of four page (two sheet) newspapers under the immediate direction of PWB and with circulations in ratio to demand» [...]

The second priority will be to provide an equal opportunity to publish in Palermo, Bari, Naples and such other centres (see Para 7) [ove si indicava anche Roma] as may be determined, a series of two-page (one-sheet) weeklies with an initial maximum of 50,000 copies each, sponsored and authorised respectively by the Italian Government and the six parties of the National Front. [...]

The third and last priority is for any other paper useful for social development¹⁵.

¹³ AFHQ-PWB, “Plan for PWB Operation in Occupied Territory”, 24 July 1943: in National Archives (Washington), Record Group [d’ora in poi NAW RG], 331, 10000/136/521. Citato da Alejandro Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli Alleati in Italia 1943-1946*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 54.

¹⁴ Allied Publications Board, “Administrative Memorandum n. 89”, 11 December 1943, in NAW, RG, 331, 10000/105/78. Il testo del documento è riportato in Appendice a A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda* cit., p. 277-278.

Vedremo più avanti in che misura questi tre ‘impegni’ reggeranno alla prova dei fatti. Per ora ci basti notare come per la prima volta si facesse riferimento esplicito – nella Second Priority Press – a pubblicazioni settimanali («weeklies»), per quanto se ne legassero i destini alle autorizzazioni del Governo o dei partiti del Fronte di Liberazione.

La creazione di organi di stampa direttamente controllati dal PWB restava, tuttavia, la priorità per eccellenza. In tale prospettiva è da intendersi sia l’attivazione, il 24 marzo del 1944, di una agenzia di stampa gestita dal PWB – e che rimarrà a lungo l’unica autorizzata a distribuire notizie ai giornali italiani con la sigla UNN - United Nations News Service¹⁶, sia le raccomandazioni rivolte nel successivo aprile “A tutti i Direttori responsabili dei giornali d’Italia” e nelle quali Munro, a nome dell’APB, richiamava l’attenzione sui vincoli imposti dalla censura militare¹⁷. In un successivo *report* inviato da Munro all’ACC nel maggio 1944 si ribadiva come il PWB fosse l’unico organismo deputato a «dare licenze e sovrintendere tutti i giornali italiani»; il 2 giugno 1944, praticamente alla vigilia della Liberazione di Roma, veniva perfezionata l’articolazione territoriale dell’APB (con l’attivazione di *Regional AP Boards* a Palermo Cagliari Napoli e Bari) ed elevato il numero dei componenti della Commissione centrale (portati da 5 ad 8)¹⁸.

2.4 L’A.P.B. (*Allied Publications Board*)

L’approccio iniziale degli Alleati fu quindi sostanzialmente aderente alle linee d’intervento tracciate dal “Press Plan for Italy” del 4 marzo 1944. La *first priority* lì declinata – la creazione di un giornale di quattro pagine sotto il diretto controllo del PWB – era stata immediatamente posta in essere con il varo del «Corriere di Roma»; l’applicazione della *second* e della *third priority* (rispettivamente l’autorizzazione alla stampa di fogli settimanali «with an initial maximum of 50.000 copies each» e di altre pubblicazioni «useful for social development») non sembrava invece immediatamente praticabile.

Gli Alleati avevano infatti notevoli difficoltà nel governare il dinamicissimo mercato editoriale romano. Molto, forse troppo sfuggiva alla pur attenta vigilanza del PWB: fogli di vario formato e *colore* – tutti ovviamente privi di licenza – continuavano a circolare per la città,

¹⁵ AFHQ, INC (Information and Censorship Branch), PWB, “Press Plan for Italy”, 4 March 1944: in NAW, RG, 331, 10000/129/244; il testo del documento è riportato in Appendice a A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda* cit., p. 278-280 (il corsivo è nostro).

¹⁶ PWB, News and Monitoring Plan for the Italian Theatre, 24 marzo 1944, in NAW, RG, 331, 10000/101/414.

¹⁷ Allied Publications Board, “A tutti i Direttori responsabili dei giornali d’Italia”, Aprile 1944 [con firma I. S. Munro / Lt. Col. / Executive Secretary A.P.B.] in NAW, RG, 331, 10000/129/246. Testo della lettera in Appendice a A. Pizarroso Quintero, op. cit., p. 285-286.

¹⁸ Allied Publication Board, “Administrative Memorandum n. 24”. AFHQ-APO, 512: 2 June 1944”, in NAW, RG, 331 10000/101/414.

suscitando sconcerto e nervosismo nelle autorità preposte al controllo. Ecco quanto scriveva il «Corriere di Roma» nell'articolo di apertura di lunedì 12 giugno 1944:

Una delle questioni più urgenti dell'Italia liberata è stata quella della stampa. Il problema è stato ed è tuttora questo: conciliare la libertà d'espressione con la necessità della guerra. [...] ¹⁹

Quando le truppe alleate sono entrate in Roma all'inizio della settimana scorsa, hanno trovato non meno di venti giornali in circolazione ²⁰. Due di questi - «Il Giornale d'Italia» e «Il Messaggero» - [...] sono stati sospesi. [...]

I sei partiti del Comitato nazionale di liberazione avevano ciascuno il proprio giornale, dal democratico-cristiano «Il Popolo» fino al comunista «L'Unità» a sinistra. Gli altri undici giornali costituivano una lista di libere opinioni e punti di vista intorno alla gamma politica rappresentata dai sei partiti.

Ciascuno di questi venti giornali – per la maggior parte quotidiani – sono stampati in grande formato e tentano in tutti i modi di farsi la concorrenza e aumentare la tiratura, inondando la città con le loro edizioni, come se la riserva di carta fosse inesauribile.

Non è difficile pensare che la reazione dei cittadini a questa pletora di carta stampata debba essere necessariamente la sorpresa e il disorientamento. Sarebbe veramente una tragedia – vecchia o nuova che sia – se la democrazia che ha per simbolo la libertà dell'espressione politica dovesse iniziarsi nella capitale redenta sotto i segni di una estenuante concorrenza cartacea. [...] ²¹

Di fatto non era possibile al momento autorizzare altri giornali oltre a quelli dei «sei partiti del Comitato nazionale di liberazione». A disciplinare il settore provvedevano pertanto le 12 “disposizioni” per la stampa romana poste a corredo dell'articolo; le riferiamo nella loro interezza:

1. L'ente che si occupa della pubblicazione o concessione delle licenze ai giornali è l'«Allied Publications Board» (Comitato Alleato per la Stampa).
2. Il Comitato si riunirà a Roma il più presto possibile, fra una settimana o due.
3. In attesa del suo arrivo, le licenze temporanee per continuare le pubblicazioni saranno date ai giornali di lingua italiana che erano in circolazione durante l'entrata degli alleati il giorno 6 [sic] giugno e che nel frattempo non sono stati soppressi o sospesi.
4. Queste licenze temporanee verranno rilasciate dall'Ufficio Stampa P.W.B., via Veneto 62, piano primo dalle ore 14 alle 18.
5. Coloro cui sono state date licenze temporanee e coloro che vogliono pubblicare giornali o periodici nuovi debbono riempire il modulo A che può essere ottenuto anche all'Ufficio di cui sopra.
6. I moduli riempiti, dopo essere tornati all'Ufficio del P.W.B., saranno rimessi all'«Allied Publications Board» che li prenderà in considerazione e deciderà in merito.
7. Le decisioni dell'«Allied Publications Board» per ciò che riguarda la concessione, la revisione o il rifiuto delle licenze saranno comunicate il più presto possibile per iscritto ai richiedenti.

¹⁹ Nel preambolo al già citato “Press Plan for Italy” del 4 marzo 1944 si leggeva: «... reconcile the freedom of the press, without discrimination, with military exigencies».

²⁰ Il termine ‘giornali’ – come si evince dal quarto capoverso dell'articolo – è qui usato non come sinonimo di ‘quotidiani’ ma nel significato più ampio di ‘pubblicazioni periodiche’.

²¹ *La stampa a Roma*, «Corriere di Roma», 12 giugno 1944, p. 1.

8. È ovvio far rilevare il fatto che le decisioni dell'A.P.B. sono state e saranno necessariamente basate sulla disponibilità della carta da stampa, tanto oggi quanto per il futuro.
9. Tutti i giornali che avranno avuto la licenza dell'A.P.B. debbono quindi conformarsi alle sue decisioni per ciò che riguarda il formato la frequenza e la diffusione, pena sospensione della licenza medesima. Soltanto a queste condizioni le riserve di carta esistenti possono essere equamente distribuite.
10. Tutti i giornali che fruiscono della licenza si atterranno alle direttive della censura militare alleata.
11. Non vi è censura politica, né censura preventiva. Tutti i direttori dei giornali invieranno 50 copie di ciascun numero subito dopo la pubblicazione al P.W.B., l'Ufficio Lettura della Stampa, via Veneto 62.
12. Le autorità addette al servizio sono invitate a procedere contro quei giornali che usciranno senza licenza o non si atterranno alle norme di cui sopra²².

Da queste prime “disposizioni” emergono alcune indicazioni fondamentali:

- a. oggetto del provvedimento sembrano essere, in prima battuta, i giornali. Di riviste non si parla affatto (tranne che nel vago riferimento ai “periodici nuovi” della disp. 5);
- b. il sintagma più volte ribadito non è ‘autorizzazione alla stampa’ ma “licenza temporanea”;
- c. altra questione ricorrente è la carenza di carta: sarà la sua maggiore o minore disponibilità a condizionare non solo la concessione degli eventuali “nulla osta” ma anche «il formato la frequenza e la diffusione» – dunque anche il numero di pagine e la periodicità – delle pubblicazioni periodiche (cfr. disp. 9);
- d. nelle disp. 5 e 6, relative al rilascio delle licenze temporanee, si fa riferimento ad un modulo A da compilare e da consegnare all'Ufficio Stampa P.W.B., che avrebbe poi provveduto ad inoltrarlo all'APB per le opportune decisioni.

Il «Comitato» o forse meglio la “Commissione” APB, stando a quanto affermato nella seconda delle *disposizioni* del 12 giugno, avrebbe dovuto riunirsi «fra una settimana o due»: ma l'inflazione di carta stampata nelle edicole della Capitale doveva essere tale da renderne urgente la convocazione. L'incontro ebbe così luogo già il 15 giugno. Il «Corriere di Roma» ne forniva un puntuale resoconto:

[...] La Commissione speciale «Allied Publications Board» [...] ha esaminato ieri, nella sua prima riunione nella Capitale, il delicato e, senza dubbio, arduo compito di permettere la pubblicazione di un maximum di giornali con un minimum di carta. Bisogna che tutti comprendano che ogni restrizione posta nel campo della produzione e della circolazione dei giornali è dettata esclusivamente dalla scarsità di carta.

²² *Disposizioni per la stampa romana*, «Corriere di Roma», 12 giugno 1944, p. 1.

Le conseguenze dell'assunto venivano esplicitate nel prosieguo dell'articolo:

Se le cose continuassero a procedere a Roma *come nell'ultima settimana*, tutte le riserve di carta sarebbero esaurite entro un mese. Era assolutamente necessario mettere un alt all'esagerato numero di fogli in vendita nelle edicole²³.

Cosa era dunque accaduto «nell'ultima settimana» precedente la riunione della Commissione APB? Stando ai dati da noi rilevati, oltre ai giornali dei sei partiti di Governo – «Avanti!» (PSI), «L'Italia libera» (Partito d'Azione), «Il Popolo» (Democrazia Cristiana), «Ricostruzione» (Democrazia del Lavoro), «Risorgimento liberale» (PLI) e «L'Unità» (PCI), gli unici ad essere legittimati ad uscire senza il rilascio di specifiche licenze – , ai tre destinati alle truppe alleate stanziate a Roma («The Stars and Stripes», «Eighth Army News» e «La Patrie») e all'organo della Santa Sede, nei giorni compresi tra il 5 ed il 12 giugno vennero diffusi anche i quotidiani «Voce operaia» (dal 5) «L'Italia Laburista» (il 6), «Il Tempo» (dal 6), «Corriere dello Sport» e «Libera Stampa» (dal 7), il monarchico «L'Italia Nuova» (dal 9); quindi «La Voce repubblicana» (con data 10-11 giugno), «Il Quotidiano» (cattolico, dall'11), «Democrazia internazionale» (organo dell'Unione Democratica, dall'11) e «L'Italiano» (quotidiano politico di informazioni, dal 12)²⁴. Il 14 giugno era anche uscito «La Rivoluzione socialista», supplemento settimanale dell'«Avanti!».

Qualcosa aveva cominciato a muoversi anche sul fronte delle riviste: il 6 giugno erano giunti in edicola i settimanali, già clandestini, «L'Azione» (Organo del Partito Cristiano Sociale) e «Bandiera Rossa» (Organo del Movimento Comunista Italiano); il 10 era uscito il primo numero di «Cantachiaro» (Antigiornale Satirico Politico) ed aveva riavviato le pubblicazioni il «Corriere giudiziario»; l'11 giugno avevano rivisto la luce i settimanali politici, già clandestini, «Il Segno», «Il Progresso» e «La Voce del popolo»; al quadro delle riviste potremmo infine aggiungere il trisettimanale «Rugantino» (che comunque – caso davvero singolare – non aveva mai interrotto le pubblicazioni). Complessivamente, tra giornali e riviste, si trattava di altre 20 testate che si andavano ad aggiungere alle 10 già regolarizzate. Erano – nell'ottica del PWB – francamente troppe. Da qui i 'tagli' ratificati nella riunione del 15 giugno, che si tradussero nella sospensione de

²³ *Stampa e carta*, «Corriere di Roma», 16 giugno 1944, p. 1. Il corsivo è nostro.

²⁴ «L'Italiano», 'Giornale quotidiano politico di informazioni', era uscito con l'indicazione 'Anno 2, n. 8 (Nuova serie)' e la data 12 giugno 1944 (direttore responsabile Rinaldo Taddei ed uffici in Via Milano 70, stesso recapito dello Stabilimento Tipografico); per effetto del provvedimento APB cesserà le pubblicazioni con il n. 11 datato 15 giu. 1944 (Cfr. VEO, p. 105). In realtà de «L'Italiano» era già uscita il 6 giugno 1944 un'edizione straordinaria datata A. 2, n. 7 (Nuova Serie), con una diversa grafica ed il sottotitolo di 'Giornale quotidiano politico di informazioni'.

«Il Quotidiano», «La Voce repubblicana», «Italia Nuova», «Cantachiaro», «L'Italiano», «La Ricostruzione», «La Voce del Popolo», «Il Progresso» e «Democrazia Internazionale»²⁵.

Alla riunione della Commissione APB, ed in particolare sulle «raccomandazioni e decisioni» emerse al termine di quell'incontro, il «Corriere di Roma» del 16 giugno dedicava anche una lunga nota di approfondimento. Posta in apertura di terza pagina, essa aveva per titolo *La stampa romana*.

Dopo aver ricordato come il «primo provvedimento» adottato dall'APB fosse stato «quello della concessione di un permesso agli organi, già esistenti in Roma, dei sei partiti del Fronte Nazionale di Liberazione», nell'articolo si riferiva lo «speciale desiderio» della Commissione «di veder ripresa la pubblicazione del giornale *Il Mondo* come simbolo e segnacolo»; si aggiungeva anche che «riuscirebbe gradito vedere di nuovo in circolazione alcuni dei giornali prefascisti con i loro rispettivi caratteri anteriori al fascismo, ma si è ritenuto che non si debba aver fretta, in modo da poter esser davvero sicuri che l'opera di epurazione [...] sia giunta fino alle radici finanziarie del giornale». Alla luce di tale affermazione appare quantomeno paradossale l'auspicio della Commissione APB riferito subito dopo: «Una eccezione a tale sistemazione sarà fatta nel caso del *Messaggero*. Si è riconosciuto infatti che questo quotidiano è da considerare un giornale di famiglia che adempie, nella città, ad una funzione sociale ormai tradizionale». Per quanto riguardava invece le domande avanzate da «altri gruppi», esse erano «tenute in sospeso in attesa di più ampie informazioni»²⁶.

La *querelle* relativa alla ripresa de «Il Messaggero» si trascinerà in realtà per mesi, in parallelo con le vicende giudiziarie dei fratelli Perrone, proprietari della storica testata. Altro dato rilevante, ricavabile da questo secondo articolo del 16 giugno, è apprendere come tra i temi affrontati dalla Commissione APB nella sua prima seduta vi fosse stato - finalmente - anche quello della stampa periodica:

All'infuori ed *al di sopra* di questi giornali politici e d'informazione che dovrebbero sicuramente appagare i più audaci sogni sulla libertà di stampa, vi sono altre categorie di pubblicazioni *essenziali alla vita sociale e allo sviluppo della città e della provincia*: giornali che si occupano di questioni femminili, dell'educazione, dei bambini, delle professioni ed inoltre giornali umoristici, religiosi, tecnici e così via. Molte domande soprattutto per settimanali, sono state avanzate da queste categorie²⁷.

²⁵ Il provvedimento non fu immediatamente operativo: nella stessa seduta del 15 la Commissione APB fissava nel lunedì 19 giugno il termine ultimo di pubblicazione di tutti i giornali non autorizzati, «compresi quelli che avevano ottenuto l'autorizzazione temporanea».

²⁶ *La stampa romana*, «Corriere di Roma», 16 giugno 1944, p. 3.

²⁷ *Ibidem* (il corsivo è nostro). Seguiva l'invito rivolto alle singole «comunità» e ai singoli «gruppi» ad aggregarsi, «in modo che gli interessi ecclesiastici, professionali e tecnici abbiano ciascuno una sua pubblicazione»; l'invito, ovviamente, andò del tutto disatteso.

Si trattava di un palese richiamo alla *second priority* indicata nel “Press Plan for Italy” del 4 marzo 1944 (finalizzata a consentire la pubblicazione, nelle città liberate, di «a series of two-page weeklies»), ma anche alla «third and last priority [...] for any other paper *useful for social development*»²⁸.

Quello dell’APB aveva tuttavia più i caratteri di un “auspicio”, di una “raccomandazione”: al di là dei buoni propositi è evidente come – nelle settimane immediatamente successive alla Liberazione di Roma – l’attenzione riservata alle riviste da parte degli Alleati apparisse decisamente in subordine rispetto a quella da loro esibita nei confronti dei quotidiani. Dall’analisi dei primi provvedimenti del PWB emerge chiaramente come la vera *priority* fosse quella di contenere le espressioni politiche più esuberanti, che tendevano a manifestarsi soprattutto su fogli di rapida diffusione quali erano appunto i giornali; a differenza delle riviste – generalmente rivolte, a seconda della loro tipologia, o ai lettori culturalmente già attrezzati o a quelli politicamente più disimpegnati – i quotidiani venivano percepiti dagli anglo-americani come potenzialmente “pericolosi”, in grado non solo di informare ma anche di formare, condizionare, orientare la pubblica opinione.

²⁸ AFHQ, INC, PWB, “Press Plan for Italy”, 4 March 1944 cit.; il corsivo è nostro.

-308-

MODULO A

3) 1

Modulo per domanda di pubblicazione di giornale

Il sottoscritto fa domanda di pubblicazione di un giornale dai dati ed elementi qui sotto elencati:

Nome della pubblicazione *Italia Nuova - La Voce dei Giovani*

Località della pubblicazione *Roma*

Fine che si propone la pubblicazione *politico - educativo*

Stato finanziario

Eventuale affiliazione politica *Partito Democratico Italiano*

Indicazione se si tratta di quotidiano, settimanale, mensile ecc.

Settimanale

Prezzo di vendita *£ 2*

Indirizzo e numero telefonico *Piazza Mercato no 121 - 583235*

Nome e indirizzo del Direttore responsabile *Dott. Bruno Solvaggi -*

Via Sabazia 208 Roma

Nome e indirizzo del Vice-Direttore responsabile

Nome e indirizzo del Direttore Amministrativo *Dott. Filippo Franceschi*

Via Masaccio 1 - Roma

Nome del o dei vari proprietari *Partito Democratico Italiano*

Nome della tipografia e del suo direttore *Tipografia "La Tri-*

buna" direttore Colonnello Mario Ripamonti

Numero di copie per ciascun numero *5.000. -*

Formato e numero di pagine *8 in 16°*

Stima del quantitativo di carta mensile ritenuto necessario *kg. 300*

Indicazione se si tratti di fogli o bobine *bobine da cm. 84*

Indicazione della zona di circolazione *Roma*

Indicazione di mezzi di circolazione *rivenditori*

Indicazione del quantitativo di carta già in possesso al momento della domanda e luogo dove la medesima trovasi *secondo assegnazione*

Indicazione del quantitativo di carta che si ritiene verrà usata e del luogo dove la stessa si trova *secondo assegnazione*

(firma)

DOMANDA N. *308* DATA *28/6/44*
RILASCIATO A *Bruno Solvaggi*
(SEGR. ESECUTIVO)

ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio autorizzazioni stampa 1944-1948, b. 2, fasc 23, D2/4. "L'Italia Nuova". Esempio di Modulo A compilato (cfr. le "Disposizioni per la stampa romana" del 12 giugno 1944, punti 5 e 6). A dispetto dell'esito negativo dell'istanza - deducibile dal termine 'VIETATA' impresso a timbro dagli uffici APB - «La Voce dei Giovani» uscirà regolarmente come supplemento del lunedì di «Italia Nuova», giornale del Partito Democratico Italiano.

2.4.1 Le prime riviste autorizzate

Le riviste, nonostante il riconoscimento della loro alta funzione *sociale*, erano di fatto tenute fuori dal mercato delle licenze e quelle poche che riuscivano a raggiungere le edicole romane venivano sistematicamente fermate. Di alcuni casi abbiamo già detto: «Bandiera Rossa» e «L'Italiano» (sospesi rispettivamente il 14 ed il 15 giugno), «Cantachiaro» (il 17), «Il Progresso» e «La Voce del Popolo» (fermati entrambi il 19). Provvedimenti analoghi vennero presi a carico di altri settimanali che tentarono l'uscita tra la fine di giugno e gli inizi di luglio: tra i casi più interessanti quello di «Fermenti», settimanale di politica e letteratura (che riuscì a pubblicare due soli numeri, recanti la data del 24 giugno e del 1° luglio) e di «Cosmopolita», settimanale di vita internazionale (sospeso dopo l'uscita del primo numero datato 25 giugno).

Eppure, nonostante il reiterarsi dei provvedimenti 'dissuasivi', i moduli A – che dovevano essere compilati per il rilascio delle licenze, secondo quanto stabilito dalla quinta delle dodici *disposizioni* del 12 giugno – continuavano ad essere protocollati a decine. Al 30 giugno 1944 – sono dati che ricaviamo dal «Corriere di Roma» – le domande pervenute all'Ufficio Stampa PWB di Via Veneto 62 erano più di 200.

Un numero così debordante di richieste poteva essere interpretato dagli Alleati come espressione di ambizioni (o velleità) imprenditoriali e/o politiche; tuttavia quel numero sembrava anche indicare l'esistenza di un 'mercato' potenzialmente più vasto di quello presidiato dai pochi giornali autorizzati. Quelle 200 istanze di pubblicazione, quelle 200 *proposte* di nuovi periodici miravano ad intercettare una platea più ampia, un pubblico più variegato: composto da lettori interessati ai temi politici ed economici ma non soddisfatti dall'offerta informativa della stampa di partito; da altri alla ricerca di riviste in grado di gratificare specifiche esigenze di approfondimento culturale o, all'opposto, attratti da notizie più leggere e disimpegnate; si aggiunga la quota sempre più crescente di pubblico femminile, composto non solamente da donne anelanti di sfogliare riviste di moda o di costume...

La Commissione APB si riunì nuovamente ai primi di luglio del 1944. Le sue deliberazioni vennero rese pubbliche sul «Corriere di Roma» di domenica 9 luglio, in un trafiletto di spalla a pagina 2:

Tre nuovi quotidiani vedranno la luce in Roma. Essi sono «La Voce Repubblicana», «Il Tempo», quale organo indipendente e «L'Italia Nuova», quale espressione costituzionale di destra.

È questa una nuova prova della decisa volontà della Commissione Alleata per le Pubblicazioni (Allied Publications Board) di venire incontro, per quanto il problema della carta rimanga a Roma sempre assillante, alle esigenze e ai desideri dei lettori romani in genere e a alcune classi professionali in particolare.

Detta Commissione infatti dopo aver preso in esame, nella sua più recente riunione, più di duecento domande per pubblicazioni varie presentate fino al 30 giugno scorso, ha deciso di autorizzare la pubblicazione in Roma dei tre quotidiani suddetti, e dei tre seguenti settimanali: «Voce Operaia», «Il Partigiano» e «L'Opinione».

Per dare poi la possibilità ad altri gruppi e partiti non compresi nei sei costituenti il Comitato di Liberazione Nazionale, di continuare ad esprimere la loro opinione, già manifestata durante il periodo dell'oppressione nazi-fascista attraverso i vari giornali e fogli clandestini, la Commissione ha stabilito che il giornale «Il Tempo» riservi giornalmente due colonne intitolate «Tribuna Libera» per il notiziario dei seguenti partiti e gruppi: Democrazia internazionale, Italia Laburista, l'Azione, l'Azione dei lavoratori, L'Unione proletaria, Il Progresso, Stampa d'Informazione. [...] ²⁹

La svolta, il mutamento di linea nella 'politica delle licenze', era palese. Da un lato il *ripristino* di alcune testate di cui, nella precedente riunione del 15 giugno, era stata deliberata addirittura la soppressione: «La Voce Repubblicana» (organo del PRI, partito assente dalla coalizione al Governo), «Il Tempo» ('quotidiano socialdemocratico' nei primi numeri, ma ora 'quotidiano indipendente di pubblica opinione') e «L'Italia Nuova» (dichiaratamente filomonarchico); dall'altro il *contenimento* in uno spazio virtualmente indipendente ma rigidamente perimetrato (le due colonne giornaliere su «Il Tempo») delle voci politicamente più esuberanti, autorizzate ad esprimersi ma entro i termini e i limiti d'un «notiziario».

Erano bastate tre settimane di attenta osservazione per far comprendere ai referenti di APB e PWB che *riservare* le licenze ai soli sei giornali dei partiti di Governo comportava il rischio di ingessare il confronto politico, di circoscriverlo all'interno dell'Esarchia (come veniva beffardamente definita dagli oppositori). Conveniva pertanto dare visibilità anche ad altri soggetti politici (repubblicani e monarchici) e ad altre correnti ideali o d'opinione favorendo, per quanto possibile, la formazione di un 'mercato' della carta stampata basato sui principi del *merito* e della libera concorrenza.

Il resoconto del «Corriere di Roma» di domenica 9 luglio si concludeva con l'annuncio di un'altra importante delibera della Commissione APB:

È stata inoltre autorizzata la pubblicazione di un gruppo di periodici *apolitici* [il corsivo è nostro], distinto nelle specialità sottoindicate: 4 riviste mediche, 1 Organo legale, 1 Romanzo settimanale, 1 Giornale di moda femminile, 1 Giornale di programmi radio, 2 giornali per ragazzi, 3 periodici religiosi (più sei foglietti vari di parrocchia, di ordini missionari, ecc.), 2 giornali umoristici e 1 giornale di cinematografia ³⁰.

Lo *sdoganamento* delle riviste costituirà un punto di non ritorno. I 22 periodici autorizzati ai primi di luglio saranno già 64 alla metà d'agosto.

²⁹ La pubblicazione di nuovi giornali autorizzata dagli Alleati, «Corriere di Roma», 9 luglio 1944, p. 2. Il corsivo è mio.

³⁰ *Ibidem*. Identificare i 22 periodici autorizzati (16 più i 6 foglietti religiosi) è tutt'altro che agevole: quasi certamente l'*Organo legale* era il «Corriere giudiziario», settimanale diretto dall'avv. Giorgio Lombardi; il *giornale di programmi radio* era «Voci» ('Settimanale della radio' diretto da Guglielmo Morandi); il *giornale di cinematografia* è forse «Star» ('Settimanale di cinema ed altri spettacoli' diretto da Ercole Patti, autorizzazione PWB dell'8 luglio 1944); i 2 *giornali umoristici* erano presumibilmente «Cantachiario» e «Rugantino», così come i 2 *giornali per ragazzi* potrebbero essere «L'Avventura» (autorizzazione APB del 6 luglio 1944) e «Giramondo» ('Settimanale di racconti di avventure di viaggi', primo numero datato 6 agosto 1944).

2.4.2 Politica (o uso politico) della carta. Il caso dell'«Avanti!»

Il proposito – etico e al tempo stesso strategico – di ampliare la platea dei beneficiari delle autorizzazioni alla stampa doveva tuttavia conciliarsi coi limiti imposti dalla effettiva disponibilità di carta. Che questa fosse la questione centrale si deduce già dall'articolazione del *Preliminary Report on Roman Dailies*, redatto dal “R. & A. [Research and Analysis] Branch” di Roma ed inviato in data 15 luglio 1944 a William L. Langer, direttore del R. & A. di Washington³¹: il rapporto dedicava i primi tre paragrafi rispettivamente al sistema di razionamento, di approvvigionamento e di assegnazione della carta. Per quanto concerne il primo punto, nel rapporto si affermava che dopo l'iniziale sospensione di tutte le pubblicazioni, deliberata dall'A.P.B. subito dopo la Liberazione della capitale, «it was decided to distribute existing stocks, without, in so far as possible, favoring or harming the political currents which the various papers represented»; la quantità di carta da assegnare alle singole testate fu calcolata in base al numero di copie vendute dai giornali di partito tra 5 e 6 giugno: «For example, the circulation of the *Avanti* was estimated at 150,000 and that of the *Risorgimento Liberale* at 75,000; hence the former now receives twice as much paper as the latter. Every publication has a known “official” circulation».

Tali proporzioni non vennero tuttavia rispettate: dalle fonti ‘ufficiali’, citate nel medesimo rapporto si ricava infatti che a «*Risorgimento Liberale*» fu assegnata carta sufficiente per tirare 23.000 copie mentre all'«*Avanti!*» per appena 42.000; e questo nonostante i dati dell'Ufficio Stampa, forniti subito dopo, attribuissero all'organo socialista una circolazione effettiva di 60.000 copie, tra l'altro ben al di sotto delle potenzialità di vendita del giornale: «Socialist sources claim that if they had sufficient paper, they could sell 300,000 on the streets in Rome, and about 2,000,000 in liberated Italy».

L'esistenza di canali alternativi (o complementari) di approvvigionamento della carta era ben nota e sostanzialmente tollerata; gli estensori del rapporto non avevano difficoltà a dichiararlo:

Several organs, have a circulation larger than their official one, because of the existence of private stocks on which they can draw. [...] The total rationed to all Italian language dailies is 200 tons a month. PWB sources stated that this quantity can be supplied by one large local plant. Known stocks both in the Vatican and in the city totaled 650 tons at the beginning of June.

Con analogo “candore” nel terzo paragrafo del rapporto (*Distribution of Paper*) si ammetteva che «PWB highly favors “non-partisan” newspapers in its rationing system»; trattamento di favore

³¹ Office of Strategic Services (OSS), Allied Armies in Italy, APO 777, U.S. Army, R. & A. [Research and Analysis] Branch, *Preliminary Report on Roman Dailies*. Il rapporto è datato 15 July 1944 ed indirizzato ‘to Dr. William L. Langer, Director, R. & A. Washington’. Il *Report* è allegato alla copia inviata il 30 luglio 1944 da Alexander Kirk - ambasciatore americano a Roma - al ‘Secretary of State, Washington’. Il documento è conservato tra le carte ‘americane’ depositate presso il Centro Pestelli di Torino: vi è indicata la sua provenienza (NAW) ma non gli estremi archivistici.

riservato non solo all'organo di stampa degli Alleati, il «Corriere di Roma», che «receives over four times the amount of newsprint given to the largest Italian paper», ma anche alla stampa cosiddetta indipendente o non dichiaratamente legata a partiti o movimenti politici:

The *Tempo*, a "non-partisan" Italian paper the political affiliations of which cannot be accurately determined at present, *is favored by PWB*; the paper gets through regular channels enough newsprint to issue 25,000 copies a day, although PWB lists its circulation as 15,000». [corsivo mio]

Illuminante il prosieguo:

None the less, the most important papers in the city from a political point of view are the party organs of the Socialists and Communists, *L'Avanti!* and *L'Unità*. More conservative newspapers object to the comparatively large rations which these papers get, saying that each of the six parties should have an equal amount of paper; there is little doubt, however, that the leftist papers are by far the most popular in the city.

I dati di diffusione della stampa di sinistra erano costantemente monitorati; un'attenzione che sembra convertirsi, a tratti, in preoccupazione. Nel trasmettere - il 30 luglio - il rapporto del "R. & A. Branch" all'attenzione del Segretario di Stato a Washington, l'ambasciatore a Roma Alexander Kirk si spingeva a prospettare scenari allarmanti:

It is believed that if the circulations of the various daily newspapers were allowed to seek their own level free of newsprint rationing or on a more equitable basis, that the left wing publications *Avanti* (Socialist) and *L'Unità* (Communist) would be the most popular, with *Avanti* having probably the largest circulation³².

I relatori dell'OSS fornivano a riguardo dati empirici incontestabili: «It is very difficult to buy a copy [dell'«*Avanti!*»] after about nine in the morning, and the paper is said by several independent (non-Socialist) sources to be by far the most popular in Rome». I meriti di tale popolarità erano generalmente attribuiti «to the daily leading articles of its editor, Pietro NENNI. Though these articles have the full sanction of the Socialist party and represent its views, they are also considered by non-Socialists to represent the best expression of Italian national feeling in the capital»; ben diversa l'accoglienza riservata dai lettori all'ufficialissimo «Corriere di Roma»: «Criticized by Italians as being too optimistic and as hiding the depressed state of the country from the public»³³.

Che la 'partita' cruciale che si giocava a Roma fosse quella tra l'organo ufficiale del PWB e le due testate storiche della sinistra italiana sembra confermato da un altro documento: si tratta di un rapporto riservato dell'OSS [Office of Strategic Services] del 1° agosto 1944 avente per oggetto "Roman Press". Il paragrafo *Circulation Figures* si articolava in due punti:

1. PWB has fixed the circulation of *Il Corriere* [*di Roma*] at 180.000. The left-wing press (the two dailies *Avanti* and *L'Unità*) claims that it equals, if not exceeds, the combined circulation of all

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

other dailies in the city; namely, about 150.000. If the Roman population is approximately two million, and the daily circulation of the newspapers is about half a million copies, there is one paper to every four persons in the city.

2. The outstanding paper in Rome has been *Avanti*; its circulation exceeded that of any paper in the city except *Il Corriere*, of PWB. *Avanti* hit a peak circulation of 130.000, and the demand exceeded the combined supply of newsprint available to it through PWB ration and through private acquisition³⁴.

Impressionante la stima – pur se approssimativa – delle 500.000 copie di giornali circolanti nella Capitale (per una media, oggi impensabile, di una ogni quattro abitanti); indicativo il confronto, a distanza ma vagamente polemico, tra il «Corriere di Roma» e i due maggiori giornali della sinistra; notevole, nel secondo punto del *report*, l'attenzione con cui venivano monitorati i dati di vendita dell'«Avanti! (ma anche l'accenno al duplice canale di acquisizione della carta: «through PWB ration and through private acquisition»).

Un ulteriore documento, rinvenuto in un fascicolo del Fondo PCM - Ufficio Autorizzazioni Stampa conservato presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma, ci offre la possibilità di esaminare la spinosa questione della carta da assegnare ai giornali da una prospettiva diversa, quella del “soggetto richiedente”. Si tratta di una lettera indirizzata dal direttore dell'«Avanti!», Pietro Nenni, al “Colonnello Brown” e per conoscenza all'avvocato A. Rossini. I connotati del primo destinatario sembrano corrispondere a quelli del Colonnello G. Stewart Brown, *Public Relations Director* dell'Allied Control Commission (praticamente il successore del maggiore Lionel Fielden da noi precedentemente evocato); il secondo destinatario, a cui si inviava ‘per conoscenza’, era l'avvocato Armando Rossini, Capo dei Servizi Stampa attivi presso il Sottosegretariato Stampa e Informazioni. La lettera, dattiloscritta, reca la data del 6 ottobre 1944.

Illustre Colonnello,

mi rivolgo direttamente a Lei, ben certo di poter fare assegnamento sulla Sua comprensione.

L'Avanti! è il giornale di gran lunga più diffuso dell'Italia liberata, dopo il “Corriere di Roma”. [...] Inoltre, l'Avanti! è l'unico giornale che ha impostato la sua gestione amministrativa su basi di rigida economia, abolendo quasi completamente le copie di resa. La diffusione del giornale ne ha sofferto in misura notevole, ma noi abbiamo avuto ed abbiamo la tranquillità di avere sempre evitato ogni inutile sperpero di carta.

Lei sa, per diretta constatazione, come questi criteri non siano stati seguiti da tutti gli altri giornali, i quali hanno evidentemente goduto di un quantitativo di carta che permetteva loro di non comprimere la necessità della vendita. Orbene, malgrado le rigorose limitazioni di tiratura che abbiamo imposto all'Avanti!, non abbiamo stampato mai meno di 94.000 copie, come potrei dimostrarle in qualsiasi momento.

³⁴ Rapporto riservato (report n. JR-892 dell'OSS) datato 1 August 1944 ma «distributed 21 August 1944», avente per subject “Roman Press”; le parti citate sono tratte dal paragrafo “Circulation Figures”. Anche questo documento è conservato presso il Centro Pestelli di Torino: vi è indicata la provenienza (NAW) ma non gli estremi archivistici.

L'assegnazione della carta ci è stata fatta per 51.000 copie e Lei può ben comprendere a prezzo di quali sacrifici abbiamo potuto fino ad oggi colmare la differenza fra le 51.000 copie dell'assegnazione e le 94.000 del fabbisogno minimo indispensabile. / [...] /

Non le avrei scritto, Signor Colonnello, se le fonti di rifornimento che avevamo trovato presso il Vaticano, non avessero esaurito le scorte. Dire a Lei, che è un esperto di organizzazioni giornalistiche, che cosa potrebbe significare per l'Avanti! l'improvviso salto da 94.000 copie a 51.000, sarebbe superfluo [...] / Il grande favore che ora Le chiedo, Signor Colonnello, è questo: di fare avere all'Avanti! una assegnazione supplementare di 50 q.li per la prossima decade.

Le assicuro che con questa assegnazione supplementare l'Avanti! verrà a trovarsi, dal punto di vista della tiratura in rapporto alle necessità di vendita, in una situazione di equivalenza con gli altri giornali.

Non dubito che Lei saprà esaminare con senso di giustizia la mia richiesta e non nutro alcun dubbio circa le decisioni che vorrà prendere.

Grazie anticipate e distinti saluti / (Pietro Nenni)³⁵

La documentazione presente nel fascicolo ACS non consente di conoscere l'esito della richiesta avanzata dal direttore de «L'Avanti!». È comunque significativo che Nenni indirizzi la sua richiesta *in primis* al responsabile delle pubbliche relazioni dell'Allied Control Commission (Brown) e solo in subordine all'italico Capo dei Servizi Stampa (Rossini); ma per comprendere meglio i rapporti - anche 'di forza' - tra i soggetti impegnati nella gestione della stampa romana, è opportuno fare un piccolo passo indietro.

2.5 Il Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni

A due settimane dall'insediamento del Governo Bonomi, il Decreto luogotenenziale 3 luglio 1944, n. 163 aveva sancito «la soppressione del Ministero della Cultura Popolare e l'istituzione di un Sottosegretariato per la Stampa e le informazioni»; l'11 luglio il Sottosegretario Giuseppe Spataro aveva diramato una circolare indirizzata ai prefetti in cui si stabiliva che l'autorizzazione per ogni nuova pubblicazione, o la conferma per una già esistente, doveva essere richiesta al prefetto

³⁵ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo. Servizio Stampa. Ufficio autorizzazioni stampa 1944-1948, b. 2, fasc. 21, D2/1. Lettera dattiloscritta in due fogli (solo recto) su carta intestata 'Avanti! / Quotidiano del Partito Socialista / Direzione amministrativa'; indirizzata: 'Al Colonnello Brown - A.C.C. / Palazzo ex Ministero delle Corporazioni / e p.c. all'Avv. A. Rossini del Sottosegretariato Stampa e Informazioni'. Datata 'Roma, 6 ottobre 1944'. In calce, a timbro, '(Pietro Nenni)', con firma autografa. Il testo reca sottolineature a penna, non è chiaro se di mano del mittente o del destinatario. Un'eco non immediata della protesta de «L'Avanti!» è in un corsivo polemico - a firma 'Babeuf', *nom de plume* di Alberto Consiglio - apparso in data 14 dicembre 1944 sulla prima pagina del monarchico «Italia Nuova»: «L'Avanti! afferma che gli mancano molte migliaia di copie per far fronte alla richiesta dei suoi lettori, ed è pronto a documentarlo. Gli crediamo sulla parola. Anzi, fondiamo le nostre rivendicazioni proprio su questa ammissione. Infatti, all'Italia Nuova mancano decine di migliaia di copie, come possiamo largamente documentare. Del resto, le competenti autorità hanno potuto constatare, a seguito di una inchiesta condotta in proposito, che l'Italia Nuova si vende in borsa nera anche a cinque e a dieci lire! / Dunque, per ammissione dello stesso corsivista dell'Avanti!, mentre l'organo del P.S.I. con un'assegnazione di 43.000 copie si lamenta di aver bisogno di altre migliaia di copie, l'organo del P.D.I. con una assegnazione di 10.000 copie denuncia e documenta un fabbisogno di decine di migliaia di copie». In quanto all'accusa lanciata dal giornale socialista ai «concorrenti baronetti», Babeuf faceva notare che «noi "baronetti" non abbiamo il privilegio di pagare un appartamento mobiliato ai Parioli mille lire al mese: ma ne paghiamo duemila per una misera cameretta» (Babeuf [Alberto Consiglio], *Carta e demagogia*, «Italia Nuova», 14 dicembre 1944, p. 1).

corrispondente che l'avrebbe inviata al sottosegretario «per l'esame di una commissione alla quale esclusivamente è delegato il potere di autorizzare ogni pubblicazione. A questa commissione [era] parimenti delegato il potere di sospendere o revocare ogni autorizzazione».

Il 21 luglio il Colonnello Munro comunicava a Spataro che i contenuti della suddetta circolare erano stati approvati dall'A.P.B. e che quest'ultimo si dichiarava favorevole alla «creazione da parte del Regio Governo Italiano di una Commissione Italiana di Stampa presieduta dal Sottosegretario di Stampa e Informazione, per svolgere nel Regio Territorio Italiano le funzioni svolte fino a quel momento dal *Local Allied Publications Board*»; comunicava inoltre che la Commissione italiana e l'APB erano autorizzate a inviare i propri rappresentanti in qualità di osservatori alle rispettive riunioni, ma aggiungeva anche che i verbali della commissione italiana dovevano essere poi approvati dall'APB e che «ogni decisione non approvata o ratificata dall'APB sarà riesaminata dalla commissione italiana alla luce delle obiezioni dell'APB»³⁶.

A distanza di una settimana il Sottosegretariato per la Stampa e l'informazione ritenne necessario diffondere, tramite l'organo del P.W.B., una nota di chiarimento sugli effetti della Circolare Spataro dell'11 luglio:

È bene precisare che l'obbligo della licenza per la pubblicazione dei giornali non è stato imposto dalla circolare predetta, ma era già in vigore, nelle provincie amministrate dal Governo italiano, in virtù del R. Decreto Legge 14 gennaio 1944.

La circolare è stata diramata ai prefetti per informarli della nuova procedura concordata con le Autorità alleate le quali hanno acconsentito a trasferire ad una Commissione italiana i poteri che in materia di stampa erano sin qui riservati ad una Commissione dell'«Allied Publication Board».

Si ribadiva inoltre che, lungi dall'avere finalità censorie, la circolare intendeva semmai sollecitare i prefetti a vigilare affinché venisse assicurata «la libertà di discussione dei problemi politici»:

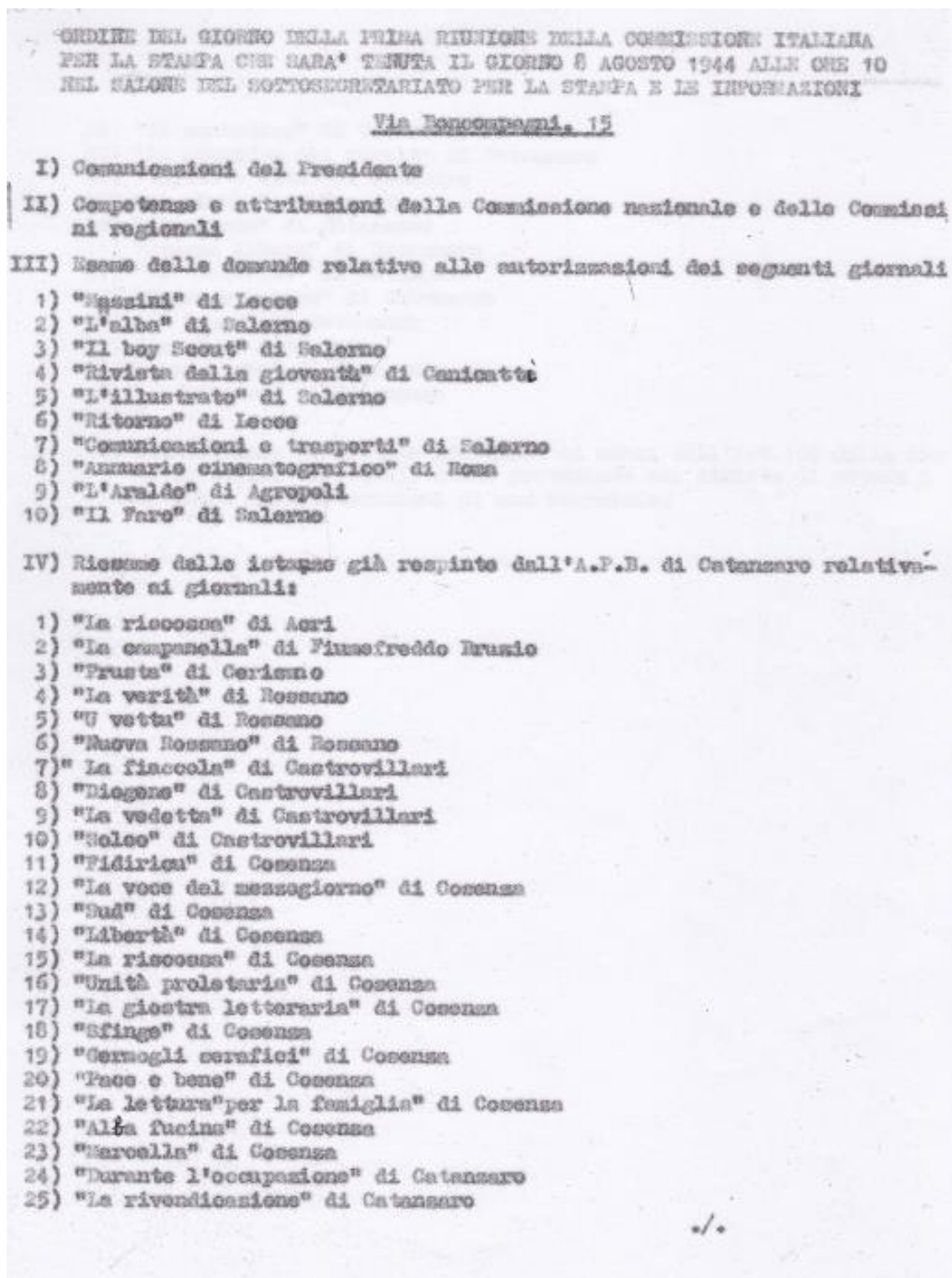
Con l'occasione si può precisare che la Commissione nazionale sulla stampa alla quale spetterà il compito di rilasciare le licenze di pubblicazione sarà composta oltre che di rappresentanti governativi, di rappresentanti della Federazione Nazionale della Stampa³⁷.

³⁶ . NAW, RG, 226, OSS XL 1745 (in copia presso Centro Pestelli). Lettera di Ian S. Munro al sottosegretario Spataro del 21 luglio 1944. Appendice VII del rapporto dell'OSS del 9 settembre 1944 sul controllo della stampa in Italia.

³⁷ *Precisazioni circa le licenze per la pubblicazione*, «Corriere di Roma», 29 luglio 1944, p. 2.

2.5.1 La Commissione Nazionale per la Stampa

Il 1° agosto 1944 veniva istituita la Commissione Nazionale per la Stampa (CNS); questa si riunì, in prima seduta, il successivo 8 agosto.



Istituto "Luigi Sturzo" (Roma), Fondo Giuseppe Spataro, Serie IX: Democrazia cristiana, Sottoserie 3: Sottosegretariato alla stampa e alle informazioni, fasc. 72, u.d. 70. "Ordine del giorno della prima riunione della Commissione Italiana per la Stampa che sarà tenuta il giorno 8 agosto 1944 alle ore 10 nel salone del Sottosegretariato per la stampa e le informazioni".

Della Commissione, presieduta dal Sottosegretario Spataro, facevano parte il Direttore Generale della Stampa, avv. Armando Rossini; rappresentanti dei vari Ministeri (dell'Interno, dell'Istruzione Pubblica e di Grazia e Giustizia) e delle Associazioni di categoria (FNSI) più un rappresentante dell'APB in qualità di osservatore. Il giorno stabilito per il trasferimento di competenze dall'APB alla CNS era il 15 agosto 1944. Aggiornato a tale data è un elenco approntato dall'APB:

70000/127/44

OFFICE OF THE CENTRAL
ALLIED PUBLICATIONS BOARD
62 Via Veneto
ROME

AUTHORISED NEWSPAPERS AND OTHER PERIODIC PUBLICATIONS
IN LIBERATED ITALY

15 August 44 *(Amended as regards
PWB-controlled Newspapers
as at 10 Nov 44)*

Locality	Name	Periodic	Character	Circulation
<u>Rome</u>	CORRIERE DI ROMA	Daily	PWB-Controlled	180,000 X
	AVANTI	"	Socialist	42,000
	UNITA	"	Communist	40,000
	IL POPOLO	"	Christian Democrat	23,000
	ITALIA LIBERA	"	Party of Action	28,000
	RICOSTRUZIONE	"	Demo. del Lavoro	23,000
	RISORGIMENTO LIBERALE	"	Liberal	23,000
	ITALIA NUOVA	"	Monarchist	10,000
	TEMPO	"	Independent	25,000
	VOCE REPUBBLICANA	"	Republican	20,000
	QUOTIDIANO	"	Catholic Action	13,000
	CORRIERE DELLO SPORT	"	Sport	2,000
	VOCE OPERAIA	Weekly	Catholic Communist	10,000
	PARTIGIANO	"	Partisans	10,000
	L'OPINIONE	"	Independent	5,000
	BATTAGLIE SINDACALI	"	Confederazione Gene-	35,000
	UNIONE PROLETARIA	"	rale del Lavoro	
	LAVORO	Bi-M	Sponsored by 20 left	10,000
	GIORNALE DELL'AVIATORE	Weekly	wing groups	
	BUONA GUARDIA	"	Sponsored by Monar-	10,000
	DOMENICA	"	chist groups	
	COSMOPOLITA	"	Air Force Morale	10,000
	MERCURIO	Monthly	Sheet	
	INVENTARIO	Weekly	Navy Morale Sheet	20,000
	PERSONE	Monthly	Political, literary	20,000
	BOLLETTINO UFFICIALE	Monthly	Literary	20,000
	IL MAESTRO	Alt. months	Literary	10,000
	COLOMBO	Weekly	Artistic, literary	10,000
	VITTORIOSO	Weekly	Literary	1,000
	BOLLETTINO DI PIAZZA	Monthly	Catholic Action	2,500
	CAVOUR	"	"	4,000
	LA PAROLA DI DIO	Feastday	"	5,000
	REGINA DEGLI APOSTOLI	leaflet	Boys' Adventure	20,000
	IL MESSAIA	Monthly	Sheet (Cath. Action)	
	IL MONTE CARMELO	"	Religious	500
	THE PYLON	Quarterly	"	80,000
	CHARITAS	Monthly	Missionary Magazine	500
	ARA COELI	"	"	10,500
	IL CROCIATO DELL'	"	"	1,200
	EUCARISTIA	"	"	5,000
	SANTA LEGA PRO CLERO	Thrice-M.	"	1,500
	KNIGHTS OF MALTA	Alt. Months	"	800
	MESSAGGERO S. CUORE	Monthly	"	5,000
	CUORE DI GESU NELLA	"	"	6,000
	FAMIGLIA	"	"	4,000

59026

- 2 -

<u>Name</u>	<u>Periodico</u>	<u>Character</u>	<u>Circulation</u>
ADVENIAT REGNUM TUUM	Ev. 4 M.	Religious	80,000
IL POLICLINICO	Weekly	Medical	6,000
CUORE E CIRCOLAZIONE	Monthly	"	500
LA CLINICA OSTETRICA	"	"	1,000
IL VALSALVA	"	"	800
RIVISTA DI MALARIOLOGIA	Ev. 2 M.	"	900
L'ATTUALITA MEDICA	Monthly	"	1,500
ANNALI D'IGIENE	Monthly	"	1,000
IL NOTARO	Bi-M	Legal	3,000
IL CORRIERE GIUDIZIARIO	Weekly	"	4,000
LA SETTIMANA DELLA CASSAZIONE	"	"	2,000
QUADERNI DI ARCHITETTURA	Bi-M	Architectural	2,000
URBANISTICA	"	Town Planning	800
POLITICA ESTERA	"	Foreign Press Review	10,000
IL PERIODICO DEGLI STATALI	"	Civil Service Organ	2,000
RIVISTA ITALIANA DI RAGIONERIA	Qtly.	Accountant's Organ	2,000
LA PREVIDENZA	Bi-M	Insurance Organ	1,000
L'ACQUA	Monthly	Hydraulics	1,800
ATLANTE	Bi-M	Geographical	10,000
CUCINA ITALIANA	Monthly	Food Magazine	10,000
LA CACCIA	Monthly	Shooting	6,000
NOI DONNE	Bi-M	Women's Interests	20,000
CINEMODA	Weekly	Fashions	10,000
VOCI	"	Radio	7,000
L'AVVENTURA	"	Boys' Magazine	10,000
GIRAMONDO	"	"	7,000
STAR	"	Films	25,000
CINENOVELLE	"	Film novelettes	3,000
CRONACHE SCOLASTICHE	Qtly.	School Teachers' Organ	10,000
DIRITTI DELLA SCUOLA	Monthly	"	10,000
LA VOCE DELLA SCUOLA	Ev. 20 days	"	2,000
CANTACHIARO	Weekly	Humorous	30,000
RUGANTINO	Thrice-W	"	5,000
PASQUINO	Weekly	"	20,000

5625

Firenze. Corriere del Mattino Daily PWB-controlled 100,000 X
(in efeto, desde 25-26 oct. 44)

NAW, RG, 331, 10000/129/244. Office of the Central / Allied Publications Board, *Authorised newspapers and other periodic publications in Liberated Italy*. 15 August 44.. Documento conservato in copia presso il Centro 'G. Pestelli' di Torino. La nota manoscritta posta sul primo foglio a fianco della data («Amended as regards PWB controlled newspapers as at 10 Nov. 44») non modificava il quadro generale degli 'autorizzati' al 15 agosto 1944: l'unico dato aggiunto era infatti quello relativo al «Corriere del Mattino» di Firenze ('PWB-controlled') posto in calce al secondo foglio.

In realtà, come vedremo, il passaggio delle consegne verrà rinviato di cinque mesi: fino al 15 gennaio 1945 l'ultima parola in materia di autorizzazioni continuerà pertanto a spettare all'Allied Publications Board.

2.6 Il graduale passaggio delle consegne

Durante quei cinque mesi le due Commissioni (APB e CNS) tentarono di operare in stretta sinergia, nonostante i rapporti fossero tutt'altro che alla pari. Le procedure concordate tra Alleati e Governo prevedevano infatti che la Commissione italiana prendesse in esame le varie istanze di pubblicazione ad essa pervenute per il tramite della Prefettura, esprimesse un suo parere e trasmettesse poi le relative delibere alla Commissione alleata; a questa - e solo a questa - era riconosciuto il potere di 'ratificare' o meno le suddette delibere e renderle esecutive.

La trafila era davvero estenuante e ad essa non potevano sottrarsi neanche i sei giornali dei Partiti al Governo, che pure erano stati autorizzati d'ufficio dall'APB; così riferiva un redattore de «L'Italia libera», organo del Partito d'Azione:

Un nostro amico si è recato in Prefettura a domandare, a nome del Partito, l'autorizzazione per pubblicare un opuscolo di Vinciguerra.
«Quando devo ripassare per la risposta?»
«Stia pure comodo, la manderemo a chiamare»
«Va bene, ma quando?»
«Tra venti, venticinque giorni»
«Tanto ci vuole a leggere un opuscolo, ad accertare che non compromette lo Stato?»
«Capirà, devo istruire la pratica, assumere informazioni sul sig. Vinciguerra, informazioni sugli editori ecc. Indi passeremo l'incartamento al Sottosegretariato Stampa e Propaganda che deciderà, e quindi le comunicheremo l'autorizzazione o il rifiuto [...]»³⁸

Nel resoconto, tra l'altro, venivano omessi i riferimenti al decisivo passaggio finale, vale a dire la ratifica (o il rigetto) da parte dell'APB.

Per valutare i reali rapporti di forza tra gli Organi di Controllo Alleati e i rappresentanti del Governo italiano può essere utile considerare alcuni passaggi del "Rapporto della seduta dell'11 settembre 1944 della Commissione Centrale Alleata per le pubblicazioni" (vale a dire l'A.P.B.), redatto ed inviato dal Capo dei Servizi Stampa, Vito Lazzàra, al Sottosegretario per la Stampa e le Informazioni Giuseppe Spataro. Si sta discutendo il quarto punto all'ordine del giorno, "Stampa

³⁸ *Ombre littorie*, «L'Italia libera», 19 agosto 1944, p. 1. L'opuscolo di Mario Vinciguerra era, presumibilmente, *La stampa, grande invalida*, decimo titolo della collezione "Quaderni liberi" (34 p., stampato presso la 'Scuola tip. Madonna delle Grazie', 1944). Di lì a pochi mesi Vinciguerra assumerà la guida della Commissione 'romana' per l'epurazione della stampa (cfr. 2.8.2).

quotidiana romana”; a confrontarsi sono il colonnello Brown e l’avvocato Armando Rossini, Direttore Generale della Stampa Italiana, presente alla seduta quale ‘observer’ in rappresentanza del Governo:

L’avv. Rossini espone il punto di vista italiano sulla situazione della carta che, secondo quanto risulta da accertamenti fatti, non è da giudicarsi così grave da giustificare la ventilata riduzione della tiratura e in conseguenza chiede che sia revocato il blocco ai visti di esecutività per le approvazioni concesse dalla Commissione Nazionale per la Stampa.

Il Colonnello Brown osserva che con una scorta di sole 10 tonnellate di carta, quale è quella attuale, l’A.P.B. non può venire incontro a nuove domande. Egli informa che oltre alle richieste per scopi bellici del P.W.B. il Governo italiano ha chiesto che la cartiera Nomentana lavori per i primi 15 giorni di settembre esclusivamente per il Poligrafico dello Stato. Egli è dell’opinione che l’A.P.B. non può aderire alla richiesta avanzata.

La Commissione approva la proposta e stabilisce che l’A.P.B. non accorderà altra carta da prelevare dalla stessa riserva che per gravi necessità di propaganda anzi propone che la Sottocommissione dell’A.C.C. per l’Educazione e il Governo Italiano non potranno, d’ora in avanti, contare su nuove assegnazioni di carta.

Quando poi, nel prosieguo della seduta, l’avvocato Rossini prova a contestare «il blocco fatto alle licenze da parte dell’A.P.B.» e propone che vengano autorizzati almeno i 14 periodici «che dichiarano di disporre della carta, due dei quali già stampati e gli altri con carta del Vaticano», la risposta degli Alleati è perentoria:

La Commissione rigetta, con voto unanime, la proposta dell’Avv. Rossini di autorizzare le 14 pubblicazioni e vota di continuare il blocco ordinato.

È stato notato, fra l’altro, che nessuna pubblicazione può, a rigore di termini, dichiarare di “essere già in possesso della carta”. Per ordine della A.F.H.Q. tutta la carta importata, trovata o prodotta in Italia, cade automaticamente sotto il controllo del P.W.B.

Inoltre la Commissione si è anche opposta di autorizzare ancora dei giornali a Roma finché la situazione della carta non sia migliorata ovunque in Italia³⁹.

L’avvocato Rossini non aveva tutti i torti: la situazione della carta a Roma, in quello scorcio d’estate 1944, non era «da giudicarsi così grave»; sicuramente non lo era sotto l’aspetto strettamente quantitativo. Di carta in circolazione, a Roma, tra quella già da tempo ‘accantonata’ da quanti - tipografi, stampatori o semplici speculatori - avevano fiutato l’affare *prima* dell’arrivo degli Alleati (guardandosi poi bene dal consegnarla al PWB), tra quella conservata nei depositi Vaticani e quella - soprattutto - assegnata ai giornali autorizzati ma da questi non utilizzata e rivenduta al mercato nero; di carta in circolazione, dicevo, anche se di scarsa o pessima qualità, ce n’era.

A mancare, semmai, era una razionale gestione della preziosa materia prima e dunque una sua equa ripartizione e distribuzione. Il compito di elaborare, a riguardo, «un piano d’azione globale» spettava alle Autorità italiane: questa era la precondizione pretesa dagli Alleati per il trasferimento

³⁹ Istituto “Luigi Sturzo”, *Fondo Giuseppe Spataro* cit., fasc. 72, u.d. 109: “Rapporto della seduta dell’11 settembre 1944 della Commissione centrale alleata per le pubblicazioni”. Dattiloscritto di sei pagine, con in calce firma autografa di Vito Lazzàra.

delle competenze in materia di stampa; e a determinare il rinvio di tale passaggio - inizialmente previsto, lo ricordiamo, per il 15 agosto 1944 - era stata proprio l'inadempienza del Governo italiano.

Il disappunto degli Alleati emergeva in modo inequivocabile dalla già citata lettera inviata il 12 ottobre 1944 dall'*Executive Secretary* dell'APB, il colonnello Ian S. Munro, al Sottosegretario per la Stampa e le Informazioni (nonché Presidente della Commissione Nazionale per la Stampa) Giuseppe Spataro. Nella lettera Munro rammentava al suo destinatario che già dal 9 luglio 1944 le Autorità Alleate avevano invitato il Governo Italiano a proporre delle soluzioni – da sottoporre comunque «sempre all'approvazione dell'A.P.B.» – riguardo alla questione dei giornali pre-fascisti di Roma; ebbene, non solo tali proposte non erano mai pervenute, ma era stata disattesa anche l'esortazione ad elaborare un piano generale della stampa:

Io sono sicuro che Lei sarà d'accordo con me sul fatto che se si progetterà un piano d'azione globale, ossia un certo numero di quotidiani al mattino, un certo numero di quotidiani serali, un certo numero di settimanali, quando si sarà d'accordo su questo punto, tanto i quotidiani esistenti, quanto i quotidiani prefascisti che sopravvivranno, potranno essere inquadrati nei limiti che saranno decisi. In questo modo ci sarebbe ampia opportunità di servire i due principali interessi che noi abbiamo il dovere di tutelare: la libertà della espressione politica ed il servizio giornalistico per i cittadini di Roma.

Il 'richiamo' di Munro a Spataro era stato sollecitato da alcuni «commenti male informati» ed «affermazioni erronee» circolanti a Roma; tra questi era da annoverare anche la già citata lettera di Nenni del 6 ottobre:

L'Associazione Editori Giornali⁴⁰ ed il giornale quotidiano romano "Avanti", hanno scritto recentemente all'A.P.B. in una forma tale da far apparire come la responsabilità per l'assegnazione della carta per la stampa ai giornali romani, sia dell'A.P.B. La cosa non è vera, non è così. Come la questione già nominata della resurrezione dei giornali prefascisti, anche la responsabilità di questa della carta riguarda e ricade sulla Commissione Italiana della Stampa. Ciò è così perfettamente

⁴⁰ Sull'operato dell'Associazione Editori Giornali disponiamo della preziosa testimonianza di Primo Parrini, che ne fu per anni il Presidente: «L'Associazione Nazionale degli Editori di Giornale sorse il 27 giugno 1944 e affrontò subito con grande coraggio e con ferma determinazione i problemi che di ora in ora si andavano sempre più aggrovigliando. [...] Gli alleati avevano messo a disposizione della Presidenza del Consiglio, perché la distribuisse ai giornali, un certo quantitativo di carta in bobina, ma – in realtà – tutti cercavano di accaparrarsene per proprio conto, onde integrare le magre assegnazioni fissate da una commissione ministeriale. Le cartiere del centro-sud venivano tormentate dalla mattina alla sera, ma la produzione non riusciva a risollevarsi dal livello al quale era caduta. Le cartiere dell'Isola del Liri erano in gran parte semi-distrette. Quelle di Tivoli avevano subito gravi danni, ma le maestranze si prodigavano giorno e notte, sotto la guida di tecnici valenti, per rimetterle in efficienza. L'unica in grado di fabbricare un po' di carta era la «Nomentana», appartenente al Poligrafico dello Stato, ma la sua fornitura non avrebbe potuto in alcun caso superare i 400-500 quintali mensili. [...] Tutti i quesiti, le grane, i problemi, gli interrogativi legati alla carta e alla stampa dei giornali, cominciarono a far capo alla Associazione degli Editori, alla quale si rivolgevano, per consigli o schiarimenti, gli stessi alleati. Occorreva rinnovare i feltri di una cartiera che con tanta fatica era riuscita a rimettersi in movimento? L'Associazione doveva trovarli. Si stavano esaurendo le scorte dei flani? L'Associazione doveva procurarli, e così pure gli inchiostri, gli zinchi e tutte le altre piccole grandi cose di cui è fatta la vita di uno stabilimento tipografico». Primo Parrini, *Come nel giugno del '44 a Roma tornarono tutti i giornali scomparsi*, in *Annuario della stampa italiana*, a cura della Federazione Nazionale della Stampa Italiana / 1954-1955, Milano-Roma, Fratelli Bocca editori, 1954, p. 541-546 (542-543).

aderente con il seguente estratto delle minute dei verbali della seduta tenuta dall'A.P.B. il giorno 11 Settembre: "L'avv. Rossini ha detto ... che l'intera questione della riassegnazione della carta ai giornali romani era ancora da essere riveduta dalla Commissione Italiana per la Stampa". A tutto oggi, la Commissione Italiana per la Stampa non ha sottoposto le sue proposte e raccomandazioni alla Commissione Alleata per le Pubblicazioni⁴¹.

2.6.1 Gli elenchi APB dei periodici autorizzati

Le autorità alleate, a ben vedere, non avevano un atteggiamento preclusivo o aprioristicamente ostativo; miravano, ovviamente, a contrastare ogni forma di estremismo politico ma ritenevano anche che il modo più efficace per contenere e neutralizzare le eventuali 'esuberanze' era quello di ampliare - e non di ridurre - il numero degli 'autorizzati': il disegno consisteva dunque nel favorire - in nome della democrazia e del pluralismo - la concorrenza tra le diverse testate, in modo che la 'coralità' delle voci fungesse da naturale sordina ai toni troppo accesi. I dati confermano che a dispetto della poca carta 'ufficialmente' disponibile, il numero delle pubblicazioni periodiche autorizzate aumentò sensibilmente tra l'estate e l'autunno del 1944.

Quello che segue è il prospetto APB aggiornato al 10 novembre:

⁴¹ Istituto "Luigi Sturzo", *Fondo Giuseppe Spataro* cit., fasc. 73, u.d. 145. "Lettera di Ian S. Munro indirizzata al Presidente della Commissione italiana della stampa e al Sottosegretariato per la stampa e le informazioni". Testo dattiloscritto su unico foglio (*recto* e *verso*). In testa al *recto*: Office of the Central / Allied Publications Board / Room 108, 62 Via Veneto / Rome. Data: Roma, 12 ottobre 1944 [in testa al *verso*: 10 ottobre]. Firma in calce: I. S. Munro, / Lt. Col. / Executive Secretary. Le sottolineature sono nel testo dattiloscritto.

OFFICE OF THE CENTRAL
ALLIED PUBLICATIONS BOARD

62 VIA VENETO, ROME

1 0 NOV 1941

AUTHORIZED NEWSPAPERS AND OTHER PERIODIC PUBLICATIONS
IN TERRITORY UNDER ITALIAN GOVERNMENT JURISDICTION

NAME	PERIODIC	CHARACTER	CIRCULATION
<u>ROME</u>			
CORRIERE DI ROMA	Daily	PWB-Controlled	180,000
AVANTI	"	Socialist	42,000
UNITA	"	Communist	40,000
IL POPOLO	"	Chris-Democrat	23,000
ITALIA LIBERA	"	Party of Action	28,000
RICOSTRUZIONE	"	General Lavoro	23,000
RISORGIMENTO LIBERALE	"	Liberal	23,000
ITALIA NUOVA	"	Monarchist	10,000
TEMPO	"	Independent	25,000
VOCE REPUBBLICANA	"	Republican	20,000
QUOTIDIANO	"	Catholic Action	13,000
BOLLETTINO UFFICIALE	Monthly	" "	2,500
IL MAESTRO	Alt. Mons.	" "	4,000
COLOMBO	weekly	" "	3,000
L'ASPIRANTE	"	" "	5,000
CREDERE	"	" "	2,000
IN ALTO	Bi-weekly	" "	3,000
LA DONNA DEL PARTITO	Monthly	" "	3,000
GIOVENTU ITALICA	"	" "	1,000
GIOVENTU NUOVA	Weekly	" "	3,000
LA RINASCITA	"	Communist	15,000
(Transferred from Salerno)			
LIBECCIO	"	Monarchist	10,000
UMANITA NUOVA	"	Monarchist	2,000
SERENISSIMO	Monthly	Statistical-Polit.	25,000
VOCE OPERA	weekly	Catholic Comm.	10,000
PARTIGIANO	"	Partisans	10,000
L'OPINIONE	"	Independent	5,000
L'OPINIONE ILLUSTRATA	"	Illustrated Supplement of Opinione	20,000
BATTAGLIE SINDICALI	"	Comm. General Lavoro	35,000
UNIONE PROLETARIA	"	Sponsored by 20 Left Wing Groups	10,000
LAVORO	Bi-Mon.	Sponsored by Monarchist groups	10,000
GIORNALE DELL'AVIATORE	weekly	Air Force morale sheet	10,000
BUONA GUARDIA	"	Navy Morale sheet	20,000
ITALIA MARINARA	Monthly	Review of Lega Navale	10,000
DOMENICA	Weekly	Political-Literary	20,000
COSMOPOLITA	"	Literary	20,000
MERCURIO	Monthly	"	10,000
CITTA	weekly	Artistic-Literary	10,000
PERSONE	Monthly	Literary	1,000

NAME	PERIODIC	CHARACTER	CIRCULATION
ROME (cont)			
VITTORIOSO	Weekly	Boy's Adventure Sheet (Cath. Inc)	20,000
L'AVENTURA	"	Boy's Magazine	10,000
GIRAMONDO	"	" "	7,000
REGINA DEGLI APOSTOLI	Monthly	Missionary Mag.	500
IL MESSAIA	"	" "	10,500
IL MONTE CARMELO	"	" "	1,200
THE PYLON	Wtly	" "	5,000
LEGA MISSIONARIA STUDENTI	"	" "	"
LE MISSIONE DEI SER- VIDI MARIA	"	" "	"
LA SANT. CROCIATA	Monthly	" "	30,000
L. MADONNA DEL POZZO	"	" "	800
LA VOCE DEL SEMINARIO	"	" "	500
NOI UOMINI	"	Catholic	20,000
IL PICCOLO FIORE DE JESU	"	"	1,000
STUDIIUM	"	"	3,500
SUSSIDIO APOSTOLICO	"	"	2,000
BOLLETTINO DI PIAZZA CAVOUR	"	Religious	500
LA PAROLA DI DIO	Feastday Leaflet	"	80,000
CHARITAS	Monthly	"	1,500
ARA COELI	"	"	800
IL CROCIATO DELL' EUCARISTIA	"	"	5,000
SANTA LEGA PRO CLERO	Thrice-Mon	"	6,000
KNIGHTS OF MALTA	Alt. Mons	"	1,400
MESSAGGERO S. CUORE	Monthly	"	6,000
CUORE DI GESU NELLA FAMIGLIA	"	"	4,000
ADVENIAT REGNUM TUUM	Ev. 4 Mon	"	80,000
EPHESERIDES C.S.S. ANTIKANE	Ev. 2 Mon	"	250
TESTIMONIO	Monthly	"	800
ACTA ORDENIA SERVORUM	"	"	"
L'ADDOLORATA	"	"	"
IL POLICLINICO	Weekly	Medical	6,000
CUORE E CIRCOLAZIONE	Monthly	"	500
LA CLINIC OSTERICA	"	"	1,000
IL VALSALVA	"	"	800
RIVISTA DI MALARIOLOGIA	Ev. 2 Mons.	"	900
L'ATTUALITA MEDICA	Monthly	"	1,500
ANNALI D'IGIENE	"	"	1,000
IL MEDICA CONDOTTO	"	"	5,000
BOLLETTINO DELL'ORTINE DEI FARMACISTI	"	"	200
IL NOTARO	Bi-Month-	Legal	3,000
IL CORRIERE GIUDIZIARIO	Weekly	"	4,000
LA SETTIMANA DELLA CASSAZIONE	"	"	2,000
QUADERNI DI ARCHITETTURA	Bi-Month	Architectural	2,000
L'ECONOMISTA	Bi-week	Technical-Economic	20,000
LAVORO AERONAUTICO	Bi-Mon	Technical	3,000
RINASCITA CHIMICA	Monthly	"	3,000
RIVISTA ITALIANA DEL PETROLIO	"	"	1,000

<u>NAME</u>	<u>PERIODIC</u>	<u>CHARACTER</u>	<u>CIRCULATION</u>
<u>ROME (cont)</u>			
URBANISTICO	Bi-Mon	Town Planning	800
POLITICO ESTERA	"	For. Press Review	10,000
REPORTER	Bi-Week	General News	40,000
BOLLETTINO ECONOMICO FINANZIARIO	Daily (Cyclostyle sheet)	Financial News	1,000
CRONACHE D'OGGI	Weekly	Information	6,000
GIORNALE DEGLI IMPIEGATI (ex PERIODICO DEGLI STATALI)	Bi-Mon	Civil Service Organ	2,000
RIVISTA ITALIANA DI LARRECONDENZA	Qtly	Accountant's Organ	2,000
L'ACQUA	Bi-Mon	Insurance Organ	1,000
ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA	Monthly	Hydraulics	1,800
RIVISTA PSICOANALITICA	Qtly	Scientific (250 pp)	1,250
ATLANTE	Ev. 2. Mon	"	1,000
ROMANA GENS	Bi-Mon	Geographical	10,000
A.R.D.E.A.	Monthly	Archiological	400
CUCINA ITALIANA	"	"	500
LA CACCIA	"	Food Magazine	10,000
CORRIERE DELLO SPORT	"	Shooting	6,000
IL CAVALLO	Daily	Sport	2,000
NOI DONNE	Occasional	Horse Racing	2,000
SPECCHIO	Bi-Mon	Women's Interests	20,000
BELLA	Weekly	Fashions	10,000
LUI E LEI	Weekly	Women's Magazine	8,000
VOCI	"	Fashion Paper	1,000
STAR	"	Radio	7,000
CINENOVELLE	"	Films	25,000
CRONACHE SCOLASTICHE	"	Film Novelle	3,000
DIRITTI DELLA SCUOLA	Qtly	Teacher's Organ	10,000
LA VOCE DELLA SCUOLA	Monthly	"	10,000
SCOLASTICA	Ev. 20 days	"	2,000
CANTACHIARO	Weekly	School Paper	5,000
RUGANTINO	"	Humorous	30,000
MARFORIO	Thrice-wkly	"	5,000
CAPITOLIUM	Weekly	"	20,000
CIVITAS	Monthly	Cultural	1,500
ESTERO	Bi-Mon.	Cult.-Religious	3,000
NUOVA EUROPA	Weekly	Cult.-For. News	3,000
REALITA POLITICA	Weekly	Cultural	15,000
CRITICA POLITICA	Bi-Mon	Cult-Political	5,000
DANNI DI GUERRA	Monthly	Pol-Republican	5,000
DEMOCRAZI. INTERNAZION. LE	Weekly	War Damage	5,000
L. G. ZAZZETTA	"	Unione Dem. Organ	10,000
ISRAEL	Weekly	Musical Publication	10,000
NOTIZIARIO	"	Jewish Publication	2,000
NUOVO SPORT	Monthly	"	200
	Weekly	Sporting News	3,000

ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio autorizzazioni stampa 1944-1948, b. 28, fasc. 15.

Dai 64 periodici autorizzati al 15 agosto ai 116 degli elenchi del 10 novembre 1944: un incremento di poco inferiore al 50% in meno di tre mesi.

2.6.2 I dioscuri dell'APB: Mr. Barney e l'ineffabile Munro

In attesa del passaggio delle consegne la Commissione Alleata svolse nei confronti di quella Italiana una funzione di vigilanza al tempo stesso di 'tutoraggio'. Alle riunioni dell'APB aveva diritto di partecipare un delegato del Governo italiano (di regola il Direttore Generale della Stampa Armando Rossini o, in sua vece, il segretario dell'Ufficio Stampa Vito Lazzàra); di converso, alle riunioni della CNS prendeva parte - in veste di *observer* - il delegato dell'APB, Mr. John Barney.

Quella di John G. Barney è firma ricorrente nella documentazione d'archivio. È possibile registrare la sua presenza già in occasione della prima riunione dell'Allied Publications Board tenutasi nella Roma liberata, nella sede di Via Veneto 62, il pomeriggio del 15 giugno 1944. Barney non è tuttavia un militare: risulta negli organici del PWB, in forza presso il "Rome Press Officer", ma la sua qualifica è e resta quella di "Mr."; anche il Presidente dell'APB, George W. Edman, già *Chairman* del PWB, non è un alto ufficiale; lo è invece il colonnello Ian S. Munro, che lo affianca in veste di *Executive Secretary*.

Il colonnello Munro e Mr. Barney, a dispetto della disparità di gradi e qualifiche, verranno definiti «i Dioscuri del PWB» da Gino de Sanctis, in una sua preziosa testimonianza su quegli anni pubblicata nel novembre del 1971 su «La Fiera letteraria». In questa sede De Sanctis rievocava la gestazione di «Mercurio», il mensile diretto da Alba De Céspedes, di cui era stato redattore capo. In un passaggio cruciale della rievocazione, dopo aver ricordato la sua collaborazione con il PWB già prima della Liberazione di Roma, de Sanctis toccava direttamente il tema (o problema) della 'carta':

Io, che avevo qualche potere su carta e inchiostri, tutto materiale requisito o perlomeno requisibile dal PWB, mi detti da fare per procurare la preziosissima e cara merce. Ricordo che scovai una partita di carta nascosta, cosa proibitissima, in una traversa di via dei Tribunali. Il ricettatore (ma come dargli torto, poveraccio, l'aveva salvata ai tedeschi e adesso doveva consegnarla ai liberatori) me ne promise gran quantità a patto che riuscissi a regolarizzare la sua posizione di evasore, il che feci facilmente godendo di alquanto prestigio presso i Dioscuri del PWB, sezione stampa, colonnello Munroe [sic] e mister Barney. Barney era intento più che altro a perfezionare il suo italiano che anni prima aveva parlicchiato all'*American Express* e gli s'era arrugginito per la lunga assenza; e l'ineffabile Munroe, il colonnello scozzese dagli occhi d'acqua e col berrettino col [f]iocco, collezionava whyskies e si esercitava in giochi di prestigio, per esempio quello della pallina che qui è troppo lungo raccontare⁴².

A dispetto della apparente svagatezza ed eccentricità nei modi dell' 'ineffabile' Munro e di Mr. Barney, il potere di vita o di morte su giornali e riviste restava in buona sostanza nelle loro mani. Nel verbale della decima seduta della Commissione Nazionale per la Stampa del 22 novembre 1944 è riferito uno scambio di opinioni tra Mr. Barney e il Direttore Generale della Stampa Italiana Armando Rossini; è evidente quale delle due posizioni alla fine prevalga:

⁴² Gino de Sanctis, *Gli anni della speranza*, «La Fiera letteraria», 47, n. 39, 7 novembre 1971, p. 15-17 (17).

Rossini: - riferisce che l'A.P.B. ha accordato la sua ratifica all'“Indipendente” e a 52 altre pubblicazioni. Si attende la ratifica per altre pubblicazioni approvate dalla Commissione Nazionale per la Stampa. [...]

Barney: - [...] Annunzia che la situazione della carta è tuttora grave: le scorte di carta nei centri di produzione ammontano a 481 tonnellate; nei porti, in attesa di essere scaricate, giacciono 601 tonnellate: un totale di 1082 tonnellate. Inoltre la produzione locale sino al mese di dicembre [1944] è calcolata di 500 tonnellate, il consumo di 935 tonnellate; la riserva quindi di 647 tonnellate. Non sono attesi arrivi di carta per i mesi di gennaio e febbraio [1945] dall'estero. È per queste ragioni che l'A.P.B. non ha potuto accogliere la richiesta di assegnazione di 40 tonnellate di carta alla stampa romana e attende chiarimenti circa l'assegnazione di un quintale al giorno per quotidiano romano destinato ad una maggiore tiratura per la diffusione in Umbria e in Toscana. Rileva inoltre che i giornali romani hanno ogni decade una assegnazione cartacea per quella tiratura autorizzata in precedenza. Se la Commissione della Stampa sa che essi giornali hanno una maggiore tiratura, ciò è concedere un deplorabile abuso. Non solo: l'A.P.B. avverte che si è accertato che alcuni giornali romani non usano tutta la loro scorta, ma ne vendono una parte al mercato nero. Infine l'oratore fa rilevare che per Roma si è avuto un trattamento preferenziale veramente notevole. Infatti per la capitale si sono autorizzate sino ad ora 130 pubblicazioni e per tutto il resto della penisola sotto il Governo Italiano 184; ci sono 37 domande che attendono il. Benestare dell'A.P.B. per Roma, e solo 8 per le provincie. All'o.d.g. della seduta odierna si notano 62 domande per Roma e 30 per il resto d'Italia.

Rossini: Conferma la necessità della diffusione della stampa romana nell'Italia Centrale e propone che la C.S.N. si pronunzi sull'argomento.

Si approva il seguente o.d.g.: “La Commissione udite le dichiarazioni del rappresentante dell'A.P.B. sulla situazione della carta si rende conto di tale situazione; limita le sue precedenti richieste alle seguenti: assegnazioni di un quintale di carta di carta al giorno ad ognuno degli 11 quotidiani romani oltre le assegnazioni normali. Detta assegnazione permetterà la diffusione della stampa romana in Umbria e Toscana e nell'Italia Insulare”⁴³.

La seduta CNS del 22 novembre 1944 sarà tuttavia una delle ultime a svolgersi alla presenza di un osservatore APB. Circa un mese prima, il 25 ottobre, un'apposita sottocommissione alleata si era riunita per definire le fasi della ‘Delegation of Powers’. Il Chairman APB, George W. Edman, in un memorandum datato 1° novembre 1944 ne riferiva gli esiti all'Allied Force Headquarters (AFHQ); decisivi, per le sorti future della stampa romana, i contenuti del punto 3:

3. After studying the position in the light of APB's established policy, the procurement and supply of paper, and the progressive restoration to the Italian authorities of administrative powers, APB makes then following recommendations for further delegation APB powers:

a. The Allied Publications Board in conformity with its established policy of progressively delegating its powers to the Italian authorities, proposes to delegate full powers to the Italian Press Commission to grant and suspend in territory under Italian Government jurisdiction press licenses without reference to or need of ratification by the Allied Publications Board. [...]

d. Responsibility for the distribution of paper for use of the Italian Press in Italian Government territory will be assigned to an agency to be designed by the Italian Press Commission.

e. The Allied Publications Board reserves the right of intervention in territory under Italian Government jurisdiction at the request of the Allied authorities in matters concerning military censorship or undemocratic practices, including the right to suspend or revoke licences through the channel of the Italian Press Commission. [...]

⁴³ Istituto “Luigi Sturzo”, *Fondo Giuseppe Spataro* cit., fasc. 74, u.d. 206: “Verbale della Decima Riunione della Commissione Nazionale per La Stampa tenutasi Il 22 Novembre 1944”.

⁴⁴ NAW, RG, 331 10000/136/523. Memorandum di G. W. Edman (Chairman APB) all'AFHQ-APO 512 (“Delegations of powers”), con data 1° novembre 1944. Centro Studi sul giornalismo ‘G. Pestelli’ di Torino. Il memorandum è

Il passo in avanti era senz'altro notevole sebbene non si potesse ancora parlare, per le autorità italiane, di una 'piena' autonomia decisionale in materia di stampa. Certo, cessava l'obbligo da parte della CNS di sottoporre le proprie deliberazioni alla ratifica dell'APB; quest'ultimo Ufficio, tuttavia, manteneva appieno il controllo sulla carta. Il punto 3b del memorandum sopra citato attribuiva infatti alla CNS la possibilità di istituire un'apposita agenzia deputata alla "distribuzione" della carta ai vari organi di stampa, ma lasciava implicitamente nelle esclusive mani dell'APB l'approvvigionamento, la 'fornitura' della stessa.

Tale prerogativa veniva ribadita ed esplicitata dalla sottocommissione alleata nel successivo 'memorandum amministrativo n. 50', elaborato nella seduta del 25 novembre 1944, inviato il 1° dicembre da Edman all'ammiraglio Ellery W. Stone, *Chief Commissioner* dell'AC (Allied Commission) e da questi inoltrato al Primo Ministro Bonomi il quale ultimo, il 16 dicembre 1944, comunicava agli Alleati l'approvazione del Governo Italiano.

2.7 Il Sottosegretariato di Stato per la Stampa, Spettacolo e Turismo

La complessa procedura si svolse in coincidenza con un passaggio istituzionale estremamente delicato, vale a dire tra le dimissioni del Governo Bonomi ed il reincarico del 12 dicembre 1944. Alla medesima data risale il D.L. n. 407: "Modificazione della denominazione del Sottosegretariato di Stato della stampa e le informazioni, in quella di Sottosegretariato di Stato per la Stampa, spettacolo e turismo" (alla cui guida, per effetto del rimpasto di Governo, era ora il liberale Francesco Libonati).

La nuova denominazione del Sottosegretariato campeggia già nell'intestazione di un "Elenco di giornali e altre pubblicazioni periodiche autorizzate a tutto il 31 dicembre 1944 nel territorio dell'Italia liberata"⁴⁵.

2.7.1 Il censimento degli autorizzati al 31 dicembre 1944

L'elenco - 14 pagine dattiloscritte - censiva anche i periodici autorizzati nel Lazio e nelle regioni meridionali. Il computo delle testate romane autorizzate al 31 dicembre 1944, come è

integralmente riprodotto in appendice al saggio di Alejandro Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli Alleati in Italia 1943-1946*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 287-288.

⁴⁵ NAW, RG, 331 10000/129/245. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Sottosegretariato per la Stampa, Spettacolo e Turismo: "Elenco di giornali e altre pubblicazioni periodiche autorizzate a tutto il 31 dicembre 1944 nel territorio dell'Italia liberata". Centro Studi sul Giornalismo 'G. Pestelli' di Torino.

possibile evincere dal documento allegato, giunge alla ragguardevole somma di 221 testate. Un numero che in effetti può sorprendere e apparire improbabile se raffrontato alla precedente lista APB, aggiornata al 10 novembre: lì le testate romane erano complessivamente 116, a distanza di neanche due mesi risulterebbero quasi il doppio.

A rendere attendibile l'elenco del 31 dicembre sono altri dati che è opportuno considerare ed incrociare con quelli appena ricordati: il più ragguardevole è quello fornito dal Direttore Generale della Stampa Italiana, l'avvocato Armando Rossini, il quale in apertura della decima riunione CNS del 22 novembre 1944 riferiva ai convenuti che «l'A.P.B. [aveva] accordato la sua ratifica all'«Indipendente» e a 52 altre pubblicazioni [e che si attendeva] la ratifica per altre pubblicazioni approvate dalla Commissione Nazionale per la Stampa». Sappiamo inoltre che la CNS si riunì ancora nel dicembre 1944: lo si evince dal colophon di *Omoio. Avventure nei mari del Sud* di Herman Melville, edito da «Migliaresi editore in Roma» nel gennaio 1945 previa «Autorizzazione n. 472 della Commissione Nazionale per la Stampa in data 19 dicembre 1944»⁴⁶ (è dunque probabile che nel corso della medesima seduta fossero state autorizzate anche altre pubblicazioni periodiche). Possiamo pertanto *realisticamente* avanzare l'ipotesi che, tra le «52 altre pubblicazioni» a cui l'APB aveva «accordato la sua ratifica» *prima* del 22 novembre e le «altre» che erano in procinto di esserlo, alcune decine di nuove riviste vennero autorizzate dalle autorità angloamericane entro il 31 dicembre 1944.

Un ultimo gesto di generosità, prima di cedere il testimone alle autorità italiane.

⁴⁶ Il documento mi è stato segnalato e fornito dal prof. Alberto Petrucciani, che qui ringrazio.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Sottosegretariato per la Stampa, Spettacolo e Turismo

ELENCO DI GIORNALI E ALTRE PUBBLICAZIONI PERIODICHE AUTORIZ-
ZATE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1944 NEL TERRITORIO DELL'ITALIA
LIBERATA

TITOLO	PERIODICITA'	CARATTERO	TIRATURA
ROMA			
1) L'INDIPENDENTE	quotidiano	d'informazioni	40.000
2) CORRIERE DI ROMA	quotidiano	P.W.B.	180.000
3) AVANTI!	quotidiano	socialista	42.000
4) UNITA'	quotidiano	comunista	40.000
5) IL POPOLO	quotidiano	democristiano	23.000
6) ITALIA LIBERA	quotidiano	F.d'A.	28.000
7) RICOSTRUZIONE	quotidiano	Dem.del lavoro	23.000
8) RISORGIMENTO LIBERALE	quotidiano	liberale	23.000
9) ITALIA NUOVA	quotidiano	democratico	10.000
10) TEMPO	quotidiano	indipendente	25.000
11) VOCE REPUBBLICANA	quotidiano	repubblicano	20.000
12) IL QUOTIDIANO	quotidiano	azione catt.	13.000
13) LA RINASCITA (trasf. Salerno)	settimanale	comunista	15.000
14) L'ESPRESSO	settimanale	monarchico	10.000
15) L'UMANITA' NUOVA	settimanale	anarchico	2.000
16) VOCE OPERAIA	settimanale	catt.comun.	10.000
17) IL PARTIGIANO	settimanale	partigiani	10.000
18) L'OPINIONE	settimanale	indipendente	5.000
19) IL LAVORO	quindicinale	diss. destra	10.000
20) ESTERO	settimanale	polit.cult.	3.000
21) NUOVA EUROPA	settimanale	culturale	15.000
22) REALTA' POLITICA	quindicinale	culturale	5.000
23) CRITICA POLITICA	mensile	repubblicano	5.000
24) DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE	settimanale	un.democr.	10.000
25) REALTA'	settimanale	cult.polit.	5.000
26) L'ITALIANO	settimanale	monarchico	10.000
27) LA VEDUTA DEL LAZIO	settimanale	polit.relig.	6.000
28) IL COMMENTO	settimanale	dem.cristiana	5.000
29) POLITICA D'OGGI	quindicinale	dem.cristiana	2.000
30) IL DOVERE	settimanale	ex combattenti	20.000
31) L'EUROPA	quindicinale	culturale	3.000
32) LA SETTIMANA	settimanale	culturale	15.000
33) IL FURIOSO	quindicinale	culturale	8.000
34) IL COMACINO	settimanale	culturale	8.000
35) Il Reporter	trimestrale	informazioni	10.000

5887

<u>TITOLO</u>	<u>PERIODICITA'</u>	<u>CARATTERE</u>	<u>TIRATURA</u>
74) LA SANTA CROCIATA	mensile	missionario	30.000
75) LA MADONNA DEL POZZO	mensile	missionario	800
76) LA VOCE DEL SEMINARIO	mensile	missionario	500
77) NOI UOMINI!	mensile	cattolico	20.000
78) IL PICCOLO FIORE DI GESU'	mensile	cattolico	1.000
79) STUDIUM	mensile	cattolico	3.500
80) SUSSIDIO PER L'APOSTO- LATO	mensile	cattolico	2.000
81) BOLLETTINO DI F.CAVOUR	mensile	religioso	500
82) LA PAROLA DI DIO	festivo	religioso	80.000
83) CHARITAS	mensile	cattolico	1.500
84) ARACOELI	mensile	religioso	800
85) IL CROCIATO DELLA EUCARESTIA	mensile	religioso	5.000
86) SANTA LEGA PRO CLERO	trimensile	religioso	6.000
87) KNIGHTS OF MALTA	aperiodico	religioso	1.400
88) MESSAGGERO DEL SACRO CUORE	mensile	religioso	6.000
89) CUORE DI GESU' NELLA FAMIGLIA	mensile	religioso	4.000
90) ADVENIAT REGNUM TUUM	quadrimestrale	religioso	80.000
91) EPHEMERIDES CALASAN- TIANAE	bimestrale	religioso	250
92) ACTA ORDINIS SERVORUM	mensile	religioso	800
93) L'ADDOLORATA	mensile	religioso	400
94) IL TESTIMONIO	mensile	protestante	800
95) VITA PARROCCHIALE	mensile	religioso	60.000
96) L'ASPIRANTE	settimanale	az. cattolica	5.000
97) GREENERS	settimanale	az. cattolica	2.000
98) LA LUCE	quindicinale	valdese	1.500
99) LA STRADA	bimensile	parrocchiale	2.000
100) L'ECONOMISTA	quindicinale	tecnico-econ.	2.000
101) BOLLETTINO ECONOMICO FINANZIARIO	quotidiano	finanziario	2.000
102) UNIONE EUROPEA	settimanale	pol.-finanz.	15.000
103) IL CORRIERE DEL LAVORO	settimanale	economico	4.000
104) L'INFORMAZIONE ITALIANA (in cinque lingue)	trimestrale	economico	2.000 (x5)
105) IL GLOBO	settimanale	economico	12.000
106) IL PROGRESSO ECONOMICO	settimanale	economico	10.000
107) IL CONSUMATORE	settimanale	economico	5.000

5885
/.

<u>TITOLO</u>	<u>PERIODICITA'</u>	<u>CARATTERE</u>	<u>TIRATURA</u>
108) STATISTICAL GRAPHIC SERVICE	quotidiano	grafici-ec.	200
109) IL SECOLO XX	settimanale	economico	5.000
110) LIBERTA' ECONOMICA	settimanale	economico	5.000
111) LA RASSEGNA	settimanale	economico	5.000
112) ASSICURAZIONI	bimestrale	assicurativo	1.500
113) RICOSTRUIRE	mensile	danni di guerra	3.000
114) DANNI DI GUERRA	mensile	danni di guerra	5.000
115) IL POLICLINICO	settimanale	medico	6.000
116) CUORE E CIRCOLAZIONE	mensile	medico	500
117) LA CLINICA OSTETRICA	mensile	medico	1.000
118) IL VALSALVA	mensile	medico	800
119) RIVISTA DI MABARIOLOGIA	bimestrale	medico	900
120) L'ATTUALITA' MEDICA	mensile	medico	1.500
121) ANNALI D'IGIENE	mensile	medico	1.000
122) IL MEDICO CONDOTTO	mensile	medico	5.000
123) BOLLETTINO DELL'ORDINE DEI FARMACISTI	mensile	medico	200
124) LA RINASCITA CHIMICA	mensile	chimico	3.000
125) ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA'	trimestrale	scientifico	1.250
126) RIVISTA PSICOANALITICA	bimestrale	scientifico	1.000
127) ANNALI DELL'ISTITUTO FORLANINI	mensile	scientifico	500
128) MEMORIE DELLA SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE	semestrale	scientifico	300
129) MEDICINA DEMOGRAFICA	mensile	scientifico	500
130) ODONTOLOGIA	mensile	scientifico	500
131) RADIOLOGIA ECC.	mensile	scientifico	500
132) FISIOLOGIA	mensile	scientifico	500
133) MEDICINA E BIOLOGIA	bimestrale	scientifico	3.000
134) SERENISSIMA	settimanale	sat. politico	10.000
135) CANTACHIARO	settimanale	umoristico	30.000
136) RUGANTINO	bisettimanale	umoristico	5.000
137) MARFORIO	settimanale	umoristico	20.000
138) IL MONOCOLO	mensile	umoristico	10.000
139) GIORNALE DELL'AVIATORE	settimanale	aviazione	10.000
140) BUONA GUARDIA	settimanale	marina	20.000
141) ITALIA MARINARA	mensile	marina	10.000
142) LAVORO ALRONAUTICO	bimensile	tecnico	3.000
143) QUADERNI DI ARCHITETTURA	bimensile	architettura	2.000
144) RIVISTA ITALIANA DEL PERITOLIO	mensile	tecnico	5.800

<u>TITOLO</u>	<u>PERIODICITA'</u>	<u>CARATTERE</u>	<u>5.- TIRATURA</u>
145) URBANISTICA	bimensile	piano regolat.	800
146) L'ACQUA	mensile	idraulico	1.800
147) RIVISTA ITALIANA DI RAGIONERIA	trimestrale	categoria	2.000
148) LA PREVIDENZA	bimensile	assicurazioni	1.000
149) IL CORRIERE AEROMARIT- TIMO	quindicinale	tecnico	8.000
150) TECNICA	mensile	tecnico	1.000
151) RIVISTA DI TECNICA AGRARIA	mensile	tecnico	5.000
152) CRITICA TECNICA	quindicinale	tecnico	8.000
153) MOTOR	settimanale	tecnico	5.000
154) LAVORO E TECNICA	mensile	tecnico	1.000
155) CEREVISIA	mensile	fermenti	500
156) L'OPINIONE ILLUSTRATA (suppl.de "L'Opinione")	settimanale	illustrato	20.000
157) DOMENICA	settimanale	pol.letterario	20.000
158) COSMOLOGIA	settimanale	pol.letterario	20.000
159) MERCURIO	mensile	letterario	10.000
160) CITTA'	settimanale	letterario	10.000
161) PERSONE	mensile	letterario	1.000
162) VITTORIOSO	settimanale	per ragazzi	20.000
163) L'AVVENTURA	settimanale	per ragazzi	10.000
164) GIRAMONDO	settimanale	per ragazzi	7.000
165) CRONACHE D'OGGI	settimanale	varietà	6.000
166) ATLANTE	settimanale	viaggi	10.000
167) ROMANA GENE	mensile	archeologico	400
168) AER.D.E.A.	mensile	archeologico	500
169) NOI DONNE	bimensile	femminile	20.000
170) LA DONNA DEL PARTITO D'AZIONE	mensile	femminile	3.000
171) SPECCHIO	mensile	mode	10.000
172) BELLA	settimanale	mode	8.000
173) LUI E LEI	quindicinale	femminile	1.000
174) VOCI	settimanale	R.A.I.	7.000
175) STAR	settimanale	films	25.000
176) CINENOVELLE	settimanale	novelle	3.000
177) CAPITOLNUM	mensile	culturale	1.500
178) LA GAZZETTA	settimanale	musica	10.000
179) IL MONDO MUSICALE	settimanale	musica	6.000
180) L'UOMO QUALUNQUE	settimanale	culturale	5.000
181) QUADRANTE	settimanale	culturale	5.000
182) DOMENICA DEL POPOLO	settimanale	varietà	20.000
183) VITA OPERAIA	quindicinale	div.scientifica	2.000
184) RIFLETTORE	settimanale	varietà	5.000
185) IL PORTAVOCE	settimanale	varietà	5.000
186) IL GIORNALINO	settimanale	per ragazzi	5.000

./.

<u>TITOLO</u>	<u>PERIODICITA'</u>	<u>CARATTERE</u>	<u>TIRATURA</u>
187) IL MONDO DEI PICCOLI	settimanale	per ragazzi	10.000
188) FUFAZZETTO	settimanale	per ragazzi	10.000
189) LO STUDENTE	settimanale	probl.scolast.	5.000
190) SCOLASTICA	settimanale	ins.elementare	5.000
191) CRONACHE SCOLASTICHE	trimestrale	org.insegnanti	10.000
192) DIRITTI DELLA SCUOLA	mensile	org.insegnanti	10.000
193) LA VOCE DELLA SCUOLA	ogni 20 giorni	org.insegnanti	2.000
194) MASCHERE	quindicinale	teatro	5.000
195) LA SCENA	mensile	teatro	10.000
196) EDEN	settimanale	teatro di var.	2.000
197) LO SPETTATORE	settimanale	tecnico cinem.	12.000
198) LA CACCIA	mensile	sportivo	6.000
199) LA CACCIA ILLUSTRATA (suppl."La Caccia")	settimanale	sportivo	2.000
200) IL CAVALLO	bisettimanale	sportivo	3.000
201) NUOVO SPORT	settimanale	sportivo	3.000
202) IL CORRIERE DELLO SPORT	quotidiano	sportivo	2.000
203) BOLLETTINO UFFICIALE EN TE NAZIONALE CORSE AL TROTTO	settimanale	sportivo tec.	
204) A.P.C.	settimanale	sintesi pol.	5.000
205) LA STAMPA DEL MONDO	settimanale	rass.stampa	15.000
206) POLITICA ESTERA	mensile	riv.stampa est.	10.000
207) SARDEGNA	bimestrale	probl.locali	1.000
208) BUONGIORNO	settimanale	O.N.D.	20.000
209) NOVELLE DI TUTTI I PAESI	settimanale	novellistica	10.000
210) SETTE	quindicinale	racconti	6.000
211) ITALIA ILLUSTRATA	settimanale	varietà	60.000
212) POESIA E VERITA'	mensile	culturale	2.000
213) FI ESSE	quindicinale	Pubbl.Sic.	8.000
214) IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA	mensile	Arma Carabinieri	10.000
215) GIORNALE DEGLI IMPIEGATI (ex "Periodico degli Statali")	bimensile	categoria	2.000
216) PER IL VOSTRO NIDO	mensile	ricami	8.000
217) ISRAEL	settimanale	com. ebraica	2.000
218) LA CUCINA ITALIANA	mensile	culinaria	10.000
219) NOTIZIARIO (Oli e sanse)	mensile	industriale	200
220) FOR YOU	mensile	propaganda	5.000
221) NOVELLE D'AMORE DEI PAESI LIBERI	mensile	novelle	5.000

./.

5892

NAW, RG, 331, 10000/129/245. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Sottosegretariato per la Stampa, Spettacolo e Turismo: "Elenco di giornali e altre pubblicazioni periodiche autorizzate a tutto il 31 dicembre 1944 nel territorio dell'Italia liberata". Centro Studi sul Giornalismo 'G. Pestelli' di Torino.

2.7.2 Tredici nuovi giornali

Il 14 gennaio 1945 usciva l'ultimo numero del «Corriere di Roma». L'editoriale di congedo aveva per titolo *Una valida esperienza*:

Col trasferimento di competenza circa il servizio di notizie, a partire dal giorno 15, alle agenzie private, i doveri e le funzioni di stampa del P.W.B. nei riguardi della popolazione romana sono terminati. La cessazione del *Corriere di Roma* sotto il controllo redazionale del P.W.B. è un naturale passo nella graduale evoluzione della libertà e della indipendenza della stampa italiana. [...]

Vi è stato chi si è lamentato che la quantità di carta concessa al *Corriere di Roma* sia stata sproporzionata e non regolata secondo i principii della libertà di stampa. Ci sarebbe da obiettare, in quanto a proporzioni, che dopo tutto il giornale rappresentava le vedute comuni delle Grandi democrazie alleate e combattenti, mentre i suoi confratelli in Roma rappresentavano ognuno il punto di vista di uno dei sei partiti e per di più di una metà d'Italia soltanto. Ma ora tutto ciò è passato e qualunque sia il tipo di giornale che succederà al *Corriere* avrà un trattamento pari a quello dei suoi confratelli e rivali⁴⁷.

Il 15 gennaio, venuto meno il servizio stampa della NNU ("Notizie Nazioni Unite"), entravano in attività le agenzie private (in primis l'ANSA). Il 17 gennaio usciva il primo numero de «Il Giornale del Mattino», erede ufficioso del «Corriere di Roma» e prototipo non dichiarato de «Il Messaggero di Roma», che di lì a quindici mesi Arrigo Jacchia riporterà in edicola col supporto finanziario dei vecchi proprietari Perrone.

Il 24 gennaio, sotto la presidenza del nuovo Sottosegretario per la Stampa, lo Spettacolo e il Turismo, si riunì la Commissione Nazionale per la Stampa. Alle tante istanze rimaste in sospeso andavano a sommarsi le molte altre nel frattempo pervenute. Al termine della riunione venne diramata una nota, ripresa dai vari organi di stampa:

Tredici nuovi giornali

L'Ufficio stampa della Presidenza del consiglio annuncia che si è riunita stamane la Commissione Nazionale per la Stampa sotto la presidenza di S.E. Francesco Libonati, sottosegretario per la Stampa, lo Spettacolo e il Turismo. [...] Erano all'ordine del giorno le pratiche relative alle autorizzazioni di giornali quotidiani romani e provinciali.

Sono stati approvati i seguenti quotidiani politici e di informazioni di Roma: «La Capitale», direttore M. Campanelli; «La Tribuna del Popolo», direttore G. Natale; «Libera Stampa», direttore E. Santucci; «L'Epoca», direttore L. Repaci; «Il Lavoro», direttori A. Grandi, G. Di Vittorio, O. Lizzadri; «Il Momento», direttore T. Smith; e i quotidiani a carattere economico finanziario «Il Globo», direttore C. Vaccaro; «Il Progresso Economico», direttore L. Taramelli; «Il Secolo XX», direttore L. Ravà.

Sono stati inoltre autorizzate le trasformazioni dei seguenti settimanali in quotidiani: «L'Opinione» direttore A. Zanetti; «Voce Operaia» direttore L. D'Amico; «La Patria» organo del Ministero della Guerra; «Il Dovere», direttore L. Bavaro. [...]⁴⁸

⁴⁷ *Una valida esperienza*, «Corriere di Roma», 14 gennaio 1945, p. 1.

⁴⁸ *Tredici nuovi giornali*, «La voce repubblicana», 24 gennaio 1945, p. 2.

2.7.3 Le opposte reazioni

Le immediate reazioni della stampa romana all'annuncio delle nuove autorizzazioni concesse furono di segno opposto. Il settimanale umoristico «Marforio» inscenava un dialogo:

- Quello che non capisco – disse il signore con gli occhiali – quello che non capisco è perché si facciano tanti giornali.
- O bella, perché c'è la libertà di stampa – rispose il signore calvo.
- Va bene, va bene la libertà, ma se lei pensa che avremo, solamente a Roma, 23 giornali, lei capisce che è una libertà che finisce col farsi troppa concorrenza.
- Perché, lei vorrebbe impedire a chi ha qualcosa da dire di dirlo?
- Ma per carità! Ognuno dica quel che vuole! Quello che vorrei, è che si potesse davvero dire tutto liberamente.
- Perché? Sentiamo: c'è forse qualcosa che non si può dire?
- Non so, ma mi sembra di sì: per esempio che si fa un cattivo uso della libertà, permettendo ad ogni cretino di stamparsi un organo.
- E che noia le dà, scusi? Lei non lo legga.
- Ma c'è sempre qualcuno che lo legge.
- Segno che quel giornale gli piace.
- Allora noi, in questo modo, incoraggiamo la cretineria.
- Ma non è mica detto che la libertà di stampa debba produrre solo capolavori: si produce quel che c'è.
- A me sembra che si produca più cretineria di quella necessaria. A forza di cretineria, lei lo sa dove si va a finire: alla dittatura. Su ventitré giornali ce ne saranno almeno diciotto di cretini, organi di cretini, scritti da cretini, letti da cretini. E siccome sono sempre i più, finiranno coll'aver ragione.
- Ma non si può mica dire a uno: Lei non fa il giornale perché è cretino.
- E allora come si fa?
- Si lasciano fare i giornali.
- Cioè si lasciano fare i cretini.
- Naturalmente, il bello della libertà è questo⁴⁹.

Sul medesimo numero del 3 febbraio, nella parte centrale della ottava ed ultima pagina – intestata “CRACAS / Diario di Roma” – si leggeva un lapidario commento: «Con l'uscita dei nuovi tredici quotidiani, il lettore vespertino si trova ormai nella condizione di un campione di sollevamento pesi che, sommerso sotto chilogrammi di carta, si alleni a chissà quali quale olimpiade di lettura di “balle”». Più articolato e corrosivo il pezzo pubblicato in spalla, che riferisco integralmente:

DOMENICA – Noi viviamo nel secolo delle masse. L'individuo è tramontato, la parola è alla massa, bisogna convincersi di questa verità. Tanto è vero che avremo altri tredici quotidiani solamente a Roma.

LUNEDÌ – I nuovi tredici quotidiani mi suggeriscono vari pensieri. E cioè che vi sono, oltre a quelli già esistenti, altri tredici punti di vista, altre tredici correnti, altre tredici tendenze politiche. Se non vi sono altre tredici tendenze, vi sono allora altri 13 gruppi di interessi da difendere. Ora io mi domando: se in Italia non c'è un soldo, non c'è un'iniziativa, come possono esserci altri 13 gruppi finanziari? I casi sono due: o a fare i quotidiani ci si guadagna, oppure ci sono tredici casi di sfrenata ambizione, di vanità. E poiché è certo che a fare quotidiani ci si perde, resta il solo fatto che ci troviamo di fronte a 13 casi di vanità. E a che cosa può portarci la somma di una così energica e potente e sconsigliata debolezza umana?

⁴⁹ B. [Mario Brancacci], *Libertà di stampa*, «Marforio», 54, n. 5 (Nuova Serie), 3 febbraio 1945, p. 6.

MARTEDÌ – Tredici organi di vanità costeranno milioni e milioni. Milioni che non fruttano. È giusto in tempi come questi, gettare così il denaro? È dunque il segno che in questo paese l'unica professione ambita dagli italiani è quella di guidare la Pubblica opinione, di diventare tanti duci.

MERCOLEDÌ – Io vorrei sapere che cosa debbono dirci di nuovo il giornale «Il Momento», la «Libera stampa» e il «Domani». Il Ministero della Guerra farà anch'egli un giornale: ciò è inconcepibile, inaudito. Forse che il ministero ha un suo punto di vista differente da quello del governo? Deve forse difendere gli interessi degli impiegati del ministero? Si spera che gli impiegati siano di varie opinioni. Invece di spendere quattrini in carta, non sarebbe meglio aiutare le famiglie dei richiamati?

GIOVEDÌ - I tredici quotidiani romani non mi hanno fatto dormire. Avremo tredici nuovi direttori, e tredici redattori capi; facendo i calcoli e ammettendo che in ogni giornale lavorino dieci redattori, avremo altri centotrenta giornalisti, più la falange dei collaboratori. A teatro, un'intera fila di poltrone sarà riservata ai critici. Poi vedremo tredici nuovi critici d'arte, tredici critici musicali, tredici critici cinematografici: ma di dove usciranno?

VENERDÌ – Decido di fondare un nuovo quotidiano. Non ho ancora trovato il titolo, ma ho già i capitali. Il finanziatore sarà un mio coinquilino che si annoia tutto il giorno e vede i film due volte perché non sa cosa fare. L'ho convinto a fondare un quotidiano. Forse lo chiamerò il «Lavoratore». Non saremo né monarchici né repubblicani. Il nostro motto è: attendere. Difenderemo la proprietà privata, ma appoggeremo le giuste riforme sociali. Sono certo del successo.

SABATO - «Il Lavoratore» uscirà la settimana ventura. L'articolo di fondo, firmato dal finanziatore, l'ho scritto io. Ma io ero fascista e non posso firmare, firma lui, che è stato sempre lontano dalla politica del regime, che è un puro, un lavoratore dello spettacolo⁵⁰.



«Cantachiaro», 27 gennaio 1945

⁵⁰ *Diario di un uomo smarrito*, «Marforio», 54, n. 5 (Nuova Serie), 3 febbraio 1945, p. 8.

Il punto di vista di quanti, invece, giudicarono positiva la proliferazione di giornali e riviste è ben rappresentato da un articolo uscito sul secondo numero del quindicinale «Meridiano». Si tratta di un giudizio chiaramente di parte: «Meridiano» era nella folta schiera dei nuovi periodici autorizzati⁵¹:

Quotidiani e riviste di alcuni partiti, dai comunisti ai democristiani, hanno creduto opportuno elevare voci di protesta e di critica per i provvedimenti con cui, nello scorso mese, la Commissione nazionale per la stampa ha autorizzato la pubblicazione di un certo numero di nuovi giornali e periodici.

È stato detto da alcuno, con contorno di parole aspre ed ingiuriose, che il moltiplicarsi dei giornali crea «confusione e disordine», su cui potranno speculare, chi sa perché, proprio e soltanto le «forze della reazione», in quanto rende più difficile «l'orientamento delle masse». Chi scrive di queste cose ritiene, certo in buona fede, che l'orientamento delle coscienze esiga, al par di quello dei naviganti, un solo faro, una sola stella: è evidente che l'ideale di costui sarebbe la soppressione di tutti i giornali ad eccezione di un solo – il suo –, destinato ad illuminare le masse, di cui vede compromesso l'avvenire proprio dalla restaurata libertà della stampa. [...]

Ma c'è una cosa che desideriamo ricordare alla buona fede dei severi censori dei provvedimenti della Commissione per la stampa. I nuovi giornali che, come il nostro, ora soltanto hanno avuto la possibilità di uscire, hanno dovuto attendere e sospirare lungamente l'autorizzazione (senza concessione di carta) che era loro preciso diritto di ottenere, proprio perché la sullodata commissione, in cui tutti i partiti erano rappresentati, ha rinviato per lunghi mesi, di settimana in settimana, le sue decisioni sulle domande giacenti presso il ministero della cultura popolare (non c'è motivo di dargli diverso nome): ed ha lasciato così ai fogli dei partiti, certo casualmente, oltre sei mesi di tempo per conquistarsi un pubblico; che essi hanno potuto «orientare» a loro piacere. Se tale comoda situazione di monopolio ora viene meno, i privilegiati non hanno davvero motivo di biasimo per la commissione della stampa, la quale, ci sembra, non avrebbe potuto fare di più in loro favore⁵².

Che ci fosse stato qualche errore di valutazione da parte della Commissione Nazionale per la Stampa, almeno sul piano della quantità di carta stampata autorizzata a circolare, risultò presto evidente. Il 19 febbraio 1945, a meno di un mese dai provvedimenti del 24 gennaio, l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio diffuse il seguente comunicato:

La Commissione Nazionale per la Stampa, nella riunione del 19 febbraio 1945, esaminata l'eccezionale situazione della carta in distribuzione ai giornali, delibera:

- 1) è temporaneamente sospesa da oggi e fino al 31 marzo 1945 l'assegnazione di carta alle pubblicazioni di quotidiani e periodici autorizzati nel 1945, eccezion fatta per l'organo della C.G.L.;
- 2) possono pubblicarsi soltanto i giornali con l'assegnazione di carta;

⁵¹ La testata non figurava nell'elenco del 24 gennaio ma l'autorizzazione della Commissione Nazionale per la Stampa (n. 306) era già stata rilasciata il 10 gennaio 1945.

⁵² *Buona fede*, «Meridiano», 1, n. 2, 15 febbraio 1945, p. 7. Segnalo altre due note sulla situazione editoriale a Roma nei primi mesi del 1945: «...oggi a Roma si pubblicano tredici giornali del mattino, uno del mezzogiorno e sei del pomeriggio, un trisettimanale e più di trenta settimanali, tra umoristici, politici, di cultura, di varietà. Dei venti quotidiani, otto sono organi di partiti politici, due economico-finanziari, uno sindacale, uno sportivo e i rimanenti otto di informazione, cioè senza un legame diretto con partiti politici» (Boezio [Bruno Romani] *La vetrina del giornalista*, «La Città libera», 1, n. 2, 22 febbraio 1945, p. 6); «Le librerie che vendono novità sono a Roma 184 [...] gli editori regolarmente iscritti all'associazione editori sono ad oggi 145. Al 31 dicembre 1944 erano 108. [...] le rivendite di giornali sono quattrocento cinquanta. A Roma si stampano tredici quotidiani del mattino, uno a mezzogiorno, sei nel pomeriggio; un trisettimanale, trenta e più settimanali, due riviste mensili e più. Vendite per quattrocento mila copie, un giornale in media ogni cinque abitanti» (Il segretario particolare [Renato Giani?], *Segreto professionale*, «Domenica», 2, n. 16, 22 aprile 1945, p.4).

- 3) l'assegnazione di carta a tutti gli altri quotidiani di Roma è ridotta, fino al 31 marzo 1945, del 33 per cento, e in misura minore quella dei quotidiani di provincia, tenuto conto della loro particolare situazione;
- 4) per i periodici autorizzati precedentemente al 1° gennaio 1945 saranno presi provvedimenti analoghi a quelli adottati per i quotidiani⁵³.

La querelle, ovviamente, non si chiuse qui; vi torneremo più avanti.

2.8 Tra Uffici Stampa, Questure e Prefetture

2.8.1 L'Alto Commissario Aggiunto per l'Epurazione

A supportare - o a complicare - il lavoro degli Uffici deputati al rilascio delle autorizzazioni alla stampa, si erano nel frattempo costituiti altri due 'soggetti' giuridici: l'Alto Commissario Aggiunto per l'Epurazione e la Commissione di Epurazione per l'Albo professionale dei giornalisti di Roma.

I due organismi tardarono ad attivarsi, a dispetto della tempestività dei provvedimenti normativi: dopo appena quindici giorni dall'insediamento del secondo Governo Bonomi il Decreto luogotenenziale 3 luglio 1944 n. 163 aveva infatti sancito la soppressione del Ministero della Cultura Popolare e l'istituzione di un Sottosegretariato per la Stampa e le informazioni; il 27 dello stesso mese, il D. L. Lgt. n. 159 aveva istituito l'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo ed indicato i criteri per l'epurazione.

Nella questione non poteva non avere voce in capitolo la risorta Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI); a nome di questa il presidente Alberto Bergamini chiese ed ottenne che la delega alla nomina dei componenti delle commissioni d'epurazione fosse attribuita al Sottosegretariato per la Stampa alla Presidenza del Consiglio, allora facente capo a Giuseppe Spataro. Ai primi di settembre 1944 vennero pertanto costituite quattro commissioni per la revisione degli albi di Roma, Napoli, Bari e Palermo. A capo della commissione capitolina venne nominato lo stesso Alberto Bergamini, affiancato da Mario Vinciguerra e da Quinto Tosatti.

Alcune nomine vennero duramente contestate dai giornali romani: «L'Unità», in particolare, oltre a ritenere inopportuna la nomina di Bergamini a presidente della Commissione di Roma - in ragione delle iniziali simpatie da questi mostrate nei riguardi del fascismo - contestava anche i nomi di Giuseppe Ardizzone (presidente della commissione di Palermo) e di Tomaso Monicelli e Raffaello Ferruzzi (componenti della commissione d'appello, organismo deputato al riesame degli eventuali ricorsi)⁵⁴.

⁵³ *Libertà di stampa. Tre settimanali soppressi e alcune decine di quotidiani e periodici sospesi*, «Italia nuova», 20 febbraio 1945, p. 2.

⁵⁴ Cfr. i due articoli *L'epurazione tra i giornalisti e l'epurazione*, «L'Unità», 3 e 9 settembre 1944.

Le proteste indussero il consiglio direttivo della FNSI a rassegnare le dimissioni il 12 settembre. La stessa FNSI fece poi pressione sul governo affinché trovasse una soluzione condivisa: con Decreto Luogotenenziale n. 302 del 23 ottobre 1944 venne dunque istituita la Commissione Unica per la tenuta dell'Albo professionale. Questa, riunitasi in prima seduta il 16 novembre 1944 sotto la presidenza di Luigi Salvatorelli, procedette alla designazione dei nuovi membri delle commissioni d'epurazione; tali nomine vennero poi ratificate con successivo decreto del Ministro della Giustizia Umberto Tupini (24 gennaio 1945).

2.8.2 La Commissione per la revisione dell'Albo dei giornalisti di Roma

Gran parte di queste vicende è già stata ricostruita, con estrema accuratezza, da Pierluigi Allotti in un saggio dal titolo *L'epurazione dei giornalisti nel secondo dopoguerra (1944-1946)*, poi ripreso ed ampliato nel pregevole *Giornalisti di regime*⁵⁵. Terremo dunque a portata di mano sia il saggio che il libro di Allotti, contribuendo da parte nostra con alcune postille o integrazioni documentarie.

I nuovi membri della Commissione per la revisione dell'Albo di Roma - che Allotti reputa «l'unica tra le quattro istituite che avrebbe svolto nel corso dei mesi successivi un lavoro significativo» [saggio, p. 10] - erano Mario Vinciguerra (presidente), Domenico Ravaioli e Giuseppe Di Vittorio (presto sostituito da Ruggero Gallico). Scrive Allotti:

Il compito di svolgere gli accertamenti sui giornalisti sospetti spettava all'Alto commissariato aggiunto per l'epurazione, diretto dall'inizio del '45 dal comunista Ruggero Grieco - subentrato al collega di partito Mauro Scoccimarro -, alle cui dipendenze si trovava un ufficio albi professionali e un nucleo speciale di agenti di pubblica sicurezza. Sulla base degli accertamenti svolti, l'Alto commissario aggiunto poteva quindi decidere se deferire i giornalisti indagati alle commissioni d'epurazione, a cui era attribuita la funzione giudicante, oppure archiviare i procedimenti aperti, dopo avere eventualmente ascoltato i giornalisti interessati, qualora non fossero stati raccolti elementi validi per promuovere il giudizio d'epurazione. Si trattava di un compito gravoso, reso ancora più difficile dalle condizioni disastrose in cui versava il paese dopo quasi cinque anni di guerra⁵⁶.

Oltre che con le «condizioni disastrose» la Commissione capitolina presieduta da Mario Vinciguerra doveva fare i conti con i 'numeri' (gli iscritti all'Albo giornalistico di Roma erano poco meno di 2.000), con i 'tempi' (si era partiti tardi e occorreva far presto) e con la 'politica' (le resistenze dei singoli e dei partiti maggiormente coinvolti).

⁵⁵ Pierluigi Allotti, *L'epurazione dei giornalisti nel secondo dopoguerra (1944-1946)*, «Mondo contemporaneo», (2010), n. 1, p. 5-51; Id., *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Roma, Carocci, 2012.

⁵⁶ Allotti, *L'epurazione* cit., p. 11.

Non si può neanche sostenere che fosse mancato un incoraggiamento, da parte degli Alleati, ad affrontare tempestivamente la questione dell'epurazione. Poco dopo l'istituzione dell'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo - alla cui presidenza era stato subito nominato Carlo Sforza - le autorità di controllo angloamericane si erano premurate di sottoporre al nuovo Organo una lista di giornalisti richiedenti la tessera dell'A.C.C. (Allied Control Commission), documento indispensabile per potersi fisicamente muovere - in veste di inviati o corrispondenti - nei territori oggetto di operazioni militari; in quell'occasione il comunista Mauro Scoccimarro - Alto Commissario aggiunto per l'epurazione nella Pubblica Amministrazione - fu estremamente sollecito nel far pervenire il parere del suo Ufficio⁵⁷. Era la metà di settembre, si era ancora nei tempi 'giusti'...; poi, come già detto, politica e burocrazia bloccarono per oltre tre mesi l'azione epurativa.

La Commissione capitolina guidata da Mario Vinciguerra entrò in funzione (come anche quelle di Napoli Bari e Palermo) il 24 gennaio 1945; «già ai primi di febbraio - ricorda Allotti - fu deferito alla commissione d'epurazione dell'albo dei giornalisti di Roma un folto gruppo di giornalisti, tra i quali spiccavano esponenti di primo piano del regime e del giornalismo fascista come Giuseppe Bottai, Vittorio Mussolini, Arturo Marpicati, Bruno Spampanato, Concetto Pettinato, Francesco Malgeri [...]»⁵⁸.

2.8.3 Le parallele indagini del PWB

Gli Alleati non dovevano tuttavia confidare granché nella determinazione e nel rigore dei Commissari italiani. Il 28 febbraio 1945 - un mese e mezzo *dopo* la trasmissione delle competenze in materia di stampa dal PWB agli Uffici italiani - l'ambasciatore americano a Roma Alexander Kirk inviava alla Segreteria di Stato di Washington un rapporto del PWB ("Secret Supplement to Consolidated Report on Liberated Italy No. 56. Political Records Journalists") avente per oggetto: "Ex-Fascist Journalists employed by Rome Newspapers". Nella sua lettera di trasmissione Kirk quasi si rammaricava per alcuni nomi sfuggiti all'indagine:

It should perhaps be stated that this list does not appear to be wholly accurate. The names of the two newspapermen, Curzio Malaparte and Luigi Barzini, Jr., who were prominently associated with Italian journalism during the fascist regime and who today are also engaged in journalistic activities, are not included in the list. Malaparte is now an editor of the communist L'Unità, while Luigi Barzini is the

⁵⁷ ACS, PCM, *Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (1944-47)*, Titolo III, fasc. 22 (13.1). Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, degli organi dipendenti e degli enti vigilati. Busta 257. Lettera dattiloscritta (un foglio, fronte e retro) su carta intestata 'L'Alto Commissariato aggiunto per l'epurazione dell'Amministrazione'; indirizzata al Direttore dell'Ufficio Stampa della Commissione Alleata di Controllo / Via Veneto. Datata 'Roma, 18 settembre 1944'. Firmata: (Mauro Scoccimarro).

⁵⁸ Allotti, *L'epurazione* cit., p. 171.

Director of the local agency S. I. At the same time it appears that the names listed in the PWB report are of minor importance⁵⁹.

Il documento, reperito presso il Centro Studi per il Giornalismo “Gino Pestelli” di Torino, è poco leggibile; ne trascrivo le parti essenziali:

[...] The following is the first list of Fascist journalists who are at present working for anti-Fascist newspapers:

UNITA (Communist)

ALICATA, Mario. Former head of the Press Office of the Fascist University Groups (GUF: “Gruppi Universitari Fascisti”); “Ex-Lictor” of journalism.

PUCCINI, Gianni. From 1936 to 1942 was considered one of the most able editors of “Cinema”, a weekly journal directed by Vittorio Mussolini, of whom he was a close friend.

RISORGIMENTO LIBERALE (Liberal)

TRIONFERA, Renzo. [...]

DE FEO, Alessandro. Former film critic of the “Messaggero”. Close friend of Leo Longanesi, the journalist who invented the famous phrase “Il Duce ha sempre ragione” (The Duce is always right). He was also in excellent terms with Vittorio Mussolini whose film productions or direction he praised enthusiastically.

TEMPO (Independent)

DELLA RICCIA, Ettore. A Jew. Was collaborator of “Roma Fascista”, in which he published articles against Zionism. [...]

GIUBILO, Giorgio. [...]

SARAZANI, Fabrizio. Former editor of the “Giornale d'Italia”. Close friend of Count Giovanni Bonmartini and Count Volpi di Misurata. He became a member of the staff of the “Giornale d'Italia” when the paper was bought by Count Bonmartini, former owner of the Littorio Airport. Sarazani was one of the most zealous adulators of the Fascist cinema. He also received a monthly subsidy from the Ministry of Popular Culture and grants from various cinema houses.///

RICOSTRUZIONE (Labour Democrat)

LEONI Mario. Editor-in-Chief of this newspaper (Direttore Responsabile). Ex-officer of the Milizia.

⁵⁹ NAW, Department of State, 865.911/2-2845. “PWB Report / February 22, 1945: “Secret Supplement to Consolidated Report on Liberated Italy No. 56. Political Records Journalists (From 276 FS Section Report 6.2.45)”. Dattiloscritto di sette pagine allegato al dispaccio inviato da Alexander Kirk al Segretario di Stato di Washington: Embassy of the United States of America. Rome, February 28, 1945. “Ex-Fascist Journalists employed by Rome Newspapers”. Centro Studi sul Giornalismo “Gino Pestelli”.

AVANTI (Socialist)

PARRINI, Primo. Administrative Editor-in-Chief (Direttore Amministrativa) of "Avanti" and Editor-in-Chief (Direttore responsabile) of "Pettiroso". Formerly solicitor (procuratore generale) for the publishing house of Rizzoli, publishing "Marc'Aurelio", the Italian and German edition of "Omnibus", "Sette Giorni" and others periodicals. Rizzoli is at present editor of newspapers in the North. Parrini looks after Rizzoli's interests. The latter has a printing establishment in Rome. ("Novissima").

CAUDANA Mino. A Jew. Former editor of "Film" a weekly under the direction of Mino Doletti and official organ of the Ministry of Popular Culture. (General Direction of the Cinema). His real name is Anselmo Jona. Besides working for "Avanti" he also contributes to the weekly "Cosmopolita".

PETTIROSSO (Satirical weekly)

CAMPANILE, Vincenzo.	Former Editor of "Marc'Aurelio". He is better known as Vincenzo Rovi.
VERDINI, Mario.	Former Editor of "Marc'Aurelio"
BOMPARD.	Former Editor of "Travaso"
ATTALO, Enrico.	Former Editor of "Marc'Aurelio"
BARBARA.	Former Editor of "Marc'Aurelio"

COSMOPOLITA (Literary political weekly)

ALLULLI, Enrico. Solo administrator (Amministratore Unico), which publishes the weekly journal of the same name and other political publications. Ex officer of the Militia. Close friend of Minister Mezzasoma who presented him in 1943 his autographed photograph. A friend also of Arnaldo Mondadori [sic].

BIAZZI, Alessandro. Intimate friend of Dott Marcheselli, appointed director of Stefani Agency by the Republican Fascists. He suggested to Minister Mezzasoma a series of volumes to illustrate the extent of damage to Italian monuments through indiscriminate Allied bombing. He was also a close friend of Freddi and others who took a leading part in the Fascist film industry.

DE FRANCISCI, Umberto. Until 1944 employed by the Ministry of Popular Culture /// He was also editor of "Film" and "Cinema" (directed by V. Mussolini).

CECCHI BETRONE, Maria Former employee of the Ministry of Popular Culture.

DOMENICA (Literary-political weekly)

ARNALDI, Piero. Editor-in-Chief (direttore responsabile). Born in Aighen, Germany. Former editor of "Giornale d'Italia".

VALENTINO, Ernesto Former editor of "Roma Fascista", the most intransigent weekly of the Fascist University Groups.

PROSPERI, Giorgio. Started in 1932 as chief editor (redattore capo) of "Conquiste". Was later editor of "Roma Fascista" and of "Giornale d'Italia"

STAR (film and theatre weekly)

PATTI, Ercole. Editor-in-Chief (Direttore responsabile); former editor of "Tevere". From 1939 to 1943 was editor of "Popolo di Roma". ///

MAROTTA, Giuseppe. Until 1943 was head of the Press Office of Germania Film. Was very friendly with Luigi Freddi who appointed him Head of the Press Office of the ENIC. Has also collaborated with "Bertoldo", with "Corriere della Sera" and with "Illustrazione Italiana". As he has greatly compromised himself by writing articles extolling fascism, he now signs himself Gino Avorio.

CASTELLANI, Silvano [...]

PALLAVICINO [Sandro Pallavicini]. Proprietor of the publishing house which publishes "Star", "Domenica" and other newspapers. He passes himself off falsely as a Marchese. He married an American, Margherita Roosevelt, who says she is a niece of the President of the United States. Pallavicino uses his wife's name to obtain permits and other advantages. During the fascist period he was the proprietor of the paper "Film", official journal of the fascist film industry and of the INCOM, a cinema house which specialized in newsreels and documentaries ("corti metraggi") some of which exalted fascism and its superb (!) realizations.

MERCURIO (political monthly review)

DE CESPEDES, Alba. Directress. Former mistress of General Vaccari and afterwards of Arnaldo Mondadori who launched her into the literary field.

CANTACHIARO (humorist weekly)

MONICELLI, Franco. Chief Editor ("redattore capo responsabile"). Former collaborator of "Tevere" and "L'Azione Coloniale". In 1939 was editor of "Popolo di Roma" and was dismissed from the paper in 1941 for lack of journalistic ability.

Seguiva «a further list of fascist journalists at present working for anti-fascist papers»:

IL MOMENTO (independent)

ZANABONI, Giorgio. (Chief News Editor – "cronista capo"). Former editor of "Giornale d'Italia" [...] Is in the confidence of Count Armenise.

ITALIA NUOVA (Italian Democratic Party – Monarchist)

SCODRO, Regdo. Chief News Editor ("cronista capo"). Formerly chief editor of "Roma Fascista".

TEMPO (Independent)

D'ANDREA, Ugo. Former editor of "Il Lavoro Fascista" and of "Giornale Radio". Received a subsidy from the Ministry of Popular Culture. Collaborates at present under the false name of Filippo Giolli⁶⁰.

⁶⁰ *Ibidem*. Nel report si faceva anche riferimento all'articolo delatorio dal titolo *Canguri giganti* - pubblicato sulla «Corrispondenza repubblicana» del 13 novembre 1943 - nel quale si forniva un elenco di nomi di giornalisti che avevano in varia misura beneficiato di «substantial allowances and subsidies from the fascists in order to carry out propaganda work and political espionage».

2.8.4 Le prime epurazioni

A dispetto delle evidenti diffidenze degli Uffici Alleati, la Commissione presieduta da Mario Vinciguerra lavorò con grande scrupolo ed impegno. Nella riunione del 6 aprile 1945 veniva deliberata - anche se 'in prima istanza' - la cancellazione dall'Albo di Roma di 38 giornalisti⁶¹; nella seduta del 20 aprile venne approvata la "sospensione cautelare" per altri 14⁶².

La Commissione capitolina aveva comunque di fronte a sé un compito immane: gli iscritti all'Albo giornalistico di Roma erano ben 1712, dunque quasi duemila 'carriere' da vagliare una per una. Un lavoro oggettivamente lungo e delicato: i periodici rapporti sull'attività svolta attestano che al 30 aprile 1945 i casi esaminati erano 68, i giudizi iniziati 63, quelli conclusi 39 più altri 38 «conclusi con cancellazione»; nel periodo compreso tra il 1° ed il 15 maggio si erano aggiunti 67 casi esaminati, 47 iniziati, 20 conclusi e 16 'cancellati'⁶³.

2.8.5 Sotto mentite spoglie

Il 'ritardo' con cui venne avviata l'opera di epurazione determinò situazioni paradossali. I bracci operativi dell'Alto Commissariato (l'Ufficio Albi professionali e i Nuclei speciali di Pubblica Sicurezza) si trovarono costretti a passare al setaccio le esperienze pregresse di giornalisti che ormai da mesi collaboravano a quotidiani e riviste che già da tempo avevano chiesto e ottenuto l'autorizzazione alla stampa. Va inoltre considerato che al 'riesame' delle posizioni individuali si procedette dopo il trasferimento delle competenze dall'APB alla CNS (15 gennaio 1945), dunque dopo che le autorità avevano generosamente concesso i loro nulla osta a decine di testate richiedenti, che a loro volta avevano reclutato le tante 'firme' ancora disoccupate.

Avrebbe insomma avuto più senso muoversi per tempo, prima che certe situazioni (e posizioni) cadessero in giudicato. Eppure da più parti, già nei primi giorni della ritrovata libertà di stampa, erano giunte esortazioni ad epurare, a spazzar via dai quotidiani e delle riviste la vasta schiera dei giornalisti compromessi, in particolare quelli che con i loro articoli si erano dimostrati 'organici' alla propaganda fascista.

⁶¹ ACS, PCM, *Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (1944-47)*, Titolo III, fasc. 22 (13.1). Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, degli organi dipendenti e degli enti vigilati. Busta 257. Commissione di prima istanza per l'epurazione dell'Albo dei Giornalisti di Roma. Comunicazione all'Alto Commissariato dell'esito della seduta del 6 aprile 1945. Data d'invio 10 aprile 1945.

⁶² *Ibidem*. Commissione di prima istanza per l'epurazione dell'Albo dei Giornalisti di Roma. Comunicazione all'Alto Commissariato dell'esito della seduta del 20 aprile 1945. Data d'invio 24 aprile 1945.

⁶³ *Ibidem*. Interessanti gli esiti della seduta del 18 giugno 1945. In tale occasione la Commissione di prima istanza per l'epurazione dell'Albo dei Giornalisti di Roma produsse un duplice elenco di giornalisti: per un primo gruppo fu deliberata la «sospensione preliminare dall'Albo» in attesa della definizione del provvedimento; per un secondo gruppo fu sancita direttamente la «cancellazione».

I toni più accesi, com'è comprensibile, erano stati quelli della stampa comunista; su 'chi' colpire le idee non furono però sempre chiare, così come a volte la virulenza degli attacchi risultò sproporzionata rispetto alle presunte colpe degli imputati. Nel suo *Taccuino segreto* Leonida Rèpaci ricorderà di essere stato «il primo bersaglio della stampa comunista, a liberazione di Roma compiuta»⁶⁴; lo scrittore calabrese si riferiva agli attacchi partiti da «L'Unità» subito dopo l'uscita de «Il Tempo», di cui era all'epoca condirettore assieme a Renato Angiolillo. A Rèpaci veniva rinfacciata la sua giovanile militanza nel PCI, da cui aveva poi preso le distanze dopo una breve esperienza di detenzione nelle carceri fasciste: l'antico atto di 'viltà' rendeva poco credibile la sua attuale professione di fede socialista⁶⁵.

In altre occasioni le sortite de «L'Unità» sembravano meglio indirizzate, come quella del 28 luglio 1944 contro Alberto Consiglio, a lungo attivo sulla stampa fascista ed ora firma di punta (con lo pseudonimo 'Babeuf') del monarchico «Italia Nuova»; la 'penna' di Consiglio era però altrettanto acuminata:

[...] dichiaro pubblicamente di essere disposto a farmi *karakiri* sulla soglia della casa del primo operaio disoccupato il giorno in cui la classe dirigente antifascista sarà formata unicamente da uomini che sono morti piuttosto che servire il fascismo, o sono stati in prigione per ventidue anni, o in esilio per ventidue anni, o per ventidue anni sono vissuti di rendita. Ma la classe dirigente «antifascista» è formata da uomini come il *littore* fascista Mario Alicata, capo redattore de *L'Unità* ed assessore del Comune di Roma, autore di una redditizia e servile antologia per le scuole fasciste pubblicata da Sansoni nel maggio 1942, redattore della rivista *Primato*, diretta da Bottai, membro della direzione del G.U.F. di Roma; come Gianni e Dario Puccini, ieri redattore capo e redattore della rivista *Cinema*, diretta da Vittorio Mussolini, oggi redattori de *L'Unità*; come Corrado de Vita, redattore di *Bibliografia Fascista*, inviato speciale del *Giornale d'Italia* in Libia e in Tunisia fino al 1942, vice-redattore capo del *Corriere della Sera* fino al luglio del 1943, oggi redattore de *L'Unità*, autore di un corsivo in cui si invitano i giornalisti disoccupati a fare i lustrascarpe; come Emanuele Rocco direttore e proprietario della fascistissima *Agenzia Nazionale*, oggi cronista de *L'Unità*; come Renato Guttuso, *littore* della critica d'arte, professore nominato da Bottai, redattore di *Primato*, oggi disegnatore de *L'Unità*; come Alfredo Guarini, autore nel 1942, del film *Documento Z. 3*, documento della più stupida propaganda anti-bolscevica al servizio dei nazi-fascisti, oggi rappresentante del P.C.I. per i lavoratori dello spettacolo. [...]⁶⁶

⁶⁴ Leonida Rèpaci, *Taccuino segreto*. Prima serie (1938-1950), Lucca, Fazzi, 1967, p. 366.

⁶⁵ Per lo svolgimento della polemica si vedano: *Fuori tempo* [non firmato, ma Lucio Lombardo Radice], «L'Unità», 10 giugno 1944, p. 2; L. Rèpaci, *Precisazione all'Unità*, «Il Tempo», 12 giugno 1944, p. 1 (poi in *Taccuino segreto* cit., p. 322-328); C[eleste] Negarville, *Un giuramento tradito*, «L'Unità» 13 giugno 1944, p. 1. Un 'secondo tempo' della disfida si ebbe esattamente un anno dopo, quando alla direzione de «L'Unità» era subentrato Velio Spano e Rèpaci era ormai alla guida del giornale «L'Epoca»: la nuova sequenza di articoli è L. R. [Leonida Rèpaci], *Gioco leale*, «L'Epoca», 4 giugno 1945, p. 1; V. S. [Velio Spano], *Sciocchezzaio*, «L'Unità», 15 giugno 1945, p. 2; Leonida Rèpaci, *Rivelazione*, «L'Epoca», 16 giugno 1945, p. 1-2. Spano, nel suo intervento del 15 giugno 1945, oltre a rinfacciare nuovamente a Rèpaci l'atto di 'viltà' del '26, riferiva anche di certi suoi sospetti abboccamenti «con la polizia repubblicana di Salò»; Rèpaci, da parte sua, accusava Spano di essersi sottratto alla lotta antifascista durante gli anni della dittatura celandosi dietro il falso nome di Paolo Tedeschi.

⁶⁶ Alberto Consiglio, *Consiglio per Consiglio*, «Italia Nuova», 29 luglio 1944, p. 2.

Lo scrittore siciliano Ercole Patti descrive bene il clima di quei giorni:

In quel periodo la caccia al passato fascista delle persone era rigorosissima; bastava che un nome che si era visto nei giornali fascisti sotto qualche talvolta innocente consenso al fascismo, si rifacesse vivo per provocare denunce e violenti attacchi. Quindi nel ripescaggio di scrittori che avevano avuto qualche contatto col fascismo bisognava andare molto cauti⁶⁷.

Alla testimonianza di Patti si può utilmente giustapporre (o sovrapporre) quella di Franco Monicelli:

Giorni di Roma occupata da soldati alleati di tutti i paesi e di tutte le razze. Una confusione incredibile, gli amici non hanno più un angolo dove ritrovarsi: tutto requisito, occupato. Ci si incontra sul marciapiedi, nelle case, nei teatri. Alba de Céspedes debutta con un mensile, *Mercurio*, e tutti ci collaboriamo per vedere di riempirci le tasche di qualche spicciolo; esce *Star* diretto da Ercole Patti; Giuseppe Marotta con lo pseudonimo di Gino Avorio vi cura la piccola posta, Sandro De Feo la critica teatrale, Vincenzo Talarico la rivista, Pietrangeli quella cinematografica ed Ennio Flaiano lo sostituirà; redattori Italo Dragosei e Adriano Baracco. Molti collaborano a *Star* con pseudonimi e sono coloro che hanno da farsi perdonare trascorsi fascisti: Virgilio Lilli, Paolo Monelli e qualche altro⁶⁸.

«Star» - 'Settimanale di cinema e altri spettacoli' - fu in effetti un ottimo *refugium* per chi aveva qualche peccato da «farsi perdonare». Già Franco Monicelli ci ha rivelato come dietro la firma di Gino Avorio (rubrica "Schedario segreto") si celasse Giuseppe Marotta, ma non era un mistero che il 'Mercurio' che firmava la rubrica di teatro e varietà "Palcoscenico minore" altri non fosse che Vincenzo Talarico. Per il resto, era tutto un fiorire di contributi anonimi o di firme monche ed improbabili (Franco, Il servo di scena, L'agente di Cook, Pecouchet, Quattropassi, oltre all'inflazionatissimo 'Vice').

Il settimanale «Star» fa il suo esordio in edicola il 12 agosto 1944; a quell'altezza cronologica le porte di alcuni giornali si erano già aperte per alcune firme discusse: Ugo D'Andrea, già redattore di «Critica fascista», autore nel 1937 di un memorabile *Mussolini autore del secolo* e negli anni a seguire di altri scritti razzisti, firmava editoriali su «Il Tempo» col *nom de plume* Filippo Giolli; ma sul quotidiano allora diretto da Angiolillo e Répaci veniva accolto anche Oreste Mosca, già caporedattore del «Popolo di Roma» e collaboratore dell'EIAR e del Minculpop (lo pseudonimo in questo caso era 'Homo').

Un altro giornale particolarmente generoso nell'accogliere i transfughi fu l'organo del PLI, «Risorgimento liberale». Qui troviamo diversi casi interessanti, tra i quali una coppia di scrittori giornalisti che merita senz'altro un supplemento d'attenzione.

⁶⁷ Ercole Patti, *Roma amara e dolce. Vita di giovane scrittore*, Milano, Bompiani, 1982, p. 183-184.

⁶⁸ Franco Monicelli, *Il tempo dei buoni amici*, Milano, Bompiani, 1975, p. 128.

2.8.6 La coppia Baldini-Cecchi

Antonio Baldini ed Emilio Cecchi vennero premurosamente e contestualmente accolti nella grande famiglia di «Risorgimento liberale». Ma prima di arrivare al gennaio 1945 - mese del loro quasi simultaneo ingresso nel giornale di Pannunzio - conviene fare qualche passo indietro.

La migliore guida al percorso giornalistico di Antonio Baldini è la fitta bibliografia degli scritti, pubblicata nel 2006 grazie alle congiunte cure di Maria Clotilde Angelini, Marta Bruscia e Laura Ceradini Leonori (e di Corrado Donati, allora patròn delle pesaresi Edizioni Metauro). Dal prezioso repertorio ricaviamo conferma della prolungata collaborazione di Baldini al «Corriere della Sera» e alla rivista a questo collegata, «La Lettura», fino all'agosto inoltrato del 1943.

Dopo l'8 settembre, com'è noto, Baldini si era defilato trovando rifugio in Vaticano. Nel suo *Otto settembre letterati in fuga* Vincenzo Talarico racconta che un giorno Ercole Patti - futuro direttore di «Star» - in una delle sue abituali passeggiate in Piazza San Pietro, «si sentì addosso lo sguardo di un uomo massiccio, dal viso rotondo, al quale due baffi autorevoli conferivano una strana austerità in contrasto con la cordialità del sorriso. A stento in quel signore mostacciuto si riconosceva lo scrittore Antonio Baldini» (e lo stesso Talarico aggiunge con malizia che «baffi e barbe spiccavano d'altronde tra i “sanpietrini” di quei tempi») ⁶⁹; Franco Calamandrei, in una nota del suo diario (6 maggio 1944) riferisce di un amico che aveva avvistato «al braccio della moglie, Antonio Baldini, truccato, con occhiali neri, barba e baffi impecettati, gran cappello nero, e andatura da cieco» ⁷⁰; un altro testimone di quei tempi, Vittorio Gorresio, lo ricorda invece tra i frequentatori della sala A della Biblioteca Nazionale: «Veniva Mario Vinciguerra a scrivere i suoi articoli per *L'Italia libera*, organo del partito d'azione clandestino. [...] Venivano molti altri, da Antonio Baldini a Bonaventura Tecchi a Enrico Falqui, non tutti disposti a presentarsi con il loro vero nome [...]» ⁷¹.

Dopo la liberazione di Roma Baldini stentò non poco ad essere riaccolto nei ranghi del giornalismo capitolino. Una punzecchiatura era già nel primo numero di «Cantachiaro», in un articolo incitante a reagire «all'imbecille nazionalismo linguistico degli ultimi vent'anni»:

La defunta Accademia d'Italia aveva creato, per l'epurazione della lingua, un'apposita commissione (con gettoni di presenza) presieduta da Antonio Bismark Baldini ⁷²

⁶⁹ Vincenzo Talarico, *Otto settembre letterati in fuga*, con 48 disegni di Mino Maccari, Roma, Canesi, 1965, p. 22.

⁷⁰ Franco Calamandrei, *La vita indivisibile. Diario 1941-1947*, a cura di Romano Bilenchi e Ottavio Cecchi, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 178-179 (poi riproposto in nuova edizione con una *Nota introduttiva* di Silvia Calamandrei, Firenze, Giunti, 1998).

⁷¹ Gorresio, *La vita ingenua* cit., p. 230.

⁷² Astrolabio, *Galateo linguistico. La coda del... fascista*, «Cantachiaro», 1, n. 1, 10 giugno 1944, p. 3.

Sebbene l'attacco non fosse poi così pesante e 'diretto', Baldini non poté trattenersi dall'inviare una sua telegrafica replica al settimanale satirico:

Ce lo sapevo che avreste tirato in ballo anche me! Ma vi avverto che, quanto al Bismarck, non lo tiro più fuori dal 1914, e quanto alla epurazione linguistica, non è esatto che io sia stato presidente della Commissione. Io ero soltanto un membro, con Cecchi, Clemente Merlo, Orestano, F.T. Marinetti, Padellaro, Soffici, Francesco Severi e moltissimi altri di cui mi sfugge il nome. Il presidente era Formichi.

Perciò vi prego di lasciarmi in pace. Io non sono né fascista né antifascista. Io

Melafumo

(Antonio Baldini)⁷³

La già citata bibliografia degli scritti baldiniani registra, in quel secondo semestre del 1944, diversi articoli pubblicati sotto falso nome: i più remoti sono quelli a firma 'Posapiano' per la rubrica "Tutt'orecchi", una delle tante ospitate sul settimanale della radio «Voci».

A questa interessante ma poco nota rivista romana collaborava anche Emilio Cecchi, che dal fascicolo datato 16 settembre 1944 firmava con lo pseudonimo 'Maschera' la rubrica "Cinema"⁷⁴. Cecchi ritornava sulla carta stampata dopo una 'latitanza' tutto sommato breve: l'ultimo articolo da lui firmato (*Abuso della parola*, «Corriere della Sera») risale al 1° aprile 1944. Recensire film su un 'settimanale della radio' non doveva essere, per il celebrato esperto della letteratura italiana ed inglese, un umiliante ripiego: Cecchi aveva una lunga esperienza nel cinema, affinata negli anni Trenta anche in ruoli gestionali (direttore di produzione della Cines); l'umiliazione, semmai, consisteva nel non poter firmare col proprio nome. L'interdizione verrà meno nel gennaio 1945, con la partecipazione al primo quaderno di «Poesia» (la rivista diretta da Enrico Falqui) e l'avvio della sua breve collaborazione al giornale di Pannunzio⁷⁵.

La pratica per l'ingaggio di Emilio Cecchi era stata avviata da Pannunzio già nell'estate dell'anno precedente. Lo si deduce da una lettera del critico toscano datata 4 settembre 1944:

Caro Pannunzio,

oggi Falqui mi ha portato il suo invito; ed io le sono riconoscentissimo. Non so se sul momento, subito, ne potrò approfittare; ma se intanto avrò qualche idea, mi farò un vivo piacere di comunicargliela. Il Suo pensiero mi è stato molto caro; e non dimenticherò mai il Suo atto di cameratismo. Colgo l'occasione per dirle che il Suo giornale mi pare il migliore fra quanti escono oggi a Roma: l'ho già ripetuto tanto spesso a questo e quell'altro, che posso oggi permettermi di dirlo a lei;

⁷³ [Al Direttore di «Cantachiario»] «Cantachiario», 1, n. 2, 17 giugno 1944, p. 3; seguiva la controreplica redazionale: «Ce lo sapevamo benissimo che Baldini non era presidente, ma soltanto membro. Ma quanto al *fumarsela*, noi non possiamo ammettere che, quando uno è stato accademico (con 3500 al mese, permanente, spadino, feluca ecc. ecc.) e redattore-capo della «Nuova Antologia», possa svignarsela così a buon mercato. Perciò... prendiamo atto della preghiera, ma non garantiamo nulla!». Nella sua nota di protesta Baldini 'giocava' con lo pseudonimo di 'Melafumo', da lui utilizzato alla fine degli anni Venti sul quotidiano «La Tribuna».

⁷⁴ Si rinvia a *Bibliografia degli scritti di Emilio Cecchi*, a cura di Giuliana Scudder, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970.

⁷⁵ Cecchi continuerà a firmare 'Maschera' le sue note di cinema su «Voci» anche dopo l'uscita dall'anonimato e praticamente fino alla chiusura del settimanale (25 agosto 1945).

insieme ai miei saluti e ai miei rinnovati ringraziamenti. Con i migliori auguri per il suo lavoro, mi abbia / aff.mo / Emilio Cecchi⁷⁶

La riserva viene sciolta tre mesi dopo. La lettera che segue è datata 19 gennaio 1945:

Caro Pannunzio,

ecco il mio articolo: mi pare che possa andare. La prego, ne faccia correggere con attenzione le bozze. Sto pensando alle novelle anglo-americane.

Grazie di tutto; e molti affettuosi saluti

Emilio Cecchi⁷⁷

L'articolo, dal titolo *L'estetica della crudeltà*, è posto in apertura di terza pagina su «Risorgimento liberale» del 21 gennaio 1945⁷⁸.

Su «Voci», Baldini aveva preceduto Cecchi di un paio di settimane; stesso 'anticipo' (anche se di soli sette giorni) si registra su «Risorgimento liberale»; prima di approdare al giornale di Pannunzio Baldini compie però un'altra interessante esperienza 'sotto mentite spoglie'.

Il luogo dell'occultamento è il quindicinale «Lavoro», che non va ovviamente confuso con l'omonima pubblicazione dell'U.S.I.S. né tantomeno con «Il Lavoro», quotidiano d'informazione della CGIL; rispetto a quest'ultimo, in particolare, la rivista di cui intendiamo parlare si colloca 'idealmente' agli antipodi...

Il complemento del titolo indicato in copertina - "Rivista quindicinale illustrata" - è puramente autoreferenziale ma quello riportato nel frontespizio - "Quindicinale illustrato edito dal Comitato per la Ricostruzione Nazionale" - fa intuire il carattere militante e un po' trombonesco della rivista; alcuni passaggi del breve editoriale programmatico («Bisogna con animo sereno tornare al lavoro, alla ricostruzione dello spirito e del focolare in un'aura di giustizia e di legalità, nella libera gara di iniziative individuali che stimoli e fecondi la vivacità creativa della nostra stirpe») e alcune firme riscontrate nei tre fascicoli rinvenuti (Enzo Selvaggi, Roberto Lucifero, Augusto Premoli), rendono plausibile la collocazione politica del periodico nell'area monarchico liberale.

Baldini partecipa a tutte e tre le 'uscite' di «Lavoro» (12 e 27 ottobre; 12 novembre 1944) ma nel sommario è indicato solo il nome della rubrica di cui è titolare ("Carambola"). Protetto dal *nom de plume* di 'Don Intriga', Baldini ha modo di divagare con vacuità e leggerezza addirittura

⁷⁶ Archivio Storico della Camera dei Deputati (ASCD). Fondo Mario Pannunzio, Sez. 1 (Attività professionale 1933-1967), Serie 6 ("Risorgimento liberale" 1944-1948), b. 3, fasc. 14.1 (Corrispondenza e Documentazione). Lettera manoscritta su unico foglio non intestato. Datata 4 settembre 44, Roma. Firma in calce 'Emilio Cecchi' (sottolineato).

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Emilio Cecchi, *L'estetica della crudeltà*, «Risorgimento liberale», 21 gennaio 1945, p. 3. Nel suo intervento Cecchi si dimostrava estremamente critico nei riguardi degli eccessi realistici della narrativa più recente ed auspicava un ritorno ad «un nuovo classicismo. Non un classicismo libresco, estetizzante, sempre e specialmente oggi, contraddittorio e inconcepibile; ma quel classicismo ch'è dirittura morale, verità d'affetti: fermezza e responsabilità di espressioni».

superiori a quelle a lui consuete, ma anche di intervenire *pro domo sua* su questioni che lo riguardavano assai da vicino: in primis l'epurazione.

Il tema viene preso alla lontana, in linea con quel gusto per la divagazione erudita di cui Baldini era maestro. Si rievoca il caso occorso a Plinio il Giovane: in qualità di legato imperiale nella Bitinia, questi venne incaricato da Traiano della «epurazione» dei cristiani, ma si trovò subito in estrema difficoltà: chiese al suo imperatore se i giovani dovessero essere 'giudicati' alla stregua degli anziani; ma anche se fosse possibile 'perdonare' coloro che si dichiaravano pentiti d'essere stati cristiani o che tali non erano più da tempo. Traiano - prosegue Baldini - comprese le perplessità del suo legato, ammettendo che non era possibile stabilire una norma generale valida per tutti i casi; che insomma si dovevano punire solo i «rei convinti» e perdonare coloro che, supplicando «i nostri iddei», dessero prova concreta del loro 'pentimento':

Non starò a tessere un parallelo tra le circostanze d'allora e quelle d'oggi sostituendo i Principi democratici sugli altari di guegl'iddei ai quali i cristiani del II secolo erano invitati a rivolgere le loro suppliche; ma voglio far notare che nella risposta di Traiano fa capolino una parola che significa una possibilità che oggi par si voglia escludere a priori e di cui neanc'ammettere di tener conto alcuno - quando pure è da supporre che in tantissimi casi oggi la cosa sia senza paragone più ammissibile, accettabile e ben altrimenti, non solo legittima e sincera, ma in un certo senso anche meritoria - ; e la parola che esprime la cosa è: «pentimento». I fascisti dicevano: Pietismo! Non si tema oggi d'esser anche pietosi⁷⁹.

Mario Pannunzio non ebbe bisogno di essere pietoso per invitare Baldini a collaborare al suo «Risorgimento liberale». Il 14 gennaio 1945 lo scrittore romano poté finalmente rivedere il suo nome e cognome campeggiare in una terza pagina, in calce ad un elzeviro dedicato a Carducci. Alla fine di quel mese, il 28 gennaio, mentre l'apertura della "terza" veniva affidata ancora all'elzeviro di Baldini (*Sandokan e i filologi*) la 'spalla' veniva riservata ad una recensione di Emilio Cecchi a *Time must have a stop*, romanzo di Aldous Huxley.

La collaborazione di Cecchi all'organo del Partito Liberale fu episodica e si esaurì nel giro di pochi mesi; quella di Baldini fu invece più assidua e si protrasse per l'intero anno. Credo sia utile considerare alcuni documenti relativi alle fasi iniziali del ritorno in scena di Baldini, reperiti nel Fondo Pannunzio depositato presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati.

Due giorni dopo la pubblicazione del suo primo articolo su «Risorgimento liberale», Baldini inviò a Pannunzio una lettera su carta intestata "Nuova Antologia", rivista presso cui aveva appena ripreso il suo posto di redattore capo responsabile:

⁷⁹ Don Inghirami [Antonio Baldini], *Carambola* [paragrafo: *Epurazione*], «Lavoro», 1, n. 3, 12 novembre 1944, p. 91.

Caro 'Direttore',
mi proporrei di scrivere, sotto la rubrica "Marciapiede", nella lunghezza di una colonna, una serie di
articoletti sugli aspetti della vita cittadina odierna, con le morali del caso. Eccole il primo
articolo.[...] ⁸⁰

Il 18 gennaio 1945 veniva così inaugurata questa rubrica di divaganti noterelle romane, che Baldini
alternerà presto con un'altra ("Angolo morto") di indole più polemica ed incentrata sull'attualità
culturale. In questa seconda rubrica il 17 febbraio 1945, sotto il titolo *L'ombra del nonno*, Baldini
elegeva a bersaglio delle sue ironiche facezie l'accademico Natalino Sapegno e il letterato
Massimo Bontempelli, accusati di «discriminare» gli scrittori tra "marxisti" «efficienti» e "non
marxisti" «inefficienti»; lo stesso 17 febbraio Maria Ortiz, direttrice della Biblioteca Universitaria
Alessandrina, indirizzava una lunga lettera al direttore di «Risorgimento liberale»:

Egregio dott. Pannunzio, fa a molti tristissima impressione veder riapparire nelle colonne del
Risorgimento liberale il nome di Antonio Baldini, contro il quale non si vuole infierire oltre misura,
ma che insomma è stato col partito dominante, dei più forti e ne ha tratto vantaggio.

Non disconosco i diritti dell'arte. Perciò, se dal nascondiglio dei nove mesi fosse uscito con un bel
libro meditato e serio (tanto meglio se non vi avesse parlato di questioni attuali) lo avremmo letto e
ammirato, e avremmo pensato che nel suo campo contribuiva al risollevarlo dell'Italia. Poi piano
piano sarebbe rientrato in circolazione.

Ma egli torna fuori colle solite sciocchezze che possono prendere valore solo dal garbo con cui
le dice, e, francamente, è troppo poco per farsi perdonare tante cose. Oggi non abbiamo più simpatia
per lui, e il fatto che egli conta proprio su fascino che non ha più, irrita.

Ora poi si fa aggressore contro una persona degna di tutto il rispetto, che non ha [seconda facciata
delle due manus] mai tradito la serietà degli studi, e che dalla cattedra ha fatto sempre il suo dovere
anche d'italiano, in tempi in cui il farlo era meritorio.

Preferiremmo che il Baldini si fosse data la pena di rettificare l'errata interpretazione del
[messaggio?] pariniano, nel 1929, quando fu pubblicata.

Non occorre perciò esporsi al martirio. Col suo garbo, scherzando come suol fare, e appoggiato a
un testo non sospetto d'antifascismo, avrebbe potuto riparare a una almeno delle tante storture che si
son dette.

Farlo oggi non serve, prenderne pretesto per dar lezioni a chi non ne ha bisogno, invocare l'ombra
del Carducci (è proprio sicuro che non avrebbe ritirato la mano dal suo [lancio?]) sa d'incoscienza.

L'ombra gli conviene per ora, la meditazione, il mea culpa.

Se qualcosa ha da dire, lo dica in un bel libro, da cui risulti (senza esplicita palinodia) che la sua
anima è rinnovata. Tutto è possibile, e l'arte potrebbe essere per lui la grande purificatrice.

Maria Ortiz ⁸¹

Ad irritarsi, ancor prima di Maria Ortiz e per altri articoli baldiniani, era stata la stampa comunista.
Su «L'Unità» del 6 febbraio 1945 si poteva leggere questo velenoso attacco:

Antonio Baldini, nell'organo dei liberali, dedica due mezze colonne a rievocare le delizie di «quando
si stava meglio». Egli fa di scorcio un confronto tra l'Italia di oggi, come il fascismo ce l'ha lasciata, e

⁸⁰ ASCD, Fondo Pannunzio. Attività professionale. *Risorgimento liberale* (1944-1948), b. 3, fasc. 14.1
(Corrispondenza). Lettera dattiloscritta su carta intestata 'Nuova Antologia'...; datata Roma 16 gennaio 1945.

⁸¹ ASCD. Fondo Pannunzio. Attività professionale. *Risorgimento liberale* (1944-1948), b. 3, fasc. 14.1
(Corrispondenza). Lettera manoscritta (unico foglio, fronte e recto) su carta intestata 'R. Biblioteca Universitaria
Alessandrina / Roma/ Il direttore'. Datata 17 febbraio 1945.

quella di ieri, quando marciavano i treni, correvano le automobili, si pagava cinque soldi un giornale e sei soldi una scatola di fiammiferi, e gli Accademici d'Italia mangiavano a quattro palmenti e a Roma, e a Napoli, e a Firenze e altrove. È vero l'Italia è molto cambiata, è troppo diversa da quella d'una volta. Anche noi l'abbiamo visto e sentito, il primo giorno che siamo tornati a Roma, dopo gli anni del carcere, della lotta in terre straniere, della deportazione. [...] Ma all'angolo di via Frattina [...] una sgualdrina vecchia e male incipriata [...] offriva i suoi servigi. Ed era la stessa. Quella di vent'anni fa; quella di dieci anni fa. Ieri con gli squadristi avvinazzati di ritorno dalla parata; oggi col soldato coloniale, la tasca piena di amlire. Non è dunque cambiato tutto, e non ci si dovrebbe troppo lamentare, signor Accademico! La domenica si è sicuri di trovarlo, oggi come ieri, l'articolo di Antonio Baldini, nella terza pagina d'un giornale che una volta non ricordiamo come si chiamasse e oggi è il «Risorgimento liberale». È sempre lì, allo stesso posto, l'articolo di Antonio Baldini, a ricordarci, se ne avessimo bisogno, quant'è la spazzatura di cui ci dobbiamo ancora liberare⁸².

Carlo Muscetta, che aveva da poco transitato sé stesso ed il suo *nom de plume* (L'Abate Blanès) dalla redazione de «L'Italia libera» alla direzione di «Aretusa», difendeva - ma non senza ironia - il 'perseguitato':

Perché essere così aspri proprio e solo con Baldini, che resta quello che era: «tuttoditutti». Amabilmente, paciosamente, egli è passato [...] da Federzoni a Mario Ferrara (la «Nuova Antologia», che come la Benemerita e il giuoco del lotto, continua). Perché, dunque, provocare il serenissimo scrittore e inacidirgli il sorriso alle malignità polemiche sul docente neomarxista Natalino Sapegno e sullo scrittore «rivoluzionario» Massimo Bontempelli? [...] La carità, fra i letterati, non impedisce alla destra di sapere quello che fa la sinistra⁸³.

Sulle ragioni del reclutamento di Baldini e Cecchi da parte del direttore di «Risorgimento liberale» è di notevole interesse una relazione autografa di Pannunzio; Massimo Teodori, che la segnala in altro luogo⁸⁴, ritiene trattarsi di una relazione letta o inviata alla segreteria del Partito Liberale nel marzo 1946 ma il documento - privo di intestazione e di data - potrebbe essere antecedente:

Vorrei rispondere brevemente a un'accusa che è stata mossa dall'amico Scialoia [Enrico] al *Risorgimento Liberale*. Scialoia ha mostrato meraviglia e disappunto perché il giornale pubblica articoli di scrittori come Baldini e Cecchi. E questa collaborazione è citata ad esempio di non so quale mollezza del partito liberale nei riguardi del fascismo.

Pannunzio 'scagionava' il Partito, assumendosi la piena responsabilità della scelta:

Sono stato io che senza interpellare la giunta, né il Comitato Nazionale, né i membri delle varie sezioni del Partito, ho sollecitato personalmente a scrivere i due scrittori imputati. E per una semplice ragione. Perché, nonostante il loro peccati politici e accademici, io stimo ch'essi facciano onore alla Letteratura italiana e perciò anche al giornale ove la loro firma compare.

Potrei [...] fin da ora, ricordare che giornali d'altri partiti pubblicano articoli di scrittori molto meno meritevoli letterariamente, e assai più condannabili politicamente. Ma non lo faccio. Se anche il

⁸² Belfagor, *Le idee degli altri* [paragrafo: *Angolo di via Frattina*], «L'Unità», 6 febbraio 1945, p. 2.

⁸³ L'Abate Blanès [Carlo Muscetta], *L'occhiale*, «Aretusa», 2, marzo 1945, p. 89.

⁸⁴ Massimo Teodori, *Vittorio Zincone e "Risorgimento Liberale"*. Relazione al convegno "Vittorio Zincone: siamo tutti liberali?" (Camera dei deputati, 6 giugno 2011). Il documento pannunziano, citato da Teodori come 'Manoscritto di un discorso di fronte alla segreteria del PLI, marzo 1946', è conservato presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati, *Fondo Pannunzio. Attività professionale. Risorgimento liberale (1944-1948)* cit. Per il contributo di Teodori si rinvia a <www.massimoteodori.it/saggi/ZINCONERL-relazione.pdf>.

Risorgimento Liberale fosse il solo giornale antifascista ad avvalersi di una collaborazione di scrittori per qualche verso compromessi nei vent'anni del fascismo, io sarò lieto di averne dato l'esempio, quando quegli scrittori fossero degni di stima per il loro alto livello artistico e per la loro indiscutibile probità personale.

Pannunzio riteneva che «il comportamento di un intellettuale» andasse giudicato «anche per quel poco o molto che ha fatto di bene. E il bene che conta di più va cercato in questi casi nel campo proprio agli intellettuali, nel campo cioè della cultura, dove c'è un tribunale assai più imparziale, e più alto e più nobile che non quello dell'alto commissariato per l'epurazione, il tribunale cioè della critica, che sa essere a volta a volta, secondo il merito, indulgente e severa, e le cui condanne o assoluzioni difficilmente sono influenzate dalle passioni».

Nel caso di scrittori come Cecchi e Baldini, credo che il Tribunale della critica non potrebbe dare sentenza di condanna. L'attività di questi letterati si è svolta esclusivamente nel campo della cultura e dell'arte. Non hanno fatto parte, a quel che so io, di squadre d'azione, non hanno somministrato manganellate o olio di ricino, non hanno marciato, all'ombra dei gagliardetti, contro gli altari della libertà. Hanno aderito al fascismo per debolezza, o per vanità di riconoscimenti ufficiali (piccola vanità a cui raramente i letterati di tutto il mondo sanno resistere) o magari soltanto per ubbidire alle mogli che volevano assicurato uno stipendio accademico di tremila lire al mese⁸⁵.

Forse non del tutto 'depurati', ma sicuramente 'rigenerati' dal lavacro liberale, Cecchi e Baldini ripresero a pieno ritmo a scrivere su giornali e riviste: durante il 1945 Cecchi è avvistabile su «Domenica», su «Prosa», ancora su «Poesia» ma anche - fuori Roma - su «Il Mondo» di Bonsanti e sul milanese «Oggi»; Baldini prosegue, come già detto, la sua collaborazione a «Risorgimento liberale» ma ha anche una rubrica sul quindicinale «Maschere» («Teatrevolmente») e pubblica pure lui 'fuoriporta' (sulle torinesi «Agorà» e «I quattro venti»); scrive inoltre sulla stampa militare («La Patria» e «Italia»), su una curiosa rivista 'turistica' («Viaggi e soste») e trova anche il tempo di rivestire gli amati panni di 'romanista' (sulla tradizionale «Strenna» per il Natale di Roma del 21 aprile 1945 ma anche su «La Rotonda», 'settimanale di vita romana' diretto da Armando Fefè).

Quando il 'clima' sembrava ormai volgere al sereno, ecco arrivare sul capo di Baldini la tegola del 'deferimento'. Tra le carte dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo si conserva il 'giudizio di epurazione' promosso in data 2 agosto 1945 dalla Commissione di I° Grado per la revisione dell'Albo dei giornalisti. Baldini - si legge nel documento - «è stato collaboratore de "L'Idea Nazionale" e del "Corriere della Sera" e per lunghi anni fino al 1° settembre 1943

⁸⁵ ASCD, Fondo Mario Pannunzio, Sez. I (Attività professionale 1933-1967), Serie 6 («Risorgimento liberale» 1944-1948) cit. Testo manoscritto su tre fogli, privi di intestazione, data e firma. Ritengo improbabile che il documento risalga al marzo del 1946; la congettura di Teodori è evidentemente fondata su un accenno, presente nel testo pannunziano, all'imminente Congresso del PLI che, com'è noto, si svolse a Roma tra l'aprile e il maggio del 1946. Tuttavia i riferimenti così stringenti ai nomi di Baldini e Cecchi fanno pensare ad una datazione precedente: va infatti considerato che il quarto ed ultimo articolo di Cecchi sull'organo liberale venne pubblicato il 29 marzo 1945; neanche Baldini - nell'ipotizzato marzo 1946 - collaborava più al giornale, essendosi trasferito (già dal dicembre 1945) sulle ancor più moderate colonne di «Libera stampa».

redattore capo responsabile della “Nuova Antologia”»; vengono quindi citati due suoi articoli pubblicati sul giornale milanese (2 mag. 1928 e 16 mar. 1933) nei quali veniva celebrata la figura del duce; severa è la glossa degli ‘inquisitori’: «... è da notare che i due articoli risalgono al periodo anteriore alla conquista dell’Etiopia, quando il regime poteva ritrarre il massimo vantaggio per affermarsi all’interno e all’estero, dall’esaltazione che di esso facevano scrittori della notorietà del Baldini».

Come redattore capo responsabile della Nuova Antologia - proseguiva il rapporto - non risulta che il Baldini abbia firmato articoli di esaltazione del regime. È da osservare tuttavia che la Nuova Antologia, della quale era direttore Luigi Federzoni, veniva considerata come uno dei più efficaci mezzi di propaganda del regime nel campo della cultura.

Si imputavano poi a Baldini due editoriali inneggianti alla sicura vittoria dell’Asse pubblicati su «Nuova Antologia» in data 16 luglio e 1° novembre 1942, non firmati ma «la cui responsabilità pertanto è da attribuirsi interamente al redattore capo responsabile». Si accennava anche al conferimento a Baldini del premio Mussolini e dell’orgoglio da lui manifestato sul «Corriere della Sera» del 23 aprile 1937.

Nell’insieme al pubblico degli italiani colti la figura di Antonio Baldini è apparsa nei lunghi anni del regime fascista e fino alla caduta di Mussolini, come quella di uno scrittore aderente con entusiasmo al regime fascista ed al suo capo.

Pertanto [...] si chiede che codesta Commissione concluda con la cancellazione dall’Albo dei giornalisti di BALDINI ANTONIO e che [...] ne ordini, in pendenza del procedimento, la sospensione dall’esercizio professionale⁸⁶.

2.8.7 Accuse e discolpe

Il caso Baldini è indicativo della surreale lentezza con cui si era mossa la macchina della giustizia. La Commissione di I° grado per la revisione dell’Albo di Roma pronunciava la sua richiesta di deferimento il 2 agosto 1945, dopo che per quasi un anno lo scrittore romano ed i suoi vari alter ego avevano avuto tempo e modo di disseminare sulla stampa quotidiana e periodica romana - e non solo - almeno 68 articoli. Aveva senso ‘sospenderlo’ *ora*? Un provvedimento sanzionatorio che, se comminato per tempo, avrebbe adeguatamente risposto ad una legittima domanda di giustizia, rischiava *ora* di essere percepito come fuori luogo, incongruo, addirittura persecutorio. Non ci voleva molto a passare dalla ragione al torto o - peggio - a tramutare in ‘vittime’ gli autori dei tanti ‘soprusi’ a mezzo stampa.

⁸⁶ ACS, *Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo*. Titolo III, fasc. 22/13.1, Alto commissariato aggiunto per l’epurazione. “Deferimento del giornalista Antonio Baldini”; dattiloscritto datato 2 agosto 1945 ed intestato ‘Uff. Albi Professionali / La Commissione di I° Grado per la revisione dell’albo dei giornalisti / ROMA’.

Accadeva, ovviamente, anche l'esatto contrario. All'esame dell'Alto Commissariato non poté ad esempio sottrarsi neanche Arrigo Jacchia, redattore capo responsabile del «Corriere di Roma» (l'organo del PWB!). La pratica Jacchia contiene un'interessante 'Scheda personale': si tratta di un prestampato (Mod. B, presente anche in altri fascicoli del Fondo ACS) recante l'intestazione "Alto Commissariato Aggiunto per l'Epurazione". La scheda, datata 30 ottobre 1944, contiene i dati anagrafici e - in corrispondenza delle tante domande inquisitorie - molteplici «risponde negativamente»; in relazione alla domanda 28 («Ha svolto attività pubblicistica, in quale periodo e in quale quotidiano o periodico?») c'è, però, l'orgogliosa risposta dell'inquisito: «Redattore del Giornale "Il Messaggero" dal dicembre 1912 al 5 Giugno 1944. / Assente dalla redazione e da Roma dall'agosto 1943 alla liberazione. / Dal 5 Giugno 1944 Redattore Capo responsabile del "Corriere di Roma"»⁸⁷.

Ad un anno esatto di distanza, dopo essere rimasto alla guida del «Corriere di Roma» fino al termine delle pubblicazioni (14 gennaio 1945) ed essere stato nominato direttore (dal 17 gennaio) de «Il Giornale del mattino» (in attesa che esso si tramutasse finalmente nell'ormai redento «Messaggero di Roma»), Jacchia si ritrovò costretto a rivendicare il suo antifascismo. L'autodifesa reca la data del 29 ottobre 1945:

Ho preso visione dei verbali del Sindacato Fascista dei Giornalisti relativi a mie dichiarazioni circa l'atteggiamento da me tenuto nel 1927 nei confronti del Regime Fascista. Le dichiarazioni suddette che prospettavano la mia non partecipazione al movimento d'opposizione mi furono dettate dal proposito d'appartarmi dalla vita politica per far fronte alle necessità di vita che il regime di costrizione instaurato rendeva ogni giorno più dure ed avevano ridotto me e la mia famiglia in condizioni di indigenza.

Non ho in nessun modo collaborato con scritti ed articoli di qualsiasi genere a giornali del Partito riducendo il mio lavoro a prestazioni tipografiche e puramente tecniche. Non ho mai avuto tessera del Partito, non sono stato neppure discriminato nel periodo razziale pure avendone diritto come ex combattente.

Dopo il discorso del 3 Gennaio ho creduto di dover assumere di fronte al Regime fascista la seguente posizione spirituale: atteggiamento d'attesa nei riguardi degli sviluppi politici ed economici dovuti all'azione del Governo.

Di fronte all'aggressione all'Etiopia, preceduta da atteggiamenti di politica estera contrari al mantenimento della pace e dal mantenimento di una totale soppressione delle libertà politiche sul Paese, il vero volto della dittatura non mi ha lasciato più dubbio.

E il mio è stato atteggiamento di piena, costante, dichiarata opposizione. [...]»⁸⁸

Il "decreto di archiviazione" a beneficio di Arrigo Jacchia reca invece la medesima data del promemoria difensivo (29 ottobre 1945):

⁸⁷ ACS, PCM, Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (1944-47), Titolo III, fasc. 22 (13.1), Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, degli organi dipendenti e degli enti vigilati. Busta 257.

⁸⁸ *Ibidem*. Lettera datata 29 ottobre 1945; firma in calce di di Arrigo Jacchia.

Vista la scheda e la documentazione relativa al giornalista ARRIGO JACCHIA, considerato che lo Jacchia, di razza ebraica, mai iscritto al p.n.f., ha tenuto sempre un atteggiamento di costante opposizione alla politica del fascismo, che mai ne ha fatto apologia e che pertanto le dichiarazioni fatte dal medesimo nel 1927 risultano un episodio isolato e sono state motivate non da una adesione al fascismo ma dalle condizioni di indigenza in cui egli e la sua famiglia versavano; ordino che la pratica riguardante il giornalista JACCHIA Arrigo sia trasmessa all'archivio e che il fascicolo personale trasmesso a questo Commissariato sia restituito all'archivio della Federazione Nazionale della Stampa⁸⁹.

Tra le carte conservate nel Fondo dell'Alto Commissariato Aggiunto per l'epurazione troviamo decine di carriere messe sotto esame. È probabile che molte delle pratiche siano traslocate in altre posizioni dell'ACS o che siano andate smarrite (né sono da escludere casi di "sottrazione" delle carte). Anche in questo caso ritengo più utile concentrare l'attenzione su personalità che abbiamo avuto già modo di incontrare nel corso della nostra indagine.

Una distinzione di massima - ma puramente empirica - si può stabilire tra gli 'estensori di promemoria' (che resero cioè agli uffici dichiarazioni più o meno spontanee) e gli 'schedati d'ufficio', i soggetti più pericolosi o sospetti e sottoposti quindi ad una mirata indagine di Polizia.

Abbiamo già ascoltato Arrigo Jacchia, inserendolo di fatto nella prima categoria; nella medesima può essere collocato anche Gabriele Baldini, che nel suo promemoria autografo poteva rivendicare un percorso ben diverso da quello del padre:

Il sottoscritto, nato a Roma il 29 agosto 1919 da Antonio ed Elvira Cecchi, dichiara di non aver ricoperto, durante il passato regime, alcuna carica politica né di avere svolto alcuna attività politica in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo. Laureato, nel 1941, in lettere e filosofia all'Università di Roma e chiamato sotto le armi appena conseguita la laurea, ha prestato servizio nel R. Esercito, nell'arma di fanteria, fino all'otto settembre 1943 data in cui si trovava, col grado di sottotenente, in Croazia, a Sussack, aggregato al quartier generale della 2° Armata. Egli ha passate le linee, dopo una fuga in seguito allo scioglimento della detta armata, all'altezza di Avellino, nei primi giorni dell'ottobre 1943 ed ha atteso di rientrare alla sede di Roma che questa città fosse liberata. Ha svolto, nel frattempo, attività giornalistica in specie a Radio Bari dove nei mesi dal gennaio all'aprile 1944 era noto per una rubrica di commenti politici, sotto lo pseudonimo di Antonio Rivolta. Tranne che dopo l'otto settembre, la sua attività giornalistica si è limitata ad argomenti di critica letteraria e in special modo, critica musicale su varie riviste e giornali.

Possono testimoniare, quanto sopra, i miei amici

Antonello Trombadori.

Luigi Pepe.

Raimondo Craveri.

In fede Gabriele Baldini⁹⁰

⁸⁹ *Ibidem*. Decreto di archiviazione (Mod. B) su carta intestata 'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo / Commissariato per l'epurazione'. Dattiloscritto datato 'Roma, 29 ottobre 1945'. Redatto dall'Ufficio Albi Professionali e indirizzato 'All'archivio / sede'. Oggetto: 'Giornalista Arrigo Jacchia. - / Decreto di archiviazione'. In calce: p. Il Commissario per l'epurazione / (Avv. D.R. Peretti-Griva) / (Il Cons. di Cass. Nino Colozza) [di quest'ultimo la firma]. Domenico Riccardo Peretti-Griva (1882-1962) ricopriva all'epoca la carica di vice commissario per l'epurazione.

⁹⁰ ACS, PCM, *Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (1944-47)*, Titolo III, fasc. 22 (13.1), Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, degli organi dipendenti e degli enti vigilati. Busta 257.

Altrettanto stringato il curriculum vitae sottoscritto da Paolo Alatri:

PAOLO ALATRI fu Giacomo, nato a Roma il 17 febbraio 1918, abitante in Viale B. Buozzi 36 (tel. 873753), laureato in Lettere all'Università di Roma, abilitato all'insegnamento nei Licei di Storia, Filosofia ed Economia politica. Autore di un volume su "Silvio Spaventa - Biografia politica" pubblicato da Laterza di Bari nel 1942 sotto lo pseudonimo di Paolo Romano, perché le leggi razziali allora in vigore non gli consentirono di usare il suo vero nome. Inoltre collaboratore di varie riviste e giornali ("Rivista storica del Risorgimento italiano", "Leonardo", "Giornale del Mattino", "Epoca", "Italia Libera").

Durante il periodo dell'occupazione tedesca restò a Roma dove partecipò attivamente al movimento di resistenza nelle file del Partito d'Azione, al quale è iscritto.

Dal 4 giugno 1944 è entrato nella redazione de L'Italia Libera.

Prima della liberazione di Roma non ha mai scritto nessun articolo di carattere politico. È stato iscritto d'ufficio al Guf durante il primo anno di università.

Ha prestato servizio militare come allievo ufficiale a Lucca (artiglieria divisionale) e come Sottotenente a Roma al 13° Reggimento Artiglieria divisionale⁹¹.

Singolare la pratica intestata a Francesco Càllari. Vi è conservato un doppio memorandum dattiloscritto (uno definito 'breve' e datato 5 settembre 1945, l'altro aggettivato come 'politico' e privo di data) redatti entrambi in terza persona - come quello di Alatri - ma non firmati; nel fascicolo ACS è presente anche la scheda personale (il Mod. B che abbiamo già visto compilato da Jacchia) datata 12 novembre 1945 ed il 'decreto di archiviazione' dell'Ufficio in data 13 novembre 1945

BREVE MEMORANDUM

- Il giornalista professionista Càllari dott. Francesco è laureato in filosofia, è iscritto all'albo di Roma e iniziò la carriera giornalistica nel 1928, quando era studente universitario collaborando con articoli letterari ed artistici ai quotidiani di Palermo *Giornale di Sicilia* e *L'Ora*;
- si trasferì a Roma nel 1932 ed entrò nelle redazioni romane del Corriere Adriatico e poi del Corriere Padano come critico d'arte;
- dal 1936 al 1939 fu redattore del Tevere (redattore della terza pagina e impaginatore anche della seconda); critico cinematografico e vice-critico drammatico;
- dal 1939 (novembre) al 1943 (maggio) redattore del settimanale Film, di cui tenne prima la critica cinematografica e poi quella drammatica;
- dal giugno 1943 al 16 settembre dello stesso anno fu redattore del Piccolo per la terza pagina;
- per i numerosi articoli pubblicati nei 45 giorni e per essere già un noto antifascista, dopo il 10 settembre cominciò ad essere braccato dai fascisti e minacciato di morte; il mattino del 16 ebbe anche un conflitto coi tedeschi presso la redazione del Giornale d'Italia: la sera del 16 lasciò Roma

Lettera manoscritta su due fogli non intestati (vergati solo recto). In calce: 'In fede Gabriele Baldini / 24 aprile 1945 // Abitazione: lungotevere Michelangelo 9 - Roma ...'.

⁹¹ *Ibidem*. Fascicolo Alatri Paolo. Un foglio dattiloscritto (solo recto); in calce 'Roma, 23 luglio 1945' e firma autografa sottolineata 'Paolo Alatri'. Di Alatri (1918-1995) si veda anche il postumo *Ricordi e riflessioni* (Roma, Bulzoni, 1996), in part. le p. 12-18 (relative all'adozione dello pseudonimo di Paolo Romano) e le p. 28-29 (incentrate sulle sue esperienze giornalistiche nell'immediato dopoguerra): «Il 4 giugno 1944, com'è noto, Roma fu liberata. [...] Quel giorno stesso cominciai casualmente la mia attività di giornalista [...]. Quella mattina, infatti, incontrai per strada Carlo Muscetta, che aveva diretto fino ad allora «L'Italia Libera» clandestina e si accingeva a dirigere l'organo del Partito d'Azione non più clandestino. Muscetta mi disse: «Vieni a darmi una mano al giornale in questi primi momenti». E così entrai nella redazione de «Italia Libera» e vi iniziai la mia attività di giornalista, poi proseguita per 18 anni. Dell'«Italia Libera» sono stato redattore capo, ho fatto le ore piccole in tipografia [...]».

e dopo un avventuroso viaggio, in cui rischiò più volte la vita, traversate le linee presso San Severo (Foggia) durante lo sgombero di quell'aeroporto da parte dei tedeschi, raggiunse Bari il 30 settembre;

- nei primi di ottobre fu assunto dal P.W.B. e nominato Chief News Editor a Radio-Bari, ch'era diretta dal Major Ian Greenlees. La stessa attività svolse a radio-Napoli dopo il trasferimento della redazione di radio-Bari avvenuto nel marzo del '44;
- dopo il 15 aprile '44 lavorò alla D-Section;
- a fine giugno '44 rientrò a Roma e riprese a scrivere in quotidiani e periodici: Ricostruzione, Mercurio, Cantachiario, Domenica, Star, La Giovane Italia, Corbaccio;
- è direttore del settimanale di teatro Quarta parete che si pubblica in Roma dal 4 ottobre 1945⁹².

Come attestato nella parte finale del memorandum, Francesco Càllari poteva vantare diverse collaborazioni alle riviste romane del periodo, prevalentemente nella cronaca degli spettacoli. Su «Star» restano notevoli alcune sue interviste “dietro le quinte” (a un suggeritore, alla cameriera di un'attrice, ai componenti di una *claque*); su «La Giovane Italia», il ‘settimanale politico’ inizialmente diretto da Franco Monicelli, era stato titolare della rubrica di teatro; su «Corbaccio», ‘settimanale politico e letterario’ (erede di «Fermenti» e ‘padre’ di «Metropoli») Càllari si era messo in evidenza con tre informatissimi articoli sul cinema repubblicano⁹³.

La scheda personale - con firma autografa di Francesco Càllari e data 12 novembre 1945 - riporta i dati anagrafici ed un'unica risposta al quesito 38 («Ha svolto attività politica, militare o di polizia dopo l'8 settembre 1943, e quali?»): «Attività politica alla Radio di Bari come *Chief News Editor* / passate le linee il 30 settembre 1943 (vedi promemoria)⁹⁴. La pratica è chiusa con un “Decreto di archiviazione” datato 13 novembre 1945:

Vista la scheda e la documentazione relativa al giornalista CALLARI FRANCESCO, nato nel 1910; considerato che il CALLARI ha svolto una attività giornalistica essenzialmente letteraria e artistica, occupandosi soprattutto di teatro e di cinema; considerato che subito dopo l'armistizio il CALLARI passò le linee e giunse in territorio liberato, dove collaborò a Radio-Bari prima e Radio Napoli poi, redigendo conversazioni e notiziari di carattere politico; poiché da indagini fatte non è risultato che egli abbia fatto continuata apologia del fascismo, / ORDINO / che la pratica riguardante il giornalista CALLARI Francesco sia trasmessa all'archivio⁹⁵.

⁹² *Ibidem*. Dattiloscritto intestato ‘Breve memorandum’, non firmato; datato 5 settembre 1945. Nel medesimo fascicolo ACS è conservato un altro ‘Breve memorandum politico’ (privo di intestazione, data e firma e dattiloscritto con inchiostro diverso dal memorandum appena citato), nel quale si legge: «Non ha mai svolto attività politica. Quale studente universitario *dovette* iscriversi al Guf e con la “terza leva fascista” fu iscritto al partito nazionale fascista nel 1929./ Noto negli ambienti giornalistici romani per le sue idee liberali e per la sua amicizia e solidarietà con elementi e gruppi antifascisti (il nucleo principale dell'attuale redazione del *Risorgimento liberale*, che fu quello del settimanale *Oggi*) e tenuto a segno, dopo il 25 luglio, per i suoi numerosi articoli politici letterari e critici pubblicati su quotidiani e periodici [...] /// I fascisti di radio-Roma lo denunciarono, in una lista di giornalisti condannati a morte, nel novembre; e nuovamente a metà marzo, quale attivo collaboratore dei “nemici” (gli Alleati)./ Ebbe la casa di Roma devastata dai fascisti nel novembre 1943».

⁹³ Francesco Càllari, *La verità sul cinema repubblicano*, «Corbaccio», 1, n. 4 (18 ago.), n. 5 (25 ago.) e n. 6 (8 set. 1945), sempre a p. 7.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*. Decreto di archiviazione (Mod. B) su carta intestata ‘Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo / Commissariato per l'epurazione’. Dattiloscritto datato ‘Roma, 13 novembre 1945’. Redatto dall'Ufficio Albi

Nella categoria degli ‘inquisiti’ Franco Monicelli merita, nel bene e nel male, un posto d’onore. Monicelli fu una delle colonne del satirico «Cantachiaro» e presenza attiva in altre riviste del periodo (dalla già ricordata «La Giovane Italia» a «L’Intransigente»). A lui è dedicata una delle relazioni più severe del Nucleo Speciale di Pubblica Sicurezza:

Monicelli Franco di Tomaso e di Carreri Maria, nato a Ostiglia (Mantova) il 31.10.1912, scapolo, è iscritto all’albo professionale giornalisti, elenco pubblicitari dal 27.9.1938.

Tenente degli Alpini, volontario nella campagna d’Africa, laureato in legge, era iscritto al disciolto pnf dal 24.5.1934 (fascio di Viareggio).

Agli inizi, come nel proseguo della sua attività giornalistica, il Monicelli è stato sempre raccomandato ed a volte imposto dall’editore fascista e profittatore del regime, Mandatori Arnolfo [sic], il quale, risulta essere parente del predetto, in quanto ha sposato una sorella della moglie di suo padre.

Il continuo appoggio del Mandatori [sic], gli ha fruttato numerose collaborazioni in giornali e riviste di pura marca fascista, tra le quali “Film” settimanale di cinematografia, teatro e radio diretto da Nino [sic] Doletti, una delle figure più incriminate del giornalismo fascista, ed attualmente al nord al seguito del governo repubblicano».

Vengono quindi prese in esame le sue collaborazioni giornalistiche anteguerra, fino all’assunzione come praticante cronista a «Il Popolo di Roma» (esperienza breve e segnata dal burrascoso rapporto col direttore Guido Baroni, con risvolti di denunce, licenziamento e cancellazione dall’Albo).

Sulla sua vita trascorsa durante i nove mesi dell’occupazione nazifascista, presso l’albergo Boston [...] è stato accertato che il Monicelli faceva attiva parte di tutto l’ambiente mondano fascista che praticava o viveva nell’albergo [...] Il Monicelli organizzava trattenimenti notturni nelle camere dell’albergo tavoli da giuoco, dove all’insaputa della Direzione dell’albergo, si giocava d’azzardo. [...] È accertato che il Monicelli è dedito all’alcool e che conduce, come ha sempre condotto anche in precedenza, una vita scorretta in cui si mescola al ganimedismo quel bisogno di esercitare violenza sempre che gli è possibile.

In merito alla sua condotta nel periodo post Liberazione, il rapporto accenna ad alcune sue intemperanze e cita a riguardo «il contegno che il predetto ha tenuto alla fine di una conferenza tenuta al Quirino da Enzo Selvaggi del Partito Democratico Italiano».

Attualmente il Monicelli fa parte di alcuni giornali, tra i quali “L’Intransigente” il cui direttore è proprietario dell’Agenzia Orbis per la quale il Monicelli procura informazioni. [...]

È in rapporti di lavoro con suo padre Tomaso, caporale della milizia, onore che gli fu concesso quale merito personale del duce, in seguito ad alcuni articoli laudativi esaltanti la marcia su Roma ed altri ed è conosciuto come noto maneggiatore politico

Professionali e indirizzato ‘All’archivio / sede’. Oggetto: ‘Giornalista Francesco Callari. - / Decreto di archiviazione’. In calce: p. Il Commissario per l’epurazione / (Il Cons. di Cass. Nino Colozza) [di quest’ultimo la firma]. Nel fascicolo è conservato inoltre in triplice copia un nulla osta (datato 14 novembre 1945) firmato a timbro ‘Il Commissario per l’epurazione / (Avv. D.R.Peretti-Griva)’ e destinato a ‘La Commissione alleata / Public Relations Branch / Roma’; tale nulla osta reca ad oggetto ‘Callari Francesco - giornalista di “Quarta parete”’ ed il seguente testo: «Nulla osta da parte di questo Commissariato alla concessione della tessera di accreditamento dell’A.C. alla persona in oggetto».

Il riferimento a Tomaso Monicelli e al suo ondivago rapporto col regime fascista viene stigmatizzato nella seconda parte della relazione. Monicelli padre viene additato ad esempio di opportunismo e di malcostume giornalistico: l'altalenante condotta tenuta alla guida de «Il Resto del Carlino» (dall'iniziale ostilità all'appoggio al regime, con le conseguenti prebende) induce l'estensore del rapporto a legittimare l'epiteto coniato da Paolo Valera nel suo *Mussolini* del 1924, laddove Tomaso Monicelli veniva qualificato 'Il Puttano' «per la sua facoltà di concedersi o rifiutarsi a Tizio e Caio in cambio di una degna mercede». I successivi riferimenti ai precedenti penali del padre e all'«ambiente bacato in cui il figlio Franco è cresciuto» rendono inevitabile la condanna finale:

Franco Monicelli nell'ambiente giornalistico e mondano di Roma è ritenuto generalmente un figlio degno di tale padre e molti hanno fatto presente che l'attuale attività giornalistica che svolge è ambigua e tendenziosa come la passata attività del padre⁹⁶.

Un caso opposto di 'piena assoluzione' è quello di Palma Bucarelli, che abbiamo più volte evocato e citato per la sua preziosa cronaca dei sei mesi (marzo-ottobre 1944). Di Bucarelli va ricordato anche l'impegno giornalistico, avviato nel marzo 1945 e protrattosi per oltre un anno sul quotidiano «L'Indipendente», in veste di titolare della rubrica «Mostre d'arte»⁹⁷.

Circa un anno prima di iniziare il suo lavoro di cronista, Palma Bucarelli si era tolto il gusto di recensire un saggio di Emilio Lavagnino sul fascistissimo «Popolo di Roma», firmandosi Francesco Vieri e facendosi così beffe dell'allora direttore Francesco Scardaoni⁹⁸. Meno divertente l'attacco personale partito nel settembre 1944 dalle pagine del quotidiano «Ricostruzione», che già tre mesi prima - ne abbiamo parlato in precedenza - si era accanito su Paolo Monelli. Nell'attacco del 9 settembre il giornale demolaburista contestava la legittimità delle nomine ai vertici delle Belle Arti avvenute sotto l'egida di Giuseppe Bottai ed invocava nei confronti dei beneficiari - Cesare Brandi, Giulio Carlo Argan, Bruno Molajoli, Palma Bucarelli ed altri - l'applicazione di adeguate sanzioni. Letto l'articolo, Bucarelli si era consultata con gli altri 'accusati' decidendo infine di non rispondere alla provocazione⁹⁹.

⁹⁶ ACS, PCM, *Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo / (1944-47)*, Titolo II, 17.1 (informazioni) (Affari per l'Alto Commissariato aggiunto per l'epurazione). Busta 113, lettera M. Dattiloscritto (tre fogli, fronte e retro) su carta intestata 'Alto Commissariato Aggiunto per l'epurazione' (Mod. C), datato 'Roma, [22?] marzo 1945' / - stanza 110 - / Nucleo Spec. di P.S. / p.c. Dr. D'Abbiero / Ufficio 1001/P.S. Oggetto: Monicelli Franco - giornalista. In calce: VISTO con timbro rotondo dell'Alto commissariato per l'epurazione / Nucleo speciale di P.S. [data non leggibile] e - sempre a timbro - Il Comandante del Nucleo / (Ettore Fonti).

⁹⁷ Articoli ora raccolti in Palma Bucarelli, *Cronache indipendenti*, a cura di Lorenzo Cantatore, Roma, De Luca, 2010.

⁹⁸ Cfr. F. Vieri [Palma Bucarelli], *Artisti italiani in Germania*, «Il Popolo di Roma», 7 maggio 1944; si vedano anche i corrispondenti appunti nel diario di Palma Bucarelli, *1944: cronaca di sei mesi* cit., p. 24. Il recensito saggio di Lavagnino era compreso nel volume collettaneo *Gli artisti in Germania* (Roma, La libreria dello Stato, 1943).

⁹⁹ *Monopolio alle Belle Arti*, «Ricostruzione», 9 settembre 1944, p. 2. Riguardo alle reazioni e alle considerazioni di Bucarelli si veda *1944: cronaca di sei mesi*, cit., p. 85-86.

Il 10 dicembre 1944 veniva inaugurata l'Esposizione d'arte contemporanea, curata dalla stessa Bucarelli, che sancì la riapertura al pubblico della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. I giudizi della critica non furono unanimi; tra i 'negativi' va segnalato quello di Renato Giani, che ai primi di febbraio 1945 dalle pagine de «La Gazzetta» - 'settimanale dello spettacolo' - criticò aspramente l'allestimento, accusando di incompetenza la curatrice Bucarelli e ridando così vigore alla polemica apparentemente sopita¹⁰⁰.

Non vogliamo qui istituire un collegamento diretto tra la stroncatura di Giani - che non fu certo l'unica - e il nuovo attacco lanciato il 13 febbraio 1945 da «Ricostruzione»; è tuttavia evidente che fu proprio in conseguenza dell'ulteriore sortita del giornale demolaburista che il più volte citato Nucleo Speciale di Pubblica Sicurezza - afferente all'Alto Commissariato aggiunto per l'epurazione - richiese alla Direzione delle Belle Arti la trasmissione del fascicolo personale di Palma Bucarelli. È da dire che neanche dieci giorni dopo ci fu, da parte di «Ricostruzione», una sostanziale ritrattazione delle accuse (con tanto di sentite scuse all'interessata)¹⁰¹; ma ormai la macchina della giustizia si era messa in moto...

Dall'esame del fascicolo emerse infine la piena legittimità dei titoli e della posizione dell'indagata. Il rapporto del Nucleo Speciale di P.S. reca la data del 19 aprile 1945:

Da 4 anni la Bucarelli ha la reggenza della Soprintendenza della Galleria Nazionale di arte Moderna, dove non si sono raccolte notizie sfavorevoli alla predetta poiché fra gli impiegati gode la massima stima.

Circa la irregolarità dei titoli della predetta è stato accertato che la Bucarelli quando concorse per la nomina a tale incarico era perfettamente in regola, ma solo si dubitava una particolare attenzione a favore di questa da parte del Capo Divisione Colasanti che presiedeva tale concorso.

La Direzione del personale delle Belle Arti in data 15.2.45 ha inviato a quest'Ufficio il fascicolo personale della predetta per potere avere una esatta visione della posizione della Bucarelli dopo che il giornale Ricostruzione 2 giorni prima aveva attaccato la medesima.

La Bucarelli per quanto è stato riferito dalla Direzione del personale, malgrado tutto non ha mai tratto benefici di carriera [...]¹⁰²

2.8.8 Il dibattito sull'epurazione

Tra condanne, sospensioni e assoluzioni i lavori della Commissione romana procedettero di buona lena fino all'estate 1945. Anche la politica sembrò, ad un certo punto, voler favorire il lavoro degli 'epuratori': alla fine di agosto 1945 il Consiglio dei ministri prese in esame uno schema di decreto legislativo predisposto dal guardasigilli Togliatti; esso stabiliva sanzioni penali e disciplinari a

¹⁰⁰ Renato Giani, *Sotto i cipressi (ovvero Notizie spente)*, «La Gazzetta», 2, n. 5, 30 gen.-6 feb. 1945, p. 4.

¹⁰¹ cfr. *Precisazione*, «Ricostruzione», 22 febbraio 1945, p. 2.

¹⁰² ACS, PCM, *Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo / (1944-47)*, Titolo II, 17.1 (informazioni) (Affari per l'Alto Commissariato aggiunto per l'epurazione), Busta 113. Rapporto del Nucleo Speciale di P.S., datato 19 aprile 1945.

danno di quegli editori e direttori di testata che impiegassero giornalisti epurati: il decreto ribadiva inoltre il principio che l'esercizio della professione doveva essere riservato solo ed esclusivamente agli iscritti all'Albo.

La protesta infuriò nei vari organi di stampa ancor prima dell'approvazione del decreto da parte del Governo (5 settembre). Si delinearono ben presto due schieramenti: i sostenitori del decreto, rappresentati dai giornali dei due maggiori partiti della sinistra («L'Unità» e l'«Avanti!») e dall'azionista «L'Italia Libera»; il secondo fronte dei contrari al provvedimento era costituito dal moderato «Il Tempo», dal cattolico «Il Quotidiano» e dall'organo del P.L.I., «Risorgimento liberale». È su quest'ultimo giornale che si riscontrano gli interventi più polemici (*Libertà di stampa minacciata*, 1 settembre; *Un attentato alla libertà*, 2 settembre; *Un 'errore' che continua*, 4 settembre 1945); a sostegno del decreto - e della FNSI che l'aveva in qualche modo sollecitato - intervenne lo stesso Mario Vinciguerra in un lungo articolo pubblicato su «L'Indipendente» (*Strana libertà*, 5 settembre); estremamente critico riguardo il mantenimento in vita dell'Albo professionale si dichiarò Luigi Einaudi (*Albi di giornalisti*, «Risorgimento liberale», 12 settembre).

Il confronto tra i due schieramenti non riuscì a contenersi a lungo nei termini generali - o, se vogliamo, “ideali” - d'una riflessione sulla legittimità o meno di imporre dei vincoli alla libertà di stampa; il dibattito degenerò ben presto in lite, e dai principi astratti si passò ai casi concreti di alcune “collaborazioni”, da molti ritenute indebite. È possibile indicare il giorno preciso in cui la disputa raggiunse il suo *spannung* ed i giornali che più degli altri contribuirono allo scontro. Il giorno è il 7 settembre 1945 ed il primo dei giornali coinvolti è l'organo del Partito d'Azione, «L'Italia Libera». È da qui, da un articolo pubblicato in prima pagina col titolo *Strana libertà di stampa* che parte un duro attacco all'indirizzo di «Risorgimento liberale» e «Il Tempo», accusati di essere particolarmente ostili al decreto Togliatti per avere essi offerto generosa ospitalità a giornalisti e scrittori compromessi col passato regime: all'accusa il quotidiano azionista faceva seguire un lungo elenco di nomi¹⁰³. Lo stesso giorno «Risorgimento liberale» pubblicava in prima pagina un corsivo dal titolo *Le carte in tavola*, nel quale venivano rintuzzati gli attacchi provenienti dai giornali di sinistra - in primis da «L'Unità» - impegnati da mesi a denunciare la presenza nella redazione del quotidiano liberale di giornalisti meritevoli di epurazione:

[...] Ma il sistema insolente dei comunisti, e non soltanto di loro, ci costringe a dir oggi che questa storia ci ha finalmente stancati, e che siamo invogliati a mettere senz'altro le carte in tavola e a farle mettere ai nostri avversari. Resta da vedere se i colleghi dell'*Unità* si troveranno avvantaggiati nel giuoco [...] Il discorso, naturalmente, vale anche per l'*Italia Libera* e per quei giornali indipendenti (come l'*Epoca*) i quali hanno il vezzo d'infastidire con sciocche e gratuite insinuazioni¹⁰⁴.

¹⁰³ *Strana libertà di stampa*, «L'Italia Libera», 7 settembre 1945, p. 1.

¹⁰⁴ *Le carte in tavola*, «Risorgimento liberale», 7 settembre 1945, p. 1.

«L'Epoca», il quotidiano diretto da Leonida Répaci e redatto da Giacomo Debenedetti, uscendo in tarda mattinata ebbe il tempo di leggere l'attacco di «Risorgimento liberale» e di replicare immediatamente con un trafiletto in seconda pagina, anonimo e piuttosto defilato, dal titolo *Matti e savi*:

Ne sa più un matto in casa sua, che un savio in casa d'altri. È un vecchio proverbio, di cui la pratica conferma ogni giorno il buon senso e la validità. Ma forse i nostri colleghi di «Risorgimento Liberale» e di «Quotidiano» hanno un romantico e donchisciottesco disprezzo per i proverbi. Credevamo che nei giornali moderati, e perfino conservatori, si raccogliessero persone benpensanti, tutte diverse da noi, gente estrosa: persone che camminano coi piedi di piombo, e non si avventurano a giudicare, senza prima avere vagliato i fatti. Ci eravamo ingannati: la vita insegna sempre qualche cosa, a noi matti. [...]

Quanto al «Risorgimento Liberale», saremmo tentati di ricordargli un altro proverbio: quello della trave e della festuca. Il nostro confratello che, per primo, ha voluto guardare in casa nostra per il buco della serratura, inframmettendosi nelle cose interne e addirittura personali della nostra redazione, ci accusa di infastidirlo con «sciocche e gratuite insinuazioni». A parte il fastidio che «Risorgimento Liberale» può provarne, le nostre non sono insinuazioni, ma constatazioni che qualunque lettore può fare. Basta scorrere quel giornale, riscontrare alcune firme. E questo, a nostro avviso, non è contegno da ficcanasi: i giornali si stampano per essere letti. Le porte degli uffici redazionali invece sono fatte anche per essere tenute chiuse, quando non si vuole che gli estranei entrino a portarvi la propria indiscrezione, i propri rancori, i propri più o meno motivati pruriti polemici¹⁰⁵.

I tre articoli de «L'Italia libera», di «Risorgimento liberale» e de «L'Epoca» del 7 settembre 1945 praticamente si incrociarono, innescando ulteriori reazioni. Il giorno dopo «L'Italia Libera» replicava ironicamente alla 'minaccia' di «Risorgimento liberale» di mettere le carte in tavola; con un corsivo, sempre anonimo e pubblicato in prima pagina, dal titolo *Inviti e consigli* il giornale di Pannunzio rispondeva alla provocazione azionista con una lunga nota dal titolo *I peccati degli altri*. Secondo l'anonimo redattore dell'articolo «Risorgimento liberale» non poteva essere accusato di annoverare, tra i propri collaboratori, personalità indegne:

[...] questa odiosa questione del fascismo degli antifascisti, o dell'antifascismo dei fascisti andrà bene una volta affrontata. Dovremo pure un giorno domandare che cosa hanno fatto i De Ruggiero, i Calogero, i Salvatorelli, i Calamandrei, gli Omodeo, quando il fascismo, nella loro età giovanile, nell'età che oggi hanno Emanuele Farneti, Giorgio Granata, Manlio Lupinacci, Bruno Romani, Sandro De Feo, Attilio Riccio, Mario Pannunzio, Guido Carli, Gino Visentini, Arrigo Benedetti, G.B. Angioletti, Ennio Flaiano, Vittorio Gorresio ecc. ecc. tolse loro la libertà di parola. Affrontarono l'esilio? Fondarono giornali clandestini? Cambiarono mestiere, dandosi al piccolo commercio o ad altra attività? No, si adattarono alla meglio ai nuovi tempi, scrissero libri per case editrici fasciste, insegnarono nelle Università fasciste, furono redattori di enciclopedie fasciste, compilarono e commentarono i codici fascisti, raccontarono le storie fasciste [...]

Il giorno che «L'Italia libera» dimostrerà che il trentenne Ricimero ha di fronte al paese peccati da scontare più gravi di quelli degli ultracinquantenni Salvatorelli, De Ruggiero, Calogero, Omodeo e del trentenne Muscetta, ex redattore capo del giornale azionista, quel giorno noi ci priveremo della collaborazione di Ricimero e degli altri suoi coetanei, nostri redattori o collaboratori¹⁰⁶.

¹⁰⁵ *Matti e savi*, «L'Epoca», 7 settembre 1945, p. 1.

¹⁰⁶ *I peccati degli altri* [non firmato], «Risorgimento liberale», 9 settembre 1945, p. 1.

Ricimero era il *nom de plume* con cui Vittorio Zincone firmava ormai da tempo sull'organo dei Liberali; i suoi interventi, su temi politici e d'economia, venivano spesso proposti in posizione di rilievo nella prima pagina del giornale.

La collaborazione di Zincone a «Risorgimento liberale», in ragione dei suoi 'precedenti' ideologici, era tra le più contestate. In effetti, già dagli anni universitari Vittorio Zincone (1911-1968) si era messo in luce nell'ambiente dei GUF; successivamente aveva dato alle stampe testi sul corporativismo (*Aspetti dell'economia corporativa: concorrenza e monopolio*, 1939; *Ragionamenti sulla politica dei prezzi*, 1940) e curato nel 1941 una raccolta di scritti di Luigi Fontanelli, uno dei maggiori teorici del sindacalismo fascista (*Sentimento della rivoluzione. Scritti politici scelti e presentati dal littore Vittorio Zincone*). Per il giornale dei Liberali, tuttavia - e proprio per le ragioni esposte nell'articolo del 9 settembre -, la presenza di Vittorio Zincone doveva ritenersi più che legittima.

Dopo aver replicato nei termini che abbiamo visto all'attacco de «L'Italia libera», l'articolo di «Risorgimento liberale» coinvolgeva nella polemica anche il giornale diretto da Leonida Répaci e Giacomo Debenedetti:

E ora una domanda all'indipendente «Epoca». Crede forse che i suoi redattori ex fascisti siano purificati o redenti soltanto loro, perché il giornale è diretto da un vecchio antifascista? Santo cielo, sarebbe troppo comodo! Valga dunque per l'«Epoca» quanto abbiamo detto per l'«Italia Libera». Forse Paolo Monelli, Massimo Bontempelli, E. M. Margadonna, Giacomo De Benedetti [sic], Francesco Jovine, Basilio Cialdea, Giacomo Perticone, Vincenzo Mazzei, Michele Serra sono forse più «puri» dei redattori del «Risorgimento Liberale»? Se sì, ce lo dimostrino. Li avvertiamo comunque che abbiamo ottime informazioni sul loro passato di giornalisti redenti, e ci proponiamo, se del caso, di fare un'edizione straordinaria per narrare, agli ignari, le terribili loro lotte antifasciste. Sarà un bel triste spettacolo. L'avevamo detto: un brutto giuoco, umiliante e miserabile. Ma visto che ci hanno costretti al tavolo siamo disposti a condurlo fino in fondo¹⁰⁷.

Il botta e risposta proseguì anche nei giorni seguenti: «L'Italia Libera» replicò confermando l'elenco dei giornalisti compromessi che a suo avviso lavoravano nella redazione di «Risorgimento liberale» (Antonio Baldini, Emilio Cecchi, Alfredo Mezio, Vittorio Gorresio, Manlio Lupinacci e Bruno Romani) e contestando l'atteggiamento «longanesiano da "Omnibus"» esibito dal giornale di Pannunzio¹⁰⁸. Sullo stesso numero de «L'Italia libera» del 12 settembre, alle p. 1-2, veniva pubblicata anche *Una lettera di Carlo Muscetta* in cui il «trentenne» critico-giornalista si difendeva dalle accuse rivoltegli; la controreplica di «Risorgimento liberale» veniva affidata il giorno seguente ad un breve corsivo:

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Il gioco e la candela* [non firmato], «L'Italia libera», 12 settembre 1945, p. 1.

Quante ambigue parole per offendere invece di difendersi, e quanto disordine mentale, quale ipocrita moralità. Basterebbero a dimostrarlo le stesse confessioni di “un figlio del secolo”, di Carlo Muscetta, il quale svela ad un tempo le obbligatorie debolezze e le sue incontestabili virtù, con animo trepido, come se qualcuno volesse o potesse condannarlo. Non saremo noi a condannarlo, certo, ma pretendiamo alla stessa stregua che non sia lui o i suoi compagni a giudicare¹⁰⁹.

Il giorno dopo ancora «L'Italia libera», ironizzando sul titolo del corsivo ‘liberale’, si rivolgeva a «i nostri ex-frondisti libertini in cerca di foglie di fico» e rivolgeva loro un invito finale: «Si contentino di diventare degli onesti funghi secchi, non pretendano di riuscire dei pessimi tartufi»¹¹⁰.

2.8.9 Verso la normalizzazione

Il vento della politica mutò presto direzione. Lo stesso Consiglio dei Ministri che il 5 settembre 1945 aveva approvato il decreto proposto da Togliatti (promulgato poi come Decreto Legislativo luogotenenziale n. 688 del 5 ottobre 1945), a poco più di due mesi di distanza - il 9 novembre - approvò, su proposta di Pietro Nenni, il D.L.Lgt. n. 702, che oltre a restringere il campo d'intervento dell'Alto commissariato «all'alta burocrazia pubblica», prevedeva la soppressione delle Commissioni per la revisione degli Albi (compresa dunque quella presieduta da Vinciguerra) ed affidava il compito di gestire l'epurazione direttamente agli organi incaricati della tenuta degli albi professionali (la Commissione Unica nel caso dei giornalisti).

Al momento dell'entrata in vigore della ‘legge Nenni’ (13 novembre 1945) «la commissione presieduta da Mario Vinciguerra, a cui erano stati deferiti 380 giornalisti, [...] aveva concluso 92 giudizi, 70 dei quali passati in giudicato (per gli altri 22 pendeva l'appello)»¹¹¹. Tolti dunque i 70 già cancellati dall'Albo, i restanti 310 deferiti venivano di fatto riabilitati.

È probabile che il varo della ‘legge Nenni’ fosse una mossa tattica rientrante in una più generale strategia “distensiva”, mirante cioè a placare le ire dei moderati e tentare un salvataggio in extremis del governo Parri; tentativo destinato a fallire e che non impedirà ai Liberali di innescare a

¹⁰⁹ *Libertini e tartufi* [non firmato], «Risorgimento liberale», 13 settembre, p. 1.

¹¹⁰ *Funghi e tartufi*, «L'Italia libera», 14 settembre 1945, p. 1. Segnalo altri articoli sul tema apparsi su «Risorgimento liberale»: *Libertà con riserve*, 6 settembre, p. 2; Mario Vinciguerra, *Il problema della stampa in una lettera di Vinciguerra*, 8 settembre, p. 2 (con controreplica redazionale); Panfilo Gentile, *Lunga epurazione*, 9 settembre, p. 1; Luigi Einaudi, *Albi di giornalisti*, 12 settembre, p. 1; Ricimero [Vittorio Zincone], *Il commercio delle indulgenze*, 14 settembre, p. 1; *Un animo turbato* [versus Luigi Salvatorelli], 16 settembre 1945, p. 1.

¹¹¹ Allotti, *Giornalisti di regime* cit., p. 189-190. La Commissione unica (presieduta da Cipriano Facchinetti) delibererà nella seduta del 12 marzo 1946 la sospensione dell'epurazione dei giornalisti in vista delle imminenti consultazioni, decidendo all'unanimità di «considerare iscritti negli albi professionali i giornalisti e i pubblicisti deferiti dall'Alto commissariato per l'epurazione a carico dei quali non sia stato adottato alcun provvedimento di cancellazione passato in giudicato» (ivi, p. 190).

fine novembre 1945 la crisi che di lì a pochi giorni obbligherà il Primo Ministro a rassegnare le dimissioni. «Dopo l'ascesa di De Gasperi al Governo - afferma giustamente Allotti - il paese imboccò la via della pacificazione, che condusse prima allo smantellamento dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo e poi alla concessione di un'ampia amnistia in occasione della vittoria della Repubblica nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946»¹¹². I contestuali provvedimenti normativi sono, a riguardo, più che eloquenti: con il D.L.Lgt. n. 22 dell'8 febbraio 1946 fu disposta la devoluzione alla Presidenza del Consiglio dei ministri delle attribuzioni dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (rinominato - articoli 1 e 2 - Ufficio per le sanzioni contro il fascismo); il D.L.Lgt. n. 217 del 5 aprile 1946 eliminò infine gli ultimi membri delle Commissioni di secondo grado, residua espressione dei CLN.

¹¹² *Ibidem*, p. 190.

3. STORIE DI CARTA CONCESSA O NEGATA

3.1 Censure militari

Iniziamo concludendo una storia che avevamo lasciato in sospeso. Avevamo accennato alle reazioni - vivaci e di opposto segno - suscitate dalle autorizzazioni generosamente concesse dalla CNS nella seduta del 24 gennaio 1945, la prima presieduta dal neoeletto Sottosegretario per la Stampa, lo Spettacolo e il Turismo Francesco Libonati; in quella sede abbiamo anche ricordato che la stessa CNS, resasi probabilmente conto dei propri errori di valutazione, era stata costretta a riunirsi nuovamente il 19 febbraio e a far diffondere dall'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio un comunicato, ripreso da tutti i giornali romani:

- 1) È temporaneamente sospesa da oggi e fino al 31 marzo 1945 l'assegnazione di carta alle pubblicazioni di quotidiani e periodici autorizzati nel 1945, eccezion fatta per l'organo della C.G.L.;
- 2) possono pubblicarsi soltanto i giornali con l'assegnazione di carta;
- 3) l'assegnazione di carta a tutti gli altri quotidiani di Roma è ridotta, fino al 31 marzo 1945, del 33 per cento, e in misura minore quella dei quotidiani di provincia, tenuto conto della loro particolare situazione;
- 4) per i periodici autorizzati precedentemente al 1° gennaio 1945 saranno presi provvedimenti analoghi a quelli adottati per i quotidiani¹.

Pressato dalle unanimi proteste dei giornali «autorizzati nel 1945» - praticamente quei 13 a cui la stessa CNS, neanche un mese prima, aveva concesso il nulla osta alla stampa - il Governo fu costretto pochi giorni dopo a revocare i provvedimenti di sospensione o riduzione nell'assegnazione della carta. Vennero in compenso resi esecutivi altri provvedimenti 'disciplinari' che erano stati deliberati nella medesima riunione CNS del 19 febbraio 1945:

La Commissione ha poi preso atto che la Commissione di Epurazione per l'Albo professionale dei giornalisti di Roma, su richiesta dell'alto Commissario Aggiunto per l'Epurazione, ha sospeso dall'esercizio professionale il signor Guglielmo Giannini, direttore responsabile del settimanale «L'Uomo Qualunque». La Commissione ha deliberato di sospendere l'autorizzazione concessa al signor Giannini per il detto giornale in data 26 ottobre 1944. la Commissione poi, preso in esame l'atteggiamento del predetto giornale che costituisce un'insidia allo sforzo bellico della nazione ne ha revocato l'autorizzazione.

La Commissione, esaminato il ricorso presentato dal settimanale «Riflettore», rileva che questo giornale ha più volte preso un atteggiamento capace di provocare tra gli italiani una atmosfera contraria a talune delle Nazioni unite e pertanto ha deliberato la revoca dell'autorizzazione concessa il 26 ottobre 1944. [...]

Visto infine il ricorso contro i settimanali «Crimen» e «Il Partigiano» per pubblicazioni vietate dalla censura militare alleata, la Commissione ha deliberato di sospendere i detti giornali per quattro numeri.

¹ *Libertà di stampa. Tre settimanali soppressi e alcune decine di quotidiani e periodici sospesi*, «Italia nuova», 20 febbraio 1945, p. 2.

Due revoche e due sospensioni: quattro ottimi esempi di ‘censura militare’ sui quali è utile soffermarsi.

3.1.1 «L’Uomo qualunque» di Guglielmo Giannini

Il primo numero de «L’Uomo qualunque» reca la data del 27 dicembre 1944 ma l’uscita del settimanale giungeva ad oltre sei mesi di distanza dalle prime richieste di Giannini. Nel fondo ACS degli ‘autorizzati’ il fascicolo intestato alla rivista risulta gonfio di carte. Il primo documento è una lunga lettera d’accompagnamento (ben 5 pagine dattiloscritte) inviata da Giannini il 16 giugno 1944 a corredo «della mia domanda d’autorizzazione a pubblicare un giornale intitolato “L’Uomo della Strada”»².

Nella lettera successiva, datata 1° Agosto 1944 ed indirizzata a Mr. Barney, il titolo della testata è già diventato «L’Uomo Qualunque»; Giannini, tra l’altro, allegava alla missiva copia del suo romanzo umoristico *Le serate del pretore De Minimis*, edito dall’editore milanese Ceschina nel 1941: Giannini esortava il destinatario a cogliere, tra le righe dell’opera, le per lui evidenti allusioni antiautarchiche... L’ineffabile Barney, da parte sua, sembrava gradire l’omaggio: a commento della clausola di Giannini («Farò uno dei giornali più interessanti d’Italia, e, senza eccessiva superbia, uno dei non meno brillanti d’Europa») avvertiva il bisogno di postillare la lettera con una nota di apprezzamento: «Avendo letto con piacere il Pretore de Minimis, mi piace molto lo stile. Non dubito dunque di quest’asserzione»³. Assai più freddamente, il capo dei servizi stampa Vito Lazzàra inviava il 21 agosto 1944 alla Prefettura di Roma le rituali richieste di informazioni su Giannini ed altri richiedenti.

Il 16 ottobre Giannini scriveva nuovamente a Barney, chiedendo ragione del silenzio degli uffici; il 18 il ‘press officer’ del PWB rispondeva attribuendo il ritardo «esclusivamente alle enormi difficoltà dei rifornimenti carta». Il 16 novembre 1944 la Prefettura di Roma inviava finalmente al Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni la relazione richiesta, in cui si attestava che «il giornalista Giannini Guglielmo [...] è di buona condotta morale e politica e non ha precedenti penali». Il nulla osta alla stampa de «L’Uomo qualunque» venne concesso dalla CNS ancor prima del referto prefettizio: il modulo A presentato da Giannini reca impresso il timbro di approvazione ‘26 ottobre 1944’ (permesso n. 364)⁴.

² ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio Autorizzazioni Stampa, 1944-1948, b. 12, fasc. D5/945: “Uomo qualunque”.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

«L'Uomo qualunque» esce dunque il 27 dicembre 1944. Le quattro pagine del numero d'esordio contemplano presenze importanti e non più replicate, quali Massimo Bontempelli, con un intervento più fumoso del solito dal titolo *Lo scrittore qualunque* e Gherardo Gherardi, con un articolo altrettanto divagante (*Colloqui con Pangloss*); Fulvio Bernardini, ovviamente, scriveva di sport. Ad occupare metà dello spazio, firmando in chiaro o in sigla, era naturalmente Guglielmo Giannini, leader del movimento e responsabile della testata [riscontro BRAC e BCAM].



«L'Uomo qualunque». A. 1, n 1, 27 dicembre 1944 (collezione BRAC)

I primi numeri andarono letteralmente a ruba; già il 27 gennaio 1945 Giannini chiedeva alla Commissione per la Stampa una maggiore assegnazione di carta facendo rilevare - bollettini di vendita alla mano - che a fronte delle 5.000 copie concesse la 'domanda' dei lettori sfiorava le 50.000⁵. A stemperare l'euforia era però in arrivo una doccia fredda.

In quegli stessi giorni d'inizio gennaio 1945 il maggiore Lionel Fielden (Public Relations Director dell'APB) segnalava al Sottosegretario Libonati che da parte dell'Alto Commissariato Aggiunto per l'Epurazione era giunta preghiera «di fare qualche passo perché il permesso di pubblicazione venisse tolto al Giannini [...] prima di un intervento d'autorità del Commissariato stesso»⁶.

Il 17 febbraio 1945, su carta intestata 'Camera dei Deputati / Sindacato della stampa parlamentare', Quinto Tosatti informava la Commissione Nazionale per la Stampa che il Consiglio della FNSI, «con voto unanime» e «fin dal dicembre scorso», aveva deliberato di invitare la CNS a sanzionare «L'Uomo qualunque», «poiché esso va diffondendo uno spirito di disfattismo contrario alla nostra partecipazione alla guerra, e tale da pregiudicare anche i nostri rapporti con gli alleati»; nella lettera si elencavano alcuni 'pezzi' incriminabili apparsi sui primi sei numeri del settimanale⁷.

Il 19 febbraio 1945, avuto sentore dell'imminente discussione del 'caso' da parte della CNS, Giannini inviava al sottosegretario Libonati un'infervorata lettera d'autodifesa. Lo stesso giorno la CNS deliberava la soppressione dei settimanali «L'Uomo Qualunque» e «Riflettore»; il 21 febbraio il Prefetto di Roma decretava

la soppressione del periodico settimanale "L'Uomo qualunque", diretto dal sig. Guglielmo Giannini e [la] revoca [del]l'autorizzazione già concessa per l'atteggiamento del predetto giornale, che costituisce un pericolo d'indebolimento dello sforzo bellico della Nazione⁸.

A nulla valeva l'indignata lettera di protesta inviata da Giannini al Sottosegretariato. Il 28 febbraio il prefetto Persico informava il Sottosegretariato Stampa d'aver proceduto al sequestro del numero 9 de «L'Uomo qualunque»⁹.

Il 23 marzo Giannini, per il tramite dell'avv. Giovanni Selvaggi, presentava al Ministero dell'Interno una istanza di ricorso gerarchico chiedendo l'annullamento del decreto prefettizio. L'udienza presso la IV Sezione del Consiglio di Stato fu fissata per il giorno 11 aprile; nell'attesa

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

del pronunciamento della Corte, Giannini chiese agli uffici che la gerenza de «L'Uomo qualunque» venisse assegnata al redattore responsabile Giuseppe Russo¹⁰.

Il Consiglio di Stato accolse la richiesta di sospensione del decreto prefettizio del 21 febbraio, sollecitando la Prefettura a far pervenire all'Avvocatura dello Stato un «documentato rapporto informativo sui precedenti che hanno provocato, da parte della Commissione Nazionale per la Stampa, il provvedimento di revoca del periodico»¹¹; la Prefettura a sua volta girava la richiesta al Sottosegretariato Stampa Spettacolo e Turismo; questi, in data 5 maggio 1945, inviava la relativa documentazione all'Avvocatura Generale dello Stato¹².

La vicenda giudiziaria, anziché indebolire Giannini, ne rinvigorì l'azione editoriale; già a ridosso dell'udienza presso il Consiglio di Stato aveva dato alle stampe un libello dal titolo *Autodifesa di Guglielmo Giannini, direttore dell'Uomo qualunque*¹³; tre mesi dopo pubblicò un volume di oltre 300 pagine dal titolo *La folla: seimila anni di lotta contro la tirannide* (nel giro di poche settimane ne vennero tirate quattro edizioni)¹⁴. Ai primi di agosto ruppe gli indugi annunciando - con il celebre *Grido di dolore* - la discesa del movimento qualunquista nell'agone politico¹⁵. Il 22 agosto 1945 l'ufficio tecnico della DIES (Distribuzione in Italia e all'estero della stampa) comunicava all'amministrazione della rivista che la tiratura del n. 27 ammontava a 263.200 copie¹⁶.

¹⁰ *Ibidem*. La richiesta di Giannini è datata 13 aprile e la nota di assenso del Direttore Generale della Stampa Italiana, avv. Armando Rossini, 17 aprile 1945; l'assunzione della gerenza da parte di Giuseppe Russo (*nom de plume* GIRUS) è riferita dal colophon della rivista solo a partire dal 9 maggio 1945 (A. 2, n. 12).

¹¹ *Ibidem*. "Verbale della seduta del Consiglio di Stato del 21 aprile 1945".

¹² *Ibidem*.

¹³ Il libello - di 64 pagine, edito a Roma dall'editore Ippocampo - recava l'indicazione "Autorizzazione CNS n. 2947 del 17 marzo 1945". Ne venne impressa anche una seconda edizione corredata da una Appendice.

¹⁴ Guglielmo Giannini, *La folla: seimila anni di lotta contro la tirannide*, copertina e disegni di Livio Apolloni, Roma, Faro, 1945.

¹⁵ g. [Guglielmo Giannini], *Grido di dolore*, «L'Uomo qualunque», 2, n. 25, 8 agosto 1945, p. 1; ora in *Giornalismo italiano*, volume terzo: 1939-1968 cit., p. 296-302. Un più articolato *Programma politico dell'Uomo qualunque* fu pubblicato sul settimanale di Giannini il 7 novembre 1945 (A. 2, n. 38).

¹⁶ Il fascicolo Giannini non era stato però ancora archiviato: il 2 agosto 1945 veniva notificata la «sanzione disciplinare di mesi 1 di sospensione dall'esercizio professionale col significato di censura solenne» deliberata il precedente 16 maggio dalla Commissione di 1° grado per la revisione dell'albo dei giornalisti; avverso tale "condanna", ritenuta eccessivamente mite, presentava ricorso lo stesso Alto Commissariato aggiunto per l'epurazione, che appellandosi in data 29 agosto 1945 alla Commissione Centrale (presieduta da Sinibaldo Tino) chiedeva - sulla base della nuova documentazione addotta - di «deliberare la cancellazione dall'Albo dei giornalisti di Giannini Guglielmo».

3.1.2 «Riflettore»

Il 20 ottobre 1944 il maggiore Lionel Fielden, direttore dell'Ufficio stampa della Commissione Alleata di controllo, inviava la seguente lettera di presentazione all'avvocato Armando Rossini, direttore generale per la stampa italiana

Le presento il sottotenente Dott. Gerardo ZAMPAGLIONE che da ora fa parte del nostro ufficio in qualità di ufficiale di collegamento fra l'Ufficio Stampa della Commissione Alleata di Controllo e il Comando Supremo e dovrà ricorrere anche a codesta Direzione Generale. La prego di volerlo aiutare nell'espletamento delle sue mansioni.

Rossini risponde a Fielden il 24 ottobre, assicurandolo d'aver ricevuto Zampaglione e che non avrebbe fatto mancare il suo aiuto. Due giorni dopo – presente lo stesso Rossini – si riuniva per la nona volta la Commissione Nazionale della Stampa: tra le istanze di nuovi periodici ne figurava una, a nome Gerardo Zampaglione, per un 'settimanale indipendente' dal titolo «Riflettore»; se ne richiedeva la stampa per 15.000 copie. Al termine della seduta la domanda veniva accolta; le copie concesse restavano però «da stabilire» e la pubblicazione del settimanale era rimandata alla «risoluzione del problema carta»¹⁷. A distanza di un mese e mezzo, il 7 dicembre 1944, l'avvocato Rossini chiedeva agli uffici del PWB di concedere alla rivista la carta richiesta. Il primo numero di «Riflettore» - sottotitolo "Settimanale di politica e varietà" - usciva con data 11 gennaio 1945.

Il giornale (tale è il suo formato) ospitava nelle sue quattro pagine firme interessanti: Marcello Venturoli, con le sue "Interviste di frodo" a pittori ed artisti (la prima era a Giorgio De Chirico, la seconda a Leonor Fini); Steno, al secolo Stefano Vanzina, con articoli sul cinema; Gaetano Carancini, con le sue cronache teatrali. La parte politica era affidata soprattutto ai fondi del direttore Zampaglione: editoriali aggressivi e polemici, dai titoli più che eloquenti: *Signori dell'antifascismo ufficiale, attenzione!* (11 gen.), *Francesi, fuori il pugnale* (18 gen.); *Difesa di Monsù Travet* (1 feb.); *Liberazione dalla paura* (8 feb). Le critiche più aspre erano rivolte ai comunisti e più in generale ai partiti al Governo.

Fu probabilmente Velio Spano (già direttore de «L'Unità») a chiedere che la rivista di Zampaglione venisse duramente sanzionata. Della seduta CNS del 18 febbraio 1945 ci è pervenuto uno stralcio del verbale:

Nella diciottesima riunione della Commissione Nazionale per la Stampa tenutasi il 18 febbraio 1945 alle ore 11, come da verbale di detta Commissione circa la posizione del settimanale "RIFLETTORE" diretto da Gerardo Zampaglione, si rileva che fu deciso in detta giornata la soppressione del periodico in questione. [...]

¹⁷ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Ufficio autorizzazioni Stampa 1944-1948, b. 1, fasc. 2, B3/2: 'Stampa italiana / Commissione alleata di controllo'. Lettera del 20 ottobre 1944 indirizzata da Lionel Fielden al Direttore generale per la stampa italiana – Sottosegretariato stampa e informazione di via Veneto 56; lettera di risposta di Rossini a Fielden del 24 ottobre 1944. Per il verbale della nona seduta CNS del 26 ottobre 1944 si rinvia a Istituto 'Luigi Sturzo', Fondo Giuseppe Spataro cit., fasc. 77, u.d. 367, p. 9.

SPANO: Dice che l'indirizzo del giornale è anzitutto e specificatamente anti-sovietico e anti-francese ne domanda pertanto la soppressione essendo un giornale diretto a provocare la scissura dei rapporti italiani con gli alleati. Il colmo è stato raggiunto dall'articolo "I Partigiani di Tito contro gli italiani".

AZZARITA: Si associa alle considerazioni di Spano ma invece ai giungere addirittura alla revoca propone la semplice sospensione poiché si tratta di giovani scrittori.

PRESIDENTE: Osserva che si è di fronte a due proposte: una di revoca e una di sospensione e propone di adottare la seconda per assumere nel frattempo, maggiori informazioni.

SPANO: Ribatte che si possono dare fin da ora delle informazioni esatte: sembra che durante una festa di beneficenza un certo Agnelli ha dato 200 carte da mille per la sovvenzione del "RIFLETTORE".

AZZARITA: Insiste nel non adottare misure draconiane e propende per la sospensione.

SALVATORELLI: dice di non aver letto l'articolo in questione ed ha l'impressione che si tratti di una propaganda errata o di zelo non illuminato o che ci sia mala fede.

Dopo breve discussione la Commissione procede alla revoca dell'autorizzazione del settimanale "RIFLETTORE" concessa in data 26 ottobre 1944 perché il suo atteggiamento suona offesa alle Nazioni Alleate ed insidia allo sforzo bellico della Nazione¹⁸.

Zampaglione riuscì a mandare in stampa il sesto numero di «Riflettore» (22 feb. 1945). Il giorno prima una sua lettera di protesta era stata pubblicata sul filomonarchico «Italia Nuova»:

Signor Direttore,

Poiché il suo quotidiano è uno dei pochi che abbia assunto una posizione di responsabilità di fronte alla indegna soppressione di giornali (tra cui il mio «Riflettore») decretata dal Comitato Nazionale della Stampa, mi permetto scriverle per fare le seguenti considerazioni:

a) Nella sua ultima seduta il comitato in questione ha dimostrato di essere non un organo di governo, ma un ente con il compito di svolgere una politica di parte;

b) Nel comitato ha prevalso il punto di vista dei membri di estrema sinistra quali Vernocchi, De Feo, Spano;

c) La deliberazione ha dimostrato come la libertà di stampa sia oggi in Italia mera finzione e come la politica dei nostri comunisti abbia il suo precedente soltanto nel fascismo;

d) Se il partito comunista attraverso i suoi rappresentanti crede di poter ricorrere all'azione illegale per far prevalere la propria causa, e per far rivivere una forma di dittatura, sappia che i giornalisti italiani, sapranno difendersi opportunamente contro questa sopraffazione;

e) Tale ricorso all'illegalità per eliminare un avversario che dà noia, costituisce un precedente pericoloso, delle cui conseguenze gli stessi comunisti potrebbero avere molto presto a pentirsi;

f) Quanto a «Riflettore», il fatto che dopo appena cinque numeri dalla sua apparizione, esso sia stato soppresso, sotto un certo aspetto, mi riempie di soddisfazione. Non v'è dubbio che il giornale aveva colto nel segno. D'altronde, il successo di pubblico me lo aveva confermato;

g) Il recente provvedimento ha dimostrato l'impotenza del Sottosegretariato Stampa, il quale invece di fare opera di moderazione come è dovere di ogni organo di governo, si è prestato a un giuoco di parte;

h) Tra le sintomatiche trovate del Comitato le segnalerò la seguente. Il giorno 26 ottobre 1944 il permesso di pubblicazione mi fu concesso a condizione che non domandassi assegnazione di carta. Mi attenni alla condizione, ripromettendomi di adoperare alcune scorte di mia proprietà. Una settimana fa il Sottosegretariato mi requisiva tutte le mie giacenze, mettendomi nella impossibilità pratica di stampare. Giustificazione del provvedimento era che dette scorte dovevano servire ad un quotidiano che non è mai uscito e il cui permesso presumibilmente è stato ieri sospeso.¹⁹

¹⁸ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo cit., b. 11, fasc. 10, D5/701: "Riflettore". Stralcio del verbale della seduta CNS del 18 febbraio 1945, allegato al ricorso presentato da Gerardo Zampaglione al Consiglio di Stato avverso il provvedimento di soppressione della rivista «Riflettore». Leonardo Azzarita era il rappresentante della FNSI, Luigi Salvatorelli, direttore de «La Nuova Europa», figurava tra i componenti della Commissione per l'epurazione della stampa, operativa dal novembre 1944; il 'Presidente' era il nuovo Sottosegretario alla Stampa, Spettacolo e Turismo Francesco Libonati.

¹⁹ I lettori scrivono, «Italia Nuova», 21 febbraio 1945, p. 2. Contro l'operato della CNS si scagliava anche l'editoriale (*Libertà di stampa*, ivi, p. 1).

Zampaglione non si diede comunque per vinto e presentò ricorso al Consiglio di Stato avverso il provvedimento, ottenendo l'annullamento della sanzione (maggio 1945). La testata venne poi ceduta a Carlo Leopoldo Basile, che dopo averla riavviata il 7 luglio 1945 (A. 1, n. 7) la trasformò in 'Organo del Partito Laburista Italiano' (n. 11, 6-13 ago. e n. 12, 13-20 agosto 1945). Il mutamento non autorizzato della 'natura' del periodico fu a sua volta sanzionato e determinò la definitiva soppressione della testata.

3.2 Mutazioni non autorizzate

Tra i casi più singolari in cui è capitato di imbattersi, scorrendo la documentazione ACS relativa alle autorizzazioni alla stampa, vi è quello delle richieste - avanzate da quanti erano già riusciti ad ottenere l'agognato nulla osta - di apportare modifiche formali o sostanziali alle loro creazioni editoriali. Di converso c'è anche una casistica di richiami o di vere e proprie diffide inviate dagli organi competenti ai responsabili di quei periodici che avevano mutato fisionomia o indirizzo rispetto a quelli per cui erano stati autorizzati: in alcuni casi, come vedremo, si trattava di piccole astuzie; in altri di escamotage editoriali ai limiti della decenza.

3.2.1 «La rivista»-«La rassegna»-«Mundus»

La metamorfosi più estrema è forse quella che consentì ad un settimanale di economia di convertirsi in rassegna di cinema arti e spettacolo.

Partiamo dall'inizio di questa curiosa mutazione: da una lettera indirizzata al Sottosegretariato per la Stampa di Roma. Il mittente, Vittore Cacciarru, esordiva dichiarando di aver costituito «un gruppo finanziario con il capitale di 500.000 (cinquecentomila) lire per l'istituzione di una Casa editrice avente lo scopo di pubblicare giornali che abbiano un reale interesse nazionale di vasta portata».

Il primo passo verso la realizzazione del programma è la fondazione del Settimanale "La Rivista" – giornale di economia – commercio – industria. Scopo principale di questa pubblicazione [...] sarà quello di illustrare attraverso articoli semplici e chiari, redatti da autori di indiscussa competenza, la situazione delle varie branche dell'industria e del commercio italiani e le loro possibilità di ripresa in armonia con le direttive del Governo Italiano. [...]

Direttore del giornale è il Prof. Avv. Alberto Canaletti Gaudenti²⁰ valente docente universitario di materie giuridiche, membro del Comitato Italiano di Liberazione nazionale, membro del Consiglio direttivo della Federazione della Stampa Italiana ecc.²¹.

²⁰ Alberto Canaletti Gaudenti (1887-1966). Durante l'occupazione tedesca di Roma fu membro del Comitato di liberazione nazionale della capitale in rappresentanza della DC, della quale curò l'organizzazione e coordinò l'azione politica nella città e nella provincia. Nel 1944-45 fu presidente dell'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane; nel 1945 fu nominato membro del Consiglio di Stato, di cui poi divenne presidente di sezione; nel 1944-46 fece parte del consiglio direttivo della Federazione nazionale della stampa italiana; dal 1945 al 1949 fu presidente dell'Istituto centrale di statistica. (Fonte: DBI)

La lettera non è datata, ma la documentazione coeva presente nel medesimo fascicolo consente di collocarla tra luglio e agosto del 1944²²; nella parte finale della sua nota Cacciarru manifestava inoltre l'intenzione di far uscire «contemporaneamente a “LA RIVISTA” un settimanale *affiliato* che verrebbe stampato e pubblicato a Cagliari sotto il titolo de “LA RIVISTA SARDA”» (in 10.000 copie).

A perorare la pubblicazione de «La Rivista - ‘settimanale di informazioni economiche’ - intervenne l'allora Ministro dell'Industria, del Commercio e del Lavoro Giovanni Gronchi: con una lettera inviata il 23 settembre 1944 al Tenente Colonnello Ian S. Munro, capo dell'ufficio stampa per l'Italia del PWB, il futuro presidente della Repubblica richiamava l'attenzione dell'interlocutore «sulla richiesta avanzata dal Dott. Vittore Cacciarru [...] per essere autorizzato a pubblicare un settimanale “La Rivista”, che avrà carattere di informatore economico e commerciale»; Gronchi teneva a sottolineare che alla direzione della rivista era stato designato «un mio caro amico, il Prof. Avv. Alberto Canaletti Gaudenti, persona che dal punto di vista politico, tecnico e morale risponde esattamente alle esigenze di tale periodico»²³.

Il 26 settembre Munro rispondeva a Gronchi:

In risposta alla Sua cortese lettera del 23 corrente [...] Le significo che questa pratica sulla quale la Commissione Alleata non ha potuto prendere una decisione prima del 15 agosto, data del trasferimento dei poteri al Governo Italiano, si trova ora sotto esame della Commissione Italiana per la Stampa.

Ci affretteremo, pertanto, ad inviare la Sua lettera con tutto il mio appoggio per la domanda, alla Commissione Italiana²⁴.

La lettera di Munro venne inviata in copia al Capo dei Servizi Stampa, l'avvocato Armando Rossini, il quale si premurò a sua volta di scrivere al Ministro («[...] Comunico a V. E. che la pratica verrà esaminata con la massima benevolenza e premura non appena sarà cessata l'attuale sospensione dovuta alla scarsità di carta»); il 4 ottobre Gronchi rispondeva a Rossini, ringraziandolo per l'interessamento²⁵.

Nel corso della decima riunione CNS del 22 novembre 1944, svoltasi come di consueto presso la sede del Sottosegretariato per la Stampa e l'informazione, al settimanale economico-

²¹ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo cit., b. 9, f. 48 (D5/342): “Mundus” già “L'Arco”.

²² *Ibidem*. Mi riferisco ad un'altra lettera su carta intestata ‘Ministero del Tesoro / Il Sottosegretario di Stato’, datata ‘Roma, 4 agosto 1944’, indirizzata ad Alberto Canaletti Gaudenti e da questi presumibilmente trasmessa agli Uffici a ‘sostegno’ dell'istanza; il mittente (forse il demolaburista Antonio Manes, all'epoca Sottosegretario al Tesoro) si congratulava con Canaletti Gaudenti per la sua candidatura «alla Direzione del Giornale settimanale “La Rivista”»; la lettera di Cacciarru doveva essere dunque di poco antecedente.

²³ *Ibidem*. Lettera di Giovanni Gronchi al colonnello Ian S. Munro. Datata 23 settembre 1944.

²⁴ *Ibidem*. Lettera di I. S. Munro (Lt. Col. / Press Chief, Italy) a Giovanni Gronchi. Datata 26 settembre 1944.

²⁵ *Ibidem*. La lettera di Rossini a Gronchi è priva di data.

finanziario "LA RIVISTA"- «diretto dall' Avv. Canaletti Gaudenti che si raccomanda» - venne concessa l'autorizzazione alla stampa per 5.000 copie.

A complicare un percorso fino a quel momento lineare, provvide il vice direttore oltre che editore del settimanale, Vittore Cacciarru: in data 14 agosto 1944 Cacciarru aveva infatti inspiegabilmente inviato alla Prefettura di Roma una lettera praticamente *identica* a quella già trasmessa al Sottosegretariato per la Stampa; c'era un'unica differenza: invece de «La Rivista» si richiedeva ora alla Prefettura l'autorizzazione alla stampa per il settimanale «La Rassegna» (e, in perfetta simmetria, per l'affiliata «La Rassegna sarda», da diffondere sempre a Cagliari e in 10.000 copie)²⁶.

Nell'elenco degli «autorizzati al 31 dicembre 1944» fatto stilare dal Sottosegretario Libonati subito dopo il suo insediamento, la testata registrata alla posizione n.° 111 (con tiratura 5.000 copie, le stesse che erano state concesse a «La Rivista» nella seduta CNS del 22 novembre) è, effettivamente, «La Rassegna»: con tale titolo - e con data 5 febbraio 1945 - esce il primo numero del 'Settimanale del centro studi economici'. Ne usciranno anche un secondo ed un terzo, poi più nulla.

Dopo circa due mesi, il 26 marzo 1945, Vittore Cacciarru - a nome della Direzione del Centro Studi economici - comunicava al Sottosegretariato che, avendo appreso dell'esistenza di un giornale omonimo circolante a Bari, si era «venuti alla determinazione di mutare il titolo al ns. giornale LA RASSEGNA in L'ARCO. Se ne dà atto comunicando che, con tale nuovo titolo, il giornale uscirà venerdì prossimo 30 corr.»²⁷.

Forse il nuovo titolo non piacque agli Uffici oppure - com'è più probabile - venne poi avanzata una diversa proposta. Le carte ACS tacciono a riguardo; le emeroteche ci dicono invece che dalle ceneri de «La Rassegna» rinacque «Mundus», 'Settimanale d'informazioni economiche per le industrie artistiche'. Il primo fascicolo della nuova testata recava in intestazione il numero 4 e la data del 6 maggio 1945; una nota redazionale in prima pagina svelava l'arcano:

Per la precedente esistenza a Bari di un periodico con lo stesso titolo, il Sottosegretariato per la Stampa ha autorizzato la modificazione del titolo del settimanale "LA RASSEGNA", di cui furono già pubblicati tre numeri, in quello di "Mundus".

Questo giornale manterrà tuttavia il carattere d'informatore economico finanziario con particolare riferimento alle industrie artistiche²⁸.

²⁶ *Ibidem*. Lettera di Vittore Cacciarru alla Prefettura di Roma / Sezione Stampa (Concessioni pubblicazioni giornali). Datata 14 agosto 1944.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Nota redazionale, «Mundus», 1, n. 4, 6 maggio 1945, p. 1. La rivista esce in otto pagine di formato 48x32 cm.; Direzione ed Amministrazione in Via Colonna Antonina 35. Edizione e Tipografia S.A.E.T. (Via G. Sacconi 8) Direttori Ugo Ugoletti - Vittore Cacciarru (Ugoletti 'responsabile'). La collezione BQSV si ferma al n. 11 datato 14-21 luglio 1945; quella BRAC prosegue fino al numero doppio 17/18 datato 'ott.-nov. 1945'.

A cambiare, tuttavia, non era solo il titolo. Di Canaletti Gaudenti, direttore dei primi tre fascicoli, non vi era più traccia: al suo posto figuravano i nomi di Ugo Ugoletti e Vittore Cacciarru (il primo con l'aggiuntiva qualifica di 'responsabile'). A risultare mutata e 'snaturata' era, soprattutto, la fisionomia del settimanale, che sembrava aver di colpo perduto i suoi connotati di 'rivista d'economia'. Sfogliando il fascicolo del 6 maggio 1945 troviamo una seconda pagina intestata "Prosa - Musica - Rivista", con articoli di Alfredo De Donno (teatro), Pia Moretti (musica) e di due 'Vice' su prosa e rivista (in calce un singolare prospetto de "La settimana teatrale a Roma", a sua volta distinto in 'Prosa' e 'Rivista'); la terza pagina è dedicata alle "Cronache della vita cinematografica" (con notizie sui film in programmazione); le due pagine centrali - intestate "CINEMundus" - ospitano tre sezioni o rubriche ("Aspetti del problema industriale", "Quadro delle aziende cinematografiche di Roma" e "Fotogrammi di tutto il mondo"); a pagina 6 un articolo di Roberto Melli dal titolo *Il I° Congresso democratico delle Arti figurative*. La pagina 7 è intestata "Dal torchio alla vetrina": contiene una sorta di editoriale siglato 'a.d.d.' [presumo Alfredo De Donno], *Rifarsi da capo anche in letteratura*; un articolo di Giuseppe Luongo dal titolo *Il problema del libro all'Associazione degli Editori*; quindi le rubriche "Il libro più venduto della scorsa settimana" e "Periodici" (quest'ultima dedicata alle riviste in uscita) e diversi annunci pubblicitari dedicati alle novità editoriali (libri e pubblicazioni varie). In ottava ed ultima pagina la rubrica "Motivi" più tre colonne dedicate alla sezione "Mondo filatelico", con un articolo a firma 'Ermes' dal titolo *La Filatelia nell'Italia liberata* in cui si illustrava la ripresa del 'settore' tra Napoli e Roma. Una particolare attenzione alle "industrie artistiche" - dichiarata nel sottotitolo - era innegabile, ma di "informazioni economiche" c'era ben poco.

Il 29 maggio 1945 (ma con data corretta a timbro: 1 giu. 1945) una nota a firma Libonati veniva indirizzata dal Sottosegretariato alla Prefettura di Roma (Ufficio Stampa); la nota aveva per oggetto: settimanale "MONDUS" (sic). Il testo era il seguente:

Il periodico in oggetto, direttore Sig. Ugo Ugoletti e Vittore Cacciarru, fu autorizzato dalla C.N.S. quale settimanale di Economia, Commercio e Industria diretto ad illustrare la situazione dei vari settori citati e le eventuali possibilità di ripresa in armonia con le direttive del Governo Italiano.

Poiché in effetti il settimanale ha assunto il carattere di periodico cinematografico e teatrale pur conservando nell'aspetto esteriore una veste di giornale economico, si prega diffidare la Direzione del suddetto periodico a far assumere al settimanale citato il carattere per il quale fu autorizzato a suo tempo, specificando che in caso contrario, si procederà alla revoca dell'autorizzazione²⁹.

²⁹ *Ibidem*. Nota indirizzata dal Sottosegretariato di Stato alla Prefettura di Roma (Ufficio Stampa); la data 29 maggio 1945 è corretta a timbro: 1 giu. 1945. Firmata: Il Sottosegretario di Stato / (F. Libonati).

Con data in calce 13 giugno 1945 e su carta intestata “Mundus / Settimanale d’informazioni economiche per le industrie artistiche”, giungeva la replica di Cacciarru:

La Questura ha notificato a questo giornale una diffida relativa al contenuto del giornale stesso che, originariamente autorizzato come settimanale di economia, industria e commercio, si sarebbe allontanato da questa linea per diventare un periodico prevalentemente teatrale cinematografico.

Ci permettiamo far rilevare a codesto on. Ministero quanto segue:

- 1°. Quando fu richiesta e concessa l’autorizzazione non esistevano giornali di carattere economico e pertanto in questo senso il periodico da noi richiesto avrebbe potuto compiere una funzione di pratica utilità. Senonché poco dopo furono concesse le autorizzazioni ad altri periodici del genere e particolarmente a due quotidiani di carattere economico. Di fronte a questi giornali, che hanno possibilità di servizi e di collaborazione notevoli e rapidi, le funzioni di un settimanale non potevano che risultare di ripiego. È questa considerazione che ci ha suggerito di circoscrivere il campo di attività di MUNDUS alle industrie artistiche, sia perché è questo un campo di vivo interesse, sia perché siamo convinti che d[all]a ripresa e dal potenziamento di alcune di queste industrie potranno derivare immediati e notevoli benefici all'economia nazionale.
- 2°. Il cinematografo, fra le industrie nazionali che possono essere agevolmente riorganizzate, è destinato ad assumere una portata economica rilevante. Anche il teatro, la musica, le arti rappresentative, l'attività editoriale possono apportare notevoli benefici all’equilibrio economico. È questa la ragione che ci ha suggerito di occuparci con particolare ampiezza, di questi settori dell’attività artistica.

Ma dall'impostazione del giornale, dal contenuto degli articoli, dal carattere delle informazioni appare con la più netta evidenza che abbiamo dato ai rispettivi argomenti un contenuto rigorosamente tecnico-economico che ha trovato il pieno consenso delle categorie interessate. Nessuna divagazione, niente articoli di varietà o di fantasia, ma trattazione rigorosamente economica dei vari argomenti, ed informazioni di puro carattere industriale e commerciale. La stessa critica teatrale, musicale e cinematografica è fatta dai nostri redattori con criteri rigorosamente tecnici e professionali³⁰.

Cacciarru concludeva la sua lettera con un impegno («nei prossimi numeri non mancheremo di dare un più ampio sviluppo alla parte generale con articoli ed informazioni sui problemi economici, industriali e commerciali») ed una preghiera, che affidava ad un post scriptum «Essendo il n. 8 già stampato e in corso di distribuzione, preghiamo codesto On. Sottosegretariato a voler soprassedere alle eventuali decisioni»³¹. Il numero 8 (9-16 giu.) venne autorizzato ad uscire, come del resto il 9 (23-30 giu.), il 10 (7 lug.), l’11 (14-21 lug.). Qui si chiude la collezione BQSV; in BRAC ne troviamo altri sparsi, datati ancora 1945: l’ultimo è il numero doppio 17/18, datato ‘ottobre-novembre’.

La storia sembrerebbe chiudersi qui; invece «Mundus» si rilancia come ‘A. 1, n. 1 (Nuova serie) - I Semestre 1946’, direttori sempre Ugoletti e Cacciarru ma con il più veritiero sottotitolo di “Rassegna Internazionale della Cinematografia e delle Arti” (tradotto in francese ed in inglese, come anche alcuni dei contributi interni). Questa nuova serie di «Mundus» - come del resto la precedente - risultava edita e stampata (ora su “Autorizzazione della Prefettura di Roma”) dalla S.A.E.T.; la sede dell’editrice coincideva con il recapito della Direzione e Amministrazione indicato

³⁰ *Ibidem*. Lettera su carta intestata ‘Mundus / Settimanale d’informazioni economiche per le industrie artistiche’. Vittore Cacciarru al Sottosegretario Libonati. Data in calce 13 giugno 1945.

³¹ *Ibidem*.

nella rivista (la Tipografia S.A.E.T. era invece ubicata in Via G. Sacconi 8). Annunci pubblicitari delle 'novità' della S.A.E.T. campeggiano nei fascicoli da noi reperiti: in quello del 6 maggio 1945, a pagina 7, era possibile leggere: «Prossimamente / Rivista di Giurisprudenza delle Corti Supreme / diretta dall'Avv. Prof. Saverio Ilardi / quindicinale - abb. annuo lire 700 / Editrice SAET / Roma - via Colonna Antonina 35»; in questo del 'I Semestre 1946' (reperito presso il Civico museo biblioteca dell'Attore del Teatro stabile di Genova, sfogliato e fotografato im mia vece dal generoso amico Andrea Aveto) troviamo pubblicizzati altri due periodici della scuderia S.A.E.T.: «Araldo dello Spettacolo» ("quotidiano di tutte le arti - si pubblica tutti i giorni meno sabato e festivi") e «Cinemundus», "settimanale dell'industria e del commercio cinematografico". L'iniziale passione per le Scienze Economiche era in qualche modo sopravvissuta.



Mundus : rassegna internazionale della cinematografia e delle arti (Roma : SAET, 1946).
A.1, n. 1., n. s. (I semestre 1946). Pubblicità edizioni S.A.E.T. (p. 31). Foto di Andrea Aveto, dettaglio mio.

3.2.2 «La stampa del mondo»

Non era frequente che le figure poste ai vertici degli organi di vigilanza manifestassero apertamente i loro orientamenti; il ruolo di arbitri da esse esercitato suggeriva di non esporsi e di attenersi a un professionale distacco: limitarsi insomma a regolare il già intenso traffico delle istanze. Quando però l'alto funzionario - nella fattispecie il Direttore Generale della Stampa Italiana - recepiva o percepiva un particolare interesse degli Alleati nei riguardi di determinate pubblicazioni o iniziative editoriali, non poteva sottrarsi all'obbligo della 'segnalazione'.

Il 13 dicembre 1944 l'avvocato Armando Rossini inviava al responsabile della 'Subcommission of Commerce', operativo presso il Comando Generale alleato, la seguente nota:

Egregio Signor White,

la rivista "Stampa del mondo" fu autorizzata dalla Commissione Nazionale della Stampa.

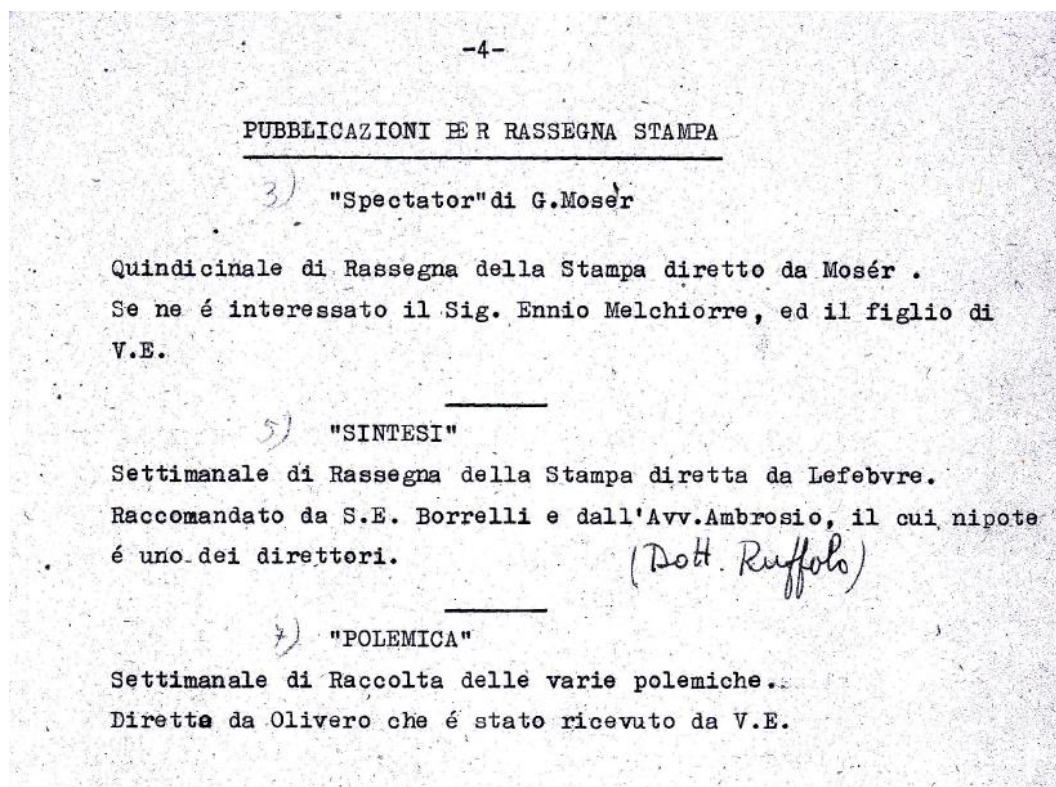
Trattasi di pubblicazione che interessa anche gli Alleati come risulta dall'allegata lettera del Col. Munro.

Le sarò grato se vorrà disporre per l'assegnazione di carta.

Con distinti saluti³²

³² ACS. PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo cit., b. 11, fasc. 22, D5/723. "Stampa del mondo". Lettera dattiloscritta indirizzata a: «Al Signor White / Sottocommissione di Commercio presso l'A.C. / Roma // 13 DIC. 1944.

Il nulla osta alla pubblicazione de «La Stampa del mondo» era stato deliberato nella decima seduta CNS del 22 novembre 1944. Rispetto ai bizantinismi e alla procedure spesso farraginose della Commissione italiana, al settimanale era stato riservato un trattamento di riguardo: si consideri che nella categoria “Pubblicazioni per rassegna stampa” da sottoporre all’esame della CNS e precedentemente vagliate da un’apposita Sottocommissione, «La Stampa del mondo» neanche figurava. I candidati (o contendenti) erano solo tre e tutti ben ‘sostenuti’³³.



L’inesorabilità della scelta è testimoniata del verbale della seduta CNS del 22 novembre 1944:

Senza discussione viene autorizzata “LA STAMPA DEL MONDO” settimanale [copie 15.000]. L’esame degli altri periodici di cui all’allegato 3) è rinviato alla prossima seduta³⁴.

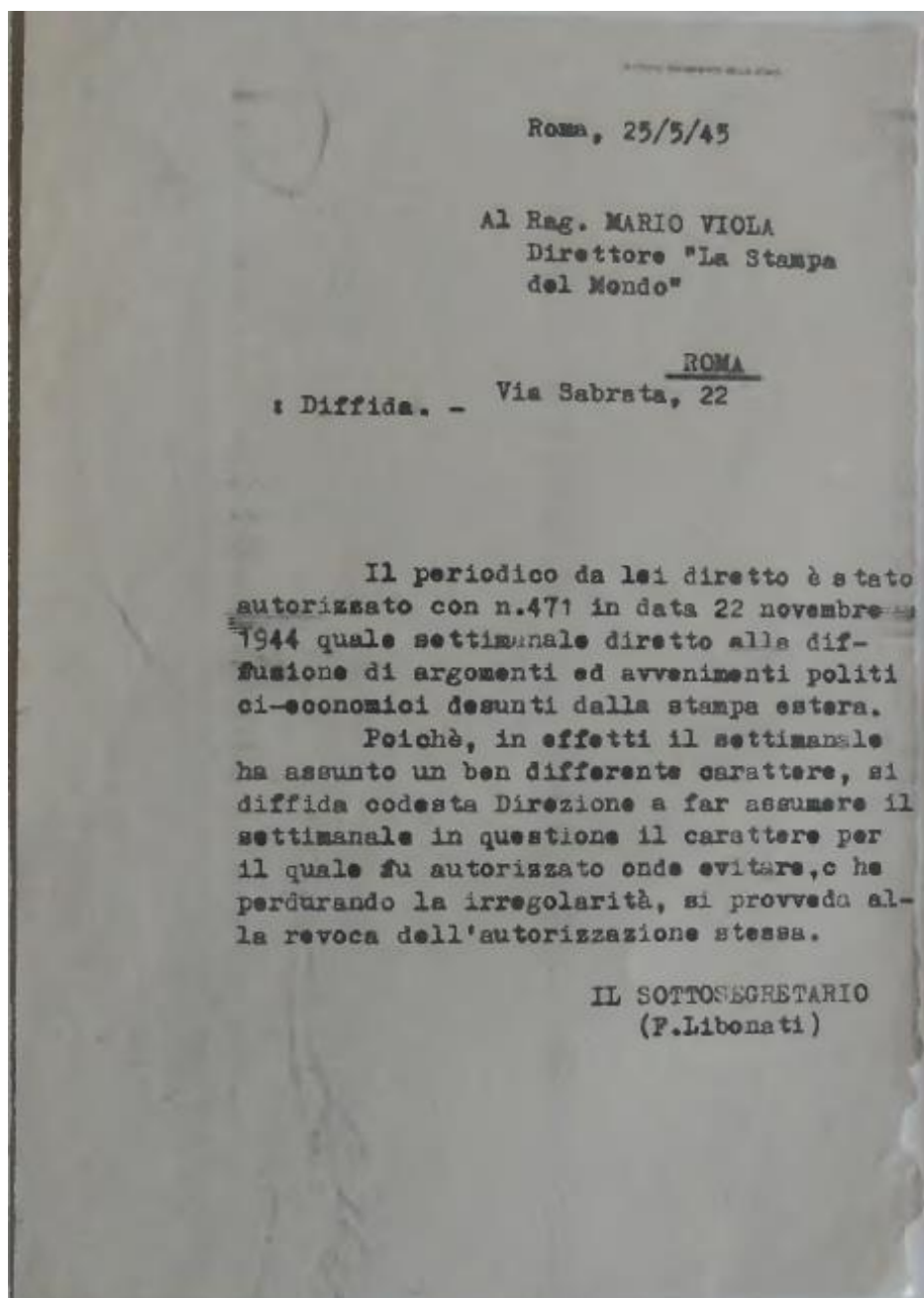
La testata risulta regolarmente registrata nell’elenco degli “autorizzati al 31 dicembre 1944” fatto preparare da Francesco Libonati, succeduto a Spataro alla guida del Sottosegretariato (posiz. n.° 205). Il settimanale impiegò tuttavia diversi mesi prima di essere dato alle stampe: il suo primo numero reca infatti la data del 27 maggio 1945.

Firmata IL DIRETTORE GENERALE DELLA STAMPA / (Avv. A. Rossini) / [segue firma]. La lettera di Munro citata da Rossini non è nel fascicolo.

³³ Istituto ‘Luigi Sturzo’ di Roma, *Fondo Giuseppe Spataro* cit., fasc. 77, u.d. 364. “Allegato 3 alla Decima riunione della Commissione Nazionale della Stampa del 22 novembre 1944” (p. 4).

³⁴ Istituto ‘Luigi Sturzo’ di Roma, *Fondo Giuseppe Spataro*, fasc. 74, u.d. 206. “Verbale della decima riunione della Commissione Nazionale per la Stampa tenutasi il 22 novembre 1944...” (p. 7). Il numero delle copie assegnate è sovrascritto a penna.

La rivista doveva però essere giunta in edicola già qualche giorno o forse alcune copie erano state preventivamente inviate come esemplari d'obbligo al Sottosegretariato. Gli Uffici non tardarono perciò ad accorgersi che le caratteristiche e i connotati del settimanale non corrispondevano più a quelli inizialmente concordati. Il 25 maggio 1945 il Sottosegretario Libonati inviava al Rag. Mario Viola, Direttore de "La Stampa del Mondo", il seguente atto di diffida³⁵:



Dell'irregolarità veniva contestualmente informata la Prefettura.

³⁵ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo cit., b. 11, fasc. 22, D5/723. "Stampa del mondo".

Il riscontro, da noi effettuato sugli esemplari conservati in BNCR, conferma la veridicità dei rilievi mossi dal Sottosegretariato. La collezione BNCR è lacunosa e mal rilegata (oltre che disordinata nella disposizione sequenziale dei fascicoli); il più remoto è il n. 14, recante la data del 26 agosto 1945: a dispetto del sottotitolo - “Settimanale di letteratura, politica, economia, di tutti i paesi” - delle ultime due materie non vi è traccia; anche l’avviso posto in manchette, in prima pagina («In ogni numero un romanzo di autore celebre»), non lascia dubbi sui contenuti del settimanale. L’elenco, riportato in ultima pagina, dei testi pubblicati nei fascicoli precedenti mostrava chiaramente come la rivista avesse ospitato, nelle sue pagine di grande formato, solo ed esclusivamente testi narrativi di scrittori stranieri più o meno noti: nel n.º 14 del 26 agosto 1945 - il primo, come già detto, conservato in BNCR - troviamo un “romanzo completo di F. Loumieux (titolo: *Una volta o l'altra...*) e a p. 16, ultima del fascicolo, il seguito di una novella di Arnold Bennett (*La cassiera*).

«La stampa del mondo» continuò regolarmente a pubblicare, nelle sue consuete 16 pagine e con cadenza settimanale, romanzi e novelle di scrittori stranieri fino al n. 6 della seconda annata, datato 10 febbraio 1946. In quest’ultimo numero non compaiono annunci (o preannunci) relativi all’interruzione delle pubblicazioni; è probabile tuttavia che questo sia stato l’ultimo fascicolo pubblicato, anche per effetto di una nota del Prefetto Bassano, contestualmente inviata in data 25 febbraio 1946 all’Ufficio Autorizzazione Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri³⁶ e alla R. Questura di Roma:

Il periodico “LA STAMPA DEL MONDO” diretto da Mario Viola - con direzione e amministrazione in Roma via della Guardiola 22 - telefoni 64917-683360 - ha *ripubblicato* integralmente negli ultimi numeri (5 e 6 del 3 e del 10 corrente, *cambiandone soltanto il titolo*, due romanzi gialli già apparsi nei precedenti fascicoli 24 e 25 dello stesso periodico.

I romanzi di cui trattasi sono “L’Uomo dalle due teste” di P. Fernic, già apparso nel n. 24 con il titolo “Il Castello Rosso” e “Un Capriccio” di A. Bennett, già pubblicato nel n. 25 con il titolo “Il piccolo inferno”.

Mentre si invita la R. Questura a diffidare il direttore responsabile del settimanale in oggetto per la grave disonestà editoriale commessa a danno del pubblico e degli abbonati, si segnala quanto sopra alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Uff. Autorizzazione Stampa - per gli eventuali più severi provvedimenti che intendesse adottare nei confronti del giornale e del suo gerente³⁷.

La risposta dell’Ufficio Stampa della PCM al Prefetto Bassano fu trasmessa l’11 marzo 1946:

³⁶ Non sorprenda l’insolito destinatario: a quell’altezza cronologica il Sottosegretariato per la Stampa, Spettacolo e Turismo era stato soppresso da oltre sette mesi (cfr. Decreto Luogotenenziale 5 luglio 1945, n. 416).

³⁷ ACS. PCM. Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo cit., b. 11, fasc. 22, D5/723. Lettera dattiloscritta intestata ‘Reale Prefettura di Roma’; datata ‘Roma, 25 febbraio 1946’; in calce: IL PREFETTO / (Bassano) [segue firma].

Con riferimento al foglio 607/26/502 del 25 febbraio c.a. si comunica che qualora venissero commessi da parte dello stesso periodico altre gravi disonestà editoriali a danno del pubblico e degli abbonati, questo Ufficio autorizzazioni disporrà la revoca dell'autorizzazione n. 471, rilasciata il 22/11/44³⁸.

Non fu necessario disporre la minacciata revoca. «La stampa del mondo» pensò bene di chiudere definitivamente i battenti, sottraendosi così ai «più severi provvedimenti» ventilati dal Prefetto Bassano.

3.2.3 «La domenica di Roma»-«L'Orlando»

Fare un giornale nuovo è semplicissimo. Ci vogliono due cose: la carta e il permesso. Per la carta si ricorre al mercato nero, per il permesso alla «Commissione Nazionale della Stampa».

Si capisce, mica bisogna essere tanto ingenui da andare a dire che vuoi stampare un quotidiano: il permesso, allora, col cavolo che te lo danno. Meglio parlare di «foglietto divulgativo per la massaia», o almeno di «bollettino parrocchiale». Se poi, nel bollettino parrocchiale c'è l'articolo di politica estera, o l'ultimo isterismo di Tito, o la doglia del C.L.N. per mettere alla luce il ragazzino, segno che è un bollettino parrocchiale che si rispetta. E quando il quotidiano è uscito, vivacchia alla meglio e un bel giorno se ne può vendere la testata per qualche milione e farci un affare.

Per un giornale umoristico, è un altro paio di maniche. Nel chiedere l'autorizzazione, è preferibile chiamarlo «foglio di carattere educativo ed informativo». Così ha fatto l'ultimo che è uscito [...]. Dal lato educativo, troviamo donnine a letto e fuori, ancor più buone di quelle solite che si incontrano in tutti gli altri giornali; e uomini con le corna a più ordini di rami, e calzini che fumano, ed altre ineffabili cose in certe vignette che sono tanti pugni in un occhio.

Un giornale educativo ed informativo di prim'ordine, che risponde appieno al nobile assunto dell'editoriale, e ci fa ridere.

Peccato che le autorità di P.S. lo abbiano fatto sequestrare e non potremo ridere anche gli altri lunedì. Ma speriamo che, senza montare sul caval d'Orlando, il giornale dimostri di avere ottemperato al suo programma e riprenda subito le pubblicazioni³⁹.

Il giornale a cui l'anonomo corsivista della rivista satirica «Pantalone» alludeva – il titolo traspariva comunque nell'inciso del capoverso finale – era il settimanale, anch'esso “umoristico”, «L'Orlando».

Siamo di fronte ad un altro tipico caso di tentata ‘mutazione’, rispetto al quale gli apparati di controllo reagirono con tempestività. Lo stesso 4 giugno 1945, giorno d'uscita del primo numero de «L'Orlando», una “urgente a mano” a firma del sottosegretario Francesco Libonati viene recapitata alla Questura di Roma:

La Commissione Nazionale per la Stampa nella seduta del 2 gennaio c.a., autorizzava il settimanale “LA DOMENICA DI ROMA”. Tale periodico era autorizzato quale “settimanale educativo

³⁸ *Ibidem*. Risposta dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri alla Prefettura di Roma. Datata 11 (ma corretto a mano: 16) marzo 1946. In calce: 'Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio (G. Arpesani)' [con firma sovrapposta]; l'art. 2 del Decr. Lgt. 5 luglio 1945 prima citato aveva infatti stabilito: «L'avv. Giustino Arpesani, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, viene incaricato della temporanea gestione dei servizi del Sottosegretariato di Stato per la stampa, lo spettacolo e il turismo. [...]».

³⁹ *Facciamo un giornale nuovo*, «Pantalone», 1, n. 5, 12 giugno 1945, p. 1. [riscontro BRAC]

informativo” per la direzione del dott. Alberto Mariani. Successivamente, su richiesta del direttore, fu autorizzato, con foglio 2397 del 5 marzo c.a., il cambio di testata, in quella in oggetto segnata, fermi restando il carattere e gli scopi per cui fu rilasciata l'autorizzazione.

In data odierna detto settimanale appare però come “settimanale umoristico” travisando così il carattere per il quale fu autorizzato. Inoltre viene indicato quale direttore Vittorio Metz non indicato nella domanda di autorizzazione.

In considerazione di tali rilevanti irregolarità si prega di provvedere all'immediato sequestro del foglio in questione e di voler diffidare il direttore responsabile Dott. Alberto Mariani nel senso accennato⁴⁰.

Il colophon del primo numero de «L'Orlando» indicava in effetti Vittorio Metz direttore ed Alberto Mariani direttore responsabile. Quest'ultimo – le carte lo confermano – aveva a suo tempo provveduto a richiedere la variazione del titolo da “La Domenica di Roma” a “L'Orlando” ma – fatto grave e dunque all'origine della sanzione – non aveva comunicato agli uffici né l'intenzione di mutar natura alla pubblicazione, né la nomina a condirettore della stessa di Vittorio Metz. Alla duplice inadempienza Mariani tentava di porre riparo già il 5 giugno, giorno del sequestro:

Il sottoscritto Alberto Mariani, direttore responsabile del settimanale «L'Orlando» presa conoscenza del provvedimento adottato nei confronti della pubblicazione medesima, si premura far presente che il fine del giornale è stato cambiato in assoluta buona fede, in quanto il sottoscritto non era a conoscenza, né del resto poteva esserlo, della Circolare Spataro che vieta di modificare il carattere delle pubblicazioni autorizzate.

Intanto il grave danno economico derivante dal sequestro del primo numero del giornale potrebbe assumere più gravi proporzioni dal momento che il sottoscritto ha assunto impegni contrattuali con scrittori e disegnatori tutti specializzati in questo particolarissimo campo del giornalismo.

Domanda, pertanto, che venga autorizzata la modifica del carattere della pubblicazione da educativo-informativo in umoristico.

Relativamente poi alla condirezione offerta al Sig. Vittorio Metz il sottoscritto s'impegna di revocarla⁴¹.

Il ritiro della firma da ‘direttore responsabile’, comunicato due giorni dopo, suonava come prima conferma di quelle buone intenzioni; suscitano tuttavia sconcerto le successive ‘mosse’ di Mariani; in particolare l’“atto di precisazione ed avviso di mutazione” trasmesso agli Uffici, per il tramite del suo legale, in data 9 giugno 1945. Nell'atto si si dichiarava che in virtù della licenza ottenuta il 2 gennaio 1945 (n. 505) la direzione aveva preferito «fare assumere al periodico anziché la veste

⁴⁰ ACS, *Ministero Interno, Gabinetto, Permanenti, Stampe*, b. 144, fasc. 339/D. “L'Orlando” / Settimanale umoristico. ‘Urgente a mano’ su carta intestata ‘Presidenza del Consiglio dei Ministri’. Datata ‘Roma, li 4 giugno 1945’. A S.E. Il Prefetto di Roma / e p. c. / A S.E. Il Ministro dell'interno - Roma / Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Roma. Oggetto: Settimanale “ORLANDO”. Firma in calce: Il Sottosegretario di Stato / (F. Libonati) [con firma autografa]. L'esecuzione del sequestro venne tempestivamente comunicata dalla Prefettura di Roma: «In risposta al foglio [...] del 4 corr. si assicura codesto Sottosegretariato di aver disposto il sequestro del settimanale in oggetto indicato e di aver diffidato il direttore responsabile dello stesso, dr. Alberto Mariani, a far assumere alla pubblicazione il carattere per il quale venne autorizzata dalla Commissione Nazionale per la stampa / Il prefetto / Persico». Dalla Prefettura di Roma al Sottosegretario Stampa Spettacolo e Turismo; Roma 6 giugno 1945. (*ibidem*)

⁴¹ ACS, *PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio autorizzazioni stampa 1944-1948*, b. 12, fasc. 76, D5/1129 : “Orlando” / già “La Domenica di Roma” / dirett. Mariani Alberto [depennato] / Vittorio Metz”. Lettera di Alberto Mariani al Sottosegretariato Stampa ...; datata 5 giugno 1945. In altra posizione del fascicolo è conservata la richiesta - inviata da Mariani alla PCM-Sottosegretariato Stampa in data 9 febbraio 1945 - di «autorizzazione a modificare il titolo del settimanale stesso che si chiamerà “L'Orlando”».

dignitosa ed austera del pedante tradizionale quella piacevole e divertente del pedagogo di classica memoria (...castigat ridendo mores)» e che a tale scopo aveva deciso «di avvalersi della esperienza e della competenza di un provetto giornalista del quale volle esporre la firma» [vale a dire Metz]; l'iniziativa non era però stata apprezzata dal Prefetto di Roma [Giovanni Persico], il quale («senza tra l'altro preavvisare... ») aveva ordinato il sequestro del primo numero. Il provvedimento prefettizio veniva tuttavia ritenuto illegittimo in quanto non supportato da 'nuove' disposizioni di legge in materia; per Mariani e il suo legale le fonti normative di riferimento dovevano essere quelle dello Stato liberale e prefascista, anzi preunitario:

[...] e pertanto richiamandosi alle uniche disposizioni vigenti in materia di stampa periodica

s i n o t i f i c a

al Sig. Ministro Segretario per gli Interni S.E. Ivanhoe Bonomi

al Sig. Sottosegretariato per la stampa spettacoli e turismo S.E. Franco Libonati

al Sig. Prefetto di Roma Giovanni Persico /

la mutazione della natura del periodico da "educativo informativo" in "umoristico e... perché no... educativo" e ciò in conformità e nei termini stabiliti dall'art. 38 del R. Editto sulla stampa 26 marzo 1848 n. 695 (editto Albertino)⁴².

Argomentazioni che non fecero evidentemente breccia, se appena dieci giorni dopo il legale di Mariani si vedeva costretto a notificare ai medesimi destinatari le dimissioni del suo assistito e l'affidamento della direzione de «"L'Orlando"» al dott. Ettore Basevi»: quest'ultimo infatti «è già stato riconosciuto con decreto prefettizio in data 25 maggio 1945 Direttore Responsabile del settimanale Magistrale "Scolastica" e [...] pertanto ha tutti i requisiti giuridici e morali per rivestire carica di Direttore Responsabile»⁴³.

Il n. 2 de «L'Orlando» uscì infine con la data del 2 luglio 1945. La qualifica di Direttore responsabile non risulta però attribuita né a Vittorio Metz né ad Alberto Mariani e neanche ad Ettore Basevi, bensì ad Arduino Maiuri.

La documentazione ACS del Fondo 'autorizzati' non ci fornisce lumi su quest'ultimo passaggio. In altro Fondo - quello della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza – troviamo una tardiva risposta della Questura di Roma ad una richiesta di informazioni del 7 giugno 1945. La nota della Questura viene trasmessa il 13 ottobre 1945 e fotografa, evidentemente, un assetto amministrativo e redazionale ben diverso da quello iniziale:

[...] Il settimanale in oggetto, autorizzato dalla Commissione Nazionale per la Stampa in data 2 gen. c. a. n. 504 con denominazione "La Domenica di Roma" a carattere educativo ed informativo, venne

⁴² *Ibidem*. "Atto di precisazione ed avviso di mutazione" trasmesso da Alberto Mariani per il tramite del suo legale in data 9 giugno 1945.

⁴³ *Ibidem*. "Atto di notifica trasmesso da Alberto Mariani «proprietario e direttore del settimanale Orlando» per il tramite del suo legale"; datato 'Roma, 19 giugno 1945'".

successivamente autorizzato a cambiare la testata in quella attuale. Gli uffici di amministrazione, direzione e redazione hanno sede in via della Scrofa n. 64. Direttore responsabile è il Dr. Maiuri Arduino di Antonio, nato a Frosinone l'8.12.1916, qui abitante in via Nomentana n. 151, di regolare condotta in genere e senza precedenti sfavorevoli in questi atti, non risulta che abbia ricoperto cariche nel disciolto partito fascista, né che si sia compromesso politicamente.

Il giornale è finanziato dall'Ing. Leonida Rech, abitante in via Lungotevere delle Armi n. 16, viene stampato presso la tipografia del Vascello in via Mario de' Fiori n. 104 ed ha una tiratura di 50.000 copie.

Collaborano i seguenti redattori:

1° - GORRESIO Vittorio, redattore anche del Risorgimento Liberale;

2° - CONSIGLIO Alberto, redattore capo dell'Italia Nuova;

3° - VANZINI [sic] Stefano (Steno);

4° - BRANCACCI Mario, redattore dell'Italia Nuova;

5° - MIGNECO Angelo, redattore del "Pettiroso";

6° - BASEVI Ettore della P.W.B.;

7° - GIANNINI Ivonne, dell'"Uomo Qualunque".

Il Dr. Mariani Alberto, cameriere [cameriere?] segreto di S.S. [Sua Santità?], fornisce al giornale notizie del Vaticano.

Il settimanale umoristico satirico, è di tendenze liberali, apertamente anticomunista e di opposizione a tutti i partiti di sinistra.

Il 5 giugno u.s. vennero sequestrate tutte le copie in vendita, perché non era stato ancora regolarizzata la posizione amministrativa del direttore responsabile⁴⁴.

Se, da un lato, sorprendono – e non poco – le note informative riguardanti Basevi e Mariani, dall'altro la qualifica di "apertamente anticomunista" attribuita dalla Questura a «L'Orlando» è resa plausibile dalla presenza in redazione di giornalisti già attivi sugli organi di stampa del PLI e dei movimenti monarchico e qualunquista.

Il riscontro diretto, effettuato sulla collezione BRAC, ci consente di segnalare altre variazioni intervenute negli assetti gestionali della rivista nel corso del suo secondo e probabilmente ultimo anno di vita. La più significativa è la ricomparsa di Vittorio Metz, dapprima in veste di condirettore a fianco di Maiuri (dal n. 15 del 13 apr. 1946), quindi come unico direttore responsabile de «L'Orlando» [da A. 2, n. 24 (15 giu. 46) al presumibile termine delle pubblicazioni: A. 2, n. 51 (21 dic. 1946)].

La riemersione di Metz potrebbe essere addirittura antecedente rispetto a quella ricavabile dai dati esterni. La "Relazione del Comando generale dell'Arma dei CC.RR. sulla situazione della stampa nella Capitale", datata 4 marzo 1946, così descrive L'Orlando:

Organo satirico politico, tendenzialmente antisocialista, orientato verso i partiti democratici di centro-destra. È diretto dal giornalista MEZ [sic] Vittorio, già redattore dei giornali "Bertoldo" e

⁴⁴ ACS, *Ministero Interno, Gabinetto, Permanenti, Stampe*, b. 144, fasc. 339/D : "L'Orlando / Settimanale umoristico". Dattiloscritto su carta intestata 'Ministero dell'Interno / Direzione Generale della Pubblica Sicurezza'. Datato 'Roma 13 ottobre 1945. Oggetto: Settimanale "Orlando". Risposta al foglio del 7 giugno 1945 / prot. 20590. Trasmissione nota della Questura (firmata: Il Capo della Polizia).

“Marcaurelio” durante il passato regime. Ha una tiratura di circa 70 mila copie con resa minima. È finanziato dal gruppo ABECH [sic] Leonida, proprietario della nota latteria “Bernardini”⁴⁵.

Al netto dei refusi, il rapporto dell’Arma ci sembra più che attendibile.

3.3 Sospesi, respinti o morti in culla

Nei fascicoli del fondo ‘autorizzati’ troviamo delle responsive risalenti alle prime sedute APB. La documentazione mostra come nel comunicare il ‘rigetto dell’istanza’ si faceva ricorso a una sorta di lettera-tipo composta di formule, per così dire, standardizzate. Le due seguenti risalgono all’8 luglio 1944 e sono entrambe firmate dall’Executive Secretary J. G. Barney:

Questa Commissione nella sua ultima seduta ha esaminato la domanda per la pubblicazione del settimanale «VITA NOVA».

Data la penuria di carta, la Commissione non ha potuto autorizzare questa pubblicazione.

Poiché a Roma attualmente si pubblicano dieci quotidiani esponenti di tutte le correnti e di tutte le idee politiche nonché il giornale "IL TEMPO" indipendente, non Le sarà difficile trovare un organo affine alle Sue teorie sul quale appoggiarsi⁴⁶.

Questa Commissione nella sua ultima seduta ha esaminato la domanda per la pubblicazione del settimanale "L'ALLEANZA ITALIANA".

Data la penuria di carta, la Commissione non ha potuto autorizzare questa pubblicazione.

Poiché a Roma attualmente si pubblicano dieci quotidiani, esponenti di tutte le correnti e di tutte le idee politiche, nonché il giornale "TEMPO" indipendente, non Le sarà difficile trovare un organo affine alle Sue teorie sul quale appoggiarsi⁴⁷.

I casi di diniego motivato da «precedenti politici dei richiedenti» furono particolarmente frequenti nel corso del 1945, soprattutto per effetto dell’azione svolta dall’Alto Commissariato aggiunto per l’epurazione.

Nella seduta CNS del 22 gennaio 1945 venne ad esempio respinta la richiesta, inoltrata il precedente 9 gennaio dall’“On. Prof.” Alfredo Misuri al Sottosegretariato per la Stampa, guidato dall’appena insediato Francesco Libonati. Misuri, a cui evidentemente non era stata comunicata la feroce notizia, inviava in data 28 aprile 1945 una lettera al Presidente del Consiglio dei Ministri,

⁴⁵ *Ibidem*. Dattiloscritto su carta intestata ‘Ministero dell'interno / Gabinetto del ministro’. Stralcio della relazione del Comando Generale dell’Arma dei CC.RR. sulla situazione della stampa nella capitale” (4 marzo 1946 n. 98.5 R.P.) / Settimanale “L’ORLANDO”.

⁴⁶ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio autorizzazioni stampa 1944-1948, b. 9, fasc. 10, D5/271. “Vita nova”. Foglio dattiloscritto intestato ‘Home Office of the / Rome / Allied Publications Board / Via Veneto 62’. Roma, 8 Luglio 1944. Indirizzato a: Avv. Paternò Salvatore / Via Livorno 14 / ROMA. Firmato: J. G. BARNEY / Executive Secretary

⁴⁷ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio autorizzazioni stampa 1944-1948, b. 9, fasc. 23, D5/295. “L’Alleanza italiana”. Foglio dattiloscritto intestato ‘Home Office of the / Rome / Allied Publications Board / Via Veneto 62’. Roma, 8 Luglio 1944. Indirizzato a: Avv. Carlo D’Agostino / viale ex Martiri Fascisti 109 / ROMA. Firmato J.G.BARNEY / Executive Secretary.

chiedendo che fine avesse fatto quella sua domanda, «intesa ad ottenere l'autorizzazione a riprendere la pubblicazione del giornale "Campane a stormo" che diressi ventun anni fa».

La lettera di Misuri venne quindi trasmessa il 5 maggio dalla Segreteria Particolare della PCM al Sottosegretario Libonati: in calce alla medesima lettera di trasmissione è possibile leggere la seguente annotazione autografa (di mano dello stesso Libonati o di Vito Lazzàra, titolare dell'Ufficio Stampa): «Rispondere che la CNS, nella seduta del 22 gennaio 1945, considerati i precedenti politici del richiedente non ha ritenuto opportuno autorizzare il giornale»⁴⁸. La nota di Libonati o Lazzàra doveva però essere 'ad uso interno': quella ufficiale - inviata il 16 maggio - aveva infatti toni molto più neutri: «In risposta alla segnalazione di codesta Segreteria Particolare inoltrata con foglio 003691 del 5 c.m. relativa al giornale "Campane a stormo", si comunica che la Commissione Naz. Per la Stampa nella seduta del 22 gennaio 1945, ha esaminato e respinto la istanza per l'autorizzazione di detto giornale».

La casistica dei dinieghi - e delle relative motivazioni - è, come già detto, assai variegata. Bisogna tuttavia riconoscere che, al di là di alcune opinabili 'bocciature', le argomentazioni addotte dagli organi di vigilanza appaiono ragionevoli o quantomeno plausibili. Potremmo citare, ad esempio, il rifiuto opposto alla richiesta avanzata il 24 gennaio 1945 da tal Giuseppe Ascianto per un periodico dal titolo «Antiseparatismo»:

Si è spiacenti di dover comunicare che la Commissione Nazionale per la Stampa non ha concesso l'autorizzazione alla pubblicazione in oggetto, poiché non ha ritenuto opportuno concedere autorizzazioni a periodici che trattano problemi di carattere puramente siciliano fuori del continente dell'isola⁴⁹.

Una casistica altrettanto ampia è quella delle istanze "non accolte". Colpisce, oltre la quantità dei dinieghi, la varietà delle motivazioni addotte: ragioni strettamente materiali (in primis, la carenza di carta) o burocratiche (lacune nella documentazione, casi di omonimia tra le testate richieste, disguidi tra i vari uffici), fino ai pareri negativi "giustificati" da diffidenze di natura politica e/o ideologica; motivazioni, tra l'altro, che a volte si sommano o intrecciano rendendo ancora più aggrovigliato e confuso il quadro generale dei negati nulla osta.

⁴⁸ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio autorizzazioni stampa 1944-1948, b. 4, fasc. 66, D2/100. "Campane a stormo".

⁴⁹ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio autorizzazioni stampa 1944-1948, b. 9, fasc. 14, D5/277. "Antiseparatismo". Lettera dattiloscritta su carta intestata 'Presidenza del Consiglio dei Ministri / Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni'; oggetto "Antiseparatismo" Roma, 24 gennaio 1945. Al Sig. Giuseppe Ascianto / Via Cernaia, 23 // ROMA. Firmato Il Sottosegretario di Stato 7 (F. Libonati)

Tra le istanze 'rigettate' spiccano quelle presentate da esponenti della Massoneria. È il caso di «Zenit» - direttore Carlo De Cantellis - di cui ricaviamo notizie da una nota inviata dalla Prefettura di Roma al Sottosegretariato Stampa e Informazioni il 1° settembre 1944:

trasmettessi domanda presentata dall'avv. Carlo De Cantellis, invalido 15-18, agiato e di buona condotta: Il giornale "ZENIT" ha lo scopo di illustrare le finalità della massoneria⁵⁰. È finanziato dallo stesso Avv. De Cantellis e verrà stampato presso la tipografia Arti Grafiche Italiane con sede al Corso Umberto n. 40, legalmente autorizzato ai sensi dell'articolo III del T.U. Legge di P.S.⁵¹

Allegato alla nota prefettizia era il prescritto Modulo A, compilato e firmato da Carlo de' Cantellis. «Zenit» veniva proposto quale "organo della Massoneria di Rito Scozzese Antico e Accettato"; se ne prevedeva la "Distribuzione gratuita riservata agli associati"⁵²; alla voce "Fine che si propone la pubblicazione" era scritto: «Benessere Umano, specie Italiano»⁵³.

Il difficile percorso della pratica è attestato da un telegramma inviato il 27 settembre 1944 da Carlo de' Cantellis alla Segreteria della Presidenza del Consiglio dei Ministri e da questa trasmesso il successivo 7 ottobre al Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni:

Si comunica, per competenza, il seguente telegramma del 27.9 u.s. pervenuto da Roma al Presidente del Consiglio:

"Richiesto burocraticamente con piena osservanza legge in regime libertà permesso pubblicazione mensile per limitatissime copie giornale Zenit organo massoneria Italia rito scozzese. Relativo incartamento nulla osta Prefettura pervenuto quattro settembre Sottosegretariato Stampa⁵⁴ non portato Commissione giorno 7 et neppure giorno 14 motivandosi deficienza carta di cui assumiamo mallevadoria contro insignificante fabbisogno mensile kg. 70. Riviste opuscoli libelli e giornali in duplicato di correnti politiche et di partito continuano ricevere invece autorizzazione per periodici et supplementari grandi tirature. Se pretesto nasconde et riferiscesi a particolari rapporti influenze politiche avverso nostra richiesta prego approfondire genesi sodalizio reclamante sempre patriottico riconoscimento universale sue finalità umane strenuo assertore principi democratici difensore ogni libertà di pensiero grande educatore di coscienze vera guida onesta zelante operatore per il bene del prossimo negatore sovvertimenti sociali assoluto pretendente sana giustizia forza [verso] viva concordia ricostruzione nazionale rivendicatore unità d'Italia et araldo prestigio estero. Chiedo urgente colloquio V.E. Attesa ringrazio. Avv. Carlo De Cantellis, via Firenze 38 telefono 45864 Roma".

Si gradiranno notizie.
Il Segretario Particolare⁵⁵

⁵⁰ Sottolineatura a mano, in inchiostro blu.

⁵¹ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo cit., b. 13, fasc. D5/1268. "Zenit". Nota dattiloscritta inviata dalla Prefettura di Roma al Sottosegretariato Stampa e Informazioni. Roma 1 settembre 1944. Oggetto: 'Domanda di pubblicazione di giornale'.

⁵² *Ibidem*. Cassato e corretto: «ai massoni».

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*. A margine della riga un eloquente '?' di mano dell'ufficio ricevente.

⁵⁵ *Ibidem*. Telegramma del 27 settembre 1944 «pervenuto da Roma al Presidente del Consiglio». Trascrizione (un foglio fronte e retro, dattiloscritto) su carta intestata 'Segreteria Particolare di S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri'; indirizzata al Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni. Spedito 7 ottobre 1944. In alto a destra appunto manoscritto: "Lazzara riferire".

Nel fascicolo ACS sono conservati altri due documenti. Il primo consiste in un foglio dattiloscritto su carta intestata 'Avvocato Carlo de' Cantellis' / Procuratore legale / Patrocinante in Cassazione e anche dinanzi le altre supreme giurisdizioni civili e militari / Consulente tributario'; la data è illeggibile ma il destinatario è l'ineffabile 'Mister Barney':

Dal settembre 1944 ho chiesto l'autorizzazione per stampare un periodico settimanale dal titolo / ZENIT / apolitico ed areligioso, avente per oggetto studi esoterici, niente affatto in contrasto con i vigenti ordinamenti sociali di tutto il Mondo, ma solo diretto al loro miglioramento Umano; il che significa in poche parole "il pensiero assolutamente democratico"⁵⁶.

Senonché fino ad oggi non sono stato ascoltato; e però mi rivolgo alla Sua squisita cortesia perché nella Commissione, all'uopo demandata, faccia sentire la Sua autorevole parola⁵⁷.

Il secondo documento è una lettera dattiloscritta su carta intestata 'Il Sottosegretariato di Stato al Lavoro', datata 'Roma 24 maggio 1945' ed indirizzata al Sottosegretario Libonati:

Caro Libonati,

l'Avv. De' Cantellis ha presentato fin dal settembre scorso una domanda per ottenere l'autorizzazione a pubblicare un periodico settimanale dal titolo "Zenit".

Mentre ti sarei grato se si potesse istruire sollecitamente la pratica, ti prego di informarmi dell'esito.

Ti saluto cordialmente⁵⁸

La firma in calce era quella di Enrico Paresce, esponente del Partito Democratico del Lavoro nonché - a quell'altezza cronologica - componente del Governo Bonomi nel ruolo di Sottosegretario (con delega per il 'Lavoro') di Giovanni Gronchi (DC), titolare del Ministero Industria, Commercio e Lavoro. Enrico Paresce, lo ricordiamo, era anche uno dei tre componenti il 'Comitato politico' del giornale «L'Indipendente», quotidiano della sera legato alla Massoneria di Palazzo Giustiniani.

Dalle intricatissime vicende della Massoneria in Italia nell'immediato dopoguerra sembra di capire che Carlo de' Cantellis avesse ricostituito la "federazione" nella sede romana di Via Firenze 38; contestualmente un altro gruppo dissidente guidato da Raoul Vittorio Palermi e Gustavo Scervini si era insediato in Via della Mercede 12. A tale gruppo apparteneva Gino Ben Amozegh.

Gino Ben Amozegh era il direttore de «La voce del popolo», uno dei tanti fogli clandestini circolati a Roma durante i nove mesi del governo nazifascista. Varato nell'ottobre 1943, «La voce del popolo» usciva alla luce del sole l'11 giugno 1944, con l'indicazione 'A. 2, n. 13'; ne venne

⁵⁶ *Ibidem*. Sottolineato a tratto.

⁵⁷ *Ibidem*. Lettera dattiloscritta (unico foglio, solo recto) su carta intestata 'Avvocato Carlo de' Cantellis / Procuratore legale / Patrocinante in Cassazione e anche dinanzi le altre supreme giurisdizioni civili e militari / Consulente tributario'. Data non leggibile. Indirizzata a 'Mister Barney / del A.P.B. / Roma'.

⁵⁸ *Ibidem*. Lettera su carta intestata 'Il Sottosegretariato di Stato al Lavoro', datata 'Roma 24 maggio 1945' e indirizzata a 'S.E. Francesco Libonati / Sottosegretario di Stato per la Stampa / Roma'. Firma autografa di Enrico Paresce.

pubblicato anche un altro esemplare (n. 14) in data 19 giugno; vi si poteva leggere il seguente trafiletto:

Con questo numero "La Voce del Popolo" periodico già clandestino, in obbedienza alle disposizioni emanate dall'A.P.B. sospende le sue pubblicazioni nella certezza che sarà mantenuta la formale promessa fatta secondo la quale i giornali clandestini "debbono essere certi che il loro valore è stato apprezzato e che, quando la situazione della carta lo permetterà, la loro pubblicazione avrà un'alta priorità"⁵⁹.

Gino Ben Amozegh era lungi dall'immaginare il travagliato percorso della sua istanza di autorizzazione alla stampa, presentata già il 14 giugno 1944. Non ricevendo risposta dagli uffici, il direttore inviava un promemoria in data 27 luglio:

Il giornale "LA VOCE DEL POPOLO" fondata da Gino Ben Amozegh nell'ottobre del 1943 svolse la sua attività, come stampa clandestina, per concorrere alla lotta contro i nazisti ed i fascisti per la liberazione della Italia, cooperando in tal modo con le Forze Armate delle Nazioni Unite.

Fine che si propone la pubblicazione: continuare ed incrementare la propaganda per la lotta contro i nazisti ed i fascisti; instillare nelle coscienze e negli animi degli italiani i più sani principi della democrazia nel trionfo: "libertà, uguaglianza, fratellanza".

Eventuale affiliazione politica: "LA VOCE DEL POPOLO" come fu nel tempo di cospirazione vuole continuare ad essere libera voce di libero popolo.

Durante il periodo clandestino mantenne costanti i rapporti con Fratelli Liberi Muratori per far risorgere in Italia le Officine che furono distrutte dal fascismo; mantenne rapporti con i Comitati Militari Clandestini (specialmente quello dell'Aeronautica) e con elementi dei sei Partiti Antifascisti del Comitato di Liberazione Nazionale.

Ora è organo di stampa dell'Ordine di cui all'allegata lettera firmata dal Sovrano Gr. Commendatore (Rito Scozzese Antico ed Accettato).

Stato finanziario: lire un milione (compreso il valore di testata) già riservatamente sottoscritto da F.L.M. [Fratelli Liberi Muratori] e circoli di cultura dell'Ordine suddetto.

Periodicità: il giornale è - per suo programma stabilito durante il periodo cospirativo - QUOTIDIANO; ora però uscirà settimanalmente in considerazione della penuria di carta.

Proprietà: per il valore della testata il giornale è del suo Fondatore; per il rimanente capitale della Casa Editrice "LA VOCE" che raccoglierà le quote sottoscritte o da sottoscrivere come detto al paragrafo "stato finanziario".

Annotazione: il Fondatore de "LA VOCE DEL POPOLO" fu per dieci mesi alla Macchia, perseguitato lui e la famiglia, braccato insistentemente dai nazi-fascisti e dalle SS perché ebreo ed antifascista. E' un decorato al valore della Grande Guerra 1915-1918. E' mutilato in servizio militare, come Ufficiale⁶⁰.

A vergare l'allegata lettera citata da Amozegh era il 'Sovrano Gr. Comm.' Raoul Vittorio Palermi (1864-1948), che inviava la sua missiva - su carta intestata 'Massoneria Universale / di rito scozzese antico ed accettato // Supremo Consiglio dei 33 per l'Italia' - espressamente 'Al P.W.B. / del

⁵⁹ Cfr. «La voce del popolo», 2, n. 14, 19 giugno 1944.

⁶⁰ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo cit., b. 5, fasc. 91, D2/204. "Gazzetta di Roma già La Voce del Popolo già La Libera Parola". Promemoria allegato al Mod. A. Unico foglio, dattiloscritto, su carta intestata 'La Voce del Popolo / Casa editrice "La Voce"'. Datato 'Roma, li 27 luglio 1944'. In calce firma autografa di Gino Ben Amozegh.

Comando Alleato - Roma'; l'indicazione di luogo e di data, secondo l'uso della casa, era 'Zenit di Roma 31 Luglio 1944':

Il giornale "La Voce del Popolo" già clandestino, fondato nell'Ottobre 1943 svolse la sua attività durante il periodo cospirativo anche come portavoce segreto della Loggia clandestina "Giuseppe Garibaldi".

Attualmente è l'organo di stampa, portavoce segreto della Gran Loggia italiana di Rito Scozzese Antico ed Accettato.

Si richiede perciò che l'onorevole P.W.B. esamini d'urgenza il modello "A" ed il relativo promemoria - ai quali questa lettera va allegata - ed accordi benevolmente la prescritta licenza di pubblicazione.

Ringraziamenti e distinti saluti⁶¹.

Abbinata alla lettera al P.W.B. ve ne era un'altra, manoscritta e su carta intestata 'Il Sov. Gr. Comm. e Gr. Maestro', datata 'Zenit di Roma 1 agosto 1944' ed inviata da Raoul Vittorio Palermi al colonnello Munro:

Illustre Sig. Colonnello Munro

Io sono stato molto felice di ricevere i gentili saluti che Lei, illustre sig. Colonnello, ha avuto la bontà d'inviarmi per mezzo del mio fratello Ben Amozeg.

Io desidero di venire da Lei per ricambiare personalmente il saluto, essendo io il *Grand Representative* dei Supremi Consigli delle Giurisdizioni Sud e Nord degli S.U. d'America (Washington e Boston).

Io sono molto cordialmente

Vostro devotissimo

R.V. Palermi⁶².

La pratica sembrava dunque ben avviata; a confermare i positivi contatti è la successiva richiesta di cambiamento del titolo inviata il 21 agosto da Gino Ben Amozegh al Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni: all'istante era giunta notizia di un «altro giornale della Italia Meridionale con la stessa testata del nostro "La Voce del Popolo"»; «per evitare confusioni» si proponeva come nuovo titolo «Il grido del popolo», soluzione però non gradita all'ufficio ricevente che in alternativa suggeriva - con l'approvazione di Amozegh - «La Libera Parola»⁶³.

La doccia fredda arrivò invece rapida e inaspettata. Il 22 agosto la Commissione Nazionale per la Stampa rigettava l'istanza; Amozegh reagì duramente denunciando di essere vittima di un pregiudiziale attacco politico; pacata ma ferma la replica del Sottosegretariato:

⁶¹ *Ibidem*. Lettera dattiloscritta su carta intestata A.U.T.O.S.A.G. / Massoneria Universale / di Rito Scozzese Ant. ed Acc.' // Supremo Consiglio dei 33 per l'Italia / T.U.P.' ed indirizzata 'Al P.W.B. / del Comando Alleato - Roma'. Indicazione di luogo e di data: 'Zenit di Roma 31 Luglio 1944'. In calce, a timbro, 'Il Sovr. Gr. Comm.'. Firma autografa di R. V. Palermi (corredata da simboletti massonici).

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

Si comunica che la Commissione Nazionale per la Stampa nella sua seduta del 22 agosto u.s. ha esaminato e respinto la domanda di pubblicazione del giornale in oggetto segnato e da Lei diretto: e ciò non per le ragioni addotte nella Sua del 30 agosto, sibbene perché il giornale dovrebbe essere l'organo ufficiale della Massoneria.

La posizione della Massoneria di fronte alla legislazione italiana non è ancora chiarita, ed è oggetto di esame da parte del Governo. Quando questa posizione sarà stata chiarita in senso favorevole alla Massoneria, la domanda potrà essere riesaminata dalla Commissione Nazionale della Stampa⁶⁴.

Gino Ben Amozegh si vide costretto a mutare approccio e strategia. A distanza di qualche mese presentava nuova istanza per un 'settimanale politico indipendente', «La gazzetta di Roma», riuscendo ad ottenere il nulla osta alla stampa (n. 4106 del 27 aprile 1945). Il periodico uscì il 2 luglio 1945 con l'indicazione 'A. 3, n. 1', a rivendicare un'ideale continuità con «La voce del popolo».

A questo punto entrava in azione l'Ufficio di Gabinetto del Ministero dell'Interno, che in data 28 luglio 1945 chiedeva al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali di «fornire informazioni sul direttore e sui principali collaboratori, nonché sulla società editrice del settimanale "La Gazzetta di Roma" [...]. Si gradirà, inoltre, conoscere se il settimanale predetto possa o meno considerarsi come espressione di qualche gruppo, movimento o partito politico»⁶⁵.

La risposta dell'Arma arrivava a quasi un mese di distanza:

Il settimanale "La Gazzetta di Roma", già "Voce del Popolo" nel periodo clandestino, riprese le pubblicazioni ai primi di luglio u.s. -

Recentemente trasferì i propri uffici da via XXIV Maggio n. 43 a Largo Fontanella Borghese n. 84.

E' diretto dall'ebreo Benamozegh [sic] Gino Abramo, fu Emanuele e di Delli Romolina, nato a Livorno il 16 novembre 1896, giornalista, abitante in via Flaminia 259, il quale non ha precedenti né pendenze penali.

Il Benamozegh fu, per molto tempo, direttore amministrativo della rivista dell'impero fascista "Augusta"⁶⁶, diretta dall'ex prefetto Dinale, intimo amico di Mussolini.

Moralmente è alquanto discusso.

Nel periodo 1928-1930 fu ispettore amministrativo de "Il Giornale d'Italia", dal quale fu allontanato per appropriazione di fondi ricavati dalla vendita del giornale stesso. Il fatto non fu denunziato per evitare pubblicità.

Si dice che, in seguito, il Benamozegh abbia risarcito dei danni l'amministrazione di detto quotidiano.

Sembra ch'egli sia stato anche un confidente dell'O.V.R.A.; però mancano elementi sicuri al riguardo.

Durante il periodo clandestino fece parte del fronte di resistenza. Arrestato dai nazi-fascisti, riuscì ad evadere.

Versa in buone condizioni economiche.

E' di idee democratico-liberali con tendenza monarchica.

Il giornale ha una tiratura dalle 10 alle 12 mila copie, che vengono vendute in Roma e provincia.

Viene edito a cura dello stesso direttore e stampato presso la tipografia di via dei Coronari n. 186, di proprietà di Cappotto Carmelo di Francesco, nato a Messina il 10 marzo 1918 e domiciliato a Roma (via Monte Brianzo n. 51), il quale risulta di buona condotta ed immune da precedenti o pendenze penali.

⁶⁴ Lettera dattiloscritta su carta intestata 'Presidenza del Consiglio dei Ministri / Sottosegretariato per la stampa e le informazioni'. Datata 'Roma, 9.9.1944'. Indirizzata 'Al Sig. Gino Ben Amozegh'. Oggetto: "La Libera Parola". In calce: 'Il Sottosegretario / (G. Spataro). Sottolineato a mano da «sibbene» a «della Stampa».

⁶⁵ ACS, *Ministero Interno, Gabinetto, Permanenti, Stampe*, b. 144, fasc. 344/D. "La Gazzetta di Roma".

⁶⁶ In realtà «Augustea».

Alla redazione del giornale provvede personalmente il Benamozegh con l'aiuto dei suoi principali collaboratori:

- l'ebreo Puma Giacomo, di Giuseppe e di Fabbricatore Matilde, nato a Napoli il 10 dicembre 1879, pensionato, abitante in Roma in Piazza di Spagna n. 35, il quale risulta di buona condotta in genere e senza precedenti o pendenze penali. Si trova in buone condizioni economiche;
- Battaglia Mario, fu Francesco, nato a Padova il 28 agosto 1898, qui domiciliato, via Priscilla n. 56, di buona condotta e senza precedenti o pendenze penali.

I predetti concorrono anche al finanziamento del giornale.

Appartengono, come il Benamozegh, al gruppo dissidente della massoneria di via della Mercede, diretta dal noto Scervini, già gran maestro e sovrano.

Al giornale collaborano saltuariamente anche numerosi ebrei.

Non consta che il settimanale, di cui è discorso, sia l'organo di qualche gruppo, movimento o partito politico; esso ha carattere commerciale. Si appoggia molto all'ambiente ebraico dal [secondo foglio] quale si presume che il Benamozegh riceva aiuti finanziari, particolarmente dal gruppo di Livorno, dove egli nacque.

Il giornale è orientato verso la corrente politica di centro-destra.⁶⁷

Il rapporto dell'Arma dei Carabinieri Reali del 23 agosto non ebbe ripercussioni sulle sorti del settimanale, che continuò ad uscire regolarmente. Circa un mese dopo, il 24 settembre 1945, Gino Ben Amozegh richiese anzi agli uffici l'autorizzazione a trasformare «La gazzetta di Roma» in un vero e proprio quotidiano.

Gli uffici, nuovamente, tacquero. Dopo oltre due mesi di attesa Gino Ben Amozegh inviò una prima lettera al Sottosegretario di Stato alla Presidenza Giustino Arpesani (2 gen. 1946), quindi una seconda (8 gen.), altrettanto animosa. Ben Amozegh avrebbe forse usato toni meno risentiti o addirittura evitato di rivolgersi con tale insistenza al Sottosegretario Arpesani se solo avesse avuto sentore delle indagini, assai più accurate, che già da diverse settimane altri 'uffici' stavano svolgendo sul suo conto.

Il 24 novembre 1945, per il tramite di un foglio intestato all'ex Ufficio Autorizzazioni del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, veniva inviato all'attenzione dell'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il fascismo un promemoria recante un riepilogo dei contatti avvenuti tra Gino Ben Amozegh e gli organi deputati; il rapporto accennava alla lettera di sollecito di Amozegh del 27 luglio 1944, a quelle inviate dal Gran Maestro Raoul Palermi al P.W.B. e al colonnello Munro e al rigetto dell'istanza da parte della CNS nella seduta del 22 agosto 1944. Nel promemoria si affermava inoltre che «il Ben Amozegh, allo scopo di ottenere l'autorizzazione richiesta, inviò una dichiarazione con la quale si impegnava a non essere organo di alcun movimento e di dare una intonazione al giornale assolutamente indipendente». A seguito di tale dichiarazione la Commissione Nazionale per la Stampa aveva pertanto in data 27 aprile 1945 autorizzato il settimanale «La Gazzetta di Roma» «chiedendo preventivamente alle autorità alleate

⁶⁷ ACS, *Ministero Interno, Gabinetto, Permanenti, Stampe*, b. 144, fasc. 344/D. «La Gazzetta di Roma». Dattiloscritto su due fogli (il primo fronte e retro) su carta intestata 'Comando Generale dei Carabinieri Reali / Ufficio Servizio - Situazione e collegamenti'. Data 'Roma, 23 agosto 1945'. Indirizzata al Gabinetto del Ministero dell'Interno. In calce 'Il Generale Comandante - Brunetto Brunetti -' (con firma autografa).

se oltre alle informazioni fornite dalla Questura di Roma esistessero a carico del Ben Amozegh rilievi di carattere politico». La Security Division aveva assicurato che «non vi erano motivi di negare l'autorizzazione poiché nulla risultava negli atti di quell'Ufficio a carico del richiedente»; da parte italiana le indagini della Questura avevano riscontrato che Gino Ben Amozegh era stato «iscritto al disciolto p.n.f. dal 1926 al 1934» ma che da tale anno non aveva più rinnovato la tessera⁶⁸. Le supplementari indagini affidate al Nucleo Speciale di Pubblica Sicurezza - che agiva a supporto dell'Alto Commissariato Aggiunto per l'epurazione - diedero esiti sensibilmente diversi:

Sul conto di Ben Amozegh Gino fu Emanuele e di Delli Romolina, nato a Livorno il 16.11.1896, qui abitante in Via Flaminia n. 259, risulta quanto segue:

È direttore del giornale settimanale "La Gazzetta di Roma" autorizzato con lettera della Prefettura del 30.5.1945, per la pubblicazione di 20.000 copie. Il Giornale viene stampato nella tipografia "Stein" via Fracassini n. 60. Precedentemente il Ben Amozegh dirigeva "La Voce del Popolo" anche quest'ultimo settimanale.

Circa le finalità di detto giornale si veda promemoria allegato del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni.

Dagli atti della locale R. Questura risulta che il Ben Amozegh è stato squadrista; ha preso parte alle squadre d'azione ed ha partecipato alla marcia su Roma, iscritto al p.n.f. dal 15.9.1933.

Da una informazione fornita dall'Ufficio di P.S. Flaminio, 1938, risulta che lo stesso ha riportato tre ferite per causa fascista, per le quali l'interessato non era in possesso dei documenti ufficiali.

Il medesimo è di razza ebraica e con lettera del 14.6.1939, trasmessa dalla locale Prefettura all'interessato, risulta "ebreo discriminato".

Il 1.4.1939 dichiarato decaduta la sua iscrizione al p.n.f. perché ebreo Ben Amozegh è in strettissimi rapporti di amicizia con Farina Salvatore fu Gioacchino e di Formilli Maria [...]⁶⁹

L'autorizzazione alla pubblicazione del giornale venne data in base alla valutazione di dati che risultano erronei.

Infatti Ben Amozegh è squadrista e marcia su Roma (qualifiche taciute nel suo fascicolo presso il sottosegretariato per la stampa e le informazioni) e fu iscritto al p.n.f. dal 15 settembre 1922 al 1° aprile 1939 e non, come risulta dallo stesso fascicolo, dal 1926 al 1934.⁷⁰

Non abbiamo rinvenuto ulteriore documentazione sul destino de «La gazzetta di Roma» e del suo direttore; un dato oggettivo e di per sé parlante è la chiusura della testata (A. 4, n. 2, 10 gen. 1946). [riscontro BRAC].

Lo zampino - o la mano lunga - della Massoneria è ravvisabile anche in un altro gruppo di testate che, ostinatamente, si tentò di dare alla luce tra 1944 e 1945. Il centro politico-editoriale di ideazione e promozione delle istanze fu il Partito Laburista Italiano (che non va ovviamente confuso con il Partito Democratico del Lavoro guidato da Ivanoe Bonomi).

⁶⁸ ACS, PCM, *Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (1944-47), Titolo II, 17.1 (informazioni)*, (Affari per l'Alto Commissariato aggiunto per l'epurazione), b. 113, fasc. "Gino Ben Amozegh".

⁶⁹ *Ibidem*. Le successive quattro pagine del rapporto sono dedicate a Salvatore Farina.

⁷⁰ *Ibidem*. Dattiloscritto di tre fogli (fronte e retro) su carta intestata 'L'Alto Commissario per le Sanzioni contro il fascismo / Alto Commissariato aggiunto per l'epurazione'. Roma, li 1° dicembre 1945. Oggetto: Ben Amozegh Gino. Alla Segreteria particolare della V. Presidenza Nenni. In calce al verso del terzo foglio: 'Il Dirigente il Nucleo di P.S.' (con sigla sovrimpressa).

«**L'Italia laburista**», 'organo del Partito Laburista Italiano', esce il 6 giugno 1944 (ad unico foglio di formato cm. 60x42) con gli estremi 'A. 1, n. 5'. La ratio dei quattro numeri pregressi era deducibile da una nota redazionale in prima pagina: «... questo giornale che già si pubblicava come foglio clandestino dal febbraio '44 assume da oggi la forma ufficiale di periodico del Partito Laburista Italiano». Il motto "Risorgere non insorgere", con cui si chiudevano i proclami apparsi sui fogli clandestini appena evocati, era posto ora in esergo sopra la testata.

Direttore responsabile de «L'Italia laburista» era Salvatore Lombardo-Restivo. Il foglio apriva con un *Saluto agli Alleati* ed un proclama ai Romani (singolarmente proposto anche in traduzione inglese); seguivano una nota di elogio indirizzata al generale Roberto Bencivenga ed una breve nota in onore degli ultimi caduti (tra i quali Bruno Buozzi). La seconda pagina era prevalentemente dedicata al resoconto delle azioni svolte dal Partito Laburista durante i mesi dell'occupazione nazifascista. Il recapito degli uffici (Direzione e Amministrazione) era in Via Alberico II 33; il foglio risultava stampato presso le Industrie Grafiche Abete in Via Cerveteri 21c.

«Non fu pubblicato che questo solo numero», scrive VEO nelle breve scheda dedicata a «L'Italia laburista»⁷¹, rinviando quindi il lettore alla *Nota preliminare* collocata all'inizio del suo regesto (p. 100 o 175): qui VEO ricorda come il foglio laburista figurasse nell'elenco - pubblicato sul «Corriere di Roma» del 9 luglio 1944 - dei periodici sospesi ma non soppressi ed invitati pertanto a pubblicare il loro «notiziario» sulle due colonne della "Tribuna libera" messe a disposizione su «Il Tempo»⁷². Gli 'italo-laburisti' non potevano certo contentarsi di uno spazio così esiguo; non si limiteranno tuttavia a rivendicare un loro legittimo diritto d'espressione, ma svolgeranno una vera e propria azione di *pressing* sugli uffici alleati e poi governativi, dando luogo ad una serie di iniziative estenuanti ed insistenti.

La complicata genesi della formazione politica è ricostruita in una 'riservata personale' del 6 agosto 1945 inviata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; il lungo promemoria (sei pagine) non è firmato ma è verosimilmente opera di Carlo Leopoldo Basile. Fondato nel luglio 1943 da «un folto gruppo di professionisti, industriali, commercianti, impiegati» col nome di Partito Libero Sociale, dopo la Liberazione di Roma questo si era fuso con il Partito Laburista Italiano aggiungendo alla propria denominazione la dicitura "di Unione Laburista"; in seguito ad ulteriori fusioni o patti di alleanza con altre formazioni politiche (Partito Democratico di Avanguardia, Movimento Partigiano d'Italia, Fronte Democratico Marsicano), nella seduta del Comitato Centrale del 3 marzo 1945 era stato deliberato il mutamento di denominazione in Partito Laburista Italiano. «Non sveliamo un

⁷¹ VEO, p. 104.

⁷² *Ibidem*, p. 100.

mistero, poiché notorio, - si affermava nella ‘riservata personale’ - che fra gli esponenti del Partito Laburista Italiano vi sono numerosi esponenti della Massoneria che tante benemerenze ha acquistate durante l’oppressione fascista prima e nazifascista poi»⁷³.

Nel ‘promemoria’ del 6 agosto 1945, da cui continuiamo a citare, si rivendicava - al pari del «fratello maggiore inglese» - la natura preminentemente ‘economica’ più che politica del Partito, che comunque si dichiarava «a tendenza socialista riformista» e, in merito alla questione istituzionale, favorevole ad una «repubblica democratica italiana». Al tempo stesso si ribadiva l’atteggiamento di «aperta e leale opposizione» nei confronti dei Governi che si erano fino ad allora avvicendati, reputati «espressione di una esarchia dove sono noti i protezionismi e i nepotismi». Venendo alla questione della “stampa del partito”, si denunciava la mancata concessione di un giornale al Partito Laburista Italiano; si imputava inoltre «alla compiacente Commissione Nazionale della Stampa, d’infausta memoria» di avere - nella sua prima seduta del gennaio 1945 - «varato il carrozzone dei quotidiani». Il riferimento ai tredici giornali autorizzati era reso ancora più esplicito da una sequela di velenose allusioni all’indirizzo dei direttori di quelle testate⁷⁴.

Il Partito Laburista Italiano si rivolgeva ora al nuovo Capo di Governo, Ferruccio Parri, affinché venisse finalmente concesso ciò che i governi presieduti da Bonomi avevano sistematicamente negato: in primo luogo il quotidiano richiesto già da mesi, «La Concordia»; quindi l’autorizzazione a modificare il settimanale «Riflettore» - «la cui testata è stata comperata da Basile per trecentomila lire» - sia nel titolo («L’Avvenire») sia nella periodicità (trisettimanale). La ‘riservata personale’ si chiudeva con l’elenco delle altre testate già «acquistate»: «il Partito Laburista Italiano dispone del settimanale “Roma del Popolo” che si pubblica il lunedì, del settimanale “Corriere Abruzzese” e della rivista mensile “Lavoro e Tecnica”»⁷⁵.

Il quadro, come si vede, era estremamente complesso. Il fascicolo ACS documenta inoltre una serie di infrazioni commesse dai ‘Liberisti’ sul fronte ‘stampa non autorizzata’. Vi è conservato ad

⁷³ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo cit., b. 4, fasc. 14, D2/38. “Cenni sul Partito Laburista Italiano”. Dattiloscritto di sei fogli (solo recto) su carta intestata ‘Partito Laburista Italiano / (già Partito Libero Sociale di Unione Laburista)’. Aggiunto a mano: “Riservata personale per la Presidenza del Consiglio dei Ministri”. Datato ‘Roma 6-8-45’. Non firmato.

⁷⁴ *Ibidem*. Si trattava in verità di qualcosa di più che semplici allusioni: «Così, grazie alla compiacente Commissione Nazionale della Stampa, d’infausta memoria, veniva il 2 [sic] gennaio varato il carrozzone dei quotidiani tra cui: / *L’Epoca*, a beneficio dell’ex fascista Répaci che lo pubblicava coi primi fondi forniti dalla Francia; / *Libera Stampa*, dell’ex fascista Santucci, che dopo tre mesi riusciva a vendere la testata al fascista Luigi Barzini figlio, per 5 milioni e mezzo coi milioni della moglie (una Feltrinelli) [...]; *L’Indipendente*, quale organo personale di Bonomi e di Molè; *Il Momento*, del costruttore fascista, arricchito fascista Carboni; *Tribuna del Popolo*, di Armenise, mercè il proprio tirapiedi Ripamonti [...]; *La Capitale*, di Ottorino Fragola, quello stesso che fu l’organizzatore dell’edizione romana del Popolo d’Italia di Mussolini [...]; *Il Secolo XX*, sempre dello stesso Ottorino Fragola che fu fondatore del fascista quotidiano “Il Piemonte” di Torino, del “Popolo di Roma a Roma [...]».

⁷⁵ *Ibidem*.

esempio un esemplare de «**La Concordia**» con data ‘Roma, 31 dicembre 1944’ e il sottotitolo ‘Organo del Partito Libero-Sociale (Unione Laburista)’ (tale era il nome della formazione politica a quell’altezza cronologica); va comunque detto che sotto la testata era riportata la dicitura «Circolare n. 3 - Non è in vendita ma solo diffusa tra gli iscritti e i simpatizzanti» ma fatto sta che le parti evidenziate in rosso dagli Uffici del Sottosegretariato testimoniano dell’attenzione con cui venivano monitorate le iniziative dei ‘Laburisti’.

Il motto riportato in esergo, nell’angolo superiore sinistro della testata («Italia - Concordia - Libertà»), verrà riproposto sette mesi dopo nella manchette di «**Riflettore**», ‘Giornale di politica e varietà’. Abbiamo già avuto occasione di dedicare la nostra attenzione a questa singolare testata fondata e diretta da Gerardo Zampaglione il quale era riuscito, tra mille difficoltà, a farne uscire sei numeri tra l’11 gennaio ed il 22 febbraio 1945. L’autorizzazione alla stampa, concessa il 26 ottobre 1944, era stata revocata dalla Commissione Nazionale per la Stampa con delibera del 18 febbraio 1945 («perché il suo atteggiamento suona offesa alle Nazioni Alleate ed insidia allo sforzo bellico della Nazione»). Zampaglione aveva successivamente presentato ricorso presso il Consiglio di Stato ottenendo, nel maggio 1945, l’annullamento della sanzione.

Lo stesso Zampaglione, anziché riprendere la pubblicazione, aveva ceduto la testata a Carlo Leopoldo Basile che l’aveva riavviata il 7 luglio 1945 (1, n. 7). Il complemento del titolo già ricordato (“Giornale di politica e varietà”) venne mantenuto fino al numero 10 del 29 luglio 1945; dal numero 11 (datato 6-13 agosto 1945) il motto “Italia Concordia Libertà” venne spostato nella manchette di destra e in quella di sinistra, in sua vece, comparve la dicitura - ovviamente non autorizzata - di “Organo del Partito Laburista Italiano”. Il 6 agosto 1945 - lo ricordiamo - è la data indicata nella ‘riservata personale’ inviata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri: è quindi evidente il tentativo di Basile di forzare la mano del Governo Parri ponendolo di fronte al fatto compiuto e mettendo provocatoriamente alla prova quei valori di ‘giustizia e libertà’ che erano nel DNA dello spirito azionista. Basile riuscirà a mandare in stampa anche il numero 12 di «Riflettore» (13-20 agosto 1945); poi la testata uscirà definitivamente di scena.

Parallela - e per molti aspetti analoga - la vicenda dell’acquisizione del settimanale «**Roma del Popolo**» da parte di Carlo Leopoldo Basile. L’esordio della testata risaliva al 27 gennaio 1945; l’iniziale sottotitolo (‘Settimanale indipendente di interessi laziali’) esprimeva il carattere localistico o regionale della rivista. A dirigerla era Francesco Paolo Giordani, coadiuvato dal redattore responsabile Emilio Frattarelli.

Il 15 febbraio 1945 il Capo di Gabinetto Berruti aveva, come di consueto, commissionato al Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali e alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza

le indagini di rito su «Roma del popolo» (direttore, proprietà, eventuali legami con movimenti o partiti politici). La relazione dell'Arma (6 aprile 1945) evidenziava che il settimanale era edito dalla "Società Anonima Roma del Popolo" costituitasi nel gennaio 1945 con capitale di £ 50.000; amministratore unico della stessa era Giordani, definito di idee repubblicane e militante nel Partito d'Azione; anche Emilio Frattarelli risultava azionista e «convinto repubblicano», nonché membro della Commissione della Stampa; in merito alla proprietà della testata, questa veniva attribuita a Frattarelli: al finanziamento concorreva anche Giordani «ma non si esclude che vi partecipi anche il Partito d'Azione»; tra i collaboratori venivano segnalati Ettore Veo, Pietro Romano, Mario Lizzani e Luigi Huetter; la tiratura era quantificata in 10.000 copie, con resa del 20%. Le indagini della D.G.P.S. (11 aprile 1945) confermavano il ruolo di Giordani quale amministratore unico della "S. A. Roma del Popolo"; non si faceva però alcun cenno alle affiliazioni azioniste: il giornale veniva definito «apolitico, indipendente, con leggera tendenza repubblicana, ma non consta che sia esponente di alcun movimento politico e viene per lo più pubblicato per rendere di pubblica ragione gli interessi della Città di Roma»; tra i collaboratori si segnalavano solamente Emilio Frattarelli ed Ettore Veo⁷⁶. Un successivo rapporto della D.G.P.S. del 18 agosto 1945 attestava l'avvenuto trasferimento della proprietà nelle mani di Carlo Leopoldo Basile, segretario generale del Partito Laburista Italiano; questi «ha acquistato il giornale allo scopo di farne l'organo ufficiale del partito, ed in proposito sono in corso pratiche per ottenere che il giornale diventi quotidiano e muti l'indirizzo». Nel rapporto della Questura si stigmatizzavano i precedenti penali di Basile, «parecchie volte arrestato per truffa ed appropriazione indebita»; tra i collaboratori venivano segnalati Bruno Matarazzo (redattore responsabile provvisorio), Riccardo Bondioli, Cesare Rocca e Francesco Rispoli⁷⁷.

Dal fondo ACS degli 'autorizzati' ricaviamo altri dati che conferiscono alla già intricata vicenda i caratteri del grottesco. Con data 29 maggio 1945 veniva inviata, dal Sottosegretariato di Stato allora presieduto da Francesco Libonati alla Prefettura di Roma (Ufficio Stampa), la seguente comunicazione:

Si comunica che il settimanale "Roma del popolo" fu già autorizzato il 22/1/1945, n. 605, quale settimanale indipendente col fine "Letteratura e questioni di interesse cittadino".

Attualmente però risulta che il giornale ha assunto carattere di vero e proprio periodico politico travisando del tutto le finalità per cui fu autorizzato.

Si prega pertanto di voler diffidare il sig. Emilio Frattarelli [...] direttore del foglio in questione perché faccia riprendere al settimanale "Roma del popolo" quelle caratteristiche per le quali fu

⁷⁶ ACS, *Ministero Interno, Gabinetto, Permanenti, Stampe*, b. 144, fasc. 317/D. "Giornale Roma del popolo".

⁷⁷ *Ibidem*. Dattiloscritto su carta intestata 'Ministero dell'Interno / Direzione Generale della Pubblica Sicurezza'. Data 'Roma 18 agosto 1945'. Indirizzato all'On. Gabinetto del Sig. Ministro / Sede'. Oggetto 'Roma del Popolo (settimanale)'. Firmato 'Il Capo della Polizia'.

concessa l'autorizzazione, specificando inoltre che, in caso contrario, si procederà alla revoca della autorizzazione⁷⁸.

La risposta arrivò in giornata ma a fornirla non era né la Prefettura né il chiamato in causa 'direttore' Frattarelli bensì 'il delegato della Direzione Centrale' del Partito Laburista Italiano, Carlo Leopoldo Basile. La lettera era indirizzata a S.E. Franco Libonati:

Eccellenza,

[...] questo Partito nella persona del suo Delegato della Direzione Centrale C. L. Basile, ha effettuato una combinazione editoriale per la gestione del settimanale "Roma del Popolo" mantenendo allo stesso tempo il suo carattere di indipendenza. Tanto perché, come è certamente noto alla E.V., il Partito Laburista [...] lotta invano da circa un anno per ottenere l'autorizzazione di organi di stampa. (È ancora in corso la pratica per il quotidiano di Roma "La Concordia").

Si prega vivamente l'E.V. perché, per il suddetto periodico, voglia autorizzare il mutamento di indirizzo da settimanale di cronaca a settimanale politico indipendente di informazioni⁷⁹.

Alla lettera era allegato il canonico Modulo A compilato secondo gli intendimenti sopra esposti: alla voce "Direttore" veniva indicato «Carlo Leopoldo Basile in sostituzione di F. P. Giordani»; "redattore responsabile" veniva confermato Emilio Frattarelli; come "vice Direttore" veniva invece indicato il «Visconte Edelmiro Fabiani y Diaz de Vivar»; Basile figurava inoltre come nuovo "proprietario".

A sparigliare le carte provvedeva il redattore responsabile di «Roma del popolo» Emilio Frattarelli, il quale il 5 giugno 1945 - su carta intestata "L'Italia libera / organo del Partito d'Azione" - richiedeva al Sottosegretariato diretto da Libonati che venisse ritirata la gerenza intestata a suo nome, «avendo detto giornale mutato le sue caratteristiche da settimanale di letteratura e interessi romani in organo politico di un determinato partito»⁸⁰.

Con data 22 giugno 1945 Basile richiedeva a Libonati di poter assumere la gerenza di «Roma del popolo» impegnandosi «a mantenere l'indirizzo di giornale di letteratura e di interessi cittadini»; a sostegno della richiesta ricordava come fossero

già state esperite sul nome dell'istante tutte le informazioni per le pratiche dei quotidiani di Roma "La libertà", poi divenuto "L'Eco di Roma" e infine "La Concordia" tutt'ora sub giudice per supplemento d'informazioni sul finanziamento - e non sul nominativo dell'istante - deliberato nella seduta della Commissione Nazionale della Stampa in data 2 [sic] gennaio 1945 che da allora non si è più riunita per nuove concessioni.

La Prefettura di Roma, in data 23 giugno 1945, informava la Questura e il Sottosegretariato Stampa Spettacolo e Turismo che la «reggenza provvisoria» di «Roma del Popolo» era stata affidata a Bruno Matarazzo e che l'editore del giornale (Basile) aveva dato assicurazione di non

⁷⁸ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo cit., b. 10, fasc. 58, D5/645. "Roma del popolo". Nota del Sottosegretariato di Stato alla PCM alla Prefettura di Roma (Ufficio Stampa). Roma 29 maggio 1945. Firmato 'Il Sottosegretario di Stato / (F. Libonati)'.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*.

mutare il carattere letterario e d'interesse cittadino del settimanale «fino a quando non sarà autorizzato il mutamento di indirizzo»⁸¹.

Di ben altro tenore il fonogramma spedito a 48 ore di distanza dal Prefetto Persico al Sottosegretariato di Libonati:

Si segnala numero odierno settimanale "Roma del popolo" recante articolo di fondo intitolato "Il bavaglio a Roma del popolo" e biografie nuovi sottosegretari.

Periodico mantiene tuttora carattere politico nonostante nota diffida.

Pregasi far conoscere se debba procedersi sequestro o se è in corso come afferma direzione autorizzazione modifica fine pubblicazione da parte di codesto sottosegretariato⁸²

Basile replicava in modo alquanto scomposto inviando in data 28 giugno 1945 una lunga lettera di protesta all'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Stando alla ricostruzione fornita da Basile, il precedente aprile - per il tramite del dr. Ermete Santucci direttore di «Libera Stampa» e del prof. Nudi - «tra il Sig. Augusto Puccini e lo scrivente venne convenuto con lettera impegnativa quanto segue:»

il Sig. Augusto Puccini concedeva opzione al Dr. Basile per il rilievo della totalità delle quote costituenti il capitale della Soc. a resp. lim. editrice del settimanale "Roma del Popolo" contro pagamento di L. 250.000 [...] L'opzione era valida a tutto il 17 giugno e durante tale periodo di tempo il Dr. Basile assumeva la gestione del giornale⁸³.

Nel prosieguo della sua lettera Basile accusava Augusto Puccini di avergli taciuto che il giornale non era autorizzato quale "organo di informazioni"; ignaro di ciò, Basile aveva investito mezzo milione di lire nel lancio del settimanale assumendosi inoltre «l'onere di organizzare, per il popolo, le tradizionali feste romane» (tra cui quella «de noantri» in Trastevere). Trascorso il termine pattuito del 17 giugno, Puccini reclamava indietro la testata ma Basile si opponeva alla restituzione accusando il vecchio proprietario di inadempienza e di comportamento truffaldino; invocava pertanto la ratifica della nuova gerenza a Bruno Matarazzo «come da istanza in Prefettura» e la concessione del cambiamento di indirizzo del giornale: in via subordinata, «per non troncare le iniziative promosse da "Roma del Popolo" a beneficio della cittadinanza», Basile chiedeva «autorizzazione provvisoria a pubblicare il settimanale d'informazioni del lunedì "Il Popolo Romano" che avocherebbe a sé tutte le iniziative promosse dall'editore di "Roma del Popolo" che qui si sottoscrive»⁸⁴. La vertenza tra Basile e Puccini andò avanti per mesi; «Roma del popolo» cessò le pubblicazioni e "Il Popolo Romano" non le iniziò mai.

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² *Ibidem.*

⁸³ *Ibidem.*

⁸⁴ *Ibidem.*

Chiudiamo questa rassegna ‘massonica’ con un rapido accenno ad un’altra rivista mai nata. «**L’amico del popolo**», ‘organo del Partito Agrario Italiano’, non riuscì ad ottenere l’agognata autorizzazione alla stampa nonostante reiterate ‘circolari’ (diffuse anch’esse ‘a mezzo stampa’) ne dichiarassero come imminente l’uscita. Abbiamo avuto modo di recuperare alcuni di questi specimina: ad esempio una ‘Circolare n. 4’, non in vendita ma «riservata agli iscritti e simpatizzanti del P.A.I.», datata ‘Roma 1° novembre 1944’: non un semplice volantino ma un vero e proprio giornale a quattro pagine (formato 42x32 cm.), con tanto di testata ed elementi di corredo (l’effigie, nell’angolo in alto a sinistra, di una ‘falce e... zappa’ e, sopra il titolo, un verso virgiliano - non sappiamo se georgico o bucolico). La ‘circolare’ era stata emanata dalla ‘Direzione Centrale - Ufficio Stampa’ del P.A.I. (con sede in Via Giuseppe Avezzana 51) e stampata presso la Tipografia U. Quintily di Roma (Via E. Q. Visconti 78). In quarta pagina era annunciato «di imminente pubblicazione» il giornale «L’amico del popolo», direttore Aldo Astuni.

Una ‘quinta circolare’ - anch’essa non in vendita ma stampata stavolta su un unico foglio, del medesimo formato della precedente - recava la data del 15 novembre 1944: da notare l’elaborazione grafica del titolo - in gradevole corsivo - e l’esplicita indicazione del direttore Aldo Astuni.

Conclude la nostra documentazione una ‘sesta circolare’ - quattro pagine di formato 57x41cm. - datata 15 dicembre 1944. In prima pagina una lunga cronaca della visita del Segretario Nazionale del P.A.I. - Pietro Astuni Messineo - alle principali sezioni dell’Italia meridionale. Pietro Astuni Messineo, sia detto per inciso, era un affiliato alla ‘Massoneria di Rito Scozzese antico ed accettato’: la terza pagina di questa sesta circolare proponeva tra l’altro uno stralcio dal «volume di imminente pubblicazione» *La Massoneria svelata*, che si poteva già prenotare presso l’autore (in Via Avezzana 51, recapito - lo ricordiamo - dello stesso giornale)⁸⁵. Un nota redazionale si premurava di precisare ai lettori che «il Partito Agrario Italiano non ha rapporti di alcun genere con qualsiasi Ordine Massonico»⁸⁶; la nota aveva però il classico aspetto della *excusatio non petita*...

⁸⁵ *La massoneria svelata* / Pietro Astuni Messineo. - Roma : Edizioni San Giovanni di Scozia, 1944. - 95 p., [1] c. di tav. : ill. ; 19 cm. L’opera risulta anche riproposta come *La massoneria italiana svelata : storia documentata dal 1750 al 1958* / \Pietro Astuni Messineo!. - Napoli : Edizioni Eclettiche di P. Astuni Messineo, 1958. - 58 p. : ill. ; 22 cm. - (Edizioni eclettiche). [Fonte: SBN]

⁸⁶ Oltre a quella del ‘segretario’ Pietro Astuni Messineo, nella sesta circolare del 15 dic. 1944 figuravano le firme del ‘direttore’ Aldo Astuni e del ‘direttore generale e capo dell’ufficio stampa del P.A.I.’ Riccardo Bondioli.

4. EDITORI ROMANI DI RIVISTE

4.1 Un variegato panorama

Nei drammatici ma infervorati mesi successivi alla Liberazione, l'editoria capitolina ebbe anche modo di sperimentare nuove formule gestionali ed organizzative.

Le tradizionali distinzioni di ruoli o funzioni (editore, stampatore, distributore, libraio etc.) avevano iniziato già a venir meno con l'emergere di soggetti 'polivalenti': era il caso del Partito Editore, 'figura' non del tutto inedita ma che tendeva ora ad imporsi come 'canonica' dopo l'uscita dalla clandestinità dei giornali politici, con il loro strutturato corredo di supplementi o filiazioni ebdomadarie e l'avvio di una parallela produzione libraria, spesso articolata in vere e proprie collane; l'altro fenomeno è quello, affascinante ma di ardua investigazione, delle decine (centinaia?) di Società, di "sigle" sorte spesso per iniziativa degli anelli ultimi o più deboli della catena produttiva, tipografi e librai: i quali, animati da una indecifrabile mistura di pulsioni - intraprendenza, coraggio, passione, desiderio di guadagno, ambizione, opportunismo ... - si improvvisarono editori, senza averne in molti casi i mezzi né il talento o le capacità, riuscendo con fatica a dare alla luce una manciata di titoli oggi pressoché introvabili (per la gioia dei collezionisti e la disperazione degli studiosi). Scrive Gian Carlo Ferretti:

L'immediato dopoguerra appare caratterizzato al tempo stesso dalla precarietà e dalla vitalità: epurazioni e commissariamenti degli editori più o meno compromessi con il regime, difficoltà economiche e materiali, temerarietà imprenditoriali e amministrative, violazioni del diritto d'autore in una situazione caotica, ma anche libertà di stampa ripristinate, progettualità diffuse, nuove piccole strutture editoriali tendenzialmente estranee alle logiche capitalistiche, e tutto nel quadro di un vero e proprio boom della produzione libraria. I titoli pubblicati infatti passano da 1895 nel 1944 a 4069 nel '45 a 5648 nel '46 a 11.033 nel '49.¹

Roberto Palazzi ha definito quella dell'immediato dopoguerra «l'ultima rivoluzione cultural-editoriale» verificatasi a Roma²; Mauro Chiabrandò si è a sua volta interrogato sulle ragioni della «esplosione di iniziative editoriali capitoline dal 1944 al 1946»:

¹ Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004, p. 61-62. Utile ai fini della nostra ricerca il capitolo 2 (1945-1958: *la transizione*), in particolare i due paragrafi *I fervori del dopoguerra* (p. 61-70) e *Una visione unitaria* (p. 70-75).

² «L'ultima rivoluzione culturale-editoriale romana risale ai tempi violenti e creativi della Liberazione. Nel 1944-45 sono sorte a Roma decine di ditte, da Polin, che ha stampato solo quattro o cinque libri (tra cui la prima edizione di *Ladri di biciclette* di Luigi Bartolini) a Documento, l'impresa di Federigo Valli, con i suoi libri d'artista illustrati da Savinio, Guttuso, Scipione, Bartolini, a quel genio di Velso Mucci col suo *Concilium Lithographicum*». Roberto Palazzi, *Dell'editoria romana* (1998), ora in Id, *Scritti di bibliografia, editoria e altre futilità*, a cura di Massimo Gatta e Mauro Chiabrandò, introduzione di Corrado Bologna, con scritti di Piero Piani, Mario Perniola, Pietro Spirito, Macerata, Biblohaus, 2008, p. 173-176 (176). Della silloge palazziana leggesi anche *L'editoria in Italia dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945* (1978), p. 23-35 [già in «Futilità», n. 0, Roma, aprile 1978, p. 3-8].

Roma “città aperta” aveva accolto, proveniente da tutto il Sud, una grande quantità di profughi sospinti nella Capitale dal rapido risalire del fronte dalla Sicilia lungo la Penisola: in quei mesi fame, miseria e paura delle repressioni naziste incombevano su una popolazione urbana che nel frattempo si era notevolmente accresciuta. C’era penuria di tutto: non solo di beni di prima necessità ma anche di libri. Non può quindi destare meraviglia che a qualcuno fosse venuto in mente di soddisfarla, magari facendo anche un buon affare.

Con i quotidiani ridotti a un solo foglio e lunghe ore di coprifuoco da trascorre al chiuso, pur di trovare qualcosa da leggere la gente acquistava di tutto: dalle vecchie riviste ai fondi di magazzino. Di fronte agli scaffali vuoti delle librerie, complice anche l’indigenza dei più, fioriva il commercio dei libri usati. Spesso i volumi della libreria di casa finivano nella dispensa sotto forma di commestibili. [...] Del resto la temporanea spaccatura del Paese in due permetteva [...] di non pagare i diritti d’autore o di ignorare i contratti di traduzione che spesso erano già stati stipulati al Nord dall’editoria maggiore³.

Chiabrando fornisce anche un elenco, ovviamente non esaustivo, dei piccoli editori attivi a Roma tra 1944 e 1945: Apollon, Broussard, Astrea, Atlantica, Belardinetti, Campitelli, Capriotti, Circe, Colombo, Contemporanea, Editoriale Moderna, Editoriale Romana (presente già dal 1942), Editrice di Cultura Moderna, Edizioni Della Bussola, Edizioni Delle Catacombe, Edizioni dell’Era Nuova, Edizioni di Cultura Moderna, Edizioni Italiane, Edizioni Migliaresi, Danesi in via Margutta, De Carlo, Donatello De Luigi Editore, Documento Libraio Editore (che comprende anche le sigle ADE, DOC, L’Acquario), E.GI.TI., Elios, Faro, Fratelli Palombi (presente già dal 1941), Gente, Gianni Darsena, L’Ape, Leonardo, Libreria dell’800, Magi e Spinetti, Margutta, Menaglia, Nuove Edizioni Italiane, O.E.T., Palatina, Partenia, Polin, Sestante, Urbinati. «Di queste editrici - osserva Chiabrando - negli anni Cinquanta si ritroveranno ancora in attività soltanto Apollon, Astrea, Capriotti, Colombo, De Carlo, Elios e Fratelli Palombi»⁴.

Da parte sua Ferretti ritiene che si possa parlare di «una estesissima rete di piccole case editrici nuove o rinnovate, da Roma a Milano ad altre città (circa trecento nella sola capitale)»:

Una nuova mappa policentrica in sostanza, caratterizzata da filoni conviventi tra loro, anche all’interno di una stessa casa editrice: la produzione memorialistica e diaristica, storica e politica sul fascismo, sulla Resistenza e sulle organizzazioni democratiche; la pubblicistica sugli aspetti costituzionali, istituzionali, economici, politici, giuridici, amministrativi, sociali della nuova Italia e della nuova Europa, e sui rapporti tra Stato e Chiesa; la riscoperta dei classici del marxismo, del socialismo e del liberalismo; i contributi di intellettuali e politici comunisti, socialisti, cattolici, azionisti, e altri rappresentanti del pensiero liberalsocialista e liberaldemocratico; i testi del pensiero religioso non ufficiale; e una estesa presenza di letteratura, arti figurative, architettura, teatro, musica, cinema, classici e contemporanei⁵.

Nel 1996 Gioia Sebastiani diede alle stampe un prezioso volume dal titolo *Libri e riviste. Catalogo*

³ Mauro Chiabrando, *Libri a Roma città aperta. L’editoria capitolina negli anni della guerra*, in «Charta», 9, n. 45, marzo-aprile 2000, p. 40-43 (40-41).

⁴ *Ibidem.* p. 41-42. Dice anche: «Le scelte editoriali privilegiavano la narrativa contemporanea, specialmente quella straniera che non aveva passato il vaglio delle censura fascista, la memorialistica e le testimonianze, i classici della letteratura europea ottocentesca....».

⁵ Gian Carlo Ferretti, *Storia dell’editoria letteraria in Italia* cit., p. 72.

delle Edizioni delle riviste italiane fra le due guerre (1919-1943), edito a Milano da “All’insegna del pesce d’oro” di Vanni Scheiwiller. Chi volesse oggi proseguire quel regesto, inoltrandosi nel tortuoso biennio 1944-45, troverebbe sicuramente qualche complicazione: Sebastiani prendeva infatti in esame «le collezioni editoriali promosse da[lle] riviste letterarie e di cultura» [Introduzione, p. VIII], dunque ‘pubblicazioni’ (saggi, monografie, opere narrative o poetiche) sostanzialmente legate - anche per semplice ‘filiazione’ - ad un determinato ‘progetto’; nel periodo da noi considerato, al contrario, questo principio di ‘coerenza’ viene spesso meno. Ad eccezione della stampa di Partito, che al giornale ‘ufficiale’ e ai suoi supplementi abbinava spesso una rivista e a volte una serie di pubblicazioni collaterali o ‘di rinforzo’, l’editoria romana tra 1944 e 1945 sembra animata - e agitata - da un fervore che se da un lato colpisce ed affascina - e in alcuni casi addirittura commuove - dall’altro si traduce in un’offerta generalmente confusa, disorganica e disomogenea.

Incapaci di dare un nome a questa sorta di ircocervo, cerchiamo almeno di individuare - nel biennio da noi considerato - gli esempi più significativi di “Editori romani di libri e di riviste”.

Ne possiamo rinvenire già alcuni negli elenchi stilati da Chiabrando e Ferretti: alla **ATLANTICA** sono legate le sorti iniziali del settimanale diretto da Pio Fedele, «**Meridiano**»⁶ (‘Rassegna di vita sociale e politica’), che ospiterà nelle sue pagine le firme tra gli altri di Arturo Carlo Jemolo, Giovanni Nencioni, Lucio Lombardo-Radice e Norberto Bobbio. Non è chiaro se le cure editoriali della Atlantica intervengano già dal numero d’esordio del 1° febbraio 1945: il marchio dell’editrice si materializza solo a partire dal n. 7 (1° mag. 1945); dal n. 13 (1° set. 1945) e fino al termine delle pubblicazioni (a. 2, n. 2, 15 gen. 1946) subentrerà la **Società Editrice La Città libera**, a cui faceva capo già dal febbraio di quell’anno l’omonimo ‘settimanale di politica e cultura’ diretto da Giorgio Granata.

La misteriosa **JANDI SAPI**, già attiva tra Milano e Roma dalla fine del 1943 - in forma semiclandestina e “in odor di fronda”, a prestar fede alle testimonianze dei due suoi artefici, Domenico Javarone e Aristide Raimondi - è probabilmente l’Editrice non dichiarata di «**Fermenti**», il “Settimanale di politica e letteratura” (primo nel suo genere) ad essere pubblicato a Roma dopo la Liberazione (24 giu. 1944).

Il catalogo della **O.E.T.** (Organizzazione Editoriale Tipografica), era articolato in varie sezioni (Bottega dell’Antiquario, Edizioni Accademia, Edizioni Polilibraria etc.) a loro volta suddivise in collane: ad esempio, uno dei testi più importanti pubblicati dall’Editrice, *16 ottobre*

⁶ Autorizzazione n. 306 (10-1-1945) della Commissione Nazionale per la Stampa. Dalla pubblicità della Atlantica ospitata da «Meridiano» ricaviamo che l’editrice curava anche la pubblicazione di una “Collana di Cultura Politica” diretta da Giacomo Perticone (5 titoli usciti tra 1944 e 1945).

1943 di Giacomo Debenedetti, afferiva alla sezione “Edizioni del Secolo” e il titolo della specifica collana era “Confidenze” (diretta da Edgardo Macorini). La O.E.T. istituì nel corso del 1945 una ulteriore “sezione periodici” che avrebbe dovuto accogliere anche una rivista dal titolo «**Un libro al mese**», congiuntamente diretta da Giacomo Debenedetti e Guido Piovene⁷. L’indicazione “O.E.T.-sezione periodici” appare anche nella nuova serie del mensile «**Il medico condotto**»⁸, ‘Giornale dei sanitari delle pubbliche amministrazioni’, direttore F. Jerace, condirettore responsabile Nino Papaldo: ribattezzato «Milizia sanitaria» durante gli anni del regime, recuperava adesso l’originaria testata⁹; dal n. 8-12 datato ago.-dic. 1945 l’indicazione relativa all’amministrazione diventava: **Editrice O.E.T. “Periodici” / Roma, Piazza Montecitorio 115-121.**¹⁰

Alle **NUOVE EDIZIONI ITALIANE** sono legate - com’è noto - le due speculari o complementari riviste di casa Falqui: «**Poesia**», ‘Quaderni internazionali’ diretti da Enrico Falqui (prima uscita gennaio 1945) e «**Prosa**», ‘Quaderni internazionali’ a cura di Gianna Manzini (prima uscita luglio 1945)¹¹. Alla N.E.I. è a sua volta legato il nome di Giorgio De Fonseca che presumibilmente ne era, più che il titolare, il referente amministrativo (oltre che “curatore” della stampa); la proprietà della N.E.I., stando ad alcuni studi recenti¹², faceva capo a Filippo Naldi, figura a dir poco controversa del passato regime). Un dato decisamente meno noto è che a cura delle Nuove Edizioni Italiane furono pubblicati i primi due numeri (14 e 28 Luj 1945) di «**El Tòr**», ‘Arvista libera dij piemontèis’, *diretor* Luigi Olivero.

Almeno quattro delle sigle elencate da Chiabrando (Gianni Darsena, Libreria dell’800, Magi e Spinetti [sic], Partenia) risultano essere anche editrici di periodici. Il quotidiano demolaburista «Ricostruzione» annuncia in data 30 gennaio 1945 l’inizio dell’attività della “**LIBRERIA DELL’800**”,

⁷ Si veda l’annuncio pubblicato il 5 febbraio 1945 sul numero d’esordio del quotidiano «L’Epoca», diretto da Leonida Répaci e redatto dallo stesso Debenedetti. La rivista, la cui uscita era stata annunciata per il marzo 1945, venne poi proposta col titolo «Contemporanei» ed autorizzata come “mensile, culturale” [si veda PANO, elenco “pubblicazioni autorizzate”, p. 266] ma di fatto mai pubblicata. Per una sommaria ricostruzione della vicenda rinvio al mio *Prima di piantare datteri. Giacomo Debenedetti a Roma (1944-1945)*, Pesaro, Metauro, 2006, in part. p. 55-62.

⁸ «Il medico condotto»: Aut. del Sottosegretariato per la Stampa n. 28031 in data 15 nov. 1944).

⁹ «Milizia sanitaria» fino ad A. 40, n. 6 (30 mar. 1941); riprende come «Il medico condotto» con l’indicazione ‘A. 43 (I Nuova Serie), gen. 1945, n. 1’ (con uffici in Via Salandra 14; stampa Tip. Consorzio Nazionale - Via E. Q. Visconti 2 - Roma).

¹⁰ Mutavano anche i recapiti della Direzione (Via Tirso 49) e del luogo di stampa (Tipografia Operaia Romana - via Emilio Morosini 17); pubblicità S.P.I. - Società per la pubblicità in Italia, con sede in via del Parlamento 9 (Roma) e Piazza degli Affari (Pal. Borsa di Milano). La gestione O.E.T. - stando al riscontro effettuato sulla collezione BUAR - sembra proseguire fino al 1947 sotto la direzione di Ennio Grossi (subentrato a Jerace dal n. 7-8 del lug.-ago. 1946); un esemplare sciolto del 1948 (A. 46, Nuova Serie, fasc. 2) risulta invece edito dall’Istituto Bibliografico Italiano (Roma) e stampato presso la S.E.T. Apollon (Roma) in via Pietro Colletta 10. Sulla copertina del raccoglitore risultano segnalate come presenti - sebbene lacunose - anche le annate 1950 e 1951, da noi tuttavia non reperite.

¹¹ «Poesia»: autorizzazione non indicata. «Prosa»: Permesso CNS n. 489 (senza indicazione di data). L’edizione delle due riviste verrà affidata, dal 1946, alla Mondadori di Milano.

¹² Si veda Carlo Emilio Gadda, *Lettere a Enrico Falqui e Gianna Manzini*, «I Quaderni dell’Ingegnere», 5 (2014), Nuova serie, p. 95-167, con una *Nota al testo* di Aldo Mastropasqua (p. 168-186). Per i dati relativi ai rapporti tra Giorgio De Fonseca e Filippo Naldi si rinvia alle annotazioni di Mastropasqua, p. 113-115.

«casa editrice diretta dal nostro collega Bruno Massi», della quale si segnalava la pubblicazione de *Il Capitale* di Marx con il commento di Carlo Cafiero; la “Libreria dell’800” potrebbe essere l’editrice non dichiarata de «**La gazzetta letteraria**», il cui primo ed unico numero uscì con la data del 10 novembre 1945, redattore responsabile Bruno Massi.

Dietro l’indicazione “Periodici **MAGI-SPINETTI**”, che rinveniamo sul settimanale satirico-politico «**L’uomo che ride**» potrebbe celarsi la regia editoriale di Carlo Magi-Spinetti, la cui firma è possibile avvistare sulle altre coeve riviste capitoline (ad es. su «Cosmopolita»).

Quello dell’editrice “**PARTENIA**” è un altro caso interessante. Il riscontro effettuato sulla lacunosa collezione BUAR di «**Economia e commercio**»¹³, ‘Organo dell’Associazione dei laureati in Economia e Commercio’ (direttore responsabile Gino Barbieri) ci ha consentito di riscontrare l’indicazione “PARTENIA - ROMA” nella copertina del primo numero (15 mag. 1945) e del successivo 2-3 (15 ott. 1945). Due sole uscite, ma compare su entrambe la prestigiosa firma di Federico Caffè. Della rivista più singolare dell’Editrice Partenia - «**1945**», il settimanale fondato e diretto da Ernesto Buonaiuti - diremo meglio più avanti.

“**LA NUOVA BIBLIOTECA**” di Carlo Bernari fu anche l’Editrice de «**La Settimana**», ‘Periodico di attualità’: sia della serie romana (21 dic. 1944-19 lug. 1945), sia di quella milanese (ago. 1945-22 ago 1946)¹⁴ ma anche di «**Film d’oggi**», anch’esso prima romano e poi milanese, con redattore capo Gianni Puccini. SANDRON è l’editrice de «**La cultura nel mondo**», ‘rivista mensile internazionale’ diretta da Leo Magnino¹⁵; ma anche di «**Metron**»¹⁶, diretto da Luigi Piccinato (sez. urbanistica) e Mario Ridolfi (sez. architettura). EINAUDI a Roma farà uscire «**Risorgimento**», il mensile diretto da Carlo Salinari (apr.-ago. 1945) e «**La cultura sovietica**», il trimestrale diretto da Gastone Manacorda (dal luglio 1945).

I casi più intriganti di ‘Editori di riviste’ ci sembrano tuttavia quelli a cui dedicheremo i prossimi paragrafi.

¹³ Direzione e redazione Piazza Borghese 9 -Amministrazione Via San Basilio 19. Comitato scientifico Marcello Boldrini, Nicola Garrone, Mario Mazzantini, Giuseppe Ugo Papi. Direttore responsabile Gino Barbieri. Tipografia Ugo Quintily, via Ennio Quirino Visconti 78. Formato 25 cm., 96 p. Aut. 1735/st 23-3-45. Dal n. 4 (nov.-dic. 1945) scompare l’indicazione dell’Editrice e la stampa avviene presso le Arti Grafiche Coluzza, via degli Scipioni 175a. L’ampio spazio pubblicitario riservato alle Edizioni dell’Ateneo (via Giovanni Nicotera, 26 - Roma) fa supporre un avvenuto avvicinamento con Partenia. Ultimo reperito (BUAR): a. 2, n. 4 (lug.-ago. 1946) con direttore responsabile Alberto Breglia.

¹⁴ Giuseppe Sciortino è indicato ‘redattore responsabile’ ma la cura della rivista - almeno fino a mar. 1945 - è affidata allo stesso Bernari (coadiuvato da Vasco Pratolini). Nella serie milanese il settimanale verrà diretto da Alfonso Gatto.

¹⁵ «La cultura nel mondo», A. 1, n. 1 (giu. 1945)-a. 3, n. 4/6 (dic. 1947); n.s., a. 1, n. 1 (gen. 1958)-.

¹⁶ «Metron»: A. 1, n. 1 (ago. 1945).

4.2 Federigo Valli e la Anonima Documento Editrice

4.2.1 I primordi. Il mensile «Documento»

Nell'elenco stilato oltre quindici anni fa, Mauro Chiabrando precisava come la “Documento Libraio Editore” comprendesse «anche le sigle ADE, DOC, L'Acquario». D'altra parte, già nel 1998 Gioia Sebastiani aveva esemplarmente ricostruito la storia della Casa Editrice nelle sue varie incarnazioni onomastiche¹⁷ e dieci anni dopo Massimo Gatta, in un denso saggio pubblicato su «Nuova Storia Contemporanea»¹⁸, ricomponne la trama di una vicenda tra le più interessanti dell'editoria romana nel passaggio tra guerra e dopoguerra. Ancora più recentemente Chiabrando e Gatta - egregiamente coadiuvati da Antonio Castronuovo - hanno deciso di riprendere, integrare ed aggiornare i loro precedenti contributi e di raccoglierci in un volume¹⁹ che rappresenta senza dubbio l'indagine più completa sulla vita e le opere di Federigo Valli, dimenticato artefice di quell'avventura editoriale.

Da parte nostra - con particolare riguardo alla genesi e agli assetti gestionali delle riviste di ‘casa Valli’, «Documento» e «Città» - cercheremo di integrare il quadro delle informazioni sulla scorta dei documenti inediti reperiti presso la Camera di Commercio di Roma.

Federigo Valli (Lugo di Romagna 1906-Brisbane, Queensland, Australia 1971), attivo sulla stampa fascista locale già dalla metà degli anni Venti, fu redattore del «Corriere della Sera», corrispondente di guerra del «Popolo d'Italia» e collaboratore del settimanale «Il Tempo». La svolta avviene negli anni Trenta, con il passaggio - o l'ascesa - a ruoli prettamente gestionali: direttore del quindicinale «L'Ala d'Italia», segretario dell'Associazione mondiale stampa aeronautica e infine direttore generale della Editoriale Aeronautica, patrocinata dal regime e deputata alla propaganda “aviatoria”.

Fu probabilmente grazie a questa sua «posizione tutt'altro che marginale nel campo dell'editoria del regime»²⁰, che gli consentiva di disporre di una abbondante documentazione informativa e fotografica e di beneficiare ‘di riflesso’ dei proventi pubblicitari provenienti dall'industria aeronautica e di guerra (oltre che degli abbonamenti “d'obbligo” sottoscritti da uffici pubblici ed enti vari), che Valli poté dar vita ad una rivista da lui stesso edita e diretta. Il primo numero del mensile «Documento», ‘Periodico d'attualità politica letteraria artistica’ vide la luce nel gennaio 1941.

¹⁷ Gioia Sebastiani, *Editori a Roma dopo la Liberazione: Le Edizioni Documento*, in *Gli archivi degli editori. Studi e prospettive di ricerca*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pàtron, 1998, p. 157-181.

¹⁸ Massimo Gatta, *Un editore in guerra: Federigo Valli. La rivista «Documento» e le edizioni Documento Libraio Editore (1941-1946)*, in «Nuova Storia Contemporanea», 12, n. 4, lug.-ago. 2008, p. 153-160.

¹⁹ Antonio Castronuovo, Mauro Chiabrando, Massimo Gatta, *Federigo (Ghigo) Valli. Un protagonista rimosso dell'editoria italiana del Novecento*. Con una nota di Paola Pallottino, Macerata, Biblohaus, 2015.

²⁰ Gioia Sebastiani, *Editori a Roma dopo la Liberazione* cit., p. 158.

Per “gradimento superiore” (come si dirà nell’atto costitutivo dell’Editrice) «Documento» doveva essere una rivista di propaganda, pertanto lo spazio riservato al “racconto” testuale e iconografico della guerra era preponderante. Le firme degli analisti politici (Alessandro Lessona, Giovanni Ansaldo, Manlio Lupinacci, Giulio Colamarino, Augusto Guerriero) e degli inviati speciali (Enrico Emanuelli, Massimo David, Giovanni Artieri, Gian Gaspare Napolitano) erano di prim’ordine; le fotografie, spesso a piena pagina, mostravano bombardamenti aerei, battaglie terrestri, immagini di trincea. Negli interstizi di questo materiale propagandistico andavano a collocarsi - in misura vieppiù crescente col succedersi dei fascicoli - scritti di carattere letterario e artistico o più generalmente ‘culturale’: novelle, recensioni, rubriche varie di analisi e approfondimento; molto curata la parte illustrativa, con disegni litografie o tavole artistiche (spesso a colori) dei maggiori artisti contemporanei. Per dirla in breve, nella giusta sintesi di Antonio Castronuovo, la rivista si presentava «con un ampio formato (cm 30 x 42), carta lussuosa, copertina a colori e impostazione moderna ed eclettica [...]». Il costo di 10 lire, che all’epoca era circa quello di un libro, delimitava da sé il sofisticato bacino dei destinatari»²¹.

4.2.2 La costituzione della A.D.E.

Le indicazioni redazionali ricavabili dal fascicolo d’esordio meritano particolare attenzione. L’organigramma era assai articolato: direttore Federigo Valli, capo redattore Gastone Martini, capo redattore tecnico Alberto Mastrojanni, segretario di redazione Mario Forino. Interessanti anche i dati amministrativi, riferiti nella *manchette* posta a lato del frontespizio (S. A. Editoriale Documento) e in calce a p. 42, l’ultima numerata (Proprietaria Editrice: S.A. Documento); in entrambi i luoghi venivano ribaditi il recapito della sede sociale (Via San Valentino 21) e i responsabili della “Gestione editoriale” (Federigo Valli ed Edoardo Stolfi).

Nei fascicoli immediatamente seguenti i nomi di Martini e Forino scompaiono e a coadiuvare Valli resta solo Alberto Mastrojanni (con la nuova qualifica di Redattore Capo); altro mutamento si registra a partire dal fascicolo 7 datato luglio 1941: in luogo della S.A. Editoriale Documento (o Editrice S.A. Documento) figurava la Anonima Documento Editrice.

Non sono dettagli da poco. La variazione onomastica sta ad indicare da un lato l’avvenuto mutamento della ragione sociale dell’Editrice “proprietaria”, dall’altro l’avvio di un diverso progetto imprenditoriale. È Gioia Sebastiani a segnalarci lo stelloncino pubblicato nel fascicolo di agosto 1941: «L’Anonima Documento Editrice inizierà tra breve la pubblicazione di una collana di monografie dei giovani artisti italiani. ‘Artisti d’oggi’ è il titolo della collana che raccoglierà pittori,

²¹ Antonio Castronuovo, *La fama di un ignoto. Storia di Federico Valli, detto Ghigo*, in A. Castronuovo - M. Chiabrando - M. Gatta, *Federigo (Ghigo) Valli. Un protagonista rimosso* cit., p. 1-51 (33-34).

scultori, architetti e musicisti. [...]»²². È l'avvio (o l'annuncio dell'avvio) di una straordinaria avventura editoriale, le cui fasi e risultanze finali - dopo il pionieristico contributo di Sebastiani - sono ora compiutamente riferite nella monografia di Castronuovo Chiabrando e Gatta.

Il 22 luglio 1941 venne formalmente costituita presso il notaio Guidi di Roma la Società per azioni "Anonima Documento Editrice" (A.D.E.), con sede in Roma in via San Valentino 21. È un dato nuovo, che possiamo riferire grazie al reperimento del relativo fascicolo presso l'archivio storico della Camera di Commercio di Roma²³. All'atto erano presenti «il Dottor Federigo Valli fu Giacomo» domiciliato a Roma in Piazza delle Muse 7, giornalista; «Alberto Mastrojanni, di Domenico» nato in Parigi e domiciliato in via Margutta 51a, pittore; «Mario Forino, fu Raffaele» nato in Napoli e domiciliato in Roma in via Sistina 15, giornalista; il «Rag. Eugenio Tedesco, di Giuseppe» nato in Torrecuso e domiciliato in Roma via Carlo Alberto 63. L'articolo 1 recitava:

È costituita una Società anonima per azioni, sotto la denominazione "Anonima Documento Editrice" (A.D.E.), con sede in Roma, Via di San Valentino, num. 21.

L'iniziativa di costituire questa Società è stata sottoposta al gradimento superiore, in vista degli scopi politici-culturali ed artistici che la Società stessa e la Rivista da essa gestita si propone²⁴.

L'espressione «gradimento superiore», da noi già rimarcata, fa pensare alle alte sfere della gerarchia fascista. Non meno interessante l'articolo 2:

La Società ha per oggetto l'attività editoriale in genere, per conto proprio e di terzi, la stampa e la vendita di opere di carattere documentario, scientifico, letterario, legale, la pubblicazione e diffusione di numeri unici intorno ad argomenti di attualità ed in particolare il potenziamento, la redazione, la stampa e la diffusione della Rivista "Documento" e di altri eventuali periodici.

L'articolo 3 fissava la durata della Società al 31 dicembre 1965. A tracciare il prospetto azionario era l'articolo 4:

Il capitale della Società è di lire Trecentomila (lire 300.000); diviso in numero Tremila azioni da lire cento ciascuna sottoscritto come appresso:

- Società Anonima Editrice "Documento", a mezzo del suo Amministratore Unico, Dottor Federigo Valli, azioni 1.900 [pari a lire 190.000];
- Dottor Valli Federigo, azioni 350 [lire 35.000];
- Alberto Mastrojanni, azioni 250 [lire 25.000];
- Mario Forino, azioni 250 [lire 25.000];
- Rag. Eugenio Tedesco, azioni 250 [lire 25.000].

Da notare come Federigo Valli partecipasse all'atto costitutivo in duplice veste: quale «Amministratore Unico della spett. Società Anonima Editrice "Documento", sedente in Roma,

²² Sebastiani, *Editori a Roma dopo la Liberazione* cit., p. 168.

²³ CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma - Sezione commerciale*, fasc. 692/1941, "Società Anonima Documento Editrice".

²⁴ *Ibidem*.

Capitale lire 200.000» ed «in proprio». *Prima* della A.D.E. Valli doveva aver dunque fondato o partecipato alla fondazione di un'altra Società per azioni: quella "S. A. Documento" o "S. A. Editoriale Documento" che nel colophon dei primi sette fascicoli della rivista veniva indicata come «Proprietaria Editrice».

Ma torniamo all'Atto costitutivo del 22 luglio 1941. L'articolo 6 fissava la composizione del C.d.A.:

A comporre il primo Consiglio di Amministrazione vengono eletti i signori:

- Cons. Naz. Giorgio Molfino;
- Federigo Valli;
- Alberto Mastrojanni;
- Mario Forino;
- Dott. Eduardo Stolfi.

A Sindaci effettivi vengono nominati :

- Prof. Neri Italo, presidente del Collegio
- Dott. Lucidi Raffaello e dott. Fernando Sarrocco.

A Sindaci supplenti vengono nominati:

- Pinzano Silvio e Dott. Nino di Pretoro.

Ma attenzione adesso:

Ad unanimità e per acclamazione viene nominato a Presidente del Consiglio di Amministrazione il Cons. Naz. Giorgio Molfino, il cui chiaro nome di organizzatore e di Fascista rappresenta le migliori garanzie per gli obbiettivi che la Società si propone di raggiungere nel settore della propaganda e della cultura.

Ad unanimità e per acclamazione il Dottor Federigo Valli viene nominato Consigliere Delegato della Società»²⁵.

Salvo omonimia, Giorgio Molfino era il potente Federale di Genova, nonché Presidente dell'Unione commercianti. La sua nomina a Presidente del C.d.A. della A.D.E. andava evidentemente - e dichiaratamente - a garanzia della buona riuscita dell'intrapresa editoriale. Purtroppo di lì a poco Molfino cadrà in disgrazia: travolto dall'accusa di aver profittato dei suoi incarichi politici e sindacali per scopi privati di lucro, verrà addirittura espulso dal Partito nell'ottobre del 1942.

Contrariamente alle aspettative, la presenza di Molfino ai vertici della A.D.E. diventava dunque controproducente, oltre che imbarazzante. In data 31 luglio 1942 si riuniva il Consiglio di Amministrazione della Anonima Documento Editrice per prendere atto delle dimissioni di Giorgio Molfino e procedere alla nomina di Valli a «Presidente della Società» [carica accettata o

²⁵ *Ibidem*. A provvedere alle pratiche legali venne delegato l'azionista ragioniere Eugenio Tedesco.

formalizzata il 5 agosto], contestualmente a quella del rag. Eugenio Tedesco a nuovo consigliere.

Nel frattempo, dal gennaio 1942, la sede sociale della A.D.E. si era trasferita in via Principessa Clotilde 5 (spostamento registrato anche nel colophon di «Documento»). Il bilancio al 31 dicembre di quello stesso anno veniva illustrato nella seduta del 30 marzo 1943; all'ordine del giorno anche il rinnovo del C.d.A. e delle altre cariche sociali. La novità era rappresentata dalla presenza della «Dr. Maria Matteucci in rappresentanza della Spa Studio Editoriale Italiano portatrice di 1000 azioni» e del «Cap.no Jossa Agostino in rappresentanza della medesima società portatore di n. 900 azioni»; le 1.100 quote detenute dal Presidente Valli completavano il pacchetto azionario della A.D.E.

Maria Matteucci era, dal 1934, la moglie di Federigo Valli; non sappiamo chi fosse Agostino Jossa (o Jessa o Sessa, come viene denominato in altri verbali), ma la sua qualifica di Capitano fa pensare a qualche amicizia maturata negli ambienti dell'Editoriale Aeronautica, di cui Valli era all'epoca direttore editoriale. Il trasferimento - purtroppo non documentato dalle carte della Camera di Commercio - di due terzi delle quote azionarie nelle mani di Matteucci e Jossa andava, almeno formalmente, a determinare il controllo assoluto sulla A.D.E. da parte della S. A. Studio Editoriale Italiano. In realtà nelle alchimie societarie del tempo - ma oggi forse più di ieri - il modello imperante era quello delle scatole cinesi: la «Studio Editoriale Moderno» faceva in qualche modo già parte della grande famiglia dei Valli. La *Guida Monaci* 1943 registra infatti, nella sezione «Società diverse»:

Studio Editoriale Italiano - **S.E.I.** (v. P.ssa Clotilde 5 - Telef. 361538 - 372032). Costit. il 1-5-1940. Capitale lire 200.000. / *Amministr.* Unico: Mastrojanni prof. Alberto.

Via Principessa Clotilde 5 - l'abbiamo già rilevato - era dagli inizi del 1942 l'indirizzo della sede sociale della A.D.E. (identici anche i recapiti telefonici); il capitale sociale di lire 200.000 corrispondeva esattamente a quello 'portato' in dote da Valli il 22 luglio 1941, all'atto della costituzione della A.D.E. Non solo: le due Società - la S.E.I. e la S.A. Documento - risultavano già apparentate in antecedenti operazioni editoriali, che solo la consultazione dell'OPAC SBN poteva consentirci di individuare²⁶.

Ancora dalla *Guida Monaci* 1943: il *prof.* Alberto Mastrojanni, ivi definito «Amministratore

²⁶ Vade mecum dell'alimentarista. - 1. e 2. edizione, aggiornata al 30 giugno 19. - Roma : S. a. edit. Documento : Studio editoriale italiano, 1941. - 16. p. 199. - Federazione naz. fascista dettaglianti dell'alimentazione, Roma. - L. 3.. - CUBI 605217. - [BNI] 1942 677. Dall'OPAC SBN è possibile estrapolare altre due monografie targate «S.A. Documento»: la prima è *La beffa delle ricchezze : il problema delle materie prime spiegato ai giovani.* - Roma : Ediz. della S. A. Documento, [1940]. - 31 p. : ill. ; 21 cm.. - CUBI 63499. - [BNI] 1940 7132. 2); la seconda è *Il 51. reggimento artiglieria Siena nella guerra italo-greca.* - Roma : An. Ed. Documento, [1941] (Stab. tip. tiberino). - 4. p. 50 con cartina geografica e trentadue tavole. - CUBI 639384. - [BNI] 1944 2235.

Unico” della S.A. Studio Editoriale Italiano, è lo stesso Alberto Mastrojanni *pittore* che abbiamo avvistato tra i presenti alla seduta costitutiva della A.D.E. del 22 luglio 1941, quale azionista di minoranza (250 quote) e componente del primo Consiglio d’Amministrazione. Vale la pena di ricordare che Alberto Mastrojanni (cugino del ben più famoso scultore Umberto, a sua volta zio dell’attore Marcello) era più propriamente un grafico, un disegnatore o se vogliamo un illustratore: alla sua mano si debbono molte delle copertine ‘militari’ de «L’Ala d’Italia», il quindicinale milanese (poi romano dal 1937) diretto da Federigo Valli dal 1932 al 1939. Esperienze contigue e comunque tali da giustificare un rapporto anche ‘imprenditoriale tra le due personalità’²⁷.

Ma torniamo all’assemblea ordinaria della A.D.E. del 30 marzo 1943. Ad illustrare il bilancio d’esercizio al 31 dic. 1942 è il Presidente e Consigliere delegato Federigo Valli:

Signori Azionisti,

la nostra società, come vi è noto, non è un organismo a forma speculativo. Fu fondata particolarmente per pubblicare la nostra rivista di propaganda che come sapete fu voluta superiormente.

Questo compito noi riteniamo di averlo assolto con diligenza anche se il risultato dell’esercizio non è a noi favorevole. Vorrei ricordarvi in questa occasione, ciò che il Duce ebbe a dirmi personalmente qualche mese fa quando ebbi l’onore di parlargli, e cioè che la nostra rivista doveva essere mantenuta in questo periodo eccezionale anche a costo di sacrifici, perché essa rappresenta una manifestazione di prestigio che un giorno avrà un rango anche sotto l’aspetto industriale.²⁸

4.2.3 La libreria/galleria “La Margherita”

Mentre Valli pronunciava queste parole di invito ai «sacrifici», la A.D.E. stava già passando ai fatti, allestendo uno dei fascicoli più sbalorditivi di «Documento»: un numero triplo datato “febbraio-marzo-aprile XXI” [1943] di ben 116 pagine (molte delle quali a colori), in cui venivano ospitati testi di autori importanti (Alberto Savinio, Mario Missiroli, Libero de Libero, Luigi Bartolini, Maria del Corso [Irene Brin], Enrico Emanuelli, Ennio Flaiano, Enrico Falqui, Vasco Pratolini, Romano Bilenchi, Antonietta Drago, Arrigo Benedetti, Alberto Moravia, Carlo Carrà, Carlo Linati, P.A. Quarantotti Gambini), intervallati da sequenze di foto a tutta pagina dai fronti di guerra (ma anche da altre più estrose e beffarde, di gusto longanesiano) e corredati dalle tavole artistiche di Maccari e

²⁷ Da altra fonte ricaviamo che «l’assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società Anonima Studio Editoriale Italiano con sede in Roma, via Principessa Clotilde n. 5, tenutasi il 31 marzo 1944, ha approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre 1943, con una perdita di L. 447,45, portata in conto nuovo ed ha nominato il Collegio sindacale effettivo per il triennio 1944-46 nelle persone dei signori Italo Neri, rag. Eugenio Tedesco e dott. Lucidi Raffaello [...]». Si tratta degli stessi nomi che abbiamo già incontrato, in ruoli più o meno analoghi, nelle precedenti riunioni della A.D.E. (cfr. «Foglio degli annunci legali di Roma e provincia», n. 34 del 28 apr. 1944, p. 324). Disponiamo anche dei dati relativi al bilancio 1944: «Si rende noto che l’assemblea generale ordinaria della Soc. An. Studio Editoriale Italiano con sede in Roma, via Principessa Clotilde n. 5, tenutasi il 30 marzo 1945, ha approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre 1944, con una perdita di L. 3.366,80. [...]» (ivi, n. 37 dell’8 mag. 1945, p. 502).

²⁸ CCIAA. *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma - Sezione commerciale*, fascicolo n.° 692/1941. Il bilancio al 31 dic. 42 registrava un passivo di lire 32.407, 30. Alla seduta del 30 marzo 1943 erano presenti, oltre agli azionisti, i consiglieri dimissionari Forino Mastrojanni Stolfi e Tedesco. Componenti del nuovo C.d.A. vennero confermati Forino e Tedesco e nominati Matteucci e Jossa; riconfermato nelle cariche di Presidente e Consigliere delegato, ovviamente, Federigo Valli.

da acqueforti litografie o disegni di Omiccioli, Birolli, Fazzini, Bartolini, Tamburi, Mucchi, Guttuso, Savinio, Purificato, Capogrossi ed altri.

Valli riuscirà a dare alle stampe ancora due fascicoli del suo mensile (numeri 5 e 6, datati rispettivamente maggio e giugno 1943). I drammatici eventi di quell'estate – dalla seduta del 25 luglio all'armistizio dell'8 settembre – indussero Valli a “riposizionarsi”. Messa in liquidazione l'Editoriale Aeronautica, Valli investe sul patrimonio di conoscenze maturato presso gli ambienti culturali ed artistici della Capitale: in via Bissolati – presumibilmente ad ottobre – apre una Libreria/Galleria d'arte, “La Margherita”, affidandone la direzione a Gaspero Del Corso e alla moglie Maria Vittoria Rossi, in arte Irene Brin.

Di tale riposizionamento non v'è tuttavia traccia nel verbale dell'assemblea ordinaria della A.D.E., convocata il 31 marzo 1944 per discutere il bilancio societario al 31 dicembre 1943. Presenti alla seduta i titolari dell'intero pacchetto azionario: la «Sig.na Maria Camba per delega della S/A Studio Editoriale Italiano portatrice di 1.900 azioni» e il «presidente e consigliere delegato portatore di 1.100 azioni Federigo Valli»; presenti anche i consiglieri Mario Forino, Maria Matteucci, Agostino Sessa [o Jessa o Jossa] e il rag. Eugenio Tedesco. La relazione di Valli esprimeva appieno la drammaticità del momento:

[...] Come potete bene comprendere il nostro lavoro che appunto in quest'anno doveva affermarsi per dare finalmente il risultato a cui tendevamo, si è rovinosamente e bruscamente arrestato quasi completamente a metà anno per gli avvenimenti che tutti conoscete. Si aggiunga per di più che appunto in questo periodo i bombardamenti aerei su Milano avevano danneggiato e intralciato il nostro lavoro tipografico presso la Grafitalia.

Non è necessario quindi un più lungo commento per giustificarvi la perdita dell'esercizio in lire 40.253,55.

Ancora non abbiamo ripreso una normale attività per le difficoltà dei rifornimenti e dei trasporti; conseguentemente le spese sono state ridotte ove è stato possibile al minimo ed ora in attesa di qualche normalizzazione, prepariamo un'attività avvenire per continuare la pubblicazione della nostra rivista che tanti sforzi è costata e tanto favore aveva riscosso²⁹.

Al 31 marzo 1944 - stando al fine stampa dichiarato in alcuni volumi della “Documento, Libraio Editore” - l'attività sembrava in verità essere stata ripresa già da qualche settimana. Si apre tuttavia qui la questione, inevitabilmente controversa, della veridicità di queste indicazioni temporali; in generale rimane sempre valida la riflessione di Gioia Sebastiani:

[...] riguardo alle date di stampa è necessario precisare che molti volumi di Documento portano quelle, del tutto improbabili, di marzo-aprile 1944 [...]; del tutto improbabili anche perché, in quelle settimane, oltre ai rigori della censura fascista, in città mancava, comunque, l'energia elettrica necessaria a far funzionare le macchine tipografiche. Si tratta dunque di una “civetteria” cui indulgono anche molti altri editori romani dell'epoca: una patente molto dubbia di meriti patriottici e culturali³⁰.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Gioia Sebastiani, *Editori a Roma dopo la Liberazione* cit., p. 169.

Non solo marzo-aprile ma anche gennaio-febbraio 1944, date di stampa “dichiarate”, ad esempio, in due delle cinque opere moraviane editate dalla “Documento”: rispettivamente *La cetonia* e *Agostino*.

Ho già avuto occasione di riflettere su questi casi editoriali: da un lato ho trovato conferme alla tesi di Sebastiani (ad esempio il saggio *La Speranza*, fine stampa dichiarata “maggio 1944”, fu pubblicato sicuramente *prima* de *L'epidemia*, datato “marzo 1944” ma messo in commercio in autunno inoltrato); al tempo stesso ho sostenuto l’attendibilità cronologica - in alcuni specifici casi - di quelle indicazioni editoriali; a meno di reputare falsa la testimonianza della già citata Palma Bucarelli, che in data giovedì 20 aprile 1944 annotava nel suo diario di essere andata «alla Margherita dove Irene Brin mi offre il tè. [...] Ci sono i nuovi libretti della collezione di Valli e gli altri de La Margherita tra cui due vol. di Moravia, uno illustrato da Savinio, uno da Tamburi con illustr. volgarmente oscene. [...]»³¹.

La «collezione di Valli» era probabilmente “L’Orecchio” e «i nuovi libretti» quelli di Pio Pecchiai (*Toscanità di Napoleone*) Antonino Foschini (*Romanità di Carlo Magno*) e Mario Missiroli (*Una leggenda – Amicizie inglesi*), stampati tra il 1942 e l’estate del 1943; i «due vol. di Moravia» erano a nostro avviso *La cetonia* e *Agostino*, rispettivamente primo e quarto titolo della collezione “La Margherita”, anch’essa diretta da Valli (stampa dichiarata, come già detto, gennaio e febbraio 1944); gli ultimi due avvistati da Palma Bucarelli sono *Stratagemmi d’amore* di Gentile Sermini (con quattro acqueforti di Alberto Savinio) e *Gli allegri amanti* di Pietro Fortini (con sei linoleum di Orfeo Tamburi), rispettivamente primo e secondo titolo de “L’Orchidea. Collezione di rarità galanti dei sec. XIV, XV, XVI” curata da Enrico Falqui (stampati entrambi nell’aprile del 1944). Pertanto, alla data del 20 aprile 1944 almeno quei titoli - e forse altri freschi di stampa, in aggiunta a quelli già realizzati dalla A.D.E. tra 1941 e 1943 - erano fisicamente presenti, esposti ed evidentemente anche venduti nella Galleria/Libreria di Via Bissolati.

La testimonianza di Palma Bucarelli ha anche il pregio di certificare la centralità de “La Margherita” nella strategia di rilancio dell’attività editoriale di Federigo Valli. Nei nove lunghi e tetri mesi della ri-occupazione di Roma da parte dei nazifascisti, la Galleria/Libreria affidata alle raffinate cure di Gaspero del Corso e della compagna Irene Brin dovette rappresentare una sorta di rifugio, di oasi culturale:

La Margherita fu, in quei mesi difficili, luogo di incontro di scrittori, intellettuali, artisti che, al riparo di orecchie indiscrete, potevano confidarsi le loro pene e le loro speranze per una imminente liberazione di Roma³².

³¹ Palma Bucarelli, *1944: cronaca di sei mesi*, a cura di Lorenzo Cantatore, Roma, Edizioni De Luca, 1997, p. 17.

³² Gioia Sebastiani, *Editori a Roma dopo la Liberazione* cit., p. 167.

4.2.4 Luglio 1944: ricambio ai vertici della ADE e ripresa dell'attività editoriale

La Liberazione di Roma, quando infine avvenne, non si limitò a determinare radicali mutamenti nel quadro politico; anche le preesistenti imprese, i soggetti economici già attivi furono costretti a ricercare nuovi assetti ed equilibri. Il 2 luglio 1944 si riuniva il C.d.A della A.D.E., nella consueta sede sociale di via Principessa Clotilde 5. Presenti Federigo Valli (Consigliere delegato e Presidente), Mario Forino, Maria Matteucci ed Eugenio Tedesco (consiglieri). Dal verbale:

Il Presidente dott. Valli espone al Consiglio le ragioni di carattere personale che lo inducono a rassegnare le sue dimissioni dalla carica di Amministratore Delegato e di Presidente e prega il Consiglio medesimo di accettarle. Occorre quindi procedere alla nomina di un nuovo consigliere di Amministrazione ed alla elezione del nuovo Consigliere Delegato e Presidente.

Il consiglio ad unanimità su proposta del Consigliere Tedesco elegge a nuovo Amministratore il sig. dott. Marco Smeriglio, il quale, presente, dichiara di accettare la carica partecipando alla seduta e pure ad unanimità [...] nomina nuovo Presidente e Consigliere delegato della Società il dott. Mario Forino, il quale a nome del Consiglio tributa al Presidente uscente il ringraziamento della società per l'opera fattiva ed intelligente da lui svolta a favore della Società.

A questo punto assume la presidenza il dott. Forino mentre il dott. Valli si allontana dalla seduta.

Allontanarsi dalla seduta era gesto senza dubbio elegante (anche se Valli, di lì a pochi mesi, tornerà a riprendersi il posto che gli compete). Ma proseguiamo nella lettura del verbale:

«Il nuovo Presidente dott. Forino intrattiene il Consiglio sulle diverse attività sociali e propone che alla Direzione delle collezioni costituenti l'attività della Casa Editrice siano nominati i sigg. Dr. Alberto Savinio, dott. Marco Smeriglio, dott. Alberto Moravia, Dr. Orsola Nemi e prof. Mario Gottuso.

Il Consiglio ad unanimità approva la proposta del Presidente³³.

La nomina di Savinio, Smeriglio, Moravia e Nemi alla direzione delle collane della A.D.E. ribadisce la vocazione eminentemente editoriale della “rinnovata” Società. Tra l'estate e l'autunno del 1944 l'articolazione «delle collezioni costituenti l'attività della Casa Editrice» viene minutamente definita. Un raro cataloghino (il diminutivo è d'obbligo, date le dimensioni: appena 10 pagine di cm. 8x6) riporta i nomi di Marco Smeriglio, curatore della ‘collezione di 100 racconti antichi e moderni’ *La Pietra di Paragone* (ne usciranno 18 titoli); di Alberto Savinio, direttore della collana *Il Viaggiatore e la sua Ombra* (dei 17 volumi annunciati ‘in corso di stampa’ solo il primo vedrà la luce), di Orsola Nemi, curatrice della ‘collezione di memorie, lettere, documenti’ *Il Bel Mondo* (dei 9 titoli dati ‘in corso di stampa’ ne verranno pubblicati 5). In aggiunta ai designati dall'assemblea A.D.E. del 2 luglio 1944 troviamo Federigo Valli, curatore della collezione *La Margherita*, Enrico Falqui, titolare di una collezione di ‘rarità galanti dei secoli XIV, XV, XVI’, *L'Orchidea*, collezione a cura di Enrico Falqui e la collana di ‘Edizioni d'arte numerate’ *Album*, già pensata nel 1943.

³³ CCIAA. Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma - Sezione commerciale, fascicolo n.° 692/1941 cit.

Manca il misterioso «prof. Mario Guttuso»: ma come non pensare ad un clamoroso refuso, bisticcio o pasticcio onomastico a ‘danno’ di Renato Guttuso, che tra la fine dell’anno e l’inizio del 1945 pubblicherà per i tipi della Documento Editore Libraio il «portentoso» *Gott mit Uns* e che ancor prima della Liberazione di Roma aveva arricchito con due sue litografie il già pregevole *Agostino* di Moravia (dato alle stampe da Valli a nome e per conto di Valentino Bompiani)?³⁴

Appunto: Moravia. Sembra essere lui il grande assente tra i designati dall’assemblea A.D.E. del 2 luglio ‘44. Sappiamo invece che da lì a poco allo scrittore romano verrà affidata la cura della collana *Il moto perpetuo*, il cui primo titolo sarà anche uno dei suoi saggi migliori, *La speranza, ossia Cristianesimo e comunismo*. Moravia - l’abbiamo già ricordato - era stato tra le firme più autorevoli del mensile «Documento», dal fascicolo d’esordio del gennaio 1941 all’ultimo del giugno 1943; durante i mesi da rifugiato trascorsi assieme alla consorte Elsa Morante sulle montagne della Ciociaria³⁵, Valli aveva dato alle stampe il racconto lungo *La cetonia* e il romanzo breve *Agostino*; adesso, a poche settimane dal suo ritorno a Roma, Moravia è uno dei primi autori ad essere ‘reclutato’ da Valli per la sua risorta Editrice. Il 18 agosto 1944 lo scrittore romano sottoscrive un contratto con la Anonima Documento Editrice; il rappresentante della A.D.E., in virtù dei mutamenti avvenuti ai vertici della Società, è il Consigliere delegato Mario Forino. Questo il testo del contratto, rinvenuto tra le carte restaurate del Fondo Moravia³⁶:

L’anno 1944 addì 18 agosto in Roma fra il Signor Alberto Moravia <...> e la Anonima DOCUMENTO Editrice in persona del suo legale rappresentante sig. dr. MARIO FORINO³⁷ si conviene quanto segue:

1) Il Signor Alberto Moravia agendo per sé, eredi ed aventi causa a qualsiasi titolo cede alla Anonima Documento Ed<itrice> A.D.E. il diritto esclusivo della stampa, pubblica<z>ione e v>endita per venti anni dall’ultimazione della prim<a> pubbl<ic>azione dei due racconti [cassato: dell’opera] intitolati “Avventura d’estate” - “Serata di Don <Giovann>i” della quale [sic] il signor <Moravia dichia>ra formalmente di essere l’unico autore ed esclusi<vo> ...?> atario. / <...>³⁸.

³⁴ A definire - e a ragione - «portentoso» il libro di Guttuso, stampato «in 715 copie con 24 sue tavole a colori e in bianco e nero, con una nota introduttiva di Antonello Trombadori», è Massimo Gatta nel suo già citato saggio del 2008 pubblicato su «Nuova Storia Contemporanea», poi raccolto ne *La grande famiglia* (2012) ed ora, col titolo, “*Pensa anima mia*”. Federigo Valli, *la sua rivista, i libri, l’attività culturale* (1941–1946), in A. Castronuovo, M. Chiabrando, M. Gatta, *Federigo (Ghigo) Valli. Un protagonista rimosso* cit. (da cui cito), p. 69-102 (102).

³⁵ Cfr. Alberto Moravia, *Vita nella stalla*, «Mercurio», 1, n. 4, dicembre 1944, p. 202-207.

³⁶ Casa Museo Alberto Moravia, Roma, *Fondo Moravia, quarto incartamento*. Inventariato come “Documento, contratto, 18 agosto 1944”. Il reperto è indicato nell’elenco dei documenti contenuti in una valigia rinvenuta nella soffitta di Lungotevere della Vittoria 1, ultima residenza dello scrittore romano. I materiali, danneggiati dall’umidità, sono stati parzialmente restaurati e disposti in sei incartamenti; nel quarto è conservato il contratto sopra trascritto. Il testo - dattiloscritto - è in tre fogli impressi solo sul recto ed intestati DOCUMENTO / periodico di attualità politica letteraria / Roma: Via Principessa Clotilde 5. [ma con timbro a inchiostro a margine sin: A.D.E. / Anonima Documento Editrice / Il consulente delegato / firma in corsivo (presumo di Mario Forino). Le lacune nel testo - determinate da strappi ed abrasioni delle carte - sono colmate in via congetturale tra parentesi angolari; tra quadre altre mie annotazioni.

³⁷ soprascritto al depennato FEDERICO VALLI.

³⁸ Un volumetto di 158 pagine dal titolo di copertina *Due cortigiane* (contenente tuttavia anche il racconto *Serata di Don Giovanni*) fu pubblicato «in edizione numerata di 2000 esemplari dall’editore romano L’Acquario, ma con i diritti

4.2.5 Il settimanale «Città»: un'inedita formula editoriale

Appena quattro giorni prima che Moravia sottoscrivesse il suddetto contratto, la A.D.E. aveva ottenuto dal P.W.B. l'autorizzazione alla stampa di un nuovo settimanale. Gli estremi del permesso - che ricaviamo dall'indicazione in calce alla sedicesima ed ultima pagina di «Città» - sono: 14 agosto 1944, n. 353. Il numero d'esordio della rivista riporta però in prima pagina la data dell'11 novembre 1944: tra la concessione del nulla osta e la messa in stampa del settimanale erano praticamente trascorsi tre mesi.

I documenti reperiti non ci consentono di comprendere le ragioni di questo forte ritardo. Da altre fonti per così dire secondarie ricaviamo indicazioni contrastanti. Ad esempio, l'allora giovane direttrice della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, Palma Bucarelli, in una nota datata 'Martedì 5 settembre 1944' del suo splendido diario, fa intendere come imminente l'uscita della rivista: «[...] andata dai Bellonci per parlare dell'articolo che Goffredo vuol scrivere sulla Galleria [nazionale d'arte moderna]. [...] Goffredo mi dice che pubblicherà l'articolo sulla nuova rivista settimanale che fanno lui, Bontempelli, Savinio. Mi dice che per la parte artistica c'è Maselli»³⁹.

Di segno opposto è l'indicazione che ricaviamo dalla stampa coeva. Renato Giani, uno dei cronisti mondani più pettegoli ed insolenti ma al tempo stesso più informati dell'epoca, sul settimanale «Domenica» del 5 novembre 1944 accenna a dei «veti» posti ad alcune iniziative editoriali di Massimo Bontempelli ed Irene Brin e ad una «sospensione del permesso per pubblicare "Città" di Piovene Savinio Moravia Masino eccetera»⁴⁰.

All'origine dei 'veti' e della 'sospensione del permesso' non dovevano esserci ragioni solo tecniche o procedurali. Dalla 'notizia' fornitaci da Giani potrebbe evincersi che tali provvedimenti censori fossero stati determinati da ragioni sostanzialmente o genericamente "politiche", vale a dire i trascorsi fascisti di Federigo Valli e le non limpidissime posizioni di Bontempelli e della Brin (a quest'ultima, lo ricordiamo, Valli aveva affidato la direzione della sua Libreria/Galleria "La Margherita").

Presso il Fondo ACS degli 'autorizzati' non abbiamo recuperato alcuna documentazione relativa ad eventuali istanze prodotte dalla A.D.E. o da suoi delegati; i pochi documenti relativi ai

riservati a Bompiani» [Simone Casini, *Note ai testi*, in Alberto Moravia, *Opere/2. Romanzi e racconti 1941-1949*, Milano, Bompiani, 2002, p. 1890]. La data di stampa è quella del 2 agosto 1945, distante di circa un anno da quella di stipula del contratto con la A.D.E.; è comunque evidente come anche L'Acquario fosse una derivazione o filiazione dall'Editrice madre fondata da Federigo Valli. Se da un lato sappiamo che la prima parte di *Serata di Don Giovanni* era già stata pubblicata sul mensile «Lettere d'oggi» (A. 5, n. 5-6, mag.-giu. 1943, p. 3-44, a firma Pseudo), dall'altro non abbiamo la certezza che il racconto eponimo della raccolta, *Due cortigiane*, corrisponda a quell'*Avventura d'estate* indicato nel contratto del 18 agosto 1944. Il recente lavoro di Castronuovo - Chiabrando - Gatta riporta nell'appendice iconografica una bandella pubblicitaria (non datata) della Documento Libraio Editore in cui viene annunciata una lista di titoli di imminente pubblicazione, tra cui *Avventura d'estate* di Alberto Moravia.

³⁹ Palma Bucarelli, 1944: *cronaca di sei mesi*; cit., p. 83.

⁴⁰ Renato Giani, *Ultime notizie del bel mondo*, «Domenica», 1, n. 14, 5 novembre 1944, p. 5.

lavori della Commissione Nazionale per la Stampa conservati tra le carte del Sottosegretario Spataro ci fanno però intendere che il titolo inizialmente proposto per la nuova rivista era «Inventario» (che troviamo infatti registrato nell'elenco APB degli *Authorised newspapers and other periodic publications* al 15 agosto 1944); il verbale della decima seduta CNS riferisce di alcune «Relazioni della Sottocommissione di revisione» (punto 2 all'odg) e tra i titoli «revisionati» vi è anche quello di «Città». Si era già al 22 novembre 1944, dunque alla vigilia dell'uscita del secondo numero del settimanale; e in effetti dal verbale si ha l'impressione che la CNS procedesse più ad una ratifica che ad una delibera:

La Commissione approva l'operato dell'Ufficio che ha autorizzato la pubblicazione del settimanale «CITTA'» (nuovo titolo del settimanale «INVENTARIO» già a suo tempo autorizzato dal P.W.B.) e prende atto della regolarizzazione della pratica⁴¹.

L'espressione «regolarizzazione della pratica» può voler dire tutto o niente. L'altolà delle autorità governative doveva comunque aver bloccato per mesi l'intera attività della Casa Editrice. Quando finalmente «Città» riesce a raggiungere le edicole della Capitale siamo ormai alla metà del novembre 1944.

La particolarità della rivista «Città» consiste, come abbiamo anticipato, nella sua formula organizzativa, associativa e gestionale. Abbiamo rinvenuto copia del contratto - datato 10 novembre 1944 - probabilmente una «scrittura privata» - tra le carte personali di Paola Masino, unica componente donna del Comitato Direttivo del settimanale.

CONTRATTO

SOCIETA' EDITRICE SCRITTORI ASSOCIATI

Fra i Sigg. ri Dr. Federigo Valli, Dr. Marco Smeriglio e Mario Forino (in seguito denominati per brevità Editori) da una parte, e dall'altra i sigg.ri Goffredo Bellonci, Massimo Bontempelli, Ercole Maselli, Paola Masino, Alberto Moravia, Guido Piovene e Alberto Savinio (in seguito per brevità denominati Scrittori Associati):

Premesso che gli Scrittori Associati sono proprietari delle testate del periodico settimanale «Città» da loro ideata e per la quale hanno ottenuto il permesso di pubblicazione;

Premesso che gli Editori sopra indicati hanno offerto di assumersi la pubblicazione e gestione del periodico alle condizioni qui sotto specificate, che sono state accettate;

Viene convenuto quanto segue:

Art. 1°) - I sigg./ri Valli, Smeriglio, Forino si costituiscono fra loro in società di fatto che opererà sotto il nome di Società Editrice «Città» allo scopo di pubblicare la rivista omonima. Essi, salvo che entro tre mesi da oggi rinuncino alla pubblicazione della rivista, provvederanno a costituire una regolare società commerciale la quale ultima subentrerà in tutti i diritti ed obblighi oggi da essi assunti personalmente.

⁴¹ Istituto Luigi Sturzo, *Fondo Giuseppe Spataro*, fasc. 77/365 e 74/206 (p. 4-5). Ordine del giorno e Verbale della decima riunione CNS del 22 novembre 1944.

- Art. 2°) - Gli Scrittori Associati concedono in uso agli Editori per un periodo di 5 anni da oggi, la testata del periodico "Città". Gli Editori si impegnano alla pubblicazione del periodico stesso.
- Gli Editori si riservano la facoltà di rinunciare alla pubblicazione in qualsiasi momento, con preavviso di almeno due mesi. In tal caso gli Scrittori Associati riavranno la piena e libera disponibilità della testata e potranno continuare in proprio o presso altri editori la pubblicazione del periodico, col diritto di farsi consegnare dagli Editori tutto il materiale anagrafico della organizzazione (fascettario, schedario, abbonati, riprenditori, inserzionisti, ecc.).
- Art. 3°) - Gli Scrittori Associati formano il comitato direttivo della rivista.
- Essi, riuniti in assemblea, voteranno a maggioranza assoluta su tutti gli oggetti di loro competenza.
- I nomi degli Scrittori Associati figureranno sul periodico con la qualifica di "Comitato Direttivo".
- Art. 4°) - L'Assemblea degli Scrittori Associati provvederà ogni sei mesi a nominare nel proprio seno tre direttori della rivista.
- Per il primo semestre gli Scrittori Associati hanno nominato direttori i Sigg.ri Bellonci, Moravia e Piovene, la nomina dei quali ha incontrato il pieno gradimento degli Editori.
- La nomina dei direttori potrà essere rifatta anche in pendenza del semestre qualora uno di essi cessi dalla funzione, o qualora la loro direzione dia luogo a gravi inconvenienti di ordine politico o artistico.
- In occasione delle elezioni dei direttori, e solamente dopo la prima votazione, gli editori potranno chiedere che venga sostituito uno dei nomi della terna qualora esso non sia a loro gradito.
- Art. 5°) - I nomi dei tre direttori non appariranno come tali sulla rivista, avendo la loro funzione carattere esclusivamente interno.
- Art. 6°) - Gli Scrittori Associati dovranno considerarsi come collaboratori ordinari del periodico. Essi però dovranno nella loro collaborazione uniformarsi alle direttive impartite dai tre direttori in carica.
- Ciascuno degli Scrittori Associati verrà retribuito per la propria collaborazione, nella misura che verrà fissata d'accordo con gli Editori e col Direttore Amministrativo che gli Editori si riservano di nominare.
- Art. 7°) - L'Assemblea degli Scrittori Associati fissa l'indirizzo e il carattere che dovrà avere il periodico, relativamente al suo contenuto.
- Essa determinerà di massima chi debbano essere i collaboratori estranei.
- L'Assemblea degli Scrittori Associati avrà diritto di opporsi alla collaborazione di determinati scrittori estranei che non fosse da loro ritenuta opportuna.
- Art. 8°) - Nessun compenso sarà dovuto ai direttori in quanto tali, all'infuori del rimborso delle spese vive, né agli Scrittori Associati in quanto comitato direttivo. Nessuno di essi assume veste impiegatizia agli effetti di indennità e quant'altro.
- Art. 9°) - Gli Editori corrisponderanno agli Scrittori Associati una percentuale di copertina sulle copie vendute nella misura seguente:
- Fino a 9.000 copie vendute, nessuna percentuale.
 - Sulle copie vendute in più delle 9.000, e fino a 20.000 il 5% del prezzo di copertina del venduto.
 - dal venduto oltre le 20.000 copie fino a 30.000 il 7% del prezzo di copertina.
 - dal venduto oltre le 30.000 copie il 10% del prezzo di copertina.
- Tali percentuali verranno accreditate sul venduto di ogni singolo numero della rivista.
- La liquidazione e il pagamento della percentuale agli Scrittori Associati verrà fatto bimestralmente.
- Gli Editori corrisponderanno inoltre agli Scrittori Associati il 15% del prezzo lordo pagato dagli inserzionisti per le inserzioni pubblicitarie nella rivista (escluse le inserzioni gratuite dell'Editore Valli).
- Anche il pagamento di tale percentuale verrà fatto bimestralmente.
- Art. 10°) - La gerenza del periodico verrà assunta da un segretario di redazione nominato dagli editori, col beneplacito degli scrittori Associati. Egli sarà incaricato anche della impaginazione e della cura tecnica e grafica del periodico.
- Art. 11°) - Ciascuno degli Scrittori Associati potrà in qualsiasi momento ritirarsi dalla combinazione, facendo cancellare il proprio nome dall'elenco dei fondatori, e sottrandosi [sic] ai diritti e obblighi di questo contratto.
- In tal caso però egli perderà il diritto alla sua percentuale sul venduto e sulla pubblicità e conserverà la sua quota di proprietà sulla testata.
- Art. 12° - Trascorso il periodo di 5 anni di cui all'art. 2, la testata della rivista tornerà in libera disposizione agli Scrittori Associati i quali potranno sfruttarla in proprio, o venderla, o affidarla in uso ad altro editore.
- Gli Editori di cui al presente contratto avranno però un diritto di prelazione tanto per il caso di acquisto quanto per il caso di cessione in uso della testata, nei confronti di eventuali terzi concorrenti.

Qualora la proprietà della testata venga venduta a terzi (escluso il caso di cui all'articolo 2 cap.) [sic!] gli editori percepiranno il 30% del ricavo. Nulla invece sarà loro dovuto se la testata venisse data in uso a terzi.

[p. 6] Art. 13°) - Qualora non vi siano terzi concorrenti per l'acquisto o per l'assunzione in uso della testata, si provvederà come segue:

- a) se gli Editori vorranno acquistare la testata, e non vi sia accordo sul prezzo di cessione, questo verrà determinato da uno o più arbitri amichevoli compositori.
- b) Se gli Editori non vorranno acquistare la testata, e gli Scrittori desidereranno di continuare in proprio la gestione del periodico, gli Scrittori dovranno, per il quinquennio successivo, corrispondere agli Editori la stessa percentuale di copertina e di pubblicità da essi percepite durante il primo quinquennio.

Art. 14°) - Gli Scrittori Associati delegheranno persona di loro fiducia per il controllo della gestione editoriale, ai fini di determinare l'ammontare delle percentuali a loro dovute.

Art. 15°) - Ogni controversia che potesse sorgere dal presente accordo verrà deferita in arbitri amichevoli compositori. Mancando l'accordo sulla persona dell'arbitro o degli arbitri, uno di questi verrà nominato dall'Assemblea degli scrittori Associati, il secondo dagli editori, e il terzo dal Presidente del Tribunale [p. 7] di Roma.

Art. 16°) - Ad ogni effetto di legge le parti eleggono domicilio a Roma.

Art. 17°) - Il presente contratto, che annulla e sostituisce ogni precedente accordo, è fatto in 8 originali, uno per ciascuno degli Scrittori ed uno per gli Editori.

Roma, 10 novembre 1944⁴²

Riassumendo, i soggetti coinvolti nell'intrapresa erano sostanzialmente due: gli Scrittori Associati (Massimo Bontempelli, Goffredo Bellonci, Ercole Maselli, Paola Masino, Alberto Moravia, Guido Piovene e Alberto Savinio, costituenti il Comitato direttivo della rivista) e gli Editori (Federigo Valli, Marco Smeriglio e Mario Forino); i primi, stando a quanto dichiarato nella premessa al contratto, erano gli ideatori e proprietari della testata oltre che i titolari dell'autorizzazione alla stampa (che si affermava come già ottenuta); ai secondi spettava la pubblicazione e la gestione (si presume finanziaria e amministrativa) del periodico. Sembrava un accordo sostanzialmente alla pari; anzi, il fatto che fossero gli Scrittori Associati a "concedere in uso" agli Editori la testata del periodico - come dichiarato nell'articolo 2 - sembrava addirittura porli in una posizione di forza.

In realtà, considerate nel loro complesso, le condizioni contrattuali risultavano alquanto esose ed onerose per gli Scrittori Associati: se infatti questi ultimi sembravano avere le mani libere sia nel reclutamento dei collaboratori esterni (o «estranei», secondo la lettera dell'art. 7), sia nella scelta dei temi da trattare, la loro apparente autonomia veniva pesantemente inficiata dall'articolo 4, che pur stabilendo nel primo comma la nomina di tre "direttori della rivista" eletti «nel proprio seno» dall'Assemblea degli Scrittori Associati (Bellonci Moravia e Piovene per il primo semestre), nel terzo ne ipotizzava la rimozione in caso di «gravi inconvenienti di ordine politico o artistico» e nel quarto ne subordinava di fatto la scelta al gradimento degli Editori.

Le condizioni (im)poste dai medesimi Editori in merito al trattamento economico avevano inoltre un carattere oggettivamente vessatorio: agli Scrittori Associati non era riconosciuta «veste

⁴² Archivio del Novecento (Roma), *Fondo Paola Masino*, 2. *Amministrazione*, 7. "Città". Contratto, 10 nov. 1944. Dattiloscritto di sette pagine, con firme autografe dei soggetti interessati poste a margine o in calce ad ogni foglio.

impiegatizia» né corrisposta alcuna indennità di funzione; soprattutto, le percentuali sulle vendite stabilite nell'articolo 9 erano assolutamente improponibili oltre che improbabili: a «Città» (o meglio, a «Inventario») l'A.P.B. aveva concesso carta per una tiratura massima di 10.000 copie; per far sì che gli Scrittori avessero diritto al 5% del prezzo di copertina (art. 9, ipotesi b) occorreva venderle praticamente tutte.

Fin dal suo primo numero, «Città» si presenta ai lettori romani con una struttura che verrà mantenuta pressoché invariata nei cinque fascicoli seguenti. Tutti e sette i componenti del «Comitato Direttivo» erano titolari di una specifica rubrica: *Avventura* (Bontempelli), *Letteratura* (Bellonci), *Telaio* (Maselli), *Draga* (Masino), *I sogni del pigro* (Moravia), *Caratteri* (Piovene), *Narrate, uomini* (Savinio). A tre di loro erano inoltre affidate le cronache dello spettacolo: «Teatro» (Piovene), «Musica» (Savinio) e «Cinema» (Moravia, al suo esordio assoluto come cinecritico).

I collaboratori esterni erano altrettanto prestigiosi: Mario Soldati (rubrica «Arti»), Carlo Bernari, Bonaventura Tecchi, Tommaso Landolfi, Arrigo Benedetti, Luigi Bartolini⁴³ (42), Orsola Nemi, Ennio Flaiano; elenco a cui andrebbero aggiunti gli autori di altri interventi di carattere giornalistico (o di analisi politico-culturale): Lorenzo Barbaro, Luigi Barzini jr., Guglielmo Peirce, Silvio Negro, Salvato Cappelli, Antonello Trombadori, Ernesto Buonaiuti, Enrico Galluppi, Sandro De Feo. I sei fascicoli di «Città» ospitarono anche poesie di Giuseppe Ungaretti, Aldo Palazzeschi, Sandro Penna, Eugenio Montale, Libero De Libero ed Umberto Saba.

La continuità tra il mensile «Documento» e il settimanale «Città» è evidente: il formato era più o meno lo stesso (un 42x30) e medesimo anche il gusto per le illustrazioni, grafiche e fotografiche (anche se, dati i tempi, l'uso del colore non era più praticabile, la paginazione ridotta e la qualità della carta decisamente scadente); molti dei collaboratori di «Città» avevano già frequentato le pagine di «Documento» (Bontempelli, Moravia, Savinio, ma anche Benedetti, Bartolini, de Libero, Galluppi, Peirce, Landolfi).

Cambiavano, ovviamente, i contenuti; ma anche sotto questo aspetto «Città» è una rivista difficilmente classificabile: non aveva una linea né un programma definito e lo stesso articolo d'apertura, *La casa nuova*, conteneva un accorato appello alla «ricostruzione» ma in senso proprio e materiale, «urbanistico». Rivista eclettica, come molte delle pubblicazioni periodiche del tempo, in cui era possibile trovare a contatto di gomito la divagazione colta e il reportage, la poesia e la nota

⁴³ Arrigo Benedetti pubblicò a puntate il romanzo *La morte d'inverno*, poi riproposto con il titolo *Paura all'alba* dalla Documento Editrice nel 1945. Luigi Bartolini pubblicò invece nell'ultimo numero di «Città» (1, n. 6, 21 dicembre 1944, p. 3-4) un racconto dal titolo *Ladri di biciclette*, probabile avantesto del romanzo poi affidato nel 1946 all'editrice romana Polin, da cui Zavattini e De Sica trarranno infine il celebre film del 1948.

politica, il racconto e l'articolo di denuncia, le cronache musicali teatrali o cinematografiche con accanto le immagini delle città bombardate.

Non siamo in grado di verificare il gradimento di siffatta 'formula' da parte del pubblico romano. Le vendite del settimanale, in ogni caso, dovettero risultare inferiori alle attese; così come non sono da escludersi sopravvenute difficoltà nella fornitura della carta. Ma è indubbio che a determinare la sospensione di «Città» abbiano contribuito attriti e disaccordi tra gli Editori e gli Scrittori Associati.

4.2.6 Editori *versus* Direttori

Il 14 dicembre 1944, a neanche un mese dall'esordio di «Città», Mario Forino (a nome della "Società editrice di CITTA") inviava nominalmente ai sette Scrittori Associati la seguente lettera:

Ai Signori Scrittori Associati

Paola Masino, Guido Piovene, Massimo Bontempelli, Goffredo Bellonci, Alberto Savinio, Alberto Moravia, Ercole Maselli. / R O M A.

Come Vi è noto, i primi risultati della gestione della rivista CITTA' non sono stati quali Voi e noi ci ripromettevamo.

La situazione non si presenta per noi irrimediabile e noi siamo disposti a continuare la pubblicazione della rivista non ostante il forte disavanzo, a condizione che si raggiunga un'assoluta collaborazione fra gli Editori ed i direttori, affinché siano sempre tenute nella massima considerazione le esigenze editoriali del periodico.

A questo scopo, pur confermando direttori Piovene, Moravia e Bellonci, riteniamo necessario apportare alcune modifiche al noto regolamento dei rapporti fra gli Scrittori Associati e gli Editori ed in particolare riteniamo necessario che i direttori in collaborazione con gli editori, abbiano una maggiore autorità ed una più precisa responsabilità.

Vi accludiamo il testo delle modifiche che abbiamo ritenuto necessario apportare, per sottoporle alla Vostra approvazione.

In vista dell'urgenza di provvedere al più presto, qualora vi siano tante adesioni alla proposta modifica, quante rappresentino la maggioranza assoluta richiesta dall'art. 2 del noto contratto, procederemo alla loro attuazione sino da numero prossimo⁴⁴.

Alla lettera era allegato un secondo testo dattiloscritto, (recante anch'esso l'intestazione "Roma, 14 dicembre 1944"):

Gli Scrittori Associati, vista la necessità di adottare alcune modifiche necessarie al migliore andamento del periodico CITTA', hanno deciso:

I nomi degli Scrittori Associati figureranno nel periodico come "fondatori" e invece i nomi degli Scrittori Delegati alla direzione figureranno sul giornale come "Comitato Direttivo".

⁴⁴ Archivio del Novecento (Roma). *Fondo Paola Masino*. 2. *Amministrazione*; 7. "Città". Lettera dattiloscritta su carta intestata : CITTA' / periodico settimanale / Editrice Scrittori Associati / via Principessa Clotilde 5 – tel... / ROMA. Roma 14 dicembre 1944. Indirizzata "Ai Signori Scrittori Associati / Paola Masino, Guido Piovene, Massimo Bontempelli, Goffredo Bellonci, Alberto Savinio, Alberto Moravia, Ercole Maselli. / R O M A [il nome della Masino è sottolineato in quanto specifica destinataria della comunicazione]. In calce: 'Per la Soc. editrice di CITTA' / (Mario Forino)' [con firma autografa sovrimpressa].

I Direttori dovranno dirigere la rivista uniformandosi all'indirizzo tecnico-editoriale consigliato dagli Editori, e avranno il potere di apportare tutte quelle variazioni che saranno richieste da un miglior andamento del giornale.

I Direttori saranno nominati dagli Editori che dovranno sceglierli sempre fra gli Scrittori Associati⁴⁵.

Il dattiloscritto, anch'esso conservato tra le carte Masino, non reca alcuna firma in calce; la risposta degli Scrittori Associati alle condizioni poste (o imposte) dagli Editori arrivò, di fatto, con la sospensione della rivista: il 21 dicembre 1944 usciva infatti il sesto ed ultimo numero di «Città».

La scomparsa del periodico non passò inosservata. Il 31 dicembre del 1944 – ad una settimana dall'ultimo numero di «Città» – dalle colonne di «Domenica» Fortunato Bellonzi rendeva l'onore delle armi alla sfortunata intrapresa:

Intanto debbo partecipare con dolore la morte immatura di CITTÀ a cui forse ha portato sventura la definizione di CITTÀ MORTA dei soliti spiritosi. Ma *Città* era – ed è proprio un peccato adoperare il tempo che fu – un bel settimanale, ad onta della funebre testata, del gusto longanesiano e della mescolanza non sempre felice dei reportages sensazionali. Ma tant'è, e bisogna ormai parlarne come di un bene perduto. Goffredo Bellonci vi spendeva una parola equilibrata in tema di letteratura fra l'ieri e il domani [...]; Mario Soldati vi faceva un quadro, un po' parziale ma non senza verità, di quel significare per cenni o per operazioni magiche degli artisti moderni e di quella loro sufficienza da iddii che dal grattacielo dell'intelligenza [...] non degnano se non d'indifferenza e disprezzo i valori morali e normali della vita [...]. Restava, appiccicato tenacemente a *Città*, un certo snobismo di letterati, di raffinati: l'aria della piccola Francia che si respira un po' in tutte le attività di Documento; eppure non faceva male, anzi bene, e Trombadori e Peirce vi avviavano discorsi comunisti sull'arte, anche se il primo non pareva al secondo tenere «una posizione marxista rigorosa». Era infine divertente quell'incontro di raffinatissimi e di comunisti sulle pagine di un medesimo pulito settimanale con molti titoli in corsivo inglese. Ma io credo che il 1945 ci riporterà qualche altro periodico del genere, perché i lettori non possono farne di meno e perché nessun giornale, meglio di uno siffatto, rappresenta la discordia concorde (ma sarà poi tale?) delle voci nuove e delle voci stanche, curiosamente intrecciate e spesso, senza saperlo, in sostanziale armonia. Prevedo dunque per il 1945 una resurrezione di *Città*, benché possa avvenire sotto altra testata, che suoni meno la campanella⁴⁶.

La profezia finale di Bellonzi avrà in effetti modo di concretizzarsi con la seconda serie di «Città», a cui accenneremo tra poco: prima c'è da riferire sull'evoluzione finale dei rapporti tra Editori e Scrittori. Un altro documento conservato tra le carte di Paola Masino dimostra come l'iniziale disaccordo tra Editori e Scrittori in merito alla conduzione della rivista fosse poi degenerato in uno scambio di accuse reciproche, tali da indurre i soggetti coinvolti ad adire alle vie legali.

Il documento principe a riguardo, già noto ma mai riprodotto finora, è un “Atto di controdifida” consegnato il 3 febbraio 1945 su istanza dell'avv. Maria Bassino, rappresentante legale dei tre Editori di *Città*, con il quale si intendeva replicare ad un precedente “atto di diffida”

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ F. B. [Fortunato Bellonzi], *Bilancio della stampa periodica*, «Domenica», 1, n. 22, 31 dicembre 1944, p. 8.

inviato loro il 16 gen. 1945 su istanza dei legali di Massimo Bontempelli, Paola Masino e Ercole Maselli (documento quest'ultimo purtroppo non reperito tra le carte della scrittrice):

ATTO DI CONTRODIFFIDA

Ad istanza dei Signori Dr. Mario Forino, Dr. Federico Valli e Dr. Marco Smeriglio domiciliati elettivamente in Roma al Viale Giulio Cesare n. 15 presso lo studio dell'Avv. Maria Bassino.

PREMESSO

Che nel novembre 1944 tra gli istanti ed i Signori Massimo Bontempelli, ... quali soci promotori della Società di fatto Editrice e Scrittori Associati si stipulò un accordo per la gestione della Rivista settimanale "Città".

Che della Rivista stessa furono pubblicati regolarmente sei numeri dopo di che per accertata impossibilità di ottenere l'assegnazione di carta necessaria alla stampa la pubblicazione stessa venne sospesa.

Che la assoluta maggioranza del Gruppo Editori Associati ebbe subito a riconoscere che nella mancata assegnazione di carta si integravano tutti gli estremi previsti dall'art. 1256 C.C. ed approvando la decisione dei gestori provvide ad iniziare trattative per la vendita della testata del periodico: trattative cui parteciparono di comune accordo tutti i componenti il gruppo e che dopo, alterne vicende hanno avuto ultimamente buon esito.

Che però, quando la testata era già stata venduta a cura esclusiva del Gruppo Editori Associati (e senza partecipazione degli istanti) inopinatamente i signori Massimo Bontempelli, Paola Masino ed Ercole Maselli provvedevano a far notificare agli istanti un atto di diffida in cui, tacendo l'avvenuta vendita da essi stessi effettuata si faceva formale invito ai diffidati di continuare la pubblicazione del periodico "Città".

Tutto ciò premesso, io infrascritto Uff. Giud. ho elevato nel nome degli istanti formale PROTESTA per il comportamento dei signori Paola Masino, Ercole Maselli e Massimo Bontempelli ritenendo che la richiesta contenuta nell'atto di diffida 16/1/1945 è destituita di qualsiasi fondamento per le seguenti ragioni di fatto e di diritto:

1°) All'atto della intimazione in data 16/1/1945 i nominati Scrittori Associati avevano provveduto a vendere la testata del Periodico "Città" con tutti i diritti relativi ai signori De Meo, Rendina e Moresco e di detta cessione avevano perfino dato notizia alle competenti autorità in data 15/1/1945. [dire che in nota che nulla a riguardo è stato da noi reperito] Essi non potevano quindi non sapere che l'intimazione fatta ai gestori del periodico "Città" era destituita da qualsiasi fondamento, essendo già avvenuto il trapasso di proprietà del periodico stesso.

Che pertanto i Signori Dr. Mario Forino, Dr. Federico Valli e Dr. Marco Smeriglio si riservano dinanzi al Magistrato civile e penale ogni azione al riguardo.

2°) Che d'altra parte anche se la vendita della testata non fosse già avvenuta i Signori Bontempelli, Masino e Maselli non avrebbero alcuna veste per fare intimazione agli istanti poiché essi rappresentano un numero di minoranza del Gruppo "Autori Associati" [sic]

3°) Che vi fu invece esplicito riconoscimento da parte della maggioranza del gruppo che nella mancata assegnazione di carta e nella messa in mora fatta dallo stampatore Dr. Prof. Scimone Ignazio con lettera raccomandata in data 12/12/1944 si concretavano tutti gli estremi della forza maggiore prevista dall'art. 1256 del C.C. -

Che d'altra parte gli accordi invocati nella diffida in data 16/1/1945 non possono avere giuridico fondamento inquantochè in contrasto con le attuali disposizioni legislative in materia di contingentamento.

Tutto ciò premesso e considerato

HO PROTESTATO

avverso la diffida in data 16/1/1945 ed ho

CONTRODIFFIDATO

i Signori Massimo Bontempelli, Paola Masino e Ercole Maselli a recedere dall'intimazione nell'atto stesso contenuta con comminatoria che in difetto si procederà nei loro confronti a termini di legge.

Avv. Maria Bassino⁴⁷

Alcuni passaggi dell'Atto sono, in verità, di ambigua interpretazione. Sembra tuttavia evidente che in questa loro controdiffida gli Editori insistano principalmente su tre punti: 1) la pubblicazione di «Città» era stata sospesa «per accertata impossibilità di ottenere l'assegnazione di carta necessaria alla stampa»; 2) gli Editori, col beneplacito degli Scrittori Associati, avevano avviato trattative per la «vendita della testata»; 3) i diritti erano stati infine ceduti «ai signori De Meio, Rendina e Moresco» ma il 16 gennaio 1945 i tre Scrittori Associati Bontempelli Masino e Maselli avevano diffidato gli Editori invitandoli a proseguire la pubblicazione di «Città». Sarebbe stato utile oltre che interessante conoscere le argomentazioni dei tre scrittori diffidanti ma, come già detto, tra le carte Masino sembra mancare la relativa documentazione.

Un'eco della vicenda si avverte - ma molto attutita - nei verbali dell'assemblea della A.D.E., riunitasi il 30 marzo 1945 per discutere il bilancio dell'anno precedente e provvedere al rinnovo delle cariche sociali. Vengono ratificati gli avvicendamenti deliberati nella precedente riunione del 2 luglio 1944: si procede pertanto al conferimento a Marco Forino delle cariche di Presidente del Consiglio e Consigliere Delegato e - relativamente al C.d.A. - alla riconferma di Forino, Matteucci e Tedesco e alla nomina dei nuovi consiglieri Marco Smeriglio e Italo Neri, eletti in sostituzione rispettivamente di Federigo Valli e di Agostino Jossa (o Jessa o Sessa)⁴⁸.

Escluso dalle cariche sociali, Federigo Valli era in realtà ben saldo alla guida della A.D.E.; all'Assemblea del 30 marzo 1945 erano infatti presenti i detentori dell'intero pacchetto azionario: la «Signora Maria Luisa Alliata portatrice per delega della S/A Studio Editoriale Italiano di 1.900 azioni» e - appunto - Federigo Valli con le sue consuete 1.100 azioni. A svolgere la relazione sul bilancio al 31/12/1944 era però, di diritto, il Presidente Mario Forino:

Signori Azionisti,

L'esercizio 1944 ha coinciso con i maggiori avvenimenti politici e militari per cui il lavoro da noi intrapreso in questo stesso esercizio, ha incontrato enormi difficoltà dipendenti dallo stato di guerra. Difatti la nostra attività editoriale è stata notevolmente intralciata dalla mancanza di materie prime a

⁴⁷ Archivio del Novecento (Roma). Fondo Paola Masino. 2. Amministrazione; 7. «Città» cit. Segue dichiarazione dell'ufficiale giudiziario addetto al Tribunale di Roma di notifica dell'ATTO a Bontempelli e Masino in viale Liegi 4 e ad Ercole Maselli in via Monte Parioli 16 presso l'On. le Avv. Bruno Cassinelli.

⁴⁸ CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma - Sezione commerciale*, fascicolo n.° 692/1941. A componente del Collegio Sindacale venne riconfermato Raffaele Lucidi (Presidente) e nominati Silvio Pinzano e Costantino Costantini (sindaci effettivi) più Mario Iannone e Manlio Male (sindaci supplenti).

prezzi normali e dalla deficienza dell'energia industriale che hanno notevolmente influito sui costi di produzione, e diminuito quel programma editoriale che, come voi sapete, ci proponevamo di realizzare.

In queste condizioni abbiamo ritenuto opportuno affiancare al lavoro di produzione dei libri il cui realizzo del capitale esposto avviene a lunga scadenza, quello di pubblicazioni periodiche. E pertanto decidemmo di finanziare il settimanale Città che fu pubblicato dal N. 1 al N. 6 compreso.

Questa iniziativa, per quanto sorretta da scrittori di chiara fama e da ogni accorgimento editoriale, non ha avuto successo, per cui prevediamo una perdita elevata che non possiamo per altro precisarvi in questo momento.

Non è escluso pertanto che qualora la perdita accertata per questa partecipazione dovesse intaccare la solidità dell'azienda in rapporto al proprio Capitale sociale, voi sarete chiamati in Assemblea straordinaria per gli opportuni provvedimenti.

Il Bilancio che sottoponiamo alla vostra approvazione si salda con un utile di L. 33.360 che vi proponiamo di portare in conto nuovo in diminuzione delle perdite dei precedenti esercizi⁴⁹.

Possiamo supporre che gli attriti insorti tra i tre Editori (Valli Forino e Smeriglio) ed i tre Scrittori Associati (Bontempelli Masino e Maselli) dovettero ripercuotersi anche sugli altri partecipanti all'avventura di «Città». Non è forse un caso che la collezione affidata da Valli ad Alberto Savinio, 'Il Viaggiatore e la sua ombra' si interrompesse alla prima uscita (autunno 1944) o che *Gli ideali della paura* di Guido Piovene, più volte annunciato come 'imminente' dalla Documento Editrice, sia rimasto alla fine lettera morta. Per quanto riguarda invece "Il Moto perpetuo", la collana che Valli aveva affidato a Moravia, va fatto notare come il secondo titolo - *La filosofia dell'arredamento* di Mario Praz - già pronto dall'autunno del 1944, poté essere posto in commercio solo nella primavera inoltrata dell'anno seguente (fine stampa dichiarato 30 maggio 1945). Sarà anche l'ultimo titolo della collezione diretta da Moravia, i cui rapporti 'professionali' con Valli dovevano definitivamente concludersi nell'estate di quell'anno, con la pubblicazione di *Due cortigiane* e *Serata di Don Giovanni* '45 per il marchio editoriale de "L'Acquario".

4.2.7 «Città» atto secondo

Il 23 agosto 1945, con l'indicazione "Anno II, n. 1", prendeva avvio la seconda serie di «Città»⁵⁰.

Nel contenzioso Editori vs Scrittori Associati dovevano averla dunque spuntata i primi: il «De Meio» che nell' "Atto di controdiffida" del 3 febbraio '45 veniva indicato - assieme a «Rendina e Moresco» - quale nuovo proprietario della testata, altri non era che Oscar de Mejo, neodirettore del 'settimanale d'attualità'.

La variazione del complemento del titolo - 'periodico settimanale' - rendeva esplicita l'avvenuta ridefinizione della formula editoriale e del target di destinazione:

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Avviatasi con il numero del 23 agosto 1945 (A. 2, n. 1) la nuova serie di «Città» - 'Settimanale di attualità', redazione in via San Basilio 39, stampa presso "L'Airone per l'arte tipografica" - cesserà le pubblicazioni il 17 gennaio 1946 (A. 3, n. 3). [riscontro BNCR]

Nel riprendere la pubblicazione “Città” rivolge un cordiale saluto ai lettori vecchi e nuovi. La rivista si ripromette, *secondando gli interessi e le curiosità di un più vasto pubblico*, di illustrare la vita della città di oggi nei suoi molteplici aspetti.

Il corsivo, ovviamente, è nostro e vuole rendere più evidente la deliberata trasformazione della rivista «da settimanale di cultura e politica a settimanale di attualità e intrattenimento dal gusto popolare»⁵¹. Nonostante l’indubbia cura editoriale (fascicoli di otto pagine di grande formato) e le collaborazioni di alto livello (Zavattini, Baldini, Lilli, Cardarelli, Frateili, Falqui, Cecchi, Sinisgalli, Bellonci, Comisso, Tecchi), in questa sua ‘seconda serie’ «Città» si tiene accuratamente alla larga dai temi politici o di più stringente attualità mostrando semmai un’attenzione costante ai fenomeni sociali, considerati però nei loro più disimpegnati aspetti mondani e di costume. Alle ‘inchieste’ promosse dalla *prima* «Città (memorabile quella di Moravia sulle case di cura mentale), ecco subentrare le interviste o i sondaggi d’opinione (su temi insoliti ma ‘leggeri’, quali “il grande amore” o il “desiderio di gloria”). Scrive Laura Di Nicola:

Si tratta [...] di un cambio di rotta che orienta verso direzioni assai diverse il progetto culturale iniziale, dando prevalenza alla notizia, all’aneddoto, allo scoop e anche al pettegolezzo per avvicinare un pubblico di massa e rientrando dunque nel fenomeno peculiare dell’Italia del secondo dopoguerra dell’affermazione del settimanale illustrato di attualità⁵².

Gli effetti di questa variazione di tono - e di livello - della proposta editoriale sono evidenti anche nella tessitura delle rubriche: ad eccezione di *Passeggiate in libreria* del futuro regista Antonio Pietrangeli - notevole per l’acume e la *vis* polemica che la animava - la tipologia dominante era quella del *Salotto pettegolo* (non firmata ma presumibilmente redatta da Renato Giani) o de *I gagà* e *Il Chicchi e la Nene* (redatte entrambe da Steno, al secolo Stefano Vanzina). Non poteva ovviamente mancare uno spazio riservato alla corrispondenza con i lettori, anch’essa in sintonia con lo ‘spirito’ di questa *seconda* «Città»: abbiamo così *La posta di Alida*, dal nome della sua compilatrice, la bellissima Alida Valli (moglie del direttore Oscar de Mejo).

4.2.8 Declino e fallimento della ADE

Nel frattempo volge anche al termine la gloriosa epopea della Anonima Documento Editrice. L’epilogo si consuma tra l’estate e l’autunno del 1945, quando lo spiegamento di forze mezzi e professionalità messi in campo dalla risorta industria editoriale del nord del Paese sottrae crescenti

⁵¹ Andrea Sangiovanni, *La stampa romana tra rinascita e disincanto* cit., p. 88.

⁵² Laura Di Nicola, *L’attività giornalistica di Paola Masino negli anni del secondo dopoguerra. L’esperienza di «Città»*, in «Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati», 258 (2008), vol. VIII, fasc. II, p. 73-90; ora col titolo *Paola Masino e l’esperienza di «Città»* in Ead., *Intellettuali italiane del Novecento. Una storia discontinua*, Ospedaletto-Pisa, Pacini, 2012, p. 115-132.

quote di mercato alle già fragili imprese capitoline. Il bilancio della Società al 31 dicembre 1945, registrerà un passivo di lire 457.551,15. Anche Federigo Valli, alla fine, è costretto ad arrendersi.

Il 14 novembre 1945 il Consiglio di Amministrazione della A.D.E., su proposta del Presidente Mario Forino, delibera lo scioglimento anticipato della società. Federigo Valli, presente alla seduta con le sue 1.100 azioni, propone che venga nominato liquidatore unico il rag. Eugenio Tedesco⁵³.

Se il bilancio societario appare in forte perdita, quello editoriale è di tutto rispetto: 72 titoli in 17 collezioni (più altri 4 fuori collana)⁵⁴. Il computo considera come estremi cronologici il 1941 ed il 1946: ma in quest'ultimo anno la A.D.E., nella sua estrema trasfigurazione come N.E.R. - Nuovi Editori Riuniti "Documento", darà alle stampe appena due titoli. Il primo sarà «La Strada», "rivista di poesia d'oggi" diretta da Antonio Russi⁵⁵; il secondo il romanzo *Primo Amore*, autrice Elisa Mago: ma era noto a tutti come dietro quel *nom de plume* si celasse quello di Maria Matteucci, compagna di vita (e di affari) di Federigo Valli.

⁵³ CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma - Sezione commerciale*, fasc. n.° 692/1941. Alla assemblea della A.D.E. del 14 novembre 1945 erano presenti gli azionisti Valli e Mario Forino, quest'ultimo in veste anche di Amministratore Unico della Soc. An. Studio Editoriale Italiano, proprietario di 1900 azioni. Tra i componenti del C.d.A. presenti anche Eugenio Tedesco e Maria Matteucci; assenti invece Marco Smeriglio (dimissionario) e Agostino Jossa (nel frattempo deceduto). Presenti anche i componenti del Collegio sindacale Lucidi e Pinzano. Il bilancio 1945 fu invece discusso e approvato nella seduta del 21 febbraio 1946, alla quale parteciparono il liquidatore Eugenio Tedesco, l'azionista Federigo Valli e il «liquidatore della Soc. An. Studio Editoriale Italiano» Mario Forino.

⁵⁴ Il computo si deve a Mauro Chiabrando, in A. Castronuovo-M. Chiabrando-M. Gatta, *Federigo (Ghigo) Valli* cit., p. 72.

⁵⁵ La sigla editoriale di Valli compare solo nel numero d'esordio datato aprile-maggio 1946. Il primo fascicolo de «La Strada» ospitava componimenti del direttore Antonio Russi e - tra gli altri - di Cesare Pavese e Franco Mataric. I successivi due fascicoli, datati rispettivamente febbraio-marzo e aprile-maggio 1947, furono pubblicati dalla romana Editrice Tariffi.

4.3 Gianni 'Darsena' Battista e la Periodici E.P.O.C.A.

4.3.1 Una complessa cronistoria

Caro Gianni Battista,

ti scrivo dalla tipografia nel rumore delle macchine mentre, attorno, gli operai sono al lavoro.

Ho molto sofferto quando, due mesi fa, ti ho visto steso nel tuo studio, tra la tua scrivania e i tuoi libri, nella composta solennità della morte. Ho sofferto molto e in me ogni giorno il dolore si rinnovava in una ribellione contro l'arbitrio che la morte si era presa di portarti via, così presto. Questa ribellione mi rendeva amara e cattiva, sprezzante della fatica che noi compiamo ogni giorno per comporre una immagine dignitosa della nostra esistenza. Tutti lì si finisce, pensavo guardando il lugubre carro che ti portava via in un mattino che per gli altri era soleggiato e felice.

Ma stamani entrando nella grande sala della tipografia per riprendere il lavoro di «Mercurio», da qualche mese interrotto, mi sono accorta improvvisamente di non soffrire più e proprio in questi luoghi che avrebbero dovuto destare in me un accorato rimpianto. Poiché è qui che abbiamo dato inizio, insieme, a questa rivista. Era estate come ora, ricordi?, un caldo tremendo, ma noi eravamo freschi e attivi in un gioioso entusiasmo che ci rinvigoriva. Roma era liberata da poche settimane e tutto era molto difficile; ma la difficoltà ti aizzava, ti suggeriva una forza che facilmente comunicavi a coloro che lavoravano con te.

Questa forza che tu ci hai dato, è rimasta in noi, intatta. E dunque tu non sei morto, se vivi in noi. E noi non dobbiamo soffrire. Morto è soltanto colui che non lascia alcuna continuità di affetti dietro di sé, che nulla ha creato e a nulla ha dato vita.

Eri buono, schietto e generoso: e perciò sarai vivo in noi ogni volta che uno slancio generoso ci illuminerà. Amavi il lavoro, lo comprendevi, lo apprezzavi al suo grave valore. E perciò sei vivo nel rumore delle macchine, nei gesti composti e silenziosi degli operai che tu amavi e che ti amavano. Ti piaceva, dopo il lavoro, la lieta vacanza e perciò continui a esistere nel bel colore dei prati, e nella voce del mare si può sentire la tua voce. Sei stato un uomo vivo e seguiti ad essere nella vita che continua dopo di te, nei tuoi figli che crescono.

Sei nella fatica umana e nell'arte che amavi e rispettavi: e siccome la fatica umana non ha soste e l'arte è eterna, neanche tu puoi finire.

Sentiamo questo, oggi, noi, i tuoi fedeli collaboratori, che abbiamo ripreso il lavoro mentre tutto attorno è, come quando lo abbiamo iniziato con te, molto difficile. Più difficile forse perché, adesso, un minore entusiasmo ci sorregge. Ma anche la difficoltà, la lotta di ogni giorno è vita: e soltanto chi partecipa a questa tremenda lotta vive veramente e non ha paura di morire. Perciò tu scomparso e noi qui che lavoriamo siamo un'unica corrente nel vigoroso fiume della vita⁵⁶.

Con vivissimo, profondo dolore «Affari Internazionali» partecipa la scomparsa del prof. Gianni Battista, suo primo editore ed animatore in tempi difficili: dal novembre 1944 al gennaio 1946. Con indomita energia Egli si batté più e più volte per assicurare alla rivista il necessario sviluppo, imponendosi ed imponendo, con la consueta fiducia nell'avvenire, con l'ottimismo che Egli sapeva portare nelle Sue imprese, ogni sacrificio pur di raggiungere lo scopo. È immaturamente scomparsa con Lui una figura di intellettuale realistico a cui la fortuna avrebbe dovuto essere più benigna. Noi, Suoi amici e collaboratori, non dimenticheremo che egli ha continuato a lavorare anche quando ogni ora di fatica significava diminuire la possibilità di resistere al dolorosissimo male che l'aveva colpito. Sapremo di aver compiuto l'opera che Egli aveva così generosamente iniziata, se potremo tenere in vita questa rivista che Egli ha amato e protetto con ogni forza⁵⁷.

Ben pochi lo chiamavano il professor Gianni Battista. Per quasi tutti era «Gianni». Invece era professore universitario, così come era giornalista, scrittore, editore, uomo d'affari: ma non credeva ai

56 Alba de Céspedes, *Lettera ad un amico scomparso*, «Mercurio», 4, n. 31-33, marzo-maggio 1947, p. 4.

57 [Gino Tomajuoli] *In memoria di Gianni Battista*, «Affari internazionali», 3, serie 2^a, n. 14-15, 28 giugno 1947, p. 269.

titoli, alle qualifiche, alle catalogazioni. Credeva soltanto nel lavoro che per lui era passione, staremmo per dire vizio. L'unico vizio della sua vita.

Parlando di Gianni, la cosa che mi riesce più difficile è usare il tempo passato. Debbo fare uno sforzo per pensare immobile, fermo, inoperoso, l'uomo che era la personificazione dell'attività e della gioia di vivere. Gioia di vivere nel senso più nobile e virile, lavorando, costruendo, escogitando ogni giorno nuove iniziative.

Sono convinto che tutti quelli che lo hanno conosciuto provano oggi il mio stesso disagio, la mia stessa dolorosa perplessità nell'immaginare scomparso un uomo così vibrante di energia vitale, così simpaticamente comunicativo, così presente a se stesso, la cui voce squillava come una fanfara, la cui stretta di mano scaldava come un abbraccio.

Era molto buono, e lo sanno tutti coloro che non invano sono ricorsi a lui, non soltanto nei periodi di prosperità, ma anche negli ultimi tempi, quando la fortuna gli fu avversa. Ma Egli aveva il pudore della sua bontà, nella stessa maniera come ebbe il pudore del suo male.

Dopo l'incidente automobilistico che lo aveva costretto a una certa degenza, parve rimesso, e, trascurando i consigli dei medici e degli amici, si lanciò ancora una volta nel suo lavoro vorticoso, con l'entusiastica irruenza che gli era propria. Ma presto dovette smettere, e incominciò la lotta inumana, tragica, ossessionante, durata sette lunghi mesi, contro la morte.

Difficile e inutile confortare un giovane di 38 anni, lucidissimo e coraggioso, che sa di combattere un duello disperato. Un giorno mi disse: «Se fossi rimasto cieco avrei potuto lavorare lo stesso, se avessi perso le gambe tu mi avresti messo in una carrozzella e spingendomi...».

S'interruppe, perché si accorse che io mi mordevo le labbra, e guardò da un'altra parte per aiutarmi a resistere alla commozione.

«L'ha detto Gianni», era la formula magica che rassicurava, che infondeva fiducia, che disperdeva le nubi. E quando rideva, tutti ci sentivamo sicuri di riuscire.

Aveva due modi di ridere. Uno fragoroso, infantile, da quel ragazzone giovane e forte che era, e uno silenzioso, impercettibile, ironicamente bonario, da uomo provveduto di grande esperienza, che ascolta rassegnato le inevitabili piccole finzioni del prossimo, e si adatta educatamente a tutte le convenzioni sociali.

Questo sorriso, un po' triste e un po' scanzonato, è rimasto sulle sue labbra suggellate dalla morte. Gli intimi hanno capito il significato di quel sorriso, e ringoiando le lacrime sono ritornati al lavoro.

Fra le macchine rombanti, «il nostro Gianni» ci attendeva per ammonirci affettuosamente, per guidarci, per consigliarci.

Noi sappiamo che dall'alba al tramonto Egli sarà vicino a noi, vicino a sua moglie che con una forza d'animo ammirevole ha ubbidito a «quel sorriso», vicino ai suoi figlioli, che oggi non sanno dove sia andato il papà, ma che fatti adulti lo ritroveranno vicino al loro tavolo di lavoro, per sempre⁵⁸.

Gianni Battista muore a Roma il 5 giugno 1947, all'ancor giovane età di 38 anni, presumibilmente per i postumi di un incidente automobilistico avvenuto diversi mesi prima.

Gli autori dei tre necrologi - Alba de Céspedes, Gino Tomajuoli ed Ezio d'Errico - erano da tempo alla guida delle riviste «Mercurio», «Affari internazionali» e «Crimen», tutte reduci da traversie editoriali che avevano rischiato di determinarne l'anticipata chiusura. Il mensile diretto da Alba de Céspedes già dal marzo 1946 aveva abbandonato la 'Darsena' di Gianni Battista per affidarsi alle Edizioni Crero di Rodolfo Crespi; il quindicinale di Gino Tomajuoli aveva sospeso improvvisamente le pubblicazioni il 27 aprile 1946 e nel riprenderle quasi nove mesi dopo - per le Edizioni della Bussola - aveva imputato quella lunga pausa alla «cattiva gestione

⁵⁸ Ezio d'Errico, *Nel trigesimo della morte di un amico*, «Crimen», 3, n. 27, 8-15 luglio 1947, p. 2.

dell'amministrazione precedente»⁵⁹; Ezio d'Errico - subentrato al primo direttore Salvato Cappelli - nel riavviare le pubblicazioni interrotte dal gennaio 1946 aveva dichiarato che «Crimen» tornava «in nuova veste, a riveder la luce» dopo oltre otto mesi di «sospensione voluta dagli editori»⁶⁰.

Le tre riviste romane, pertanto, nel momento in cui i rispettivi direttori vergavano quei necrologi in memoria di Gianni Battista, non appartenevano più da tempo alla scuderia dell'editrice Darsena, dalla quale sembravano tra l'altro essersi distaccate in modo turbolento. Eppure, il rammarico di de Céspedes, Tomajuoli e d'Errico sembrava sincero, il ricordo ben vivo, il sentimento di riconoscenza - unito al riconoscimento delle indubbie doti manageriali di Battista - praticamente intatto.

Si deve all'ultradecennale impegno di Laura Di Nicola la più compiuta indagine sulla rivista «Mercurio»⁶¹, il mensile diretto da Alba de Céspedes che ebbe appunto in Gianni Battista il suo primo editore. Gino de Sanctis, che di quel mensile fu redattore capo, in una lettera aperta indirizzata alla sua ex direttrice rese testimonianza - a 27 anni di distanza dall'evento - del decisivo incontro tra la dinamica italo-cubana e il fresco ideatore della 'Darsena':

Stagnando la guerra, tornai a Roma e ci rincontrammo. Ci rincontrammo ed avemmo la fortuna di incontrare Giovanni Battista che non era la *vox clamantis in deserto* annunciante le vie del Signore, sebbene il deserto in un certo senso fosse intorno a noi e le vie del Signore sempre infinite, ma il professor Battista, ordinario di matematica attuariale, che volle passare dall'università all'editoria e costituì il primo fenomeno romano di editoria nuova dopo la liberazione⁶².

Il «professor Battista, ordinario di matematica attuariale», dice de Sanctis; più esattamente «libero docente di Politica commerciale», come si evince dalla documentazione d'archivio de «La Sapienza» compulsata da Laura Di Nicola⁶³; dal fascicolo personale risulta che fu questa la materia insegnata dal 1936 al 1942 - presso la Regia Università degli studi di Roma - da «Giannino Battista di Michele».

Da parte nostra possiamo aggiungere almeno un paio di note sulle esperienze pregresse di Gianni Battista. La prima - meno significativa ai fini della nostra indagine - riguarda la sua attiva collaborazione alla rivista «Battaglie fasciste», fondata a Perugia nel 1932 e traslocata a Roma nel 1935 a ridosso della guerra d'Etiopia ('Conquiste dell'Impero' era il roboante complemento del

⁵⁹ *Ripresa* [firmata: 'La direzione e l'amministrazione'], «Affari internazionali», 3, serie 2^a, n. 1, 16 gennaio 1947.

⁶⁰ *Ripresa*, «Crimen», 2, n. 3, 10-17 settembre 1946.

⁶¹ Laura Di Nicola, «*Mercurio*». *Storia di una rivista 1944-1948*, Milano, Il Saggiatore / Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2012.

⁶² Gino De Sanctis, *Gli anni della speranza*, «La Fiera letteraria», 47, n. 39, 7 novembre 1971, pp. 15-17 (16).

⁶³ Laura Di Nicola, «*Mercurio*». *Storia di una rivista 1944-1948* cit., p. 64.

titolo assunto dopo l'arrivo nella Capitale)⁶⁴. Il quindicinale era diretto da Corrado Petrone - condirettori Nino Madau Diaz e Ernesto De Marzio - e annoverava tra i redattori Vittorio Zincone, la cui presenza abbiamo più volte rilevato sulla stampa romana 1944-45. Scorrendo le lacunose annate 1935 e 1936 della collezione BUAR troviamo almeno cinque volte la firma di Gianni Battista; nulla di riprovevole: se è per questo troviamo anche quella di Gino de Sanctis in calce ad un ancor più eclatante 'racconto etiopico', pubblicato sull'istesso fascicolo in cui il quindicinale veniva ribattezzato «Conquiste d'Impero»⁶⁵.

Ripetiamo, e senza ironia: nulla di riprovevole; semmai incuriosisce la bizzarria della sorte, che prima di ordire la provvidenziale trama che portò Gianni Battista ad incontrare Gino de Sanctis per le vie di Roma liberata, volle associare i percorsi professionali dei futuri editore e braccio destro di Alba de Céspedes sulle plumbee colonne d'un quindicinale fascista (si potrebbe addirittura parlare della prefigurazione di un trio, se volessimo aggiungere a quelli dei due comprimari il nome di Agostino degli Espinosa, anche lui nel novembre del 1936 tra le firme di «Conquiste d'Impero» e - undici anni dopo - redattore capo di «Mercurio»)⁶⁶.

Il nostro secondo appunto sui 'precedenti' di Gianni Battista potrebbe invece contribuire a far luce sulla 'reale' compagine imprenditoriale che sostenne l'avventura della 'Darsena'. Com'è noto, a contendere all'Istituto Luce il primato nell'opera di documentazione filmica delle iniziative pubbliche del regime fu, sul finire degli anni Trenta, la Società INCOM. Fondata nell'ottobre 1938, la INCOM ebbe come primo presidente del Consiglio di Amministrazione proprio Giannino Battista.

Anche qui, si dirà, nulla di riprovevole: un libero docente di Politica commerciale poteva ben disporre delle competenze necessarie a svolgere un incarico così delicato. E infatti la personalità da tener d'occhio - in relazione alla nostra ricerca - non è tanto il presidente del CdA, quanto il direttore della INCOM: Sandro Pallavicini. Nella sua tesi di dottorato dedicata ai cinegiornali del dopoguerra: Giulia Mazzarelli scrive:

[Pallavicini] era il direttore e la vera anima della società: nato nel 1908, aveva sposato nel 1935 Margaret Roosevelt, figlia di Philip Roosevelt, un cugino di secondo grado del presidente Franklin

⁶⁴ Dal 29 febbraio 1936 (A. 4, n. 9) «Conquiste dell'Impero» verrà promosso a titolo della rivista - e «Battaglie fasciste» declassato a sottotitolo -; dal n. 14-15 (14-29 mag. 1936) la testata verrà modificata tout-court in «Conquiste d'Impero», senza più complemento del titolo e con la semplice dicitura 'pubblicazione quindicinale'.

⁶⁵ Gino de Sanctis, *Storia del saltarupe ovvero è arrivato il castigamatti*, «Conquiste d'Impero», 4, n. 14-15, 14-29 maggio 1936, p. 21-22; ancor prima si veda Id., *Reticolati (d'Africa e d'Europa)*, ivi, 4, n. 10, 14 marzo 1936, p. 9-10.

⁶⁶ Senza ambizioni di completezza, segnalo gli articoli pubblicati da Gianni Battista su «Battaglie fasciste» e «Conquiste d'Impero»: *Da sanzionisti a sanzionati* (4, n. 4, 14 dic. 1935, p. 14), *Pane quotidiano* (4, n. 6, 14 gennaio 1936, p. 25-26), *Quando all'attività...* (4, n. 11-12, 14 aprile 1936, p. 16-18), *Dalla crisi del sistema all'economia corporativa* (4, n. 16, 14 giugno 1936, p. 7-9), *Azione e funzione del Partito* (5, n. 1-2, 29 ott.-14 nov. 1936, p. 8). I due avvistamenti di Agostino degli Espinosa riguardano invece i due articoli *Discorso dell'imprenditore* (5, n. 1-2, 29 ott.-14 nov. 1936, p. 13-14) e *Un pregiudizio geometrico: destra o sinistra?* (5, n. 4, 14 dicembre 1936).

Delano [...]. A quel tempo egli era sottotenente dell'Aviazione italiana, come risulta dall'articolo che il «New York Times» dedicò all'illustre matrimonio, e godeva dell'appoggio di Galeazzo Ciano»⁶⁷.

Veniamo ora ai tempi della nostra indagine e andiamo a rileggere cosa scriveva 'La guardia di turno' (alias Valentino Marafini) su «La ramazza del partigiano» del 12 ottobre 1944

Attenzione, attenzione! Signori della stampa e informazioni questa trasmissione è dedicata a voi. Mentre numerosi antifascisti che avrebbero molto da dire continuano a languire nell'indigenza voi date permessi per stampare libri e riviste a tutti i vecchi editori fascisti e ai loro cavalli di Troia a Roma. Passiamoli in rassegna: [...]

Sorvegliate strettamente un altro pesce in barile: l'editore Pallavicini. Egli è proprietario di vari giornali: esce la «Domenica» e non riesce a «Star» quieto. Vuole ancora giornali. Periodici che faranno «Epoca» e racchiuderanno i fatti del mondo in un «Atlante». «Star» discende direttamente da «Film» di Mino Doletti, in cui Pallavicini fu anche interessato, accumulando le fatiche dei corti metraggi INCOM con le sovvenzioni pubblicitarie. Si vanta di avere forti aderenze presso gli americani perché un giorno, in piroscabo, previo tentato suicidio si fece sposare dalla nipote di Roosevelt. In America molti pensano che sia discendente dalla nobile famiglia Pallavicini. Non è vero. Americani, diffidate dalle imitazioni⁶⁸.

Dietro i trasparenti calembour di Marafini si delineano i titoli delle riviste del gruppo Darsena-E.P.O.C.A. di cui stiamo per parlare. Che quelle de 'La guardia di turno' non fossero semplici illazioni circolanti negli ambienti della stampa romana, lo dimostra un rapporto riservato del PWB redatto il 22 febbraio 1945:

PALLAVICINO [Sandro Pallavicini]. Proprietor of the publishing house which publishes "Star", "Domenica" and other newspapers. He passes himself off falsely as a Marchese. He married an American, Margherita Roosevelt, who says she is a niece of the President of the United States. Pallavicino uses his wife's name to obtain permits and other advantages. During the fascist period he was the proprietor of the paper "Film", official journal of the fascist film industry and of the INCOM, a cinema house which specialized in newsreels and documentaries ("corti metraggi") some of which exalted fascism and its superb (!) realizations⁶⁹.

Negli atti costitutivi delle Società Darsena, E.P.O.C.A. e NEPI - le cui intraprese risultano congiuntamente intrecciate coi destini delle riviste finora evocate - il nome di Sandro Pallavicini

⁶⁷ Giulia Mazzarelli, *L'Italia del secondo dopoguerra attraverso i cinegiornali della Settimana Incom (1946-1948)*. Tesi di Dottorato. Università degli Studi di Cagliari, Anno Accademico 2009-2010. Testo consultato in rete all'indirizzo http://veprints.unica.it/521/1/PhD_GiuliaMazzarelli.pdf, p. 10.

⁶⁸ La guardia di turno [Valentino Marafini], *Trasmissione de "L'Italia combatte" (all'interno)*, «Il partigiano» [pagina satirica intestata "La ramazza del partigiano"], 2, n. 12, 2 ottobre 1944, p. 3.

⁶⁹ Centro Studi sul Giornalismo "Gino Pestelli" NAW, Department of State, 865.911/2-2845. "PWB Report / February 22, 1945: Secret Supplement to Consolidated Report on Liberated Italy No. 56. Political Records Journalists (From 276 FS Section Report 6.2.45)". Dattiloscritto di sette pagine allegato al dispaccio inviato da Alexander Kirk al Segretario di Stato di Washington: Embassy of the United States of America. Rome, February 28, 1945. "Ex-Fascist Journalists employed by Rome Newspapers". Nel report si faceva anche riferimento all'articolo delatorio dal titolo *Canguri giganti* - pubblicato sulla «Corrispondenza repubblicana» del 13 novembre 1943 - nel quale si forniva un elenco di nomi di giornalisti che avevano in varia misura beneficiato di «substantial allowances and subsidies from the fascists in order to carry out propaganda work and political espionage».

non figura mai; compare invece quello di Aldo Sabatini, detentore di quote azionarie nelle tre società nonché stabile componente dei relativi Consigli di Amministrazione; un «avvocato Sabatini» è collocato da Giulia Mazzarelli tra i primi azionisti della INCOM⁷⁰: non conosciamo il suo nome ma potrebbe essere lui - è indagine che lasciamo ad altri - il delegato o uomo di fiducia incaricato da Sandro Pallavicini di vigilare sull'operato del 'presidente' Giannino Battista.

4.3.2 Cordate e intrecci editoriali

L'analisi dei fascicoli intestati alle Società 'Darsena', 'E.P.O.C.A.' e 'N.E.P.I.' conservati presso la Camera di Commercio di Roma (contenenti in particolare copie degli atti costitutivi, dei verbali delle assemblee e dei bilanci di esercizio) ha permesso - nonostante le lacune documentarie - di ricostruire nelle loro linee generali la storia di questi soggetti editoriali, di farne emergere le interrelazioni ma anche i rapporti da essi intrattenuti con altre due Società: la S.I.L. ('Società Libreria Italiana') e la "Interstamp".

La cronistoria di queste intricate vicende societarie si può così riassumere:

- 7 febbraio 1944: costituzione della **"Società Libreria Italiana (S.I.L.) a responsabilità limitata"**, con sede in Roma, Via Maria Adelaide 6, «avente per oggetto il commercio dei libri, di pubblicazioni periodiche e quotidiane, di articoli di cancelleria, di stampa ecc.». Capitale sociale L. 150.000 diviso in n. 30 quote di partecipazione. Consiglio di Amministrazione composto da: Alfonso Gioazzini, presidente (18 quote); Piero Arnaldi, consigliere (6 quote); Aldo Sabatini, consigliere (3 quote); Tommaso Carlizzi, consigliere (3 quote). La sede della Società è indicata in Via Maria Adelaide 6 (domicilio di Piero Arnaldi)⁷¹;
- 4 marzo 1944: Gioazzini, Arnaldi, Sabatini e Carlizzi si insediano come componenti del nuovo C.d.A. della "Ondati Editore in Roma – Società a responsabilità limitata" (già costituitasi il 3 dicembre 1942, capitale sociale L. 50.000) e propongono di mutarne la denominazione e ragione sociale in **"Gianni Darsena – Editore in Roma"**. Si procede all'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1943 (perdita di L. 8.116,50) e si delibera il trasferimento della sede da Via della Stelletta n. 23 a Via Maria Adelaide n. 6 (abitazione di Arnaldi). Nella successiva assemblea generale straordinaria del 19 aprile 1944 si ratifica la nuova denominazione della Società, si

⁷⁰ Giulia Mazzarelli, *L'Italia del secondo dopoguerra attraverso i cinegiornali della Settimana Incom* cit., p. 10. Mazzarelli traeva il dato dalla testimonianza di Domenico Paoletta - uno dei soci fondatori della Incom - già raccolta in *L'avventurosa storia del cinema italiano, raccontata dai suoi protagonisti. 1935-1959*, a cura di Franca Faldini-Goffredo Fofi, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 60.

⁷¹ CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma, Sezione commerciale*, fasc. 78/1944: "Soc. Libreria Italiana S.I.L. s.r.l."

procede alla nomina del “Sig. Prof. Giannino Battista di Michele” quale quinto componente del C.d.A. e si delibera il trasferimento della sede sociale in Via Torino n. 122⁷²;

- 20 aprile 1944: in Via Maria Adelaide 6 (domicilio di Arnaldi) si riuniscono, in successione, i Consigli di Amministrazione della **S.I.L.** e della **Darsena**. Viene deliberato l’aumento del capitale sociale delle due Società: per la Darsena si passa da L. 50.000 a L. 900.000, divise in 180 quote da L. 5.000 ciascuna (di queste, 81 quote vengono sottoscritte dalla S.I.L. e altre 39 da Carlizzi; per le rimanenti viene dato mandato al consigliere prof. Giannino Battista di curarne la sottoscrizione entro sei mesi); per la S.I.L. il capitale sociale passa da L. 150.000 a L. 675.000, divise in 135 quote da L. 5.000 ciascuna (di queste: 42 vengono sottoscritte da Gioazzini, 12 da Arnaldi, 11 da Sabatini ed altre 11 da Carlizzi; per le rimanenti si dà mandato al consigliere dott. Piero Arnaldi di curarne la sottoscrizione entro sei mesi). Il C.d.A. della Darsena nomina inoltre Giannino Battista “Consigliere delegato della Società”;
- 1° giugno 1944: l’assemblea plenaria degli azionisti della “**Società An. Editrice Pubblicazioni Opere Culturali Artistiche (E.P.O.C.A.)**” [già costituitasi il primo marzo del 1942, capitale sociale L. 10.000], procede alla nomina per il triennio 1944-45-46 di Tommaso Carlizzi a presidente del nuovo Consiglio di amministrazione e di Piero Arnaldi e Aldo Sabatini a consiglieri: i tre sono anche i detentori delle quote azionarie⁷³;
- 1° settembre 1944: viene costituita la “**Società Nuove Edizioni Periodiche Italiane – N.E.P.I.** – Società a responsabilità limitata” con sede a Roma in Via Eustacchio Manfredi n. 11. Capitale sociale di L. 50.000, diviso in 50 quote di L. 1.000 ciascuna. La Società ha per oggetto la gestione di pubblicazioni quotidiane e periodiche nel campo economico, finanziario e culturale. Amministratore Unico è Elio Tarquini. In data 18 novembre 1944 l’assemblea generale straordinaria delibera la nomina ad amministratore unico di Sergio Rimini (qualificato come “editore”) al posto del dimissionario Elio Tarquini. Il successivo 20 luglio 1945 l’incarico viene riattribuito a Tarquini (a tale data Rimini possiede 15 quote di partecipazione, Tarquini 10 in proprio più altre 25 per delega della sig.ra Ermenegilda Bonardi in Cappelli); la sede sociale risulta in Via Torino 122⁷⁴
- 6 ottobre 1944: l’assemblea generale straordinaria della “**Soc. An. E.P.O.C.A.**” delibera l’aumento di capitale da L. 10.000 a L. 1.000.000 tramite emissione di 990 azioni da L. 1.000 da riservarsi in opzione ai vecchi azionisti; viene eletto, al posto del dimissionario C.d.A. il dott.

⁷² CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma, Sezione commerciale*, fasc. 37/1943: “Gianni Darsena Editore in Roma s.r.l.”.

⁷³ CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma, Sezione commerciale*, fasc. 150/1942: “Soc. An. Editrice Pubblicazioni Opere Culturali Artistiche E.P.O.C.A.”.

⁷⁴ CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma, Sezione commerciale*, fasc. 858/1944: “Soc. Nuove Edizioni Periodiche Italiane N.E.P.I. s.r.l.”.

Gaetano Magno quale Amministratore Unico della Società e, «su proposta dell'azionista Arnaldi» viene eletto il nuovo collegio sindacale nelle persone dei signori Prof. Gianni Battista (Presidente), dott. Giuseppe Marchesi e Aldo Sabatini (componenti)»; Piero Arnaldi viene nominato Direttore Generale della Società; «L'Assemblea ratifica inoltre le nomine già avvenute dei vari Direttori di giornali e precisamente il Dott. Piero Arnaldi per il Giornale "Domenica", del Dott. Ercole Patti per il giornale "Star", del signor Vittorio G. Rossi per il giornale "Atlante"». Nel dicembre del 1944 viene stabilita la nuova sede sociale in Via Torino 122. In una successiva Assemblea straordinaria tenuta il 2 maggio 1945 si delibera l'istituzione di un Consiglio di Amministrazione della Società, a presiedere il quale viene eletto il "pubblicista" Guido Armando Grimaldi. Dai verbali si evince la titolarità delle quote azionarie: Avv. Serafino Carretto 250, dott. Piero Arnaldi 500 e «Società Italiana Libreria S.I.L. in persona del suo Presidente Avv. Gioazzini Alfonso con n° 250 azioni».

È evidente come alcuni nomi ritornino con insistenza e risultino attivi in più Società: Alfonso Gioazzini è primo azionista e Presidente della S.I.L. oltre che titolare di quote della Darsena e di E.P.O.C.A.; Piero Arnaldi è nel C.d.A. di E.P.O.C.A. e suo maggiore azionista nonché Direttore Generale (ma è anche direttore di «Domenica», la sua rivista di punta); è inoltre azionista e nel C.d.A. della S.I.L. e della Darsena e la sua abitazione romana di Via Adelaide 6 è stata la prima sede delle due Società; Gianni o Giannino Battista è Consigliere delegato della Darsena e Presidente del Collegio sindacale (poi nel C.d.A.) di E.P.O.C.A.; Sergio Rimini è nel Collegio sindacale di E.P.O.C.A. e Amministratore unico della N.E.P.I.⁷⁵.

I rapporti tra i suddetti soggetti risultano ancora più evidenti quando il 30 maggio 1945 viene costituita la "**Società per la Distribuzione della Stampa Italiana ed Estera – Interstampa** a responsabilità limitata" con sede in Roma, via dell'Umiltà n. 48, capitale L. 100.000 [...] «avente per oggetto il commercio e la distribuzione in Italia ed all'estero per conto proprio e di terzi, di libri, di pubblicazioni periodiche e quotidiane, italiane e straniere e di quant'altro prodotto della industria editoriale in genere». A comporre il primo consiglio d'amministrazione sono eletti Alfonso Gioazzini (presidente); Piero Arnaldi, Giannino Battista, Sergio Rimini e Antonio Castellucci (consiglieri). Giannino Battista viene inoltre nominato Consigliere delegato (con potere di firma).⁷⁶

⁷⁵ Si riscontrano coincidenze anche negli indirizzi delle sedi amministrative delle varie Società: Via Torino 122 torna sia per Darsena, sia per E.P.O.C.A. e sia per N.E.P.I., mentre in Via Savoia 27 hanno sede le redazioni di «Mercurio» (Darsena), di «Affari Internazionali» (E.P.O.C.A.) e di «Crimen» (N.E.P.I.).

⁷⁶ Cfr. «Foglio degli annunci legali della provincia di Roma», n. 66, 17 agosto 1945, p. 987.

Altra iniziativa importante – che conferma l’esistenza di una strategia editoriale unitaria tra le Società nominate – è la proposta di «abbonamenti cumulativi» alle riviste dei tre gruppi (Darsena, E.P.O.C.A. e N.E.P.I. e) per il secondo semestre del 1945⁷⁷.

ABBONAMENTI

Con l'avvenuto miglioramento del servizio postale nelle diverse provincie dell'Italia centro-meridionale la « Periodici EPOCA » avverte che sono aperti per il SECONDO SEMESTRE 1945 (1. luglio-31 dicembre) gli abbonamenti a:

“AFFARI INTERNAZIONALI,”

a: prezzo di L. 350

La « Periodici EPOCA », per agevolare i lettori, offre inoltre, per detto periodo, una serie di abbonamenti cumulativi con i periodici DOMENICA STAR, FOLLA a le seguenti condizioni:

AFFARI INTERNAZIONALI, DOMENICA, STAR, FOLLA	L. 1.200
AFFARI INTERNAZIONALI, DOMENICA, STAR	» 1.000
AFFARI INTERNAZIONALI, STAR, FOLLA	» 1.000
AFFARI INTERNAZIONALI, DOMENICA, FOLLA	» 1.000
AFFARI INTERNAZIONALI, DOMENICA	» 650
AFFARI INTERNAZIONALI, FOLLA	» 650
AFFARI INTERNAZIONALI, STAR	» 650

Inoltre, per accordi presi con le Società « Nuove Edizioni Periodiche Italiane (N.E.P.I.) » e Gianni DARSENA — Editore in Roma —, i nostri lettori usufruiranno dell'abbonamento cumulativo anche con le riviste CRIMEN e MERCURIO alle seguenti condizioni:

AFFARI INTERNAZIONALI, CRIMEN, MERCURIO	» 925
AFFARI INTERNAZIONALI, CRIMEN	» 650
AFFARI INTERNAZIONALI, MERCURIO	» 600

L'importo potrà essere trasmesso mediante versamento sul c/c postale n. 1/29665 - « Periodici EPOCA », oppure a mezzo vaglia postale o assegno bancario indirizzati a « Periodici EPOCA », via Torino 122 — Roma.

«Affari Internazionali», 1, n. 15, 29 giugno 1945, p. 4.

Altrettanto significativa è la coincidente istituzione (da parte delle Società E.P.O.C.A., Darsena e N.E.P.I.) di una filiale milanese in Via Meravigli 7, la cui gestione viene affidata a tal Angelo Valle di Nazzario: i rogiti vennero tutti redatti, tra il 25 settembre ed il 2 ottobre 1945, dall'Avv. Bernardo Chinni⁷⁸ e da questi depositati presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Roma alla data del 5 ottobre.

⁷⁷ Si vedano, a riguardo, gli avvisi pubblicati su «Affari Internazionali» (1, n. 15, 29 giugno 1945, p. 4) o su «Crimen» (1, n. 17, 6 luglio 1945, p. 2).

⁷⁸ Ad ulteriore conferma dell'esistenza di una strategia finanziaria ed imprenditoriale condivisa, va rimarcato come *tutti* gli atti ufficiali delle Società Darsena, E.P.O.C.A., S.I.L., N.E.P.I. e Interstampa furono stipulati presso lo Studio notarile del Dott. Umberto Leonelli, di cui l'avvocato Bernardo Chinni era coadiutore.

4.3.3 Tre Società per sette riviste

La ‘personalità’ preminente - vera mente propulsiva ed organizzativa dell’intera operazione editoriale - era senza alcun dubbio Gianni Battista; dalla proposta di abbonamenti cumulativi pubblicata su «Affari Internazionali» si ricava il seguente prospetto:

Alla ‘Gianni Darsena Editore’ era direttamente riconducibile:

- «**Mercurio**»: mensile di politica, arte, scienze.

Alla ‘Società E.P.O.C.A.’ facevano capo:

- «**Domenica**»: settimanale di politica, letteratura, arte;
- «**Star**»: settimanale di cinema e altri spettacoli;
- «**Affari Internazionali**»: rassegna quindicinale, poi settimanale di politica estera;
- «**Folla**»: settimanale indipendente politico letterario.

La ‘Società N.E.P.I.’ risultava invece l’editrice di:

- «**Crimen**»: Documentario settimanale di criminologia.

Alla ‘Periodici E.P.O.C.A.’ era riconducibile anche una settima rivista di cui diremo più avanti - «**Atlante**»: quindicinale di viaggi e altre esplorazioni - che a quell’altezza cronologica era però uscita di scena.

Gianni Battista poteva a buon diritto essere orgoglioso di un tale risultato; poco però avrebbe potuto realizzare senza il preliminare lavoro di ideazione ed incubazione svolto dai principali artefici delle sue riviste.

Il primo nome da ricordare è quello di Alba de Céspedes. È ancora Gino de Sanctis, nella sua già citata testimonianza memoriale del 1971, a rievocare la genesi di «Mercurio»:

Per quel ch’io ricordo, *Mercurio*, o almeno l’idea di *Mercurio* non nacque a Roma nel primo settembre del ’44 come dice il frontespizio del numero uno stampato in schifosissima carta da bozze, ma nacque qualche mese prima, nell’inverno del 1943, quel memorabile inverno napoletano in cui si scatenò, e per l’ultima volta, il Vesuvio [...].

In quella babelica Napoli, fra un bombardamento e l’altro, mentre i ladri della «camorra dei due mondi» si fottevano intere navi di merce trafficando tra le coltri fumogene antiaree che affogavano la città, nacque in te l’idea di una rivista nuova che rompesse la tradizione disimpegnata umanistico-letteraria di *La Voce* o di *Lacerba* e de *La nuova antologia*, e che fosse un punto di incontri e di scontri tra politica e cultura, tra guerra e rappresentazione. Insomma, una rivista impegnata; ma allora non sapevamo nemmeno che esistesse la parola⁷⁹.

⁷⁹ Gino De Sanctis, *Gli anni della speranza* cit., p. 16.

Dall'incontro tra Alba de Céspedes e Gianni Battista, nella Capitale ormai liberata, «la rivista sognata a Napoli divenne realtà a Roma». Fu il fondatore della Darsena a trovare i locali:

La sede ce la trovò il professor Battista, in due camere molto belle, ricordi, nel *rez-de-chaussée* di una palazzina pretenziosa di via Savoia. Attorno c'era un bel giardino con molti oleandri e un gigantesco cedro del Libano. Poche telefonate, e il tamtam letterario tonfò per tutta Roma, e arrivarono da noi come formiche allo zucchero: altra valle di Josafat: comunisti, cattolici, liberali, monarchici, repubblicani, realisti e neorealisti, ermetici ed ex ermetici, prosatori, poeti, narratori, pittori⁸⁰.

Gino de Sanctis, primo redattore capo di «Mercurio», coglie l'aspetto più peculiare della rivista: il suo sapiente ecumenismo ideologico, che nulla aveva però a che fare con un 'indifferentismo' politico: «Mercurio» nasce e muore come rivista antifascista, dunque con chiari distinguo ed esclusioni di partenza; ma in quella fase germinale e postresistenziale, antifascisti erano anche molti «cattolici, liberali e monarchici»:

Fu una sorta di felicità collettiva che abbracciò tutti, di tutte le tendenze e di tutti i partiti. E così, come nelle pagine della nostra rivista, nel tuo salotto di piazza delle Muse e nel gemello e più austero salotto Bellonci, allora In Viale Liegi, si riunivano, come fratelli ritrovati, i più sofisticati poeti ermetici ed i più violenti praticanti del neo-realismo insorgente, così, ugualmente si unirono, con autentica fratellanza, socialisti, comunisti, liberali, cattolici, repubblicani e monarchici⁸¹.

«**Mercurio**», 'Mensile di politica, arte, scienze', esce con data 1° settembre 1944 ed interromperà definitivamente le pubblicazioni con un numero quadruplo (36-39) datato marzo-giugno 1948. Sotto la costante direzione di Alba de Céspedes (con redattore capo Gino de Sanctis fino a tutto il 1945 e Agostino degli Espinosa per il solo 1948) il mensile si affermò tra i periodici romani del periodo come «il più notevole per la qualità e il prestigio dei collaboratori non meno che per il grado di rappresentatività delle testimonianze escusse»⁸².

La rivista era articolata in varie sezioni (Politica, Narrativa, Poesia, Scienza); a chiudere ogni fascicolo la rubrica "Le Muse", a sua volta scandita in "Lettere" (curata da Eurialo De Michelis), "Musica" (Luigi Colacicchi), "Arti figurative" (Toti Scialoja), "Teatro" (Ermanno Contini), "Cinema" (Anton Giulio Majano e altri). In quanto ai collaboratori, si fa sicuramente prima a dire chi non vi scrisse: tra i 'letterati' Carlo Emilio Gadda e pochissimi altri; i 'politici' ci sono invece tutti, proprio in virtù di quell'atteggiamento di apertura e di invito al dialogo tra i militanti nei diversi schieramenti.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 17.

⁸¹ Gino de Sanctis, *La cultura guida la politica*, «La Fiera letteraria», 47, n. 44, 12 dicembre 1971, p. 12.

⁸² Franco Contorbia, *Appunti per un saggio su «Mercurio»*, in *Alba de Céspedes* [Atti del Convegno, Roma, 12-13 febbraio 2001], a cura di Marina Zancan, Milano, il Saggiatore / Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, p. 307-329 (307); saggio già proposto, col medesimo titolo, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», 108 (2004), n. 1, gennaio-giugno, p. 29-43).

«Mercurio» è da ricordare anche per i tre formidabili numeri speciali di fine anno. Il primo uscì nel dicembre 1944 - a guerra ancora in corso - per celebrare la compiuta liberazione del centro-sud d'Italia dalla dominazione nazifascista: al fascicolo contribuirono, con preziose testimonianze delle peripezie vissute in quei drammatici mesi, ben 76 tra politici, intellettuali, scrittori e poeti. Nel dicembre 1945 (A. 2, n. 16) fece seguito un secondo 'speciale' dedicato alla liberazione del Nord (titolo di copertina: *Anche l'Italia ha vinto*), alla cui realizzazione diede un sostanziale apporto Paolo Murialdi⁸³. Il terzo ed ultimo "speciale" di «Mercurio» (A. 3, n. 27-28) reca la data di novembre-dicembre 1946 e il titolo specifico di *Processo al '46*; fascicolo di notevole interesse documentario per la serie di sintetici "resoconti" stilati da 24 scrittori (in prevalenza "scrittori giornalisti") ed ivi disseminati, a scandire e intervallare gli altri 51 interventi di carattere più strettamente saggistico o memorialistico⁸⁴. La sede della redazione di «Mercurio» ricordata da Gino de Sanctis (in Via Savoia 27) sarà poi la stessa di «Folla» e di «Affari internazionali»; il recapito della sede amministrativa (Via Torino 122) torna invece per 'Darsena', E.P.O.C.A. e N.E.P.I. Via Torino 122 era anche il recapito unico di «Domenica», la prima - tra le sette riviste di Gianni Battista - a raggiungere le edicole romane.

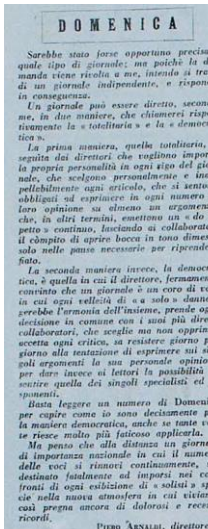
«**Domenica**», "Settimanale di politica, letteratura, arte, fu attivo dal 6 agosto del 1944 al 5 maggio del 1946. Diretto da Piero Arnaldi – sostituito dall'aprile del '46 da Corrado Indraccolo - si affermò come uno dei periodici più vivaci nel panorama delle riviste romane del dopoguerra. I fascicoli (otto pagine in formato 60x43,5 cm.) ospitarono collaborazioni importanti: da Libero Bigiaretti (titolare della rubrica "Cronache delle lettere") a Giorgio Prosperi ("Cronache del Teatro"), ad Ennio Flaiano (critico cinematografico dal marzo del '45). Notevoli gli interventi sull'attualità politica e culturale di Corrado Alvaro, Rosario Assunto, Vittorio Bodini, Silvio d'Amico, Eurialo De Michelis. Costante la pubblicazione di racconti e prose narrative: tra le firme più illustri ricordiamo Luigi Bartolini, Massimo Bontempelli, Irene Brin, Francesco Jovine, Alberto Savinio, Bonaventura Tecchi. La rivista pubblicò anche numerosi racconti di autori stranieri: Sherwood Anderson, Erskine Caldwell, William Faulkner, Julien Green, Ernest Hemingway, William Saroyan ed altri.

⁸³ «Io, in sostanza, faccio il sollecitatore degli autori dei contributi progettati e li preparo per la composizione e la stampa che avvengono in Milano a dicembre»: cfr. Paolo Murialdi, *La traversata. Settembre 1943-dicembre 1945*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 121; ma si vedano, a riguardo, anche le acute considerazioni di Franco Contorbia, *Appunti per un saggio su «Mercurio»* cit., p. 319-323.

⁸⁴ L'ultimo fascicolo di «Mercurio» targato Darsena fu il n. 18 della terza annata, datato febbraio 1946. La rivista venne poi rilevata dalle Edizioni Crero di Rodolfo Crespi, che ne farà uscire nove fascicoli, di cui quattro doppi ed uno triplo (da A. 3, n. 19-20 del marzo-aprile 1946 - uscito tuttavia a giugno - ad A. 4, n. 31-32-33 datato marzo-aprile-maggio 1947). In seguito al rifiuto di Mondadori - a cui Alba de Céspedes si era accuratamente rivolta - «Mercurio» riprese le pubblicazioni dopo ben sette mesi di pausa: per il marchio delle Edizioni Aspra di Giuseppe Fiorentini la rivista uscì ancora con due fascicoli singoli - n. 34 e 35 rispettivamente datati gennaio e febbraio 1948 - ed un conclusivo quadruplo (A. 5, n. 36-37-38-39, datato marzo-aprile-maggio-giugno 1948).

Per fare un esempio della vivacità di «Domenica», della sua indubbia capacità di suscitare confronti e dibattiti sui principali temi dell'attualità politica e culturale, si consideri l'articolo pubblicato sul numero d'esordio da Alberto Moravia, dal titolo *Colpe letterarie*. Nel suo intervento lo scrittore romano attribuiva le responsabilità maggiori dello scadimento della letteratura italiana del ventennio non tanto agli scrittori quanto ai loro esegeti, ai critici che con il loro «provincialismo» e «nazionalismo letterario» avevano impedito che i più promettenti talenti nostrani si confrontassero con i grandi temi della cultura europea. A Moravia replicò sullo stesso settimanale Bontempelli e - sempre su «Domenica» ma in veste di «paciere» - anche Libero Bigiaretti; i «critici letterari», toccati nel vivo dalle accuse di Moravia, affidarono le loro rimozioni ad Enrico Falqui, che intervenne sulla duplice sede di «Risorgimento liberale» e di «Mercurio»⁸⁵.

Credo sia giusto attribuire buona parte del merito della riuscita di «Domenica» al suo direttore Piero Arnaldi. Direi anzi di dare direttamente a lui la parola; se ci è possibile farlo è grazie alla provvidenziale inchiesta promossa dal settimanale «Cosmopolita» sul tema «Come faccio il mio giornale». Arnaldi fu tra i primi a testimoniare:

	<p>Sarebbe stato forse opportuno precisare quale tipo di giornale; ma poiché la domanda viene rivolta a me, intendo si tratti di un giornale indipendente, e rispondo in conseguenza.</p> <p>Un giornale può essere diretto, secondo me, in due maniere, che chiamerei rispettivamente la «totalitaria» e la «democratica».</p> <p>La prima maniera, quella totalitaria, è seguita dai direttori che vogliono imporre la propria personalità in ogni rigo del giornale, che scelgono personalmente e inappellabilmente ogni articolo, che si sentono obbligati ad esprimere in ogni numero la loro opinione su almeno un argomento, che, in altri termini, emettono un «do di petto» continuo, lasciando ai collaboratori il compito di aprire, bocca in tono dimesso solo nelle pause necessarie per riprendere fiato.</p> <p>La seconda maniera invece, la democratica, è quella in cui il direttore, fermamente contento che un giornale è un coro di voci in cui ogni velleità di «a solo» danneggerebbe l'armonia dell'insieme, prende ogni decisione in comune con i suoi più diretti collaboratori, che sceglie ma non opprime, accetta ogni critica, sa resistere giorno per giorno alla tentazione di esprimere sui singoli argomenti la sua personale opinione per dare invece ai lettori la possibilità di sentire quella dei singoli specialisti ed esponenti.</p> <p>Basta leggere un numero di <i>Domenica</i> per capire come io sono decisamente per la maniera democratica, anche se tante volte riesce molto più faticoso applicarla.</p> <p>Ma penso che alla distanza un giornale di importanza nazionale in cui II numero dette voci si rinnovi continuamente, sia destinato fatalmente ad imporsi nei confronti di ogni esibizione di «solisti» specie nella nuova atmosfera in cui viviamo così piena ancora di dolorosi e recenti ricordi.</p> <p style="text-align: right;">PIERO ARNALDI, direttore⁸⁶</p>
--	--

⁸⁵ cfr. Massimo Bontempelli, *Meriti letterari*, «Domenica», 1, n. 4, 27 agosto 1944, p. 1 e 6; Libero Bigiaretti, *Condizione degli scrittori ovvero Grandezze, e miserie, del Letterato italiano* (ivi, 1, 4, 27 agosto 1944, p. 5) e *Malintesi e malumori critici* (ivi, 1, n. 10, 8 ottobre 1944, p. 7); Enrico Falqui, *Scontentezza del realismo narrativo*, «Risorgimento liberale», 26 settembre 1944, p. 2; Id., *Bilanci letterari*, «Mercurio», 1, n. 2, ottobre 1944, p. 141-146. Il dibattito suscitato dall'articolo di Moravia era già stato parzialmente registrato da Giuliano Manacorda nella sua *Storia della letteratura italiana contemporanea 1945-1965*, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 6-7.

⁸⁶ Piero Arnaldi, *Domenica. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 12, 22 marzo 1945, p. 4. A «Domenica» ha dedicato pagine importanti Nello Ajello nel suo pionieristico *Il settimanale d'attualità*, pubblicato in tre parti su «Nord e Sud» nel lontano 1957 (nn. 27, 28 e 29 di febbraio, marzo e aprile, rispettivamente I, p. 35-65; II, p. 17-55 e III, p. 20-60; per «Domenica», in particolare, si veda I, p. 61-65) [le stesse notizie, in forma più sintetica, sono state riproposte da Ajello in un intervento raccolto col medesimo titolo nella *Storia della stampa italiana*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, vol. V: *La stampa italiana del neocapitalismo*, Bari, Laterza, 1976, p. 173-249 (p. 192)]. Su «Domenica» si vedano anche le considerazioni esposte nei due contributi di Andrea Sangiovanni:

A meno d'una settimana dall'esordio di «Domenica», era la volta di «**Star**», 'Settimanale di cinema e altri spettacoli'. Il primo numero esce il 12 agosto 1944 (16 pagine formato cm. 38x29). La rivista avrà nella critica cinematografica il suo punto di forza e in Antonio Pietrangeli (rubrica "Sala di proiezione") la firma più temuta; ampio spazio era riservato all'informazione sul mondo dello spettacolo. Direttore di «Star» era lo scrittore Ercole Patti - verrà poi affiancato, dal marzo del '45, da Italo Dragosei (redattore capo); a Patti daremo per due volte la parola, iniziando dalla testimonianza a noi più vicina:

Insieme a Giuseppe Marotta nel 1944 fondammo il settimanale cinematografico *Star* del quale io fui il direttore. In quel giornale che fu il primo a uscire dopo la liberazione ripresero a lavorare gli scrittori italiani che la guerra e le persecuzioni fasciste avevano disperso o messo a tacere. In mezzo a loro riapparvero anche alcuni di quelli che avevano mostrato qualche simpatia per il fascismo. Certi vennero fuori cautamente dapprima con pseudonimi che poi tolsero a poco a poco mettendo fuori i loro veri nomi⁸⁷.

Ercole Patti parlava implicitamente anche per sé (e/o di sé): durante gli anni Trenta aveva lungamente frequentato le colonne de «Il Tevere» di Telesio Interlandi, firmando numerosi corsivetti polemici col nom de plume di 'Pott'; al PWB non erano sfuggite neanche le sue successive collaborazioni («PATTI, Ercole.[...] former editor of "Tevere". From 1939 to 1943 was editor of "Popolo di Roma"»), era possibile leggere in un report PWB del 22 febbraio 1945). Su «Star» troviamo firme note (Bruno Barilli, Ennio Flaiano, Virgilio Lilli) o già presenti in diverse testate (Adriano Baracco, Francesco Càllari, Ezio d'Errico, Sandro De Feo, Adolfo Franci, Renato Giani, Ruggero Maccari, Anton Giulio Majano, Vinicio Marinucci, Fabrizio Sarazani) più altre che lasceranno un segno più o meno marcato nella storia del cinema italiano (il già citato Antonio Pietrangeli, Giuseppe De Santis e Silvano Castellani). La rivista ospitò anche diverse prose narrative (racconti di Bigiaretti, Bontempelli, De Angelis, Drago, Talarico). Anche Ercole Patti partecipò all'inchiesta promossa da «Cosmopolita»; cediamogli per la seconda volta la parola:

Fare *Star* in questo momento, a parte tutte le difficoltà tecniche che ai lettori raramente arrivano (e dato il numero di giornali che escono ogni momento nessuno penserebbe), fare *Star* è quasi facile: per anni dall'America non è arrivato nulla: basterebbe quindi dare informazioni, pubblicare fotografie, fare nomi di attori scomparsi e di dive nuove. aiutandosi con quello che si può avere dagli uffici impiantati dopo l'arrivo degli alleati. / Tuttavia non ci si può fermare alla mera informazione o alle fotografie scelte fra il poco che si può rimediare oggi; *Star* deve avere un carattere vario, didattico no ma piuttosto didascalico, facile, e che non sia tutto da leggersi e tutto da vedere. È così che ho ideato la formula attuale, con racconti di buoni narratori italiani e stranieri, e articoli d'indole cinematografica e critiche anche tecniche, giovandomi più che altro sui collaboratori diretti, come Giuseppe Marotta, Franci, Pietrangeli, Dragonesi [ma forse Dragosei], e così via, fino ai rubricisti scelti fra coloro che meglio conoscono il giornalismo rotocalco a gran tiratura. / Del resto, nessun direttore di giornale settimanale o rivista si pone la domanda «come si fa un giornale»: ognuno si rimette invece alla propria esperienza; ed è convintissimo di aver trovato la formula che piace al pubblico e soddisfa le ambizioni del moralista quando ve ne siano.⁸⁸

Dopoguerra a Roma: breve fioritura dei settimanali d'attualità cit., in particolare le p. 235-241; *La rinascita della stampa libera a Roma e le condizioni della città (1944-45)* cit., in particolare le p. 215 e 232-238.

⁸⁷ Ercole Patti, *Roma amara e dolce. Vita di giovane scrittore*, Milano, Bompiani, 1982, p. 183-184.

⁸⁸ Ercole Patti, *Star. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 13, 29 marzo 1945, p. 4.

Neanche «Star» uscirà indenne dalla crisi del gruppo editoriale facente capo a Gianni Battista. Nell'aprile 1946 il direttore Patti ed il suo redattore capo Dragosei si dimettono; la rivista verrà quindi affidata a Gaetano Carancini, che ne prolungherà l'esistenza per poco più di un mese. L'ultimo numero reperito reca la data dell'8 giugno 1946⁸⁹.

Quello di «**Atlante**» risulta il caso più misterioso. «Domenica» comincia ad annunciare l'uscita del «nuovo grande quindicinale di viaggi, esplorazioni, paesi esotici» (diretto da Vittorio G. Rossi) già dalla fine di agosto (precisamente sul n. 4 del 27 ago.); l'avviso - riprodotto qui a fianco - specifica: «Conterrà articoli dei migliori specialisti di viaggi, italiani e stranieri; sarà ricco di illustrazioni / ATLANTE / darà agli italiani il sapore del mondo». L'uscita del primo numero viene data per il 1° settembre 1944.



«Domenica», 1, n. 4, 27 agosto 1944, p. 4.

Nelle settimane seguenti l'annuncio dell'imminente uscita di «Atlante» continua ad essere reiterato sul settimanale diretto da Piero Arnaldi. Su «Domenica» del 24 settembre viene dato a pagina 2 in esergo (qui riprodotto), con un'indicazione di sottotitolo più definita - 'Quindicinale illustrato di viaggi d'esplorazione'.



«Domenica», 1, n. 8,
24 settembre 1944, p. 2.

Sul medesimo fascicolo - ma a p. 5 - si annuncia inoltre come già uscito («è in vendita») il secondo numero di «Atlante», con un sottotitolo ancora diverso ('Uomini e fatti dal mondo'); ne viene anche fornito il sommario, limitato tuttavia ai titoli degli articoli o all'elenco degli argomenti trattati. La direzione di Vittorio G. Rossi viene ribadita, ma neanche stavolta vengono fatti i nomi di redattori o collaboratori.



«Domenica», 1, n. 8,
24 settembre 1944, p. 5.

⁸⁹ Una sommaria indicizzazione della rivista - a cura di Francesca Pascuzzi - è in *Viaggio tra le stelle del cinema con la rivista Star*. Un progetto della Biblioteca digitale "Luigi Chiarini", Roma, Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia, 2009 (in part. p. 29-83).

Sui fascicoli di ottobre e novembre del settimanale di Arnaldi non si riscontrano altri annunci. Il 24 dicembre 1944 - sempre su «Domenica» - si dà invece come prossima l'uscita di «Atlante»: sempre diretto da Vittorio G. Rossi e col sottotitolo 'Uomini e fatti del mondo', ma a diversa periodicità («Un grande settimanale d'attualità»). Seguono altre generiche informazioni: «Servizi telegrafici e tele-fotografici rendono "ATLANTE" il più interessante giornale visivo dei nostri tempi - Una documentazione della vita del mondo intelligentemente concentrata in otto pagine - "Atlante" vi dà l'immagine delle notizie, vi fa vedere i fatti e vivere gli avvenimenti». L'annuncio, qui riprodotto, viene ribadito sul numero di fine anno e sui fascicoli di gennaio; poi di nuovo più nulla.



«Domenica», 1, n. 21, 24 dicembre 1944, p. 2.

Il 26 aprile 1945, inaspettatamente, Vittorio G. Rossi racconta - a beneficio dei lettori e della più volte citata inchiesta promossa da «Cosmopolita» - come fa il 'suo' giornale.

In realtà la 'risposta' di Rossi è perfettamente in linea con l'indole anarchica e fumantina del personaggio; lo scrittore e giornalista ligure usurpa di fatto lo spazio che gli è concesso e finisce col parlare soprattutto di sé. Ad «Atlante» vengono dedicate appena cinque righe: poco più di un post-scriptum.

ATLANTE

COME SCRIVO

Lavoro soprattutto camminando. Mi piace molto camminare, specialmente nel sole forte e nel vento. Il camminare, il sole, il vento per me sono fertilizzanti del cervello. Non solo; ma poiché non resisto a stare molto tempo seduto e al chiuso, quando mi metto a scrivere, il più del lavoro è già in testa, fatto. Così riduco di molto il tempo da passare alla tavola di lavoro, tra i muri.

Scrivo a mano. Ho sempre adoperato pennini *dominion*, fabbricati dalla ditta Baignol et Farjon di Boulogne-sur-Mer. Nel 1939, pensando che la guerra sarebbe durata almeno sei anni, ne feci una grossa provvista. Non avendo nascosto i pennini durante l'occupazione di Roma, persi posate e biancheria, che avevo accuratamente nascosto, ma salvai i pennini.

Adopero penne di legno, di quella stessa ditta di Boulogne-sur-Mer, però le riduco a mezza lunghezza, perché mi piace scrivere con un mozzicone di penna. Sono pienamente convinto che potrei scrivere benissimo con altri pennini e altre penne, o direttamente con la macchina, come talvolta faccio; ma un giorno la ditta Baignol et Farjon di Boulogne-sur-Mer metterà nella sua pubblicità che io ho adoperato sempre pennini e penne di sua produzione; ciò servirà a tutt'e due, alla ditta e a me. Io sono genovese; credo nel commercio e nella pubblicità, che è l'anima del commercio.

Scrivo, cancello, riscrivo, taglio con le forbici, incollo; straccio, rifaccio. Questo è il vero lavoro; piuttosto duro. Ma è anche il bello del mestiere.

Poi ricopio a macchina, da me. Ricopiare vuol dire ancora correggere, smontare, rifare qua e là: lavorare di forbici e colla. I miei fogli, finito tutto, sono fatti di pezzi incollati uno sotto l'altro; ma chiarissimi. Le cose che non sono pulite e chiare, non mi piacciono. Perciò strappo tutti i fogli dove risulta il vero lavoro, la fatica. Se la morte non mi coglierà mentre scrivo, i miei eredi non avranno manoscritti da vendere. E' un bello scherzo.

VITTORIO G. ROSSI

COME DIRIGO ATLANTE

Come dirigo *Atlante*? Così:

- 1° pensando alla carta;
- 2° cercando carta;
- 3° domandandomi a che serve, in fondo, la carta.

VITTORIO G. ROSSI, direttore

ATLANTE

COME SCRIVO

Lavoro soprattutto camminando. Mi piace molto camminare, specialmente nel sole forte e nel vento. Il camminare, il sole, il vento per me sono fertilizzanti del cervello. Non solo; ma poiché non resisto a stare molto tempo seduto e al chiuso, quando mi metto a scrivere, il più del lavoro è già in testa, fatto. Così riduco di molto il tempo da passare alla tavola di lavoro, tra i muri.

Scrivo e mano. Ho sempre adoperato pennini *dominion*, fabbricati dalla ditta Baignol et Farjon di Boulogne-sur-Mer. Nel 1939, pensando che la guerra sarebbe durata almeno sei anni, ne feci una grossa provvista. Non avendo nascosto i pennini durante l'occupazione di Roma, persi posate e biancheria, che avevo accuratamente nascosto, ma salvai i pennini.

Adopero penne di legno, di quella stessa ditta di Boulogne-sur-Mer, però le riduco a mezza lunghezza, perché mi piace scrivere con un mozzicone di penna. Sono pienamente convinto che potrei scrivere al massimo con altri pennini e altre penne, o direttamente con la macchina, come talvolta faccio; ma un giorno la ditta Baignol et Farjon di Boulogne-sur-Mer metterà nella sua pubblicità che io ho adoperato sempre pennini e penne di sua produzione; ciò servirà a tutt'e due, alla ditta e a me. Io sono genovese; credo nel commercio e nella pubblicità, che è l'anima del commercio.

Scrivo, cancello, riscrivo, taglio con le forbici, incollo; straccio, rifaccio. Questo è il vero lavoro; piuttosto duro. Ma è anche il bello del mestiere.

Poi ricopio a macchina, da me. Ricopiare vuol dire ancora correggere, smontare, rifare qua e là: lavorare di forbici e colla. I miei fogli, finito tutto, sono fatti di pezzi incollati uno sotto l'altro; ma chiarissimi. Le cose che non sono pulite e chiare, non mi piacciono. Perciò strappo tutti i fogli dove risulta il vero lavoro, la fatica. Se la morte non mi coglierà mentre scrivo, i miei eredi non avranno manoscritti da vendere. E' un bello scherzo.

VITTORIO G. ROSSI

COME DIRIGO ATLANTE

Come dirigo *Atlante*? Così:

- 1° pensando alla carta;
- 2° cercando carta;
- 3° domandandomi a che serve, in fondo, la carta.

VITTORIO G. ROSSI, direttore⁹⁰

⁹⁰ Vittorio G. Rossi, *Atlante. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 17, 26 aprile 1945, p. 4.

Saremmo volentieri andati in biblioteca a consultare direttamente la collezione di «Atlante», se gli OPAC ci avessero indicato una qualsiasi localizzazione. Purtroppo, sia SBN sia ACNP non registrano questa rivista. Nulla neanche sul *Bollettino* di Firenze o su altri repertori cartacei che abbiamo avuto modo di compulsare. L'unico luogo in cui abbiamo rinvenuto una telegrafica segnalazione di «Atlante» è la *Guida Monaci* del 1945; citiamo testualmente:

ATLANTE / quindicinale di viaggi ed esplorazioni; fondato nel 1944; direttore Vittorio G. Rossi⁹¹.

La Guida Monaci del 1945 non reca un suo 'finito di stampare' ma, come già detto, la data di Luglio 1945 posta in calce alla pagina di presentazione; i dati riferiti - almeno quelli relativi ad editoria e stampa periodica - non sembrano aggiornatissimi: l'impressione è che vi siano rimaste impigliate notizie vecchie o comunque acquisite da mesi (ricordiamo che per il 1944 la 'guida' non venne pubblicata). Per dirla tutta appare 'datata' anche la testimonianza di Vittorio G. Rossi diffusa da «Cosmopolita» il 26 aprile 1945: gli unici numeri di «Atlante», come tenteremo ora di dimostrare, vennero pubblicati nel settembre 1944.

Per recuperare «Atlante» siamo dovuti andare in America. C'era, almeno sulla carta, un'alternativa un po' più comoda: Santa Margherita Ligure, città natale di Vittorio G. Rossi; in particolare Villa Durazzo, che da anni ospita le residue carte dello scrittore e la biblioteca, con i suoi romanzi e «le riviste con i suoi importanti articoli»⁹². Abbiamo telefonato più volte ma ci hanno sempre risposto che quei materiali erano in fase di riordino. E così siamo partiti per l'America.

Per parziale buona sorte delle nostre tasche si è trattato di un viaggio del tutto virtuale, reso possibile dalle nuove frontiere del commercio elettronico. Abbiamo scovato il reperto sul web, in vendita su un sito statunitense; abbiamo pagato in dollari ed atteso pazientemente che le poste intercontinentali facessero la loro parte. Ecco qui, il primo numero di «Atlante», 'Quindicinale di viaggi ed esplorazioni', datato 1° settembre 1944. È un fascicolo di 16 pagine, formato 34x24 cm.; in copertina una foto di Elisabetta d'Inghilterra - la regina Madre - andata «a salutare i soldati di un contingente canadese giunto in Gran Bretagna». In apertura di seconda vi è l'editoriale del direttore (*Partenza*), dall'incipit secco e telegrafico: «Il programma di ATLANTE è questo: / 1°) far conoscere il mondo agli italiani; / 2°) non annoiare».

⁹¹ Cfr. Guida Monaci 1945, p. 415.

⁹² Dalla descrizione reperibile in <<http://www.villadurazzo.it/>>.

La rivista - si afferma nell'editoriale - vuole fornire «un surrogato di vita nomade» come antidoto alla «sedentarietà» di Hitler e Mussolini che «ha esercitato un influsso nefasto sulla presente sorte del mondo». È questa ignoranza del mondo e degli altri che «Atlante» vuole contribuire a colmare:

Noi siamo convinti che se i popoli non si conoscono, difficilmente possono intendersi. Chi ha viaggiato, ha lo spirito aperto; i marinai hanno lo spirito aperto. E in chi ha lo spirito aperto, la retorica nazionalista, che è stupida ma che fa più danni dell'alto esplosivo, ha poca presa⁹³.

Il viaggio inizia con un articolo di Mario La Stella (*Big Ben cuore dell'Impero Britannico*) ed uno scritto di Paul Morand sul porto di Londra; quindi una nota a firma Pickwick sui riti mistici nell'Africa Occidentale; Marcello Morand, con *Insetti in guerra*, offre una rassegna di punteruoli e scarafaggi nocivi alle colture; Pino Fortini descrive il commercio del tè; segue una nota sulla pittura canadese a firma Marfisa, quindi una pagina di foto sull'estrazione del petrolio, mentre G. M. Torre propone un *Giro in Scozia*. Ai componimenti di poetesse indiane (tradotti dall'inglese da Anna Messina) è dedicata un'intera pagina; un'altra riporta brani dal *Viaggio in Prussia* d'uno scrittore francese del Settecento, Jacques Henri-Bernardin de Saint Pierre; un'altra ancora un profilo dell'esploratore John Franklin (a firma M. de La Roquette). L'ultima pagina, la sedicesima, ospita la bella immagine di un incantatore di serpenti, che stringe in mano un bel mazzo di cobra estratti dal suo cesto⁹⁴.

Una rivista esteticamente gradevole, ben impaginata e riccamente illustrata; eppure, evidentemente, non incontrò i favori del pubblico romano se fu costretta a fermarsi - com'è altamente probabile - al secondo fascicolo, quello pubblicizzato su «Domenica» del 24 settembre col mutato sottotitolo di 'Uomini e fatti del mondo'. Il 'settimanale' preannunciato - o auspicato - dalla rivista di Arnaldi a fine dicembre 1944, restò presumibilmente tra i mille progetti che Gianni Battista non riuscirà a realizzare.

⁹³ v. g. r. [Vittorio G. Rossi], *Partenza*, «Atlante», 1, n. 1, 1° settembre 1944, p. 1.

⁹⁴ Riporto i dati editoriali riferiti in seconda pagina: "Diretto da Vittorio G. Rossi / Editrice Periodici Epoca // Direzione, Redazione, Amministrazione / Via Torino 122 [...]". In calce alla settima pagina la sede di stampa (Novissima - Roma) e gli estremi del nulla osta alla stampa (Autorizzazione dell'A.P.B., n. 165, del 21 luglio 1944).

A tradurre in titolo di rivista il sintagma ‘affari internazionali’ provvede - col sostegno editoriale del gruppo Periodici E.P.O.C.A. - Gino Tomajuoli. Il primo fascicolo, come diremo tra poco, uscì nel febbraio 1945 ma una sorta di prototipo o ‘numero zero’ della rivista era stato distribuito già nel dicembre 1944, come supplemento allo ‘speciale’ natalizio di «Domenica». Questo unicum aveva



L'Italia e gli Alleati

Per anni Radio Londra sfornò per la maggioranza degli italiani il consiglio dell'apoptica, eliotoni impossibile all'interno del Paese. Questa, almeno, fu l'interpretazione corrente, anche se spesso consapevole, che gli italiani diedero alle notizie, ai giudizi, ai commenti della «Voci di Londra». Lentamente dapprima, e infine irrimediabilmente gli esecutori di Radio Londra assunsero il peso, e l'impegno, di verità.

Che così non fosse, che, cioè, esistesse un enorme divario fra la propaganda radiofonica all'indirizzo di un paese amico e realtà politica, la maggioranza degli italiani ignorava solo momentaneamente.

Questa delusione è diffusa, ma poiché l'italiano è popolo più — e forse troppo — incline a far profite anche da situazioni che altri giudicherebbe incommensurabili o sfavorevoli, non s'è mai visto un giudizio contrario all'effusione che, domani, al primo «giorno di indipendenza» con la pace passata, gli italiani si dichiareranno soddisfatti e si sceneranno, probabilmente, persino d'aver sbagliato.

Quasi, fuori di questo Paese, ex nemici o sottomiletti e neutrali o — poiché ne abbiamo in gran numero — ancora nemici, si lamentano, deplorano o s'indignano per l'ingenuità degli italiani, troppo soprattutto recente quali fedeli, quali amici e dediti nei suoi criteri nel nostro avviso, quali saluti impegni si dichiarano per anni di perseguire ad universale ed anche.

Nell'intento di dare ai lettori di *Domenica* un quadro più completo dei problemi politici mondiali già illustrati nel settimanale, abbiamo raccolto in questo fascicolo un primo gruppo di studi e saggi apparsi sulla stampa mondiale relativi all'ardua condizione del nostro paese, alle sue rinnovate relazioni internazionali, ed alle questioni mondiali di maggior momento.

nostre vantaggi, quali atteggiamenti ci inducono a prendere riguardo a questioni di estrema importanza per la nostra vita nazionale, economica, politica, morale. E, comunque non disprezzare: basterebbe, per — a differenza di altri popoli — perché gli italiani riteniamo a vedere in loro il pericolo stesso dei più alti e disastrosi principi. Quel paese — che è giamaica — s'effondono, tuttavia, e comparsa, che, in Europa, si stanno susseguendo dal profondo della coscienza continentale, rivisitate da punti mentali in egual misura spinti fra oppressori e liberati, forze e fedeli che potranno anche dare ai calcoli politici, agli interessi superiori, ai principi del nuovo substrato legittimazione, più crude denunciazioni e indurre a risentimenti ostentati.

Vita più chi, in Radio Londra, riconosceva all'eco d'una voce d'apoptica, non ne temeva l'implicita propaganda non dissimulando — forse perché gli era più familiare la conoscenza delle forze reali che muovono le potenze — che la realtà e le notizie di volume documentati, di impegni morali universali da essa diffusi sono un'arma di più nella strategia della vittoria. Anzi, poi, che non implicano dirette lesioni ai fedeli. Non esistono parole d'uomo, né principi della stessa natura, in guerra. In una guerra in cui l'evoluzione di ogni è regola caduta in disordine, cui vedere il paese andar alla rovina e, comunque, incontro ad un futuro arduo. Rischiamo tuttavia, in sostanza da poche ma vicine luci d'ordine. La Carta Atlantica, per esempio, che ascoltiamo alla radio una sera di fine agosto sul fronte di Potsdam, nella foresta sasselliana, in riva ad un lago di eremitica bellezza, e tuttavia capace di gettare a riva con mitici di rossi pueri, gnomi cadaveri d'umini. Di là l'Onu, la Liberta, la Dichiarazione di Mosca, che dedicavamo alla vita di 40 anni fa, attenti a che il volume del mondo sia ristretto stridente dei distretti non richiamano in noi l'antico S.S., repugnanti qualcosa repubblicani. Per... che questi luminosi si concludono della.

per titolo «**Sintesi**» e sottotitolo ‘Rassegna della stampa internazionale’. Si trattava di un fascicolo di 48 pagine (formato 29,5x23 cm., praticamente la metà della testata madre) posto in vendita a 25 lire; una nota redazionale posta in calce alla prima pagina ne dichiarava la ratio: «Nell'intento di dare ai lettori di *Domenica* un quadro più completo dei problemi politici mondiali già illustrati nel settimanale, abbiamo raccolto in questo fascicolo un primo gruppo di studi e saggi apparsi sulla stampa mondiale relativi all'ardua condizione del nostro paese, alle sue rinnovate relazioni internazionali, ed alle questioni mondiali di maggior momento».

Il fascicolo era strutturato in quattro sezioni tematiche (“L'Italia e il mondo”, “Pace o tregua?”, “Ideali o realtà?” e “Problemi

d'oggi”) e, in coerenza con quanto dichiarato nella premessa nota redazionale, proponeva articoli già pubblicati sulla stampa estera; cito solo i primi due: I. H. Huizinga⁹⁵, *L'alto costo di una nuova morale internazionale* (tratto da «The Fortnightly», novembre 1944) e Gaetano Salvemini, *I confini d'Italia* (tratto da «Foreign Affairs», ottobre 1944). [riscontro BCAM]⁹⁶

I caratteri - il taglio, la ‘formula’ - di «Sintesi» verranno ripresi da Tomajuoli e riproposti, con più ampio respiro, in «**Affari Internazionali**». Si tratta di un periodico estremamente interessante, le cui travagliate vicende editoriali non è possibile evincere dalla scheda SBN:

Affari internazionali : settimanale indipendente di politica estera. - A. 1, n. 1 (feb. 1945)-a. 3, n. 14/15 (28 giu. 1947). - Roma : s. n.!, 1945-1947 (Roma : Tip. della Bussola). - 3 v. ; 28 cm.. - ACNP P 00070393.

⁹⁵ Non è chiaro se l'autore sia da identificare nel grande storico olandese Johan Huizinga (1872-1945).

⁹⁶ Il colophon forniva le seguenti coordinate editoriali: “Pubblicato a cura di Gino Tomajuoli / Autorizzazione del Sottosegretariato per la stampa n. 4471 del 2 dicembre 1944. / Edizione di “Domenica” / Direttore resp.: Piero Arnaldi / Società Anonima Poligrafica Italiana / Roma - Via della Guardiola, 22”.

Cominciamo col precisare la data di battesimo; SBN ci dà mese ed anno ma il primo numero da noi consultato ci dice anche il giorno: 1° febbraio 1945.

Direttore - dal primo all'ultimo numero - è il già menzionato Gino Tomajuoli; il colophon riporta gli estremi del nulla osta: 'Autorizzazione del Sottosegretariato Stampa e Informazioni n. 74 del 5 gen. 1945'. I primi sette fascicoli presentano come sottotitolo 'Rassegna quindicinale' ed escono a 24 pagine (formato cm. 25x20). Dal n. 8 (11 mag. 1945) il sottotitolo muta in 'Settimanale di politica estera', la paginazione si dimezza ed il formato aumenta a cm. 43x29. Dal n. 27 (21 set. 1945) il sottotitolo muta ancora nel definitivo 'Settimanale indipendente di politica estera'. Il recapito di Direzione e Amministrazione è dapprima in Via Torino 122, poi (dal n. 18, 20 lug. 1945) la sola Direzione si trasferisce in Via Savoia 27. La stampa dei primi tre fascicoli è presso la S.A.P.I. (Società Anonima Poligrafica Italiana) in Via della Guardiola 22; dal n. 4 al n. 7 presso la S.T.E.I. in Via C. Fracassini 60; dal n. 8 presso lo Stab. Tip. de "Il Giornale d'Italia".

La rivista affronta - ovviamente - temi di politica internazionale, avvalendosi anche di articoli tradotti dalla stampa estera. Tra i collaboratori: Giuseppe Antonio Borgese, Umberto Calosso, Gabriele Pepe, Gaetano Salvemini, Corrado Alvaro. Da segnalare, in risposta all'inchiesta promossa nell'estate 1945 sul tema "*Quale politica estera l'Italia può e dovrebbe fare*", gli interventi 'non specialistici' di Goffredo Bellonci e Alberto Moravia (13 lug.), Corrado Alvaro, Wolf Giusti, Guido Piovene e Vittorio G. Rossi (20 lug.), Massimo Bontempelli (27 lug.) e Alberto Savinio (10 ago. 1945).

Nulla cambia fino alla prima sospensione [A. 2, n.18 (27 apr. 1946)]. «Affari internazionali» riprende come 'A. 3, Serie 2^a, n. 1 (16 gen. 1947)': il sottotitolo è il medesimo ('Settimanale indipendente di politica estera') ma il formato si è ridotto a cm. 28x20. La sede amministrativa è ora in Via Principessa Clotilde 5; la sede di stampa è la Tipografia della Bussola in Lungotevere Tor di Nona 3. Gli ultimi fascicoli non rispettano la regolare cadenza settimanale: n. 12 (5 apr.), n. 13 (18 mag.), n. 14-15 (28 giu. 1947). [riscontro BSEN e BNCR]

Se da un lato le sinergie tra le Edizioni Gianni Darsena e la Periodici EPOCA appaiono confermate appieno dall'esame delle riviste finora rievocate, i rapporti tra quelle due Società e la N.E.P.I., editrice di «**Crimen**», non risaltano con analoga evidenza.

Le carte della Camera di Commercio che abbiamo prima esibito sembrano in verità escludere «Crimen» dall'insieme delle testate gestite dalla Darsena: il settimanale risulta infatti in carico alla N.E.P.I.; abbiamo tuttavia visto come Sergio Rimini, amministratore unico della N.E.P.I. tra l'autunno del 1944 e l'estate del 1945, facesse parte del Consiglio di amministrazione di "Interstampa" assieme ad Alfonso Gioazzini (presidente della S.I.L.), Piero Arnaldi (Direttore

Generale di E.P.O.C.A.) e Gianni Battista (consigliere delegato della Darsena): i destini delle quattro Società erano, in tutta evidenza, strettamente legati.

A certificare il legame già provvide Corrado Indraccolo, ultimo direttore di «Domenica». Sollecitato dai due interventi di Gino de Sanctis su «La Fiera letteraria» del 1971, si sentì in dovere di fornire alcune precisazioni:

[Gino de Sanctis] cade in una piccola inesattezza quando dice che i periodici Darsena comprendevano Mercurio, Domenica, Star, Folla, Crimen e Affari Internazionali. Questi giornali, i migliori di quegli anni, erano usciti dallo stesso uovo editoriale che era quello di Gianni Battista, un vero manager, un vulcano, ma essi si dividevano in due gruppi di due società differenti: il primo, sotto il nome di Darsena [...] e l'altro sotto il nome sociale di Epoca [...]. Della Darsena facevano parte il togatissimo Mercurio, e lo sbracatissimo Crimen, l'uno tutto fremente di ideali e avvolto nelle ideologie, l'altro tutto fosco di delitti, una vera orgia di sangue che solo la censura riusciva a volte a tamponare. Comunque, com'è logico, quest'ultimo era il vero affare, il cavallo trainante; Mercurio era il cavallo di parata.⁹⁷

«Crimen», come già detto altrove, era diretto da Salvato Cappelli. Il primo fascicolo di questo 'Documentario settimanale di criminologia' era uscito con la data del 26 gennaio 1945: sedici pagine formato cm. 37x28. La rivista aveva esibito fin da subito le sue peculiari caratteristiche: titoli ad effetto e foto - spesso raccapriccianti - di autori e vittime dei più efferati delitti.

A riguardo va segnalato un episodio piuttosto curioso e sicuramente poco noto: lo rievochiamo brevemente poiché fornisce un'ulteriore prova degli strettissimi legami intercorrenti tra il direttore di «Crimen» ed il suo editore 'non dichiarato', Gianni Battista.

Il 26 gennaio, come appena detto, era uscito il fascicolo d'esordio della rivista settimanale. Quattro giorni dopo il quotidiano monarchico «Italia Nuova» pubblicava la seguente lettera:

Egregio Direttore de L'Italia Nuova

conoscendo la onestà del suo giornale, che sempre pubblica – ed ha pubblicato anche in relazione a Donato Carretta – quanto può costituire un omaggio alla verità e alla giustizia, la prego di voler rendere noto:

- 1) che le fotografie riprodotte nella facciata del primo numero di «Crimen», ad eccezione di quella di Maetzer⁹⁸ e di Kappler tolte, come è detto nella nota all'articolo "Crociata contro i mostri", dal mio volume «Il processo Caruso» di prossima pubblicazione⁹⁹, erano destinate unicamente alla

⁹⁷ Corrado Indraccolo, *A proposito degli anni di Mercurio. Per la cultura è poco una vita*, «La Fiera letteraria», 12 marzo 1972, p. 16-17. I due articoli precedenti di Gino de Sanctis erano usciti, con i titoli *Gli anni della speranza. Lettera aperta* e *La cultura guida la politica* sempre su «La Fiera letteraria» il 7 novembre e il 12 dicembre 1971, rispettivamente alle p. 15-17 e 12-14.

⁹⁸ Il generale tedesco Kurt Mälzer (1894-1956) era il comandante della piazza di Roma al momento dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Herbert Kappler credo non abbia bisogno di presentazioni.

⁹⁹ Il volume a cui si fa riferimento è attestato da SBN in due distinte registrazioni: Zara Algardi, *Il processo Caruso : resoconto stenografico integrale, documenti inediti*, Roma : Darsena, ©1944; Ead., *Il processo Caruso : resoconto stenografico integrale : documenti inediti e 16 fotografie fuori testo*, prefazione di Salvato Cappelli, Roma : Darsena, 1945. Personalmente non credo si tratti di due edizioni distinte: la descrizione fisica fornita da SBN è praticamente

pubblicazione del volume stesso e che la riproduzione è avvenuta abusivamente, senza che io ne fossi informata anche ben sapendo che io l'avrei a tutti i costi impedita, particolarmente quella di Donato Carretta poiché il fatto di includerlo fra i "mostri", ben sapeva il direttore responsabile della rivista essere in netto contrasto con la difesa da me sempre pubblicamente fatta del Carretta; cosicché oggi che implicitamente mi si attribuisce il consenso alla pubblicazione della fotografia sotto quel titolo, vengo ad essere pubblicamente lesa in quella che è la mia vera e libera coscienza, ben lontana da qualsiasi vile oscillamento.

- 2) Che la fotografia di Donato Carretta mi era stata affidata dalla vedova, la quale ben conosceva il mio atteggiamento verso la memoria del marito, atteggiamento che io spontaneamente avevo manifestato anche alla Commissione di inchiesta, al solo e preciso scopo che io la pubblicassi nel volume «Il processo Caruso», in cui sapeva che io avrei se pur brevemente, difeso la memoria del marito (difesa che mi fu poi contrastata dal direttore della Casa editrice Darsena, prof. Gianni Battista e dal direttore della collana "Processi politici" Salvato Cappelli, direttore altresì della rivista «Crimen» sotto il pretesto di voler evitare le rimostanze del partito cui il secondo appartiene. Come se potesse esistere oggi nell'Italia libera un solo partito che volesse soffocare, alla maniera fascista, la pubblica opinione!).
- 3) che tale inqualificabile comportamento ha determinato una mia denuncia già presentata all'autorità giudiziaria e la richiesta del sequestro delle copie della rivista ancora in vendita.

La ringrazio vivamente per l'ospitalità

Avvocatessa Zara Algardi¹⁰⁰

Non abbiamo certezza che le copie ancora in vendita di quel primo numero di «Crimen» siano state effettivamente sequestrate, com'era negli auspici dell'avvocatessa Algardi; il secondo (2 feb.) - come da noi già raccontato - lo fu sicuramente; dal terzo (30 mar.) la rivista sembrò assumere cadenza regolare.

L'antifascismo oltranzista di «Crimen» veniva manifestato già nel primo editoriale:

Morte sul posto, con la schiena al plotone, senza scampo, chiunque il colpevole sia, volontario o mobilitato, fascista in buona fede o canaglia ansioso di spiccioli, soldato o ufficiale, tutti ugualmente miserabili, pecore tignose di questo nostro stanco e triste gregge italiano solo ora posto sulla buona strada

Rispondendo all'inchiesta promossa da «Cosmopolita» il direttore Salvato Cappelli aveva cura di precisare come la reiterata rappresentazione del «male» e del «dolore umano» operata da «Crimen» fosse in realtà funzionale ad una finalità etica ed educativa:

identica [rispettivamente: (XII, 314 p., [14! p. di tav. : ill. ; 21 cm.) e (XII, 314 p. ; 21 cm.)], così come per entrambi i volumi viene indicata l'appartenenza alla collezione "Documenti del nostro tempo. Serie dei processi politici". L'esemplare consultato in BSMC riporta nel foglio di riguardo l'indicazione "Documenti del nostro tempo / Serie dei processi politici / Collana diretta da Salvato Cappelli"); il titolo riferito nel frontespizio è *Il processo Caruso / resoconto stenografico integrale / documenti inediti e 16 fotografie fuori testo*; nel verso del frontespizio l'indicazione "Copyright 1944 by GIANNI DARSENA / Editore in Roma - Via Savoia, 27 // Poligrafico - Roma" e nel colophon la dicitura: "Finito di stampare il 13 marzo 1945 per conto della Casa Editrice «GIANNI DARSENA» presso l'Istituto Poligrafico dello Stato - Roma - G. C.". Nel medesimo esemplare troviamo la *Prefazione* di Salvato Cappelli (p. [VII]-XII), che SBN indica solo per la 'edizione' 1945. Nell'inserito fotografico è compresa anche la contestata foto di Donato Carretta.

¹⁰⁰ *I lettori scrivono*, «Italia Nuova», 30 gennaio 1945, p. 2.

CRIMEN

Krimen si dirige, per così dire, da solo. Quello che interessa al giornale è il male e il dolore umano (e dunque la rivista per sé non è una vera e propria rivista di criminologia per quanto si affidi un poco a questa); e il titolo della rubrica di Massimo Bontempelli, titolo scelto apposta da me, è in fondo la sintesi di Krimen.

Il giornale è nato soprattutto per mettere in rilievo il male della società nei riguardi dell'individuo.

Penso che quando l'uomo isolato compie qualcosa di male, e lo compie molto spesso, lo compie solo come reazione a un male maggiore che cerca di sopraffarlo e che gli viene di fuori, dalla società. E siccome la sola verità umana è l'istinto di sopravvivere, egli combatte dove e come può. Krimen queste cose le fa capire, e di qua il successo del giornale.

Dirigo Krimen attraverso una somma sempre più imponente di materiale documentario fotografico specialmente (e chi legge il giornale avrà osservato la quasi assoluta assenza di disegni), che abbiamo da molte fonti — polizia scientifica in modo particolare — e dai fatti storici e dalla cronaca quotidiana della vita dell'uomo particolarmente. A un certo momento, si tratta solo di scelta. Alla cronaca nera cerco di dare un significato sociale; infatti penso che la cronaca nera costituisca non fonte di contagio psichico ma sibbene un insegnamento.

SALVATO CAPPELLI, direttore

CRIMEN

Crimen si dirige, per così dire, da solo. Quello che interessa al giornale è il male e il dolore umano (e dunque la rivista per sé non è una vera e propria rivista di criminologia per quanto si affidi un poco a questa); e il titolo della rubrica di Massimo Bontempelli, titolo scelto apposta da me, è in fondo la sintesi di *Crimen*.

Il giornale è nato soprattutto per mettere in rilievo il male della società nei riguardi dell'individuo.

Penso che quando l'uomo isolato compie qualcosa di male, e lo compie molto spesso, lo compie solo come reazione a un male maggiore che cerca di sopraffarlo e che gli viene di fuori, dalla società. E siccome la sola verità umana è l'istinto di sopravvivenza, egli combatte dove e come può. *Crimen* queste cose le fa capire, e di qua il successo del giornale.

Dirigo *Crimen* attraverso una somma sempre più imponente di materiale documentario fotografico specialmente (e chi legge il giornale avrà osservato la quasi assoluta assenza di disegni), che abbiamo da molte fonti - polizia scientifica in modo particolare - e dai fatti storici e dalla cronaca quotidiana della vita dell'uomo particolarmente. A un certo momento, si tratta solo di scelta. Alla cronaca nera cerco di dare un significato sociale; infatti penso che la cronaca nera costituisca non fonte di contagio psichico ma sibbene un insegnamento.

Salvato Cappelli, direttore¹⁰¹

Alla rubrica curata da Massimo Bontempelli, "Discorsi sul male e sul dolore" - regolarmente presente dal primo all'ultimo fascicolo della direzione Cappelli - era premessa una nota di lettura che ne ribadiva gli intenti sociali: «Rubrica per chi soffre, per chi si sente colpito dal male, o per chi male pensa di infliggere ad altrui, ognuno che ne necessiti può chiederle consiglio, conforto, aiuto».

Difficile in questo caso, forse impossibile distinguere ipocrisia e buona fede: la morbosità poteva anche albergare negli occhi o nella testa del lettore e non in quella dei redattori di «Crimen». Quel che è certo è che la crudezza delle immagini - a volte davvero insopportabile - provocò accuse e denunce ai titolari della rivista.

Tra le firme - più o meno assidue - di «Crimen» vanno segnalate quelle di Ezio d'Errico, Paola Masino, Igor Man, Vladimiro Cajoli, Lorenzo Mariotti, Giorgio Boschero. Bontempelli sospenderà la sua rubrica il 14 dicembre 1945 (n. 40), contestualmente alle dimissioni da direttore di Salvato Cappelli¹⁰². Aulo Lolla, subentrato come 'responsabile', tragherà la rivista per appena

¹⁰¹ Salvato Cappelli, *Crimen. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 12, 22 marzo 1945, p. 4.

¹⁰² Cappelli e Bontempelli - col contributo non marginale di Paola Masino - daranno quindi vita a «Spazio», «Settimanale dell'attualità mondiale». Il primo numero (l'unico da noi consultato) reca la data del 15-22 dicembre 1945 e si compone di sedici illustratissime pagine. Tra i temi centrali quello del 'ritorno dei reduci', anticipato già dalla foto di copertina e approfondito nelle prime pagine da Lamberti Sorrentino; Bontempelli è in quinta pagina, con un suo *Giornale*; in sesta un articolo sul movimento sionista e in quelle seguenti una sorta di foto-reportage dalla Cina. In decima pagina una nota di Paola Masino (*Francia o America?*), a p. 11 immagini dall'Australia e dall'Indonesia. L'attualità italiana sembra concentrata in una "Fotocronaca della crisi" relativa all'avvicendamento tra Parri e De Gasperi. La pagina 16 funge da quarta di copertina proponendo foto di gerarchi nazisti, imputati al processo di Norimberga. Dal colophon si ricavano i dati seguenti: "Direttore responsabile: Salvato Cappelli - Redazione romana,

tre numeri. L'11 gennaio 1946 (A. 2, n. 2) «Crimen» sospenderà le pubblicazioni; le riprenderà col fascicolo datato 10-17 settembre 1946 (A. 2, n. 3) con gerente responsabile Giorgio Boschero. La firma del nuovo direttore Ezio d'Errico figurerà nel colophon a partire dal fascicolo datato 29 ott.-5 nov. 1946 (A. 2, n. 10)¹⁰³.

Ezio d'Errico rimarrà a lungo alla guida di «Crimen». La sua personale riconoscenza nei confronti di Gianni Battista derivava non tanto dalla conduzione del settimanale - che in prima battuta era stata, infatti, affidata a Salvato Cappelli - quanto dalla breve esperienza di «Folla».

Il bizzarro 'Settimanale indipendente politico letterario' era uscito anch'esso dalla fucina della Editrice Periodici Epoca. Nell'editoriale del fascicolo d'esordio (datato 12 aprile 1945) il direttore Ezio d'Errico ne delineava gli astratti intendimenti:

Capire la folla, amare la folla, assorbire dalla folla impulsi e speranze, gioie e dolori, palpiti e sdegni, per poi restituirli poeticamente trasformati alla folla di lettori, è l'unico modo che resta alla nostra intelligenza e alla nostra sensibilità per fare del giornalismo indipendente¹⁰⁴.

Decisamente più scanzonata la testimonianza resa da d'Errico alla redazione di «Cosmopolita»:

Amici di *Cosmopolita*, / Volete sapere come faccio il mio settimanale? Ve lo dico subito. Prima di tutto cerco la carta. Oggi la cosa più difficile per un direttore di giornale è trovare la carta su cui stampare. Questa ricerca mi prende almeno cinque giorni. Trovata la carta mi resta un giorno per leggere gli articoli dei collaboratori ed esaminare i disegni degli illustratori. Quando queste simpaticissime, ma non sempre puntuali, persone ritardano, debbo scrivere di mio pugno l'articolo ed eseguire le illustrazioni. Avrete già capito che in questo modo il sesto giorno fa presto a passare. Il settimo giorno, quello in cui il giornale finalmente esce, potrei riposarmi, come fece a suo tempo Nostro Signore, ma l'Altissimo, creato che ebbe il mondo, non dovette farne subito un altro, mentre io debbo preparare il numero successivo. Ecco perché, eccetera eccetera... / Con i più cordiali saluti. //

Ezio D'ERRICO, *direttore*¹⁰⁵

via Savoia 27 - Redazione milanese via Meravigli 7 - Società Editrice Periodici "Spes" - Autorizzazione del Sottosegretariato per la Stampa n. 1916 dell'8-12-1945". La redazione della rivista si trasferì poi a Milano (l'ultimo numero certificato di «Spazio» risulta datato 31 marzo 1946); ricavo queste ultime notizie da Paola Masino, *Io, Massimo e gli altri. Autobiografia di una figlia del secolo*, Introduzione e cura di Maria Vittoria Vittori, Milano, Rusconi, 1995 (in part. p. 119-122) e da Beatrice Manetti, *Una carriera à rebours. I quaderni d'appunti di Paola Masino*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001 (in part. la nota 10 a p. 52 e più in generale il paragrafo "Gli anni dei giornali", p. 49-58).

¹⁰³ Alquanto arduo ricostruire la storia 'amministrativa' della rivista. La prima sede della N.E.P.I. viene indicata in Via Regina Elena 36 (stampa presso Tipografia 'Novissima'); dal n. 4 (6 apr. 1945) il recapito muta in Via Torino 122; dal n. 31 (12 ott.) diventa Via dell'Umiltà 48 ma dal n. 40 (14 dic.) cambia ancora in Via Savoia 27. L'ultimo recapito viene ribadito con la ripresa delle pubblicazioni nel settembre 1946 (A. 2, n. 3) ma dal gennaio 1947 la sede di Redazione e Amministrazione viene indicata in Via Avezzana 51. Tale recapito coincide con l'indirizzo privato di Gianni Battista: lo abbiamo rinvenuto anche in alcuni fascicoli sparsi del 1949 (quando alla N.E.P.I. era ormai succeduta la "Società Editrice «Crimen»"); l'indizio è labile ma potrebbe far supporre che i congiunti di Battista abbiano proseguito la gestione della rivista anche dopo la dipartita del suo primo editore. Dalle localizzazioni segnalate da SBN e ACNP «Crimen» risulta attiva fino al 1960.

¹⁰⁴ Ezio d'Errico, *Folla*, «Folla», 1, n. 1, 12 aprile 1945, p. 1.

¹⁰⁵ Salvato Cappelli, *Folla. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 12, 22 marzo 1945, p. 4.

Sulla “preistoria” di «Folla» è interessante un’annotazione del diario di Franco Calamandrei, datata 12 gennaio 1945:

Stato stamani a parlare con D’Errico per la collaborazione a *Folla*. Mi mostra il menabò del giornale, con parole e gesti di imbonitore. Dice che sarà un settimanale antifascista, che l’antifascismo è la sua posizione, che il nemico è di là, e chiunque sia disposto a sparare in quella direzione, è per lui il benvenuto¹⁰⁶.

Nelle sue prime uscite «Folla» si fece notare dagli ‘organi di vigilanza’ per la durezza delle posizioni politiche; da parte loro i lettori, stando alle reazioni registrate dagli stessi redattori di «Folla», rimasero invece più colpiti dalle ‘scandalose’ copertine di Renzo Vespignani, a cominciare da quella del primo numero: un gladiatore raffigurato di spalle a cui una folata di vento sollevava la veste mettendo in mostra le vergogne; in quel gladiatore era allegoricamente rappresentata la Città

eterna (eloquente la scritta SPQR leggibile nella parte interna della veste sollevata, ma le labbra rosse del milite e i suoi intimi vestimenti - tacchi calze e giarrettiere - sembravano anche alludere al dilagante fenomeno delle ‘segnorine’); a rendere ancora più beffarda e irriverente l’immagine concorreva la didascalia apposta in calce al disegno: «Ammappelo com’è scostumato ‘sto vento der Nord!».



«Folla». A. 1, n. 1, 12 aprile 1945 (collezione BRAC)

In fascicoli di 12 pagine di formato 43x32 la rivista si impose all’attenzione dei lettori per l’originalità delle soluzioni grafiche (uso del colore, impaginazione sghemba), le vivaci illustrazioni in copertina, le inchieste su temi politici e sociali del momento (ma anche sull’amore, sui giovani etc.), le importanti collaborazioni di Giuseppe Marotta, Giuseppe De Santis, Mario Puccini e i racconti e poesie di Libero Bigiaretti, Elio Talarico, Franco Maticotta/Francesco Monterosso, Elio Filippo Accrocca.

¹⁰⁶ Franco Calamandrei, *La vita indivisibile. Diario 1941-1947* cit., p. 197.

4.3.4 Esiti delle intraprese

«Folla» cessò le pubblicazioni con il numero 21 datato 30 agosto 1945. All'evento non pare tuttavia faccia riferimento il Presidente del Consiglio di Amministrazione di **E.P.O.C.A.**, Guido A. Grimaldi, nel sottoporre ai soci - in data 15 ottobre 1945 - l'esame dei primi bilanci:

Signori Azionisti,

Nel periodo di tempo durante il quale si è svolto il primo esercizio della nostra Società, chiusosi il 30 giugno 1945, si sono svolti avvenimenti straordinari per la vita del mondo e del nostro Paese. Liberazione di Roma nel giugno 1944, insurrezione vittoriosa nel Nord alla fine di aprile 1945 e, infine, la resa incondizionata della Germania avvenuta l'8 maggio 1945, sono altrettanti dati che rimarranno indelebili nella storia dei popoli. L'attività della nostra Società, che ha avuto inizio nel periodo clandestino della resistenza quando Roma era ancora sotto la dominazione nazi-fascista, si è praticamente realizzata e sviluppata dopo la liberazione della capitale con la pubblicazione di un gruppo di periodici quali "Domenica", "Star", "Affari Internazionali", "Folla", che, per le loro caratteristiche formali e sostanziali, si sono imposti all'attenzione del pubblico italiano raggiungendo ben presto un'ottima quotazione presso i lettori.

Lo sviluppo della nostra azienda ha naturalmente risentito delle eccezionali condizioni in cui il Paese si è venuto a trovare, dimezzato in due tronconi, cosa che praticamente ha ristretto le possibilità di vendita dei giornali. Inoltre, le distruzioni provocate dalla guerra nelle comunicazioni ha fatto sì che la distribuzione dei giornali abbia sofferto enormemente con conseguenze veramente dannose per la vendita e, quindi, per il rendimento economico dei giornali. Il bilancio che viene presentato alla Vostra approvazione risente logicamente di tale situazione. [...]

Nella fiducia che il ritorno alla normalità e alla pace del nostro Paese possa permettere il consolidarsi della nostra attività editoriale, sia pure framezzo alla concorrenza che sarà particolarmente attiva anche in relazione allo sviluppo dell'Italia del Nord, Vi sottoponiamo per la Vostra approvazione i risultati della gestione del primo anno di esercizio scaduto il 30 giugno 1945.¹⁰⁷

La allegata relazione del Collegio Sindacale afferma comunque che «Il 1° esercizio sociale chiude con una perdita di Lit. 179.894».

Toni preoccupati anche nella relazione di Gianni Battista, Consigliere delegato della **Darsena**, allegata al verbale dell'Assemblea ordinaria del 30 aprile 1946 avente all'o.d.g. l'esame e la discussione dei bilanci societari al 31 dicembre 1944 e al 31 dicembre 1945. Dopo aver premesso che la convocazione dell'Assemblea per l'approvazione del bilancio 1944 «non poté essere riunita entro i termini di legge, dato che buona parte dei soci a dette attività sociali si trovavano nell'Italia del Nord, a quell'epoca non ancora liberata», Battista afferma:

La situazione generale della editoria italiana in questi ultimi tempi si è andata sempre più aggravando in rapporto alla inflazione della carta stampata e alla sempre crescente diminuzione della potenzialità di acquisto del pubblico. / In tale situazione, gli amministratori si sono preoccupati di contenere nei limiti minimi possibili le spese generali e di attuare un prudentiale programma editoriale, in attesa che il mercato librario accenni a qualche ripresa.¹⁰⁸

¹⁰⁷ CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma, Sezione commerciale*, fasc. 150/1942: "Soc. An. Editrice Pubblicazioni Opere Culturali Artistiche E.P.O.C.A."

¹⁰⁸ CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma, Sezione commerciale*, fasc. 37/1943: "Gianni Darsena Editore in Roma s.r.l."

A tale altezza cronologica «Mercurio», la rivista di punta della Darsena, era già stata ceduta alle Edizioni CRERO di Roberto Crespi; ma anche i dati di bilancio non erano incoraggianti: alle L. 99.926 di perdite dell'esercizio 1944 si sommavano altre L. 128.515 maturate al 31 dicembre 1945.

Dall'estate del 1946, in conseguenza dei postumi dell'incidente e della lunga malattia di Gianni Battista – che ne determinarono l'uscita di scena – le attività dell'Editrice cessarono di fatto, con effetti devastanti: al 31 dicembre 1946 le perdite della Darsena avevano già superato la soglia dei tre milioni di lire. La scomparsa di Gianni Battista e le mutate condizioni di mercato (problemi organizzativi e nella distribuzione, aumento dei costi di esercizio, ripresa dell'industria editoriale del Nord Italia) contribuirono a determinare il fallimento delle Società collegate. È quanto emerge dalla relazione di Elio Tarquini, Amministratore unico della N.E.P.I., esposta all'assemblea dei soci del 18 ottobre 1947:

Signori soci,

le difficoltà verificatesi in questi anni del dopo guerra, la impossibilità in un primo tempo di avere i conti del Nord, la incertezza dei dati raccolti, hanno reso necessario di ritardare la compilazione del bilancio per l'anno 1945; così che si è ritenuto di doverne abbinare l'approvazione con quello del 1946, da sottoporre a codesta assemblea.

Le risultanze sono tutt'altro che soddisfacenti. L'esercizio 1945 chiude con una perdita di L. 16.810,60; l'esercizio 1946 con una ulteriore perdita di Lire 54.664,05 [...]

La sempre più limitata attività della società, che per ragioni indipendenti dalla sua buona volontà non ha potuto usufruire di una organizzazione di diffusione e di distribuzione quali erano state previste all'epoca della sua costituzione, si trova di fronte a costi in continuo aumento di cui in buona parte non può rivalersi. [...]

Rileverete tra le poste del bilancio una partita di L. 1.279.133,95 per crediti inesigibili: detti crediti si riferiscono per Lire 603.401,40 ad un credito verso la Soc. EPOCA, caduta in fallimento senza che sia in grado di procedere a reparti e per L. 675.732,55 ad un credito verso la Soc. INTERSTAMPA: questa ultima società avrebbe dovuto funzionare come organo di distribuzione, ma la malattia prima, e poi la dolorosa morte del suo amministratore delegato Prof. Gianni Battista la resero inattiva e congelarono il nostro credito, che non sarà possibile recuperare neanche in minima parte, nonostante gli sforzi fatti, data la situazione in cui trovasi la società debitrice¹⁰⁹.

Il mancato decollo di Interstampa risulterà esiziale per tutte le Società che ad essa avevano legato i propri destini: la Darsena, come già detto, era stata costretta a cedere «Mercurio» nella primavera del 1946 a Rodolfo Crespi, titolare delle Edizioni CRERO; i periodici della E.P.O.C.A. chiuderanno uno dopo l'altro: «Domenica» il 5 maggio 1946, «Star» l'8 giugno 1946; «Affari Internazionali» verrà sospesa il 27 aprile 1946 (riprenderà il 16 gen. 1947 ma per le Edizioni della Bussola). Il cavallo di battaglia della N.E.P.I., «Crimen», sarà l'ultimo ad arrendersi: sospeso nel gennaio del 1946 riprendese le uscite nel settembre dello stesso anno ma nel 1947 verrà infine ceduto ad altro Editore.

¹⁰⁹ CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma, Sezione commerciale*, fasc. 858/1944: "Soc. Nuove Edizioni Periodiche Italiane N.E.P.I. s.r.l.".

Come a chiudere il cerchio, il quadrunvirato della S.I.L. (Gioazzini-Arnaldi-Carlizzi-Sabatini) si rimaterializzava il 27 maggio 1947, al cospetto del sempiterno avvocato Bernardo Chinni, per illustrare il bilancio 1945 e 1946. Legge il presidente Gioazzini:

Signori soci,

come è già a vostra conoscenza, l'attività di questa società quale era stata prevista dallo statuto sociale, non ha potuto avere alcuna pratica attuazione. Le condizioni del mercato librario durante l'ultimo periodo di guerra e quello immediatamente successivo sono state le più sfavorevoli che si potessero prevedere e quindi questa società ha visto la propria partecipazione ridursi praticamente a zero.

I bilanci che vengono sottoposti a voi signori chiudono con una perdita di L. 226.465,90 ma essi costituiscono più una relazione contabile che il vero e proprio bilancio, sia per l'esercizio 1945 che per il decorso 1946. Prevedo sarà quindi necessario, ove sia difficile attingere nuovi capitali, di dare atto delle effettive perdite e conseguentemente proporre la messa in liquidazione anticipata di questa società¹¹⁰.

Nella successiva assemblea generale straordinaria della S.I.L. del 10 novembre 1947, si traevano le conclusioni contabili:

Per quanto si riferisce alla consistenza patrimoniale da liquidare [il presidente] fa rilevare come la Società abbia soltanto due partecipazioni, una nella Società Darsena per L. 405.000 e una nella Società Epoca per L. 55.000.

La Società Epoca è già da tempo fallita¹¹¹ e si prevede che nessun riparto verrà fatto ai creditori. La Società Darsena si è messa in liquidazione accusando una perdita complessiva di oltre 3.400.000 di fronte a un capitale di L. 900.000; non vi sono speranze di realizzi nemmeno nei suoi confronti.

È per questo che si rende opportuna la pronta messa in liquidazione, ad evitare almeno che vengano ad aggiungersi nuove spese a quelle inutilmente sopportate sino ad ora¹¹².

La S.I.L. verrà liquidata il 10 aprile 1948 con una perdita di L. 675.000; la N.E.P.I. il 30 settembre 1948, con un passivo di L. 1.291.970, 85; la Darsena il 31 ottobre 1948, con un passivo di L. 4.789.836,90.

¹¹⁰ CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma, Sezione commerciale*, fasc. 78/1944: "Soc. Libreria Italiana S.I.L. s.r.l.". Dal verbale si evince che a tale data le quote azionarie della S.I.L., rispetto al capitale sociale di L. 675.000, erano le seguenti: Gioazzini 68 (= L. 340.000); Arnaldi 27 (= L. 135.000); Carlizzi 20 (= L. 100.000); Sabatini 20 (= L. 100.000).

¹¹¹ Nei fascicoli depositati presso la Camera di Commercio mancano i dati relativi alla liquidazione della Società E.P.O.C.A.

¹¹² CCIAA, *Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma, Sezione commerciale*, fasc. 78/1944: "Soc. Libreria Italiana S.I.L. s.r.l.".

4.4 L'affarista Realino Carboni

4.4.1 Vita e opere di Realino Carboni

Non ho notizia di studi dedicati alla figura di questo singolare imprenditore, implicato nel bene e nel male in molte vicende dell'editoria romana. Eppure il suo nome ricorre spesso nella documentazione dell'epoca.

Direi di partire da un rapporto della Questura di Roma redatto il 4 giugno 1945 ed inoltrato il 13 dello stesso mese al Gabinetto del Ministero dell'Interno. Il rapporto riassume in modo non proprio lineare le «attività della persona in oggetto»: l'enunciato iniziale («ha riportato diverse condanne per reati comuni ed è stato diverse volte denunciato per truffa») e l'allusiva considerazione finale («E' molto discusso il fatto che il Carboni, il cui passato è stato movimentato e multiforme, sia riuscito in poco tempo a trasformare la propria posizione finanziaria che attualmente pare solida») compendiano un percorso 'ideale' e professionale assai contorto e accidentato.

Nato a Riofreddo l'8 settembre 1896, il ragioniere «Carboni Realino fu Paolo e di Presutti Maria» iniziò la sua attività imprenditoriale come «proprietario della Libreria Internazionale in Via Collina n. 48 [poi] fallita nel marzo 1926»; nel 1927 fu segnalato dal Ministero dell'Interno «come affiliato alla massoneria, ma le indagini a suo tempo esperite riuscirono infruttuose». Successivamente fu agente generale della Radiumchena d'Italia (Radio derivati) «che nel novembre 1932 subì istanza di fallimento»; nel 1934 «fu iscritto in rubrica di frontiera quale sospetto di esportazione clandestina di valuta italiana»; dal 1936 al 1939 dimorò in Francia «svolgendo una multiforme attività affaristica e dimostrandosi individuo scaltro e di pochi scrupoli»; fu poi amministratore unico della Società Anonima Mineraria Romana ma «nel novembre 1943 si dimise in seguito a trasferimento della detta Azienda a Milano».

Sembrerebbe, tra alti e bassi, il classico ritratto dell'affarista cinico e opportunistico, se non fosse per altri 'dissonanti' dati esperienziali: «In questi atti ha precedenti quale antifascista [...] Pur non avendo svolta una particolare attività politica, fu ritenuto in quel tempo elemento da vigilare»; «Dopo l'8 settembre 1943 - prosegue il rapporto - il Carboni ha svolto attività clandestina a favore, tra l'altro, della costituzione di reparti di carabinieri alla macchia ed era finanziatore del movimento stesso, per cui ebbe contatti frequenti col Colonnello Cordero di Montezemolo e con altri ufficiali [...]. Il Carboni, arrestato nel suo ufficio in Via della Mercede, il giorno 10 dicembre 1943 da SS. tedesche [...] il 21 gennaio 1944 fu rimesso in libertà provvisoria mediante versamento di una cauzione di Lire 500.000, con la condizione di fare arrestare il Colonnello De Santis Giuseppe fu Paolo ora comandante del Distretto Militare di Roma [...]. Il Carboni, non avendo provveduto a

fare arrestare il De Santis e saputo che era nuovamente ricercato dai tedeschi, verso la fine del gennaio 1944, si rese irreperibile»¹¹³.

4.4.2 Una galassia editoriale: pianeti e satelliti

Ma arriviamo finalmente alla parte del rapporto della Questura relativa al periodo post-Liberazione:

Il Carboni attualmente svolge la sua opera nell'ambiente giornalistico. Unitamente con Smith Tommaso, noto giornalista già appartenente al "Messaggero", è stato l'iniziatore del giornale "Il Momento" finanziato da israeliti. La Società Editrice de "Il Momento" con un capitale di lire un milione ha per unico amministratore il Carboni. Egli è anche amministratore della Società Editrice "Il Cantachiaro" che pubblica anche "L'Intransigente" facente capo allo stesso gruppo. [...]Le suaccennate pubblicazioni, molto diffuse, hanno come collaboratori principali anche Tommaso Milicelli [ma Monicelli], noto pubblicista [...] Antonio Iannotta già appartenente al "Messaggero" e il Dott. Marchesi, con i quali il Carboni è continuamente in contatto¹¹⁴.

In aggiunta a questo già ricco inventario dei 'beni' di Realino Carboni, un successivo rapporto del 10 agosto 1945¹¹⁵ redatto dal Nucleo Speciale di Pubblica Sicurezza su incarico dell'Alto

¹¹³ ACS, *Ministero Interno, Gabinetto, Permanenti, Stampe*, b. 144, fasc. 332 [categoria 1 - fasc. 10462]: "Cantachiaro". Dattiloscritto su carta intestata 'Ministero dell'Interno / Direzione Generale / della Pubblica Sicurezza // Divisione A.G.R. - Sez. 2^ ... Roma 13 giugno 1945. Indirizzato 'All'On. Gabinetto di S.E. Il Ministro dell'Interno / SEDE. Oggetto : Carboni Rag. Comm. Realino fu Paolo...; incipit: «Per notizia, si trascrive il seguente rapporto della locale Questura in data 4 corrente n. 015997-U.P. sull'attività della persona in oggetto... Firmato: Il Capo della polizia / F/to. Ferrari.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ ACS, *PCM, Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (1944-47), Titolo III, fasc. 22 (13.1), (Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, degli organi dipendenti e degli enti vigilati)*, busta 257. Dattiloscritto di cinque pagine. Roma 10 agosto 1945. In calce timbro del 'Nucleo Speciale di Pubblica Sicurezza'. Firmato 'Il Comandante del Nucleo (Ettore Fonti)'. La *ratio* del rapporto è molto semplice: Realino Carboni, in veste di giornalista de «Il Momento», aveva prodotto istanza per richiedere la tessera rilasciata dal Public Relations Branch, indispensabile per muoversi liberamente nei territori liberati; gli Uffici italiani, come di prassi, avevano proceduto agli opportuni riscontri. Il rapporto del Nucleo Speciale di Pubblica Sicurezza è in tutta evidenza ricalcato su quello - già da noi riferito - redatto dalla Questura di Roma il 4 giugno; vengono però qui aggiunti ulteriori dettagli, di cui fornisco una sintesi. Realino Carboni venne segnalato all'attenzione del Ministero dell'Interno già nel 1927 «in quanto anarchico» e poi nel 1930 perché sospettato di affiliazione alla Loggia Massonica (le indagini a riguardo risultarono tuttavia infruttuose). Ritenuto «non sovversivo ma antifascista» fu sottoposto a vigilanza da parte dell'ufficio politico della locale questura. Nel 1933 previo nulla osta del Ministero degli Interni fu radiato dall'elenco sovversivi. «Nel 1932 subì il ritiro del passaporto non per ragioni politiche ma perché brigò per far ottenere la secolarizzazione al sacerdote olandese De Gruyter Lambert» (iniziativa che suscitò l'indignata reazione dei domenicani). Dal 1936 al 1939 aveva vissuto in Francia ove aveva svolto «una multiforme attività affaristica e dimostrandosi individuo scaltro e di pochi scrupoli»; fu sospettato anche di esportazione clandestina di valuta italiana. «Con tal Queroli Romeo costituì nel 1942 una Società per lo sfruttamento del permesso di ricerca del gas metano; fu inoltre amministratore unico della Anonima Mineraria Roma ma nel novembre 1943 si dimise dalla carica in seguito a trasferimento di detta azienda a Milano». La parte per noi più interessante arriva adesso: «Ha fatto parte della Società Anonima Rappresentanze Importazioni ed Esportazioni coloniali – S.A.T.R.I.C. modificata poi in Società Anonima Editrice "Il Tempo" e successivamente trasportata [sic] in Società Editrice Italiana» [sottolineato a mano, con punto interrogativo a margine]; «Il Carboni è conosciuto come individuo scaltro e di pochi scrupoli capace di occuparsi di qualsiasi affare purché redditizio e numerose volte ha subito procedimenti penali per la sua attività riportando le seguenti denunce e condanne» [segue elenco a far data dal 1919 con falso in cambiale, appropriazione indebita, furto, truffa e falso e condanna a 20 gg di reclusione (1929), condanne da cui Carboni veniva riabilitato dalla Corte di Appello di Roma nel 1940]. «Dopo l'arrivo degli Alleati, in data 30.11.44 il Carboni venne denunciato da Arcurio Saverio attualmente detenuto a Regina Coeli all'Alto Commissariato per la punizione dei delitti fascisti unitamente all'avvocato Cassinelli Bruno [...] ed altri in

Commissariato aggiunto per l'epurazione - facente capo a sua volta all'Alto Commissariato per le sanzioni contro il Fascismo - attribuiva a Carboni anche la proprietà del quotidiano della sera «L'Indipendente»¹¹⁶. Il principale contenitore editoriale di Realino Carboni era però la S.E.I. - Società Editrice Italiana avente sede, con l'annesso Stabilimento tipografico, in Via del Tritone 61-62 (presumibilmente nella vecchia sede de «Il Popolo di Roma»); per completare il quadro delle iniziative imprenditoriali di Carboni ma anche per dare un'idea della potenza - e del 'potere' - del personaggio, va aggiunto ancora che in Via del Tritone 61 ebbe sede tra il 1944 ed il 1945 l'agenzia di stampa S.I.D.I. - Servizio Italiano di Informazioni - ovviamente di proprietà dello stesso Realino¹¹⁷.

È difficile - oltre che improbabile e metodologicamente opinabile - tentare di desumere dalle 'proprietà' l'orientamento ideologico del proprietario. Stando ai rapporti riservati redatti dall'Arma dei Carabinieri Reali nel marzo 1946, «L'Intransigente» era «organo dell'Unione nazionale antifascista intransigente», avente come scopo quello di «raggiungere la completa epurazione delle amministrazioni pubbliche da elementi fascisti», mentre «Il Momento» veniva definito «orientato verso la corrente di sinistra ed a sfondo repubblicano» (aggiungendo tuttavia che «Proprietario e finanziatore è il noto industriale Realino Carboni, pregiudicato per reati comuni»)¹¹⁸. Secondo Lucio D'Angelo, autore d'una rassegna dedicata alla stampa demolaburista, il quotidiano «L'Indipendente» era «ispirato dalla Massoneria di Palazzo Giustiniani» e si poteva considerare «l'organo officioso della sinistra del partito»¹¹⁹.

4.6.3 La fondazione di «Cantachiaro»

«Il Momento» e la sua versione pomeridiana «Momento sera» saranno le creazioni editoriali più longeve di Realino Carboni; ma è altrettanto indiscutibile che la rivista di punta della galassia carboniana, nella fase immediatamente successiva alla Liberazione di Roma, fu il settimanale satirico «Cantachiaro».

Ne abbiamo già parlato ma converrà riprenderlo in esame per un incidente di percorso che

quanto al dire del denunziante la suddetta cricca durante il periodo nazifascista collaborò con i predetti ed in seguito, dopo lo sbarco ad Anzio degli Anglo-americani credettero opportuno per giustificare i loro rapporti con i tedeschi di costituire in Roma un sedicente Comitato di Salute Pubblica con lo scopo [di] entrare in rapporto col Colonnello Kappler per evitare che all'atto dell'evacuazione di Roma da parte delle truppe tedesche avvenissero nella città inutili spargimenti di sangue mentre, sempre al dire del denunziante la verità era che il molto sedicente Comitato ebbe con le SS tedesche contatti di tutt'altra natura»; le indagini, conclude il rapporto, non portarono però ad alcun riscontro e gli arrestati furono pertanto rilasciati.

¹¹⁶ In edicola dal 2 febbraio 1945 per la direzione di Giuseppe Miceli Picardi, uomo di fiducia del demolaburista Enrico Molè. Il colophon effettivamente indicava 'Editore Realino Carboni'.

¹¹⁷ L'Agenzia di stampa di Realino Carboni viene ancora registrata da PANO ma dichiarata «cessata», probabilmente perché surclassata dall'emergente ANSA, attiva fin dal gennaio 1945.

¹¹⁸ *Operai e tipografi* cit., p. 412 nota 18.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 53 nota 20.

coinvolse oltre all'editore Carboni anche i due timonieri che ne erano alla guida, Raffaello Ferruzzi e Franco Monicelli; l'episodio ebbe anche una discreta risonanza sui giornali dell'epoca: furono in diversi a parlare di un vero e proprio "caso Cantachiaro".

Prima di rievocare l'episodio è opportuno concentrarsi su un nome. Anzi su un cognome: quello di Monicelli. Nel rapporto della Questura di Roma del giugno 1945 si affermava che le «suaccennate pubblicazioni» («Cantachiaro», «L'Intransigente» e «Il Momento») avevano «come collaboratori principali anche Tommaso Milicelli [sic], noto pubblicista»; nel rapporto del Nucleo Speciale di P. S. del 10 agosto 1945 il refuso verrà sanato, facendo assumere alla prima personalità evocata le reali fattezze di Tomaso Monicelli (1883-1946).

Al momento della Liberazione di Roma Tomaso Monicelli aveva sessant'anni alle spalle ma appena due ancora da vivere. Reduce dalle più diverse stagioni ideali (socialista, nazionalista, fascista, poi ostile a Mussolini dopo il delitto Matteotti) aveva attraversato indenne il Ventennio grazie ai buoni uffici di Giuseppe Bottai e al sostegno non solo morale di Arnoldo Mondadori, amico di gioventù oltre che cognato (una sorella di Tomaso, Andreina, era sua moglie).

Non è noto a che epoca risalissero i primi rapporti d'affari tra Tomaso Monicelli e Realino Carboni; le carte che abbiamo rinvenuto li mostrano, il 17 agosto 1944, entrambi presenti alla costituzione della Casa Editrice Priscilla s.r.l., a sua volta legata alle preesistenti Edizioni delle Catacombe¹²⁰. Il nome di Tomaso Monicelli figurava anche - con l'abbinata qualifica di comproprietario - nella domanda di autorizzazione alla stampa del settimanale «Cantachiaro» trasmessa all'A.P.B. già nel giugno 1944, ma dopo appena un mese e mezzo dalla concessione del nulla osta (5 luglio 1944) Monicelli si era già sfilato dall'intrapresa; una lettera conservata nel fascicolo ACS lo attesta in modo esplicito:

Caro Carboni,
a seguito della mancata realizzazione dei presupposti dei nostri impegni originari, ti confermo d'essere completamente estraneo alla proprietà e alla gestione del settimanale *Cantachiaro*.
Saluti cordiali
Tomaso Monicelli¹²¹

Se Monicelli padre abbandonava la sala comandi di «Cantachiaro», il timone del settimanale rimaneva saldamente nelle mani del 'direttore' Raffaello Ferruzzi e del 'redattore capo responsabile' Franco Monicelli, figlio primogenito di Tomaso.

A dispetto della posizione gerarchica subalterna suggerita da ruoli e qualifiche, il vero regista del settimanale umoristico era Franco Monicelli; dalla direzione del «Cantachiaro» Ferruzzi era

¹²⁰ I titolari delle 125 quote del capitale sociale erano Calogero Tumminelli (50), Tomaso Monicelli (25), Giuseppe Sprovieri (25) e Reale Carboni (25).

¹²¹ Lettera manoscritta datata Roma 21 agosto 1944 a firma Tomaso Monicelli [con busta timbrata 'Urgente per ciclista' e indirizzata a Comm. Realino Carboni / Direzione del "Cantachiaro" / Via del Tritone, 62 / ROMA]

‘distratto’ anche perché impegnato su altri fronti: ai primi di settembre del 1944 era stato eletto tra i componenti del Consiglio direttivo della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (nomina che, al pari di quella ottenuta da Tomaso Monicelli, non mancò di suscitare la vibrante protesta dei giornali di sinistra¹²²; inoltre, in qualità di delegato del Ministero dell’Istruzione partecipò tra l’estate e l’autunno del 1944 a diverse riunioni della Commissione Nazionale per la Stampa; fu probabilmente in ragione di tali incarichi che Ferruzzi, nel dicembre 1944, ritirò la sua firma di direttore di «Cantachiaro» affidando il settimanale alle cure del redattore capo Franco Monicelli¹²³.

Altri dati per così dire ‘esterni’ sembrano attestare un particolare feeling tra quest’ultimo e l’Editore Realino Carboni, che - dal 1° marzo 1945 - gli attribuirà anche l’incarico di condirettore del settimanale ‘politico’ «L’Intransigente», con probabili funzioni di vigilanza e controllo sull’operato del direttore responsabile Gino Roverano. L’armonia tra Carboni, Ferruzzi e Monicelli figlio era destinata tuttavia ad incrinarsi già nella primavera del 1945.

4.6.4 Rivendicazioni di paternità

L’incidente che vogliamo rievocare è emblematico dei rapporti non sempre pacifici che possono intercorrere tra chi fa la rivista (o il giornale) e chi ne detiene la proprietà. Nella fattispecie, l’incidente fu quello che vide contrapporsi i direttori di «Cantachiaro» (Ferruzzi prima e Monicelli poi) con l’Editore Realino Carboni.

Il fascicolo ACS intestato a “Cantachiaro” contiene tre documenti datati ‘Roma, 17 maggio 1945’. Si tratta di due lettere dattiloscritte e di un fonogramma, dei quali non è agevole determinare con sicurezza l’ordine di invio. La prima delle due lettere è su carta intestata ‘Cantachiaro / Antiggiornale Satirico Politico’ ed è indirizzata al Sottosegretariato della Stampa di Roma; la firma è quella dell’Amministratore Unico del settimanale, Realino Carboni:

Per debito e regolarità amministrativa vi comunichiamo che a seguito di divergenze sorte in relazione al contratto di impiego giornalistico con la nostra Società del Dott. Raffaello Ferruzzi, siamo stati costretti a licenziare in tronco in data odierna il Dott. Ferruzzi per fatto e colpa a lui imputabile.

In conseguenza, la gerenza del periodico rimane, come è stata sempre a tutti gli effetti giornalistici e giudiziari a nome del Dott. Franco Monicelli.

Con preghiera di prenderne atto e con distinti saluti¹²⁴.

¹²² Cfr. il lungo articolo non firmato su «L’Unità», 9 settembre 1944, p. 1-2.

¹²³ Dal numero 27 del 9 dicembre 1944 a figurare nel colophon è solamente Franco Monicelli, con la qualifica di Redattore-capo responsabile ma dal secondo numero del nuovo anno (13 gennaio 1945) i ruoli gerarchici sembrano ripristinati col ritorno di Ferruzzi direttore e Monicelli sempre red-capo responsabile. Probabile che Ferruzzi sia tornato perché decaduto dalla funzione in CNS col passaggio da Spataro a Libonati.

¹²⁴ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio autorizzazioni stampa 1944-1948, b.25, fasc. D8/15. “Cantachiaro”. Lettera dattiloscritta su carta intestata ‘Cantachiaro / Antiggiornale Satirico Politico’. Roma 17 maggio 1945. Indirizzata ‘Al Sottosegretariato della Stampa di Roma’. In calce timbro ‘CANTACHIARO / L’Amministratore Unico’, con firma autografa di Realino Carboni.

Il fonogramma di risposta, indirizzato “all’Amministratore Unico “Cantachiaro” Via dei Prefetti 8 – Roma”, è firmato dall’Ufficio Stampa del Sottosegretariato:

Ricevuta lettera in data 17 corrente con notifica cambio gerenza periodico Cantachiaro. In attesa istruzione nuova gerenza avverto che è necessario giornale esca con i due nomi come nei numeri scorsi¹²⁵.

Nel dialogo tra l’amministratore unico Carboni e l’Ufficio Stampa del Sottosegretariato si inserisce, a sorpresa, lo ‘sfiduciato’ Ferruzzi; la lettera è indirizzata al Prefetto di Roma e ‘per conoscenza’ al Sottosegretario Libonati:

Prendo atto del fonogramma ricevuto stamane da cotesto Ufficio Stampa e assicuro di aver dato disposizioni perché la gerenza del CANTACHIARO sia dal corrente numero regolarizzata con l’apposizione della mia firma quale Direttore Responsabile¹²⁶.

Con data del 19 maggio 1945 giunge in edicola il nuovo numero di «Cantachiaro»; l’uscita dalle rotative dovette comunque avvenire qualche giorno prima: lo si evince dall’indignata lettera datata 18 maggio 1945 ed inviata da Raffaello Ferruzzi ai succitati Prefetto e Sottosegretario.

Malgrado gli ordini da ieri impartiti, in seguito alle disposizioni di codesta Prefettura, il “Cantachiaro” è oggi uscito non solo con la firma di un gerente responsabile (MONICELLI) inesistente, ma addirittura con la eliminazione della mia firma di direttore, e di autorizzato alla pubblicazione come direttore RESPONSABILE.

Faccio notare che anche la circolare SPATARO (sulla quale faccio tutte le mie riserve) parla di eventuale sostituzione del DIRETTORE, ma non del GERENTE RESPONSABILE, per cui occorrerebbero le pratiche prescritte, da svolgersi, dietro mia richiesta e col mio consenso, presso la Procura del Regno.

Voglia pertanto V.E. provvedere a norma di legge¹²⁷.

Il Sottosegretariato non aveva altro modo di dirimere la questione se non quello di chiedere lo stesso 18 maggio «con carattere di urgenza» agli Uffici dell’APB gli estremi dell’autorizzazione a suo tempo rilasciata a «Cantachiaro», con i nomi del direttore, del responsabile, dei proprietari e della data di concessione. La risposta ‘americana’ perveniva in giornata:

In risposta alla richiesta in data di oggi di codesto ufficio, si comunica i seguenti estremi dell’autorizzazione rilasciata dal P.W.B. al settimanale umoristico “Cantachiaro” di Roma:
Nome e indirizzo del direttore responsabile:

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Ibidem*. La sottolineatura è nel testo.

¹²⁷ *Ibidem*. Lettera dattiloscritta. Roma 18 maggio 1945. Indirizzata ‘all’On. Prefetto di Roma / e per conoscenza / a Sua Eccellenza il Sottosegretario alla Stampa e Turismo / Roma’. In calce: (Raffaello Ferruzzi), con firma autografa. Nel fascicolo ACS è conservato il testo di un telegramma - spedito come fonogramma - recante la firma del Sottosegretario alla Stampa etc. Francesco Libonati ed indirizzato al Prefetto di Roma: «Conformemente istruzioni ricevute dall’E.V. dalla Presidenza del Consiglio prego disporre sequestro settimanale “Cantachiaro” per abusiva variazione editore proprietario». L’assenza della data d’invio ne rende problematica la collocazione all’interno della nostra cronistoria.

Dott. Steno Garibaldi / via della Mercede 42 [...]
Nomi dei vari proprietari:
Rag. Realino Carboni
Tommaso Monicelli
Data di concessione : 5/7/44¹²⁸

Il nome di Steno Garibaldi non figura mai nel colophon di «Cantachiaro»; il 5 luglio 1944 - data di concessione del nulla osta al settimanale - figurava invece tra i componenti del Consiglio di Amministrazione della A.S.A.R. - Società Anonima Sostanze Aromatiche. L'A.S.A.R. era stata costituita nel 1940, con sede amministrativa in Pisa; il 26 ottobre 1944 l'assemblea straordinaria dei soci ne aveva però deliberato il mutamento di denominazione in Società Editoriale 'Il Cantachiaro' e l'aumento di capitale ad un milione di lire; l'assemblea aveva anche decretato l'azzeramento del Consiglio di Amministrazione e la nomina ad Amministratore Unico del rag. Realino Carboni, in sostituzione dei dimissionari Rodolfo Pingue e Steno Garibaldi¹²⁹.

Siamo dunque di fronte all'ennesimo caso di metamorfosi societaria, avvenuto con modalità analoghe a quelle che consentirono alla Società Ondati di tramutarsi in Darsena o alla Airone di diventare Cosmopolita, coi conseguenti mutamenti statutari e gestionali.

Il 19 maggio 1945 era lo stesso Realino Carboni ad inviare la sua versione dei fatti al Sottosegretario Libonati:

Eccellenza,

come già ho ufficialmente comunicato alla Prefettura di Roma e al Sottosegretariato per la Stampa, il Dott. Raffaello Ferruzzi ha cessato fin da ieri di prestare la sua opera presso il giornale "Cantachiaro", a seguito di licenziamento in tronco da me intimatogli per gravi infrazioni alle più elementari norme del rapporto di impiego.

Tengo con la presente a chiarire a V.E. la situazione effettiva della gerenza del settimanale di cui sono editore e proprietario.

Fin dal primo giorno della pubblicazione, il giornale ha sempre portato, nella sua veste tipografica quale "gerente responsabile e redattore-capo" il nominativo del Dott. Franco Monicelli.

Il Dott. Monicelli ha rivestito nella sostanza tutta ed intera tale qualifica, di fronte alle Autorità, di fronte a me, di fronte ai terzi e allo stesso Dott. Ferruzzi, per undici mesi pacificamente ed ininterrottamente addossandosi tutti gli oneri e le responsabilità che la qualifica imponeva.

Tutti i numerosi processi intentati contro "Cantachiaro" dinanzi l'Autorità Giudiziaria sono rubricati alla Procura del Re di Roma sotto l'esclusivo ed unico nome del Dott. Franco Monicelli e si svolgono attualmente contro la sua persona.

Il Dott. Ferruzzi, per tutta la vita del periodico, è stato sempre assolutamente estraneo alla gerenza e non si è mai neppure indirettamente occupato della medesima, anzi è giunto al punto di far firmare il giornale dal solo Dott. Monicelli nel periodo in cui per sue personali ragioni ha ritenuto non esporsi quale direttore.

¹²⁸ *Ibidem*. Lettera dattiloscritta su carta intestata 'Office of the / Allied Publications Board / 62 Via Veneto, Rome'. 18 maggio 1945. Indirizzata 'all'Ufficio del Sottosegretariato / per la Stampa e le Informazioni'. In calce: Miss R.A. VIKING / Press Liaison Officer ed.

¹²⁹ Cfr. «Foglio degli annunci legali della provincia di Roma», n. 77, 7 novembre 1944, p. 942.

Improvvisamente il Ferruzzi, nella giornata del 17 corrente, senza neppure sentire il dovere di interpellarmi, ha, di sua iniziativa, ordinato di sopprimere dalla impaginazione del giornale il nome del Dott. Monicelli, cumulando in sé la carica di direttore e di gerente responsabile e sopprimendo quella di redattore-capo.

Tale arbitrario ed intollerabile modo di agire, unito ad altri motivi che non è qui il caso di riferire, hanno determinato il licenziamento. Debbo far presente che dalle pratiche amministrative, che autorizzavano l'uscita e la pubblicazione del giornale, risulterebbe direttore responsabile il solo Dott. Ferruzzi, ma V. E., con il suo alto senso giuridico, ben comprende che ove anche formalmente all'inizio il Dott. Ferruzzi avesse avuto sulla carta la qualifica di direttore responsabile, poiché la gerenza di fatto era stata assunta ed esercitata sempre, pubblicamente e notoriamente, senza alcun rilievo e con il beneplacito di uffici pubblici amministrativi, politici e giudiziari, dal solo Dott. Monicelli, non poteva mai il Ferruzzi immutare su due piedi e d'autorità una situazione ormai consolidata in una serie di rapporti di diritto pubblico e privato nei confronti del Monicelli.

Tutto ciò, Eccellenza, a semplice titolo di ambita, doverosa chiarificazione, mentre è in ogni caso fuori discussione il mio diritto al licenziamento in tronco del Ferruzzi per giusta causa a norma delle leggi vigenti.

Ho comunicato alla Prefettura ed al Ministero il nominativo del Dott. Monicelli, quale unico redattore responsabile, mi permetto aggiungere in subordine, per ogni evenienza, oltre al nominativo suddetto quello del Dott. Carlo Magi Spinetti, residente in Roma, Via Rovereto n. 6.

Gradisca, Eccellenza, i sensi della mia personale deferente devozione¹³⁰.

Contestualmente Raffaello Ferruzzi si rivolgeva al Sottosegretario Libonati e al Prefetto di Roma nei modi che seguono:

Il sottoscritto Dott. RAFFAELLO FERRUZZI, residente in Roma Via della Camilluccia n. 3, comproprietario e co-editore del settimanale "CANTACHIARO" nella sua qualità di unico titolare dell'autorizzazione rilasciata dalle Autorità Alleate, in data 5 luglio 1944 per la pubblicazione del giornale predetto, e di Direttore Responsabile del giornale stesso; a norma e per gli effetti dell'Art. 4 della Circolare del Sottosegretariato per la Stampa, in data 26 luglio 1944, N° 1138

NOTIFICA

che da oggi agli assume anche la Direzione editoriale ed amministrativa del giornale "CANTACHIARO" e che il giornale sarà stampato nella Tipografia della Soc. An. "LA TRIBUNA" diretta dal Sig. G. Ripamonti, corrente in Roma alla Via Milano N.70; / allo stesso tempo

DIFFIDA

il Sottosegretariato per la Stampa e la R. Prefettura di Roma a non tener alcun conto di qualsiasi notificazione, dichiarazione e richiesta da parte del Sig. Realino CARBONI, e da parte di chiunque altro, relativa al giornale "CANTACHIARO", in quanto nessun altro, all'infuori di lui ha veste alcuna per procedere a tali atti; infine

CHIEDE

che si proceda a sequestro dell'ultimo numero (20) di data odierna del giornale stesso, a norma e per gli effetti dell'art. 5 del R.D.L. 14 gennaio 1944 n. 14, in quanto esso è stato pubblicato abusivamente e senza la garanzia della firma del Direttore ed unico responsabile, non avendo il sig. Franco Monicelli, la qualità di gerente responsabile ai sensi di legge¹³¹.

¹³⁰ *Ibidem*. Dattiloscritto su carta intestata 'Cantachiaro / Antiggiornale Satirico Politico // Amministrazione'. Roma 19 maggio 1945. Indirizzato 'A Sua Eccellenza / l'Avv. Franco Libonati / Sottosegretario alla Stampa / Roma'. In calce firma autografa di Realino Carboni.

¹³¹ *Ibidem*. Lettera dattiloscritta datata Roma 19 maggio 1945. Indirizzata a 'S. E. Il Sottosegretario per la Stampa e Turismo / A S. E. Il Prefetto della Provincia di Roma. In calce firma autografa di Raffaello Ferruzzi.

Due giorni dopo, il 21 maggio 1945, l'Amministratore Unico di «Cantachiaro» Realino Carboni inviava all'attenzione del Sottosegretario Libonati due documenti: il primo era una copia del fonogramma spedito dall'Ufficio Stampa del Sottosegretariato all'Amministratore Unico di «Cantachiaro» attestante l'avvenuta ricezione, da parte del medesimo ufficio, della lettera inviata da Carboni il 17 maggio a notifica dell'avvenuto cambio di gerenza del settimanale; il secondo allegato era una copia fotostatica del 'Modulo per domanda di pubblicazione di giornale' (Modulo A), recante il timbro di autorizzazione dell'Ufficio A.P.B. (con firma J. Barney e data 5/7/44), i nomi dei richiedenti (Raffaello Ferruzzi - Direttore responsabile e Steno Garibaldi - Direttore Amministrativo) e - soprattutto - i nomi dei due proprietari: Realino Carboni e Tommaso Monicelli.

Il 22 maggio 1945 - nonostante l'invio di una lettera di rettifica da parte degli Uffici A.P.B. in cui si affermava che il direttore del settimanale «Cantachiaro» non era Steno Garibaldi ma Raffaello Ferruzzi - gli Uffici del Sottosegretariato ufficializzavano il loro parere:

Con lettera del 19 c.m. il Rag. REALINO CARBONI ha ufficialmente comunicato al Sottosegretariato per la Stampa, Spettacolo e Turismo e alla Prefettura di Roma che il Dott. Raffaello Ferruzzi ha cessato di prestare la sua opera presso il settimanale "Cantachiaro" a seguito di licenziamento in tronco intimatogli per gravi infrazioni al rapporto di impiego ed ha, contemporaneamente, notificato il nominativo del Dott. FRANCO MONICELLI come unico Redattore Responsabile ed in sub-ordine, per ogni evenienza, quella del Dott. Carlo Maggi-Spinetti [sic].

Dagli atti risulta che "Il Cantachiaro" fu autorizzato dal P.W.B. con il permesso n. 34 del 5/7/44 su domanda del Dott. Raffaello Ferruzzi, che risultava Direttore Responsabile mentre ne erano proprietari il Rag. Realino Carboni ed il Sig. Tommaso Monicelli.

Dall'inizio delle pubblicazioni sta di fatto che il giornale ha sempre portato nella sua veste tipografica, quale gerente responsabile e redattore capo il nominativo del Dott. Franco Monicelli il quale si è addossato così tutte le responsabilità che tale qualifica importava, e di fronte alle autorità e di fronte ai terzi.

A maggior prova di quanto sopra furono di fatto intentati numerosi processi contro "Il Cantachiaro" dinanzi all'Autorità Giudiziaria. Tali processi furono rubricati alla Procura del Regno sotto l'unico nome del Dott. Franco Monicelli.

E' confermato, d'altro canto, la veste del Dott. Monicelli dal fatto che il Dott. Ferruzzi in alcuni numeri del "Cantachiaro" (16/12/44 n. 28; 23/12/44 n. 29; 6/1/1945 n. 1 ;) lasciò che il giornale uscisse con la sola indicazione del Dott. Franco Monicelli quale Redattore capo responsabile senza che vi fosse aggiunta la sua firma.

Poiché, come è già avvenuto per altri giornali (Unità, Italia Libera, Libera Stampa, la Voce di Napoli ecc.), la variazione del Direttore responsabile è consentita qualora il nuovo nominativo risponda ai requisiti politici e morali richiesti, si ritiene che non vi sia nulla in contrario alla sostituzione del Dott. Franco Monicelli al Dott. Raffaele Ferruzzi, il quale in base alla citata autorizzazione ed alle ragioni su esposte non ha altro rapporto con "Il Cantachiaro" oltre a quello derivantegli dal contratto giornalistico¹³².

Ferruzzi non si dava però per vinto e il 23 maggio 1945 faceva pervenire agli Uffici del Sottosegretariato per la Stampa e della Prefettura di Roma un ulteriore "Atto di notifica e diffida",

¹³² *Ibidem*. Dattiloscritto su carta intestata 'Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sottosegretariato'. Roma, 22 maggio 1945. Oggetto: Settimanale umoristico "Cantachiaro". Senza firma.

rivendicando di essere «l'unico titolare della autorizzazione rilasciata dall'A.P.B.» ed il legittimo «direttore responsabile» del settimanale; dichiarava inoltre di aver notificato al Sottosegretario e al Prefetto che «dal giorno 19 maggio corr. lo istante ha assunto anche la direzione editoriale ed amministrativa del giornale "Cantachiaro", e che il giornale sarà stampato nella tipografia della Soc. An. "La Tribuna" diretta dal Sig. G. Ripamonti, corrente in Roma alla via Milano 70». Diffidava pertanto sia il Sottosegretariato sia la Prefettura «a non tener alcun conto di qualsiasi notificazione, dichiarazione e richiesta da parte del Sig. Carboni, e da parte di chiunque altro, relative al giornale "Cantachiaro"».

La sfida o provocazione di Ferruzzi non poteva certo passare sotto silenzio; ciò che una settimana prima poteva essere rubricato come un ordinario disaccordo 'interno' alla redazione di un settimanale e, come tale, da dirimere con un altrettanto ordinario invito alla conciliazione tra le parti, rischiava di degenerare in un attentato al diritto di proprietà e - soprattutto - ai poteri di deliberazione in materia di stampa assegnati agli organi di Governo. Il 'caso Cantachiaro' doveva essere portato all'attenzione dei massimi livelli: in data 24 maggio 1945 il Sottosegretariato inviava un promemoria all'attenzione del Primo Ministro Bonomi.

L'«Appunto per S. E. il Presidente del Consiglio» è un testo tutt'altro che laconico: consta infatti di tre fitte cartelle dattiloscritte. L'estensore non si limitava a fornire una neutra ricostruzione dei fatti ma inseriva nel 'promemoria' anche una serie di dati esterni alla specifica vicenda di «Cantachiaro» (dati, per così dire, comparativi o di raffronto), corredati dalle considerazioni e dai pareri dell'Ufficio Stampa. In definitiva l'«Appunto», più che d'un testo espositivo, avea i caratteri tipici del testo argomentativo e - in ultima battuta - 'persuasivo', teso com'era ad orientare il giudizio finale del 'decisore politico'.

Proprio perché istruttivo delle relazioni e dei rapporti di forza imperanti a quell'altezza cronologica tra i vari soggetti deputati alla vigilanza sulla stampa, questo 'Appunto' del 24 maggio 1945 meriterebbe d'essere riprodotto nella sua interezza; nell'economia della nostra indagine ci limitiamo tuttavia a riferirne i passaggi essenziali:

[...] Da quanto sopra esposto emerge la necessità di stabilire chi debba intendersi per autorizzato alla pubblicazione del settimanale, perché soltanto da questo accertamento potrà questo Sottosegretariato seguire una linea di condotta conforme alle leggi e alla giustizia. Tutte le domande di autorizzazione presentate al P.W.B., come quelle in seguito presentate a questo Sottosegretariato sono costituite da un modulo nel quale il richiedente deve indicare, fra l'altro, il nome del Direttore responsabile e dell'editore proprietario. [...]

Nell'indicazione della "pubblicazione", figura soltanto il titolo del giornale che si autorizza e non già anche la persona che si pretende autorizzare. [...]

Poiché l'autorizzazione indica soltanto il nome della pubblicazione, è da ritenere che l'autorizzato sia l'editore proprietario. [...]

Di modo che, a modesto avviso di questo Sottosegretariato, nella specie del "Cantachiaro" debbono ritenersi autorizzati gli editori proprietari Carboni e Monicelli. Il che non toglie naturalmente che il Dr. Ferruzzi possa vantare diritti di comproprietà, così come egli assume nella diffida, ma tale pretesa evidentemente rientra nella sfera del diritto privato e la legge offre al Ferruzzi i modi per tutelare eventualmente i suoi interessi; non può naturalmente interessare questo Sottosegretariato ai fini dell'autorizzazione alla stampa.

Il Dr. Ferruzzi ha informato che procederà alla pubblicazione di un altro "Cantachiaro": se ciò avvenisse questa nuova pubblicazione sarebbe priva di autorizzazione e quindi immediatamente sequestrabile.

Si è ritenuto opportuna una lunga esposizione affinché l'E.V. abbia tutti gli elementi di fatto e di diritto per favorire con cortese sollecitudine a questo Sottosegretariato le istruzioni del caso¹³³.

4.4.5 Partenze e ritorni di Franco Monicelli

Ripristinata la regolarità delle uscite, «Cantachiaro» sembrò riprendere slancio sotto la guida ormai ufficiale del direttore Franco Monicelli. A questi Carboni sembra assegnare un ruolo sempre più preminente nella sua strategia aziendale: Monicelli figurava infatti anche condirettore (a fianco di Gino Roverano) del settimanale politico «L'Intransigente», fin dalla sua prima uscita del 1° marzo 1945. Sul numero 17 del 23 giugno si annunciavano però le sue dimissioni in quanto «chiamato a dirigere un altro settimanale», che si rivelerà poi essere «La Giovane Italia»: Monicelli ne firmerà solo i primi quattro numeri (23 lug.-13 ago. 1945), per lasciare poi la rivista a Bruno Ciolfi ('responsabile') e tornare a dedicarsi a tempo pieno al suo «Cantachiaro».

I rapporti con l'Editore Carboni erano però destinati ad incrinarsi: il 26 ottobre 1945 Monicelli firmava il suo *Commiato* ed un articolo di congedo venato di amarezza ed astratti furori¹³⁴. I suoi vecchi avversari non persero l'occasione per lanciare nuovi strali: tra questi Guglielmo Giannini, dalle pagine del suo «L'Uomo qualunque». Agli attacchi Monicelli replicava, sibillino, con una lettera su «La voce repubblicana» del 3 novembre 1945:

Caro direttore,

Sull'ultimo numero di un settimanale il nominato Giannini Guglielmo, contravvenendo ancora una volta ad ogni elementare regola di correttezza giornalistica, falsifica sul mio conto e come è suo costume qualsiasi verità abbandonandosi al più vile turpiloquio, ben sapendo che non avrei potuto rispondergli essendomi dimesso da direttore del *Cantachiaro*.

Tengo a dichiarare a quel fior di gentiluomo, tramite il tuo giornale, che non appena mi sarà possibile, malgrado che alcuni colleghi mi abbiano messo cortesemente a disposizione le colonne dei

¹³³ *Ibidem*. 'Appunto per S. E. il Presidente del Consiglio'. Roma 24 maggio 1945. Le tre cartelle dattiloscritte sono prive di firma; la presenza di alcune correzioni a penna ci induce a reputare il documento un sorta di ultima bozza precedente la definitiva stesura del testo. L'estensore materiale dell'«Appunto» fu probabilmente il Capo Ufficio Stampa Vito Lazzàra: nel fascicolo ACS è infatti conservata copia di un 'Appunto per il Sottosegretario' firmato da Lazzàra e datato 24 maggio 1945, il quale evidentemente dovette fungere da base al promemoria inviato subito dopo al Presidente Bonomi.

¹³⁴ MON [Franco Monicelli], *Il fango non ci ha ancora sporcati*, «Cantachiaro», 2, n. 43, 26 ottobre 1945, p. 1.

loro giornali, provvederò a regolargli brevemente e duramente, come del resto egli è stato da me abituato, il suo conto.

Su un mio giornale, s'intende e presto.

Grazie e cordiali saluti

Franco Monicelli¹³⁵

Il suo giornale sarà «Rosso & Nero», 'Settimanale politico satirico'. Il primo numero esce con la data del 23 novembre 1945; non poteva naturalmente mancare l'*outing* di Monicelli sulle ragioni dell'abbandono di «Cantachiaro» [lo riproduciamo qui a lato].

L'editoriale programmatico suonava alquanto retorico:

Riprendiamo su queste colonne la battaglia interrotta.

La riprendiamo animati dallo stesso furioso amore per l'antifascismo e per la libertà; la riprendiamo sorretti dalla incrollabile certezza che, dovunque, in nome di questi due insanguinati ideali vi sarà da agitare una lama, noi saremo sempre disposti a spezzarla¹³⁶.

Ce n'era, ovviamente, per tutti: «Fascisti che impugnano con rinnovata baldanza il manganello, spalleggiati dalla massa dei soliti delusi, dei soliti sedicenti reduci con nastrini e decorazioni, dai soliti tenenti in uniforme»; «Savoardi che manifestano nel nome del Savoia fascista e disertore»; «Furfanti in cerca di stipendio e di credito»; «[...] Tutti, tutti invocano i nomi di libertà e di patria,

di riscossa e di democrazia, di carità e di onore». A contrastare la variegata schiera di «infingardi» e «ciarlatani» Monicelli si appellava alla «tenace e modesta buona volontà dei pochi migliori di noi» e al «buon senso di quel cittadino medio verso il quale costoro a suon di grancassa si rivolgono per turlupinarlo poi, e toglierli di tasca i risparmi». L'articolo si concludeva con una severa critica all'indirizzo del dimissionario Parri, le cui recenti dichiarazioni venivano definite «trucicomiche» e verso il cui operato si esprimeva «la nostra incondizionata sfiducia»¹³⁷.

L'esperienza di Monicelli alla guida di «Rosso & Nero» - in conseguenza dell'incidente con la censura politica che abbiamor accontato in precedenza - non andrà oltre il sesto numero datato 28 dicembre 1945¹³⁸.

¹³⁵ Franco Monicelli, *Monicelli ci scrive*, «La voce repubblicana», 3 novembre 1945, p. 2. L'ultimo corsivo è mio.

¹³⁶ MON [Franco Monicelli], *Riprendiamo la lotta*, «Rosso & Nero», 1, n. 1, 23 novembre 1945, p. 1.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ La testata verrà ripresa - col sottotitolo abbreviato in 'Settimanale politico' - il 27 luglio 1946 con una nuova serie, diretta da Alberto Giovannini, la quale si protrarrà tra pause e sospensioni fino al marzo 1948.

Nelle sue memorie del 1975 Monicelli scriverà: «Prima Raffaello Ferruzzi poi io lasciammo la sua [di «Cantachiaro»] direzione quando ci accorgemmo che tutto ciò per cui avevamo lottato andava a farsi benedire. È stata proprio una battaglia perduta»¹³⁹; in effetti ritroviamo l'immagine finale anche nel primo editoriale di «Rosso & Nero»:

Scrivemmo nel nostro articolo di congedo dal *Cantachiaro* di avere perduto una battaglia. [...] Abbiamo purtroppo a che fare con uomini e vicende, la cui palese meschinità, la cui abitudine al servilismo e al compromesso sono ormai diventate elementi costitutivi di un carattere¹⁴⁰.

Trent'anni dopo Monicelli dimenticherà però di rammentare ai posteri e forse anche a sé stesso che dopo appena quattro mesi dalla breve esperienza di «Rosso & Nero» venne richiamato dal suo prepotente Editore alla guida di «Cantachiaro»: Monicelli tornerà ad esserne il direttore dal 5 aprile 1946 (A. 3, n. 14) al 23 aprile 1948 (A. 5, n. 17), quando con un dolente editoriale esprimerà tutto il suo rammarico per la sconfitta elettorale del Fronte popolare. Per un breve tratto, nell'agosto del 1946, i nomi del Direttore responsabile Franco Monicelli e dell'Editore Realino Carboni risulteranno addirittura contigui anche nel colophon di «Cantachiaro».

Si può far pace con tutti, anche con «l'uomo nero».

¹³⁹ Franco Monicelli, *Il tempo dei buoni amici* cit., p. 126.

¹⁴⁰ [MON [Franco Monicelli], *Riprendiamo la lotta*, «Rosso & Nero», 1, n. 1, 23 novembre 1945, p. 1.

L'EDICOLA

Attuare un censimento completo dei periodici (giornali e riviste) pubblicati a Roma tra il 5 giugno 1944 ed il 31 dicembre 1945: questo era l'obiettivo originario della presente ricerca.

Ho avuto poi modo di rendermi conto di quanto fosse velleitario quel mio primo proposito. Le difficoltà di reperimento delle testate, unita all'incertezza sui dati di consistenza delle raccolte; i casi non infrequenti di retrodatazione dei 'fine stampa', artificio indotto dalla necessità - avvertita da molti dei soggetti coinvolti in quelle intraprese - di cancellare le tracce di pregresse e imbarazzanti militanze; i casi, poi, dei periodici sospesi e poi ripresi...

A questa 'fisica' difficoltà di reperimento ma prima ancora di individuazione delle testate *effettivamente* attive nel periodo da noi preso in esame, si è poi aggiunta una difficoltà di ordine concettuale o, se vogliamo, ontologico: ascrivere queste pubblicazioni periodiche a un genere piuttosto che a un altro; distinguere quelle medesime riviste per tipologia ed inserirle con sicurezza in una specifica categoria. In altre parole: la particolare natura eclettica, pluritematica, enciclopedica di molte di queste riviste ci ha costretti, giocoforza, a inevitabili forzature. Il lettore potrà pertanto - ne siamo consapevoli - reputare opinabili molte delle 'etichette' di genere assegnate o contestare alcune inclusioni.

Nel mare magnum della stampa periodica romana dell'immediato dopoguerra ci siamo in più occasioni persi o smarriti. Navigazione perigliosa ma emozionante, durante la quale abbiamo avuto la ventura di esplorare insenature poco frequentate e di imbatterci in alcune creature cartacee non ancora classificate (o catalogate).

Non abbiamo avuto il tempo e la capacità di spingerci più a largo e in profondità. Alcune cose le abbiamo viste di sfuggita, altre ce le siamo fatte raccontare. Fuori di metafora, intendo far presente al lettore che il grado di analicità applicato alle varie porzioni di questo universo è stato tutt'altro che uniforme: questo spiega - ma forse non giustifica - la maggiore attenzione che abbiamo riservato ad alcuni periodici piuttosto che ad altri. Nelle pagine che seguono, a paragrafi ricchi - almeno quantitativamente - di dati e notizie si alterneranno altri estremamente scarni e laconici.

Alcune scelte, riguardo a cosa cercare di dire meglio e cosa trattare in modo più sbrigativo, sono dipese in parte dalla possibilità o capacità che abbiamo avuto di procedere ad un riscontro diretto delle raccolte; in parte dal maggiore o minore interesse che personalmente nutriamo nei confronti di un tipo di giornale o rivista rispetto ad un altro. Degli esiti di tali scelte, a prescindere dalle ragioni che possano averle indotte, ci assumiamo in ogni caso la piena responsabilità.

5.1 Giornali, supplementi e riviste affiliate

5.1.1 I giornali

La possibilità offerta ai giornali di Partito di tornare immediatamente in edicola fu al tempo stesso la concessione d'un privilegio, una scelta 'politicamente' obbligata ma anche un 'risarcimento' a beneficio di quanti, per vent'anni, erano stati ridotti al silenzio o alla clandestinità.

Non deve sorprendere la rapidità con cui quei 'fogli' riuscirono a pervenire tra le mani dei lettori romani: si trattava pur sempre di prodotti realizzati da strutture organizzate e capillarmente diffuse, le quali annoveravano - tra i loro adepti - anche tipografi e tecnici capaci di far funzionare linotype e rotative.

A bruciare tutti sul tempo fu tuttavia il giornale di una formazione politica 'minore', «**Voce operaia**», 'organo del Movimento dei Cattolici Comunisti'; l'omologazione del 'primato' si deve alla testimonianza pressoché coeva di VEO: «Questo numero libero stampato a mezzo foglio nella Tip. del "Messaggero" fu il primo periodico che vide la luce in Roma nell'alba del 5 giugno». Guidati da Fedele D'Amico gli affiliati al 'movimento' riuscirono dunque a comporre e stampare il loro giornale presso la tipografia del "Messaggero", prima che questa venisse requisita dagli Alleati.

L'intestazione 'A. 1, n. 15' ricordava ai lettori che prima d'allora il foglio era stato stampato alla macchia (il primo numero registrato in SBN reca la data del 4 ottobre 1943); tale merito non venne però immediatamente riconosciuto dagli uffici alleati, che bloccarono la stampa del giornale; nella prima riunione APB di luglio venne tuttavia deliberato che «Voce operaia» (al pari de «Il Partigiano» e «L'Opinione») potesse riavviare le pubblicazioni. Nonostante le difficoltà materiali, il giornale uscì più volte a quattro e a otto pagine; dal n. 26 (4 set. 1944) il complemento del titolo mutò in "settimanale del Partito della sinistra cristiana"; GRER attesta che dal 25 novembre 1944 la direzione fu assunta da Filippo Sacconi e dal 16 aprile 1945 da Adriano Ossicini; da giugno il formato passò dagli iniziali cm. 43 a 57; di lì a poco il giornale cessò le pubblicazioni.

Anche «**L'Italia Libera**», 'organo del Partito d'Azione', uscito con l'intestazione 'A. II, n. 23 - Roma, 5 giugno 1944', venne stampato solo sul recto (non è dato sapere se forzosamente, per ragioni di tempo, o deliberatamente, per consentire di affiggerlo sui muri di Roma). Al fondo d'apertura (*Quattro anni dopo*) seguivano, in spalla, due necrologi preceduti dall'occhiello "Ricordiamo i nostri martiri": il primo, siglato C.M., aveva per titolo *Leone Ginzburg*; il secondo, siglato U.L.M., *Pilo Albertelli*; le sigle possono rispettivamente sciogliersi in Carlo Muscetta e Ugo La Malfa, il primo 'redattore-capo responsabile' (dal n. 24 del 7 giugno 1944), il secondo

personalità di spicco del Partito d'Azione. Le due firme tarderanno un po' a manifestarsi 'in chiaro': La Malfa il 28 giugno e Muscetta il 2 luglio, ma nelle vesti de "L'Abate Blanès", titolare di una rubrica di note politiche e culturali dal titolo "L'occhiale". Altre firme del periodo giugno-dicembre 1944 sono Emilio Lussu, Luigi Salvatorelli, Aldo Garosci, Barbara Allason, Piero Calamandrei, Guido Calogero, Bruno Visentini, Mario Vinciguerra, Umberto Morra, Giorgio Candeloro, Alberto Cianca; altre presenze notevoli sono Giorgio Bassani (in veste di corrispondente), Riccardo Musatti (note d'arte) e Natalia Ginzburg (cfr. *I nostri figli*, 22 nov.; *Chiarezza*, 31 dic. 1944).

Dal 16 gennaio 1945 la direzione viene assunta da Alberto Cianca (con Bruno Pincherle redattore responsabile). Notevoli le pagine speciali del 30 gennaio (dedicata alla memoria di Carlo e Nello Rosselli, con interventi di Garosci, Calosso, Sforza, Bauer, Tarchiani, Lussu, Pincherle, Luzzatto) e del 6 febbraio (dedicata a Leone Ginzburg, con articoli di Garosci, La Malfa e Fancello). Ricorrente, nei mesi successivi, la firma di Paolo Alatri in calce a diverse note editoriali; da segnalare i tre articoli su Trieste di Giani Stuparich (5, 6 e 7 luglio) e i due di Anna Lorenzetto dedicati all'attività delle donne in partiti e associazioni (20 e 26 luglio). Dal 22 agosto 1945 Riccardo Musatti figura come 'redattore responsabile'; il 7 settembre Cianca licenzia il suo ultimo numero da direttore; il 9 settembre Carlo Levi firma in sigla il suo primo editoriale (C.L., *Due anni*). Oltre ai 'fondi' pressoché quotidiani del direttore meritano attenzione gli interventi di Altiero Spinelli e Vittorio Foa; ricorrenti i corsivi polemici a firma Mastro Titta; da segnalare anche un intervento 'politico' di Eugenio Montale (*A proposito di referendum*, 1° nov. 1945)¹. [riscontri BNCR e BSMC]

Tra i giornali usciti già il 5 giugno 1944 vi era «**Risorgimento liberale**», 'organo del Partito liberale italiano'. Il nome del direttore Mario Pannunzio figura nel colophon solo a partire dal n. 15 (17 giu. 1944); l'egida spirituale di Benedetto Croce è rimarcata dalla pubblicazione, fin dai primi numeri, di scritti ed articoli del filosofo (in parte già apparsi sul «Risorgimento» di Napoli)².

«Risorgimento liberale» fu senz'altro uno dei quotidiani più vivi e qualificati nella Roma del dopoguerra. Lungo l'elenco dei collaboratori: oltre alle personalità di spicco del Partito (Panfilo Gentile, Gabriele Pepe, Mario Ferrara, Carlo Antoni, Vincenzo Arangio Ruiz, Manlio Lupinacci,

¹ Dal 15 novembre 1945 A. Claudio Rocchi subentrerà a Musatti nel ruolo di 'redattore responsabile'; Carlo Levi lascia la direzione ai primi di febbraio (cfr. Id., *Saluto ai miei collaboratori*, 10 feb. 1946); gli succederà Fernando Schiavetti (11 feb. 1946-9 feb. 1947). Con Paolo Vittorelli (10 feb.-1° giu. 1947) si chiude la vicenda de «L'Italia libera», che avrà tuttavia un suo seguito ideale con «L'Italia socialista» diretta da Aldo Garosci (10 giu. 1947 - 22 feb. 1949). Si ricorda che de «L'Italia libera» uscirono anche un'edizione genovese (24 apr.-14 giu. 1945) ed una milanese diretta da Leo Valiani (26 apr. 1945-2 apr. 1946) [dati tratti da GRAN].

² Cfr. Benedetto Croce, *Saluto a Roma* [già apparso su «Risorgimento» (Napoli), 5 giu. e sul «Corriere di Roma», 5 e 6 giu. 1944], «Risorgimento liberale», 7 giu. 1944, p. 1; Id., *Classi sociali e realtà politica*, ivi, 10 giu. 1944, p. 1-2; Id., *Libertà combattente*, ivi, 13 giu. 1944, p. 1.

Luigi Einaudi etc.) che contribuivano alla pagina politica, vanno evidenziate le firme altrettanto prestigiose riscontrabili nelle sezioni Cronaca, Cultura e Spettacoli: Ennio Flaiano (note teatrali e di costume), Giorgio Granata, Arrigo Benedetti, Bruno Romani, Gino Visentini - ma anche, ben camuffati, Sandro De Feo (Rolandino), Vittorio Gorresio (Baldovino), Paolo Monelli (Francesco Corelli) e Vittorio Zincone (Ricimero); il filo diretto con l'attualità viene mantenuto tramite le rubriche "Lettere scarlatte" e "Corriere del secolo".

Nel corso del 1945 si aggiungono le collaborazioni - assai contestate - di Antonio Baldini ed Emilio Cecchi; "Album romano" si impone come rubrica quotidiana di commento ai fatti cittadini. Nella seconda metà dell'anno si riscontrano le firme di G.B. Angioletti, Vitaliano Brancati ed Enrico Falqui (rubr. "Le nuove stampe")³. [riscontro BNCR e BRAC]

Ultimo tra i giornali di partito a riemergere dalla clandestinità il 5 giugno 1944 fu «**Il Popolo**», 'quotidiano della Democrazia Cristiana'. Fondato il 5 aprile 1923 e sospeso il 19 novembre 1925, «Il Popolo» era riuscito a far circolare nella Capitale alcuni numeri (usciti tra il 23 ottobre 1943 ed il 18 maggio 1944). Nell'editoriale del primo numero libero (A. 2, n. 5), stampato a mezzo foglio, si rivendicava la coerenza di un percorso "ideale":

Il Popolo che fu la Bandiera che raccolse nel 1923-25 coloro che seppero affrontare con coraggio e a visiera alzata la prepotenza fascista, e che nelle difficili ore della supremazia del regime tirannico si vide ricomparire clandestinamente per incuorare agli ardimenti supremi, riprende oggi le sue pubblicazioni al servizio degli ideali di libertà e giustizia e di amore fraterno che sono l'essenza della democrazia cristiana.

Nei primi numeri non vengono forniti dati editoriali; dal n. 8 (8 giu.) il recapito di Direzione Redazione e Amministrazione è indicato in Via del Tritone 61-62; dal n. 18 (20 giugno) l'indirizzo muta in Corso Umberto 230 (palazzo Sciarra) mentre la sede amministrativa si trasferisce in Via delle Muratte 35; viene inoltre dichiarata la sede di stampa (Stabilimento Tipografico de "Il Giornale d'Italia"). Dal medesimo numero del 20 giugno 1944 Guido Gonella assume la qualifica di direttore responsabile; la manterrà fino al 12 giugno 1946. Alla SEIP (Società Editrice "Il Popolo") faranno capo, come vedremo, diverse filiazioni della testata madre. Sotto l'aspetto puramente giornalistico meritano di essere segnalate le corrispondenze dai fronti di guerra inviate da Giuseppe Sala tra novembre e dicembre 1944. [fonti: VEO e GRAN; riscontro BNCR]

In questo panorama della stampa romana non va dimenticata la funzione di orientamento per il

³ Mario Pannunzio lascerà la direzione il 4 dicembre 1947; gli subentreranno Manlio Lupinacci e Vittorio Zincone (6 dic. 1947-24 set. 1948), Vittorio Mantica (26-28 set. 1948) e A. Maria Pellicani (fino al termine delle pubblicazioni: 29 set.-20 ott. 1948). [dati tratti da GRAN, p. 248]

mondo cattolico esercitata da «**L'Osservatore Romano**», 'giornale quotidiano politico religioso'. L'organo della Santa Sede era di fatto l'unico giornale ad aver proseguito - e non solo per ragioni di extra-territorialità - le sue pubblicazioni senza alcuna interruzione durante il ventennio. Il primo numero successivo alla Liberazione reca ad intestazione: 'Anno 84, n. 133. Città del Vaticano, lunedì-martedì 5-6 giugno 1944'. Diretto da Giuseppe Della Torre, il giornale ha un suo supplemento domenicale, l'«Osservatore romano della domenica», giunto nel 1944 al suo undicesimo anno. [fonti: VEO e SBN]

Della duplice 'prima uscita' del «**Corriere di Roma**» - 5 e 6 giugno 1944 - abbiamo già detto in altro luogo; è il caso tuttavia di aggiungere qualche ragguaglio sugli aspetti strettamente editoriali.

Solo a partire dal 12 luglio 1944 fa la sua comparsa nel colophon il nome di Arrigo Jacchia 'redattore capo responsabile' (dal 5 dic. 1944: direttore responsabile); tra le firme ricorrenti nei primi mesi di vita del giornale segnaliamo i tre Giuseppe (Cambareri, Desàn e Di Brizio) ed Espero (autore delle cronache di teatro); in prima pagina vengono talvolta ospitati interventi di esponenti politici delle diverse aree (Igino Giordani, Mario Berlinguer, Oliviero Zuccarini, Giuseppe Saragat). Unico giornale autorizzato ad uscire a quattro pagine, il «Corriere di Roma» è anche l'unico a potersi concedere il lusso d'una tradizionale 'terza', ove è possibile rinvenire presenze notevoli ed articoli d'indubbio interesse: una intervista a Croce (Mario Vani, *Il Maestro a Sorrento*, 20 ago. 1944), un racconto di Alba de Céspedes (*Viaggio al paese distrutto*, 17 set. 1944), le corrispondenze di Partisan (al secolo Gino De Santis), alcune divagazioni di Vladimiro Cajoli o le note su *Il dittatore* di Chaplin di Ezio Bacino. A poco più di un mese dal termine delle pubblicazioni il giornale aumenta il suo formato passando dagli iniziali 45x30 a 59x43 cm.

Il «Corriere di Roma», com'è noto, interromperà le uscite il 14 gennaio 1945 per riprenderle il 17 dello stesso - ma senza più l'egida del P.W.B. - come «Il Giornale del mattino». [riscontri BNCR e BUAR]

Il primo numero della 'Nuova serie' (A. 48) dell'«**Avanti!**» 'quotidiano del Partito Socialista' esce, come già detto, con la data di 'lun.-mart. 5-6 giugno 1944'. Il colophon indica inizialmente Pietro Nenni direttore e Giuseppe Saragat condirettore responsabile, ma già dal 22 giugno è Nenni a figurare come 'l'uomo solo' al comando⁴; i suoi editoriali, pressoché giornalieri, sono scritti in una prosa semplice e accattivante che ha grande presa sui lettori e contribuisce - per ammissione degli stessi organismi Alleati - a collocare l'organo dei Socialisti tra i giornali più letti e diffusi nella

⁴ A subentrare a Saragat - ma con la demansionata qualifica di redattore responsabile - era Ezio Villani. Successivamente Nenni cederà la direzione del giornale a Guido Mazzali (3 ago. 1945-8 gen. 1946).

Capitale. Tra le firme più attive nel periodo giugno-dicembre 1944 si segnalano Umberto Calosso, autore - con lo pseudonimo di Subalpino - di note di commento ai fatti del giorno; Ignazio Silone, con interventi di più ampio respiro su temi politici; Libero Bigiaretti, il 4 luglio 1944, firma probabilmente il primo articolo d'argomento letterario apparso su un giornale nella Roma liberata⁵; Ercole Maselli è titolare della rubrica "Mostre d'arte"; verso la fine dell'anno Mario Soldati firma in sigla alcune corrispondenze dai fronti di guerra⁶.

Tra il gennaio e il febbraio 1945 i numeri domenicali escono eccezionalmente a quattro pagine: la 'terza' ospiterà - tra gli altri - Alberto Moravia, Leonida Répaci, Libero Bigiaretti, Ignazio Silone. Tra le firme inaspettate e incongrue di fine anno spicca - in veste sia di corrispondente che di critico teatrale - quella di Mino Caudana alias Anselmo Jona (o viceversa). [riscontri BNCR e GRAM]

«L'Unità», come già detto, perde il treno del 5 giugno ma, in compenso, il giorno seguente è l'unico organo di Partito a pubblicare due edizioni e a riuscire a dare ai lettori romani la notizia dello sbarco alleato in Francia (al pari del solo «Corriere di Roma»).

Il primo direttore è Celeste Negarville; lo sarà per poco più di un mese ma farà in tempo a prodursi in un violento attacco all'indirizzo di Leonida Répaci: l'allora condirettore de «Il Tempo» era stato, vent'anni prima, un fervente comunista poi però indotto all'abiura da una sua breve detenzione nelle galere fasciste; *Un giuramento tradito* era l'eloquente titolo dell'articolo di Negarville (13 giu. 1944, p. 1). Il 12 luglio 1944 ad assumere la direzione de «L'Unità» è Velio Spano (lo guiderà fino al 23 luglio 1946). La formula del giornale non subirà sostanziali mutamenti; assai più rigido e 'dottrinario' del confratello (o cugino) socialista, l'organo del Partito Comunista trascese spesso in polemiche sterili e controproducenti: si vedano, a titolo d'esempio, gli articoli di fuoco all'indirizzo di Alberto Bergamini (3 e 9 set. 1944) che indussero alle dimissioni l'intero consiglio direttivo della FNSI determinando così un ritardo di mesi nell'avvio dell'epurazione; oppure i rinnovati attacchi di Spano all'indirizzo di Répaci (giugno 1945) o ancora il botta e risposta tra lo stesso direttore e il presidente della Commissione per la revisione dell'Albo dei giornalisti di Roma, Mario Vinciguerra (luglio 1945), dimessosi a sua volta e tornato sui suoi passi solo dopo l'intervento dell'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, Pietro Nenni (paradossalmente, a rinnovare "all'unanimità" la fiducia a Vinciguerra fu nell'agosto 1945 il

⁵ Libero Bigiaretti, *Ripresa letteraria*, «Avanti!», 4 luglio 1944, p. 1.

⁶ Ora raccolte, assieme ad altre pubblicate su «L'Unità», in Mario Soldati, *Corrispondenti di guerra*, a cura di Emiliano Morreale, Palermo, Sellerio, 2009.

consiglio direttivo della FNSI, di cui era membro lo stesso Spano...)⁷. Sotto l'aspetto strettamente giornalistico «L'Unità» è un foglio piuttosto grigio, se non plumbeo; a ravvivarlo provvedono alcune firme di rilievo: per il semestre giugno-dicembre 1944 segnaliamo Lucio Lombardo Radice, Mario Alicata, Corrado De Vita, Massimo Aloisi, Fedele d'Amico, Giuseppe Di Vittorio. Stride e sorprende, in tale contesto, l'incarico conferito a Curzio Malaparte di documentare la liberazione di Firenze: tra il 13 ed il 23 agosto 1944 cinque vivaci corrispondenze del camaleontico Suckert vennero ospitate - ma a firma Gianni Strozzi - sull'organo del Partito Comunista⁸. Assai meno 'scandalose' le due corrispondenze dai fronti di guerra che Mario Soldati pubblica - a firma F.M. e Federico Montù - il 21 e 24 novembre 1944⁹.

Non risulta esserci, in questi primi mesi, uno spazio dedicato all'informazione culturale (da segnalare tuttavia un racconto di Dario Puccini, *Contadino comunista*, 10 dic. 1944, p. 2 e un intervento di Renato Guttuso, *Saluto al compagno Pablo Picasso*, 24 dic. 1944, p. 2). Nel corso del 1945, oltre agli interventi di carattere politico - molti dei quali raccolti nella rubrica "Vita di partito" (ove si avvicinano, tra gli altri, Umberto Terracini, Fabrizio Onofri, Mario Spinella, Concetto Marchesi, Luigi Longo, Giorgio Amendola) - si registra una crescente attenzione nei riguardi dello Spettacolo e delle Arti: si vedano le cronache teatrali di Vito Pandolfi e Gerardo Guerrieri, quelle cinematografiche di Carlo Lizzani e Umberto Barbaro o quelle artistiche di Antonello Trombadori e Guglielmo Peirce. [riscontri BNCR e GRAM]

«**Ricostruzione**», 'organo della Democrazia del Lavoro', esce martedì 6 giugno 1944 con l'indicazione 'A. 2, n. 3' (due numeri clandestini erano apparsi tra aprile e giugno 1943 con il titolo «La Ricostruzione»). L'editoriale di presentazione, siglato 'm.r.' (Meuccio Ruini?) ha per titolo *Rinascita italiana sotto il segno della Democrazia e del Lavoro*; in un riquadrato viene annunciata la fusione del Partito Democratico del Lavoro con altre formazioni politiche (Partito Progressista del Lavoro, Partito del Lavoro, Partito socialdemocratico, Unione Nazionale). Dal n. 4 (datato 7-8 giugno 1944) figura il nome di Enrico Paresce con la qualifica di 'responsabile'¹⁰; dal n. 9 (14 giugno) il sottotitolo muta in 'quotidiano del Partito Democratico del Lavoro'; il 16 luglio Paresce

⁷ La polemica tra Vinciguerra e Spano è stata ben ricostruita da Pierluigi Allotti, *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Roma, Carocci, 2012, p. 175-178.

⁸ Le cinque corrispondenze di Curzio Malaparte / Gianni Strozzi vennero pubblicate su «L'Unità» nei giorni 13, 15, 20, 22 e 23 agosto 1944. Sono ora integralmente riproposte in *Appendice* a Franco Contorbias, *Gianni Strozzi da Firenze liberata*, in *Viaggio fra i terremoti. Malaparte e il giornalismo*. Atti del Convegno, Prato, 12 dicembre 2008, a cura di Martina Grassi e Francesca Goti (Prato, Biblioteca comunale "Alessandro Lazzerini", 2009; p. 68-78 il saggio di Contorbias, p. 79-97 le corrispondenze di Malaparte). L'articolo del 23 agosto (*La lezione di Firenze*) è stato riproposto anche in *Giornalismo italiano*, vol. terzo / 1939-1968, a cura e con un saggio introduttivo di Franco Contorbias, Milano, Mondadori, 2009, p. 245-250.

⁹ Ora raccolte, assieme a quelle pubblicate sull'«Avanti!», in Mario Soldati, *Corrispondenti di guerra*, cit.

¹⁰ Nella prima pagina del 7-8 giugno 1944, in taglio basso, era pubblicata un'utile *Storia di "Ricostruzione"*.

firma il suo ultimo numero e dal 18 luglio gli subentra Mario Leoni ('responsabile' fino al 31 marzo 1945).

Interessanti anche gli avvicendamenti tipografici: si inizia dall'Istituto Grafico Romano 'Il Vascello' in Via Mario de' Fiori 104; dal n. 5 (9 giugno) si passa allo Stabilimento Tipografico della Soc. An. "La Tribuna" in Via Milano 70 (recapito anche della Direzione, Redazione e Amministrazione); dal 25 luglio la stampa avviene presso lo Stabilimento Tipografico A.E.I., che dal 24 agosto muta nome o ragione sociale in Stabilimento Tipografico S.E.I. e dal 17 novembre 1944 si evolve ulteriormente in Stabilimento Tipografico R. Carboni: il recapito di A.E.I. di S.E.I. e di R. Carboni è sempre Via del Tritone 61-62 (il medesimo di Direzione-Redazione-Amministrazione, dato che fa presumere un ruolo attivo di Realino Carboni anche nella proprietà del giornale). Dal 24 gennaio 1945 la stampa torna ad effettuarsi presso lo Stabilimento Tipografico della Soc. An. "La Tribuna" in Via Milano 70; dal 6 maggio 1945 si cambia nuovamente a favore dello Stabilimento Tipografico de "Il Giornale d'Italia" in Corso Umberto 239 (forse definitivo recapito di Direzione-Redazione-Amministrazione)¹¹.

Tra le firme più assidue: Pier Fausto Palumbo, Eucardio Momigliano, Ferruccio Liuzzi; tra agosto e settembre 1944 Giovanni Persico (futuro Prefetto di Roma) firma una serie di articoli sul tema "Democrazia e regionalismo". Nelle sezione "Arte e cultura" si riscontrano contributi - non continuativi - di Ruggero Jacobbi (cinema), Giuliano Ferrieri (teatro), Fausto Sartorelli (musica), Vittorio Bodini (Arti); tra le rubriche più ricorrenti: "Di giorno in giorno" e "Domando la parola" (quest'ultima a firma Carlo Salsa); ben curata l'informazione editoriale. [Riscontri BNCR e BUAR]

È il caso di interrogarsi sulle ragioni e il 'significato' della presenza de «**Il Tempo**» nel panorama editoriale romano post Liberazione. Il nulla osta concesso al giornale ideato da Renato Angiolillo già nel giugno 1944, in un momento cioè in cui le autorizzazioni alla stampa erano riservate esclusivamente agli organi di Partito, sembra avere in effetti i caratteri della "eccezionalità". Tra l'altro il giornale, piuttosto incautamente, usciva il 6 giugno 1944 con il fazioso sottotitolo (posto in manchette) di 'quotidiano socialdemocratico', comunque cassato già dalla seconda uscita.

¹¹ Dal 1° aprile 1945 Umberto Micali sostituisce Mario Leoni nel ruolo di 'responsabile', che manterrà fino al termine delle pubblicazioni (13 giugno 1946). Le lacune presenti nelle collezioni BNCR e BUAR non consentono di verificare con precisione ulteriori mutamenti di recapiti e/o luoghi di stampa verificatisi nel periodo giu. 1945-giu. 1946.



«Il Tempo». A. 86, n. 6 (6 giugno 1944)
(collezione Giovanni Cipriani)

L'indicazione 'cronologica' del numero d'esordio ('A. 86, n. 6') veniva spiegata dalla sottostante dicitura («già L'ITALIA / fondato da / Camillo Benso di Cavour / nel 1859»). I recapiti di Direzione e Amministrazione erano indicati in Piazza di Pietra 34; la stampa veniva effettuata presso l'Istituto Grafico Romano 'Il Vascello' in Via Mario de' Fiori 104. Due i direttori, Renato Angiolillo e Leonida Répaci; redattore responsabile Carlo Scaparro. Il giornale presenta fin da



«Il Tempo», 14 agosto 1944
(rubrica "Tribuna libera")

subito un parco collaboratori di assoluto rilievo: Guido Piovene è presente già il 7 giugno con un commosso *Ritratto di Colnaghi*; il 9 Luigi Chiarelli firma un articolo dal titolo *La Società degli Autori*; il numero domenicale dell'11 giugno ospita gli interventi di Alberto Savinio (*Difesa dell'intelligenza*) e di Ruggero Jacobbi (*Concretezza*).

Il 21 giugno (A. 86, n. 21) il giornale viene sospeso. Riprende il 9 luglio (a. 86, n. 22) senza più Scaparro e col sottotitolo (posto in manchette) mutato in 'quotidiano del mattino di pubblica opinione' (due giorni dopo il complemento del titolo cambierà ancora in 'quotidiano indipendente').

La sospensione del 21 giugno - deliberata già il 15 come diretta conseguenza delle accese proteste dei molti non autorizzati - viene dunque revocata nella seduta APB dei primi di luglio; a godere del beneficio erano i precedentemente sospesi «La voce repubblicana», «Italia Nuova» («quale espressione costituzionale di destra») e, appunto, «Il Tempo», «quale organo indipendente»; «La Commissione - si leggeva nel resoconto del «Corriere di Roma» del 9 luglio 1944 - ha stabilito che il giornale «Il Tempo» riservi giornalmente due colonne intitolate “Tribuna Libera” per il notiziario dei seguenti partiti e gruppi: Democrazia internazionale, Italia Laburista, L’Azione, L’Azione dei lavoratori, L’Unione proletaria, Il Progresso, Stampa d’Informazione»¹².

Era evidente il proposito degli Alleati di ‘bonificare’ il mercato giornalistico romano dalle presenze politicamente più estreme o ingombranti mostrando, al tempo stesso, spirito di liberalità nel concedere loro uno spazio ben perimetrato, una ‘vetrina’ di carattere puramente informativo (nelle due colonne della «Tribuna libera» - precisava la nota APB - poteva essere pubblicato al più un neutro «notiziario»). A guadagnarci, nonostante il ‘sacrificio’ giornaliero delle due colonne di spazio, era sicuramente il giornale di Angiolillo. Da giugno a dicembre 1944 (fino cioè all’abbandono di Répaci) su «Il Tempo» si rinvenivano le firme di Dino Terra, Franco Casavola, Bruno Barilli, Vittorio G. Rossi, R. M. de Angelis, Ernesto Buonaiuti, Giacomo Debenedetti (con il suo *Otto ebrei*, 11, 13 e 19 ott. 1944), Libero Bigiaretti, Francesco Jovine, Ettore Lo Gatto, Massimo Bontempelli ma anche quelle - decisamente più imbarazzanti - di Oreste Mosca (già collaboratore dell’EIAR e del Minculpop: firma ‘in chiaro’ il 19 giugno ma poi ricorre al *nom de plume* di ‘Homo’) e di Ugo D’Andrea (già redattore di «Critica fascista», autore nel 1937 di un memorabile *Mussolini autore del secolo* e, negli anni a seguire, di scritti razzisti; su «Il Tempo» ricorre più volte allo pseudonimo di Filippo Giolli). Dal primo numero del 1945 (2 gen.) la numerazione riprende come ‘A. 2, n. 1’; si aggiungono le firme di Aldo Airoldi, Vittorio G. Rossi, Italo Zingarelli, Felice Chilanti, Fabrizio Sarazani, Elio Talarico. [riscontri BRAC e BNCR]

Sulla ripresa ‘post Liberazione di Roma’ del «**Corriere dello sport**» le fonti sono discordanti. Nato a Bologna il 4 aprile 1924 come trisettimanale, si trasformò in quotidiano dall’11 dicembre 1927 assumendo il titolo di «Il Littoriale». Trasferito a Roma dal 16 dicembre 1929 proseguì le pubblicazioni fino al 25 luglio 1943. Quattro giorni dopo riprese la testata originaria e riavviò la numerazione come ‘A. 1, n. 1’, con ‘responsabile’ Eugenio Danese (poi direttore fino al 14 gen. 1944). Passato nelle mani di Giuliano Ongaro, riprese dal 13 marzo 1944 ad uscire come «Il Littoriale».

¹² La pubblicazione di nuovi giornali autorizzata dagli Alleati, «Corriere di Roma», 9 luglio 1944, p. 2. La sottolineatura è mia.

Sulle date dell'ultimo numero *pre* e del primo *post* Liberazione le fonti non concordano; secondo alcuni l'ultimo numero de «Il Littoriale» uscì il 2 giugno, secondo altri il 4 giugno 1944; analogamente, la ripresa (l'ennesima) del titolo «Corriere dello sport» avvenne per MAGN e GRAN il 7 giugno mentre per un testimone più diretto come VEO il 9 giugno (A. 22, n. 132); il brano dell'editoriale *Realtà* - a firma del direttore Pietro Petroselli - riferito da VEO sembra dare ragione a quest'ultimo (che indica tra l'altro in Umberto Guadagno il nome del gerente responsabile). Il dubbio poteva essere dissolto dalla consultazione diretta dell'annata 1944, che SBN indica posseduta a Roma unicamente dalla Biblioteca sportiva nazionale; ma non abbiamo avuto cuore di andare...

«**Italia nuova**», 'organo del Partito Democratico Italiano', era uscito il 10 giugno 1944 con l'indicazione 'A. 2, n. 9', rivendicando esplicitamente un'attività clandestina avviata già nel 1943. Sospeso dal P.W.B. al n. 13 (15 giu.), riprese il 7 luglio (n. 14) affermandosi nei mesi successivi come il giornale di riferimento della destra monarchica. Le firme più assidue, oltre al direttore Selvaggi, sono quelle di Roberto Lucifero, Natale Addamiano, Angelo Tamborra e - soprattutto - di Alberto Consiglio (poi autore, a firma 'Babeuf', di velenosi corsivi).

Tra il gennaio ed il febbraio 1945 le uscite domenicali a quattro pagine consentono di ospitare in 'terza' i contributi di Carlo Bini, Franco Marano, Mario Tedeschi, Roberto Bartolozzi, Franco Rispoli. Nella sezione 'spettacoli' (rubrica "Scene e ritmi") si palesano le firme di Dante Alderighi (musica), Giorgio Mosè (cinema), Augusto Premoli (arte)¹³. [riscontri BNCR e BUAR]

Decisamente più animata la storia post-Liberazione di Roma de «**La voce repubblicana**». Il primo numero 'libero' reca la data del '10-11 giugno 1944', ma l'assenza del P.R.I. dalla compagine governativa lo esclude dai privilegi concessi alla stampa di Partito. Ne escono altri due numeri: il 12 (datato 14 giugno) e il 13 (datato 18 giugno). Il provvedimento di sospensione viene revocato il 9 luglio; il giorno seguente può dunque uscire il n. 14.

Giovanni Conti ne è il responsabile e tale rimarrà fino al 28 aprile 1945, quando cederà la guida del giornale a Randolfo Pacciardi. Tra le firme del periodo giu.-dic. 1944 si rilevano i nomi di Francesco Egidi, Oliviero Zuccarini, Massimo Angeloni, Ernesto Buonaiuti, Gaetano Salvemini; Luigi Bartolini firma alcune "cronache della cultura", Alfredo De Donno cura la rubrica "Vita artistica", Alfredo Bonaccorsi scrive di musica. Nelle 'terze pagine' di gen.-feb. 1945 troviamo

¹³ Il 15 novembre 1945 venne annunciata l'unione del Partito Indipendente Democratico al Partito Democratico Italiano; quest'ultimo, a sua volta, stipulerà nel febbraio 1946 un'alleanza politico-elettorale con il Fronte dell'Uomo qualunque. Nell'annata 1946 si riscontrano presenze inaspettate: Steno, Carlo Linati, Renato Mucci, Wolf Giusti, Bruno Romani. Il giornale, sempre guidato da Enzo Selvaggi, interruppe le pubblicazioni il 23 maggio 1948 (A. 6, n. 120).

articoli di Enrico Terracini (su Romain Rolland, su Tolstoj etc.) e di Geo Renato Crippa ed Ettore Lalli (su altri temi letterari). Interessanti alcune dichiarazioni di fede repubblicana (G. A. Borgese, 6 gen.; L. Bartolini, 27 lug.). Da segnalare gli scambi polemici consumatisi tra l'estate e l'autunno 1945: le repliche del gen. Giacomo Carboni (21 e 28 agosto) a Paolo Monelli, che dalle colonne de «L'Epoca» gli imputava la mancata difesa di Roma dopo l'annuncio dell'armistizio; il botta e risposta tra Duilio Cambellotti e Ranuccio Bianchi Bandinelli sul problema della falsificazione delle opere d'arte (ott.-nov.). Sui temi artistici interviene spesso, da novembre, anche Fortunato Bellonzi. [riscontri BNCR e BUAR]

Sotto la testata «**Democrazia internazionale**» è aggiunto tra parentesi '(Unione Democratica)' e - ancora sotto - 'Quotidiano, già periodico clandestino'. La data del primo esemplare (A. 2, Nuova Serie, n. 1) è quella di domenica 11 giugno 1944. Foglio unico, formato 57 cm, stampato presso l'Istituto Grafico Romano 'Il Vascello' in via Mario de' Fiori 104. Direttore Federico Valenzani, redattore capo Giulio Cenci. Ne esce un numero 2 (13 giu.) ed un n. 3 (14 giu.), quindi viene sospeso dagli Alleati. Riprenderà il 7 dicembre 1944 (A. 2, Nuova Serie, n. 4) ma come settimanale (ne riparleremo pertanto più avanti nel paragrafo 5.2, dedicato alla stampa d'informazione e propaganda).

Sempre in data 11 giugno 1944 usciva «**Il Quotidiano**», 'giornale del mattino'. L'orientamento cattolico e il suo specifico legame con l'A.C.I. veniva esplicitato dal titolo del primo editoriale (*Ai Cattolici d'Italia*) e dal nome del suo estensore, Gilla Gremigni; a corredare la sua firma era la qualifica 'm.s.c.' (Missionario del Sacro Cuore di Gesù) ed una nora redazionale che ne indicava il ruolo di Direttore Generale 'ad interim' dell'A.C.I.¹⁴; l'incipit dell'articolo fugava gli eventuali residui dubbi: «Con l'approvazione della Santa Sede e sotto gli auspici dell'Azione Cattolica Italiana inizia la sua pubblicazione *Il Quotidiano* quasi nel desiderio di rispondere anche nel nome a quella che è la loro "campagna" annuale dei cattolici italiani». Il giornale risultava gestito dalla Anonima Cattolica Editrice Romana e stampato presso la Società Anonima Industria Grafica.

Oltre agli assidui interventi del direttore responsabile Igino Giordani, si rilevano le firme di Luigi Gedda, Maria Rimoldi, Federico Alessandrini, Luigi Sturzo; Giorgio La Pira firma tra luglio e agosto 1944 una serie di articoli sulle varie forme statuali (lo Stato democratico, lo Stato etico, lo Stato di Marx etc.); sempre durante l'estate 1944 viene condotta una interessante 'inchiesta sui giovani'. Costante la polemica contro il Modernismo, che avrà in Ernesto Buonaiuti uno dei

¹⁴ Gilla Vincenzo Gremigni (1891-1963) fu ordinato sacerdote nel 1915; vescovo di Teramo, venne nominato Arcivescovo di Novara nel 1958. Fu autore di numerose pubblicazioni di carattere religioso.

bersagli prediletti (si vedano gli attacchi rivolti al direttore di «1945» il 24 ago. e il 5 set. 1945). Scarna e selettiva l'informazione libraria, limitata di fatto all'editoria cattolica; le cronache cinematografiche sono firmate 'piesse', quelle teatrali da Publio Parsi¹⁵. [riscontro BNCR]

A circolare sulla piazza romana, tra il luglio e il dicembre 1944, erano dunque tredici quotidiani: «Avanti!», «Corriere di Roma», «Corriere dello sport», «L'Italia libera», «Italia nuova», «L'Osservatore romano», «Il Popolo», «Il Quotidiano», «Ricostruzione», «Risorgimento liberale», «Il Tempo», «L'Unità» e «La Voce repubblicana».

Nel medesimo dicembre 1944 maturava la crisi politica che si risolverà con l'incarico conferito a Ivanoe Bonomi di formare il suo terzo governo. Dei passaggi successivi - per la parte che più ci compete - abbiamo già detto: al Sottosegretario per la Stampa e le Informazioni Giuseppe Spataro subentra - a capo del rinominato Sottosegretariato alla Stampa, lo Spettacolo e il Turismo - Francesco Libonati.

Il 22 gennaio 1945 si riuniva la Commissione Nazionale per la Stampa; un comunicato ufficiale veniva diffuso dalla stampa romana due giorni dopo:

Erano all'ordine del giorno le pratiche relative alle autorizzazioni di giornali quotidiani romani e provinciali.

Sono stati approvati i seguenti quotidiani politici e di informazioni di Roma: «La Capitale», direttore M. Campanelli; «La Tribuna del Popolo», direttore G. Natale; «Libera Stampa», direttore E. Santucci; «L'Epoca», direttore L. Repaci; «Il Lavoro», direttori A. Grandi, G. Di Vittorio, O. Lizzadri; «Il Momento», direttore T. Smith; e i quotidiani a carattere economico finanziario «Il Globo», direttore C. Vaccaro; «Il Progresso Economico», direttore L. Taramelli; «Il Secolo XX», direttore L. Ravà.

Sono stati inoltre autorizzate le trasformazioni dei seguenti settimanali in quotidiani: «L'Opinione» direttore A. Zanetti; «Voce Operaia» direttore L. D'Amico; «La Patria» organo del Ministero della Guerra; «Il Dovere», direttore L. Bavaro¹⁶.

Nell'elenco non figuravano due testate importanti. La prima era «**Il Giornale del mattino**», pubblicato dal 17 gennaio 1945 col sottotitolo di 'quotidiano d'informazione'. Prendeva il posto del «Corriere di Roma», cessato appena tre giorni prima, alla vigilia del trasferimento delle competenze in materia di stampa dagli Alleati al Governo italiano: indizio di continuità era la ribadita presenza di Arrigo Jacchia quale direttore della testata. Sul piano della proprietà la cesura era invece notevole: l'Ente dichiarato era ora la Società Editrice «Il Messaggero», sebbene gestita dal commissario Mario Giaccone; una volta scontata la 'quarantena' e risolte le questioni giudiziarie, i

¹⁵ Giordani rimarrà alla guida de «Il Quotidiano» fino al 19 aprile 1946. SBN indica nel 31 maggio 1964 la data di chiusura del giornale; Grandinetti sposta il termine al 2 gennaio 1965.

¹⁶ *Tredici nuovi giornali*, «La Voce repubblicana», 24 gennaio 1945.

vecchi proprietari Perrone rientreranno in possesso sia della Società Editrice che della storica testata, che farà infine il suo ritorno in edicola il 22 aprile 1946 come «Il Messaggero di Roma».

La seconda testata assente dall'elenco degli autorizzati del 22 gennaio 1945 era «**L'Indipendente**» ('quotidiano della sera') di cui abbiamo già avuto modo di discorrere nel paragrafo 2.5.2; l'assenza non era dovuta ad una dimenticanza: il giornale, come abbiamo detto in altro luogo, era già stato autorizzato nel corso della decima seduta CNS del 22 novembre 1944, ancora presieduta dal Sottosegretario Spataro¹⁷. L'uscita effettiva del giornale - abbiamo detto anche questo - avviene il 2 febbraio 1945; redattore responsabile, fin dal primo numero, era Giuseppe Miceli Picardi. Resta da aggiungere un rapido ragguaglio delle collaborazioni più rilevanti: il primo numero ospita articoli di Mario Vinciguerra, Aldo Selvi e [Pietro?] Paolo Trompeo; troviamo anche una nota politica a firma 'Sancio' (assiduo anche nelle uscite seguenti). Segnaliamo ancora: Eucardio Momigliano, Luigi Gasparotto, Vittorio Emanuele Orlando, Giorgio Drei, Giovanni Persico, Luigi Galateria, Leopoldo Piccardi, Carlo Petrocchi, Fausto Coen, Gabriele Pepe. Fausto Torrefranca alterna cronache teatrali e musicali, mentre la rubrica "Mostre d'arte" è redatta da Palma Bucarelli¹⁸. [Riscontro BNCR]

La prima delle tredici nuove testate autorizzate il 22 gennaio 1945 a vedere la luce fu «**Il Lavoro**», 'Giornale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro' (poi: 'Quotidiano d'informazioni della Cgil'). Il numero d'esordio è datato 24 gennaio 1945; fino al 6 agosto 1945 «Il Lavoro» è diretto da un triumvirato composto da Giuseppe Di Vittorio, Oreste Lizzadri e Achille Grandi; dal 7 agosto 1945 fino al termine delle pubblicazioni (25 giugno 1946) da Nino Gaeta. «Non è un giornale qualunque - si afferma nel primo editoriale - , è il giornale di tutti i lavoratori italiani. La pubblicazione di questo giornale è una manifestazione di potenza dei sindacati liberi risorti in Italia, dopo lunghi anni di oppressione fascista». GRAN riferisce le seguenti notizie: «composto da due facciate, arricchite in un secondo momento da due edizioni, tra cui una meridionale. Nell'ultimo numero viene spiegata l'impossibilità di continuare: per lo spazio troppo limitato, per la mancanza di un notiziario degli avvenimenti di ordine generale e inoltre perché troppo spesso il quotidiano arrivava ai lettori con giorni di ritardo. Continua come settimanale». [Fonte GRAN, p. 193]

¹⁷ Istituto "Luigi Sturzo", *Fondo Giuseppe Spataro*, Serie IX: Democrazia cristiana, Sottoserie 3: Sottosegretariato alla stampa e alle informazioni, fasc. 74, u. d. 206. "Verbale della decima riunione CNS del 22 novembre 1944" (p. 4-5).

¹⁸ Articoli ora raccolti in Palma Bucarelli, *Cronache indipendenti. Arte a Roma fra 1945 e 1946*, a cura di Lorenzo Cantatore, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2010.

La seconda nuova testata, sempre in ordine d'uscita, è «**Il Momento**». Il primo numero è datato 28 gennaio 1945, sottotitolo 'Giornale del popolo'. A dirigerlo è Tomaso Smith, già direttore de «Il Messaggero» durante i '45 giorni' di Badoglio. Nel suo primo editoriale (*Premessa*) Smith sembra eleggere a pubblico ideale «il proletariato non soltanto del braccio ma del pensiero»; le linee guida del giornale vengono severamente scandite: «Concorrere a sollevare il popolo dalle sue miserie, avere a guida la verità, l'obiettività, il disinteresse, nella superiore visione del bene del paese».

Dietro la Società Editrice "Il Momento" agisce - com'è noto - l'affarista Realino Carboni, che abbiamo già avuto modo di seguire nelle sue varie intraprese (cfr. capitolo 4.6); di Carboni conosciamo il carattere burrascoso e la sua naturale 'inclinazione' a condizionare l'operato dei suoi sottoposti: anche Smith (il 1° luglio 1947) dovrà alla fine dimettersi.

A dare vivacità al giornale sono soprattutto gli editoriali del suo direttore, che interviene spesso sui temi dell'epurazione e delle limitazioni imposte alla stampa; a fine maggio Smith rende pubblici i retroscena dello scontro che lo aveva visto opporsi al dirigente RAI Armando Rossini - già direttore dei servizi stampa presso la Presidenza del Consiglio - e che aveva determinato il suo allontanamento dai microfoni della radio. Firme ricorrenti nel 1945 sono quelle di Mario Corsi e Mario Berlinguer; ben curate le rubriche degli spettacoli, con Cesare Giulio Viola (teatro), Vinicio Marinucci (cinema), Luigi Colacicchi (musica). Nella seconda metà dell'anno il giornale riserva ampio spazio alla storia recente: si veda la serie di articoli di Enzo Morini "Vita e morte della repubblica di Salò" (5-22 settembre); il memoriale del 'Partigiano Renzo' sulla fine di Mussolini (14-31 ottobre); la serie firmata da Giorgio Fenoaltea ("Alle origini della repubblica di Salò", dal 1° novembre). La caduta del governo Parri è accolta con apparente rammarico: «Un saluto cordiale, scevro di servo encomio e di codardo oltraggio, un saluto pieno di considerazione e di riconoscenza» (*Saluto*, «Il Momento», 25 novembre 1945, p. 1)¹⁹. [riscontro BNCR]

Il numero d'esordio de «**Il Globo**», 'informatore economico per la ricostruzione', reca la data del 1° febbraio 1945, configurandosi così come «il primo quotidiano economico dell'Italia liberata». La definizione è di Mario Grandinetti, a cui cediamo volentieri la parola:

[«Il Globo»] nasce a Roma per iniziativa dell'Agenzia servizio informazioni per la stampa di Luigi Barzini Jr., che aveva organizzato un Centro studi economici e di Carlo Vaccaro. Il giornale cerca di avvicinare un vasto pubblico ai fatti e ai problemi dell'economia. "È un giornale — si legge nel primo numero — di fatti per chi ha da fare; vuole essere, soprattutto un servizio". [...] Il fondatore-proprietario Barzini (che compare come editore) lascia il 16 febbraio 1947 il giornale e la società

¹⁹ Dal dicembre 1946 verrà aggiunta l'edizione del pomeriggio, «Momento sera»; nel 1950 Carboni cederà la proprietà del giornale alla DC; l'ultimo numero de «Il Momento» esce il 12 dicembre 1954 [fonte: GRAN, p. 206-207].

editrice Il Globo (costituita nel 1945). La proprietà passa al costruttore Antonio Garboli e da questi poi al gruppo assicurativo Ina²⁰.

Il primo numero de «**L'Epoca**», 'quotidiano indipendente delle ore 12', esce il 5 febbraio del 1945. A restituirci l'emozione dell'esordio è la testimonianza di Leonida Rèpaci, fondatore e direttore del giornale:

4 febbraio 1945. Domani esce l'Epoca. Ho lasciato Il Tempo senza alcun rimpianto. La coabitazione con Angiolillo era diventata impossibile. [...] Me ne sono andato con una magra liquidazione di 750.000 lire, tra diritto alla testata e stipendio di condirettore. Con questo scarso denaro ho impiantato l'Epoca chiamando a collaborare scrittori e uomini di cultura che stimo. Usciamo con un foglio solo ma con una redazione di primordine che nessun altro quotidiano a Roma può vantare. Ne fanno parte come redattore capo l'amico Giacomo Debenedetti, critico illustre, [...] poi Jovine, Bontempelli, Moravia, Negro, Monelli, Bigiaretti, Cenci, Margadonna, Gàzzera, quali redattori titolari di rubriche o collaboratori. Segretario di redazione è Geo Renato Crippa, un tipo estrosissimo che provoca molta ammirazione attorno a sé. Siamo in via Mario dei Fiori, in una vecchia tenebrosa tipografia che inietta piombo nei polmoni per una depravazione da vecchia peccatrice. Il morale dell'équipe è altissimo²¹.

Rèpaci, come lui stesso ricorda, era fresco reduce dalla condirezione de «Il Tempo», esperienza durata poco più di sei mesi e risoltasi per incompatibilità ideologica e forse anche 'temperamentale' con Renato Angiolillo. Quest'ultimo, una volta rimasto solo al comando de «Il Tempo», imprimerà al quotidiano un'impronta decisamente più moderata; l'orientamento di Rèpaci era assai diverso, come dichiarerà su «L'Epoca» nel suo editoriale di presentazione:

[...] Quali siano le nostre idee tutti sanno. Noi siamo socialisti. Siamo convinti che il mondo si potrà salvare solo attraverso il socialismo, e a questa mèta tendiamo ansiosi, pur condizionati da quel realismo che si accompagna alla conoscenza della storia, pure armati di quel pessimismo che si misura sull'esperienza diretta dell'uomo²².

I rapporti con il PSIUP non saranno tuttavia facili; anzi, già a fine febbraio Rèpaci è costretto a riconsegnare la tessera del Partito per averne criticato la linea politica dalle colonne del suo giornale. L'amarezza è tuttavia allievata dalle buone vendite:

19 aprile 1945. L'Epoca va a ruba, e, se avessimo la carta facile e abbondante, saremmo uno dei giornali più letti di Roma. Pur con un solo foglio il nostro quotidiano segue una linea politica spregiudicata ed aperta, è scritto dalla prima all'ultima riga da gente che ci sa fare, è impaginato bene, ha una forza polemica non comune: insomma, potrebbe anche darsi che il giornale avesse una lunga vita²³.

²⁰ Dopo vari avvicendamenti nella proprietà, «Il Globo» cessa le pubblicazioni il 26 luglio 1977. [Notizie tratte da GRAN, pp. 181-182].

²¹ Leonida Rèpaci, *Taccuino segreto*, Prima serie (1938-1950), Lucca, Fazzi, 1967, p. 351-352.

²² Leonida Rèpaci, *Nascita di un giornale*, «L'Epoca», 5 febbraio 1945, p. 1 (poi riprodotto in Id., *Taccuino segreto cit.*, p. 352-356).

²³ Leonida Rèpaci, *Taccuino segreto cit.*, p. 365-366.

I punti di forza de «L'Epoca» erano l'indipendenza, la forza polemica, la grafica; ma il successo del giornale dipendeva soprattutto dalla bravura e dalla dedizione dei collaboratori. I primi nomi da ricordare sono il redattore capo Giacomo Debenedetti e il 'terzo uomo' Francesco Jovine; ma anche Federico Caffè (con i suoi editoriali su temi d'economia), Liliana Scalero (con la serie di ritratti "Uomini dell'antifascismo"), Paolo Monelli, Paolo Alatri, Goffredo Bellonci, Ernesto Buonaiuti. «L'Epoca» ospiterà anche alcune "grandi firme" di scrittori italiani: Carlo Emilio Gadda con *Tor di Nona* (7 mar. 1945), magistrale descrizione del più frequentato mercato nero di Roma, Corrado Govoni con la poesia *Aladino* (24 mar. 1945) dedicata al figlio martire delle Fosse Ardeatine, Corrado Alvaro con *Esperienza di libertà* (26 mar. 1945), bilancio della sua breve esperienza di direttore del giornale radio; e ancora Paola Masino, Bonaventura Tecchi, Sibilla Aleramo, Ignazio Silone, Sandro Penna, Libero Bigiaretti (quest'ultimo con racconti, note di costume e articoli sui più svariati temi d'attualità). Tra aprile e luglio 1945 Umberto Saba pubblicherà su «L'Epoca» alcune prose, poi raccolte in *Scorciatoie e raccontini*. Molto curata la sezione delle cronache degli spettacoli: di teatro si occupava Guido Piovene (poi sostituito da Massimo Bontempelli), di musica Giorgio Vigolo, di cinema Alberto Moravia e, più avanti, Adolfo Franci.

Durante l'estate 1945 «L'Epoca» soffrirà una crisi finanziaria da cui non riuscirà più a risollevarsi. A fine anno i due 'dioscuri' Debenedetti e Jovine rassegheranno le dimissioni. Répaci, ostinatamente, proseguirà per altri due mesi prima di arrendersi: l'ultimo numero de «L'Epoca» esce con la data 28 feb.-1° mar. 1946. [riscontri BRAC]

«**La Tribuna del Popolo**» esce il 6 febbraio 1945; Gaetano Natale la dirigerà fino al termine delle pubblicazioni (1° dic. 1946). Nel primo editoriale (*Buon senso*) il direttore dichiara che è intenzione del giornale ricollegarsi «alla tradizione di buon senso del popolo italiano, interrotta dal fascismo»; l'area ideologica di riferimento è quella del liberalismo democratico. Collaboratori principali: Carlo Petrocchi, Gaetano Stammati, Giulio Silvestri, Tommaso Martella, Mario Donosti²⁴. Particolarmente curata la sezione di cronaca cittadina; nei primi mesi compare una rubrica di note editoriali ("Vetrina") redatta da Eurialo De Michelis. [riscontro BNCR]

I dati forniti dall'OPAC SBN non rendono giustizia della travagliata vicenda editoriale di «**Libera Stampa**». Questa la scheda, in formato ISBD:

²⁴ Pseudonimo di Mario Luciolli (1910-1988). Col *nom di plume* di Mario Donosti pubblicò nel 1945, per i tipi dell'editrice romana Leonardo, *Mussolini e l'Europa. La politica estera fascista*, riproposto nel 2009 dalla Editrice fiorentina 'Le Lettere'.

Libera stampa : giornale del popolo. - A. 1, n. 1 (giu. 1944)-. -. - Roma : s.n.,1944-. - v. ; 59 cm. - Quotidiano. - Cessa nel marzo 1946.

Il riscontro diretto delle raccolte racconta una storia decisamente più complessa. Il primo numero di «Libera Stampa» esce il 7 giugno 1944 ma il giornale è costretto ad interrompere le pubblicazioni già alla sesta uscita (12 giu. 1944). Le riprende ben otto mesi dopo (A. 2, n. 7, 13 feb. 1945), con il nuovo sottotitolo di ‘quotidiano della sera’. Direttore responsabile è ancora quello della ‘prima serie’, Ermete Santucci, ma già s’avverte, dietro le quinte, la presenza di Luigi Barzini jr., il quale esce allo scoperto il 4 aprile 1945 con un editoriale (*Non fu inutile*) in cui si elencano i valori che il giornale intende ora difendere: «la morale cristiana, la legge, la verità, la libertà».

Il 4 aprile è una data cruciale per «Libera Stampa»: rinnovata la grafica, scomparso il sottotitolo ‘Quotidiano della sera’ (sostituito in manchette dalla dicitura ‘Quotidiano indipendente del mattino’), trasferiti gli uffici (da Via della Mercede 9 a Via San Basilio 45), liquidata la precedente agenzia pubblicitaria (la SICAP, a beneficio della SPI). Luigi Barzini jr. (classe 1908) era giornalista già di lungo corso, con all’attivo esperienze professionali non consuete (Scuola di giornalismo della Columbia University, apprendistato presso il «New York World»); negli anni Trenta aveva quindi lavorato al «Corriere della Sera» prima come cronista poi come corrispondente. Dopo la Liberazione di Roma aveva fondato l’Agenzia “Servizio Informazioni Stampa Italiana” e dato vita, nel febbraio del 1945, al quotidiano «Il Globo» (‘Informatore economico per la ricostruzione’). De «Il Globo» era dunque il proprietario (“Luigi Barzini jr. Editore”, riferiva il colophon)²⁵ e, almeno formalmente, stesso ruolo eserciterà anche su «Libera Stampa»: Ermete Santucci, che del giornale era il fondatore, continuerà a figurare come “direttore responsabile”, ma in tutta evidenza non sarà lui a dettarne la linea.

Barzini jr. porta in dote al giornale collaborazioni illustri: Corrado Alvaro, Giulio Caprin, Silvio Negro, Carlo Bernari, Goffredo Bellonci (gli verrà affidata la rubrica di informazione libraria); le due firme più preziose sono però quelle di Guido Piovene ed Alberto Moravia: già il 4 aprile il vicentino firma in prima pagina un lungo articolo dal titolo *Rifare come prima* e in seconda, in sigla G. P., una cronaca teatrale; sul numero dell’11 aprile lo scrittore romano fa il suo ingresso in prima pagina con un impegnativo intervento dal titolo *Nazismo e nazione* e in seconda, nella sezione “Spettacoli” e a sigla A. M., con una recensione al film *Ossessione* di Luchino Visconti. Da settembre Piovene verrà poi sostituito al ‘teatro’ da Giorgio Prosperi; Moravia proseguirà invece la sua collaborazione da cinecronista praticamente fino alla chiusura della testata. Il 7 novembre 1945 una nota del direttore Santucci annuncia la cessione della proprietà del giornale da parte di Luigi

²⁵ La medesima indicazione compare anche nel colophon di «Libera stampa» a partire dal 25 agosto 1945.

Barzini jr.²⁶; in una successiva nota del 15 dicembre si dichiara l'abbandono del «fondatore e direttore» Ermete Santucci e il passaggio di testimone nelle mani di Italo Zingarelli. Su quest'ultima fase di vita del quotidiano disponiamo di una testimonianza preziosa anche se faziosa, il libro di memorie dello stesso Italo Zingarelli, *Questo è il giornalismo* (Roma, Sestante, 1946: si vedano in particolare le pp. 172-181). Tra le "novità" della gestione Zingarelli va sicuramente segnalato l'affidamento del giornale allo stabilimento tipografico della S.E.I. di via del Tritone 62, il ritorno alle otto colonne e l'arrivo di alcune nuove firme (Giuseppe Barillà, Vittorio Zincone, Luigi Mondini); l'ingresso più interessante è forse quello di Antonio Baldini, transfuga da «Risorgimento liberale»²⁷.

Italo Zingarelli proveniva dalla redazione de «Il Tempo»; dopo qualche esitazione aveva accettato la direzione di «Libera Stampa» «ritenendo di poter contare su tre fattori: l'asserito patrocinio spirituale di F.S.Nitti, i larghi mezzi finanziari promessimi e la mia abilità professionale» (p. 176); di fatto Nitti ritirò subito il suo "patrocinio", mostrandosi anzi «indignato perché alcune persone s'erano servite del suo nome» (ivi) e i mezzi finanziari vennero subito a mancare al punto che si durò fatica già a pagare gli stipendi di dicembre. Sulla nuova proprietà del giornale Zingarelli non dice molto: parla di una società con un capitale azionario di 50.000 lire, nomina spesso l'avvocato Nino Magno come «uno dei proprietari» e l'onorevole Spartaco Fazzari come consigliere delegato. L'epilogo di «Libera Stampa» ha del surreale: dopo aver subito una ingiunzione di sfratto dall'unica stanza occupata da direzione e redazione ed aver dovuto rinunciare anche all'uso del telefono, si arrivò al caso limite di un «ex redattore [...] che vantava un credito verso la vecchia gestione [che] si presentò accompagnato da un ufficiale giudiziario per sequestrare, a garanzia del suo avere, la carta già pronta sulla rotativa» (p. 179); l'ultimo numero del giornale (10 marzo 1946) venne stampato ugualmente grazie alla generosità del proprietario della tipografia.

[Riscontri BRAC e BSMC]

²⁶ L'abbandono di Barzini jr. è probabilmente legato alla polemica da lui innescata nel già citato articolo del 23 ottobre con i tipografi del "Giornale d'Italia", accusati dall'editore di essersi rifiutati di dare alle stampe il settimanale anticomunista «Polemica»: comportamento inaccettabile per un convinto assertore della libertà di stampa quale Barzini dichiarava di essere. La sortita dell'editore provocò, il giorno seguente, la risentita replica dei tipografi (che tra l'altro erano gli stessi a cui si rivolgeva Barzini per la stampa del suo giornale). Non pago, l'editore indirizzava il 25 ottobre una sua controreplica (*Ai tipografi del "Giornale d'Italia"*), tutt'altro che conciliante nei toni: nell'articolo Barzini forniva altri esempi di comportamenti liberticidi in materia di stampa, rivelando i tentativi messi in atto a suo tempo da vari esponenti comunisti – Togliatti, Libonati, Alicata – per impedire od ostacolare l'uscita dei due giornali di sua proprietà, «Libera Stampa» appunto ed «Il Globo». Lo scontro tra proprietà e maestranze dovette rendere i rapporti interni piuttosto tesi: è dunque probabile che ci sia un nesso tra la polemica coi tipografi e l'uscita di scena di Barzini, avvenuta appena due settimane dopo.

²⁷ A documentare il passaggio di Baldini dall'uno all'altro quotidiano è il prezioso repertorio *Per una bibliografia degli scritti di Antonio Baldini*, 2 voll., a cura di M. Clotilde Angelini, Marta Bruscia e Laura Ceradini, Fossombrone, Metauro, 2006 (in particolare il vol. I, *Bibliografia*, pp. 121-123).

«**La Capitale**» - ‘quotidiano romano di informazioni’ - pur autorizzato dalla CNS nel gennaio 1945, giunge in edicola solo tre mesi dopo, il 23 aprile. Nel primo editoriale (*Incontro*) si legge: «A latere dei giornali in cui prevale l’elemento politico, noi stimiamo utile che ve ne siano altri in cui sia prevalente invece il carattere informativo». Direttore responsabile del foglio è Michele Campanelli (lo rimarrà fino al 13 aprile 1946). «La Capitale» riserva ampio spazio alla cronaca (tra i cronisti si avvista Maurizio Barendson) e alle rubriche; tra queste ultime spiccano quelle femminili: di moda (a firma Ortensia) o di mondanità (“Per noi donne”, a firma Jo’ di Benigno); altra presenza femminile di rilievo - e inaspettata - è quella di Anna Garofalo (rubrica “Giornale di bordo / da terra”, novembre 1945); da segnalare anche alcuni interventi di Ernesto Buonaiuti su temi politici e culturali. L’orientamento monarchico del giornale emerge in modo evidente nelle note di commento all’operato del Governo Parri (si veda ad esempio l’intervento critico di Roberto Bencivenga nei riguardi del Partito d’Azione, *Il partito degli intellettuali*, 13 set. 1945); in tale direzione vanno anche gli articoli di Mario Leoni, destinato nel 1946 a divenire ‘responsabile’ del giornale e braccio destro del deputato Alfredo Covelli, segretario del Partito nazionale monarchico²⁸. [Riscontro BUAR]

Dei tre «quotidiani a carattere economico finanziario» autorizzati dalla CNS il 22 gennaio 1945 («Il Globo», «Il Progresso Economico» e «Il Secolo XX») diremo nel capitolo 5.5, dedicato a questa specifica tipologia di pubblicazioni periodiche. In quanto ai quattro settimanali autorizzati - nella medesima riunione - a trasformarsi in quotidiani («L’Opinione», «Voce Operaia», «La Patria» e «Il Dover») va precisato che solo «La Patria» profitò della generosa concessione (ne parleremo nel paragrafo 5.2.2, dedicato alla stampa militare).

Di «Voce operaia» abbiamo già detto all’inizio del presente capitolo; in quanto a «**L’Opinione**» è il caso di dire qualcosa ora. L’esordio del ‘settimanale politico’ (con direttore Armando Zanetti e condirettore Roberto Trombetti) risaliva al 10 luglio 1944. Dalla *Presentazione* traspariva in modo evidente l’indole garantista del periodico:

«Giustizia, cioè punizione dei delitti restati impuniti in grazia dell’omertà del ‘regime’ e restituzione del mal tolto, sì; persecuzione, o anche solo ostracismo di principio per tutti coloro che furono, o si credettero, fascisti, no. Non si sopprime tutta una generazione dalla vita di un popolo [...]»

Le firme più ricorrenti nel primo anno di vita del settimanale sono quelle di Antonio Pranzetti, Marcello Falconi, Mario Matteucci, Giovanni Moffa, Mario Donosti. L’annuncio, diffuso il 24

²⁸ Lo stesso Covelli assumerà, dal 9 novembre 1946, la direzione politica de «La Capitale», che contestualmente muterà il sottotitolo in ‘quotidiano del Partito nazionale monarchico’. Il giornale chiuderà tuttavia i battenti il 5 gennaio 1947.

gennaio 1945, dell'autorizzazione a trasformarsi in quotidiano non sembra essere stata minimamente recepita dal periodico, che continuò ad uscire con regolare cadenza settimanale.

Il 29 ottobre 1945 (a. 2, n. 44) il lettori venivano informati dell'imminente mutamento del titolo «per evitare un'omonimia con un quotidiano liberale torinese, che alla lunga potrebbe dar luogo a gravi inconvenienti di carattere editoriale». La nuova testata, annunciata per il 12, esce in realtà il 19 novembre: il titolo è ora «**Giornale del lunedì**», il formato del foglio è aumentato da 42 a 58 cm. e Zanetti è divenuto il *dominus* della testata²⁹. [riscontro BSEN].

Quello de «**Il Dovere**» è il caso più problematico. Un numero straordinario era stato diffuso con la data del 22 ottobre 1944: vi si annunciava come prossimo un “quotidiano” che in realtà non venne mai pubblicato. Il numero 1 uscì infatti il 30 dicembre 1944 con un articolato complemento del titolo: ‘Organo settimanale di “Lavoro e libertà”, movimento di ricostruzione sociale e democratica promosso dall'Associazione Nazionale Combattenti’; l'origine ‘romana’ si ricava sostanzialmente dalla sede di stampa (SAIG). La collezione consultata consta di esemplari a foglio unico (formato cm. 58) e sembra concludersi con il fascicolo intestato ‘A. 2, n. 13’ di domenica 1° aprile 1945. [riscontro BRAC]

A non far tornare i conti con l'annuncio del 24 gennaio 1945 non è solo la periodicità ‘settimanale’ mantenuta da «Il Dovere» dall'inizio al termine delle pubblicazioni, ma anche il nominativo del direttore indicato nel comunicato della CNS (L. Bavaro) che non coincide assolutamente con i connotati del ‘redattore capo responsabile’ riferito nel colophon dei due esemplari del 1944 (Amedeo Gigliotti D'Andrea). L'unica ipotesi che ci sentiamo di formulare è che la ‘L.’ del nome di Bavaro sia in realtà da intendere come ‘V.’, ovvero come iniziale di Vincenzo: sia PANO che GRER registrano infatti Vincenzo Bavaro direttore de «**L'Italia d'oggi**», ‘Organo dell'Associazione nazionale combattenti’; PANO, in aggiunta, segnala tra i redattori e collaboratori principali ‘Gigliotti d'Andrea Amedeo’; la periodicità dichiarata dai repertori, anche per «L'Italia d'oggi», è comunque “settimanale”.

Dopo il pressoché simultaneo arrivo di dieci quotidiani nelle edicole romane tra gennaio e febbraio 1945 ed il varo - in aprile - de «La Capitale», la situazione sembra stabilizzarsi di nuovo: queste 11

²⁹ Il 6 maggio 1946 (a. 3, n. 19) il «Giornale del lunedì» cambierà di nuovo titolo in «**Italia lunedì**»; le ragioni ‘politiche’ del mutamento vengono esplicitate da Zanetti nell'editoriale *Ai lettori*, in cui afferma che il giornale vuole dare voce ai «liberali favorevoli [...] alla conservazione e alla riforma della monarchia» e rappresentare la «corrente di destra liberale»: noi - conclude Zanetti - «vogliamo essere la destra del liberalismo». Il giornale interrompe le pubblicazioni il 14 ottobre 1946 (a. 3, n. 42).

testate vanno così ad aggiungersi alle preesistenti 13, portando a 24 il numero complessivo dei giornali circolanti a Roma.

Con la sospensione della 'Edizione Italia Centrale' de «La Patria» - 'quotidiano per l'esercito' - decretata con l'ultima uscita del 29/30 settembre 1945, il computo totale scende a 23; con l'uscita - tra ottobre e dicembre - di altri tre giornali («Il Giornale della sera», «Il Mondo» e «Il Buonsenso») il numero dei quotidiani capitolini toccherà quota 26.

«**Il Giornale della sera**» ('quotidiano indipendente') esce il 30 ottobre 1945. Tullio Benedetti ne sarà il direttore fino al termine delle pubblicazioni (1° giu. 1950). Scrive Grandinetti:

Il giornale doveva essere diretto dal generale Roberto Bencivenga, ma poco prima della sua comparsa si dimette in seguito a divergenze di carattere politico. Viene edito dapprima dalla società editrice internazionale L'Opinione, trasformata poi in editrice Giornale della Sera, amministrata da Giuseppe Arbitrio e presieduta dal monarchico Emilio Patrissi. Nel primo fondo "Punti fermi" si legge: "Si parla tanto di ricostruzione, ma si dimentica troppo spesso che il presupposto di qualsiasi ricostruzione è la ricostituzione dello Stato, dello Stato che è giustizia, autorità e imparzialità". Responsabili risultano Roberto Trombetti e poi Gaetano Petrosimolo e vi collaborano Alberto Spaini, Virgilio Lilli, Domenico Zappone³⁰.

La vicenda editoriale de «**Il Mondo**» si esaurisce in meno di due mesi, nonostante la volontà degli artefici del giornale di riprendere e portare al suo compimento ideale una storia iniziata il 26 gennaio 1922 e interrotta il 31 ottobre 1926 dalla censura fascista.

A dare continuità e credibilità al riavvio delle pubblicazioni non era solo l'adozione dell'originario complemento del titolo ('Politico quotidiano') ma soprattutto la presenza al timone del giornale 'ritrovato' di Alberto Cianca, che ne era stato - oltre vent'anni prima - redattore capo e poi direttore responsabile, fornendo prove di non comune coraggio nel rimanerne alla guida anche dopo la terza e fatale aggressione al padre fondatore Giovanni Amendola.

Ad affiancare il direttore Cianca erano Aldo Garosci (vice direttore) ed Emilio Frattarelli (redattore capo responsabile). Il primo numero del 22 novembre 1945 uscì eccezionalmente a quattro pagine; la terza e la quarta erano interamente percorse dal titolo *Giovanni Amendola e "Il Mondo": un sacrificio e una vittoria*; a rendere il doveroso omaggio erano Enrico Molè, Corrado Alvaro, Mario Berlinguer, Ernesto Buonaiuti, Meuccio Ruini, Tomaso Smith, Sergio Fenoaltea, Alberto Cianca, Giorgio Amendola, Mario Ferrara, Ugo La Malfa, Mario Vinciguerra, Luigi Salvatorelli e - con una breve lettera - Carlo Sforza.

Alcune di queste firme (Alvaro, Buonaiuti, Salvatorelli) torneranno nelle uscite successive; il prestigio e la qualità delle collaborazioni trovano conferma nelle altre che via via si aggiungono:

³⁰ GRAN, p. 169. Roberto Trombetti - lo ricordiamo - era stato condirettore del settimanale «L'Opinione».

Roberto Battaglia, con un'inchiesta sui reduci di Russia; Paolo Baffi, il futuro Governatore della Banca d'Italia, ovviamente con articoli su temi d'economia; Umberto Morra, con un suo *Processo agli intellettuali?* (20 dic.); Guido De Ruggiero, Gabriele Pepe, G. A. Borgese, Egidio Reale, Leo Valiani; interessanti le reiterate note polemiche all'indirizzo di Croce (27 e 29 nov., 1° e 13 dic.). Principale e praticamente unico contributo letterario è un racconto di Mario Soldati (*Arrivano gli americani*, 9 dic.); notevoli le rubriche dedicate alle arti e agli spettacoli, firmate da specialisti di assoluto rilievo: Alberto Pironti (musica), Ezio d'Errico (cinema), Orazio Costa (teatro), Paola della Pergola (arte). Il giornale chiude, senza preavviso, il 17 gennaio 1946³¹. [riscontro BRAC]

«**Il Buonsenso**», 'quotidiano del mattino', giunge in edicola il 30 dicembre 1945. A dirigerlo è Ettore Basevi ma a curarne la stampa è la Società Editrice Astra, di cui Guglielmo Giannini è l'amministratore unico. L'editoriale programmatico, dal titolo *La guerra degli interessi*, è seguito da un grottesco Inno all'Uomo qualunque. Nel colophon si dichiara: Autorizzazione Sottosegretariato Stampa / N. St. 9878 del 6 ottobre e N. St. 8506 del 19 dicembre 1945.

La vita del giornale si svolge oltre il periodo da noi indagato, ci limitiamo pertanto ai dati essenziali: «Il Buonsenso» interruppe le pubblicazioni il 1° novembre 1947 per riprenderle - direttore Giannini - dal 7 al 25 aprile 1948, in occasione delle elezioni politiche che decretarono - tra le tante altre cose - la sconfitta politica del movimento qualunquista. Tra le firme notevoli del primo semestre 1946 (oltre non abbiamo sfogliato): Alberto Bragaglia, Alberto Casella, M. Corti Colleoni, Fulvio Bernardini; le note culturali (soprattutto recensioni) sono siglate 'N.S.'; particolarmente astiosa la rubrica "Gioia di vivere" firmata 'Beaujeste'³². [riscontro BUAR]

5.1.2 I supplementi

Bisogna riconoscere che nel periodo da noi indagato la stampa di partito esprime, in termini editoriali, un'offerta ricca e sostanzialmente coerente. È una qualità, quest'ultima, che si rinviene di rado negli altri soggetti allora attivi sul mercato della carta stampata: spesso, come vedremo, a caratterizzare la politica editoriale di molti operatori sarà proprio l'improvvisazione, l'assenza di un 'piano', di una 'strategia' di medio o lungo periodo; un difetto o comunque una carenza che contribuirà a rendere generalmente breve la durata di quelle intraprese.

³¹ È probabile che sulla scelta di interrompere le pubblicazioni abbiano influito gli incarichi politici di Cianca, già membro - dall'aprile 1945 - della Consulta Nazionale e poi Ministro senza portafoglio per le relazioni con la Consulta nel primo Governo De Gasperi (dic. 1945-lug. 1946).

³² In merito alle strategie o ai tatticismi politico-giornalistici è forse opportuno ricordare che su «Il Buonsenso» del 15 febbraio 1946 il direttore del filomonarchico «Italia nuova», Enzo Selvaggi, e Guglielmo Giannini annunceranno l'alleanza tra il Partito Democratico Italiano e il Fronte dell'Uomo Qualunque.

I ‘prodotti editoriali’ offerti dalla stampa di partito - ci riferiamo in modo particolare ai supplementi periodici e ad altre pubblicazioni collaterali (riviste, opuscoli, collane monografiche) - appaiono, per molti versi, più solidi e meglio strutturati. Il merito, in parte, va senza dubbio ascritto alla loro natura sostanzialmente ‘politica’, alla loro matrice ‘ideologica’; è innegabile infatti come il proselitismo e l’ampliamento della base di consenso fossero tra gli obiettivi primari del “Partito Editore”. Occorre tuttavia considerare anche un altro aspetto, tutt’altro che secondario: durante il periodo non breve di sospensione delle “riviste di settore” - quali quelle destinate ai giovani, agli universitari o agli operatori delle varie categorie professionali, dai contadini agli impiegati o agli artigiani - i supplementi allegati ai giornali di partito svolsero un utile ruolo di ‘supplenza’. Si può senz’altro discutere sul carattere ‘strumentale’ di tali pubblicazioni; resta comunque indiscutibile la loro oggettiva rilevanza nel periodo che stiamo esaminando.

L’«Avanti!» fu il primo giornale a pubblicare un suo supplemento. Il sottotitolo de **«La Rivoluzione socialista»** recitava ‘organo della Federazione Giovanile del Partito Socialista. Supplemento del Lunedì del quotidiano «Avanti!»’; le altre coordinate editoriali riferite in testata erano: ‘Già clandestino. Nuova Serie, n. 1. Roma, 14 giugno 1944’. Referenti Matteo Matteotti (direttore) e Leo Solari (condirettore responsabile).

Secondo supplemento, in ordine di tempo, fu **«La donna socialista»**: ne era già uscito un primo numero a Salerno, datato 14 luglio; con data ‘Roma, 20 luglio 1944’ veniva pubblicato il secondo, con sottotitolo “Edizione quindicinale a cura del centro femminile socialista”. Direttrice Luisa Usellini, redattrice responsabile Marcella Monaco, redattore responsabile (per l’«Avanti!») Ezio Villani.

Il 24 luglio 1944 era la volta de **«La Voce dei giovani»**, ‘Supplemento del lunedì del quotidiano «Italia nuova»’ (A. 1, n. 1). Enzo Selvaggi - titolare della testata madre - figurava come direttore responsabile; il colophon riportava anche i nomi dei componenti il ‘Comitato redazionale’ (Raffaele Aniello, Guido Deriu e Nicoletta Festa).

Ultima uscita del mese fu il ‘Supplemento del lunedì del quotidiano «L’Italia Libera»’, vale a dire **«Giustizia e Libertà»**, ‘Organo della Federazione Giovanile del Partito d’Azione’; l’indicazione ‘A. 1, n. 1. Roma, 31 luglio 1944’ stabiliva di fatto una cesura col clandestino **«Giovani»**, uscito come ‘Organo dei giovani del Partito d’azione’ (ne abbiamo reperito un esemplare in BSMC con intestazione ‘A. 1, n. 2. Roma, 27 maggio 1944’). Questo primo numero di «Giustizia e Libertà»

elencava nel colophon i componenti del Comitato redazionale (Tommaso Carini, Giuseppe Patrono, Pier Luigi Sagona); da segnalare a p. 3 una poesia di Antonio Russi, *Ad un partigiano smobilitato*: al nome di Russi - presenza assidua sulla stampa romana del periodo - resterà legata la rivista di poesia «La Strada» (1946-47). [riscontro BUAR³³]

La diffusione dei supplementi politici dedicati ai giovani suscitò l'interesse dell'allora ventiseienne Paolo Alatri, che ne tracciò una prima panoramica già ai primi di agosto 1944:

Tra domenica e lunedì sono usciti gli ultimi quattro numeri dei giornali giovanili: *Giustizia e Libertà* del Partito d'Azione, *Rivoluzione socialista* supplemento dell'«Avanti!», *Gioventù nuova* del Partito Comunista, e *Voce operaia* dei Cattolici comunisti. Quest'ultimo, veramente, è l'unico organo ufficiale di un movimento politico a sé: ma poiché il movimento stesso è prevalentemente giovanile, possiamo elencarne l'organo accanto agli altri confratelli³⁴.

Di «Voce operaia», in particolare, Alatri rimarcava l'intima contraddizione del suo voler essere, al contempo, comunista e papalino; ne riconosceva tuttavia la superiore qualità giornalistica rispetto agli altri 'giovani' concorrenti. In quanto a «**Gioventù Nuova**», 'settimanale del Movimento giovanile comunista' (Supplemento del lunedì del quotidiano «L'Unità»), anch'esso uscito con la data del 30 luglio 1944 e l'indicazione 'A. 1, n. 1', possiamo aggiungere che Giulio Spallone ne era redattore responsabile.

Ad agosto esce anche una 'Edizione satirica settimanale' dell'«Avanti!», «**Pettiroso**» (a. 1, n. 1. - Roma 2 agosto 1944), che esce tuttavia "sotto l'egida" del giornale socialista per assumere, di lì a poco, carattere di rivista autonoma. Anche il Partito Democratico del Lavoro pubblica un 'Supplemento del lunedì' al suo quotidiano «Ricostruzione»: già apparso clandestino con il titolo «**Rinascita giovanile**» ('Organo dei gruppi giovanili della Democrazia del Lavoro'; ne è consultabile in BNCR un esemplare microfilmato datato 'A. 1, n. 1 - 24 maggio 1944), esce il 7 agosto col titolo «**Rinascita**» (A. 1, n. 5), 'settimanale del Movimento giovanile del Partito democratico del lavoro'; per evitare d'essere confuso con il quasi omonimo mensile fondato e diretto da Palmiro Togliatti, muterà il titolo in «**Azione Democratica**»³⁵ (A. 1, n. 6, 14 agosto

³³ Altri dettagli ricavabili dalla lacunosa collezione BUAR di «Giustizia e libertà»: il numero 2 esce con data 7 ago. 1944 e sottotitolo 'A cura della Federazione etc.'; il numero 3 è datato 14 ago 44: vi si annuncia, tra l'altro, l'uscita del primo numero di «Orizzonte» - giornale interno al Circolo Giovanile romano di via Musa 6 - redatto «dai compagni Buttarelli e Romano». Il numero 4 è datato 21 ago 44; la collezione salta quindi al fascicolo 'A 2, n. 15' datato 18 giugno 1945: è cambiata la grafica ma anche il sottotitolo che è ora 'Organo della gioventù d'Azione'; responsabile è Franco Galluppi, tipografia S.A.I.G.; un annuncio in p. 1 dal titolo *A tutti i compagni* dice che si riprendono le pubblicazioni dopo forzato silenzio per carenza carta e fondi. Segue con 'a. 2 n. 16' del 25 giu. 1945 fino ad 'a. 2, n. 39' del 17 dicembre 1945 (con Vittorio Foa tra i firmanti).

³⁴ Paolo Alatri, *Stampa giovanile*, «L'Italia libera», 5 agosto 1944, p. 1.

³⁵ L'annuncio si legge sul demolaburista «Rinascita» (a. 1, n. 5) del 7 agosto 1944: «"Azione Democratica" sarà il titolo di questo giornale da quest'altra settimana. Abbandoniamo il vecchio nostro titolo per evitare confusioni d'idee con alcuni nuovi giornali».

1944), mantenendo sottotitolo e Comitato redazionale (Adolfo Annesi, Carlo Guidotti, Paolo Pellizzari e Roberto Japoce).

Il 13 agosto 1944 uscivano dalla clandestinità «**La Punta**» (A. 1, n. 6), ‘organo nazionale della Gioventù Democratico-Cristiana’ - supplemento del lunedì de «Il Popolo» - e «**L’Alba Repubblicana**» (A. 25, n. 3), ‘settimanale della Gioventù repubblicana d’Italia’ - supplemento della domenica de «La Voce Repubblicana»; del primo figurava ‘responsabile’ Giorgio Tupini (gli subentrerà, nella primavera del 1945, Giulio Andreotti), del secondo Giovanni Conti (coadiuvato da un Comitato redazionale composto da Armando Deidda, Mario Guglielmotti, Libero Mastracchi ed Alberto Ronchey). [Fonte: VEO]

Il P.L.I. fu l’ultimo a mettere in campo una sua appendice: il già clandestino «**Libertà**», ‘settimanale dei Giovani Liberali’, usciva il 21 agosto 1944 (A. 2, n. 3) come supplemento del lunedì di «Risorgimento liberale»; direttori responsabili erano Giorgio Martano e Renato Roncoroni.

Il 7 gennaio 1945 usciva «**La nuova battaglia**»: sopra la testata la dicitura ‘Supplemento de «Il Popolo»’, sotto l’indicazione ‘settimanale della Democrazia Cristiana del Lazio’; si trattava di un unico foglio formato giornale, direttore responsabile Giuseppe Fuschini. La collezione BRAC si ferma al 1° settembre 1946 (a. 2, n. 33).

Con data 9/16 gennaio 1945 avvia le pubblicazioni «**Il giornale dei lavoratori**» ‘supplemento settimanale de «Il quotidiano»’, il giornale dell’Azione Cattolica diretto da Iginio Giordani. Il supplemento reca inizialmente il nome di Giordani in veste di ‘responsabile’ (con Giulio Pastore redattore capo); dalle iniziali otto pagine si scende presto a quattro; Direzione e Amministrazione in Via Aracoeli 3; stampa presso la tipografia S.A.I.G.; a fine 1945 la pubblicazione subisce un mutamento di grafica e formato (58 cm.): scompare il sottotitolo e dal fascicolo ‘A. 2, n. 1 (6-13 gen. 1946)’ esce a due pagine con direttore responsabile Ferdinando Storch e Giulio Pastore redattore capo; muta anche la sede di stampa (presso ‘L’Airone per l’arte tipografica’). L’ultimo da noi reperito (A. 2, n. 3) è datato 20-27 gennaio 1946 [riscontro BRAC]. SBN ne ipotizza tuttavia l’uscita fino al 1948.

Dei 14 nuovi giornali venuti alla luce tra gennaio e dicembre 1945, solo due pubblicarono un loro supplemento: «La Patria» e «La Tribuna del popolo». Di «Italia», supplemento de «La Patria»,

diremo nel capitolo dedicato alla stampa militare; su «L'Italia illustrata» è bene spendere qualche parola ora.

«L'Italia illustrata» esce il 14 gennaio 1945 con l'indicazione 'A. 1, n. 1' ed il sottotitolo di 'Settimanale illustrato della Soc. An. "La Tribuna'. A rigore non sembra dunque trattarsi di un "supplemento" della testata madre, il cui primo numero, tra l'altro, esce quasi un mese dopo (il 6 febbraio). Non si può tuttavia negare un legame di continuità con «La Tribuna illustrata», Supplemento illustrato de «La Tribuna», che i lettori romani già festanti per l'ingresso in città delle truppe alleate avrebbero potuto trovare ancora in edicola con l'intestazione 'A. 52, n. 23' e la data d'uscita del 4 giugno 1944³⁶.

La collezione fortemente lacunosa de «L'Italia illustrata» da noi consultata consente di ricavare i dati essenziali: la sede amministrativa (Via Milano 70), il direttore responsabile (Renato Umbriano) e la sede di stampa (Stabilimento Tipografico della Soc. An. "La Tribuna"). I fascicoli - illustrati, formato cm. 38 - hanno una particolarità: le complessive otto pagine - numerate da 1 a 8 - sono precedute e seguite da altre due pagine contrassegnate con numeri romani (per intenderci: la I e la II precedono la p. 1, la III e la IV seguono la p. 8); queste quattro pagine 'in esergo' - di un colore che l'azione del tempo fa oggi sembrare tra il celeste e l'azzurro - ospitano prevalentemente avvisi pubblicitari ma anche noterelle varie e novelle di illustri sconosciuti: ad esempio, il numero 4 datato 4 febbraio 1945 presenta a p. 2 una rubrica a firma Nico Massara dal titolo "Vita e abitudini americane" e a p. III una novella di tal Mario Gozzi, *Lettere d'amore*. Nei radi fascicoli 1945 presenti nella collezione consultata troviamo le firme di Rosa d'Este, Italo Fasan, Fabrizio Altana, Mario Gozzi (novelle), Francesco Drago (cronache del cinema), Achille Saitta (politica). [riscontro BUAR]

Sulla durata di questi supplementi i dati risultano piuttosto contrastanti. Le collezioni sono generalmente lacunose e, francamente, non si è avuto il tempo di estendere i riscontri alle raccolte nella loro "interezza"; dai dati reperiti in SBN si evince che buona parte di queste 'appendici' settimanali non durarono oltre il 1946³⁷.

³⁶ «La tribuna illustrata» [A. 10, n. 1 (gen. 1902)-a. 52, n. 23 (4 giu. 1944)] era la continuazione de «La tribuna illustrata della domenica» [A. 5, n. 1 (gen. 1897)-a. 9, n. 52 (dic. 1901)] la quale, a sua volta, costituiva il prosieguo de «La tribuna» : supplemento illustrato della domenica [A. 1, n. 1 (1 gen. 1893)-a. 4, n. 52 (27 dic. 1896)].

³⁷ In sommaria sintesi i dati SBN sono i seguenti: «Rivoluzione socialista» risulta attivo fino al 1950; «La Donna socialista» fino al 1945; «La voce dei giovani» cessa nel giugno 1946 (A. 3, n. 23) per riprendere come «Italia nuova del lunedì» fino all'aprile 1948 (A. 5, n. 14); «Giustizia e libertà» viene data spenta nel 1945; «Pettiroso», come già detto, si svincola gradualmente dall'egida dell'«Avanti!» e prosegue fino al maggio 1946 (A. 3, n. 22); il demolaburista «Rinascita» non è attestato in SBN; il suo omonimo comunista proseguirà, con una seconda e terza serie, fino al marzo 1991; «Azione democratica» è dato reperibile fino al n. 22 del 1945; il democristiano «La punta» chiude il 19 luglio 1947 (A. 4, n. 14); «L'alba repubblicana», dopo una prima sospensione, riprenderà il 16 luglio 1945 per proseguire fino al 1948; il settimanale dei giovani liberali «Libertà» non è registrato in SBN; «L'Italia illustrata» esce per l'ultima volta il 31 marzo 1946 (A. 2, n. 13) ma riprende già il 7 aprile col vecchio titolo de «La Tribuna illustrata» e l'indicazione 'A. 54, n. 14'.

5.1.3 Le riviste affiliate

L'indagine sui 'supplementi' andrebbe estesa anche ad altre pubblicazioni, legate in modo più o meno esplicito ai vari organi di partito. Ad esempio «**Fiammetta**» (A. 1, n. 1 - 25 settembre 1944), 'Supplemento femminile del lunedì' del filomonarchico «Italia Nuova» ma anche - così si dichiara nella colorata copertina - 'settimanale di novelle e varietà'³⁸; il colophon recita: Rina Bonotti (responsabile), Aut. A.P.W. [sic] n. 14 del 6 luglio 1944. Trattasi di 8 pagine di formato 39x28, poi 42x30, contenenti prevalentemente novelle e rubriche varie. L'ultimo fascicolo conservato in BRAC reca l'indicazione 'A. II, n. 51-52' e la data del 23-30 dicembre 1945. Altra rivista femminile di Partito, ma di spirito ben più impegnato, è «**Azione femminile**», 'organo del movimento femminile della Democrazia cristiana': primo numero 25 dicembre 1944, secondo 9 marzo 1945, ultimo posseduto (BRAC) febbraio 1947 (A. 3, n. 8). Lo dirigeva Angelina Cingolani Guidi, al secolo Angela Maria Guidi, personalità di spicco del mondo cattolico. All'ambito della stampa politica femminile possiamo senz'altro ascrivere «**La voce della donna**», altro supplemento de «La voce repubblicana», stavolta mensile, primo numero maggio 1945, diretto da Margherita Silvieri Bassilichi (proseguirà fino al 1948).

Tra i "Partiti Editori" il P.R.I. fu forse il più attivo nel realizzare pubblicazioni di 'rinforzo'. Il *Bollettino* di Firenze registra nel suo supplemento del 1945 (posizione 2560, p. 127) «Il giornaleto del villaggio», dall'eccentrico sottotitolo ('Foglietto per quelli che lavorano molto e contano poco / Si pubblica ogni mese nel villaggio degli sgobboni che non contano niente'), il cui primo numero - a quattro pagine in ottavo - reca la data del 1° gennaio 1945. Il medesimo *Bollettino*, alla posizione 2559, segnala anche «Il giornaleto dei ragazzi», 'supplemento mensile de la Voce repubblicana', anch'esso a quattro pagine in ottavo e stampato, come il quasi omonimo, presso la S.A.P.I. (Società Anonima Poligrafica Italiana); il direttore è G. Conti e la data del primo numero è maggio 1945. Chi scrive ha recuperato un altro esemplare della famiglia, dal titolo «**Il Giornaleto del Villaggio**», Supplemento de "La voce repubblicana", recante sotto la testata l'indicazione "Si pubblica ogni mese per la gente di poco peso" e la data 'Anno 1, n. 2 - maggio 1945'; in calce a p. 4 si legge: «Supplemento al n. 96 de "La voce repubblicana"»; direttore Giovanni Conti, stampa S.A. Poligrafica Italiana.

L'esemplare in nostro possesso (sempre a quattro pagine di formato 25x17,5), presenta un editoriale dal titolo Che si fa a Roma? corredato da un disegno titolato "La piovra" (coi tentacoli etichettati "il re", "l'aristocrazia", "il militarismo", "la plutocrazia", "il latifondismo", "la polizia" e

³⁸ SBN indica come variante del sottotitolo di «Fiammetta» 'settimanale illustrato di moda, novelle e varietà'.

“la burocrazia”); nelle due paginette interne, fitte di note antimonarchiche, si legge anche un catechistico invito - rivolto ovviamente ai giovani lettori - a non gironzolare e a darsi da fare col fondare un ‘gruppo repubblicano’ «nel vostro villaggio»; notevole in quarta pagina l’articolo *Attenzione!*, esortante i giovani a non farsi circuire da gruppi politici novizi e confusionari, tipo “l’Unione proletaria” «pagato da Vaselli, da Del Fante, da Scalera e da altri pescecani e da casa reale...». Di impianto analogo doveva presumibilmente essere «**La voce del contadino**», giornalino mensile uscito anch’esso come ‘Supplemento di La voce repubblicana’; SBN ne indica il formato in 27 cm, basando la descrizione su A. 2, n. 2 (mag. 1946); unica localizzazione: BNCF [2(1945)-1946].

I Repubblicani si confermano tra i più attivi anche nel varo di riviste “affiliate” al Partito. Nella primavera del 1945 riprende le pubblicazioni «**La critica politica**»³⁹: fondata nel 1921 e soppressa dalla censura fascista nel 1926, viene riavviata dal suo fondatore Oliviero Zuccarini e proseguita fino al 1950. «**La Costituente**» esce dapprima - verso la fine del 1944 - come numero unico



(supplemento di 16 pagine a «La voce repubblicana», sottotitolo “la sua funzione nazionale, la formazione, l’opera sua”); quindi, dal 20 ottobre 1945, come quindicinale (sottotitolo “problemi, idee, discussioni”)⁴⁰.

Tra le “riviste di Partito” la più longeva sarà la già nominata «**Rinascita**» diretta da Palmiro Togliatti. Come già detto, i primi due numeri (giugno e luglio 1944) escono titolati «La Rinascita» e stampati a Salerno (Tipografia Artigianelli); dal fascicolo 3 (ago.-set. 1944) la redazione si trasferisce a Roma ed il mensile viene stampato presso lo Stabilimento Grafico Vallecchi in Via Enea 51 [poi ribattezzato nel successivo numero triplo (A. 1, n. 4, ott.-nov.-

³⁹ L’annuncio della ripresa delle pubblicazioni viene dato da «La voce repubblicana» già nel novembre 1944 ma per il sommario del primo fascicolo bisognerà attendere l’aprile 1945. Una nuova serie della rivista uscirà a Firenze dal 1975 al 1991.

⁴⁰ SBN indica una serie conclusa come ‘A. 2, n. 6 (giu. 1946)’ ed una seconda riavviata come A. 2, n. 1 (15 lug. 1946)-.

dic. 1944) Stabilimento “La Poligrafica”]⁴¹.

Le prime firme della serie romana - oltre quella del direttore “Ercoli” - sono di Giuseppe Di Vittorio, Vezio Crisafulli, Girolamo Li Causi, Antonio Pesenti, Mario Giuliano, Franco Rodano, Fabrizio Onofri; ospitati anche alcuni contributi ‘esterni’ di Michail Sciolochov, Ilja Ehrenburg, Louis Aragon; Antonello Trombadori si occupa dei temi artistici; le recensioni sono raccolte sotto la rubrica “La battaglia delle idee”; presente fin dalle prime uscite anche una “Rassegna della stampa”.

Dal 1945 la testata assume il definitivo titolo di «Rinascita» (seguito dal sottotitolo, fino ad allora relegato nel colophon, di ‘Rassegna di politica e di cultura italiana’); i fascicoli, mediamente di 28-32 pagine, assumono una numerazione continua. La “politica” continua comprensibilmente ad essere il tema dominante: nel corso dell’anno intervengono Giorgio Amendola, Italo De Feo, Valentino Gerratana, Ruggero Grieco, Celeste Negarville, Felice Platone, Mauro Scoccimarro, Pietro Secchia, Emilio Sereni, Velio Spano; aumenta tuttavia, rispetto al 1944, lo spazio dedicato alla cultura (in particolare alla scuola: si vedano i contributi di Ranuccio Bianchi Bandinelli, Lucio Lombardo Radice e Concetto Marchesi) e alle arti (il già citato Trombadori, ma anche Renato Guttuso e Mario Mafai). La ‘letteratura’ gode forse della considerazione più ampia nel fascicolo doppio n. 7-8, datato lug.-ago. 1945, con l’anticipazione da *Uomini e no* di Elio Vittorini (pp. 177-181), il necrologio di Massimo Caprara in memoria di Paul Valéry (pp. 181-182) e la riflessione di Natalino Sapegno, *Marxismo, cultura, poesia* (pp. 182-184). Rari i testi narrativi (appena due racconti di Alberto Moravia ed Alfredo Orecchio, rispettivamente nei fascicoli di marzo e maggio.); decisamente più frequenti le poesie (di Aragon, Eluard, Gatto, Quasimodo, Saba, Simonov)⁴².
[riscontro BCAM]

Tra i periodici politici di area cattolica vanno annoverati - in ordine di apparizione - «**Il segno**», ‘settimanale democristiano’ (già clandestino) uscito con l’indicazione ‘A. 1, n. 3’ e la data dell’11 giugno 1944 [qui riprodotto]; direttore era Giuseppe Sala, componente del Comitato direttivo assieme ad Antonio Jannotta e Giuseppe Mira.

Il proposito, annunciato nello stesso fascicolo, di trasformazione del periodico «in una rivista quindicinale di pensiero e di cultura politica» trova evidente attuazione ne «**Il Commento**», ‘rivista quindicinale della Democrazia Cristiana’; il primo numero, datato 1° dicembre 1944’ (16 pagine formato 34 cm), ha per direttori Giuseppe Castelli Avolio e Giuseppe Sardo (quest’ultimo indicato

⁴¹ Dal primo fascicolo 1945 la sede di stampa varia in Istituto Poligrafico dello Stato.

⁴² Delle annate 1944 e 1945 di «Rinascita» è da tempo disponibile il ‘reprint’ (Roma, Editori Riuniti, 1973).

come 'responsabile'); la stampa è a cura della Tipografia Quintily; tra le firme del fascicolo d'esordio: Luigi Sturzo, Giulio Andreotti, Agostino Mittiga. SBN la indica 'cessata nel 1946'; il nostro riscontro (BCAM) non è andato oltre il numero 24 datato 16 dicembre 1945.

«**Politica d'oggi**» esce il 15 gennaio 1945, privo di sottotitolo o di altra indicazione 'parlante'; dall'editoriale programmatico si evince tuttavia la sua natura di quindicinale dei «democratici cristiani della corrente repubblicana e di sinistra»; il colophon indica direttore responsabile Domenico Ravaioli ed una redazione composta da Alberto Canaletti Gaudenti, Antonio Carcaterra, Enrico Contardi, Danilo de' Cocci, Giuseppe Fuschini, Beniamino Palumbo e Quinto Tosatti⁴³.

Verso la fine del 1945 esce anche un 'bollettino della direzione del partito', forse non in vendita, dal fin troppo eloquente titolo «**Democrazia cristiana**»; SBN basa la sua descrizione su un numero 7 (1° nov. 1945) indicando anche un numero 8 (1945) conservato presso la Biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza 'Pietro Fornara' di Novara.

La formula o 'modulo' delle pubblicazioni periodiche di Partito (bollettini / notiziari + riviste di approfondimento politico-culturale) è praticamente adottato da tutte le forze politiche attive a Roma. I socialisti annoverano ad esempio un «**Bollettino del Partito Socialista Italiano**» (definito 'pubblicazione quindicinale' ma del quale SBN segnala pochissimi esemplari: N.s., a.1, n.3/4 (1/28 feb. 1945)-n.s., a.1, n.6/7 (apr. 1945)); un «**Bollettino dell'Istituto di Studi socialisti** (A. 1, n. 1 (dic. 1945)-a. 2, n. 13 (1 set. 1946); n. s., a. 1, n. 1 (16-30 apr. 1947)-n. 14-18 (nov.-dic. 1947)); un 'bollettino dell'Ufficio stampa del Partito socialista italiano di unità proletaria', «**Rassegna socialista**» (A. 1, n. 1 (1 nov. 1945); attivo fino al 1951); un 'bollettino della Federazione giovanile socialista', «**Il compagno**» (quindicinale, A. 1, n. 1/2 (1 mag. 1945), pubblicato fino al 1946).

Al supplemento dell'«Avanti!» «La donna socialista», a cui abbiamo già accennato, si ricollega il quindicinale «**Lettera alla donna**» (compl. del tit: 'del Centro femminile socialista'), pubblicato dal 18 aprile 1945 (vi ritorneremo nel capitolo dedicato alla stampa femminile).

L'ammiraglia era senza dubbio «**Socialismo**», uscita con l'iniziale sottotitolo di 'rivista mensile di cultura politica' il 12 marzo 1945 sotto la direzione di Giuseppe Saragat (redattore responsabile Tullio Vecchietti). Dal fascicolo 5-6 (set.-dic. 1945) a Saragat subentra Rodolfo Morandi e il sottotitolo muta in 'rivista mensile di cultura socialista'; la direzione è ora a Milano

⁴³ Dal riscontro effettuato sull'annata 1945 (collezione BCAM) si ricava che Danilo de' Cocci venne promosso redattore capo dal n. 10-11 del 15 giugno; in redazione gli subentrerà Domenico Contigliozzi. SBN registra una nuova serie della rivista (n. 1, nov. 1946); i dati di consistenza non vanno oltre il 1947. Il quindicinale avviò la pubblicazione di alcuni «**Quaderni di politica d'oggi**» (quattro occorrenze con data 1945 in SBN), alle quali va sicuramente aggiunto il 'quaderno' pubblicizzato in 'a.1, n. 19-20' (10 nov. 1945), *Politica di sinistra nella Democrazia Cristiana* (uscito poi nel 1946).

mentre a Roma rimane la sede amministrativa ('Roma-Milano' è il riferimento abbinato anche alla 'Casa Editrice Avanti!' che ne cura la stampa e la diffusione). In fascicoli mediamente di 32 pagine (formato 28 cm) si dispiega l'intero gotha del Partito: solo sul primo numero scrivono Pietro Nenni, Ignazio Silone, Oreste Lizzadri, Franco Lombardi, Paolo Treves, Pietro Battara, Ezio Villani, Giuliano Vassalli, Gustavo Sacerdote. Dal 1946 «Socialismo» trasferirà di nuovo a Roma tutti gli uffici, assumendo il definitivo sottotitolo di 'Rivista di politica e cultura' [riscontro BCAM; SBN indica come data dell'ultimo fascicolo l'aprile 1949].

A livello periferico segnaliamo ancora «**Il Lazio socialista**»: fondato nel 1917 ma poi soppresso dal regime fascista, riprende come 'organo della Federazione provinciale socialista del Lazio' e datato 'A. 8, Nuova Serie, n. 1 (5 feb. 1945)'; composto mediamente di quattro pagine di grande formato, è diretto da Italo Toscani; dal numero datato 27 ago.-3 set. 1945 contrae il titolo in «Lazio socialista» e muta il sottotitolo in 'organo della Federazione provinciale socialista romana'. L'ultimo fascicolo da noi reperito è il n. 23 recante la data del 7-14 ottobre 1945 [riscontro BRAC]; SBN lo attesta attivo fino al 1946.

Un esempio estremo di capillarità nella diffusione del verbo socialista è «**La voce capitolina**», il cui complemento del titolo ('a cura dei gruppi socialisti e delle cellule comuniste aziendali del Comune di Roma') esprime come meglio non si potrebbe l'importanza cruciale allora attribuita al "giornale", strumento principe della 'rappresentatività' politica e professionale; ne sopravvive un solo esemplare ('A. 1, n. 2', datato 31 maggio 1945; direttore responsabile Enrico Franci) presso la Biblioteca romana dell'Archivio storico capitolino.

Lo schema si ripete anche nella stampa comunista. Qui i Bollettini/Notiziari sono almeno quattro: in ordine di apparizione abbiamo un «**Notiziario del partito comunista italiano**» uscito con data luglio 1944; SBN segnala come unica localizzazione BNCF, che dichiara una consistenza di sei annate [1(1944)-6(1949). lac. 1945-1946;1949]. Agosto 1944 è la data della prima uscita del «**Bollettino di Partito**», 'Pubblicazione mensile della Direzione del PCI per tutte le Federazioni', a cura della Soc. ed. L'Unità (formato 23 cm); stando alle localizzazioni indicate in SBN dovrebbe essere stato pubblicato fino al luglio 1945 (A. 2, n. 7). Sempre nell'agosto 1944 (il 16) esce «**Vita di Partito**», 'bollettino della Federazione provinciale comunista di Roma'. È attestato come quindicinale (formato 31 cm.); dai dati SBN se ne deduce la pubblicazione regolare fino all'aprile 1945, seguita dall'uscita di un numero speciale nel febbraio 1946. Il 15 novembre 1944 esce anche un «**Bollettino del M.G.C.**», 'Pubblicazione mensile della segreteria del Movimento giovanile comunista'; SBN indica un formato di 24 cm., PRFG registra come ultimo posseduto il fascicolo 'n. 2/3 (15 gen. 1945)'.

Per le specifiche cure della sezione propaganda del Partito Comunista Italiano uscivano inoltre due pubblicazioni, «**Il calendario del popolo**» e le «**Edizioni del popolo**», entrambe con ‘responsabile’ Giulio Trevisani. Del secondo sono reperibili due soli numeri non datati ma rispettivamente collocabili - sulla base di indizi interni - nel maggio e nell’agosto 1945; curiosamente recano due diversi estremi di ‘autorizzazione’: 9 marzo 1945 n. 798 (il numero 1) e 23 giugno 1945 n. 952 (il numero 2); entrambi indicano la filiazione dalla ‘Società Editrice «L’Unità»’[riscontro BRAC]. La lunga storia de «Il calendario del popolo» - pubblicato praticamente fino ai nostri giorni - inizia il 27 marzo 1945; la stampa del primo numero - in quattro pagine formato 24 cm. - avviene presso lo Stabilimento Tipografico Velograf; dal n. 4 (datato 1-15 maggio) presso lo Stabilimento tipografico della S.E.I. in via del Tritone 61; gli estremi dell’autorizzazione sono 5 febbraio 1945 n. 617; la periodicità ‘quindicinale’ dichiarata risulterà piuttosto irregolare. Nel numero 15 (datato 1° novembre) una nota redazionale informa che le «necessità di una maggiore diffusione nell’Alta Italia [...] impongono una trasformazione ed un ampliamento»; dal primo numero del 1946 (A. 2, n. 16), la rivista si trasferisce a Milano mutando sottotitolo in ‘mensile di cultura’ (poi, da febbraio, ‘rivista mensile di cultura’)⁴⁴. [riscontro BRAI]

Per quanto riguarda le pubblicazioni collaterali di area liberale va segnalato un «**Bollettino d’informazione del partito liberale italiano**» del quale SBN fornisce scarse indicazioni: la descrizione - basata sul n. 12 datato 27 ottobre 1945 - rinvia ad un foglio di piccolo formato (34 cm) stampato presso La Tipografia dei Borghi; le uniche due localizzazioni - biblioteche torinesi - indicano una consistenza 1945-1947 (lacunosa).

La rivista di punta dei Liberali è senza dubbio «**La città libera**». Il primo numero esce il 15 febbraio 1945; nella testata non è riportato alcun sottotitolo ma nel colophon si legge ‘Settimanale di Politica e Cultura’. Esce inizialmente in fascicoli di 16 pagine di formato 32x21; Giorgio Granata figura come responsabile. Priva di un editoriale programmatico, la rivista è, di fatto, il settimanale del PLI; le firme del primo fascicolo sono già eloquenti: Benedetto Croce, Luigi Einaudi, Guido Carli (nei successivi Carlo Antoni, Manlio Lupinacci, Panfilo Gentile).

Ogni fascicolo si chiude con le rubriche fisse “La Libreria” (recensioni) e “Spettacoli e Musica”, quest’ultima articolata in varie sezioni affidate rispettivamente a Guido M. Gatti (musica), Gino Visentini (arte), Emanuele Farneti (cinema), Ennio Flaiano (teatro); notevole l’altra rubrica collocata in ultima pagina. “La vita romana”, dapprima a firma ‘Boezio’ (Bruno Romani) e poi ‘Cassiodoro’ (Vittorio Gorresio). Tra le firme più ricorrenti, da segnalare Vitaliano Brancati con le

⁴⁴ Del quindicinale fu approntata tempo fa la riproduzione facsimilare dell’edizione romana: *Il calendario del popolo 1945-1946*, Milano, Teti [1976].

sue *Cronachette del 1945*, Sandro De Feo, Attilio Riccio, Enzo Forcella, Wolf Giusti; interventi episodici anche da parte di Alberto Moravia e Guido Piovene. Nel 1946 la rivista cambia formato (fascicoli di 96 pagine, cm. 23x14), periodicità ('Rivista mensile') e assetto gestionale (direttori Benedetto Croce, Luigi Einaudi e Giuseppe Paratore; Comitato di Redazione Guido Astuti, Giovanni Cassandro, Giorgio Granata – fino a febbraio –, Francesco Libonati, Giuseppe Medici). L'ultimo fascicolo reperito (II, 6) reca la data del giugno 1946. [riscontri BNCR e BCAM]

Ad affiancare «La città libera» nel suo ultimo semestre di vita è «**Civiltà liberale**». Il primo numero esce con data 27 dicembre 1945; direttore Gabriele Pepe, gerente responsabile Fernando Isabella (poi condirettore). Dal 'a. II, n. 7 (7 mar. 1946)' compare il sottotitolo ('Settimanale politico') e un Comitato direttivo composto da Antonio Calvi, Enzo Forcella, Fernando Isabella, Gabriele Pepe, Loris Rossi ed Enrico Scialoja. In otto pagine di formato 43x30 la rivista ospita, tra gli altri, interventi di Giorgio Granata, Luigi Salvatorelli, Ugo La Malfa, Altiero Spinelli, Federico Caffè; Paolo Alatri cura un "Bollettino bibliografico". L'ultimo esemplare reperito (II, 23) reca la data del 29 giugno 1946. [riscontro BCAM]

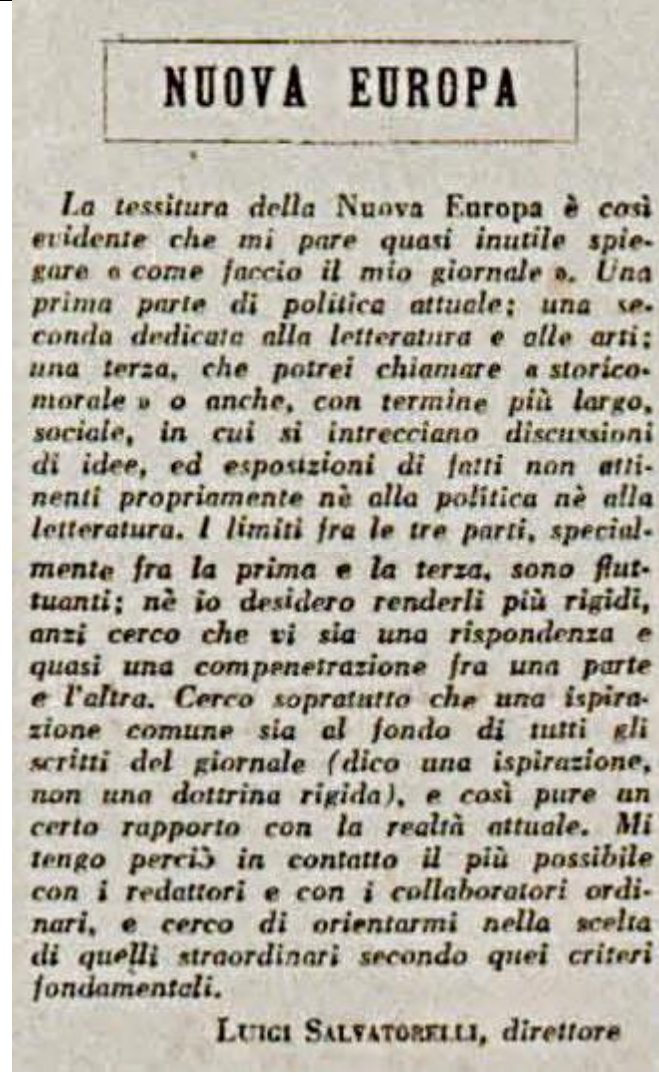
Alla medesima area politica sembrano appartenere «**Gioventù liberale**», 'quindicinale del Movimento giovanile della concentrazione nazionale democratico-liberale'; esce in quattro (formato 44 cm.) ed è stampato presso lo Stabilimento Grafico G. Menaglia; direttore responsabile Gino Alliaia⁴⁵. SBN basa la sua descrizione sul n. 11 (15 nov. 1945), che è anche il primo dei due esemplari conservati in BRAC: da segnalare, a p. 3, una poesia di Edgar Allan Poe (*L'Eldorado*) nella traduzione di Gino Vettori. Il secondo esemplare (n. 14) reca la data del 15 febbraio 1946. [riscontro BRAC]

Rivista non ufficiale ma di riferimento per l'area azionista era senza dubbio «**La Nuova Europa**», il settimanale fondato e diretto da Luigi Salvatorelli. Il suo primo numero esce il 10 dicembre 1944, a dispetto del nulla osta alla pubblicazione rilasciato dalla CNS già in data 30 agosto (permesso n. 232). Il quadro dei redattori e collaboratori esprime appieno l'animus rigorosamente antifascista della pubblicazione. «La nuova Europa» vantava un organigramma tra i più autorevoli: Mario

⁴⁵ GRER e RLGR attribuiscono il medesimo complemento del titolo di «Gioventù liberale» anche alla rivista «Lavoro» (che però SBN non registra); GRER ne indica direttore Mario Lucio Savarese. Altre due riviste presumibilmente 'liberali' - segnalate dai repertori ma da noi non reperite - potrebbero essere «**Riscossa liberale**» [SBN la indica stampata presso la Tipografia dei fratelli Borgia, 50 cm, quindicinale e ne basa la descrizione su 'A 4, n. 19 (15 giu. 1947), esemplare conservato presso BRAC] e «**L'idea liberale**» [registrato solo da RLGR come 'Settimanale del Partito liberale', Roma, 1943-45]. Di «Rivoluzione liberale» [segnalato da SBN, che ne indica il sottotitolo ('quaderno di cultura politica'), la tipografia e il formato (Roma : La bussola - v. ; 32 cm) sulla base dell'unico esemplare (n. 1, [1945?])] conservato presso la Biblioteca del Centro studi Piero Gobetti di Torino] diremo tra poco.

Vinciguerra (redattore capo), Antonio Piccone Stella (Segretario di redazione) Guido De Ruggiero, Umberto Morra e Pietro Pancrazi (Comitato di redazione).

Lungo l'elenco dei collaboratori: dagli analisti politici (in primis Salvatorelli, ma anche Calamandrei, Calogero, Einaudi, Cajumi, Rossi Doria, Pepe, Ruffolo) ai critici e saggisti (Allason, Argan, Assunto, Bellonci, Bocelli, Buonaiuti, Debenedetti, Dionisotti, Flora, W. Giusti, Lavagnino, Momigliano, Muscetta, Onofri, Petronio, Praz, Trompeo, Venturi, Vigolo), fino agli scrittori e poeti (Aleramo, Alvaro, Bassani, Bigiaretti, Bontempelli, Brancati, Dessì, C. Levi, Saba, Sinisgalli, Tecchi, Valeri), quest'ultimi sollecitati tuttavia a proporre, più che versi o novelle, scritti memoriali o riflessioni di più ampio respiro. Titolari delle rubriche erano Alberto Moravia (Cinema), Guido Piovene (Arti), Dante Alderighi (Musica) e Francesco Jovine (Teatro). Invitato dal settimanale «Cosmopolita» a illustrare ai lettori la ratio e l'impostazione della sua rivista, il direttore Salvatorelli si esprimeva con chiarezza e lucidità esemplari

 <p>NUOVA EUROPA</p> <p><i>La tessitura della Nuova Europa è così evidente che mi pare quasi inutile spiegare «come faccio il mio giornale». Una prima parte di politica attuale; una seconda dedicata alla letteratura e alle arti; una terza, che potrei chiamare «storico-morale» o anche, con termine più largo, sociale, in cui si intrecciano discussioni di idee, ed esposizioni di fatti non attinenti propriamente né alla politica né alla letteratura. I limiti fra le tre parti, specialmente fra la prima e la terza, sono fluttuanti; né io desidero renderli più rigidi, anzi cerco che vi sia una rispondenza e quasi una compenetrazione fra una parte e l'altra. Cerco soprattutto che una ispirazione comune sia al fondo di tutti gli scritti del giornale (dico una ispirazione, non una dottrina rigida), e così pure un certo rapporto con la realtà attuale. Mi tengo perciò in contatto il più possibile con i redattori e con i collaboratori ordinari, e cerco di orientarmi nella scelta di quelli straordinari secondo quei criteri fondamentali.</i></p> <p>LUIGI SALVATORELLI, direttore</p>	<p>NUOVA EUROPA</p> <p>La tessitura della <i>Nuova Europa</i> è così evidente che mi pare quasi inutile spiegare “come faccio il mio giornale”. Una prima parte di politica attuale; una seconda dedicata alla letteratura e alle arti; una terza, che potrei chiamare «storico-morale» o anche, con termine più largo, sociale, in cui si intrecciano discussioni di idee, ed esposizioni di fatti non attinenti propriamente né alla politica né alla letteratura. I limiti fra le tre parti, specialmente fra la prima e la terza, sono fluttuanti; né io desidero renderli più rigidi, anzi cerco che vi sia una rispondenza e quasi una compenetrazione fra una parte e l'altra. Cerco soprattutto che una ispirazione comune sia al fondo di tutti gli scritti del giornale (dico una ispirazione, non una dottrina rigida), e così pure un certo rapporto con la realtà attuale. Mi tengo perciò in contatto il più possibile con i redattori e con i collaboratori ordinari, e cerco di orientarmi nelle scelte di quelli straordinari secondo quei criteri fondamentali</p> <p>Luigi Salvatorelli, <i>direttore</i></p>
---	---

Luigi Salvatorelli, *Nuova Europa. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 20, 17 mag. 1945, p. 4.

Sul numero del 30 dicembre 1945 (II, 52) è reperibile un utile “Indice generale 1944 e 1945” (pp. 10-12). La rivista cessò le pubblicazioni il 17 marzo 1946, poco dopo la celebrazione del congresso del Partito d’Azione che, di fatto, ne determinò la scissione e la conseguente polverizzazione⁴⁶.

Nel 1986 venne dato alle stampe - dalle romane Edizioni Europa - un volume dal titolo *Indici di «Europa» / rassegna di politica, economia e cultura internazionale (1945-1952)*. Nella *Introduzione* (p. V-XXIV) il curatore Pier Fausto Palumbo, che di «**Europa**» era stato il principale artefice, affermava che la rivista «non era organo di alcuna tendenza, né gravitava nell’area di alcun partito». Può darsi che Palumbo, così scrivendo, intendesse legittimamente rivendicare una sua indipendenza intellettuale; tuttavia pare difficilmente contestabile la prossimità ideologica dei principali collaboratori della rivista all’area demolaburista.

«Europa» esce il 30 aprile 1945 - sottotitolo ‘Rassegna politica quindicinale’ - a cura delle “Edizioni del lavoro”. Si presenta in fascicoli di 32 pagine (formato cm. 31) stampati presso le Officine Grafiche Bodoni in Viale Angelico 3. Direttore responsabile Pier Fausto Palumbo, Autorizzazione della Commissione Nazionale per la Stampa n. 382 del 26 ottobre 1944. Il titolo della rivista era più che esplicito nell’indicare il tema dominante; i contributi accolti nei vari fascicoli confermano, di fatto, la centralità della ‘questione europea’ nella riflessione dei vari collaboratori. Già il primo numero ospitava gli interventi di alcuni alti esponenti dei vari Partiti radunandoli sotto il titolo *L’assenza dell’Italia da San Francisco*, con chiaro riferimento alla Conferenza delle Nazioni Unite per l’Organizzazione Internazionale (UNCIO) svoltasi dal 25 aprile al 26 giugno 1945 e che condusse alla redazione della Carta delle Nazioni Unite. *Ricostruzione italiana e ricostruzione europea* era il titolo del primo contributo di Palumbo; seguivano articoli di Antigono Donati, Eucardio Momigliano, Gino Tomajuoli. La struttura della rivista si consolida nelle uscite successive: la sezione ‘Politica’ (internazionale, economica e interna) occuperà sempre almeno due terzi di ciascun fascicolo; a chiuderlo le rubriche ‘Documenti e testimonianze’, ‘Rassegne’ e ‘Libri’. Firme più frequenti dell’annata 1945: Luigi Angelini, Fausto Bacchetti, Gaspare Gresti, Roberto Ulciner, Vincenzo Bagnardi (rassegne); presenti altri contributi di Giuseppe Gennuso, Massimo Severo Giannini, Wolf Giusti, Guido Gonella, Raffaello Morghen, Randolpho Pacciardi, Giovanni Persico, Leonida Rech, Cesco Vian, Italo Zingarelli. Sui temi più

⁴⁶ Sulla genesi della rivista si veda Guido De Ruggiero, *Come nacque “La Nuova Europa”*, «La Nuova Europa», 2, n. 27, 8 luglio 1945, p. 11; un altro importante contributo è di Francesca Pino, *Raffaele Mattioli editore*, in *La Casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita*. Testi, forme e usi del libro. Atti della giornata di studio / Università degli Studi di Milano – Centro Apice / 26-27 novembre 2007, a cura di Marco Bologna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. 9-43 (ma in particolare 34-41). Una buona scheda descrittiva è in Elisabetta Mondello, *Gli anni delle riviste*, cit., p. 146. Si veda anche «La Nuova Europa» 1944-1946. *Antologia di una rivista della “terza forza”*, a cura di Cosimo Ceccuti, Firenze, Edizioni Polistampa / Fondazione Spadolini Nuova Antologia, 2005.

strettamente culturali intervengono Tito Bianchi (architettura), Fausto Sartorelli (musica), Luigi Andreoni e Giorgio Falco (scuola), Marussia Friggeri (biblioteche). [riscontro BNCR]

Le scelte giornalistiche ed editoriali del movimento di Guglielmo Giannini sovvertono il rapporto di 'primazia' del giornale rispetto alla rivista. Com'è noto, infatti, l'uscita del settimanale «L'uomo qualunque» anticipò di oltre un anno il varo del quotidiano «Il Buonsenso».

Prima di lanciare il suo giornale Giannini fece però uscire altri due periodici: il primo era «**Libera discussione sui temi dell'Uomo Qualunque**», 'rassegna quindicinale', che SBN dichiara uscito nel novembre 1945⁴⁷; il secondo era «**Il Giornale del Lazio**».

Il primo numero di questo periodico qualunquista è datato '25 nov.-1 dic. 1945'; il recapito di Direzione e Redazione è Via Lazio 9, Amministrazione Via Vittoria Colonna 1 (pubblicità SICAP, agenzia di Roma, Via del Traforo 146); quattro pagine formato 'lenzuolo'. L'editoriale programmatico è firmato Guglielmo Giannini; il colophon recita: Gerardo Zampaglione direttore responsabile; Autorizzazione del Prefetto di Roma del 31 ottobre 1945, n. 5638/B 3 623; Concessionaria per la vendita S.A. DIES - Via Aurora 31; Tipografia S.A.I.G.⁴⁸

Oltre al consueto corredo di vignette antigovernative (preminentemente anticomuniste) e di salaci rubriche ("Specola capitolina", "Dietro la facciata", "Osservatorio"), il settimanale si avvale di firme non spregevoli (Fulvio Bernardini allo sport, Augusto Jandolo alle Arti) e in alcuni casi sorprendenti (ad es. Mario Verdone, *Cinecittà deve cominciare a produrre*, 1, n. 4, 16-22 dic. 1945, p. 3). Ultimo numero reperito: A. 2, n. 7 (10-16 feb. 1946)⁴⁹. [riscontro BUAR]

⁴⁷ Questi i dati SBN: (Roma : Libera, 1945- - v. ; 25 cm ; direttore Giorgio Macry. Unica localizzazione: Biblioteca della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna di Bologna; consistenza: 1(1945)-2(1946); manca il n.2 (1945).

⁴⁸ Da A. 2, n. 1 (30 dic. 1945-5 gen. 1946) i recapiti di Direzione, redazione e amministrazione variano in Via delle Muratte 25 e la pubblicità risulta affidata alla SPI (Società per la pubblicità in Italia), con sede in Via del Parlamento 9.

⁴⁹ In data 24 febbraio 1946 il Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno richiese al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali e alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza «cenni informativi sui componenti il corpo redazionale nonché sulla Società Editrice del settimanale». La relazione dell'Arma (24 marzo 1946) confermava come «Il Giornale del Lazio» fosse «emanazione del "Fronte dell'Uomo Qualunque"» ed attestava che il settimanale aveva «sospeso le sue pubblicazioni sin dal 1° febbraio u.s. perché fortemente passivo. / Il giornale, a sfondo critico e commerciale, era poco apprezzato in pubblico»; la relazione della D.G.P.S. (3 maggio 1946) con maggior precisione affermava che il settimanale aveva sospeso le pubblicazioni «dal 16 febbraio scorso», aggiungendo che «se avverrà in seguito la ripresa di stampa, si occuperà maggiormente dell'attività agricola». ACS, MI, Gabinetto, Permanenti, Stampe, b. 145, fasc. 363/D: "Il Giornale del Lazio".

5.2 Tra informazione e propaganda

5.2.1 La stampa politica

Un regesto della stampa politica romana 1944-45 che si limitasse ai giornali di partito e alle loro dirette filiazioni (supplementi o pubblicazioni periodiche collegate) fornirebbe un quadro parziale se non falsato della realtà capitolina. Se c'è infatti un dato caratterizzante il periodo successivo alla Liberazione della città - un dato, intendo, che possa essere condiviso anche da parte degli studiosi più algidi o riduzionisti - questo è il 'fervore': che è qualcosa di più - e di diverso - del semplice entusiasmo per la libertà ritrovata, del desiderio di riappropriarsi degli spazi a lungo negati o della smania di esprimersi dopo un ventennio di divieti e rinunce.

'Fervore' - rubo dai vocabolari - è «ardore», «intensità di partecipazione» (Zingarelli); «intensità di affetti e di sentimenti» (De Felice-Duro). È un movimento, insomma, fisico e mentale, emotivo ed intellettuale: uno slancio che si tradusse per molti nella riscoperta della politica come passione, come ragione d'impegno civile.

È davvero impressionante rilevare come nella drammatica congiuntura d'una città da poco liberata e tutta volta a far fronte alle necessità quotidiane - l'acqua, l'energia elettrica, il pane, l'olio e la carne - si riuscisse a trovare voglia e tempo da dedicare alla redazione, stampa e diffusione di fogli o riviste di carattere politico.

La prima testata - dopo «Voce operaia» - a vedere la luce dopo la Liberazione di Roma fu con tutta probabilità **«Bandiera rossa»**, 'Organo del Movimento comunista italiano'⁵⁰. VEO lo definisce «già clandestino» e definisce quello del 6 giugno 1944 «primo numero libero senza numerazione e senza indicazione tipografica», aggiungendo che cessò le pubblicazioni col numero seguente «in data 14 giugno 1944 (Anno 2, n. 11)».

Stando alle indagini di Sandro Gerbi⁵¹, i primi sette numeri di «Bandiera Rossa» uscirono tra l'ottobre e il dicembre 1943; di questi mi è stato possibile sfogliare solo i primi due (datati rispettivamente 5 e 15 ottobre) e l'ultimo (26 dic. 1943); è reperibile anche un numero 8 (datato 5 gen. 1944). I due numeri post-Liberazione (6 e 14 giu.) contengono articoli non firmati; sul fascicolo del 14 giugno 1944 è riferito un "Comitato di Redazione" composto da De Luca - Sbardella - Cretara [sic] con "Redattore Capo" Francesco Cretara.

Dopo la sospensione da parte delle autorità alleate uscì - con Autorizzazione prefettizia n.

⁵⁰ La testata romana di cui stiamo parlando non va confusa con l'omonimo «Bandiera rossa», 'organo del Partito Socialista Rivoluzionario Italiano', stampato presso la Tipografia Sociale di Bari tra gennaio e giugno 1944.

⁵¹ Sandro Gerbi, *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra*. Guido Piovene ed Eugenio Colomi, Torino, Einaudi, 1999, p. 201.

8985 del 6 set. 1945 - un ulteriore 'numero unico' (ad unico foglio ma di formato 58 cm.) datato 16 settembre 1945, sempre con Cretara 'Direttore responsabile'. Successivamente, la dicitura "bandiera rossa / organo del Movimento Comunista d'Italia" compare posta ad occhiello della testata «**L'Idea Comunista**»: di quest'ultima pubblicazione ho rinvenuto – oltre a due esemplari privi di numerazione e datati rispettivamente 30 settembre e 7 ottobre 1945 – una serie regolare che inizia il 14 ottobre 1945 (col sottotitolo "Settimanale politico" e l'indicazione "anno III, n. 28" [sic]) e che sembra concludersi il 14 luglio 1946 (anno IV, n. 17-18), sempre con Francesco Cretara 'Direttore Responsabile'. [Riscontro BRAC e BASS, più collezione personale].

Il 6 giugno 1944, oltre a «Bandiera rossa», esce «**L'azione**», 'organo del Partito cristiano-sociale'. Il settimanale, già clandestino, riporta ora l'indicazione 'A. 2, n. 5'; il numero successivo reca la data del 16 giugno e la dicitura 'Edizione romana per i lavoratori'. Soppresso dal P.W.B., rifiutò la possibilità di avvalersi della "Tribuna libera", lo spazio messo a disposizione da «Il Tempo» (cfr. la lettera della segreteria del P.C.S. su «Avanti!» dell'11 luglio 1944). Riprese poi le pubblicazioni con la testata «**Azione sociale**», 'settimanale del Partito Cristiano Sociale' (ne sono attestati pochi numeri datati 1945)⁵².

In merito a «**I Vespri**» - «già organo della "Brigata Vespri"» - VEO affermava: «Il primo numero libero (Anno II. Nuova Serie) uscì probabilmente nel mese di giugno 1944. Il 2° numero con l'indicazione "Numero unico" vide la luce il 15 ottobre. [...] Redattore capo responsabile: Oscar Caggese. Direzione ed Amministrazione: Via Antonelli, 49. Tip. Chillemi, Via dei Farnesi, 83»⁵³.

Ad integrazione di questi già preziosi dati siamo in grado di precisare che il primo numero post Liberazione di Roma de «I Vespri» - sottotitolo Settimanale della "Brigata Vespri", quattro pagine formato 49,5x35 cm. - uscì a Roma con l'indicazione 'Anno II - (Nuova serie), n. 1' e la data del 9 giugno 1944. Redattore-capo responsabile era Oscar Caggese (e non Caggese). I contenuti riflettono chiaramente l'orientamento marxista-leninista del gruppo; particolare risalto viene inoltre dato alla 'questione siciliana'. Oltre quella di Caggese sono presenti le firme di Giuseppe Speranza e Salvo Tomaselli; in terza pagina una spiazzante poesia di Maria Giudice, *Davanti al Cristo Crocifisso* (datata 29-5-44). «Il nostro foglio uscirà settimanalmente», era il generoso auspicio dei redattori. In verità, oltre al 'numero unico' intestato 'Anno II - (Nuova serie), n. 2' e datato 6 (e non

⁵² La scheda SBN è basata su A. 3, n. 7 (21 mag. 1945) e le localizzazioni indicate non vanno oltre questo fascicolo. L'unico da noi reperito è l'esemplare datato 'A. 3, n. 6 (19-25 feb. 1945)'; quattro pagine di formato 50 cm; direttore responsabile Gerardo Bruni; altre firme: Lorenzo Lapponi e Walter Beck; stampa presso Arti Grafiche Onorati; autorizzazione prefettizia del 15 dicembre 1944. [riscontro BSMC]

⁵³ VEO p. 109.

15) ottobre 1944, altro non abbiamo rinvenuto. Tra le firme di questa seconda e forse ultima uscita pubblica segnaliamo: Maria Giudice, Giuseppe Silvagni, R. Moscucci, Giuseppe Sapienza, Giuseppe Verzì e Franco Privitera⁵⁴.

L'11 giugno 1944, con l'indicazione 'A. 2, n. 5' e la data 11 giugno 1944 esce «**Il progresso**», 'settimanale del Partito progressista italiano'. SBN lo qualifica come organo dell'A.P.I. (Associazione Progressista Internazionale) ed avverte che fu «sospeso dal 19 giu. 1944 al 10 set. 1945», giorno in cui riavvia le pubblicazioni come 'Nuova serie. A. 2, n. 6'. Esce a quattro pagine di grande formato (cm. 58x42). PANO e GRER ne indicano direttori Juan Gatti, E. Paul Jejelly e Armando Fantacone. La stampa avviene presso la Tipografia Failli. Stando alle localizzazioni SBN, il settimanale chiude definitivamente nel 1947.

Inopinato contraltare ai catto-comunisti di «Voce operaia», erano i clerico-monarchici de «**L'Alleanza italiana**». Dopo la Liberazione di Roma uscì il numero intercettato da VEO [A. 1, n. 9 (18-25 giu. 1944)], corredato da un chilometrico complemento del titolo: 'giornale di battaglia per la realizzazione nella politica italiana dei principi cattolici e per la consacrazione dello Stato al Sacro Cuore di Cristo Re ed al Cuore immacolato di Maria Regina delle Vittorie'. In manchette il motto "Dio / Autorità / Popolo"; *Saluto al Re!* era il titolo dell'editoriale. «L'Alleanza italiana» era, di fatto, l'organo ufficiale del Centro Politico Italiano, il cui programma - declinato con disarmante candore nella seconda pagina del n. 9 - era quello di «realizzare nella politica italiana i principi cattolici». All'interno del fascicolo ACS degli 'autorizzati' sono conservati i fascicoli usciti in clandestinità tra il gennaio ed il maggio 1944; l'esemplare del 18-25 giugno 1944 ribadiva nel colophon i referenti editoriali ed ideologici: «Proprietà letteraria riservata / Direttore Avv. Carlo D'Agostino / Soc. Coop. Ed. L'Alleanza Italiana / (S.C.E.L.A.I.) a resp. lim. per azioni / Roma, v. M. Clementi 18, int. 4, tel. 30-397 // Sia lodato il Signore!». Sospesa dalle autorità alleate, riprese le pubblicazioni nel 1946⁵⁵.

⁵⁴ Il primo numero clandestino de «I Vespri» - Bollettino della Brigata "Vespri" - datato 'Roma, 14 novembre 1943' consisteva in un unico foglio ciclostilato (cm. 33x22); il secondo - datato 5 dicembre 1943 - consisteva anch'esso di un unico foglio anche se di formato più grande (44,5x32,5).

⁵⁵ Gli esemplari clandestini conservati nel fascicolo ACS sono: A. 1, n. 1 (16-23 gen. 1944) con sottotitolo 'settimanale del Centro Politico Italiano'; n. 2 (24-31 gen.), n. 3 (1-8 feb.), n. 4 (9-16 feb.), n. 5-6-7-8 (17 feb.-16 mar. 1944), con sottotitolo 'giornale di battaglia etc.'. Conservato anche un altro esemplare fuori serie (A. 1, n. 1 - Festa dell'Ascensione del 18 maggio 1944). SBN fornisce notizie sul prosieguo della rivista, così sintetizzabili: dal 1946 quindicinale; dal mar. 1946 il complemento del titolo diventa 'organo del Centro politico italiano'; dal 31 mag. 1947 il formato varia in cm. 57; descrizione basata su: a. 2, n. 1/2 (22/29 set. 1945). Stando alla consistenza delle collezioni dichiarate, la rivista proseguì le pubblicazioni almeno fino al 1975.

Tra le riviste sorte dopo lo sbarco alleato nel sud d'Italia dell'estate 1943 e che si erano poi trasferite a Roma dopo la Liberazione della Città, la meno nota è forse «**Politica estera**». Diretta da Giuseppe D'Amico, la rivista era edita a cura del Centro Italiano di Documentazione Internazionale (C.I.D.I.) e si proponeva «di portare a conoscenza del pubblico italiano i più interessanti articoli della stampa estera relativi all'Italia e alle relazioni internazionali»; si presentava di piccolo formato (cm. 19,5x14) ma con una paginazione superiore alle 100 pagine.

Il primo numero uscì a Salerno con data 15 marzo 1944; ne seguirono uno doppio (n. 2-3, aprile), quindi il n. 4 (1° maggio) ed il n. 5 (1° giugno). Il primo realizzato dopo il trasferimento nella Capitale fu un numero speciale di 144 pagine (n. 6 - luglio 1944) recante come titolo di copertina "Dall'armistizio alla liberazione di Roma"⁵⁶. Conteneva un testo introduttivo redazionale (*Roma e L'Europa*), un intervento di Carlo Sforza (*L'Italia e la pace europea*), una descrizione degli organi di vigilanza (*La Commissione Alleata di Controllo*), un primo articolo tratto da «The Economist» di Londra (*L'Amministrazione dell'Europa libera*), un secondo dal titolo *Il Partito Laburista e l'organizzazione postbellica* ed un terzo tratto dal «The New York Times» (*Comunisti in Francia e in Italia*). Il cuore del fascicolo (da p. 30 a p. 107) era dedicato al tema annunciato in copertina. A seguire le rubriche "L'Italia in guerra", "Documentazione" e "Notiziario".

Dai sommari dei fascicoli 'salernitani' riprodotti in terza di copertina ricaviamo le firme di Ivor Thomas, Carlo Sforza, Palmiro Togliatti, Walter Lippman, George Glasgow, Forrest Davis, Quinton Varley, Dorothy Thompson, Wendell Willkie. Dai fascicoli 'romani' da noi consultati aggiungiamo i nomi di Pietro Nenni, Manlio Lupinacci, Franco Maugeri, Raimondo Craveri (n. 7-8, ago.-set. 1944), Luigi Barzini jr. (n. 9, ott.), Guido Gonella, Mario Donosti, Gabriele Pepe, Italo Zingarelli, Goffredo Bellonci, Gino Tomajuoli (n. 10, nov.), Mario Ferrara, Wolf Giusti, Lorenzo Barbaro, G. Solari Bozzi, Fulvio Padovani, Paolo Simeoni (n. 11/12, dic.; a partire da tale numero il sottotitolo muta in 'Rivista indipendente di affari internazionali').

⁵⁶ SBN registra erroneamente il n. 1 con la data di 'gen. 1944' ed indica il trasferimento a Roma a partire dal n. 7/8 (ago.-set. 1944); tuttavia già il n. 6 di luglio 1944 di cui abbiamo sopra riferito, pur indicante la sede amministrativa a Salerno, risulta stampato presso lo Stabilimento Tipografico Ramo Editoriale degli Agricoltori (Roma, 1944). Dalle localizzazioni fornite da SBN si evince che la rivista cessò le pubblicazioni nel 1946.

Sollecitati a partecipare alla già citata inchiesta “Come faccio il mio giornale” promossa dal settimanale «Cosmopolita», i referenti di «Politica estera» incaricarono della risposta il redattore capo Ezio Bacino - a cui dobbiamo, è giusto ricordarlo, uno dei ritratti più vivi e compiuti della Città liberata, *Roma prima e dopo* (Atlantica, 1945):

Politica Estera tra le consorelle pubblicazioni periodiche romane vanta un primato: quello dell'anzianità... In tanto fiorire di giovani iniziative editoriali essa fa risalire la sua data di nascita ad un anno fa: al marzo 1944 in Salerno, quando Roma non era ancora liberata, ed i primi centri della nuova vita italiana ancora si aggiravano molecolari e sperduti tra Bari, Brindisi, Napoli e le spiagge della costiera amalfitana. In un momento di quasi completo isolamento dell'Italia dal mondo circostante, quando esso in mancanza di nostre rappresentanze diplomatiche e di corrispondenti di giornali all'estero, non aveva quasi più né suono né voce per noi, ma era solo un vasto e sordo silenzio, *Politica Estera* volle essere un tentativo, il primo forse, di ripresa di contatto con il mondo esterno.

Trasferendosi, fin dai primi giorni della liberazione, a Roma, *Politica Estera*, da pura rivista di documentazione e di compilazione del pensiero altrui, non poteva non trasformarsi, ed arricchirsi delle voci dell'Italia liberata. Così la rivista ha acquistato la sua attuale fisionomia di pubblicazione, tecnica direi, specificamente dedicata alla trattazione degli affari internazionali.

Una rivista di politica estera come la nostra, che si proponga di illustrare con lo spirito più libero ed obiettivo i principali fatti della vita politica e diplomatica internazionale, e di rispecchiare le differenti e perspicue correnti di idee, non può che essere indipendente. La politica estera è una attività effettuale; come nessun'altra attività umana ancorata alla realtà. Su di essa le correnti ideologiche possono avere una profonda influenza propulsiva e modificatrice, ma solo in parte possono mutare i dati concreti, geo-politici, sui quali l'attività di un paese nel campo internazionale si fonda. Per questo la prima parte della rivista, quella degli articoli, rappresenta l'esposizione delle diverse idee ed opinioni ispirate da tutte le ideologie e dottrine politiche senza esclusione di alcuna; per questo nella seconda parte, quella più specificamente documentaria, una rubrica «Politica internazionale e Partiti» è dedicato precisamente alla disamina dei diversi atteggiamenti che le numerose correnti politiche nazionali assumono nei confronti dei problemi internazionali, per quei nessi profondi e sempre più intimi che la attuale evoluzione della vita europea e mondiale va stringendo tra politica interna e politica estera, tra le ideologie e la visione dei futuri rapporti fra le nazioni.

Nella rubrica «Documenti» raccogliamo nel loro testo integrale, gli strumenti diplomatici, gli atti, i trattati, ed i discorsi di maggior momento, in modo che nella collezione della rivista il lettore possa trovare documentata, per intero e senza soluzioni, la storia dei principali atti internazionali che vanno intessendo e regolando la vita del mondo. Così nelle «Cronache Internazionali» è nostra intenzione, solo in parte realizzabile per le ferree esigenze di spazio, di esporre nella maniera più varia, i fatti più notevoli, più caratteristici o più singolari, della vita nazionale od internazionale dei diversi paesi; mentre nella rubrica «Stampa Internazionale» vengono riprodotti integralmente o per esteso quegli articoli e quelle espressioni di opinione che per il rilievo dell'argomento o per la importanza dell'autore rivestono un particolare interesse specie nei confronti dei problemi italiani e dei permanenti problemi internazionali.

Alle stesse esigenze risponde in parte la rubrica «Libri Nuovi» con le recensioni delle più notevoli pubblicazioni politiche edito in Italia e specie all'estero, le quali o non arrivano affatto sul mercato librario italiano, o solamente in limitatissime copie che circolano tra le mani degli iniziati, nel non sempre abbordabile testo originale.

In conclusione in 112 pagine di piccolo formato, mensili, *Politica Estera* tenta di sintetizzare un panorama di idee e di fatti, e gli affari esteri strettamente attinenti, che ci riconducano nel cerchio della vita internazionale e ci avviino a quella più lata ed interdipendente visione dei problemi internazionali, verso la quale l'Europa ed il mondo debbono necessariamente dirigersi per la loro armonica ricostruzione⁵⁷.

⁵⁷ Ezio Bacino, *Politica estera. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 12, 22 marzo 1945, p. 4.

Dell'annata 1945 si segnalano le presenze di Francesco Gabrieli e Luigi Salvatorelli (A. 2, n. 3, mar.) e - soprattutto - il fascicolo n. 4-5 (apr.-mag.) recante in copertina il titolo "La Federazione europea" (con interventi di Ivanoe Bonomi, Guido Calogero, Guido De Ruggiero, Luigi Einaudi, Randolfo Pacciardi, Ugo La Malfa, Adolfo Omodeo ed altri). Dal n. 12 datato 14 dic. 1945 il sottotitolo muta nuovamente in 'Settimanale di affari internazionali' e dal n. 13 (21 dic.) in 'Rassegna settimanale di affari internazionali'; oltre al direttore D'Amico sono indicati i Redattori Pietro Battara, Basilio Cialdea, Lydia Locatelli, Vittorio Montezemolo, Maria Vismara; contestualmente il recapito amministrativo varia in Via Liguria 42. [riscontro BCAM]

Abbiamo già avuto modo di parlare de «**Il Partigiano**», dapprima in relazione al sequestro inflittogli dalla censura militare per l'indebito articolo sul S.I.M. [cfr. paragrafo 3.1.2] e ne ripareremo più avanti in merito alla complicata vicenda del supplemento satirico «La ramazza»; è il caso tuttavia di aggiungere qualche altro dato sui connotati del settimanale.

Direttori del settimanale erano G. Andreoni e A. Claudio Rocchi. La 'G.' di Andreoni stava per Giacomo, fratello di Carlo (reale animatore del settimanale, il cui nome figurerà nel colophon a partire dal n. 10 del 18 set. 1944); la 'A.' di Claudio Rocchi stava per Appio: era lui il proprietario della testata ed anche - ufficialmente - il 'direttore responsabile'. «Il Partigiano» usciva ad otto pagine di medio formato (cm. 43). Tra i collaboratori del primo semestre di vita citiamo Valentino Marafini, Elena La Valle, Umberto Luigi Ronco, Matilde Bassani, Federico Valenzani; Luigi Andreoni - forse parente dei due fratelli direttori - interviene più volte sui problemi della scuola. Il più assiduo e pungente era senz'altro Marafini, che si proponeva goliardicamente anche nelle vesti di 'Totonno Quadrumanes' e 'La guardia di turno': notevoli le sue sferzanti denunce dei maneggi editoriali in atto nella Capitale.

Nel fascicolo dell'11 dicembre 1944 (A. 2, n. 22) Carlo Andreoni annunciava le sue dimissioni dal P.S.I.; sul medesimo numero, in terza pagina, veniva pubblicato un proclama dell'appena costituita "Unione Spartaco", di ispirazione anarchica. I contrasti politici all'interno della redazione sfociarono nelle dimissioni di A. Claudio Rocchi, a cui subentrò [da A. 2, n. 23 (18 dic. 1944)] Bruno Valerj⁵⁸. Nel febbraio 1945, come già riferito altrove, «Il Partigiano» veniva sanzionato per l'articolo sul S.I.M. con quattro settimane di sospensione⁵⁹. Alla ripresa delle

⁵⁸ Ritroviamo il nome di A. Claudio Rocchi in veste di 'redattore responsabile' del quotidiano azionista «L'Italia libera» (dal 15 nov. 1945 al 2 apr. 1946). Successivamente è attestata la sua presenza quale direttore reggente de «La voce repubblicana» dal 2 al 31 agosto 1946 (fonte: GRAN, p. 103).

⁵⁹ Durante questo periodo di sospensione venne diffuso a Roma, con data 9 marzo 1945, il primo e probabilmente unico numero de «**La Montagna**», sottotitolo 'libera voce clandestina'. La rivistina (quattro pagine formato 31,5x22,5) usciva quale gesto di dichiarata solidarietà con la rivista di Andreoni e Valerj: «continuiamo la loro opera - si affermava in una nota firmata 'Un gruppo di partigiani del Nord' - con l'augurio che essi [i.e. i «compagni de *Il Partigiano*»] si sentano

pubblicazioni [A. 3, n. 33 (24 mar. 1945)] il settimanale assunse toni polemici sempre più accesi e radicali, fino all'annuncio [in A. 3, n. 56 (4 set. 1945)] di mutamento del titolo in «**L'Internazionale**»⁶⁰.

La stampa di ispirazione anarchica non ebbe vita facile nella Roma liberata. Non abbiamo notizia di pubblicazioni, ascrivibili a tale area, uscite durante l'estate 1944; eppure poco dopo Ferragosto «L'Italia libera», organo del Partito d'Azione, aveva annunciato l'imminente ripresa di un vecchia rivista:

Tra giorni uscirà il foglio fondato e diretto da Errico Malatesta *Umanità Nova* a cura dei Libertari del Lazio.

La Federazione Comunista Libertaria ne assicura sin da questo momento la continuità scegliendolo come suo campo di battaglia per tutte le lotte per la libertà e per le rivendicazioni dei diritti del proletariato⁶¹.

Le carte ACS del fondo 'autorizzati' attestano che già il 19 giugno 1944 il 'Prof. Furio Spinaci', a nome del comitato di redazione della Federazione Comunista Libertaria Italiana, aveva richiesto al 'Comitato Alleato per la stampa' l'autorizzazione a «ripubblicare settimanalmente [...] in formato ridotto e tiratura assai limitata» il quotidiano fondato da Errico Malatesta nel 1919 e soppresso dalla censura fascista⁶².

Il 10 luglio 1944 Furio Spinaci - nella veste più autorevole di 'segretario' della Federazione Comunista Libertaria Italiana / sezione laziale - scriveva di nuovo al Comando Alleato per protestare contro la mancata concessione del nulla osta, ottenendo in risposta un assoluto silenzio. Dopo circa tre mesi di inutile attesa, i Comunisti Libertari esternarono la loro protesta alla stampa romana: il 23 ottobre 1944 sulla prima pagina de «Il partigiano» veniva pubblicata una lettera aperta del «compagno Camillo Porreca della Federazione Comunista Libertaria Italiana».

Nella lettera Porreca annunciava (e minacciava) che se entro la fine del mese non fosse ancora pervenuta risposta, «Umanità nova» sarebbe stata pubblicata anche «senza permesso»; aggiungeva anche - ma quasi per inciso - che nell'attesa che gli 'uffici' si decidessero a concedere l'agognato

rappresentati da noi così come noi ci sentivamo rappresentati da loro». Particolarmente accesi i toni delle note e dei corsivi, fortemente polemici nei riguardi di tutti i partiti; non mancavano, ovviamente, violenti attacchi all'indirizzo della Commissione Nazionale per la Stampa.

⁶⁰ «**L'Internazionale**», 'settimanale politico', è il frutto editoriale della virata anarchica impressa da Carlo Andreoni a «Il Partigiano». SBN lo registra due volte: nella prima ne indica il formato (58 cm.) basando la descrizione sul fascicolo 'A. 3, n. 58 (set. 1945)'; nella seconda la fonte della descrizione è 'A. 3, n. 70 (dic. 1945)'. Su «La Rassegna della stampa» è segnalato un fascicolo con data 29 set. 1945. SBN avverte: «Dal 1946, n.s., il compl. del tit. varia in: "La Comune", organo della Federazione Libertaria Italiana». La collezione BRAC prosegue fino al 1947.

⁶¹ «*Umanità Nova*,, «L'Italia libera», 19 agosto 1944, p. 2.

⁶² ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio Autorizzazioni Stampa, 1944-1948, b. 9, fasc. 64, D5/370: «Umanità nuova» / direttore Ivan Aiati. Lettera dattiloscritta su carta intestata 'Federazione Comunista Libertaria Italiana / sezione laziale', datata 10 luglio 1944 ed indirizzata allo 'Spet/le Comitato Alleato per la stampa'; in calce: 'p. Il comitato di redazione' / Prof. Furio Spinaci (firma autografa).

nulla osta, era già stato «abborracciato e lanciato “Il Libertario”. Esso ha risentito della circostanza e non è riuscito come avremmo voluto»⁶³.

L'uscita de «**Il libertario**» era stata segnalata - sempre da «Il partigiano» - due settimane prima, unitamente a quella di «Rivoluzione libertaria», «giornali clandestini che escono rispettivamente a Roma e nell'Italia meridionale. Sotto il paternalistico regime dei sei partiti i giornali, che esprimono quelle che furono le idee di Michele Schirru e di Guido Lucetti, non hanno naturalmente alcun diritto a pubblicare legalmente [...]»⁶⁴.



L'unica localizzazione de «Il libertario» riferita in SBN è l'Arkiviu Biblioteka Tommasu Serra di Guasila (Cagliari), che ci ha cortesemente inviato copia fotostatica del reperto (qui a fianco). La testata è priva di sottotitolo ed è sormontata dalla duplice indicazione 'Nuova serie - n. 1' e 'Roma, settembre 1944'. L'esemplare consta di quattro pagine (formato 35 cm) contenenti prevalentemente appelli ed esortazioni ai lettori - ma soprattutto ai «nostri compagni e simpatizzanti» - a sostenere il giornale; i testi non sono firmati (ad eccezione di una frase di Carlo Pisacane e di uno scritto di Errico Malatesta). Da segnalare almeno due 'luoghi': il primo è un corsivo pubblicato a pagina 2, *Ai "Poveri Cristi,, d'un giornale clandestino,*

rivolto ai redattori de «La Frusta» di Umberto Salvarezza, qualificati come fanatici e impostori; il secondo è l'annuncio, pubblicato in calce alla quarta pagina, dal titolo *Una Rivista di prossima pubblicazione*: nelle intenzioni qui dichiarate - ma tali rimaste - la rivista avrebbe dovuto chiamarsi «**Ercole in fasce**», essere diretta da Domenico De Dominicis e curata dalla Casa Editrice Libertaria «Umanità Nuova». «Il libertario», come già detto, resterà un unicum, anche perché la lettera aperta di Camillo Porreca indurrà il direttore generale della stampa italiana, l'avvocato Armando Rossini,

⁶³ Una coraggiosa decisione dei Comunisti-Libertari, «Il partigiano», 2, n. 15, 23 ottobre 1944, p. 1.

⁶⁴ La "loro" democrazia, «Il partigiano», 2, n. 13, 9 ottobre 1944, p. 2

a rivolgersi per iscritto all'APB invocando - «in omaggio alla libertà di stampa» - la ratifica da parte degli uffici alleati della autorizzazione già concessa dalla CNS al settimanale «Umanità nova»⁶⁵.

Gli estremi dell'autorizzazione riportata nel primo esemplare di «**Umanità nova**» da noi reperito sono: 'n. 225 del 13 novembre 1944'. Il reperto è conservato presso la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia e fa parte di un fondo intitolato "Stampa della Resistenza" «acquistato nel 1951 dal signor Tecchiati, un collezionista romano»⁶⁶. Non sono in grado di dire che si tratti anche del primo numero pubblicato dopo il nulla osta APB; senza dubbio è l'esemplare più 'antico' tra quelli conservati - a prestar fede ai dati di consistenza riferiti in SBN - nelle biblioteche italiane. 'Anno XXIV - n. 346', 'Edizione settimanale' e 'Roma - 19 dicembre 1944' sono le indicazioni sormontanti la testata; sottotitolo: 'Giornale anarchico / edito dalla Federazione Comunista Libertaria Laziale'; nella manchette di sinistra una citazione di Giovanni Bovio, in quella di destra i recapiti di Direzione e Amministrazione (Piazza Fiammetta 11) e i costi degli abbonamenti e della copia singola (lire 2). Responsabile del foglio è Furio Spinaci; la stampa è presso la Tip. Artig. Grafico di C. Cappotto in via dei Coronari 186. Già dal n. 347 (26 dic. 1944) il responsabile è Anselmo Preziosi; dal numero 13 del 1° aprile 1945 gli subentra Ivan Aiati, che rimarrà fino al termine delle pubblicazioni o, meglio, fino all'ultimo esemplare reperito: A. 25, n. 40 (21 ott. 1945). SBN avverte che due fascicoli prima della presunta fine (n. 38 del 7 ott. 1945) il sottotitolo era mutato in 'Periodico della Federazione anarchica italiana (F.A.I.)'. Da segnalare una 'edizione speciale dedicata a Pietro Gori' (supplemento al n. 17 del 1° maggio 1945) ed il cambio di recapito di Redazione e Amministrazione - da A. 25, n. 21 (27 mag. 1945) - in via Parma n. 3. [Riscontro QS⁶⁷]

Una rivista che è possibile definire 'politica' solo sfogliandola è «**Lavoro**». Il complemento del titolo riportato in copertina ('Rivista quindicinale illustrata') sembra infatti del tutto innocuo, a differenza di quello ben più eloquente ('Quindicinale illustrato edito dal Comitato per la ricostruzione nazionale') che leggiamo nel frontespizio, subito prima del sommario e degli estremi

⁶⁵ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio Autorizzazioni Stampa, 1944-1948, b. 9, fasc. 64, D5/370: "Umanità nuova" cit. Lettera dattiloscritta su due fogli, datata 'Roma, 28 ottobre 1944' e indirizzata 'All'A.P.B. / Via Veneto, 62 / Roma'; oggetto: "Il Partigiano"; firmata in calce 'Il Direttore Generale della Stampa / (Avv. A. Rossini)', con firma autografa.

⁶⁶ Traggo la citazione e il dato dalla nota di preambolo a GRER (cit., p. 103).

⁶⁷ Il riscontro diretto della collezione conservata presso la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia è stato effettuato da mio figlio Stefano. SBN registra altri due periodici romani di ispirazione anarchica che non abbiamo però avuto modo di consultare. Il primo è «**Maggio libertario**», numero unico uscito il 1° maggio 1945 e che a dispetto del complemento del titolo ('a cura dei Gruppi anarchici della Federazione comunista libertaria marchigiana') risulta stampato a Roma dall'editrice "Umanità Nuova"; il secondo è «**L'azione libertaria**» (4 pp., cm 35,5x25) descritto in base al fascicolo datato 'A. 1, n. 5 (15 set. 1944)'; SBN non ne indica il luogo di stampa ma nel già citato *Epurazione e stampa di partito (1943-46)* «L'azione libertaria» viene dichiarato impresso a Roma. SBN fornisce come unica localizzazione per entrambe le testate la Biblioteca Ferruccio Parri dell'INSMLI di Milano.

cronologici (A. 1, n. 1 - 12 ottobre 1944). La lettura, nella medesima pagina, della *Presentazione*, fuga i residui dubbi sui connotati ideologici della rivista; credo sia sufficiente l'incipit:

Questa rivista si intitola "Lavoro" perché suo programma è promuovere una concorde ripresa di tutte le energie morali e di tutte le attività intellettuali, tecniche e manuali che possano restituire la Patria a quella dignità e produttività per cui fu onorato nei secoli il nome di Italia.

Se non fossero ancora chiari gli intendimenti ultimi del quindicinale, si potrebbero citare altri sintagmi altrettanto illuminanti: «libera gara di iniziative individuali», «vivacità creativa della nostra stirpe», «sincero ritorno all'integrità del carattere»; fino al climax della clausola:

Risorga l'Italia, si tempri nel lavoro e nella concordia: solo quando sarà redenta da questa disciplina lunga ed operosa potrà domandarsi se alla sua rinnovata coscienza non più soddisfino gli ordinamenti che pure la guidarono traverso durissime lotte e amare vicissitudini.

Pur disponendo di una «Autorizzazione dell'A.P.B. n. 378 in data 14 agosto 1944», il quindicinale impiegò quasi due mesi prima di avviare le pubblicazioni. Il lavoro preparatorio doveva comunque essere stato piuttosto accurato: al di là della breve vita di questa rivista palesemente monarchica, non si può negare l'organicità e la solidità dell'impianto. 32 pagine di medio formato (cm. 28x20), due terzi delle quali riservate ai contributi più rilevanti; a seguire la sezione delle Rubriche (scandita in "Proposte", "Vita organizzativa dei lavoratori", "Contrappunto", "Il mondo nuovo", "Carambola", "Edicola").

Direttore della rivista era Francesco Cao Pinna (redattore capo responsabile: Marcello Spaccarelli); Direzione e amministrazione in Via Quattro Fontane 143; stampatore I.R.A.G. (Città universitaria). Tra le firme del primo fascicolo Filippo Rubè, Enzo Selvaggi, Enrico Caprile, Adriano Lèprica, Carlo Bruni; del secondo (27 ott.) Enrico Mattei, Roberto Lucifero, Augusto Premoli, Giusto Montemuliano; del terzo ed ultimo (12 nov.) ancora Mattei, Rubè e Caprile, più Giuseppe Manca e Marco Finelli. Tra le rubriche va segnalata almeno 'Carambola', firmata Don Intriga alias Antonio Baldini (si veda a riguardo il paragrafo 2.8.6) [riscontro BNCR].

Di «**Democrazia internazionale**», organo dell'Unione democratica, abbiamo già riferito. Dopo i tre numeri d'esordio in veste di 'quotidiano' (11, 13 e 14 giugno 1944), si ripropone il 7 dicembre 1944 (A. 2, Nuova serie, n. 4) senza più l'originario sottotitolo, assumendo cadenza settimanale. Il direttore e il redattore capo (Federico Valenzani e Giulio Cenci) sono i medesimi; a loro si è ora aggiunto il 'direttore amministrativo' Peppino Pampiglione. La sede «provvisoria» è in Via dei Greci 3, la stampa è a cura dell'Istituto Grafico Romano "Il Vascello". Nel primo numero riscontriamo le firme di Federico Valenzani (*Commonwealth e Europa*) Annibale Bernardini, Giovanni Moffa; vengono riproposti anche articoli già apparsi nel periodo clandestino. La firma più

sorprendente è sul n. 6 (21 dic.) ed è quella di Franco Lucentini: *Piazze d'Italia* è il titolo del suo intervento, ironica rievocazione - in punta di fioretto - delle trascorse adunate di folle vibranti... Nei numeri successivi Lucentini proporrà alcuni apologhi: *Il vino nuovo* (28 dic.), *Man of the street?* (11 gen. 1945), *Può andare nuda* (18 gen.), *Le letture del cinico* (25 gen.); la sua firma riappare assieme a quelle di Giovanni Giolitti, Peppino Pampiglione e Federico Valenzani in calce ad una sorta di manifesto politico, *Il nostro concetto di democrazia* (11 apr.), forse già pubblicato in un pregresso numero clandestino⁶⁸.

A caratterizzare il settimanale è senza dubbio la vivacità o animosità polemica degli interventi: emblematici gli attacchi personali all'indirizzo di Leonida Répaci ed Enrico Molè (14 dic. 1944) o la critica più generale rivolta alla corporazione dei giornalisti (F. Valenzani, P. Pampiglione, G. Moffa, *Come si pratica in Italia la libertà di stampa*, 25 gen. 1945). Dal n. 9 (11 gen.) al n. 17 (13 mar. 1945) Giovanni Moffa figura come redattore capo. Tra le altre firme rinvenute: Virgilio Guzzi, Mario Einaudi, Aldo Benigni, Antonio Franzetti, Andrea Finocchiaro Aprile⁶⁹. L'ultimo numero reperito (A. 3, Nuova serie, n. 29) è datato 8 giugno 1945⁷⁰. [riscontri BRAC e BSMC]

Il caso de «L'Intransigente» meriterebbe un approfondimento. Presso il Fondo ACS degli 'autorizzati' è conservato un ritaglio della testata (qui riprodotto) recante come sottotitolo 'Organo



dell'Unione Nazionale Antifascista Intransigente' e le indicazioni editoriali 'Anno 1, n. 1 - Roma, giovedì 29 giugno 1944', di cui non troviamo conferma in SBN né in altri repertori. Unico altro dato ricavabile dal ritaglio è il recapito di

Redazione e Amministrazione (Via Toscana 5). È anche probabile che il ritaglio sia semplicemente una prova di stampa, una bozza allegata all'istanza: nel fascicolo ACS vi è infatti anche un Modulo A compilato e datato 'ottobre 1944' nel quale vendono elencati i candidati alla direzione (Leonardo Azzarita, Mario Paone, Gino Roverano, Quinto Tosatti), il vice direttore (Francesco Labò) e il proprietario (il commendatore Realino Carboni, titolare della Società Editoriale Italiana - S.E.I.).

⁶⁸ Questi scritti dispersi sono già stati stanati da Domenico Scarpa, *Uno. Doppio ritratto di Franco Lucentini*, Palermo, :duepunti edizioni, 2011 (in part. p. 112-115).

⁶⁹ Autore di velenosi corsivi è un misterioso 'OUDEIS'; ne *La vita ingenua* Vittorio Gorresio ricorderà che a firmarsi con tale *nom de plume* era stato - verso la metà degli anni Trenta - Augusto Guerriero, più noto ai lettori del dopoguerra con lo pseudonimo di Ricciardetto (cfr. Vittorio Gorresio, *La vita ingenua*, Milano, Rizzoli, 1980, p. 106).

⁷⁰ Non è da escludere che la chiusura del settimanale sia da collegare alla di poco successiva scomparsa di Federico Valenzani (si veda il necrologio in «La voce repubblicana», 2 ago. 1945).

«L'Intransigente» registrato negli OPAC - che è anche quello da noi reperito - risulta uscito il 1° marzo 1945, in quattro pagine formato 58 cm.; direttore responsabile Gino Roverano, condirettore Franco Monicelli; recapito di Direzione e Redazione in Via della Mercede 42, dell'Amministrazione in Via del Tritone 62; sede di stampa è lo Stabilimento Tipografico della S.E.I. in Via del Tritone 61. Colpiscono gli estremi dell'autorizzazione riferiti nel colophon: CNS n. 395 del 13 ottobre 1944; ottobre 1944, come abbiamo prima detto, è la data in calce al Modulo A conservato nel fascicolo ACS; ma sono anche i ritornanti nomi di Roverano e Carboni a far presumere un legame tra quell'istanza ed il settimanale effettivamente pubblicato il 1° marzo 1945.

Gino Roverano, nel suo primo editoriale (*Intransigenza*), mette subito in chiaro gli intendimenti della rivista: «Rieducazione morale e politica del popolo e intransigente epurazione in tutti i settori della vita nazionale. Ecco in breve sintesi il programma di questo giornale di battaglia»; di spalla, è un corsivo 'di rinforzo' siglato MON. (presumibilmente Monicelli) dall'eloquente titolo *Nove mesi di governo perduti*. La vera sorpresa di questo numero d'esordio è la 'terza pagina': troviamo le firme di Ettore M. Margadonna (cinema), Eurialo De Michelis (libri), Emanuele Farneti (teatro) ed Ugo Zatterin. De Michelis e Margadonna tornano anche nel secondo numero dell'8 marzo 1945 (in cui, tra l'altro, si materializza il sottotitolo di 'Settimanale politico'). Altre firme notevoli si riscontrano anche nei fascicoli successivi (Mario Berlinguer o il maestro Franco Casavola, in replica alle critiche del musicologo Mario Corti Colleoni). Dal n. 17 (23 giu. 1945) Monicelli lascia la condirezione; Roverano prosegue imperterrito, anche se il settimanale sembra perdere mordente; non mancano tuttavia altre collaborazioni notevoli: Valentino Marafini; Lino Dina, Curatola; a fine annata intercettiamo anche Tomaso Smith, Ezio D'Errico, Gino Valori, Alberto Cavaliere. [riscontro BRAC]. I repertori indicano come termine pubblicazioni il 14 maggio 1946.

Abbiamo visto come il 23 giugno 1945 Monicelli si dimetta da condirettore de «L'Intransigente»; non sembra casuale ritrovarlo, a un mese esatto di distanza, a dirigere «**La Giovane Italia**» [A. 1, n. 1 (23 lug. 1945)], qualificantesi anch'esso 'settimanale politico'. Il formato è il medesimo della rivista di Roverano (4 pagine di cm. 58x41) ed analogo a quella sembra anche l'animus: la prima pagina del numero d'esordio ospita un acceso intervento del redivivo Carlo Andreoni.

A coadiuvare Monicelli in veste di 'responsabile' è Bruno Ciolfi; il recapito unico di Direzione, Redazione ed Amministrazione è Piazza Poli 37; la sede di stampa è lo Stabilimento Tipografico della Società Anonima «La Tribuna» in Via Milano 70. La 'pagina' politica si avvale dei contributi di Carlo Andreoni, Randolph Pacciardi, Ugo della Seta, Aldo Marotta, Mario Berlinguer; c'è anche un'intervista di Curatola a Ignazio Silone (*Autonomia del Socialismo*, 6 ago.).

La 'pagina' culturale risulta ben frequentata: pregevoli, in particolare, le rubriche dedicate agli spettacoli, con Renzo Rossellini (musica), Francesco Càllari (teatro), Mario Landi (cinema); in terza pagina imperversa Luigi Bartolini: un suo articolo (*Arcadia e camorra*, 6 ago.) susciterà accese reazioni, a cui replicherà stizzito (*Condizione degli scrittori*, 20 set.); altri interventi di carattere letterario sono firmati da Vittorio Ivella; tra i recensori Renato Taddei e Carlo Magi-Spinetti.

Su «La Giovane Italia» Franco Monicelli sarà una meteora: già dal n. 5 del 20 agosto il suo nome è scomparso dall'organigramma della rivista. Un ricordo di questa sua breve esperienza - ma che a noi pare avere l'aspetto d'uno scherzo della memoria - è nel suo *Il tempo dei buoni amici*:

Siamo alla vigilia del referendum istituzionale. Un pomeriggio di domenica da Mario Missiroli nella sua casa di viale Regina Margherita. Dirigo un settimanale repubblicano, *La Giovane Italia*. Missiroli è amabile e guardingo. Mi propone la sua collaborazione; la cosa mi stupisce, ma accetto. Pone però una condizione: non vuole firmare. Protesto. Si schermisce con fermezza. "È impossibile," dico, "qualcuno deve pur firmarli questi articoli!" E lui: "Non è un problema; firmali tu"⁷¹.

L'aneddoto è divertente, ma i tempi non collimano. Nell'estate del 1945 non si poteva già essere «alla vigilia del referendum istituzionale»; né sembra praticabile l'ipotesi che Missiroli possa aver collaborato alla rivista in tempi successivi: «La Giovane Italia» interrompe le pubblicazioni il 20 settembre 1945 (A. 1, n. 9). [riscontro BRAC]

Il nome del 'settimanale politico' «**La polemica**» è legato, più che ad improbabili meriti giornalistici, ad un episodio che all'epoca suscitò un acceso dibattito tra le diverse anime della stampa romana.

Il primo numero de «La polemica» è datato 3 aprile 1945. Partito un po' in sordina, il settimanale diretto da Anton Germano Rossi aveva gradualmente scoperto le proprie carte ideologiche, lasciando trapelare in modo sempre più esplicito il suo animus filomonarchico ed anticomunista. Agli inizi dell'ottobre 1945 ebbe luogo una clamorosa protesta da parte di alcuni operai della Tipografia de "Il Giornale d'Italia", presso la quale avveniva la stampa del settimanale. Questi operai incrociarono le braccia, rifiutando di "sporcarsi le mani" con un giornale rivelatosi così ostile alla causa dei lavoratori. La protesta, come dicevo, suscitò opposte reazioni: la stampa comunista apprezzò senza riserve il 'gesto' dei tipografi, quella di segno contrario lo giudicò invece antidemocratico e comunque lesivo della libertà d'opinione⁷².

⁷¹ Franco Monicelli, *Il tempo dei buoni amici*, Milano, Bompiani, 1975, p. 134.

⁷² Sulle opposte reazioni della stampa romana si veda, da un lato, l'articolo *Elogio dei tipografi romani* pubblicato su «L'Unità» del 19 ottobre 1945; dall'altro, su «Libera stampa», il botta e risposta tra il direttore Luigi Barzini jr. ed i tipografi artefici della protesta (rispettivamente 23 ott. per l'articolo di Barzini jr., 24 ott. per la risposta dei tipografi e 25 ott. 1945 per la controreplica del direttore). Come già detto altrove, la Tipografia de "Il Giornale d'Italia" era la stessa di cui si avvaleva Barzini per il suo «Libera stampa»; è addirittura probabile che lo scontro con le maestranze

Non abbiamo avuto modo di sfogliare la collezione del settimanale. PANO segnala tra i collaboratori Italo Montini, Maria Rjgier, Arrigo Paladini, Donato Marinaro, Claudio Sabatini; sempre PANO attribuisce a «La polemica» una tiratura media di 24.000 copie. SBN indica in 'A. 2, n. 12 (mag. 1946)' il termine delle pubblicazioni.

De «**L'Italia del lavoro**», 'giornale politico di critica e di battaglia', SBN fornisce due registrazioni: nella prima il numero d'esordio è genericamente datato 'giugno 1945', nella seconda '26 giugno 1945'. In verità l'esemplare da noi consultato non reca, nella sua prima pagina, alcuna indicazione di data; nell'intestazione della seconda pagina si legge invece '24 giugno 1945'.

Il secondo numero è datato 2 luglio; i successivi sembrano rispettare la cadenza settimanale. Direttore responsabile è Romualdo Rossi, attivo già dagli anni Venti sul fronte del sindacalismo fascista: è lui a firmare il primo editoriale (*Costituente dei partiti e costituente del lavoro*) scagliandosi contro i partiti dell'esarchia e richiamandosi ai valori del 'sindacalismo rivoluzionario'. Direzione ed Amministrazione sono in Via Gregoriana 5; stampato presso la Tipografia S.G. [San Giuseppe?] Via Induno 5. Foglio unico, formato cm. 58. Ultimo reperito: A. 1, n. 16 (8 ott. 1945). [riscontro BUAR]

De «**La riforma**», 'settimanale del Partito riformista italiano', SBN indica la nascita (3 settembre 1945) e ne ipotizza la fine nel 1946; nel medesimo anno il complemento del titolo muta in 'settimanale del Partito socialista riformista'.

Abbiamo avuto modo di consultare con attenzione il numero d'esordio (anche perché in nostro possesso); ne possiamo dunque indicare i dati editoriali, dal recapito degli uffici (Via del Babuino 51) alla sede di stampa (Industria Tipografica "Imperia" in Via Scipioni 98); dal nome del direttore responsabile (Ferruccio Mossotti) a quello dell'Amministratore (A.[merigo] Mattioli). Proprietaria della testata era l'A.C.E.I. (Alleanza Cooperativa Editrice Italiana) che sul medesimo foglio esortava all'acquisto dei primi due "Quaderni del Partito Riformista Italiano".

L'esemplare da noi consultato è totalmente autoreferenziale: la prima pagina era interamente occupata dallo *Statuto del Partito Riformista Italiano* e da vari proclami, oltre che dall'articolo d'apertura del direttore Mossotti occhiellato "Per un'Italia libera e democratica"; più che da un titolo, il testo era sormontato da un elenco di punti programmatici: *Repubblica - Integrità della Patria - Socializzazione delle imprese monopolistiche - Riforma agraria - Difesa delle medie e delle piccole proprietà - Emancipazione del lavoro dal bisogno - Solidarismo internazionale*.

abbia contribuito a determinare - appena due settimane dopo - l'abbandono del giornale da parte del suo 'direttore proprietario'.

In seconda pagina era una riproduzione del “Verbale di costituzione del Partito Reformista Italiano”; di spalla la rubrica “Vita e attività del Partito”. L’unica firma presente nel foglio era quella di Mossotti, autore probabilmente anche delle *Polemiche cortesi* poste in appendice alla seconda pagina (firma in calce ‘emme’).

Di «**Sacrificium**», ‘Organo periodico dell'Associazione Nazionale “Cultores Martyrum” per la glorificazione dei Caduti sul fronte clandestino della Libertà’, esce un primo numero datato 1° novembre 1945 (4 pagine formato cm. 40), quasi interamente dedicato all’eccidio delle Fosse Ardeatine. Recapito provvisorio di Direzione, Redazione e Amministrazione è in Via Antonio Bosio 2. Direttore responsabile è Luigi Fontana; nel colophon figura un’indicazione per noi criptica: “ATEL - Via Francesco De Sanctis 9 - Roma” (forse la tipografia). Il fascicolo seguente è datato ‘A. 2, n. 1 (1° gen. 1946)’; tra marzo e dicembre ne uscirono altri sei; ultimo reperito: ‘A. 3, n. 1 (1° mag. 1947)’. [riscontro BRAC]

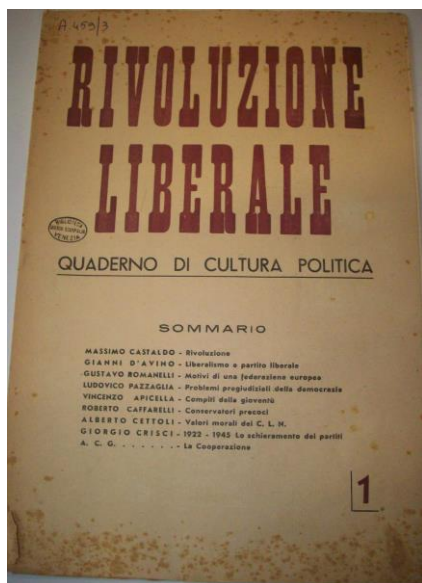
«**L’oppositore**» appartiene alla vasta categoria di riviste mordi e fuggi. La descrizione SBN si basa sul primo ed unico esemplare reperibile (BRAC) stampato presso la Tipografia del “Giornale d’Italia” (un foglio, 57 cm) recante le coordinate ‘A.1, n. 1, 1/7 nov. 1945’; la «Rassegna della stampa» sopra evocata ne segnala il n. 2 (datato 8-14 nov. 1945), estrapolandone nello spoglio gli articoli di Tomaso Smith (*Gli agitati*) e di Mario Berlinguer.

Sul versante delle riviste dedicate alla politica internazionale merita di essere ricordata «**Quaderni d’oggi**», il cui complemento del titolo è dato leggere unicamente in quarta di copertina: ‘Periodico di divulgazione dei problemi di politica estera ed interna, delle questioni economiche e degli orientamenti sociali’. Ci è stato possibile consultare solo due fascicoli doppi, corrispondenti comunque a quelli registrati in SBN. Il primo [A. 1, n. 1 (dic. 1945)] è dedicato al tema “Diagnosi della pace” e contiene scritti di Giovanni Gronchi, Ugo Sola, Lodovico Groja, Dino Secco Suardo, Luis Gonzales Alonso; il secondo [A. 2, n. 2 (mar. 1946)] ha per tema “La riforma politica” ed ospita i contributi di Costantino Mortati, Antonio Carcaterra, Danilo de’ Cocci, Mario Nigro. Il terzo quaderno annunciato - sul tema “La riforma sociale” - non risulta pubblicato. Il ‘responsabile’ indicato in entrambi i quaderni (32 pagine formato 35x24) è Aldo Monticelli; la sede amministrativa era in Via Carlo Cattaneo 20-B (stampa presso la ‘Tipografia Regionale in Roma’). Gli estremi dell’Autorizzazione della R. Prefettura di Roma sono: n. 4897/B 3-973 del 5-9-1945. [Riscontro BUAR]

Tra i fogli politici minori potrebbe figurare «**IV Internazionale**», ‘Organo centrale del Partito Operaio Comunista – Sezione d’Italia della IV Internazionale’; il condizionale deriva dal fatto che a dispetto degli estremi anagrafici indicati da SBN [A. 1, n. 1 (5 dic. 1945)-4 (1948)], l’esemplare più remoto che ci è stato possibile consultare reca la data del 4 febbraio 1946 (A. 2, n. 3); periodicità dichiarata: quindicinale. Nella manchette di sinistra è effigiata una falce e martello (insolitamente bianca); in quella di destra è riferita una massima di Lenin (diversa nei vari fascicoli). Direttore responsabile Leonardo Iannaccone, sede amministrativa in Via Giordano Bruno 47 (Aut. Pres. Cons. Ministri n. 10076 St. del 25 ott. 1945). Foglio unico di formato 57 cm.; stampa presso Arti Grafiche Onorati in Via Sforza Pallavicini 12-14. Ultimo esemplare reperito: A. 2, n. 11 (1° set. 1946)⁷³. [riscontro BUAR]

«**Ognuno**», ‘settimanale politico e d’informazione’, esce il 10 dicembre 1945, a ridosso della costituzione del Governo De Gasperi (*La formazione del nuovo Gabinetto* è infatti il titolo d’apertura). Foglio unico, formato 58 cm. Direttore responsabile è Claudio P. Mazzuka, autore d’un editoriale alquanto scettico e perplesso; curiosa la presenza, in apertura di seconda, di una novella di Erskine Caldwell, *Uomo e donna*. Sede degli uffici in Viale XXI aprile 29, stampa presso lo Stabilimento Tipografico Soc. An. “La Tribuna” (Via Milano 70). Reperito il n. 2 (17 dic.), poi più nulla. [riscontro BRAC]

⁷³ Tra le riviste di area comunista che non ci è stato possibile consultare segnaliamo almeno il settimanale «**L’eco di Roma**» [A. 1, n. 1 (24 nov. 1945)- [1946]]. Il *Bollettino* di Firenze [BN 1949 2868] specifica: Roma, Tip. UESISA, 1945. Fol., fig., p. 8, L. 10. Roma, Piazza Sant’Andrea della Valle 3. Direttore A. Donini (dati confermati anche da PANO). GRER aggiunge: « Esce il venerdì, Settimanale; direttore Ambrogio Donini, responsabile Maurizio Ferrara. RLGR qualifica la rivista come ‘settimanale comunista’.



Presso la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia sono conservati due soli fascicoli sciolti di «Rivoluzione liberale». La copertina del primo presenta il titolo in rosso e sotto di questo la dicitura 'Quaderno di cultura politica'; sempre in copertina è riportato il sommario con l'elenco degli autori (Massimo Castaldo, Gianni D'Avino, Gustavo Romanelli, Ludovico Pazzaglia, Vincenzo Apicella, Roberto Caffarelli, Alberto Cettoli, Giorgio Crisci; segue, nell'angolo in basso a destra, il numero del fascicolo (1); manca la data di pubblicazione, come anche il nome del direttore. Il colophon riferisce gli estremi dell'autorizzazione (n. 1507 del 4-7-1945), il prezzo (lire venti) e la sede di stampa (Artigianato Grafico - Roma).

«**Rivoluzione liberale**», quaderno 1 [1945] (collezione Biblioteca Fondazione Querini Stampalia di Venezia. Foto di Stefano Ciocchetti)

Il secondo esemplare reca in copertina il titolo (sempre in rosso), il numero del fascicolo (2) al centro e, in calce, l'indicazione "Rivista di cultura politica" seguita dalle coordinate: 'Anno I' - Roma - Settembre 1945'. In seconda di copertina si legge la seguente dichiarazione:

Nel pubblicare questa rivista, dal titolo per molti riguardi impegnativo, si è voluto soprattutto far conoscere quanto sia sentita, specie nella parte più decisamente progressista del movimento giovanile liberale, l'esigenza di un radicale rinnovamento della vita del Paese. A questo rinnovamento dovranno dare il loro apporto tutte le forze che si ricollegano ai principi democratici ed in particolare modo il nostro liberalismo.

Se questa rivista vuol essere dunque il punto d'incontro dei giovani liberali di tutta Italia, ci riserviamo tuttavia di pubblicare di volta in volta articoli di uomini di più matura esperienza o di giovani di altri partiti, ma uniti a noi da uno stesso ideale di libertà.

Segue il Sommario (contributi di Gabriele Pepe, Franco Bianchi, Ludovico Pazzaglia, Mimmo Romagnoli, Roberto Caffarelli, Massimo Castaldo, Franco Galluppi) e in calce i componenti del Comitato di Direzione (Roberto Caffarelli, Massimo Castaldo, Ludovico Pazzaglia). Sul frontespizio: Direzione e Amministrazione: via Frattina 89 - Roma. Il formato è cm. 34x24, le pagine 12, il costo lire 25. Stavolta il colophon riferisce il nome del direttore responsabile (Roberto Caffarelli) ma rispetto al fascicolo precedente risultano diversi sia gli estremi dell'autorizzazione (n. 1135 del 31 ago. 1945), sia la sede di stampa (Tipografia dei Borghi - Via Corridoni 20-22).

Il primo numero de «**La Quirinetta**», 'settimanale d'opposizione', esce il 16 dicembre 1945. L'editoriale ha un titolo talmente eloquente da renderne quasi superflua la lettura: *Siamo a destra*. La prossimità dell'esordio in edicola con l'insediamento del Governo De Gasperi consente al settimanale di prodursi in irridenti corsivi all'indirizzo del dimissionato Parri (anche in questo caso

bastano i titoli: *Dalle lampade Edison alle lampade del Viminale / E adesso, pover'uomo?*) o in giudizi altrettanto irridenti nei riguardi del nuovo Esecutivo (*Sgoverno*; oppure: *La crisetta di palazzo Sciarra*). «La Quirinetta» esce a sei pagine (formato cm. 50); la carta è leggermente patinata, a beneficio delle molteplici fotografie proposte, tutte corredate da didascalie tutt'altro che neutre (esemplare quella posta in calce alla foto degli *sciusscià* inginocchiati ai piedi di due soldati americani: «Lustrando le scarpe dello straniero i giovani conoscono l'amarezza della sconfitta»).

Direttori del settimanale sono Gustavo d'Arpe e Ugo Guerra (quest'ultimo con l'aggiuntiva qualifica di 'responsabile'). La sede operativa è in Via Sistina 42, quella di stampa presso lo Stabilimento Tipo-Rotocalcografico Vecchioni e Guadagno (Via S. Michele 22). Molte le firme fittizie (Il sor Capanna, Baudelaire, La vipera bionda, Kean, Bart, Charlot) ma tra le poche in chiaro c'è quella - notevole - dell'ormai sdoganato Virgilio Lilli (*Roma, città perduta*, p. 5). L'ultimo esemplare reperito (A. 2, n. 14) è datato 30 maggio 1946. [riscontro BRAC]

Parente stretto de «La Quirinetta» - sul piano ideologico - è «**Italia nostra**», settimanale ultranazionalista e fieramente anticomunista. Il primo numero esce con data 21-28 dicembre 1945, in quattro pagine formato 58 cm.; ha la sede operativa in Via Boncompagni 12 ed è stampato presso la Tipografia de «Il Giornale d'Italia». Direttore è Gaspare Buffa, condirettore responsabile Nino Stresa. L'indole reazionaria - che si manifesta appieno nella rubrica 'delatoria' *La colonna infame* - è curiosamente addolcita dalla pubblicazione di alcune novelle (anche di scrittori americani) e dalle rubriche degli spettacoli, affidate a F. R. Bedone (teatro e cinema), Guglielmo Donati (musica), Michele Biancale (mostre d'arte). Altre firme: Bruno Cerdonio, Lorenzo di Domenico, Renato Taddei (rubrica *Semaforo*). Ultimo fascicolo reperito: A. 2, n. 13-14 del 3 aprile 1946. [riscontro BRAC]⁷⁴

5. 2. 2 La stampa militare

Il punto di separazione (o di distinzione) tra informazione e propaganda è spesso indefinibile, impalpabile. La constatazione, già di per sé banale, può apparire addirittura ovvia se riferita al

⁷⁴ Di altri fogli politici minori - se non minimi - che non ho avuto tempo di consultare mi sia consentito di fornire un crudo elenco (ben distante, ovviamente, dai chimerici traguardi dell'eshaustività). I dati sono direttamente tratti dalle schede SBN: **Voce partigiana** : organo dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia - A. 1, n. 1 (19 feb. 1945)- - ?S.l. : s.n.?, 1945 (Roma : Il vascello) - v. : ill. ; 57 cm ((Settimanale. Poi quindicinale Dal 1947? il compl. del tit.: organo della Resistenza)). **Liberaione** : bollettino quindicinale del Movimento giovanile della Sinistra italiana. - S.l. : s.n.! (Roma : L'Airone). - v. : 50 cm. - Descrizione basata su: A. 1, n. 6 (28 giu. 1945).. Un caso di probabile omonimia è il seguente: **La riscossa** : giornale dei lavoratori - A. 1., n. 1 (27 lug. 1943)- - Roma : U.E.S.I.S.A, 1943- - v. : ill. ; 58 cm ((Periodicità non determ Descriz. basata su: A. 1., n. 1, 27 luglio 1943.)) [la Biblioteca comunale centrale di Milano dichiara la seguente consistenza: 1(1943)-1945 lac 1943;1945] . **La riscossa** : organo del Partito nazionale italiano. - A. 1, n. 1 (10 nov. 1945)-. - Roma : s.n., 1945- (Roma : stab tip. La tribuna). - v. : ill. ; 57 cm. - Settimanale.

periodo convulso che stiamo indagando. Sfogliando i giornali e le riviste dell'epoca risulta davvero arduo individuare il confine tra il desiderio di dire e di comunicare (nel senso nobile del 'mettere in comune') e l'ambizione - di singoli o di gruppi politicamente organizzati - di orientare o suggestionare la cosiddetta pubblica opinione. L'unico ambito o settore in cui le due pulsioni dell'informare e del convincere sembrano congiuntamente esprimersi, è forse quello della stampa militare. Abbiamo già detto dei 27 quotidiani che si avvicendarono sulla piazza romana; il quadro va ora completato con i giornali stranieri - preminentemente destinati alle truppe di stanza in Italia - che contestualmente circolarono in città.

Il primo - in ordine di apparizione - di questi giornali fu sicuramente «**The Stars and Stripes**». La triplice indicazione posta sotto la testata ('Vol. 1, n. 1 - Published in Rome - Rome, June 5 1944') ne attestava la primazia ma ne rimarcava anche il 'luogo' di stampa: *We're in Rome*, urlava cubitale il titolo di prima pagina; in una nota sottostante la redazione ringraziava «the pressmen of *Il Messaggero*» che si erano prodigati con generosità ed entusiasmo per stampare «this first edition of the press». Una foto ritraeva il Sergente John A. Vita, italo-americano («His mother was born in Reggio Calabria») affacciato al balcone di Palazzo Venezia ad arringare la folla, in una improvvisata parodia del duce («Conquer, conquer, conquer [...] not for Mussolini, the Fascists or the Germans, but for the Allies»). Il numero, a quattro pagine, era integralmente composto da articoli scritti dai corrispondenti di guerra al seguito delle Armate Alleate; l'elogio maggiore era rivolto al Generale Mark W. Clark, descritto nel suo trionfale arrivo in Campidoglio, ma non mancavano le cronache meno ufficiali, concentrate soprattutto nelle pagine interne); l'ultima pagina - l'unica scritta integralmente in italiano - recava un *Avviso alla popolazione* (esortante i cittadini romani alla collaborazione) ed il *Proclama n. 1* emanato dal Governo militare alleato (assai più prescrittivo). «The Stars and Stripes» continuerà ad uscire fino alla simbolica data del 2 giugno 1946.

Il 6 giugno avviava le pubblicazioni in Roma il quotidiano in lingua inglese per le truppe dell'8° Armata, «**Eighth Army News**», la cui redazione verrà poi trasferita a Firenze il 10 agosto, a ridosso della liberazione del capoluogo toscano. Il 26 giugno - prestando fede alle indicazioni di VEO⁷⁵ - era la volta di un altro quotidiano in lingua inglese, «**Union Jack**» ('For the British fighting forces'), anch'esso stampato presso la tipografia di Via del Tritone 61-62. La pubblicazione della sua 'Central Italy Edition' proseguirà ben oltre l'appuntamento referendario, fino al 28 ottobre 1946. Il primo giornale a vedere la luce nei territori liberati era stato però «**La Patrie**» 'Journal des Combattants Français en Italie'; le coordinate editoriali del numero romano del '6 juin' - 'Premiere

⁷⁵ MAGN indica come data della prima uscita romana il 13 giugno 1944.

Annee, n. 85' - facevano intendere che i precedenti ottantaquattro numeri erano stati pubblicati a Napoli, a partire dal 1° gennaio 1944. «La Patrie» interromperà le pubblicazioni l'11 ottobre 1944, col numero 178, ma non lascerà sguarnita la piazza romana. Un suo supplemento settimanale continuerà ad uscire fino al gennaio 1946; ma qui è opportuno scendere più nei dettagli.

Il primo numero di «**Présence**» - sottotitolo 'L'hebdomadaire des Combattants Français en Italie' esce a Roma il 18 giugno 1944 come supplemento settimanale de «La Patrie». Il direttore - anzi, il 'redacteur en chef' - era lo stesso de «La Patrie», qualificato come "Aspirant Chanderli" (l'equivalente, se ben traduco, di un allievo ufficiale). Col numero 178 dell'11 ottobre 1944 «La Patrie», come già detto, interrompeva le pubblicazioni e «Présence» veniva promosso da supplemento a rivista settimanale; il suo sottotitolo diventava "hebdomadaire français en Italie" (senza più quindi il riferimento ai "combattants") e a dirigerlo - altro dato indicativo dell'avvenuto mutamento di 'formula' e di *target* - non era più un militare ma un uomo di lettere, Jean Neuvecelle.

L'esordio di «Présence» come rivista autonoma avviene col fascicolo datato '15 octobre 1944'. La liberazione della Parigi e l'immediata ripresa della stampa quotidiana e periodica consentiva alla rivista militare di far giungere ai soldati di stanza in Italia - ma anche a tutti i francofoni residenti a vario titolo nel nostro paese - la voce dei grandi scrittori di Francia. Su «Présence» venivano così replicati scritti ed articoli già pubblicati sui giornali e sulle riviste parigine o delle altre città d'oltralpe: parliamo di autori del calibro di Gide, Camus, Aragon, Valéry, Paulhan, Prevost. Il dato sorprendente è costituito dalla presenza, nei vari fascicoli della rivista, di diversi contributi di scrittori italiani. I testi di questi interventi erano - sia chiaro - in lingua francese, ma le firme apposte in calce erano di alto livello. Segnalo gli articoli più rilevanti: Giacomo Debenedetti, *L'exposition de Jean Simian*, 15 ottobre 1944; Ignazio Silone, *...et il se cache*, 22 ottobre; Bruno Barilli, *Mes hotels*, 29 ottobre; Corrado Alvaro, *La Chevre*, 12 novembre; Alberto Savinio, *Poltromamma* (nella traduzione di Claude Chevrot), 19 novembre. Gli scritti "italiani" più interessanti dell'annata 1945 sono: Mario Praz, *La prise de la Bastille ou Plutarque?*, 15 luglio (sul numero successivo la replica di Lionello Venturi, *Sous la signe de la Bastille*); Giuseppe Ungaretti, *Souvenirs sur Jean Paulhan*, 22 luglio. Sul numero del 29 luglio 1945 furono pubblicati due ampi necrologi in morte di Paul Valéry a firma rispettivamente di Pietro Paolo Trompeo (*Approximations*) e di Libero de Libero (*Paul Valéry connaissait les Italiens*).

Per diverse settimane ad affiancare Jean Neuvecelle, in qualità di "Gérant responsable" è Yves Roger; il nome di quest'ultimo figura fino al n. 11 del 18 marzo 1945; nel numero successivo è da registrare il ritorno di Chanderli come direttore di «Présence» (Jean Neuvecelle ne rimarrà comunque il redattore capo). Nel corso del 1945 la rivista subirà ulteriori mutamenti: il sottotitolo

diventerà da aprile “Hebdomadaire Français”, da agosto “Journal de France” e da ottobre, infine, “La France et le monde cette semaine”; anche la redazione si trasferirà da Via del Tritone 123 a Largo dei Lombardi 4 (ma il periodico aprirà a partire dall'estate uffici anche a Milano, Firenze e Napoli; la stampa invece rimarrà sempre a Roma, presso la tipografia S.A.I.G.). L'ultimo numero di «Présence» (A. 3, n. 4) reca la data del “27 janvier 1946”. [riscontro BRAC]

A completare il quadro della stampa straniera erano altre pubblicazioni - di carattere, come vedremo, non propriamente militare - che VEO ebbe già modo di intercettare in tempo reale. La prima è «**Il Mese**», ‘Compendio della stampa internazionale’: il primo fascicolo di questa «rivista di propaganda inglese scritta in italiano» distribuito a Roma dopo la Liberazione recava ad intestazione il numero 7 e la data di ‘Giugno 1944’; «Il Mese» non veniva tuttavia stampato in Italia ma a Londra (‘The Fleet Street Press, Bast Harding Street’).

Altre riviste per anglofoni erano: «**Parade**» (qualificata da VEO come «Rivista settimanale in lingua inglese stampata in Italia ed anche in Roma seguendo l'avanzata delle truppe Anglo-americane»; lo stesso Veo segnala un numero 206, Vol. 16, datato 29 luglio 1944); «**Yank**», ‘The Army Weekly’ (che sempre VEO definisce «settimanale illustrato stampato in Italia ed anche in Roma (Stab. Tip. Tuminelli) probabilmente dal mese di agosto»)⁷⁶.

Una terza rivista in lingua inglese era «**Crusader**» (in manchette: ‘British force's weekly’), di cui abbiamo sfogliato i pochi fascicoli 1945 conservati in BSMC (n. 148, April 1°; n. 152, April 29; n. 153, May 6), dodici pagine - formato 43 cm. - che colpiscono soprattutto per l'atrocità delle foto proposte; SBN ipotizza il 1934 come anno di nascita della rivista; mentre le consistenze dichiarate non si spingono oltre il 1946. SBN basa la propria descrizione sul vol. 11, n. 107 (18 giu. 1944); quello della collezione Cipriani - che qui proponiamo - dovrebbe essere il precedente (11 giugno 1944). A metà strada tra l'America e l'Italia era «**Victory**», che il buon VEO definisce «Rivista di propaganda americana scritta in italiano, copiosa di illustrazioni anche a colori. Non stampata in Italia». Il primo numero diffuso a Roma era intestato ‘Vol. I, n. 3’ ma non recava indicazione di data⁷⁷.

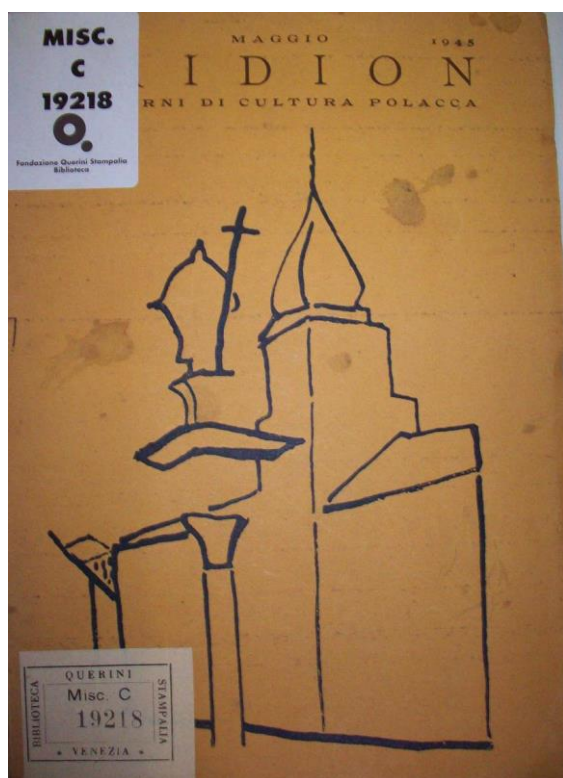
Un'appendice va senz'altro dedicata alla stampa polacca. È il provvidenziale Ettore Veo a segnalarci un trafiletto, dal titolo *Stampa polacca in Italia*, pubblicato su «L'Osservatore romano» del 26 ottobre 1944; vi vengono segnalate due pubblicazioni: la prima è «**W Imie Boze**»

⁷⁶ Cfr. VEO, rispettivamente alle p. 106 e 110.

⁷⁷ Cfr. VEO, p. 109-110. Da SBN ricavo altra occorrenza (non verificata): **U.S.A.** : rassegna di vita americana - [S.I. : s.n.! - v. : ill. ; 21 cm ((Periodicità non determinata Descrizione basata su: v. 2, n. 7 (1945?))) Paese non determinato. IRSIFAR attesta: 1944-1945; pubblicato dall'Ufficio Informazioni di guerra degli Stati Uniti.

(traducibile in “Al nome di Dio”), un «bisettimanale religioso pubblicato dai Cappellani dell'Esercito Polacco in Italia» e che già aveva accompagnato i soldati in Iran, Irak, Siria, Palestina ed Egitto; la seconda è «**Orzel Bialy**» (traslato in “Aquila bianca” dal traduttore di Google): «Settimanale polacco con articoli politici e di varietà e con resoconti della stampa italiana sulla Polonia. Accompagna le truppe polacche in Italia»⁷⁸.

Si tratta di due pubblicazioni, almeno per noi, irreperibili. Ci conforta l'avvistamento - e le conseguenti foto che ne abbiamo tratto - di «**Iridion**», ‘Quaderni di cultura polacca’ diretti da Vladimiro Sznarbachowski ed editi dall'Ufficio Propaganda e Stampa del II Corpo Polacco in Italia. Il primo ed unico quaderno (di ben 88 pagine) conservato presso la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia, è datato ‘n. 1-2 - Maggio 1945’ e propone, nel suo formato libro (cm. 20,2x14,7),



contributi di Gustav Herling-Grudzinski, Ladislao Broniewski, Cyprian K. Norwid, Lidia Croce (*Mazzini e la Polonia*), Giovanni Maver, Herminia Naglerowa, Pietro Masserano Taricco e altri; vi figurano anche *Due poesie della resistenza*, nelle traduzioni di Antonio Russi e Elena A. Naldoni (quest'ultima 'segretaria di redazione' della rivista). Il quaderno è articolato in rubriche (“Commenti politici”, “Recensioni e note”, “Cronache”, “Polonica italiana 1939-1945 - Bibliografia”). Notevole la sezione “Traduzioni italiane di opere polacche”; corredano il fascicolo disegni, spartiti musicali, foto di opere d'arte. I testi sono tutti in italiano; il costo del quaderno - piuttosto oneroso per quei tempi di magra - era di lire 50⁷⁹. [Riscontro QS]

«**Iridion**». n. 1-2, maggio 1945.
[collezione BQSV - foto di Stefano Ciocchetti]

Una sommaria rassegna della stampa militare italiana 1944-1945 potrebbe partire da «**Buona guardia dei Marinai d'Italia**» (complemento del titolo: “Bianca Croce di Savoia - Dio ti salvi e salvi il Re”), che VEO avvista e così registra: «Non in vendita. Settimanale. Il n. 27 (Anno II) reca

⁷⁸ Cfr. VEO, p. 104-105.

⁷⁹ Altri dati ricavabili dal ‘quaderno’: il recapito amministrativo (Roma - Corso Umberto I, n. 473 - tel. 66114 / Polish Public Relation); il nulla osta alla stampa o “Passed per publication” (rilasciato dal P.W.B. in data 6 maggio 1945); la sede di stampa (Stabilimenti tipografici Carlo Colombo).

la data Roma 19-26 agosto 1944. Edito a cura dell'Ufficio Stampa del Ministero Marina. Tip. S.A.I.G. Precedentemente il giornale era stampato a Taranto nella Tipografia Scrimieri, sempre a cura del Ministero Marina». Di diverso parere SBN, che indica come 'A. 1, n. 1' l'esemplare datato 'maggio 1945'; la Biblioteca comunale 'Francesco Trinchera senior' di Ostuni (BR) dichiara la seguente consistenza: A.1, n.1 (1945)-A.2, n.8 (1946).

Senza dubbio pubblicato nel 1944 è «**Il carabiniere della nuova Italia**», 'periodico mensile riservato all'Arma', di cui SBN fornisce con sicurezza gli estremi cronologici: A. 1, n. 1 (nov. 1944)-a. 4, n. 12 (dic. 1947)⁸⁰. Sempre SBN dichiara riavviato nel gennaio 1945 «**Rivista militare**», periodico dell'Esercito fondato nel 1856; riprende come mensile (poi bimestrale) ed è pubblicato a cura e col concorso del Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito. ACNP segnala il supplemento «Rivista militare di medicina veterinaria» (1945-); PANO indica quale direttore il colonnello Giuseppe Angelini.

Seguendo ancora l'asse temporale, meritano almeno una segnalazione il "numero unico per la giornata del partigiano e del soldato" «**Guerra di liberazione**» [edito in data 18 febbraio 1945 a cura del Ministero dell'Italia occupata: 24 pagine formato 40x29 con contributi di Concetto Marchesi, Mario Palermo, Mauro Scoccimarro, Giuseppe Cruciani. Riscontro BRAC] e «**Risorgere**», 'mensile di informazioni [del] Sindacato nazionale dipendenti civili della Marina' (SBN indica il 1° settembre 1945 quale data d'uscita del primo numero (Tipografia Arti Grafiche Onorati): PANO ne colloca Redazione ed Amministrazione presso il Ministero della Marina, ne specifica formato e tiratura (Pp. 4 - f. cm. 32 x 44 - Tir. c. 5.000) e ne indica quali direttori Antonio Morelli e Aldo Pochintesta.

Il 25 ottobre 1945 esce il primo numero del «**Notiziario dell'esercito**», 'Bollettino settimanale del Ministero della Guerra'. Risulta edito dalla S.E.I. (Società Editrice Italiana), in quattro pagine formato cm. 44. PANO ne indica quale direttore Giovanni Ragucci. Dal 1947 il complemento del titolo varia in 'settimanale del Ministero della difesa, ufficio collegamento esercito-paese'. Continua come «**Corriere militare**» : settimanale illustrato [A. 3, n. 27 (2 ago. 1947)-1966 (giu.)].

Stampato presso gli stabilimenti della Società Anonima Poligrafica Italiana (Via della Guardiola 22) e con la data del 5 ottobre 1944 usciva «**Pattuglia**»; la riga sottostante il titolo recitava: "numero dedicato ai combattenti della II Brigata del C.I.L.". La pubblicazione, in quattro pagine di medio formato (45 cm.), era stata redatta dal Comando della stessa II Brigata del Corpo Italiano di Liberazione. «*Pattuglia* - si leggeva nell'articolo di apertura - si rivolge agli italiani liberi

⁸⁰ PANO specifica: «Gratuito ai militari dipendenti - Pp. 4 - f. cm. 35 x 50 - Tir. (m) c. 12.500 - Illustrato - Ist. Poligrafico dello Stato».

ed oppressi, memori ed immemori, innocenti e colpevoli perché essi conoscano ed apprezzino il reale contributo di sacrificio e di sangue offerto dai nostri soldati alla causa alleata per la liberazione della Patria»⁸¹. [riscontro e foto BSMC]

Altro storico mensile (fondato nel luglio 1925 e sospeso nel 1943) che SBN dichiara riavviato come 'A. 21 (1945)' - senza specificare il mese - è «**Rivista aeronautica**». Secondo PANO è edito dalla Azienda Pubblicazioni Aeronautiche e stampato presso lo Stabilimento Fotomeccanico del Ministero dell'Aeronautica; sempre PANO ne specifica il formato (Pp. 48 - f. cm. 20 x 29) e ne indica il direttore (Amedeo Mecozzi)⁸².

La rivista militare italiana per eccellenza - anche per il suo particolare legame con il giornale ufficiale dell'Esercito - è però «**Italia**». Varato a poche settimane dall'8 settembre, «Italia!» (col punto esclamativo) nasce come 'Notiziario settimanale dei soldati della 7^a armata' ed è edito a cura della Sezione Assistenza della VII Armata. Il primo numero è datato 4 novembre 1943: nell'editoriale si rivendica la voluta coincidenza tra l'uscita del periodico e l'anniversario della Vittoria. In quattro pagine di formato 43 cm., il notiziario è stampato presso la R. Tipografia Ed. Salentina di Lecce. Dal n. 5 (5 dic. 1943) il sottotitolo muta in 'Notiziario settimanale del Soldato italiano'; da 'A. 2, n. 10 (9 mar. 1944)' il punto esclamativo scompare dal titolo; muta anche la grafica e, dal n. 11 (16 mar.), anche il formato che si riduce a cm. 35.

Da 'A. 2, n. 31 (7 set. 1944)' il complemento del titolo muta nuovamente in 'Settimanale del Soldato Italiano' e il formato passa a cm. 48,5; in manchette si legge: 'Ufficio Stampa Ministero della Guerra / Redazione: Via 4 fontane 15'⁸³. Dal n. 35 (16 ott.) il complemento del titolo muta nuovamente in 'Settimanale dell'Esercito'; dal n. 37 (30 ott.) la sede di stampa dichiarata è l'Istituto Poligrafico dello Stato; dal n. 44 (18 dic.) il formato scende a 42 cm. ma in compenso le pagine raddoppiano (da 4 a 8). Il 25 febbraio 1945 (A. 3, n. 9), avviene infine la trasformazione decisiva: il sottotitolo scompare e nella manchette di sinistra si legge 'La Patria', in quella di destra 'Edizione della domenica'. Il recapito è sempre in Via Quattro Fontane 15; in calce alla p. 8 si specifica 'Edito a cura dell'Ufficio Stampa Ministero Guerra', la stampa è confermata presso l'Istituto Poligrafico dello Stato. Compare - finalmente - un 'responsabile': Pietro Bullio.

Durante l'ultimo semestre di questo tortuoso percorso, il settimanale ha definitivamente dismesso i caratteri originari del 'notiziario' tramutandosi in una sorta di rivista illustrata destinata

⁸¹ *Resurrezione*, «Pattuglia», 5 ottobre 1944, p. 1.

⁸² Ricavo da SBN una ulteriore segnalazione (non verificata): **Giornale dell'aviatore** : settimanale militare. - Roma : s. n.. - v. - Descrizione basata su: A. 2, n. 58 (mag. 1945).

⁸³ In calce alla quarta pagina è scritto: 'Edito a cura dell'Ufficio Stampa del Ministero della Guerra / Tip. del Senato del dott. G. Bardi'

alle truppe italiane; a confermare il salto di qualità è anche l'arrivo di qualificate collaborazioni: tra le firme di maggior rilievo segnaliamo Achille Benedetti (7 set. 1944); Lorenzo Barbaro, Velio Spano e Ugo Maraldi (2 ott.); Vittorio G. Rossi (9 ott.), Brunello Vandano (23 ott.), Luigi Bottazzi (20 nov.), Giuseppe Sala (11 dic.), Bruno Barilli (4 feb. 1945), Flora Antonioni (18 feb.); il 25 febbraio, giorno dell'elezione di «Italia» ad edizione domenicale de «La Patria», troviamo in terza pagina Antonio Baldini (*I promessi sposi nella cassetta d'ordinanza*, occhiello 'Scrittori alle prese con la guerra'), in quarta e quinta Antonio Pietrangeli e Francesco Càllari (cinema) e Mario Corsi (teatro).

Il modello di riferimento - mi pare evidente - è quello di «Présence»: è dall'*hebdomadaire* francese che viene presa l'idea, ardita e sicuramente nuova per la stampa militare dell'epoca, di proporre alle truppe un'informazione non solo di cronache d'attualità o di puro svago, ma anche di carattere letterario e artistico. Nel caso 'francese', però, era stato il giornale («La Patrie») a far uscire, a dodici giorni dal suo esordio sulla piazza romana, un supplemento domenicale; nel caso 'italiano' le parti si invertono, nel senso che è il settimanale a precedere - di quasi un anno e mezzo - l'uscita del giornale.

Il primo numero de «**La Patria**» - in manchette: 'Quotidiano per l'Esercito' (a destra), 'Edizione Italia Centrale' (a sinistra) - esce dunque il 25 febbraio 1945 ed assorbe immediatamente il preesistente «Italia» trasformandolo - già da quel giorno - nella sua 'Edizione della domenica'. Inizialmente è ancora Pietro Bullio a figurare quale 'redattore responsabile'; il 14 marzo il colophon dichiara Ugo Maraldi direttore e Pietro Bullio redattore responsabile⁸⁴. Invitato a partecipare all'inchiesta "Come faccio il mio giornale" promossa dal settimanale «Cosmopolita», Ugo Maraldi rendeva esplicite la ratio e i caratteri di questa nuova formula:

È la prima volta che in Italia si fa l'esperimento di un quotidiano per i combattenti.

Di questo esperimento non deve sfuggire il significato essenziale, ossia l'importanza che nel nuovo esercito dell'Italia libera e democratica si dà alla «guerra psicologica». Il tanto predicato benessere del soldato - considerato finalmente uomo libero e pensante e non più individuo d'un gregge - dev'essere curato con i fatti e non con i discorsi. Si è giudicato indispensabile che il soldato, oltre la razione viveri e la dotazione di munizioni, abbia nello zaino anche un suo giornale.

Qualcuno dirà: ma c'era proprio bisogno di fare un quotidiano per i soldati?

Eh, sì. Ogni giornale, fra i tanti che si stampano, ha le sue caratteristiche, adeguate alle varie categorie di lettori. Ma per la particolare psicologia del combattente, ben diversa da quella di chi vive lontano dalla guerra, occorre un giornale speciale. Il programma? È tutto nel titolo: *La Patria*. Un giornale apolitico, dunque, ma che abbia l'assoluto rispetto della coscienza politica di chi legge, che sia fornito di tutte le notizie ben controllate relative alla guerra, alla politica interna ed estera, e che ti proponga un fine altamente educativo.

⁸⁴ Dal numero datato 16-17 settembre 1945 Paolo Nicolai subentra a Pietro Bullio con la qualifica di 'redattore-capo responsabile'.

Le redazioni regionali, dipendenti da un'unica direzione romana, sono state create con personale particolarmente adatto, in gran parte militare - volontario o richiamato alle armi - poiché soltanto giornalisti e scrittori soldati sanno come si parla a chi fa la guerra. La collaborazione di uomini d'ogni partito ha suscitato fiducia assoluta e simpatia da parte dei lettori⁸⁵.

Con l'adozione di «Italia», il giornale eredita buona parte dei collaboratori che già frequentavano le colonne di quel settimanale. I nomi sono quelli che abbiamo già fatto, ai quali possiamo tuttavia aggiungere i nuovi ingressi successivi al 25 febbraio: su «La Patria» troviamo Nicola Lisi (7 mar.), Anton Giulio Majano (9 mar.), Ettore della Giovanna ed Emidio Mucci (13 mar.), Gino Valori (16 mar.), Igino Giordani (24 mar.), Gino De Sanctis (25 mar.), Arnaldo Frateili (1° apr.), Alberto Casella (8 apr.); particolarmente assidui Carlo Veneziani, Carlo Magi-Spinetti e Gerardo Zampaglione, oltre ad Antonio Baldini e Vittorio G. Rossi; il 24 aprile Eugenio Montale pubblica in terza pagina una prosa (*Sul fiume*), due giorni dopo è la volta di Mario Luzi (*Il generale in treno*), il 22 maggio ancora Montale con *Piccole storie di ieri*. L'importanza d'una pagina culturale all'interno di un giornale militare era rimarcata con legittimo orgoglio dal direttore Maraldi:

In omaggio alle belle tradizioni del buon giornalismo italiano dedico particolar cura [...] alla terza pagina, ove compaiono con frequenza le firme dei migliori scrittori italiani. I soldati ne sono entusiasti e ci esprimono in una numerosa corrispondenza il loro consenso, dando così una solenne smentita alle affermazioni di certi scrittori ermetici che si chiudono oggi in un silenzio sdegnoso e rifiutano di «dar perle ai porci»⁸⁶.

Nel frattempo sul domenicale «Italia» troviamo Arrigo Benedetti (4 mar.), Giorgio Prosperi (25 mar.), Vincenzo Talarico (8 apr.), Gianna Manzini (29 apr.), Alba de Céspedes (15 lug.); mentre Antonio Baldini persevera coi suoi divaganti pezzulli, il figlio Gabriele tiene per qualche numero la rubrica radiofonica; proseguono, naturalmente, le collaborazioni già citate di Antonio Pietrangeli (cinema), Emidio Mucci (rubrica «Libri»; talvolta firmata 'Dedalo'), Gino Valori (rievocazioni storiche). Il 12 agosto 1945 (A. 3, n. 33) con una nota *Ai lettori* il settimanale annuncia la sospensione temporanea delle pubblicazioni, rivolgendo pertanto al suo pubblico «non una parola di congedo, ma un cordiale arrivederci»⁸⁷. [Riscontro BNCR]

«Italia», in realtà, non rivedrà più la luce; del resto anche l'edizione 'romana' de «La Patria» era prossima alla chiusura. Circa un mese e mezzo dopo la sospensione del suo 'domenicale', il quotidiano comunicava il suo commiato ai lettori: ««La Patria» - scomparsa ormai la situazione che rappresentava la sua ragion d'essere - cessa contemporaneamente le pubblicazioni a Roma, Firenze, Bari e Milano»⁸⁸.

⁸⁵ Ugo Maraldi, *La Patria. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 17, 26 aprile 1945, p. 4.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ai lettori*, «Italia», III, 33, 12 agosto 1945, p. 6.

⁸⁸ *Commiato*, «La Patria», 29-30 settembre 1945, p. 1. De «La Patria» circolarono sul territorio nazionale anche una 'Edizione Italia meridionale' stampata a Bari (3 mag.-29/30 set. 1945), una 'Edizione Alta Italia' stampata a Milano (13

5.2.3 Bollettini e rassegne

Nonostante fossero i francesi (con «Présence») ed i polacchi (con «Iridion») a realizzare i prodotti editoriali a nostro avviso più validi, era inevitabile che, alla lunga, la parte del leone spettasse - per mere ragioni di superiorità economica e non per altro - agli Stati Uniti d'America. Dallo sbarco in Sicilia alla prima metà del gennaio 1945, l'azione di controllo sulla stampa fu tuttavia esercitata in sinergia con gli apparati inglesi.

Il primo strumento 'cartaceo' fu «**Il mondo libero**», che SBN indica attivo dal settembre 1943 al febbraio 1945 (numero 34) e realizzato dal 'Servizio di informazioni anglo-americano'. Il luogo di stampa, ovviamente, doveva variare contestualmente alla lenta risalita della penisola da parte dei due eserciti. VEO lo definisce «settimanale in lingua italiana dal secondo o terzo numero diffuso a Roma. Il numero 19 reca la data 1 ottobre 1944. Stampato nello Stabilimento Tumminelli al Viale dell'Università»⁸⁹. In verità il riscontro da noi effettuato sulla lacunosa collezione BSMC non evidenzia alcuna notizia in merito al luogo di stampa della rivista; tra l'altro è assente dalla raccolta consultata il n. 19 segnalato da VEO: troviamo in compenso i fascicoli 20, 21 e 22, tutti recanti la generica data di 'ottobre 1944'. Nei primi esemplari conservati in BSMC manca addirittura l'indicazione del mese e dell'anno: il più remoto dovrebbe essere il fascicolo recante in copertina la laconica dicitura 'ottavo numero' (che, supponendo una regolarità d'uscita della rivista, dovrebbe risalire alla metà di luglio 1944). «Il mondo libero» si propone in vari formati (inizialmente cm 35x26, poi 26x18, infine 29x21,5) e con un numero di pagine variabili da 24 a 32. Le copertine presentano foto spesso a colori, presenti in quantità - ma in bianco e nero - all'interno dei vari fascicoli. Gli articoli solo raramente sono firmati: il più notevole è senz'altro *La gioventù italiana* di Benedetto Croce, ospitato alle pagine 6 e 7 del nono numero; una nota redazionale lo spaccia per inedito ma Silvano Borsari, nella sua pregevole bibliografia crociana, lo indica già pubblicato sul primo numero de «La Libertà» di Napoli (11 marzo 1944)⁹⁰. [riscontro BSMC]

Al P.W.B. abbiamo già dedicato ampio spazio, sottolineando la funzione non esclusivamente informativa svolta dal «Corriere di Roma»; va ricordato che a rinforzo del giornale usciva anche un «**Bollettino di notizie**» / 'a cura del P.W.B.' (non segnalato da VEO) il cui numero 1 datato 16

giu.-29/30 set. 1945) ed una 'Edizione Italia settentrionale' stampata a Firenze (gen.-set. 1945) [fonte SBN]. Alcuni articoli di pregio - ad esempio quelli di Montale - transitarono sulle diverse edizioni de «La Patria». L'edizione fiorentina passerà poi dall'ottobre 1945 «ad una società di liberali, monarchici e conservatori» riavviando le pubblicazioni come 'Quotidiano indipendente' fino al 19 ott. 1947 [fonte GRAN, p. 227].

⁸⁹ VEO, p. 105.

⁹⁰ *L'opera di Benedetto Croce*. Bibliografia a cura di Silvano Borsari, Napoli, Istituto Italiano di Studi Storici, 1964, p. 383.

giugno 1944 è definito da SBN come «primo dell'edizione romana»⁹¹. Si trattava di un unico foglio di grande formato (cm. 63x42) stampato solo sul recto; in calce la sede di stampa (Stab. Tip. U.E.S.I.S.A. in Viale IV Novembre 149). A centro pagina del primo numero romano si poteva leggere:

Questo bollettino nasce, nella sua edizione romana, con lo scopo di dare una diffusione sempre maggiore alle notizie di guerra non solo nella zona periferica di Roma ma anche in quei paesi del Lazio che la guerra ha privato di rapidi servizi di comunicazione e di informazione.

Gli articoli non sono firmati, né in chiaro né in sigla. Il secondo numero del Bollettino è datato 21 giugno 1944; ne usciranno altri venticinque, a cadenza mediamente bisettimanale: presenti nella raccolta anche due 'speciali' (5 e 30 ago.). Rubriche ricorrenti sono "Occhi sul mondo", "Notizie annonarie", "L'Europa non si piega". Ultimo reperito: n. 26 del 12 set. 1944. [riscontro BRAC]

A cadenza pressoché quotidiana iniziò ad uscire «**Notizie Nazioni Unite**», dall'articolato complemento del titolo di 'Servizio "Notizie Nazioni Unite" Psychological Warfare Branch, INC, AFHQ, Unit. 12, APO 512 (Posta Milit. Alleata)'. SBN ne indica gli estremi cronologici [A. 1, n. 1 (14 mar. 1944)-a. 2, n. 310 (giu. 1945)]; la collezione BNCR da noi consultata prende avvio col n. 44 datato 7 ottobre 1944: i fascicoli, di formato 34 cm, constano mediamente di 12 pagine; la sede di stampa non viene dichiarata: l'unica indicazione ricavabile dai numeri di fine dicembre è 'Printed by PWB-AFHQ - Printing and Paper division'.

La sigla 'NNU' compare spesso a cappello delle notizie - soprattutto quelle dall'estero - riferite dai giornali romani; del resto era quella la funzione primaria del 'servizio', esplicitata anche nel pretitolo «Informazioni raccolte dal Servizio "Notizie Nazioni Unite", comprendenti notizie dalle Agenzie Alleate». La gestione delle fonti, d'altra parte, era una 'pretesa' d'ordine militare più che legittima in quei mesi di guerra, anche se tale azione di controllo impedì o limitò - anche questo è certo - un pieno esercizio della libertà d'espressione. La liberalizzazione delle agenzie di stampa, contestuale al trasferimento delle competenze al Governo italiano (15 gennaio 1945), costituì un passaggio decisivo; il compimento del processo di Liberazione ed il successivo, graduale ma inesorabile smantellamento del PWB determinò a sua volta la chiusura del Servizio NNU: «Con questo numero ha termine la pubblicazione del bollettino», era il laconico congedo posto in calce alla pagina 12 dell'ultimo fascicolo (n. 310) del 30 giugno 1945. [riscontro BNCR]

⁹¹ Prima di fare scalo a Roma, il «Bollettino di notizie» era sbarcato a Palermo [A. 1, n. 1 (10 apr. 1944); settimanale, poi bisettimanale]; dopo la liberazione di Firenze uscì nel capoluogo toscano come bisettimanale; attestata anche un'edizione quotidiana a Livorno. [Fonte SBN]

Su iniziativa della nostra Presidenza del Consiglio dei Ministri venne avviata la pubblicazione di un «**Notiziario prigionieri**». Per la descrizione ci affidiamo a SBN:

Notiziario prigionieri : bollettino d'informazioni sui prigionieri, internati e profughi / pubblicato a cura del Sottosegretariato per la stampa e le informazioni. - [A. 1], n. 1 (30 set. 1944)-a. 4 (1947). - Roma : s. n., 1944-1947 (Roma : Istituto Poligrafico dello Stato). - v. : ill. ; 29 cm. - Esce ogni dieci giorni, da: A. 4, n. 88 (mag. 1947) mensile. - Il complemento del titolo varia. - L'indicazione di responsabilità varia⁹².

A cura del Servizio Stampa della Presidenza del Consiglio veniva inoltre quotidianamente pubblicata una «**Rassegna della stampa**». Cominciò ad uscire *nel corso del 1944*: il mio *corsivo* è decisamente imbarazzante ma del resto né SBN né le collezioni consultate a Roma (BNCR, BSMC, BCAM e BSEN) mi consentono di indicare con precisione il giorno e il mese d'avvio delle pubblicazioni. L'annata 1944, in particolare, risulta pressoché introvabile qui a Roma; del 1945 non siamo riusciti a reperire esemplari anteriori al 1° ottobre.

L'utilità dello strumento, in quanto *report* quotidiano della stampa nazionale, è di per sé evidente. Stiamo ovviamente parlando di una pubblicazione gerarchicamente subalterna al servizio «Notizie Nazioni Unite», che come abbiamo già detto svolgeva - in regime di sostanziale monopolio - funzione di 'agenzia di stampa'; l'italica 'rassegna' si limitava giocoforza a fornire un rendiconto del pubblicato. Nonostante tali limiti e al di là delle sue originarie finalità, la «Rassegna della stampa» ha il pregio di fornirci una visione panoramica, non circoscritta dunque ai giornali romani o italiani. Alcuni dei fascicoli da noi consultati risultano infatti articolati in una prima sezione, "Stampa quotidiana di Roma" (a sua volta ripartita in Relazioni internazionali dell'Italia, Questioni internazionali, Questioni politiche, Problemi economici e del lavoro) ed una seconda sezione, "Stampa estera" (scandita - ma non sempre - in Stampa americana e Stampa francese); altri fascicoli propongono una sezione "Stampa periodica" (anche se lo spoglio sembra privilegiare i temi politici ed economici); inoltre, come segnalato da SBN, vengono periodicamente pubblicati dei supplementi: ad esempio l'esemplare 'A. 2, n. 251' di lunedì 1° ottobre 1945 presenta un 'Supplemento economico-finanziario' dedicato alla Stampa estera.

Della "rassegna" abbiamo potuto consultare solo il trimestre ott.-dic. 1945 (l'unico reperibile sia in BNCR che in BSMC). I fascicoli - di otto pagine formato cm. 35 - presentano, nelle varie sezioni e ripartizioni, stralci dagli articoli giornalmente pubblicati su quotidiani e riviste. Direttore

⁹² Il *Bollettino* di Firenze fornisce una doppia registrazione: in '1945 672' si fornisce quale data d'uscita del primo numero il 30 ottobre 1944; in '1945 2580' l'indicazione 'Anno I' è messa tra parentesi quadre e l'uscita del primo numero è collocata al 30 settembre 1944. In entrambi i luoghi vengono precisati il formato (in 4°) e le pagine (20), confermata la periodicità (decadale) e individuato il direttore (P. Sacripanti). Associabile al «Notiziario prigionieri» - per quanto di carattere 'non governativo' - è «**Il Riscatto**», 'settimanale del reduce / Organo del Comitato nazionale reduci della prigionia'; primo numero datato 2 luglio 1945, ultimo reperito (n. 24) 7 dicembre 1945; direttore Filippo Sacconi, redattore responsabile Francesco Paleani. [riscontro BRAC]

responsabile è Francesco Pitolli; la direzione era in Via Veneto 56, la Tipografia era quella del Ministero dell'Aeronautica - Stabilimento fotomeccanico.

Tra l'inverno e la primavera del 1945 la strategia d'intervento degli Alleati muta radicalmente di segno. Il passaggio delle consegne "in materia di stampa" dal PWB alle autorità italiane non determina una definitiva uscita di scena degli Inglesi e degli Americani; quest'ultimi, in particolare, una volta svincolatisi dal ruolo di arbitri e controllori della stampa nostrana, rivendicano immediatamente un loro diritto d'intervento nell'agone giornalistico romano. L'esercizio di tale diritto si traduce in alcune iniziative editoriali che è opportuno ricordare.

Va subito precisato che l'«Ente autore» delle pubblicazioni periodiche di cui ora diremo non sarà più il PWB ma l'U.S.I.S., vale a dire l'Ufficio Informazioni degli Stati Uniti, diretta emanazione dell'O.W.I. (Office of War Information). La precisazione non è di poco conto: il PWB era un organismo preminentemente 'militare', mentre l'U.S.I.S. - per sua vocazione o natura - operava sul terreno della 'propaganda'; con l'U.S.I.S., a dirla breve, prende corpo «un primo tentativo di impostare una politica culturale in Italia da parte di una potenza straniera».

Le parole appena citate appartengono a Stefano Rizzo e sono tratte da un saggio che, a quarant'anni dalla pubblicazione, mantiene intatta la sua validità⁹³. Prima di parlare della rivista «Nuovo Mondo», principale oggetto dello studio di Rizzo, è bene fornire un rapido ragguaglio dei 'notiziari' e 'bollettini' che l'U.S.I.S. iniziò a pubblicare a Roma agli inizi del 1945. Non siamo in grado di indicare con precisione l'effettivo mese d'uscita di queste pubblicazioni: in esse è infatti indicato solamente l'anno solare e se ho scritto "agli inizi del 1945" è perché fu in quei primi mesi dell'anno che vennero segnalati dalla stampa romana. Possiamo tuttavia supporre che l'U.S.I.S. le immise sul mercato in blocco (o all'unisono, se così si può dire): il *Bollettino* di Firenze le registra quasi tutte assieme nel suo numero 529-531 di lug.-set. 1945⁹⁴.

Si tratta di «**Bollettino agricolo**» : agricoltura, veterinaria. Rassegna mensile della stampa agricola degli Stati Uniti (1945-giu. 1946); «**Bollettino di educazione**» : educazione, psicologia, assistenza sociale. Rassegna della stampa pedagogica e sociologica degli Stati Uniti (1945-1950); «**Bollettino industriale**» : industria. Rassegna mensile della stampa industriale degli Stati Uniti (1945-1947); «**Bollettino medico**» : medicina. Rassegna mensile della stampa medica degli Stati Uniti (1945-1946); «**Bollettino scientifico**» : ingegneria. Rassegna mensile della stampa tecnica

⁹³ Stefano Rizzo, «Nuovo Mondo» e la stampa alleata in Italia (1943-1945), in Giorgio Spini-Gian Giacomo Migone-Massimo Teodori, *Italia e America dalla Grande Guerra a oggi*, Venezia, Marsilio, 1976, p. 197-221. Il brano citato è tratto dalla p. 206.

⁹⁴ Cfr. *Bollettino delle pubblicazioni...* (1945), n. 529-531 (alle posizioni 984, 987, 988, 989, 990).

degli Stati Uniti (1945-1946)⁹⁵.

Il *Bollettino* di Firenze qualifica sistematicamente suddette pubblicazioni come “Bollettini tecnici” a cura dell’Ufficio informazioni Stati Uniti, la cui sede è indicata a Roma in Via IV novembre 149. Siamo dunque - mi pare evidente - ancora sul terreno della pura ‘informazione’. Il passaggio o salto di qualità verso nuove modalità di comunicazione si realizza con il quindicinale «**Nuovo Mondo**».

Il complemento del titolo recita: ‘Rivista per il popolo italiano pubblicata per la durata della guerra dall’Ufficio Informazioni degli Stati Uniti’⁹⁶. Il primo numero - 28 pagine non numerate, formato 32 cm. - recava la data del 19 marzo 1945; l’ultimo (n. 16) quella del 15 ottobre 1945. La paginazione non muta nel corso dei mesi, a differenza del formato che tende ad aumentare di qualche centimetro in altezza; le foto di copertina (di prima e di quarta) sono a colori, quelle interne in bianco e nero; gli articoli sono in lingua italiana, gli autori - quando presenti - sono tutti americani.

I primi nove fascicoli non recano indicazioni di sorta riguardo al corpo redazionale; solo sul fascicolo n. 10 del 23 luglio 1945, in calce alla prima pagina, è possibile leggere:

NUOVO MONDO è pubblicato dall’Ufficio Informazioni Stati Uniti, Sezione Pubblicazioni, Via IV Novembre 149, Roma. Editore: William R. Robinson; Direttore: Harold Queen; Condirettore: Arrigo Benedetti. Altre pubblicazioni dell’Ufficio Informazioni Stati Uniti: Bollettini tecnici di Medicina, Agricoltura, Scienze, Industria, Educazione. Direttore Bruno Zevi. I bollettini, gratuiti, possono essere richiesti per corrispondenza.

I dati forniti da questo tardivo colophon sono preziosi e al tempo stesso sorprendenti. La prima sorpresa consiste nell’apprendere che a dirigere i bollettini tecnici dell’U.S.I.S. era Bruno Zevi, un nome che viene più naturale ascrivere alla storia dell’architettura; la seconda sorpresa sta nel leggere il nome di Arrigo Benedetti ma soprattutto la sua qualifica di ‘condirettore’ di «Nuovo Mondo».

In realtà le due italiane presenze erano state segnalate nel già citato saggio di Stefano Rizzo; il quale, tra l’altro, attribuisce a Zevi il merito dell’ideazione di «Nuovo Mondo»:

L’idea della rivista venne a Bruno Zevi, emigrato negli Stati Uniti a seguito delle leggi razziali e ritornato in Italia nel 1944 con gli Alleati. Zevi ne parla a Benedetti, anch’egli giunto a Roma da poco

⁹⁵ SBN registra invero anche altre pubblicazioni periodiche avviate a Roma nel 1945 e riconducibili all’U.S.I.S.: **USIS. Notiziario quotidiano** / United states information service [-vol. 9, n. 149 (1953); descrizione basata su: A. 3, n. 66 (21 mag. 1947)], registrato anche come **Notiziario quotidiano USIS** / Ufficio informazioni e relazioni culturali degli Stati Uniti [-vol. 5 (1949/50). Inizia nel 1945]; **Lavoro** / Ufficio informazioni Stati Uniti [N. 1 (1945)-]; **Agricoltura veterinaria** : rassegna mensile della stampa agricola degli Stati Uniti / Ufficio informazioni Stati Uniti [N. 1 (1945)-1949?)] e **Buletin agricol** : agricoltura, veterinara : Din publicatiile agricole ale Statelor Unite : apare lunar [N. 1 (1945)-], quest’ultimo censito anche dal *Bollettino* di Firenze (BN 1946 317).

⁹⁶ Il colophon, posto in calce all’ultima pagina, ribadiva e precisava: ‘Rivista illustrata quindicinale pubblicata dall’Ufficio Informazioni degli Stati Uniti d’America’.

dopo un anno alla macchia sull'Appennino Tosco-emiliano [...]. Zevi in particolare è attivissimo; ha fondato un «circolo della discussione» che si riunisce a Palazzo del Drago e già dirige per conto dell'USIS i bollettini di aggiornamento tecnico-scientifico. [...]

Zevi mette Benedetti in contatto con William [R.] Robinson, responsabile dell'Ufficio Pubblicazioni dell'USIS. L'idea, sostenuta con entusiasmo da Marjore Fergusson (un'americana di cultura europea residente da molti anni a Firenze e che diverrà successivamente direttrice dell'USIS di quella città), non può non piacere a James Linen, allora direttore dell'USIS e futuro direttore del gruppo *Time-Life*. La redazione, rapidamente messa in piedi, è formalmente bicefala; nella realtà le impostazioni e i controlli di parte americana dovettero condizionare pesantemente le scelte di Benedetti, giornalista di grande vivacità intellettuale, della cui esperienza sulle pagine dello spregiudicato *Omnibus* di Leo Longanesi o di *Oggi* ben poco traspare su *Nuovo Mondo*. La redazione americana è diretta da Harold Queen (che lavora oggi [1976] per una rete televisiva americana) e da giovani giornalisti come Robinson o Vera Wygod che provenivano dall'esperienza *liberal* e progressista del New Deal. Arruolati nell'OWI per la durata della guerra, alcuni di essi furono costretti a lasciare il Dipartimento di Stato e non ebbero vita facile negli anni del maccartismo, accusati di simpatie filocomuniste⁹⁷.

Non c'è motivo di dubitare della ricostruzione di Rizzo, che all'epoca del suo saggio ebbe tra l'altro modo di interloquire con i diretti interessati. Sempre da lui apprendiamo dell'«abbandono di Benedetti dopo quattro mesi di condirezione della rivista» (p. 211); Benedetti sarà poi sostituito da Nicola Adelfi (p. 212), il quale si materializza nel colophon del n. 12 (20 agosto) nelle reali sembianze di Nicola De Feo⁹⁸.

«Della redazione italiana - scrive ancora Rizzo - , a parte le traduzioni e la cucitura dei pezzi, la rivista si serve apparentemente molto poco. Pochissimi i pezzi, anche su argomenti italiani, che siano stati scritti direttamente in italiano. Se così non è stato, certo allora gli interventi americani dovettero essere abbastanza pesanti da risultare in uno stile stentato che spesso ha il carattere di una traduzione»⁹⁹.

A Stefano Rizzo si debbono anche alcune acute osservazioni sui contenuti della rivista, sulle modalità comunicative e sulle finalità ultime dell'operazione editoriale:

La rivista si basa quasi esclusivamente su materiale di agenzia fornito dall'OWI, che funziona anche da agenzia di stampa, sia autonomamente sia come parte del PWB. [p. 212]

La qualità dei reportage dal punto di vista tecnico è notevole per obiettività e immediatezza. Alcune delle foto prodotte (e pubblicate anche su *Nuovo Mondo*) diverranno famose, come quella dei soldati americani che piantano la bandiera a Iwo Jima [...] Molto diverse sono invece le fotografie che descrivono il mondo della pace in patria; esse sembrano far parte di un'altra epoca della storia della fotografia. Il loro linguaggio, anche quando vogliono rappresentare scene di vita vissuta, è quello delle luci sapientemente dosate, dei gruppi disposti ad arte, del momento giusto scelto con cura, dei visi truccati, della macchina che «compone» piuttosto che «riprendere» il proprio soggetto.

Questi due stili fotografici, quello «piano» della fotografia come mestiere e quello elevato della fotografia come «arte», sono entrambi presenti sulle pagine della rivista, il primo a indicare la cruda

⁹⁷ Stefano Rizzo, «*Nuovo Mondo*» e la stampa alleata in Italia cit., p. 212.

⁹⁸ Com'è noto, Nicola De Feo (1909-1987) aveva adottato lo pseudonimo di Nicola Adelfi per distinguersi dal fratello maggiore Sandro (1905-1968), già affermato giornalista.

⁹⁹ Stefano Rizzo, «*Nuovo Mondo*» e la stampa alleata in Italia cit., p. 214-215. Mi sembra interessante, se non utile, riferire i dati redazionali di «*Nuovo Mondo*» forniti da PANO (p. 189): Ed.: Robinson William R. - Dir.: Queen Harold - Red. e coll. princ.: Benedetti Arrigo; De Feo Nicola; Williamson James; Wilbauer Phil; Cavallero Steven; Ross Anne; Wygod Vera; Bassani Giorgio; Nordio Luisa; Calderara Elica; Carola Nora; Valentino Ernesto; Zampetti Cesare; Lando Bruno; Rivolo Giuseppe - Tiratura media: copie 150.000.

realtà della guerra, il secondo a ritrarre qualcosa degli Stati Uniti (una ragazza, un'automobile, un paesaggio, un gruppo intorno a una casa prefabbricata tra gli alberi) che più che una realtà vuole essere una promessa. Si cerca di applicare i due stilemi anche al mondo italiano, ma la cosa ovviamente non può riuscire. [p. 213]

Dico che anche in questo caso l'operazione di trapianto dello schema di fondo del messaggio americano (adesso la guerra e la distruzione, domani la pace e il benessere), che trova espressione diversa nei due stili delle fotografie di *Nuovo Mondo*, non riesce perché l'incompletezza dell'uno rende poco credibile l'altro. Una promessa che non tenga conto della realtà, non precisi i mezzi per realizzare il futuro dal presente, avrà sempre quel carattere di «ufficialità» che non convince e suona inevitabilmente falso. [p. 214]

Sul numero 15 del 30 settembre veniva annunciata la chiusura della rivista: «Il Servizio Informazioni degli Stati Uniti d'America ritiene che la rivista abbia pienamente assolto il suo compito». Più articolato il testo del *Commiato*, impaginato nella seconda di copertina dell'ultimo fascicolo:

I suoi [della rivista] scopi erano vari: riannodare le relazioni tra il popolo americano e quello italiano, delineare la posizione dell'Italia tra le altre nazioni illuminando gli avvenimenti di portata internazionale; mostrare come si svolge la vita pubblica e privata in America e negli altri paesi democratici allo scopo di offrire suggerimenti a un popolo che usciva fuori da ventitré anni di dittatura; infine, sottolineare i momenti essenziali del risorgimento morale e della ricostruzione materiale italiana. [...] Nei mesi passati *Nuovo Mondo* aveva una sua funzione nel riallacciare i legami temporaneamente spezzati con il mondo libero. Ora che ciò è fatto, la rivista non può che scomparire dalla scena italiana.

«Scompare» non era, in verità, il termine esatto. Esiste infatti un seguito o 'secondo tempo' di «Nuovo Mondo», sommariamente citato da Rizzo: ci riferiamo a «**Mondo d'oggi**», 'rivista quindicinale illustrata d'informazione internazionale'. Pagine e formato corrispondono grosso modo a quelli di «Nuovo Mondo» (mediamente 24, di cm. 33,5x26), ma l'egida dell'U.S.I.S. - almeno formalmente - sembra non esserci più. Anche i recapiti di Direzione e Amministrazione sono diversi (Via Veneto 108); lo stampatore è ora Tumminelli.

Redattore responsabile di «Mondo d'oggi» è Giorgio Bassani, che Rizzo già collocava nella 'cucina' di «Nuovo Mondo». Del quindicinale - ma la periodicità non verrà sempre rispettata - uscirono in tutto sette fascicoli (Rizzo ne indicava sei); l'ultimo reca la data del 15 aprile 1946.

I contenuti riecheggiano solo in parte quelli proposti nella precedente rivista dell'U.S.I.S.: ad aprire il primo numero è un lungo articolo (non firmato ma forse di mano del 'direttore') dal titolo *Cinquecento milioni di uomini si agitano per l'indipendenza*; segue un reportage sugli 'sciuscià', *Il sole brilla anche sulle scarpe*, a firma L.B. (Libero Bigiaretti?); quindi un intervento di Mario Soldati (*In America c'è chi pensa all'Italia*); ancora dopo *Un ricordo di Coney Island* di A. De Angelis, seguito da *Conversione di Marcel Carné* (a sigla M. A., corredato da foto di scena del film in lavorazione. Chiudono il fascicolo altre note non firmate, foto e vignette umoristiche; in quarta di copertina una splendida e giovanissima Alida Valli ritratta da Arturo Ghergo.

Nei fascicoli successivi l'attenzione - sia degli articoli che delle foto - sembra spostarsi sull'attualità italiana: la copertina del secondo numero (15 dic. 1945) propone un primo piano dell'appena nominato

Alcide De Gasperi (con didascalia: 'Il volto del presidente'), la pagina seguente è interamente occupata dai ritratti fotografici dei nuovi Ministri e all'interno troviamo anche un lungo articolo dal titolo *Bilancio di dopoguerra dell'arte italiana*; almeno un terzo dello spazio continua tuttavia ad essere riservato alle cronache internazionali. Riguardo alle residue uscite del 1946 (15 gen., 15 feb., 1° mar., 15 mar. e 15 apr.) segnaliamo almeno le firme: Manlio Cancogni, Ottorino Barassi, Carlo Laurenzi, Wolf Giusti, Enzo Giachino, Ennio Mantella, Libero Bigiaretti; sull'ultimo fascicolo, con firma in sigla G.B., troviamo l'unico intervento attribuibile a Giorgio Bassani (*Eugenia Grandet*, p. 12: sulla lavorazione del film diretto da Mario Soldati). [Riscontri BNCR, BCAM e BSMC]

5.3 Riviste eclettiche

Per far conoscere agli italiani le varie correnti del pensiero estero, noi non ci limitiamo al settore politico, ma diamo il dovuto risalto alla letteratura, allo spettacolo, alle arti, alla legislazione, all'economia¹⁰⁰.

Potremmo porre (lo stiamo facendo) questa affermazione del direttore della rivista «Estero», Mario Elia - invitato dai redattori di «Cosmopolita» a partecipare all'inchiesta "Come faccio il mio giornale" - ad emblema del presente paragrafo.

Se finora, con i primi due capitoli - rispettivamente dedicati ai giornali e alla stampa politica d'informazione e/o propaganda - abbiamo fatto ciò che prima o poi conviene fare quando si è alle prese con materiali così eterogenei (vale a dire distinguere, differenziare, separare e dunque organizzare i dati in base alle loro *specifiche* caratteristiche), siamo adesso costretti a confessare la nostra incapacità nell'ordinare per natura e/o tipologia un numero considerevole di testate romane.

Mi riferisco in particolare a quelle riviste che, anziché 'definirsi' per l'attenzione riservata a determinate tematiche o questioni, tesero i loro sforzi alla ricerca di punti di contatto e di intersezione tra i vari saperi. A rendere interessante, intrigante e direi anche affascinante il periodo da noi esaminato è proprio questa caduta delle barriere disciplinari, che a sua volta è l'effetto d'un 'rifiuto', da parte di molti intellettuali, a coltivare i ristretti ambiti di loro competenza. Un ragguardevole numero di giornalisti o di scrittori giornalisti tentò di proporsi, in quell'immediato dopoguerra, quali portatori di un impegno intellettuale e/o informativo a tutto campo.

Di alcune di queste riviste abbiamo già detto in altri luoghi della tesi: «Aretusa», «Mercurio», «Domenica», «Cosmopolita», «Città», «Idea», «Quadrante» (ma anche, in certa misura, «La Nuova Europa», «La città libera», «Folla»). Cerchiamo ora di ampliare - giammai completare! - la lista dei

¹⁰⁰ Mario Elia, *Estero. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 16, 19 aprile 1945, p. 4.

partecipanti. Vorrei procedere, se mi è consentito, in ordine alfabetico: se non altro per illudermi di riuscire a pormi in modo equanime con misura ed equilibrio, senza lasciar trapelare le mie predilezioni o gerarchie di sorta.

«**Alfabeto**». Casualmente o per onomastica ironia, è la prima del mio alfabetico elenco; e devo anche ammettere che questo ‘quindicinale di arti scienze e lettere’ mette già a dura prova il dichiarato proposito di astenermi da giudizi di merito...

Rivista di lunga durata: il primo numero esce il 15 settembre 1945 e l’ultimo da noi reperito reca la data del 15-30 settembre 1969 (A. 25, n. 17-18; ma SBN ne prolunga la vita fino al 1971). Direttore responsabile è Gino Patti: il suo editoriale programmatico è lì a dimostrarci in quanti ed impensabili modi - e per quali finalità - sia possibile declinare il verbo dell’eclettismo:

Ricominciare, questo è il verbo degli italiani: dalla morale alla politica, dalla religione alla scienza, dalle arti alla tecnica, dalla famiglia allo Stato. [...] Non vogliamo noi, cattolici, italiani, uniti per l’amore della Madre comune, ascoltare l’insegnamento del Redentore e amarci come figli della stessa terra?¹⁰¹

«Alfabeto» esce a quattro pagine di formato cm. 43x30; nelle complessive cinque uscite del 1945 (doppi i fascicoli 3-4, 5-6 e 7-8) articoli di scienza e tecnica o politica ed economia (affidati a docenti universitari: Luigi Fantappiè, Giovanni Vacca, Alfredo Sabbatini) si alternano a novelle (di Cesare Crispolti, Mario Pagliardini ed altri) e poesie (dello stesso Patti). Le cronache d’arte sono redatte da Peppino Piccolo; molte le prose riflessive e divaganti. Già dai primi numeri del 1946 la rivista sembra maggiormente animarsi con le collaborazioni di Rosario Assunto, Velso Mucci e Leonardo Sinisgalli¹⁰². [riscontro BNCR]

«**La Bilancia**». ‘Settimanale’, poi ‘Settimanale politico e d’informazione’. Primo numero datato 8 marzo 1945; quattro pagine formato 50x35 cm.: le prime due prevalentemente ‘politiche’ (con un articolo di Italo Giuliani sulla Conferenza di Yalta ed altre note su questioni internazionali); le rimanenti pagine sono di taglio più culturale (in ‘terza’ un articolo di Leonardo Sinisgalli sulla ‘prospettiva’ ed un’intervista di Alessandro Policreti a Guido Calogero; in quarta un lungo racconto, non firmato). Direttore responsabile Casimiro Céas; nel colophon si legge: Casa Editrice «La Bilancia» (Soc. a r.l.). Dell’annata 1945 ho potuto consultare solo il numero 7 (26 apr.), con

¹⁰¹ G.P. [Gino Patti], *Abbicci*, «Alfabeto», 1, n. 1, 15 settembre 1945, p. 1.

¹⁰² Permesso n. 1035 della Commissione Nazionale per la Stampa. Uffici in Via Oslavia 37, stampa presso ‘Novagrafia’ (Piazza Margana 19).

interventi di ‘attualità politica’ di Casimiro Céas e Bruno Romani e ‘culturali’ di Adriano Grande, Fedele D’Amico ed Enrico Galluppi¹⁰³. [riscontro BSMC]

«**Il Costume politico e letterario**». Il primo fascicolo di questa davvero eclettica rivista esce con data 21 maggio 1945. Inizialmente il complemento del titolo è: ‘compilato da Velso Mucci’. Ad affiancare l’ideatore e l’artefice primo dell’intrapresa editoriale è una redazione semioculta, che

assume via via le fattezze di Nicola Ciarletta, Aldo Gaetano Ferrara e Leonardo Sinisgalli.

Dopo le prime uscite senza numerazione dei fascicoli né periodicità dichiarata, dal 1° dicembre 1946 si dichiara ‘Bollettino bimestrale’, con Velso Mucci unico direttore responsabile. Dapprima a quattro pagine, poi otto, sempre di formato 34x24.

«**Il Costume politico e letterario**» si caratterizza per la vivace mescolanza di temi e registri e per il taglio eccentrico e brioso - a tratti goliardico - che stempera la sterzata ideologica marxista che Mucci imporrà alla sua riviste negli anni a seguire.

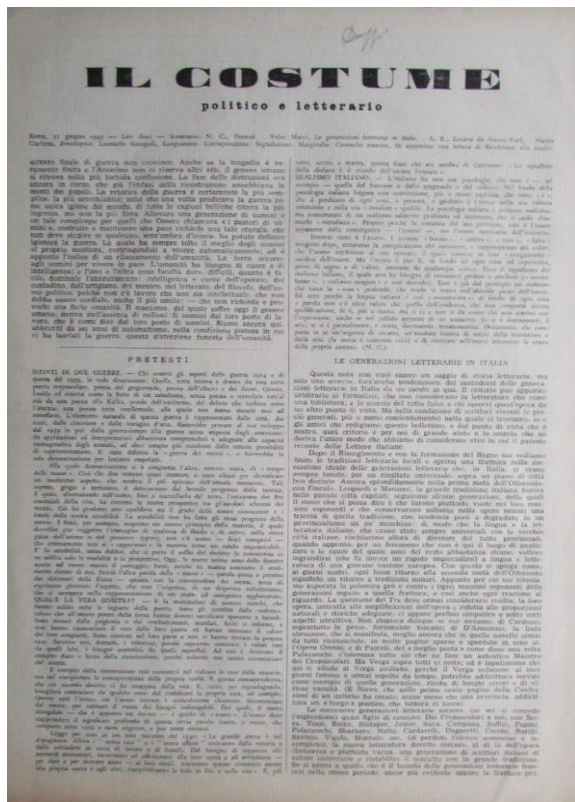
Tra le molte firme presenti: Rosario Assunto, Bruno Barilli, Luigi Bartolini, Vittorio Bodini, Vincenzo Cardarelli, Nicola Ciarletta, Giovanni

Comisso, Leonardo Sinisgalli, Mario Tobino. L’ultimo numero esce con data 4 maggio 1950¹⁰⁴. [riscontro BASS]

«**La Cultura nel mondo**». Cedo volentieri la parola al provvidenziale *Bollettino* di Firenze:

Cultura (La) nel mondo. Rivista mensile internazionale. Direttore Leo Magnino. Anno I, n. 1 (giugno 1945). Roma, R. Sandron (Tip. del Senato di G. Bardi), 1945. 8°. p. 48. L. 50 Roma, Via Mazzamurelli, 13. L. 500 l’anno. [BN 1945 2544]

Ma non facciamo torto a SBN, che ci fornisce i dati seguenti: la prima serie de «La Cultura nel mondo» chiude come ‘A. 3, n. 4/6 (dic. 1947)’; segue poi una Nuova serie che riparte nel gennaio 1958. Dalle localizzazioni fornite da ACNP sembra di capire che la rivista prosegue fino al 1985.



¹⁰³ Autorizzazione n. 491 del Sottosegretariato Stampa. Uffici in Piazza SS. Apostoli 53; stampa primo numero: Stab. Danesi in Via Margutta; n. 7 presso Stab. Tip. de “Il Giornale d’Italia”.

¹⁰⁴ De «Il Costume politico e letterario» (1945-1950) ho consultato una raccolta rilegata (Roma, Istituto Grafico tiberino, senza indicazione di data) di complessive 184 pagine, corredata di Indici (pp. 180-184).

L'anonimo editoriale del primo numero (giugno 1945) indica tra i compiti della rivista la «riedificazione dei valori spirituali»; a tale fine esorta alla «collaborazione culturale internazionale» nella convinzione che «l'intesa culturale [debba] sempre precedere quella politica». Ogni fascicolo si apre con una serie di articoli (spesso in lingua inglese o francese) dedicati ad eventi culturali o alle tradizioni dei vari paesi; segue un "Notiziario", anch'esso di taglio internazionale. L'eclettismo della rivista, al di là del carattere prevalentemente informativo o 'segnalatico' dei contributi, è in questa lodevole e insolita ampiezza di sguardo¹⁰⁵. [riscontro BNCR]

«**La cultura sovietica**». L'impegnativo complemento del titolo ('Rivista trimestrale dell'Associazione Italiana per i Rapporti Culturali con l'Unione Sovietica') è posto a corredo di una delle due riviste romane (l'altra è «Risorgimento») targate Giulio Einaudi Editore.



Il primo fascicolo - di ben 220 pagine formato 23x16 - esce con la data 'Luglio 1945'. Redattore responsabile è Gastone Manacorda; la sede di stampa è lo Stabilimento Tipografico Carlo Colombo in Via Campo Marzio 74; Il recapito di Redazione e Amministrazione (Via Uffici del Vicario 49) coincide con quello della sede romana della Einaudi; la sede provvisoria dell'Associazione viene indicata in Via Lucrezio Caro 38.

Nella *Presentazione*, con grande finezza, viene sintetizzato il «compito preciso» della rivista: «arricchire il patrimonio della cultura italiana dell'esperienza sovietica, cioè pensare in italiano, se così si può dire, quell'esperienza».

Durante il 1945 esce un secondo fascicolo datato 'ottobre-dicembre', che si ricollega al precedente nella numerazione delle pagine (da 221 a 471). Ogni fascicolo è articolato in varie sezioni: Articoli, Note di vita sovietica, Profili, Notizie e Rassegne (quest'ultime scandite a loro volta in Industria, Agricoltura, Finanza, Istituti di cultura, Letteratura, Studi storici, Pittura, Arti minori, Teatro, Cinematografo, Medicina); chiudono le Recensioni ed un Notiziario bibliografico. I contributi, com'è facile presumere, sono sia di autori italiani che russi; tra le firme nostrane segnalo Guido De Ruggiero, Vito Pandolfi, Massimo Mida, Guido Turchi, Ettore Lo Gatto e Angelo Maria Ripellino (gli ultimi due particolarmente assidui anche nella sezione Letteratura). Tra i recensori figurano inoltre Raissa Naldi, Arturo Massolo ed Enrico Damiani. Nel 1946 uscì un terzo ed ultimo fascicolo doppio (n. 1-2, ottobre). [riscontro BCAM]

¹⁰⁵ Autorizzazione n. 788.

«**La domenica del popolo**». L'articolato sottotitolo - 'Settimanale illustrato a colori' / a cura delle "Edizioni Illustrate Periodiche" (E.I.P.) - delinea i connotati d'una rivista che aspira a proporsi come rotocalco. Abbondano pertanto disegni e illustrazioni, posti a corredo di novelle, cronache o note di costume; una rivista, in altre parole, 'popolare' e di facile lettura; direi anche disimpegnata, se non fosse per alcune foto - presenti soprattutto nei primi fascicoli - di immagini dai fronti di guerra.

Il primo numero è datato 11 febbraio 1945. La rivista esce in fascicoli di 12 pagine, formato 37x27,5. Direttore responsabile è Agostino Mittiga, almeno fino al n. 27 del 26 agosto 1945: le collezioni consultate si interrompono infatti a questa altezza cronologica, per riavviarsi il 6 gennaio 1946 (A. 2, n. 1)¹⁰⁶. Senz'altro da segnalare, nella lacunosa annata 1945, le copertine disegnate da Giorgio Tabet ed i nomi di alcuni autori di novelle: in primis Gino Avorio alias Giuseppe Marotta, quindi Carlo Salsa, Libero Bigiaretti, Ugo Maraldi, Armando Curcio, Mario La Stella, Achille Campanile. In calce ad alcune cronache e note di costume si avvistano le ritornanti firme di Riccardo Forte e Giovanni Artieri. [riscontri BCAM e BRAC]

«**Estero**». A meno d'un improvviso (o ulteriore) ottundimento dei sensi e della mente, non sono riuscito a ricavare dai repertori alcun dato relativo alla rivista «Eestero». Presumo pertanto che la collezione da noi indirettamente consultata - reperibile presso la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia - sia piuttosto rara.

Eppure, tra i partecipanti all'inchiesta promossa dal settimanale «Cosmopolita» ("Come faccio il mio giornale"), c'era anche il direttore di «Eestero» Mario Elia:

Cari amici di *Cosmopolita*, facciamo *Eestero* perché riteniamo che gli uomini, dovendo vivere insieme, si debbano conoscere, per poter diventare amici. La solidarietà fra gli uomini d'ogni terra è non solo una aspirazione etica, ma una necessità materiale, dato che il bene di ciascuno è veramente legato a quello di tutti. L'egoismo ha fatto il suo tempo, l'avvenire è per la solidarietà umana.

Per far conoscere agli italiani le varie correnti del pensiero estero, noi non ci limitiamo al settore politico, ma diamo il dovuto risalto alla letteratura, allo spettacolo, alle arti, alla legislazione, all'economia.

Siamo veramente indipendenti, perché nessuno ci paga. Il giornale è fatto con risparmi familiari: ciascuno di noi lavora e guadagna con altre attività.

¹⁰⁶ In questo fascicolo risultano variati i recapiti di Direzione, Redazione e Amministrazione (ora in Via Nazionale 172); a questa si è inoltre aggiunta una Redazione di Milano (in Via Vela 4); in calce a p. 7 si legge: Sesto Bruscantini redattore responsabile; Gaetano Petrosemolò editore. Stampa presso Istituto Poligrafico dello Stato. La collezione BRAC salta poi dal n. 5 (24 feb.-3 mar. 1946) al n. 18 (23 giu. 1946) e da questo all'isolato - e conclusivo? - n. 44 (22 dic. 1946); in questi due isolati fascicoli di giugno e dicembre 1946 risultano mutati sia l'Ente autore (Società Editrice Periodici), sia la Tipografia (S.E.I.), nonché i recapiti degli uffici (Via Cassiodoro 15) ed il nome del redattore responsabile (Oscar Banti). Autorizzazione n. 369 della Commissione Nazionale per la Stampa.

Preferiamo leggere prima l'articolo e poi la firma. Preferiamo articoli d'informazione, obiettivi. Non cerchiamo firme note, generalmente, ma articoli interessanti, sani, belli.

Per darvi, infine, un'idea delle difficoltà pratiche, eccovi dei versi, che costituiscono un preciso «documentario» della situazione:

Estero. Direzione. S'avvicina
il primo (oppure il quindici) del mese.
Un professore, energico, si ostina
a offrirci un lungo poema portoghese.
Una signora insiste per avere
pubblicato un suo «pezzo», in sei cartelle,
su Cartesio. Due giovani sorelle
offrono: «Riflessioni sul piacere».
Dalla tipografia mandano a dire
che non c'è luce e non si può comporre.
Non c'è carta. Un agronomo di Torre
ne ha, ma la cede a ventimila lire.
Il mio condirettore è latitante.
M'hanno smarrito un *Life* del mese scorso.
Sembra che troveremo, verso il Corso,
un ufficio un po' meno desolante.
Cosmopolita, celebre rivista,
vuole sapere come faccio il mio
giornale. Grazie. Le rispondo, a vista:
«Come lo faccio? Lo sa solo Iddio!»¹⁰⁷.

Il primo numero di «Esterò» porta la data del 1° gennaio 1945. Non ha sottotitolo ma in manchette si legge: 'Rivista quindicinale'. Gli uffici sono ubicati in Via Illiria 18, sede della Casa Editrice Estero; la stampa è presso Mengarelli (Via Cassiodoro 1). Esce in fascicoli mediamente di 24 pagine, formato cm. 34x25; due fascicoli doppi presenti nella raccolta [n. 4-5 (15 feb.-15 mar. 1945) e n. 6-7 (15 mar.-16 apr. 1945)] constano di 32 pagine. La periodicità effettiva risulta piuttosto irregolare. L'organigramma contempla: Mario Elia (direttore responsabile), Alfonso Albano (condirettore), Salvatore Zingale (vicedirettore), Luciano Malaspina (segretario di redazione). Autorizzazione della Commissione Nazionale per la Stampa n. 228 del 13 novembre 1944.

Il primo numero si apre con *Una lettera del ministro degli esteri* (i. e. De Gasperi). Troviamo articoli di Mario Elia, Giorgio Tupini, Ettore Lo Gatto (*La letteratura sovietica*, prima puntata), Giovanni Perillo, Leonard Hand, Italo De Feo; seguono alcune poesie di Yeats (tradotte da L.[Luca?] Canali) e un testo di Pasternak (tradotto da Angelo Maria Ripellino); chiudono le rubriche, affidate a Alfredo Sacchetti, Luigi Chiarelli (teatro), Tito Guerrini (cinema), Gabriele De Agostini (musica) e Antonio Del Guercio (pittura). Non si notano foto, immagini o disegni a corredo degli articoli. Molte di queste firme si ripropongono nel fascicolo seguente [n. 2 (15-31

¹⁰⁷ Mario Elia, *Esterò. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 16, 19 aprile 1945, p. 4.

gen.)), in cui vengono annunciate alcune iniziative della casa editrice Estero [in 100_2850]. Altre presenze nel n. 3 (1-15 feb.): Cesco Vian, Antonio Barendson, Jole Giordano (*Osservazioni sulla donna americana*), Jo' di Benigno (*Lettera da Cipro*) e poesie di Jimenez. Dal colophon scompare il nome del segretario di redazione Luciano Malaspina.

Nel successivo fascicolo doppio [n. 4-5 (15 feb.-15 mar.)] viene riproposto il testo del discorso pronunciato da Benedetto Croce in onore di Masarik (*Italia e Boemia*); seguono articoli di John Osborne, Anna Strong, Gaetano Foschini, Tullio Vecchietti, Lillo di Mento; le poesie stavolta sono di T. Gray; la sede di stampa è indicata presso lo Stabilimento Tipografico Fausto Failli (Via Tuscolana 128). Viene annunciato «in corso di stampa» il volume di Mario Elia, *Esperienza politica italiana* (probabilmente l'unico titolo pubblicato dalla casa Editrice Estero). Chiude la raccolta un ulteriore fascicolo doppio [n. 6-7 (15 mar.-15 apr. 1945), aperto dal necrologio di Roosevelt stilato da Mario Elia: le altre firme ospitate son quasi tutte straniere. [riscontro del primogenito presso la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia]

«**Ethos**». Fiore all'occhiello delle Edizioni della Bussola (Piazza Madama 6), la 'Rivista di cultura diretta da Gabriele Pepe' avvia le sue uscite nel settembre 1945. In fascicoli di 20 pagine formato 34x23 cm., Pepe raduna alcuni grandi nomi della scuola crociana: il primo fascicolo si apre, e non a caso, con una *Lettera di Croce*.

«Ethos» è una rivista dichiaratamente *non* eclettica, in ossequio alla diffidenza nei confronti degli incongrui accostamenti più volte espressa da don Benedetto; lo attesta lo stesso direttore nel suo primo editoriale, là dove afferma che «noi siamo uomini di studio e non possiamo dare alla Patria altro che il nostro pensiero»; un assunto tuttavia smentito dalla varietà dei temi frequentati. I più assidui collaboratori di «Ethos» si manifestano già nel primo fascicolo: Folco Martinazzoli, Francesco Gabrieli, Maria Ortiz, Enzo Forcella, Italo De Feo; nel secondo (ottobre 1945) Nino Valeri, G.B. Salinari, Raffaello Franchini; nell'ultima pagina di questo numero troviamo un curioso ma significativo elenco di «Riviste delle quali si consiglia la lettura». Il terzo fascicolo è datato 'dicembre 1945' e contiene, tra l'altro, un articolo di G.B. Salinari dal titolo *La bomba atomica sulla luna*, un breve saggio di Ernesto Codignola sul giansenismo, una recensione di Maria Ortiz alla *Vita di Tommaseo* di Raffaele Ciampini, un intervento di Domenico Pesce a difesa dello storicismo crociano, una riflessione di Folco Martinazzoli sul valore etico dell'opera di Silone.

Col 1946 la rivista si riduce di formato e diventa bimestrale, raddoppiando in compenso la paginazione: nel primo fascicolo del nuovo anno (feb. 1946) si propone ai lettori un abbonamento cumulativo con «L'Acropoli», il 'mensile di cultura politica' diretto a Napoli da Adolfo Omodeo: «le due riviste - recita l'avviso - si completano nella difesa della cultura e della politica laica». «Ethos» chiude con un fascicolo doppio di 150 pagine (A. 2, n. 2-3, apr.-giu. 1946): nel conclusivo

Congedo è lo stesso direttore ad imputare a ragioni d'ordine finanziario l'improvvisa sospensione delle pubblicazioni. [riscontro BNCR]

«**L' indice dei fatti e delle idee**». Il primo numero - ovviamente clandestino - esce in unico foglio (49x25 cm.) con la data del 15 novembre 1943. Il complemento del titolo recita: «Edito da “Il Risorgimento d'Italia”». Ne uscirà un secondo (15 gen. 1944) ed un terzo (5 feb.). Alla numerazione di quest'ultimo (A. 2, n. 2) si ricollega dunque il primo esemplare post Liberazione (A. 2, n. 3) del 18 giugno 1944. L'iniziale riferimento editoriale è scomparso dalla testata ma è riproposto nel colophon con la dizione ‘Edito dall’Associazione per il Risorgimento d'Italia’.

Il primo editoriale (*Costume e cultura*) è firmato da Andrea Ottolini: vi si leggono affermazioni piuttosto vaghe, del genere «il costume va rifatto da capo» o inviti altrettanto generici a «riprendere quella missione [...] che gli uomini del Risorgimento hanno iniziato con tanta passione». La vera anima della rivista interviene in quarta pagina, con un articolo di carattere politico (*Una proposta sull'assemblea consultiva*). La firma in calce - ‘de la Grange’ - appare ancora in forma contratta; bisognerà attendere più di anno per vederla dispiegata nel colophon della rivista ed associata alla qualifica - mantenuta fino al termine delle pubblicazioni, di direttore responsabile. Parliamo di Adolfo Klitsche de la Grange: è lui a guidare la ‘Seconda serie’ della rivista, che riappare - con l'intestazione A. 3, n. 1 - il 28 luglio 1945.

«L'Indice dei fatti e delle idee» si propone ora a quattro pagine di grande formato (cm. 57,5x43), proponendo fin da subito firme di assoluto rilievo: Massimo Pallottino, Jader Jacobelli, Agostino degli Espinosa e - in terza pagina - Giorgio Vigolo (con un necrologio di Paul Valéry), Libero de Libero (con la poesia *Intanto*) e R. M. de Angelis (col racconto *Ospedale militare*). Chiude il primo fascicolo una “Rassegna della stampa” ed altre due rubriche riproposte anche nei numeri seguenti (“Corriere giudiziario” e “Dizionario di politica”).

L'orientamento della rivista è sostanzialmente monarchico; «L'Indice» si autodefinisce, negli avvisi promozionali, «l'organo di quelli che vogliono vederci chiaro», ma mi sembrano ideologicamente indicative la costante critica all'azione di Governo e l'esplicita richiesta di dimissioni rivolta a Parri. A confermare la nostra impressione sono anche i reiterati interventi, su temi politici e d'economia, di Vittorio Zincone (che appare ancora nella sua duplice versione onomastica di Ricimero e Federico Spada) e di Giovanni Dacre (che stando alla testimonianza ricavabile dalla lettera di Maria Ortiz a Croce prima riferita altri non era che Giovanni Calendoli, già addetto stampa nel passato regime); ma indicativa, anche se episodica, è anche la presenza di Ugo Giuffrè, transfuga azionista ed ora monarchico, anche se già prossimo a convergere verso il fronte qualunque.

Detto questo, resta indiscutibile l'importanza oggettiva della rivista, che anche in questa sua 'seconda serie' continua ad esibire collaborazioni notevoli: Goffredo Bellonci (note letterarie), Roman Vlad (musica), Giorgio Prosperi e Elio Talarico (teatro), Nicola Ciarletta (arte e filosofia), Luigi Bartolini (note polemiche); decisamente più frivola e leggera l'azione giornalistica di Renato Giani, Sulle pagine de «L'Indice» si intercettano anche poesie di Adriano Grande (10 ago.) e Paola Masino (1° set.) ed un racconto di Giovanni Comisso (15 dic.). L'ultimo fascicolo reperito de «L'Indice dei fatti e delle idee» è datato 22 dicembre 1945 (A. 3, Serie 2^a, n. 22)¹⁰⁸. [riscontri BRAC e BSMC]

«Italiani nel mondo».

Questi, molto sommariamente, gli scopi della nostra rivista. Essa si intitola «Italiani nel mondo» perché intende seguire l'attività che i nostri fratelli esplicano in ogni parte della terra, nei campi delle arti e delle scienze, della tecnica e del lavoro e intende tutelare (non nel senso assurdamente imperialista di ieri) i loro interessi e portare loro la nuova voce della Patria, che dopo vent'anni di tirannide, sia pur fra tante rovine, ha ritrovato se stessa.

È il passaggio finale e sostanziale della *Premessa* - a firma 'La Direzione' - posta in apertura del primo numero di questa 'Rivista quindicinale', datato 10 maggio 1945. A rendere evidenti le finalità del periodico sono alcuni degli interventi ospitati già in questo fascicolo d'esordio; ne segnaliamo giusto due: Dino Secco Suardo (*Le esperienze della guerra e l'emigrazione*) e Paolo Robotti (*Lavoratori italiani in U.R.S.S.*).

In fascicoli mediamente di 15-20 pagine (formato 34x24 cm.) il quindicinale sembra svolgere una funzione prevalentemente informativa: la sua rubrica più ricca e preziosa, almeno sotto l'aspetto documentario, è in effetti il "Notiziario" posto in appendice ad ogni numero. Direttore responsabile della rivista era Leonida Felletti; il recapito degli uffici viene indicato in Via Flaminia 173, la stampa presso lo Stabilimento Tipografico Carlo Colombo in via Campo Marzio 74 (poi, dal n. 9 del 10 set., Stab. Tip. U.E.S.I.S.A. in Via 4 novembre 149).

Tra i contributi più rilevanti segnalo un articolo di Francesco Gabrieli, *L'Italiano e gli Italiani nel Levante in un itinerario romantico* (A. 1, n. 9, 10 set. 1945) ed un'intervista a Vittorio Ivella, addetto culturale italiano a Washington la cui firma abbiamo già riscontrato in diverse riviste romane, da «La Nuova Europa» e «La Giovane Italia» a «Cosmopolita» (A. 1, n. 10, 25 set. 1945). Un moto di sussulto nazionalista è dato avvertire nella risentita replica del direttore Falletti (firmantesi 'Sagittarius', cfr. *Salvemini e l'opportunità di tacere*, ivi, A. 1, n. 10, 25 set.) ad un'intervista rilasciata da Gaetano Salvemini all' "International News Service", nel corso della

¹⁰⁸ Autorizzazione della Commissione Nazionale per la Stampa del 13 ottobre 1944 (D. prefettizio 21 dic. 1944). Direzione e amministrazione in Via Ripetta 232, stampa presso Soc. An. Poligr. Italiana in Via della Guardiola 22.

quale lo storico pugliese aveva espresso giudizi poco lusinghieri sugli Italiani d'America, accusandoli d'aver apertamente sostenuto il regime fascista. L'indignata reazione del direttore Falletti era stata poi apprezzata e rilanciata - in una conversazione radiofonica - da Luigi Antonini, all'epoca Presidente del Consiglio del Lavoro Italo-Americano; l'intera querelle era stata infine ripresa da una rassegna stampa americana, che Felletti ritenne opportuno far conoscere anche ai lettori italiani (cfr. *Risposta a Gaetano Salvemini degli Italo-Americani*, ivi, I, 16, 25 dic. 1945). Della rivista abbiamo consultato solo l'annata 1945 [riscontro BCAM]; SBN la dà attiva almeno fino al 1998. [riscontro BCAM]

«**Meridiano**». Il primo numero di questa 'Rassegna di vita sociale e politica' esce in data 1° febbraio 1945. Ne sono redattori Guido Astuti e Pio Fedele (quest'ultimo come 'responsabile'). Esce in fascicoli di otto pagine (formato cm. 34x24); rivista di parole e non di immagini: non è dato infatti rinvenire illustrazioni di sorta.

«Meridiano» ha una storia editoriale piuttosto tortuosa, a giudicare dalle indicazioni ricavabili dai colophon. Inizialmente i recapiti di Redazione e Amministrazione sono indicati, rispettivamente, in Via Principe Amedeo 132 e Galleria Margherita (stampa presso Tipografia Consorzio Nazionale); dal n. 7 (1° mag.) la rivista passa sotto la gestione della Atlantica Editrice; dal n. 10 (15-30 giu.) la sede amministrativa si trasferisce in Piazza Mignanelli 12; dal n. 13 (1° set.) in Via Frattina 89: dal medesimo numero la rivista passa sotto la gestione della Società Editrice "La città libera" per rimanervi fino all'ultimo fascicolo da noi reperito [A. 2, n. 2 (15 gen. 1946)]. La "chiarezza" invocata nel titolo del primo editoriale era, naturalmente, quella «delle idee»: «A questa suprema esigenza di chiarificazione per l'azione [...] mira esclusivamente questo piccolo foglio». I redattori tenevano a rimarcare l'indipendenza politica della rivista: «Gli avvenimenti e i problemi offerti dalla concreta realtà della vita sociale e politica saranno esaminati con animo sgombro da preconcetti ideologici e da preoccupazioni programmatiche»¹⁰⁹.

Nessuno ci obbliga a situare ogni testata presa in esame in una specifica area ideologica ma, nel caso in cui lo fossimo, inseriremmo «Meridiano» in quella cattolico-liberale. Area o categoria che risulterebbe comunque stretta ad una rivista che colpisce, semmai, per la levatura accademica dei suoi collaboratori, collocabili - loro sì - nell'ambito degli studi giuridici e storico-filosofici: Arturo Carlo Jemolo, Giacomo Perticone, Giuseppe Capograssi, Achille Donato Giannini, Giuseppe Stolfi, Virgilio Andrioli, Carlo Esposito, Salvatore Satta, Gaspare Ambrosini, Bruno Paradisi; nomi ai quali andrebbero aggiunti economisti del calibro di Ezio Vanoni e Giuseppe Ugo Papi; storici della lingua (Giovanni Nencioni) o della scuola (Lucio Lombardo-Radice) e infine - o ancora -

¹⁰⁹ *Chiarezza*, «Meridiano», 1, n. 1, 1° febbraio 1945, p. 1.

l'enciclopedico Norberto Bobbio, presente con due contributi (*Politica e tecnica*, 15-30 giu.; *Un nuovo partito?*, 15-31 lug. 1945)¹¹⁰. [Riscontro BNCR]

«**Il Milione**». Ecco un altro dei tanti oggetti misteriosi dell'editoria romana del dopoguerra. SBN indica solo due localizzazioni, la Biblioteca Romana dell'Archivio Storico Capitolino e la Biblioteca del Centro Studi Piero Gobetti di Torino: in BRAC la raccolta consiste in pochi esemplari del 1945, al 'Gobetti' di Torino pare ce ne siano altri datati 1946. Per ovvie ragioni logistiche ci siamo limitati a prendere visione della collezione romana.

Il primo esemplare (A. 1, n. 1, otto pagine formato 39x30) è privo di data. In compenso ha un doppio sottotitolo: quello posto sotto la testata ('Settimanale di attualità') e quello riferito nel colophon ('settimanale illustrato indipendente'). Direttore responsabile Rinaldo Taddei. Direzione Redazione e Amministrazione in Via Vigliena 10. Stampatore: I.R.A.G. (Viale dell'Università). Numero senza data, dicevo: però in copertina è scritto «Esce a Roma il sabato» e poiché il numero 2 è datato 26 maggio 1945 possiamo presumere che il primo sia uscito il 19 di quel mese. Ma altre sono le cose che sorprendono. Le foto di copertina, ad esempio: bellissime. Quella del primo numero mostra un partigiano che, a Liberazione ormai compiuta, spera - dice la didascalia, ma l'immagine è di per sé eloquente - di far presto ritorno a casa. E poi i contenuti, i testi ma - soprattutto - la loro successione e disposizione all'interno del fascicolo. Si inizia con la "Settimana politica" firmata 'Occhiodoro'; di spalla, un articolo di Italo Zingarelli (*Trieste non è un caso*). In terza pagina un nota siglata 'M.S.' (*Costituente o plebiscito?*) e un ritratto di Hitler a firma P. M. Arese (*L'uomo che rovinò l'Europa*). In quarta pagina una cronaca dalle città liberate a firma 'GH. GH.' (i. e. Gherardo Gherardi), corredata da foto (*Fierezza di Bologna*); quindi un lungo articolo di Enrico Mattei (*Versailles fu ingiusta?*) che prosegue anche in quinta (con altre foto). A pagina 6 un lungo racconto di Icilio Petrone (*Febbre*); a pagina 7 Giuseppe Marotta (rubrica "Cinema") e Bruno Barilli (rubrica "Chiave di violino"). In ottava ed ultima pagina di nuovo Gherardo Gherardi (stavolta a firma in chiaro) con una rubrica di teatro ("Ribalta"); a chiudere altre note di cronaca e segnalazioni, non firmate.

Lo schema si ripete anche nei fascicoli seguenti; alcune firme restano, altre si aggiungono: sul n. 2 (26 mag.) Marcello Spaccarelli, Enrico Mattei, Carlo Trabucco, Marotta e Barilli, Emilio Cecchi (*American Circus*, in ultima pagina). Sul n. 3 (7 giu.): Enrico Caprile e Paolo Monelli; sul numero 4 (14 giu.) ancora Mattei, Zingarelli, Monelli, Barilli, Marotta e Gherardi; sul n. 5 (28 giu.) Franco Marano, Luigi Emmanuele, Pietro Paolo Tosi, Barilli e Gherardi; sul n. 6 (19 lug.) Ancora Emmanuele e Petrone, ma anche Donato Martucci e Pietro Micelio.

¹¹⁰ Autorizzazione n. 306 della Commissione Nazionale per la Stampa del 10 gennaio 1945.

Qui si interrompe la collezione BRAC. Sei fascicoli in tutto ma che potrebbero essere sufficienti per raccontare il brusco salto psicologico che si consumò a Roma tra la primavera e l'estate del 1945. Basterebbe disporre quelle foto in sequenza: dall'immagine del partigiano sulla copertina del primo numero (19? mag.) a quella del gruppo di ragazze sdraiate al sole ad un passo dai reticolati (28 giu.), fino alla copertina dell'ultimo numero reperito (19 lug.), che ci mostra un'altra bellezza al sole: ma al mare, seduta su uno scoglio, finalmente spensierata¹¹¹. [riscontro BRAC]

«1945». Reduce dalla breve e turbolenta esperienza alla guida de «Il Risveglio» - di cui diremo più avanti - Ernesto Buonaiuti fonda e dirige questa strana rivista dall'insolita testata e dall'altrettanto bizzarro sottotitolo di 'Sestante per la realtà in costruzione'. Le ragioni - logiche ed ideali- della nuova intrapresa vengono declinate nel primo editoriale:

Tutti, grandi e piccoli, siamo oggi e dobbiamo essere cooperatori di una nazionalità rinnovata, che per definizione e per vocazione sia una supernazione, che agisca, e soprattutto pensi, in funzione di una solidarietà internazionale che attutisca le asprezze degli eventuali conflitti e smussi gli angoli di quelle rivendicazioni, che non hanno più senso oggi se non proiettate sul quadro di una nuova palingenesiaca solidarietà. [...]

Per questo abbiamo dato al nostro giornale la testata che non potrà fare a meno di colpire la fantasia dei nostri lettori. Il 1945 è anno che si inciderà in maniera inconguagliabilmente rilevata negli annali della civiltà europea e mondiale¹¹².

Il '1945', dunque, come tema cardine ed oggetto privilegiato della riflessione; con l'invito - o esortazione - a ragionare, più che sul passato, sull'immediato presente, sul tempo in cui si vive e si agisce. Va da sé che l'urgenza dell'analisi e della ricerca di soluzioni ai problemi del momento diventa ossessione di quel tempo presente: gli stessi fascicoli della rivista non sono intestati con le abituali coordinate di 'annata e numero' progressivi: l'anno di riferimento è quello e solo quello, il 1945, e lo scorrere inesorabile di quel tempo 'bloccato' si traduce in indicazioni di notevole efficacia comunicativa: '1^a settimana / 16 giugno 1945'; 2^a settimana / 23 giugno 1945'; e così via...

In fascicoli di 12 pagine (formato 37,5x27), Buonaiuti raduna, com'era prevedibile, una variegata schiera di collaboratori: nel primo numero troviamo Arturo Carlo Jemolo, Mario Puccini, Massimo Bontempelli, A. Claudio Rocchi, Folco Martinazzoli; le cronache sono affidate a Valentino Marafini (teatro), Giuseppe Selvaggi (arte), Nicola Vernieri (libri)¹¹³. Già dal fascicolo

¹¹¹ «Il Milione». Autorizzazione del Sottosegretariato per la Stampa n. 4603 del 10 dicembre 1944.

¹¹² Ernesto Buonaiuti, *Non è colpa mia ...*, «1945», 1, n. 1, 16 giugno 1945, p. 1.

¹¹³ È evidente l'obbligata attenzione riservata all'Editrice della rivista: il primo libro recensito da Vernieri era il saggio di Buonaiuti, *Giuseppe Rensi: lo scettico credente*, appena licenziato da Partenia.

d'esordio troviamo il primo dei veri 'referendum' che la rivista proporrà ai suoi lettori (tema del primo: "A che mira l'odierna politica jugoslava?").

Il debordante temperamento del fondatore direttore trova modo di esprimersi nel corpo fisico della rivista: le due pagine centrali vengono pleonasticamente intestate "La pagina di Buonaiuti". Tale personalismo - pure innegabile - non impedisce a «1945» di riservare spazi adeguati ai temi di più stretta attualità: politica ed economia, in primis, ma anche problematiche di carattere storico e filosofico (con articoli di Corrado Barbagallo e Pantaleo Carabellese) o religioso (Angelo Brelich); né vanno dimenticati i contributi del sinologo Giovanni Vacca e dell'orientalista Francesco Gabrieli. Sorprendenti, per la giovane età degli autori, le presenze di Giovanni Giudici e di Luciano Lucignani. Lodevole l'attenzione riservata alla questione femminile: "Donna" è il titolo d'una pagina dedicata, affidata alle cure di Gabriella Laiatico e che verrà frequentata dalle notevoli firme di Paola Masino, Irene Brin, Gianna Manzini, Dina Bertoni Jovine, Giovanna Dompè (ed anche da Olga Pinto, artefice di una serie di 'ritratti' di biblioteche romane).

Giunti alla 29^a settimana (29 dic.) anche l'anno 1945 - non diversamente dagli altri - volge al suo termine. Buonaiuti tuttavia non demorde ed esprime il proposito di continuare, senza mutar titolo alla sua rivista. Esce così il numero della 30^a settimana (5 gen. 1946) e della 31^a (12 gen.), poi più nulla. Circa tre mesi dopo, il 20 aprile, Buonaiuti muore. [riscontri BUAR, BCAM e BRAC]¹¹⁴

«**Mondo europeo**». Diretta da Antonio Milo di Villagrazia (redattore capo Vincenzo Spicacci) questa 'Rivista mensile di civiltà europea' avvia le pubblicazioni nel settembre 1945. Esce in formato 22x15,5 cm., in fascicoli prossimi alle 150 pagine (144 il primo, 136 gli altri due dell'annata). Nel primo editoriale (non firmato) si afferma che il compito che la rivista si prefigge è «riallacciare le fila di quello spirito europeo che in questi ultimi anni sono state spezzate, riprendendo così la tradizione di un ricco scambio fra le culture dei vari Paesi, al quale l'Italia ha dato sempre grande incremento».

In coerenza con tale assunto si annuncia il varo di due edizioni della Rivista, in lingua italiana e inglese; il desiderio di «favorire la diffusione della nostra Rivista in tutto il mondo» già si manifesta nella riproposta dell'articolo di apertura del direttore (*Europa ante omnia*) in appendice al fascicolo, in traduzione inglese e russa; non mancano inoltre, nel corpo stesso della rivista, contributi in lingua originale (ad es. Georges Duhamel, *L'intelligence française dans l'épreuve*, p. 13-21).

¹¹⁴ Altri dati relativi a «1945»: Editrice Partenia; Direzione e redazione Via Marcello Malpighi 6°, Amministrazione Via San Basilio 19 [ma dal n. 5, 14 luglio, converge in via malpighi]. Tip. U. Quintily. 12 pagine, formato 37,5x27. Dal n. 10 (18 ago.) il settimanale aumenta di formato (cm. 50x35) ma riduce a sei le pagine. Autorizzazione n. 761 del 27 aprile 1945 e n. 6393 del 13 giugno 1945

Il tema della creazione di una Federazione Europea - già evocato nell'editoriale - è ripreso da Milo di Villagrazia nel suo già citato articolo; gli altri interventi ospitati in questo e nei successivi fascicoli non hanno tuttavia alcun taglio dichiaratamente 'politico': «Mondo Europeo» sembra infatti muoversi su un terreno di conoscenza e proposta 'culturale'.

Il carattere 'eclettico' emerge, giocoforza, dall'ampio e spesso incongruo ventaglio dei temi trattati: ciò è evidente non tanto nel primo fascicolo - che pure propone, 'insieme' alle questioni di politica internazionale trattate da Wolf Giusti Mario Vinciguerra e Italo Zingarelli, alcune pagine di diario di Luigi Chiarelli, un lungo racconto di Massimo Bontempelli ed un profilo della Accademia Pontificia delle Scienze tracciato da Silvio Negro -, quanto nel successivo fascicolo doppio (ott.-nov. 1945) dove, in sequenza, troviamo Milo di Villagrazia con una lettera aperta al presidente Truman, George Sw. Gordan a parlare della 'democrazia balcanica', Silvio Negro ad illustrare il prossimo Concistoro, Leonard Carne Ford a dire dei rapporti tra Siria e Libano, Antonio Baldini a raccontare la sua esperienza di rifugiato in Vaticano, Francesco Coppola D'Anna a delineare le problematiche della ricostruzione, Vittorio Cerruti ad analizzare i trattati d'alleanza franco-russi, Corrado Alvaro a rappresentare in forma di racconto gli effetti della presenza alleata (*Cioccolata, sigarette*)... Accostamenti spesso stridenti, ribaditi nel terzo fascicolo di dicembre 1945 dove, sempre in sequenza, abbiamo Giovanni Piacentini a denunciare la piaga dell'ipoalimentazione (*Una minaccia sociale*, p. 24-34), Francesco Jovine a riflettere sull'indole nazionale (*Carattere dell'italiano*, p. 35-42), Adolfo Montalcini su temi d'economia (*Problemi della industria siderurgica italiana*, p. 43-52) e Riccardo Bacchelli con un suo racconto o apologo (*Storia tutta vera di una cagna e di tre gatti*, p. 53-65). Ben frequentata anche la sezione "Libri": tra i recensori Emilio Cecchi, Federico Caffè, Aldo Airoidi, Aldo Paladini¹¹⁵. [riscontro BNCR]

«**Nuova Antologia**». Rivista eminentemente fiorentina, «Nuova Antologia» riprese le pubblicazioni a Roma nel gennaio 1945, sotto la direzione di Mario Ferrara. Eclettica fin dal titolo originario («Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti») la rivista uscì a cadenza mensile riproponendo (o ri-assumendo) buona parte dei suoi storici collaboratori: Riccardo Bacchelli, Arnaldo Bocelli, Silvio D'Amico, Alfredo Gargiulo, Arturo Carlo Jemolo, Fausto Nicolini, Pietro Pancrazi, Nino Savarese, Bonaventura Tecchi, Pietro Paolo Trompeo, Angelandrea Zottoli.

¹¹⁵ Direzione e Amministrazione Via Po 22; Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi. Autotiratura della Reale Prefettura di Roma 20 nov. 1944 / 26 aprile 1945 (3429/26 - 42). Dal fascicolo n. 2 (ott.-nov. 1945), oltre al direttore e al redattore capo vengono indicati i componenti del Comitato di Redazione (Silvio Bacchi Andreoli, Luigi Chiarelli e Lauro Laurenti); nel colophon si legge inoltre: Casa Editrice "EUROPAEA", Soc. resp. lim. - Roma. SBN indica la rivista attiva fino al 1949 (A. 5, n. 63).

«**La nuova critica**», ‘quindicinale di critica d'arte letteraria filosofica storica’, compie il suo esordio il 1° settembre 1945. Esce in otto pagine (formato cm. 44x32); Direzione e Redazione in Piazza S. Ignazio 170, Amministrazione in Via Reggio Emilia 52; stampato a cura della Soc. An. Tipografia Ed. Sallustiana (Piazza Grazioli 6). Estremi dell'autorizzazione CNS: n. 4618 del 2 agosto 1945.

Direttore responsabile è Rolando Cristofanelli, redattore capo Miro Graziani.

Nella programmatica *Precisazione* gli artefici della rivistina si premuravano di dichiarare il loro «non anticrocianesimo»:

In quanto all'aggettivo «nuova» avvisiamo gli scettici che il direttore e i redattori di NUOVA CRITICA sono dei giovani che non si prefiggono affatto di lanciarsi insensatamente alla caccia di quotidiane novità, bensì di collaborare, seppure con le loro minime possibilità e capacità, alla rinascita culturale già in corso in Italia.

Non abbiamo reperito altri esemplari oltre quello conservato in BRAC (né, del resto, SBN indica altre localizzazioni). In quest'unicum riscontriamo comunque la firma di Tito Guerrini, tre volte presente: con un articolo (*La crisi della letteratura contemporanea*) e due recensioni (a *Il Quartiere* di Vasco Pratolini e ad *Adamo* di Eurialo De Michelis). Cristofanelli si occupa di Arte, Alfredo Guarini di Cinema; altri collaboratori sono Aldo Giurgola, Elsa Cosma, Elma Vercelloni. [riscontro BRAC]

«**Il Nuovo**». È una rivista particolarmente rara: stando alle indicazioni SBN l'unica collezione consultabile è quella conservata presso la Biblioteca Romana dell'Archivio Storico Capitolino.

Esce col sottotitolo di ‘Settimanale di attualità’ il 1° ottobre 1945. Uffici in Via Francesco Crispi 20 (Largo Tritone). Il colophon riferisce: Sergio Lo Monaco direttore responsabile / Autorizzazione n. 4967/8-3-943 / Casa Editrice Società ARRIS / Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. (Via IV Novembre 149). Otto pagine formato cm. 43x29. In prima pagina un criptico e difficilmente riassumibile editoriale a firma ‘Chirone’ (*Lavorare stanca*); a centro pagina un articolo dal titolo *Franz Ziereis comandante del campo di Mathausen confessa*, corredato dalla foto di un forno crematorio; di spalla una cronaca della Conferenza di Londra, a firma ‘Lo Stilo’. In seconda pagina ancora un *nom de plume* (Simplicio), un articolo a firma Franco Caburi (*La Jugoslavia sotto la dittatura di Tito*) ed una cronaca di Fausto Cavallaro sul ritorno dei soldati reduci dalla prigionia. Brusco e inaspettato il passaggio alle pagine seguenti (3-6): un vero e proprio inserto culturale, “Le Muse e i Giorni”, a cui contribuiscono Ermanno Contini (cinema), V. M. Nicolosi (radio), Nicola Ciarletta (teatro), G. di San Lazzaro (mostre d'arte). C'è anche Giorgio Vigolo, con un suo (*Invito alla satira*); Leonardo Sinisgalli, con il racconto *Addio all'Isola* (con un disegno di Capogrossi); Antonietta Drago (*Operetta viennese*); le cronache musicali (*Autunno*

lirico) sono siglate 'D'. In sesta pagina la rubrica di cronaca cittadina, "Aria di Roma". In settima pagina riprende il gioco degli pseudonimi ('La vipera bionda', 'Marigar'). In ottava ed ultima pagina, in stridente accostamento, un resoconto sull'operato degli Alleati in Italia (sulla scorta di un opuscolo diffuso dall'ACC), la rubrica "Ribalta sportiva" e, di spalla, la rievocazione di un eccidio nazista.

Come tutto questo possa 'tenersi', nel giro stretto di otto pagine di giornale, è uno dei prodigi della stampa romana dell'epoca. Lo schema viene ripetuto anche nei fascicoli seguenti, in cui molti dei nomi già fatti si ripetono: mi limito a segnalare le ulteriori firme: Enrico Mattei, Achille Saitta, Adriano Grande, R. M. De Angelis, C. Magi-Spinetti, Gianna Manzini, Diego Calcagno, Virgilio Lilli, Federico Spada (alias Vittorio Zincone), Massimo [Max?] David, Velso Mucci. Ultimo esemplare reperito: A. 1, n. 6 (5 nov. 1945). [riscontro BRAC]

«**Poesia e verità**». La 'Rivista di cultura / diretta da Panfilo Gentile' avvia le pubblicazioni il 15 aprile 1945. Si propone in fascicoli di 96 pagine, in ottavo. Redazione ed Amministrazione sono in Via delle Carrozze 55, sede della Casa Editrice "Poesia e Verità". La stampa dei fascicoli avviene inizialmente presso 'Reda - Ramo Ed. degli Agricoltori'.



Rivista d'ispirazione crociana, e dunque anche la meno eclettica tra quelle da noi elencate. Il tono degli interventi è piuttosto serio ed accademico e sembra vivacizzarsi solo per alcune note polemiche raccolte nella rubrica "Opinioni di 'Poesia e Verità'", posta a chiusura di ogni fascicolo e redatta dallo stesso direttore.

Tra i collaboratori dei primi numeri: Carlo Antoni, Goffredo Bellonci, Guido De Ruggiero, Guido Calogero, Mario Pannunzio, Francesco Longo, Lionello Venturi, Enrico falqui, Sandro De Feo, Raffaello Morghen, Quinto Tosatti. La rivista interrompe le pubblicazioni con il Vol. II, n. 2 datato marzo-aprile 1946.

«**Risorgimento**». La stampa di «Risorgimento» ('Rivista mensile') avveniva presso lo Stabilimento tipografico Carlo Colombo (in Via Campo Marzio 74) «per conto di Giulio Einaudi Editore»: il marchio editoriale dello struzzo - in bianco - era infatti effigiato nella parte centrale della copertina.

La sede amministrativa della rivista (Via Uffici del Vicario 49) coincideva inoltre con il recapito della sede romana dell'editrice torinese.

I cinque numeri della rivista recano rispettivamente le date del 15 aprile, 15 maggio, 15 giugno, 25 luglio e 25 agosto 1945; ogni fascicolo (formato 21x15 cm.) si compone di 96 pagine con numerazione continua (l'ultimo numero chiude a p. 480); nell'ultima pagina di ogni fascicolo è riferito: 'redattore responsabile Carlo Salinari'. È senz'altro lui l'autore della *Presentazione* posta in apertura del primo fascicolo:

Proposito di questa rivista è, nel dominio della cultura, lavorare per il risorgimento d'Italia [...] [la rivista] non vuole essere al di sopra ma dentro la mischia: rinuncia volentieri ai miraggi delle cime, all'esercizio sportivo dell'ascesa verso la rarefazione [...] e vuole andare per le vie degli uomini che insieme camminano e cercano i compagni della fatica quotidiana. [...] La rivista non sarà quindi organo di un gruppo, ma d'una tendenza»¹¹⁶.

L'ambito entro cui si muove «Risorgimento» è decisamente ampio: politica, letteratura, storia, economia, questioni sociali, problemi della ricostruzione, arti, musica. Riguardo ai collaboratori la rivista, pur chiaramente orientata, non mostra particolari preclusioni ideologiche: di politica scrivono, ad esempio, Luigi Sturzo, Palmiro Togliatti e Luigi Salvatorelli. Altre firme da segnalare sono quelle di Emilio Lussu, Emilio Sereni, Carlo Dionisotti, Guido Calogero, Franco Calamandrei, Antonio Giolitti, Paolo Alatri, Mario Spinella, Massimo Mila, Fabrizio D'Amico. La parte letteraria è segnata dai notevoli saggi di Natalino Sapegno su Manzoni (n. 1), Verga (n. 3), Gobetti (n. 5); dagli interventi di Gaetano Trombatore e Carlo Bernari; dai racconti di Alberto Moravia e Francesco Jovine; dalle poesie di Umberto Saba e Francesco Monterosso (alias Franco Maticola). La rubrica «Recensioni» è molto ricca e rispecchia pienamente la varietà dei temi trattati nella rivista: recensori assidui sono Gastone Manacorda, Franco Rodano, Antonio Russi. Altra presenza fissa è la rubrica «Rassegna», dedicata al dibattito politico e culturale (da menzionare, nel n. 4, una orgogliosa replica di Salinari a Croce sul tema della responsabilità degli intellettuali). Solo negli ultimi due fascicoli compaiono le rubriche «Argomenti», definita in una nota redazionale «libera tribuna» (vi compare un'importante lettera aperta di Fabrizio Onofri a Vittorini sul tema dell'impegno intellettuale) e «Osservatorio», ove la rivista «si propone di manifestare, in ogni numero, la sua opinione sugli atteggiamenti in corso nella letteratura e nella cultura» (da segnalare il duro attacco di Russi ad Enrico Falqui e alla sua rivista «Poesia»).

La chiusura della rivista giunse inaspettata: manca una qualsiasi nota di congedo e nella terza di copertina dell'ultimo fascicolo figura un lungo elenco di autori previsti «nei prossimi numeri».

[riscontro BNCR]

¹¹⁶ *Presentazione*, «Risorgimento», 1, n. 1, 15 aprile 1945, p. 1-2.

«**Il Risveglio**». Esce il 7 marzo 1945 con l'iniziale sottotitolo di 'Settimanale di tecnica della vita associata'; è in sei pagine, formato 58x43 cm., uffici in Via Calabria 56. Il colophon recita: "Ernesto Buonaiuti, Direttore / Anselmo Crisafulli, responsabile / Soc. An. Edit. "Il Messaggero".

Dall'articolo programmatico, firmato "Il Risveglio", traspare l'animus - visionario e vagamente messianico - del direttore:

Il Risveglio nasce ispirato e sorretto da una forte ambizione: quella di contribuire validamente, con l'aiuto di Dio, a dare unità spirituale e ideale alla lacerata e dolorante famiglia italiana. [...] Noi vogliamo fare, di questo nostro periodico settimanale, un mezzo di registrazione pronta e di bilancio scrupoloso dei fatti da cui e attraverso cui sia lecito trarre prognostici seri e presagi plausibili di quella che sarà domani la nuova figura del mondo europeo ed extraeuropeo. [...]

*Non abbiamo voluto appartenere e non apparteniamo ad alcun partito [...] Qui vogliamo essere solo ministri docili e disinteressati della luce che è nella verità e nella giustizia*¹¹⁷.

Le prime due pagine sono 'politiche', con interventi di Buonaiuti e Crisafulli (e di Concetto Marchesi, impegnato in una difesa dell'idealità comunista). La terza pagina è intestata "La vita culturale" ed ospita un intervento critico di A. Claudio Rocchi all'indirizzo di Croce (*La disfatta dell'idealismo*), una recensione di Buonaiuti a *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi* di Carlo Sforza e, in appendice, la prima puntata di *Fontamara* di Ignazio Silone. Anche le rimanenti pagine sono tematiche: la quarta è intestata "Politica estera" (con articoli di Arturo Carlo Jemolo ed Eucardio Momigliano), la quinta "Problemi del giorno" (con Tullio Caraffa), la sesta "Vita artistica", con 'giona' (musica) e Valentino Marafini (teatro e cinema). Lo schema viene replicato nei numeri seguenti, con minime varianti; si aggiungono le firme di Ettore Paratore, Ignazio Silone, Renato Taddei, A. M. (Alberto Maria?) Cirese, Folco Martinazzoli, Mario Vani, Luigi Anderlini; Giuseppe Selvaggi, Riccardo Musatti e Alberto Bragaglia intervengono su temi artistici.

Potremmo dire che anche «Il Risveglio» - *si parva licet componere magnis* - conobbe un suo 25 aprile: il numero 8, così datato, vede Crisafulli - asceso a 'condirettore' - prodursi in un'aspra critica all'indirizzo di Buonaiuti, reo di avere manifestato sul primo numero di «Folla» le sue discutibili opinioni sul divorzio. Il vero 'divorzio', in realtà, è tra i due condirettori; e quel 25 aprile 1945 è Crisafulli a festeggiare la sua 'liberazione' da Buonaiuti, che immediatamente se ne va da «Il Risveglio» sbattendo la porta¹¹⁸. In realtà l'opinione di Buonaiuti sul divorzio era solo un pretesto: a determinare la rottura - come ammetterà lo stesso Crisafulli - erano stati «dissensi

¹¹⁷ "Il Risveglio" [Ernesto Buonaiuti], *Il nostro programma*, «Il Risveglio», 1, n. 1, 7 marzo 1945, p. 1.

¹¹⁸ Cfr. la nota in calce in prima pagina (*Nella Direzione*, «Il Risveglio», 1, n. 8 [ma 9], 2 maggio 1945: «Il Prof. Ernesto Buonaiuti, a partire da questo numero, non fa più parte della direzione de «Il Risveglio», che viene assunta dall'avv. Anselmo Crisafulli».

politico-culturali [...] culminati per la natura della *Alleanza Democratica* patrocinata dal Prof. Buonaiuti ed alla quale non ci siamo sentiti di potere dare la nostra adesione»¹¹⁹.

Il programma della neonata “Alleanza Democratica per il Risorgimento Italiano” era stato in effetti pubblicato in prima pagina su «Il Risveglio» dell’11 aprile 1945; un’iniziativa del direttore, che Crisafulli non aveva evidentemente gradito. Contestualmente all’abbandono di Buonaiuti veniva dunque ribadita, in un’ennesima *Dichiarazione programmatica*, la volontà de «Il Risveglio» di voler restare «indipendente dai partiti perché vuol essere un punto di incontro egualmente accogliente per spiriti dissimili»¹²⁰.

La rottura fu tutt’altro che indolore: diversi collaboratori de «Il Risveglio» (Rocchi, Jemolo, Martinazzoli, Marafini, Selvaggi) seguirono il dimissionato Buonaiuti, sostenendolo nella sua ultima avventura editoriale di «1945» e costringendo Crisafulli ad una difficoltosa operazione di rimpiazzo. Ai confermati Ciarletta e Vani si aggiunsero Luigi Valerio, Adriano Grande, Adone Nosari, S. [Salvatore?] Guglielmino, Niccolò Sigillino, Benedetto Migliore, Liliana Scalero, Maria Campione, Adolfo Zerboglio, Lionello Fiumi, Carlo Weidlich, Luciano Lucignani (teatro), Mario Corti Colleoni (musica). Qualcuno dei buonaiutiani tornò poi sui suoi passi, come Vincenzo Selvaggi, di nuovo presente da luglio con alcune interviste (a Silone, Alvaro, Pertini etc.).

Dal n. 29 del 19-26 settembre «Il Risveglio» muta sottotitolo in ‘Settimanale politico-culturale’; va notato come, da quell’altezza cronologica, la rivista assuma posizioni sempre più critiche sull’operato del governo Parri: ne sono indizio la redazionale presa di distanza premessa ad un articolo di Liliana Scalero (*Umanità di Ferruccio Parri*, 17-24 ott.) o il corsivo al vetriolo di poco successivo (*Nenniana*, 14-21 nov.). Le maggiori cure del settimanale sembrano tuttavia rivolte alla sezione ‘culturale’: notevoli ad esempio alcuni ‘profili’ di scrittori (ad es. quello dedicato da Walter Trillini a Montale, 3-10 ott.) o la serie “I dimenticati” (coi ritratti di Guglielmo Ferrero, Roberto Bracco, Nino Martoglio, Edmondo De Amicis); da segnalare anche le occasionali presenze di Alessandro Blasetti (*Contro il cinema italiano*, 26 set.-3 ott.), Cesare Giulio Viola (*Un poeta visse in città* [Corazzini], 17-24 ott.), Ugo Betti (*Radio, cinema, civiltà*, 7-14 nov.). Ultimo numero reperito: A. 2, n. 9 (51) datato 27 feb.-6 mar. 1946 [riscontri BRAC e BSMC]

«**La Rivista italiana**». Appena due parole sui due esemplari 1945 da noi reperiti. Il primo, con copertina rossa (A. 1, n. 1) risulta datato 30 novembre; il secondo, con copertina azzurra (n. 2), 15 dicembre. Fascicoli di 32 pagine (formato cm. 24,5x17). Il colophon riferisce: Comitato di

¹¹⁹ Cfr. *Dissensi*, «Il Risveglio», 1, n. 10, 9 maggio 1945, p. 1; si veda anche la replica di Buonaiuti (ivi) che accenna all’avvenuto abbandono della direzione «per dissensi politico-culturali».

¹²⁰ Il Risveglio [Anselmo Crisafulli], *Dichiarazione programmatica*, «Risveglio», 1, n. 10, 9 maggio 1945, p. 1.

redazione Adone Nosari, Gabriella Laiatico, Raoul Del Sole, Salvatore Rosato, Carlo Jovine. Responsabile Carlo Jovine. Editrice 'La Rivista italiana'. Tipografia dell'U.E.S.I.S.A.

Prevale, nel primo fascicolo, la trattazione di temi politici, d'economia o di recente attualità (ad es. l'articolo sul malcostume fascista di Diego Calcagno, *Tre Teruzzi*, p. 13-14). Del secondo numero si segnala un caustico ritratto di Giovanni Papini ad opera di Eugenio Giovannetti; un reportage di Clara Falcone (*Vita notturna (o quasi) delle "signorine" napoletane*); un breve saggio di Gustavo Lanfranchi (*Ritorno di Heine*)¹²¹. [riscontro BNCR]

«**La Settimana**». Il primo numero de «La Settimana» ('Periodico d'attualità') esce il 21 dicembre 1944. In fascicoli di 16 pagine – poi 12 – formato 42x32 cm., la rivista ha una prima vita 'romana' (con redazione in Via Vittorio Veneto 84) fino al numero 28 del 19 luglio 1945; si trasferirà poi a Milano (via Carducci 18) per proseguire le pubblicazioni fino al 22 agosto 1946 (A. 3, n. 34).

'Redattore responsabile' della serie romana figura Giuseppe Sciortino ma il vero artefice della rivista è Carlo Bernari; «Come membro del comitato direttivo della *Settimana*, ho il mandato di fare il giornale», afferma nella risposta fornita a «Cosmopolita» per la già citata inchiesta "Come faccio il mio giornale"; è il caso di rileggerla per intero:

La *Settimana* è nata coll'intento di informare il lettore Italiano su quanto avviene nel mondo, sia servendosi dell'immagine, sia servendosi dello scritto.

Essa vuol conciliare la curiosità e l'Interesse di cronaca con la rigorosa informazione, sostenendo nel contempo quelle forze democratiche e progressive italiane che contribuiscono allo sforzo bellico del paese, e operano, sul piano sociale come su quello politico, alla rinascita di una nuova Italia.

Come membro del comitato direttivo della *Settimana*, ho il mandato di fare il giornale. «Fare» è parola facile a scriversi, ma non tanto facile a renderla fatto «concreto». Quando si passa all'attuazione pratica di un giornale cominciano i guai. Mancano le fotografie; mancano i fotografi che in tempi di pace ne forniscono a dovizia: non è facile «fotografare»; materiale sensibile non se ne trova; è difficile trovare collaboratori adatti; e quando hai trovato tutto questo, cominciano le dolenti note in tipografia: scarseggiano gli inchiostri, manca la carta, manca il materiale fotografico necessario alla riproduzione, scarseggia lo zinco per i «cliches»; e alla fine, quando tutto ciò è stato reperito, manca la corrente.

Come si fa *Settimana*? Con grandi sforzi: sforzi che cominciano in sede di editoria e finiscono in redazione.

Se si sapesse quanto costa, moralmente ed economicamente, «fare» un giornale, parlo di un «giornale» o rivista che sia, e non un libello, il lettore si mostrerebbe certamente più benevolo verso quelle migliaia di disgraziati che in condizioni penose, giorno per giorno, o settimana per settimana, devono provvedere a cucinare per lui, quella pietanza gustosa, succulenta, non troppo drogata, che serve a rigenerare le forze e non a debilitarle¹²².

Con la praticità e concretezza proprie dello scrittore militante - distante anni luce dallo stereotipo del 'letterato' ed impegnato in prima persona nel lavoro editoriale - Bernari contribuisce all'indagine di «Cosmopolita» offrendo al lettore una rappresentazione vivida della 'cucina' della

¹²¹ SBN basa la sua descrizione su A.2, n. 3 (feb. 1946); stando alla consistenza delle localizzazioni segnalate, potrebbe trattarsi dell'ultimo fascicolo pubblicato.

¹²² Carlo Bernari, *Settimana. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 13, 29 marzo 1945, p. 4.

sua rivista. Bernari insiste molto sui dati strettamente ‘materiali’: la carta, gli inchiostri, lo zinco per i clichés, l’energia elettrica; un elenco di ‘carenze’ con cui si doveva necessariamente fare i conti nel confezionamento d’un giornale. Il largo impiego della documentazione fotografica è probabilmente il tratto che più distingue «La Settimana» dagli altri periodici di attualità allora circolanti; anche il ricorso ad altri apparati illustrativi (disegni, grafici, tabelle) unito a un ampio uso del colore (in particolare il rosso) caratterizzano e vivacizzano questa singolare rivista.

Bernari, come già detto, ne era il principale artefice, anche se il suo nome non figura mai nel colophon (è assiduo, invece - prevalentemente con firma in sigla - nella rubrica di recensioni letterarie, “Gazzettino”). Al momento della pubblicazione della sua risposta, tuttavia, Bernari non era più il ‘direttore ombra’ della rivista, avendo rassegnato le dimissioni dall’incarico già da un paio di settimane [cfr. l’annuncio su «La Settimana», 2, n. 10, 15 marzo 1945, p. 2]. Ad ogni modo continuerà a collaborare in veste di recensore anche dopo il trasferimento della rivista a Milano.

Nella fase romana il ruolo di Bernari appare centrale: la redazione del settimanale, come già detto, era in Via Vittorio Veneto 84, medesimo indirizzo della sede operativa de “La Nuova Biblioteca”, l’impresa editoriale ideata e diretta dallo scrittore campano (non a caso avvisi pubblicitari dell’Editrice appaiono regolarmente sul settimanale). Tra i titoli pubblicati nel 1944 da “La Nuova Biblioteca” c’era anche *Il Quartiere* di Vasco Pratolini, già edito da Vallecchi l’anno precedente: sarà proprio lo scrittore toscano ad affiancare Bernari alla guida della rivista, ma con discrezione addirittura eccessiva: nei fascicoli ‘romani’ il suo nome e la sua firma non compaiono mai. La presenza di Pratolini nella redazione de «La Settimana» è confermata da un documento reperito presso l’Archivio Centrale di Stato di Roma: si tratta di un rapporto della Questura di Roma redatto il 23 marzo 1945 e trasmesso una settimana dopo dalla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza all’Ufficio di Gabinetto del Ministero dell’Interno:

Si trascrive, per conoscenza, la seguente lettera 23 volgente n. 011210 della Questura di Roma:

“Pregiomi comunicare a codesto On.le Ministero che il 20 corrente 3 jugoslavi, indossanti l’uniforme militare alleata con la scritta “JUGOSLAVIA” sulle maniche, si sono presentati alla Redazione del periodico “LA SETTIMANA” con sede in Via Vittorio Veneto n. 84, e, dichiarando di appartenere alle formazioni Michailovich, hanno chiesto insistentemente al giornalista dott. Pratolini di conoscere l’autore di un articolo e la persona che aveva consegnato all’Amministrazione le fotografie, pubblicate con l’articolo stesso, in pag. 5 del n.10 in data 5 corrente, ritenendo detta pubblicazione offensiva per la Jugoslavia. Alle reticenze del Pratolini, i suddetti hanno minacciato atti di violenza contro la Redazione stessa, qualora, entro la giornata del 24 corrente, non fosse pervenuta la risposta al loro Comando sito al Corso Trieste n.10.

Da accertamenti eseguiti risulta che al Corso Trieste esiste soltanto una mensa di cittadini Jugoslavi profughi, senza alcuna veste militare, per cui non è stato possibile identificare i suddetti militari.

Ho disposto, comunque, opportuna vigilanza e mi riservo di segnalare ogni eventuale emergenza”¹²³.

¹²³ ACS, *Ministero Interno, Gabinetto, Permanenti, Stampe*, b. 144, fasc. 326/D. Foglio dattiloscritto su carta intestata ‘Ministero dell’Interno / Direzione Generale della Pubblica Sicurezza’. Roma 30 marzo 1945. Indirizzato ‘All’On.le Gabinetto di S.E. il Ministro dell’Interno / Sede’. In calce: ‘IL CAPO DELLA POLIZIA’ [con firma illeggibile]. In un

Molte le collaborazioni importanti della serie ‘romana: Guglielmo Petroni, Pietro Paolo Trompeo, Gastone Manacorda, Fabrizio Onofri, Francesco Jovine, Antonio Piccone Stella, Libero Bigiaretti, Corrado Alvaro, Paolo Alatri; notevole il fascicolo speciale di otto pagine – supplemento al n. 17 del 6 maggio 1945 – intitolato “L’insurrezione al Nord / Fotocronaca inedita della liberazione dell’Alta Italia”. [riscontro BRAC]

Dopo il trasferimento a Milano la rivista verrà affidata alle cure di Alfonso Gatto.

«**L’Universo**». Non parlerei di questa rivista se non vi avessi rinvenuto firme di un certo rilievo. Vi avverto infatti un forte odore di Massoneria, derivante dalla presenza del direttore Giuseppe Cambareri e dall’appoggio dato a movimenti politici di dubbia levatura morale.

Il primo numero reca la data del 20 ottobre 1945. Esce in quattro pagine, formato 58 cm.; uffici indicati in Piazza dell’Esedra 43; stampa presso Istituto Grafico ‘Il Vascello’ in Via Mario de’ Fiori 104. Autorizzazione della Commissione Nazionale per la Stampa n. 5379 del 1° settembre 1945. Il sottotitolo - ‘Settimanale politico economico’ - trova ragione e riscontro nel primo editoriale di Cambareri (*Unità dei liberi*). Il carattere trasversale, di contaminazione dei saperi, si deduce già dai titoli di alcuni contributi: *Letteratura e critica politica*, a firma Giorgio Prosperi; *Liricità come preghiera*, di Nicola Ciarletta. Collaborano alla rivista anche Icilio Petrone (articoli di politica e filosofia) e Marcello Venturoli (mostre d’arte); sul n. 5 (17 nov.) Giorgio Petrocchi scrive di Olindo Guerrini, nel centenario della nascita. Nell’ultimo numero del 1945 (A. 1, n. 11, 29 dic.) la sede di stampa muta in S.T.E.I. (Via Cesare Fracassini 60). Ultimo esemplare conservato: A. 2, n. 18 (4 mag. 1946). [riscontro BRAC]

5.4 Letteratura, Arti, Cinema ed altri spettacoli

E la Letteratura? le Arti? il Cinema, il Teatro, la Musica? Tutto quanto nel gran calderone delle riviste eclettiche?

Le cose, in realtà, non andarono esattamente così. Nello sterminato e a volte burrascoso mare magnum della stampa periodica romana possiamo infatti individuare un’area specifica, occupata da riviste ‘dedicate’ alle canoniche forme della rappresentazione. Va tuttavia evidenziata - rispetto al passato - una diversità d’approccio, ravvisabile nelle pubblicazioni di cui ora parleremo: una

successivo rapporto della DGPS datato 24 giugno 1945 ed inviato al medesimo Ufficio di Gabinetto del Ministero dell’Interno, si accennava all’episodio: «Risulta infine che, tempo fa, alcuni ufficiali slavi, facenti capo al noto MIHAILOVIC, si sarebbero recati alla direzione del giornale chiedendo di conoscere il nome di chi aveva fornito le fotografie riproducenti persone seviziate da fascisti slavi e pubblicate dal settimanale “LA SETTIMANA”. In seguito a rifiuto della direzione, gli ufficiali avrebbero dichiarato che si sarebbero rivolti al nostro Ministero degli Affari Esteri. / Da ciò si deve dedurre che il giornale conduce una campagna contro gli avversari di Tito e che, pertanto, sarebbe da essi fortemente avversato e criticato. // IL GENERALE COMANDANTE / - Brunetto Brunetti - [*ibidem*].

diversità soprattutto di visuale o di prospettiva, che era a sua volta espressione di un desiderio - o di una necessità - di abbattere diaframmi e barriere culturali; espressione di un'urgenza - da molti percepita in chiave etica, da altri in puri termini di convenienza - di riavviare dialoghi e confronti, di uscire dall'hortus conclusus delle singole discipline e di gettare lo sguardo oltre i confini della tradizione nazionale.

LETTERATURA. Credo sia questa la ragione che indusse anche un critico letterario come Enrico Falqui, strenuo difensore della 'prosa d'arte' di derivazione rondista, a definire 'quaderni internazionali' i fascicoli del trimestrale da lui fondato e diretto.

Il primo numero di «**Poesia**» esce nel gennaio 1945 per i tipi delle Nuove Edizioni Italiane di Giorgio De Fonseca. Si tratta di un fascicolo di 231 pagine, formato cm. 22x14). Nella breve nota *Al lettore*, premessa al primo quaderno, si declinano i caratteri della nuova rivista:

Senza preconcetti di tendenza o di scuola, ma seguendo i soli, inseparabili criteri dell'interesse umano e della dignità artistica, POESIA, nei suoi quaderni trimestrali, intende offrire esemplari della miglior produzione contemporanea, italiana e straniera; componimenti d altre età che sembri opportuno richiamare e nuovamente illustrare; e scritti critici e teorici intorno a determinati autori o a questioni tecniche.

Se dunque l'apertura è riservata al saggio *Sulla poesia* di Petrarca - nella traduzione di Umberto Bosco - un'ampia sezione del fascicolo è dedicata alla critica e alla poesia francese e, nella seconda parte del 'quaderno', ad altre opere in versi tratte dal vasto patrimonio delle letterature inglese, tedesca e russa (ma c'è anche un saggio di Pasquale D'Elia su *Le origini della poesia in Cina*). I testi 'stranieri' sono proposti nelle raffinate traduzioni di specialisti o di notevoli scrittori italiani (tra quelli presenti nel primo 'quaderno': Gianna Manzini, Giuseppe Ungaretti, Emilio Cecchi, Alfredo Gargiulo, Bonaventura Tecchi, Gianni Puccini). Pregevoli anche i saggi ospitati nella rivista: sempre nel fascicolo «stampato il 6 gennaio 1945» abbiamo Giacomo Debenedetti (su Alfieri), Carlo Emilio Gadda (su Belli), Giovanni Macchia (su Baudelaire), Giuseppe Ungaretti (su Shakespeare); ma anche Marcel Raymond (su Max Jacob), Léon-Paul Fargue (su Hugo) ed un saggio di Henry Miller (*Riflessioni sullo stile*). Tra un saggio e l'altro - o a corredo dei medesimi - troviamo componimenti di Umberto Saba, Libero De Libero, Aldo Palazzeschi, Paul Éluard, Louis Aragon, Thomas Stearns Eliot, Wystan Hugh Auden. Nella premessa al quaderno II (maggio 1945) si ribadisce e si aggiunge: «*Poesia* dunque non è e non aspira diventare una rivista di parte. Né del resto, nello stato attuale delle cose, se ne vedrebbe il vantaggio, specie per quanto si riferisce al nostro paese, il quale esce appena adesso da un lungo periodo d'isolamento culturale».

A partire dal terzo quaderno la rivista viene rilevata dalla Arnoldo Mondadori e dunque pubblicata a Milano; la redazione verrà tuttavia mantenuta a Roma, in Viale Giulio Cesare 71 (recapito di casa Falqui); l'ultimo quaderno, il nono, uscirà nel dicembre del 1948 (ma con data 1947). [riscontro BNCR]

Nel medesimo formato 'libro' - e sempre «all'insegna delle "Nuove Edizioni Italiane" [...] a cura di Giorgio De Fonseca» - escono gli speculari 'Quaderni internazionali' di **«Prosa»**. In calce all'ultima pagina del quaderno è indicata la tipografia (Stabilimento di "Novissima" in via di Romanello da Forlì 9 - Roma) e subito sotto: 'responsabile Enrico Falqui'. La dichiarata periodicità trimestrale non verrà di fatto mai rispettata: il primo fascicolo riporta come data di stampa il 31 luglio 1945; il secondo e il terzo (editi dalla Arnoldo Mondadori di Milano) rispettivamente quelle di marzo e ottobre 1946.

Il primo "Quaderno" viene indicato «a cura di», i successivi «diretti da» Gianna Manzini; Enrico Falqui figura sempre come «responsabile» (così come la 'redazione', nella casa romana di Viale Giulio Cesare 71). Col proposito – dichiarato nel risvolto del Quaderno II – di «esemplificare, in composizioni chiuse, la migliore attuale narrativa e saggistica italiana e straniera», la rivista ospita racconti di Benedetti, Brancati, Savarese, Sbarbaro, Buzzati, Pratolini, Comisso tra gli italiani; Forster, Cassou, Faulkner, Hemingway, Mann, Queneau, Sartre tra gli stranieri, spesso nelle traduzioni di scrittori nostrani (Cecchi, Sinisgalli, Tecchi, Savinio, Banti, Ungaretti etc.). Mentre il Quaderno I appare compilato secondo finalità puramente antologiche i successivi individuano dei temi centrali, esplicitati nelle note redazionali d'apertura: buona parte del Quaderno II è così dedicata alla "questione del Romanzo", illustrata con brani narrativi e vari interventi critici, mentre il Quaderno III è polemicamente volto a contestare la «abusata immagine della torre d'avorio» e a difendere la 'Letteratura' da contaminazioni indebite, in virtù del suo «duplice compito» di badare all'immediato presente senza trascurare «l'immutabile». [riscontro BNCR]

Evidentemente sfuggito ai repertori cartacei ed elettronici è il 'Settimanale di novelle diretto da Curatola e Taddei', **«Novelle d'oggi»**. Ne abbiamo recuperati cinque numeri che, con la presunzione che ci distingue, presumiamo corrispondano a 'tutto il pubblicato'. Si tratta di fascicoli di 24 pagine, formato cm. 25x17; l'uso del colore è limitato alla copertina (che, in compenso, ricorre nei numeri seguenti ad ulteriori variazioni cromatiche); per il resto, la confezione della rivista è molto spartana: niente foto né illustrazioni, appena qualche disegno.

In merito ai due direttori di «Novelle d'oggi» ho pochi dati da riferire. Abbiamo avvistato in qualche occasione la firma di Curatola, spesso abbinata a quella di Marafini a costituire - ad



esempio - la coppia di cronisti d'assalto in «Quadrante», la rivista edita da Donatello De Luigi (per lo stesso editore - ma anche questo l'abbiamo già detto - Curatola aveva pubblicato nel 1944 il primo titolo della collezione "I libri del giorno", *La morte ha bussato tre volte: il diario di un torturato dell'inferno di via Tasso*). Nel colophon di «Novelle d'oggi» però si firma e si svela: Pasquale Curatola 'responsabile'. In quanto a Taddei (il cui cognome figura in copertina ma non nel colophon), ci sembra evidente sia il 'Renato' che pubblica una sua novella già in questo primo fascicolo. Per Fausto Failli, invece, molto attivo come tipografo anche in anni successivi, si tratta probabilmente della sua rara esperienza in veste di 'editore'.

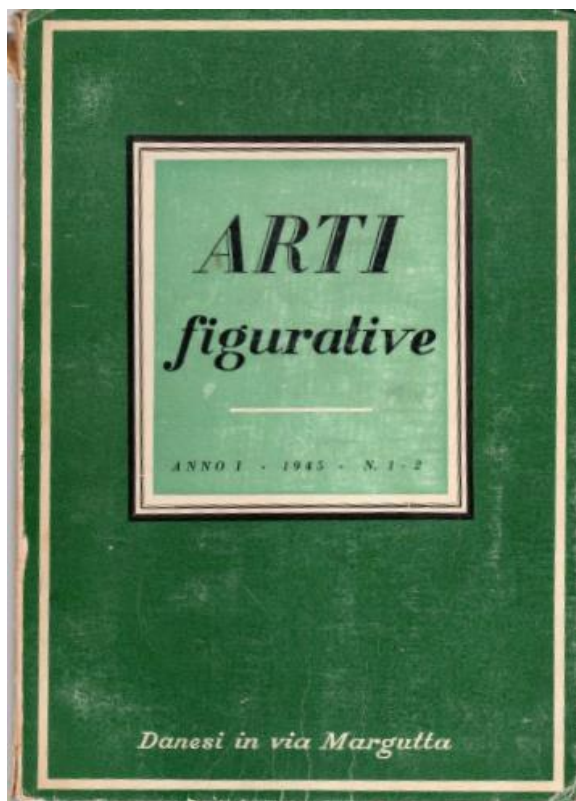
Alcuni degli 'autori di novelle' ospitati nei cinque fascicoli riemergevano da una lunga quarantena: Pitigrilli è forse il nome più eclatante ed è anche l'unico presente in tutti i fascicoli reperiti (assieme a Franco Rispoli, che cura però una rubrica di teatro); sul quinto e forse ultimo numero - datato 18 ottobre 1945 - è possibile rinvenire la firma di un altro 'riemerso', Virgilio Lilli. Tra gli altri scrittori ospiti (oltre a quelli indicati nella copertina del primo fascicolo qui riprodotta) possiamo segnalare Diego Calcagno, Vero Roberti, Carlo Salsa, Vincenzo Talarico, Luigi Chiarelli.

Tra gli strumenti di corredo o di supporto agli studi umanistici collocherei «**La gazzetta letteraria**», il cui primo e probabilmente unico fascicolo esce con data 10 novembre 1945. Redattore responsabile ne è Bruno Massi, che a quell'altezza cronologica aveva avviato una sua Casa Editrice (o collana editoriale) denominata "Libreria dell'800". In questo unicum di otto pagine Massi tentò, a me sembra, un'operazione promozionale o autoreferenziale e - al tempo stesso - di informazione editoriale e bibliografica. Pertanto, se in prima pagina troviamo un brano tratto da *Quelli di Leningrado* di Nikolaj Semenovič Tihonov - appena edito dalla "Libreria dell'800" nella traduzione di Mario Leoni - ed in seconda un *Dorè minimo* dello stesso Bruno Massi, negli altri luoghi del fascicolo trovano spazio profili di altre Editrici romane (Cultura Moderna, De Carlo,

Palombi) nonché note e segnalazioni bibliografiche. Poche le firme in chiaro: Fernando Previtali e Ricciardetto (*Bancarella romana*)¹²⁴. [riscontro BRAC]

Ben più professionale l'azione svolta da «**La parola e il libro**», la 'Rassegna delle biblioteche popolari e scolastiche', che «dopo circa due anni di silenzio»¹²⁵ riavvia le pubblicazioni nel novembre 1945 sempre sotto la direzione di Alfonso Gallo. Nel fascicolo di novembre interventi del Ministro della Pubblica Istruzione Vincenzo Arangio-Ruiz e di Ettore Apolloni, Giovanni Ferretti, Adalberto Pazzini. Causa «difficoltà contingenti» la rassegna bibliografica è rinviata al numero successivo. Effettivamente più ricco il fascicolo di dicembre, del quale va almeno segnalata la rubrica di Olga Pinto "Attraverso le biblioteche". [riscontro BNCR]

ARTI. «**Arti figurative**», 'Rivista d'arte antica e moderna', è certamente la pubblicazione periodica più rappresentativa di quest'ambito disciplinare.



Esce in fascicoli formato 23x17 cm., rilegati con copertina verde in calce alla quale figura l'indicazione editoriale "Danesi in via Margutta". Il fascicolo d'esordio reca una doppia numerazione (n. 1-2) e, sul frontespizio, la data 'giugno 1945' (il fine stampa '28 giugno 1945' è precisato nel colophon, assieme all'indicazione tipografica 'Stampato negli stabilimenti Danesi in via Margutta 61, recapito dell'Editrice). Autorizzazione n. 306 del 16 giugno 1945. Al numero doppio 1-2 di giugno 1945, fanno seguito un n. 3 (ottobre) e n. 4 (dicembre) attestando di fatto la cadenza trimestrale delle uscite. La numerazione delle pagine è continua (il n. 1-2 si ferma a p. 104, il n. 3 a p. 170, il n. 4 a p. 246). Sul retro del frontespizio sono riportati i componenti del Comitato di redazione (Giovanni Becatti, Paola della Pergola, Luigi Grassi, Guglielmo Matthiae, Carlo Pietrangeli, Roberto Vighi, Mario Zocca). Nel n. 3 è aggiunto Luigi Grassi 'responsabile'; nel n. 4 gli subentra R. Danesi e contestualmente Matthiae e Vighi escono dal Comitato.

Copertina di «Arti figurative»

A. 1, n. 1-2 (giugno 1945) [fonte: ebay]

I tre fascicoli consultati contengono saggi di Franco Venturi, Emilio Lavagnino, Corrado Maltese; presenti anche Fortunato Bellonzi e Luigi Bartolini (quest'ultimo anche con suoi disegni). La sezione "Notizie e commenti" è a sua volta articolata in rubriche, affidate ad alcuni componenti del Comitato di redazione: "Arte antica" (Pietrangeli), "Arte medievale e moderna" (Zocca), "Arte

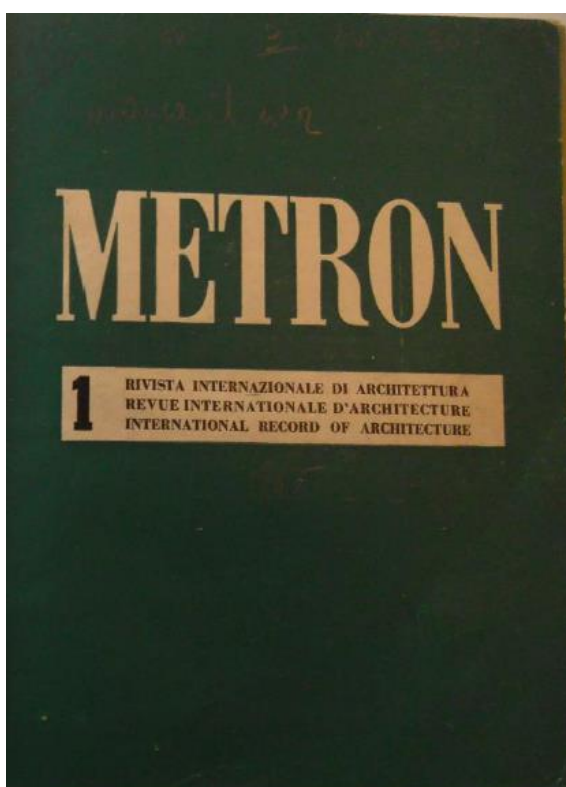
¹²⁴ «La gazzetta letteraria». Autorizzazione prefettizia n. 5758/B-3-1232 del 12 novembre 1945. Istituto Grafico Tiberino, Via Gaeta 14.

¹²⁵ cfr. Alfonso Gallo, *Ripresa*, «La parola e il libro», n. 1, novembre 1945, p. 3-5 (3).

contemporanea” (della Pergola); analogamente la sezione finale - “Bibliografia” - è suddivisa in “Recensioni” e “Pubblicazioni”. [riscontro BCAM]¹²⁶

Ad un trimestrale dedicato alle Arti figurative credo sia più che lecito giustapporre «**Metron**», ‘Rivista internazionale di architettura’. In verità il periodico di cui parlo ha un triplice complemento del titolo, nel senso che questo viene riferito - in copertina e nel frontespizio - anche in traduzione francese ed inglese. «Metron» non è propriamente una rivista trilingue: gli articoli proposti sono in italiano e di essi vengono fornite, in appendice a ciascun fascicolo, delle essenziali sintesi (*Résumé des articles* e *English Summary*); la scelta è comunque indicativa d’un nuovo orientamento, che era possibile riscontare o percepire anche in altre riviste del periodo: la volontà o il desiderio di aprirsi a quel confronto culturale che, nell’ultimo ventennio, era stato sostanzialmente negato.

Gli OPAC non hanno recepito un dato essenziale segnalato dal *Bollettino* di Firenze [1945 2576]: «Metron» era infatti un il ‘Supplemento mensile’ a «La cultura del mondo», ‘Rivista mensile internazionale’ diretta da Leo Magnino, il cui primo numero era uscito con la data di giugno 1945 [riscontro BNCR]. Le caratteristiche della rivista di Magnino (formato 28 cm., fascicoli di 48/64 pagine, sintesi degli articoli in inglese e francese) erano traslate nel supplemento di architettura.



«Metron» manteneva comunque una sua autonomia gestionale: la rivista (il cui primo fascicolo esce con data agosto 1945) era governata da un Consiglio direttivo composto da Piero Bottoni, Gino (o Cino) Calcaprina, Luigi Figini, Eugenio Gentili, Enrico Peressutti, Luigi Piccinato, Silvio Radiconcini, Mario Ridolfi ed Enrico Tedeschi; la direzione effettiva delle due sezioni principali (Urbanistica e Architettura) era affidata rispettivamente a Luigi Piccinato e Mario Ridolfi (segretaria di redazione Margherita Roesler Franz). Tra i collaboratori la firma più rilevante mi sembra quella di Bruno Zevi presente nel primo fascicolo come saggista (*La ricostruzione in Inghilterra*, pp. 33-42) e come autore recensito (per il suo *Verso un’architettura organica*, Einaudi 1945). [riscontro BUAR]¹²⁷

Copertina primo fascicolo di «**Metron**» (agosto 1945)
(collezione BUAR)

¹²⁶ SBN registra un ‘Supplemento quindicinale per l’arte contemporanea della rivista “Arti figurative”, n. 1-2’, dal titolo «**Galleria dell’Art Club**», anch’esso stampato presso la Tipografia Danesi; unica localizzazione segnalata dall’OPAC è la Biblioteca della Soprintendenza speciale alla Galleria nazionale d’arte moderna e contemporanea di Roma (GNAM) con dati di consistenza 1(1945)-5(1946) [sic]. Non consultata.

¹²⁷ Di «Metron» in BUAR risulta mancante il n. 2; presente invece il n. 3 (ottobre) e il doppio 4-5 (nov.-dic. 1945, di 112 pagine). Autorizzazione prefettizia n. 4545/26-127 del 21 luglio 1945. La rivista interrompe le pubblicazioni nel 1954.

CINEMA. Di riviste di Cinema abbiamo, in verità, già diffusamente parlato nei paragrafi dedicati ad alcuni gruppi editoriali romani. Abbiamo quindi detto di «Star» ('Settimanale di cinema ed altri spettacoli') quale pubblicazione della Periodici Epoca; di «Cine novelle», rientrante nell'orbita delle Edizioni Airone e poi Cosmopolita; diremo poi di «Cinebazar» e «Cine illustrato» in margine al paragrafo dedicato alla stampa femminile.

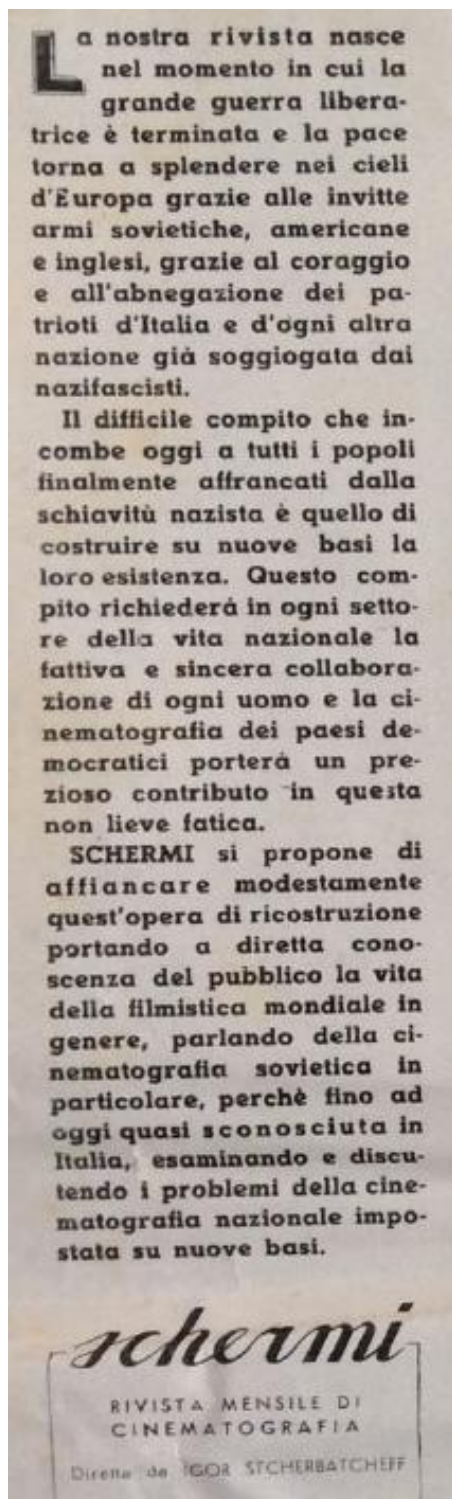
Non abbiamo invece avuto occasione di spendere le doverose parole che vanno spese in merito a «**Film d'oggi**», la seconda notevole rivista uscita per le cure dell'Editrice 'La Nuova Biblioteca' di Carlo Bernari (la prima, lo ricordo, era «La Settimana»). Abbiamo sfogliato questo importante settimanale presso la Biblioteca del Centro Sperimentale di Cinematografia 'Luigi Chiarini' di Roma. L'esperienza ha suscitato nello scrivente reazioni emotive di opposto segno: da un lato ammirazione per il prodotto editoriale e gratitudine per chi ne cura la conservazione e tutela; dall'altro un sentimento di stizza nei riguardi dell'artigiano al quale venne a suo tempo affidata la rilegatura dei fascicoli, mostrando particolare talento nel rifilare i margini delle pagine sia in altezza che in larghezza [i 42 cm. indicati in SBN si erano ridotti a 39], al punto da rendere illeggibili - nella loro interezza ed integrità - alcuni degli articoli lì ospitati (e parliamo di firme del calibro di Ennio Flaiano, Michelangelo Antonioni, Carlo Lizzani, Alberto Lattuada, Giuseppe De Santis...).

Diciamo subito che i fascicoli di «Film d'oggi» realizzati a Roma furono probabilmente solo i primi; al pari de «La Settimana» anche la rivista curata da un Comitato direttivo composto da Vittorio De Sica, Luchino Visconti e Gianni Puccini (quest'ultimo 'responsabile') trasferì i suoi uffici a Milano, mantenendo comunque attiva per diversi mesi una redazione romana. Non è chiaro quando avvenne il 'trasloco': il recapito meneghino di Via Carducci 18 figura nel colophon a partire dal sesto fascicolo datato 14 luglio 1945, ed è forse questo il dato da tener presente.

Non mi è stato possibile sfogliare il primo numero (mancante in CHIA) che SBN indica uscito con data 9 giugno 1945; ricavo pertanto i dati editoriali dal secondo fascicolo del 16 giugno 1945. Tra i contributi presenti nei primi cinque fascicoli - sicuramente 'romani' - segnalo Gianni Puccini, *Mostri veri e mostri falsi* (n. 4, 30 giu. 1945) ed Ennio Flaiano, *Rispettiamo i nostri impegni* (n. 5, 7 lug. 1945). Delle altre rilevanti presenze avvistate nei fascicoli della seconda metà del 1945 mi limito ad estrapolare alcuni nomi: il primo è Michelangelo Antonioni, con le sue cronache dal Festival cinematografico di Roma (particolarmente acuta quella del 13 ott. 1945 riservata a *Roma città aperta* di Rossellini); quindi Giuseppe Marotta, Carlo Lizzani, Ruggero Jacobbi, Vasco Pratolini, Giuseppe De Santis, Luigi Comencini. [riscontro CHIA]¹²⁸

¹²⁸ «Film d'oggi». Editrice *La Nuova Biblioteca*; recapiti romani: Direzione Redazione e Amministrazione in Via Vittorio Veneto 84; stampa presso I.R.A.G. Autorizzazione della Commissione Nazionale per la Stampa n. 653 del 22 novembre 1944. Dell'originario Comitato direttivo rimarrà ben presto il solo Gianni Puccini; De Sica andrà via a settembre 1945, Visconti a gennaio 1946. La rivista proseguirà le pubblicazioni fino al 1957.

Decisamente meno nota - per ragioni fin troppo evidenti - è «**Schermi**»; a dispetto dell'ottimistico sottotitolo di 'Rivista mensile di cinematografia' ne uscì probabilmente solo il primo fascicolo, posseduto tra l'altro (fonte SBN) da appena due Istituti: la Bibliomediateca Mario Gromo del Museo Nazionale del Cinema di Torino ed il Civico museo biblioteca dell'Attore del Teatro stabile di Genova,



In seconda pagina (o retrocoperta) il colophon è preceduto da una breve nota di presentazione che ritengo utile riprodurre qui a fianco; la nota non è firmata ma il proposito che dichiaratovi di portare «a diretta conoscenza del pubblico la vita della filmistica mondiale in genere» e «della cinematografia sovietica in particolare» ne rendono più che plausibile la paternità di Igor Stcherbatcheff, direttore responsabile. Il fascicolo (16 pagine di formato 31 cm.) risulta ricco di illustrazioni fotografiche e - come si evince dal sommario in copertina - di collaborazioni professionali. In dettaglio: le 'due cinematografie' poste a confronto da Giuseppe De Santis erano quella americana e quella sovietica; tra i "fatti e misfatti" raccontati da Giuliano Ferrieri c'è anche un 'dietro le quinte' legato alla lavorazione di *Roma città aperta* (film che, com'è noto, avrà la sua prima proiezione pubblica il successivo settembre, in occasione del primo Festival Cinematografico di Roma). Probabile che la rivista sia stata successivamente sospesa perché priva di regolare nulla osta alla stampa: la «Autorizzazione CNS n. 785» esibita in calce all'ultima delle 16 pagine è stranamente priva della data dell'effettivo rilascio. Altri dati editoriali: Direzione Redazione e Amministrazione in Via Nomentana 309. Stampa O.G.I. - Officine Grafiche Italiane, Via Cesena 14.

«**Schermi**». A. 1, n. 1, maggio 1945, p. 2.

Merita almeno un accenno «**La Cinematografia italiana**», ‘Rivista settimanale dell’industria del film’. Il primo numero esce con data 1° dicembre 1945; 16 pagine illustrate, di formato 30x22,5 cm.; Uffici in Largo Fontanella Borghese 84, tiografia Superstampa in Viale Manzoni 26. Autorizzazione prefettizia n. 5372 / B-3-382 del 15 ottobre 1945. Direttore responsabile è Renato Bonanni. Si tratta di una pubblicazione dedicata prevalentemente agli aspetti organizzativi e gestionali dell’industria cinematografica nostrana; presenti tuttavia alcuni interventi a firma Vinicio Marinucci, Vittorio Calvino, Emidio Mucci, Gaetano Carancini. [riscontro BNCR]¹²⁹



«**La Cinematografia italiana**». A. 1, n. 2, 8-15 dicembre 1945.

(Civico museo biblioteca dell'attore del Teatro stabile di Genova. Foto di Andrea Aveto)

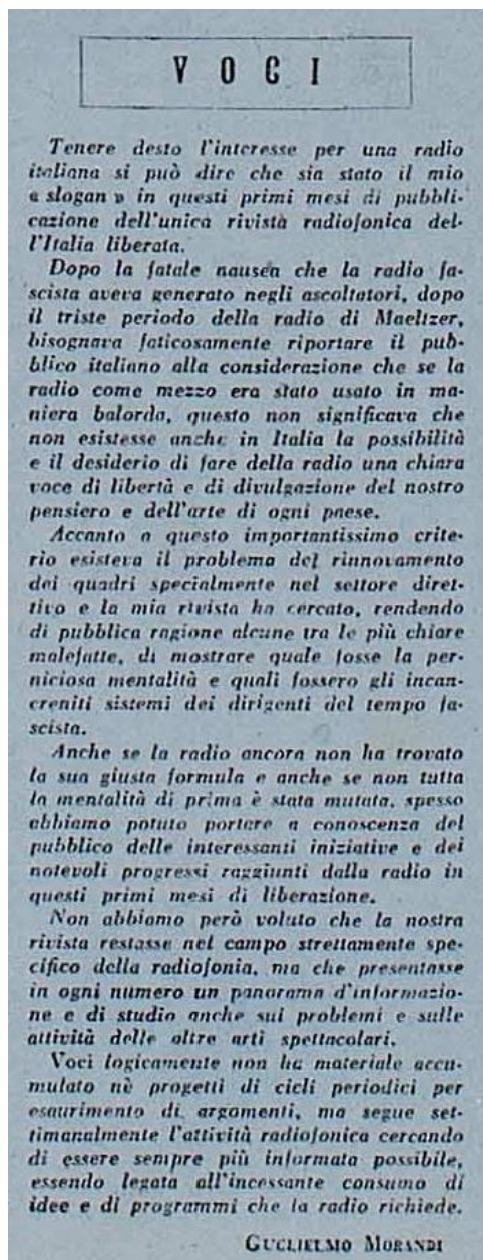
¹²⁹ Sfogliata solo la lacunosa annata 1945. Dai dati di consistenza delle collezioni segnalate da SBN si deduce che la rivista fu pubblicata fino al 1956.

RADIO. Se parlo della radio subito dopo aver discorso di cinema non è per ossequio ad una mia personale classifica delle passioni ma perché - nell'economia di un'indagine sulle principali forme di comunicazione attive nel convulso biennio considerato - essa riveste un'importanza decisiva. Appena giunti a Roma gli Alleati si premurarono di acquisire il controllo degli Stabilimenti tipografici e, contestualmente, delle stazioni radiofoniche (potremmo anche dire che il terzo passo sarà la fornitura di un 'pacchetto' di film - americani inglesi francesi e russi - da proiettare nelle sale cinematografiche romane, ma reputiamo pure come secondaria quest'altra iniziativa).

La radio, dunque. Dopo Radio Bari e Radio Napoli era la volta di Radio Roma. I primi improvvisati palinsesti vennero comunicati ai cittadini per il tramite del «Corriere di Roma»; poi, a ruota, seguirono gli altri quotidiani, i quali ebbero cura di riservare quotidianamente una porzione

anche minima delle loro seconde pagine all'elenco delle trasmissioni del giorno. Col trascorrere delle settimane si avvertì il bisogno di un'informazione più dettagliata e di più alto livello, che non si limitasse cioè al mero elenco di quanto andava in onda ma svolgesse anche funzione di commento o di guida ai programmi, a beneficio dei lettori. Tale funzione era tradizionalmente svolta dal «Radiocorriere», ma tanti e tali erano stati i misfatti dell'EIAR e così profonde le compromissioni di giornalisti e funzionari dell'Azienda, che anche la rivista ad essa collegata fu sottoposta ad una lunga quarantena. Le pubblicazioni del 'Settimanale dell'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche', sospese dal settembre 1943, potranno essere riavviate solo nel novembre 1945.

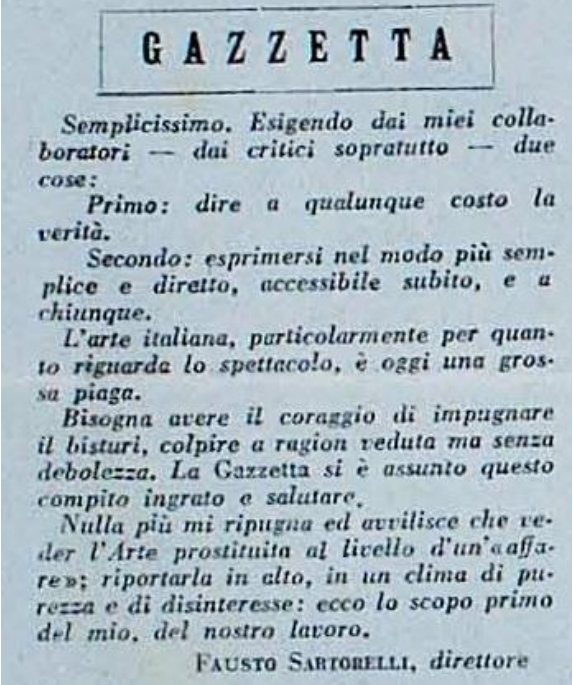
A colmare questo vuoto 'informativo' e svolgere al tempo stesso una funzione di supplenza del «Radiocorriere», provvide «**Voci**», "Settimanale della radio". Uscì a Roma dal 29 luglio 1944 (formato cm. 33x24) in fascicoli di 16 pagine (poi 12). Era diretto da Guglielmo Morandi (redattore responsabile) e stampato presso lo Stabilimento Tipografico Carlo Colombo per conto della Editoriale Radiovoci. La rivista forniva dati e notizie relativi all'attività radiofonica pubblicando i palinsesti di "Radio Roma" e commenti ai vari programmi. Notevoli le



rubriche, firmate da autori di rilievo come Alberto Savinio (“Scatola sonora”), Emilio Cecchi con lo pseudonimo di Maschera (“Un film alla settimana”), Antonio Baldini col *nom de plume* Posapiano (“Tutt’orecchi”), Gabriele Baldini (“Bottega di musica”). Presenti anche racconti di Alba de Céspedes (Clorinda), Francesco Jovine, Libero Bigiaretti, Luigi Compagnone, Massimo Bontempelli, Leonardo Sinisgalli, Achille Campanile. Anche Guglielmo Morandi inviò la sua risposta all’indagine promossa dal settimanale «Cosmopolita» (la riproduciamo qui accanto)¹³⁰. Dal numero 24 del 16 giugno 1945 la testata muta in «Radiovoci», mantenendo tuttavia l'originario sottotitolo. L’ultimo fascicolo reperito (A. 2, n. 34) è datato 25 agosto 1945. (riscontro BCAM)

Dopo averle sospese con il numero del 12-18 settembre 1943 (stampato a Torino), il «**Radiocorriere**» riprende le pubblicazioni a Roma col fascicolo datato 4-10 novembre 1945, sottotitolo “Edizione per l’Italia Centro-Meridionale”: a dirigerlo era un Comitato di Redazione composto da Pio Ambrogetti (responsabile) Luigi Greci e Jader Jacobelli¹³¹.

SPETTACOLO. Partiamo dalla più volte citata indagine promossa da «Cosmopolita». Così rispondeva Fausto Sartorelli, direttore del settimanale dello spettacolo «**La gazzetta**», alla domanda “Come faccio il mio giornale”:

	<p style="text-align: center;">Gazzetta</p> <p>Semplicissimo. Esigendo dai miei collaboratori — dai critici soprattutto — due cose: Primo: dire a qualunque costo la verità. Secondo: esprimersi nel modo più semplice e diretto, accessibile subito, e a chiunque.</p> <p>L’arte italiana, particolarmente per quanto riguarda lo spettacolo, à oggi una grossa piaga.</p> <p>Bisogna avere il coraggio di impugnare il bisturi, colpire a ragion veduta ma senza debolezza. La <i>Gazzetta</i> si è assunto questo compito ingrato e salutare.</p> <p>Nulla più mi ripugna ed avvilisce che veder l’Arte prostituita al livello d’un «affare»; riportarla in alto, in un clima di purezza e di disinteresse: ecco lo scopo primo del mio, del nostro lavoro</p> <p style="text-align: right;">Fausto Sartorelli, <i>direttore</i></p>
---	--

Fausto Sartorelli, *Gazzetta. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 12, 22 marzo 1945, p. 4.

¹³⁰ Guglielmo Morandi, *Voci. Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 13, 29 marzo 1945, p. 4. Dopo la chiusura di «Voci» Morandi andrà a dirigere «Radar».

¹³¹ Contestualmente a Torino, dal dicembre del 1945, tornerà ad uscire una parallela edizione del «Radiocorriere», “Organo ufficiale della radio italiana”, con direttore responsabile Enrico Carrara.

Possiamo indicare senza indugio la data di nascita de «La gazzetta»: 4 dicembre 1944. Riguardo la ‘vita’ della rivista (durata e termine delle pubblicazioni) gli estremi anagrafici non sono invece del tutto evidenti. Da SBN ricaviamo:

La gazzetta : settimanale dello spettacolo. - A. 1, n. 1 (4 dic. 1944)-n. s.; a. 2, n. 10 (nov. 1945). - Roma : [s. n.], 1944-1945. - v. : ill. ; 44 cm. - Il sottotit. varia in: Cronache d'arte, radio, programmi. - Il formato varia.

Gazzetta delle arti. - N. S., a. 2, n. 11 (nov. 1945)-. - Roma : [s. n., 1945]-. - v. : ill. ; 43 cm. - Il sottotit varia. - Sospesa da ago. 1947 a gen. 1948. - Il formato varia.
Continuazione di · La gazzetta : settimanale dello spettacolo

Tra le due attestazioni sembrerebbe incunearsi la seguente:

La gazzetta dello spettacolo e delle arti. - Roma : [s. n.]. - v. - Settimanale. - Descrizione basata su: A. 2, n. 16 (apr. 1945).
[unica localizzazione: BNCF. consistenza A. 2 (1945)]

Dai riscontri effettuati sulle collezioni romane (BUAR e BRAC) ci sembra di desumere che la rivista esordì il 4 dicembre 1944 (direttore Fausto Sartorelli) come «La gazzetta» - ‘Settimanale dello spettacolo’ - chiudendo con il fascicolo intestato ‘Nuova Serie, A. 2, n. 10 (nov. 1945)’; riprese quindi come «Gazzetta delle arti» - ‘Settimanale di vita artistica’ - (direttore Felice Genovesi, redattore capo Luca di Schiena) con ‘Nuova Serie, A. 2, n. 11 (nov. 1945) proseguendo, con qualche inciampo, fino al 1948. Destano tuttavia qualche perplessità alcuni fascicoli sparsi rinvenuti in BRAC, in cui «La gazzetta» appare con le altre varianti del sottotitolo segnalate in SBN: abbiamo dunque (con sottotit. “settimanale dello spettacolo e delle arti” e direttore Sartorelli) cinque fascicoli in sequenza [A. 2, n. 19 (19-25 mag.)-a. 2, n. 23 (16-22 giu. 1945)]; in più (con sottotit “cronache d’arte - radio-programmi”, direttore Genovesi e red.capo di Schiena) un unicum datato A. 2, Nuova serie, n. 1 (8-15 set. 1945). C’è, mi pare, qualche sovrapposizione - o interferenza - tra le due serie. Che si tratti della medesima testata è comunque dimostrato dagli estremi dell’autorizzazione alla stampa (n. 234 del 12 novembre 1944) riferiti in tutte le ‘versioni’ del settimanale. La principale cesura ravvisabile nel passaggio dalla direzione Sartorelli a quella Genovesi consiste nell’indicazione aggiunta “Nino Piccinelli, fondatore”¹³².

¹³² Ad una «affiliata Casa Editrice Piccinelli» faceva riferimento anche Donatello De Luigi nelle sue istanze al P.W.B. (cfr. la lettera inviata al Comando Alleato il 22 giugno 1944); l’OPAC SBN registra il marchio Piccinelli in una ventina di monografie - di carattere prevalentemente musicale - pubblicate a Roma tra il 1942 ed il 1947. Sempre SBN qualifica come ‘periodico’ un «Inedito» (complemento del titolo: quaderno musicale; descrizione basata su: n. 1 (1944) Periodicità non determinata) che presumo pubblicato prima della liberazione di Roma; un’altra rivista edita da Piccinelli e sicuramente stampata a Roma è «**La porta magica**», che il Bollettino di Firenze (BN 1946 862) registra come: “Periodico di scienze esoteriche. Anno I, n. 1 (1° novembre 1945). Roma, Piccinelli (Tip. S.A.G.A.), 1945. 4° fig. p. 12 Lire 25 // Roma, Via V. Colonna, 1. Lire 550 l’anno. Direttore N. Piccinelli”; il periodico risulta localizzato unicamente

Alcuni passaggi del primo editoriale di Sartorelli potevano dare l'impressione che si volesse proporre al lettore una rivista di svago, di intrattenimento o 'distrazione' estetica: «Dopo essere stata per così lunga e crudele parentesi, tutta terra, tutta orrore, tutta sangue, l'umanità - lo sentiamo in noi stessi - vorrà risentirsi spirito, anima, amore di cose belle»¹³³. In realtà «La gazzetta» si dimostrò rivista molto attenta alle trasformazioni epocali nonché battagliera e propositiva riguardo ai temi della ripresa e della rigenerazione delle arti. Le rubriche di settore erano affidate a uomini di collaudata esperienza: di questioni musicali si occupò inizialmente Mario Rinaldi e poi lo stesso Sartorelli, di teatro Franco Rispoli e Cesare Giulio Viola, di cinema Vinicio Marinucci e Massimo Mida, di varietà Luigi Colacicchi.

Di cinema, sul fascicolo d'esordio, aveva scritto anche Aldo Vergano, protagonista di un 'incidente' che, pur nella sua marginalità, conferma il carattere militante della rivista. In apertura del secondo numero de «La gazzetta» era stata pubblicata una *Lettera aperta al Presidente del Consiglio* (a quell'altezza, Ivano Bonomi)¹³⁴; Aldo Vergano, già sceneggiatore per Blasetti e Bragaglia e regista in proprio (anche nel dopoguerra: sua la firma a *Il sole sorge ancora* del 1946), non ne condivise il tono «fiducioso e collaborazionista» e dichiarò che per protesta non avrebbe più collaborato alla rivista. L'episodio non deve comunque indurci a reputare «La gazzetta» un organo supinamente filogovernativo; in occasioni successive non mancarono proteste per la scarsa attenzione mostrata dalla 'politica' nei confronti delle tante urgenze del mondo dello spettacolo, né critiche per le modalità con cui veniva condotta l'epurazione nell'ambito delle Arti¹³⁵.

«La gazzetta» - nelle sue varie incarnazioni - è dunque un'altra di quelle riviste di nicchia rimaste ai margini dell'attenzione critica. In otto pagine di medio formato (43,5x30 cm.) Sartorelli offrì un prodotto di qualità: alle firme già indicate possiamo aggiungere quelle di R. M. De Angelis, Gherardo Gherardi, Vittorio Calvino, Giuseppe Di Brizio, Renato Giani; né mancano presenze sorprendenti - anche se episodiche - quali quelle del filosofo Pantaleo Carabellese o dello storico della letteratura Umberto Bosco¹³⁶; curata anche la parte strettamente informativa (ai palinsesti radiofonici era ad esempio dedicata un'intera pagina). I pochi numeri datati 1945 che è stato possibile consultare della nuova serie diretta da Felice Genovesi - «La gazzetta» (Cronache d'arte - radio-programmi) e «Gazzetta delle arti» (Settimanale di vita artistica) - ci mostrano, nonostante

presso la BNCF [consistenza: 1(1945)-2(1946) in gran parte lac.]. Il volume Piccinelli più recensito e apprezzato nel periodo da noi esaminato non fu però un'opera di argomento musicale (e neanche esoterico) ma la monografia di Sinibaldo Tino, *Il trentennio fascista* (1944).

¹³³ Fausto Sartorelli, *Invito*, «La gazzetta», 1, n. 1, 4 dicembre 1944, p. 1.

¹³⁴ *Lettera aperta al Presidente del Consiglio* [non firmata], «La gazzetta», 2, n. 2, 3-10 dicembre 1944, p. 1.

¹³⁵ Giuliano Conte, *Epurazione artistica*, 1, n. 5, 23-30 dicembre 1944, p. 5.

¹³⁶ cfr. Umberto Bosco, *La parabola pirandelliana*, «La gazzetta», 1, n. 3, 9-16 dicembre 1944, p. 4; Pantaleo Carabellese, *L'arte in piedi*, ivi, 2, n. 1, 30 dic. 1944-6 gen. 1945, p. 1.

alcune firme notevoli (in primis: Steno), una rivista meno incisiva e più 'leggera' sia nei toni che nei temi affrontati.

TEATRO. «La gazzetta» di Sartorelli veniva ad interrompere il monopolio esercitato fino a quel momento da «Star», per il versante cinematografico, e da «Voci» per quello dell'informazione radiofonica. Mancava tuttavia, nel panorama romano, una rivista dedicata preminentemente al teatro. Tra i materiali predisposti per la decima riunione della Commissione Nazionale della Stampa - che si sarebbe poi svolta il 22 novembre 1944 - gli 'uffici' avevano preparato tre elenchi allegati: "pubblicazioni economico-finanziarie", "pubblicazioni per rassegna stampa" e "pubblicazioni a carattere teatrale"¹³⁷.

-3-

PUBBLICAZIONI A CARATTERE TEATRALE

1) "LA SCENA"

Mensile di teatro lirico e drammatico diretto da Silvio d'Amico-
D'Amico è stato ricevuto da Vostra Eccellenza. 41

2) "MASCHERE"

Quindicinale di teatro per gli scambi teatrali tra le Nazioni Unite e l'Italia.
Diretto da Cesare Meano e dalla Sig. Bassmann. 41
Raccomandato più volte da S.E. Bonomi.

3) "IV° PARETE"

Settimanale di teatro.
Diretto da Callari, che è stato ricevuto da Vostra Eccellenza.

4) "CONTROSCENA"

Quindicinale di teatro. Diretto da Luigi Ricciulli.
Raccomandato dall'Avv. Ilardi.

5) "TEATRO" di Salvini

Mensile di teatro.
Guido Salvini che lo dirige è stato ricevuto da Vostra Eccellenza.

6) "SPETTACOLO"

Quindicinale di teatro diretto da Vassallo, che ha scritto a Vostra Eccellenza.

7) "TEATRO LIRICO"

Settimanale di teatro diretto da Nicotra Pastore.
Raccomandato da l'On.le Grandi.

¹³⁷ Istituto Luigi Sturzo. *Fondo Giuseppe Spataro*, fasc. 77, u. d. 364. Allegato alla decima riunione della Commissione Nazionale della Stampa del 22 novembre 1944.

Nel verbale della seduta CNS del 22 novembre 1944 (punto 4 all'o.d.g.) si legge:

Senza discussione, su conforme parere della Sottocommissione, sono autorizzati i seguenti periodici teatrali:

LA SCENA - mensile [copie 10.000]

MASCHERE - quindicinale [copie 5.000]

EDEN - settimanale [copie 2.000]

L'esame delle altre domande a carattere teatrale di cui all'allegato 2) dell'o.d.g. è rinviato ad altra seduta¹³⁸.

A parte l'irreperibilità del mensile «La scena» (titolo forse riecheggiante, nelle intenzioni di Silvio d'Amico, la rivista «Scenario» da lui diretta negli anni Trenta) e l'assenza del settimanale «Eden» non solo nei cataloghi ma anche nell'elenco sopra riprodotto, almeno il quindicinale «Maschere» riuscì ad arrivare in edicola e ad affermarsi come presenza importante nel panorama editoriale romano.

«**Maschere**» (sottotitolo: “Lo spettacolo in Italia e nel mondo”) esce sotto la direzione di Cesare Meano dal gennaio 1945 al gennaio 1946. L'elemento più caratterizzante della rivista era rappresentato dalle rubriche, affidate a “specialisti” più o meno rodati: Antonio Baldini (“Teatrevolmente”), Massimo Bontempelli (“Spettacoli a Roma”) Luigi Bartolini (“La rivista e il varietà”). Di cinema si occupava Arnaldo Frateili, di musica Alberto Savinio, del melodramma Renzo Rossellini; deliziose anche le note di Irene Brin (presente anche con alcuni disegni). Verso la fine dell'anno la rivista pubblicò alcune cronache di spettacoli in scena a Milano, firmate da Gilberto Loverso.

La rivista era pubblicata dalla Casa editrice Polin, per i cui tipi usciranno tra 1945 e 1946 una decina di titoli di un certo interesse: tra gli autori in catalogo spicca il nome di Sherwood Anderson, ma il titolo più celebre resterà *Ladri di biciclette* di Luigi Bartolini, non a caso una delle firme di punta di «Maschere».

Non meno interessanti le altre riviste di teatro e musica uscite a Roma nel corso del 1945. Tra quelle esaminate nella riunione CNS del 22 novembre 1944 e “rinviate” ad altra seduta troviamo «**Quarta parete**». Il primo numero esce il 4 ottobre 1945; nel colophon si attesta l'ottenuta autorizzazione da parte della Commissione Nazionale per la Stampa (n. 1133, senza indicazione di data). Diretta da Francesco Càllari, «Quarta parete» (‘settimanale di teatro e altri spettacoli’) è rivista di indubbio interesse. Nelle sei pagine di grande formato, vivacizzate dalle caricature di Scarpelli e Majorana, sono radunate firme di prim'ordine: Alfredo Mezio, Steno, Adolfo Franci,

¹³⁸ *Ibidem*, fasc. 74, u.d. 206. Verbale della decima riunione della Commissione Nazionale per la Stampa tenutasi il 22 novembre 1944 (p. 6).

Mario Corsi, Ermanno Contini, Giuseppe di Brizio ed altri ancora. Le rubriche erano affidate a giornalisti esperti quali Vincenzo Talarico (“Confidenza per confidenza”), Renzo Rossellini (musica), Diego Calcagno (varietà); ma non mancano gli emergenti (in primis Maurizio Barendson, ad occuparsi di radio). Mino Caudana, che già aveva qualche esperienza come sceneggiatore, fu inviato al Festival cinematografico di Roma e stroncò brutalmente *Roma città aperta* («Quarta parete», I, 1, 4 ott. 1945, p. 3), per poi fare retromarcia in un memorabile *Atto di contrizione* [ivi, n. 5, 1 nov. 1945, p. 3]. Altri contributi d’occasione fornirono G.B. Angioletti, Gerardo Guerrieri, Gino Valori, Giorgio Prosperi, Ezio d’Errico. La rivista chiuse col tredicesimo fascicolo datato 17 gennaio 1946. [Riscontro BURC]

Il “Teatro di Salvini” - così indicato nell’elenco sottoposto all’esame CNS del 22 novembre 1944 - uscirà solo nel febbraio 1946 (con redattore capo Gian Luigi Rondi). L’editore del mensile era Angelo Belardetti; la stampa dei fascicoli (e degli allegati “Quaderni”) era a cura de “L’Airone per l’arte tipografica”. La rivista diretta da Guido Salvini meriterebbe senz’altro un’analisi più approfondita ed è un peccato che essa si collochi al di fuori del perimetro cronologico fissato per la nostra indagine. [riscontro BURC]

Possiamo in qualche modo “compensare” spendendo qualche parola in più a beneficio di altre tre riviste di non facile reperibilità. La prima è «**Filodrammatica**», di cui avemmo occasione di sfogliare alcuni fascicoli della collezione BNCF. Il primo ivi conservato recava l’indicazione: A. 1, n. 7 (novembre 1945), una copertina disegnata dallo scenografo Ugo Blättler e, nella pagina d’apertura, la dicitura ‘Rivista dei filodrammatici’. Il colophon riferiva: direttore responsabile Zaccaria Negroni, redattore capo Turi Vasile; il recapito degli uffici in Via della Conciliazione 3, stampa a cura de “L’Airone per l’arte tipografica”. Della autorizzazione alla stampa veniva riferita la data (19 maggio 1945) ma non l’ente ‘autorizzante’. Il fascicolo 7 si componeva di 34 pagine di medio formato (29x21 cm) contenente, tra le altre cose, la traduzione di una commedia di Plauto (*I prigionieri*), un atto umoristico di Gianfranco D’Aronco, un commento di C. V. Lodovici al Festival Cinematografico di Roma da poco concluso. Seguiva un fascicolo doppio (8-9) datato Dicembre 1945, con l’indicazione ‘Rivista mensile’: tra le cose notevoli che vi erano contenute va segnalato senz’altro il dramma in tre atti di Ugo Betti, *Frana allo Scalo Nord*.

Altre informazioni sul contenuto dei fascicoli pregressi erano ricavabili dai due esemplari da noi consultati, nei quali era riportato un elenco dei “Lavori drammatici pubblicati nei numeri precedenti della nostra rivista”: in calce all’elenco dei tredici testi già pubblicati si leggeva: «I lavori citati sono stati riuniti nei quaderni di «Filodrammatica» con il seguente criterio / Quaderno n. 1: *Paludi* - Dramma in tre atti di Diego Fabbri / Quaderno n. 2: *Giro di ruota* - Dramma in tre atti

di Luigi Ag. Grazzi / [...]» e così via fino al Quaderno n. 6. Di tali 'quaderni' non veniva indicata la data di pubblicazione; la dichiarata cadenza 'mensile' indurrebbe a collocare l'uscita del fascicolo d'esordio nel maggio 1945.

La rivista forse più 'dotata' in termini di "grandi firme" è «**Politeama**, 'Settimanale dello spettacolo' diretto da Gherardo Tieri (con L. Ferrini, poi Angela Ferrini quale responsabile). Il primo numero reca la data del 25 novembre 1945, di poco successiva a quella della autorizzazione prefettizia (n. 5749 B 3 del 13 nov. 1945). La sede amministrativa era in via Vittorio Colonna 1 (dal n. 6 del 29 dic.: Via delle Muratte 25). La stampa a cura della tipografia S.A.I.G.

Nel primo editoriale era tracciato a grandi linee il programma della rivista: «Noi crediamo che l'essenziale sia fare spettacolo e destare e mantenere vivo l'interesse della folla intorno allo spettacolo che si fa. [...] Bisognerebbe educare il pubblico al rispetto di tutto ciò ch'è fatto bene». L'intento "pedagogico" della rivista era stemperato da una conclusiva professione di umiltà e di disponibilità al dialogo con i lettori: «Liberi di giudicare a loro piacimento, essi [i critici e gli 'specialisti'] non disdegneranno certo di essere a loro volta giudicati».

«Politeama» è probabilmente la rivista di spettacolo che può vantare, a confronto con le coeve e similari testate romane, le collaborazioni più prestigiose. Limitatamente ai fascicoli pubblicati tra novembre e dicembre 1945 segnalo i nomi di Alberto Casella, Mario Rinaldi, Franco Rispoli, Mario Corsi, Gherardo Gherardi, Anton Giulio Bragaglia, Luigi Chiarelli; Steno vi tiene una regolare rubrica ("Ribalta politica") e Roberto Ballarati - in uscita da «Cosmopolita» - continua ad occuparsi di programmazione radiofonica (ma anche di musica: si veda l'articolo *Il jazz è una cosa seria*, «Politeama», 1, n. 5, 22 dicembre 1945, p. 4); presente anche lo storico del cinema Mario Verdone (cfr. *Il cinema ha compiuto cinquant'anni*, ivi, 1, 6, 29 dicembre 1945, p. 3).

Da evidenziare, sempre nei primi fascicoli della rivista - ma il dato è riscontrabile anche nelle successive uscite -, la particolare attenzione (e passione) con cui «Politeama» partecipava al generale dibattito sul Teatro. Già nel numero d'esordio si riscontra un violento attacco di Cesare Giulio Viola al patriarca della critica drammatica, Silvio d'Amico; in un articolo dedicato al primo Convegno del Teatro svoltosi a Roma, Viola scriveva: «A che servono questi convegni? Servono a discutere le idee di Silvio d'Amico, a propagandare i progetti di Silvio d'Amico, a difendere la critica secondo gli intendimenti di Silvio d'Amico» [(cfr. Cesare Giulio Viola, *Parrocchia del Teatro*, «Politeama», I, 1, 25 novembre 1945, p. 1)]. L'articolo provocò la risentita reazione di Silvio d'Amico e di Giorgio Prosperi - anche lui coinvolto nelle accuse - ed innescò un botta e risposta (a colpi di sciabola più che di fioretto). L'ultimo numero conservato di «Politeama» è il 37 della seconda annata, datato 26 settembre 1946. [riscontro BRAC]

MUSICA. La descrizione SBN de «**Il mondo musicale**» è basata sul numero 6 datato 22 aprile 1945, il medesimo da noi rinvenuto anni fa quale primo della lacunosissima collezione BRAC. Il fascicolo consta di sei pagine di medio formato (43x29 cm.); direttore responsabile è Raffaello de Rensis, editrice FARO (con sede in via Po 21), stampa presso la Tip. Ed. Sallustiana. In BRAC era possibile rinvenire solo un altro fascicolo del 1945 (n. 13, datato 30 giugno); da questo la raccolta 'saltava' al numero 5 della seconda annata, datato 17-24 marzo 1946.

Avrei forse dovuto fare un salto presso l'altra localizzazione romana segnalata da SBN, vale a dire la Biblioteca musicale governativa del Conservatorio di musica S. Cecilia, dichiarante una consistenza 1945-1946 con lacune nella seconda annata. Ho invece profittato del primogenito che andava a fare un giro a Venezia e gli ho chiesto di sacrificare mezza giornata presso la Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia. Qui, nella già citata raccolta (catalogata ma non in OPAC) di giornali dell'epoca era conservato anche il primo numero de «Il mondo musicale», datato 18 marzo 1945. Oltre ai dati già indicati, possiamo pertanto aggiungere che i fascicoli erano mediamente di sei pagine, formato cm. 43x29; gli estremi dell'autorizzazione erano "n. 3565 del 12 dicembre 1944". Fino al fascicolo n. 11 (27 mag. 1945) la rivista uscì di domenica a cadenza settimanale, quindi assunse periodicità quindicinale; dal n. 14 del 15 luglio 1945 la sede di stampa muta in Tipografia U. Quintily. La rivista proponeva saggi, note di commento e cronache musicali; tra le firme rinvenute sulla collezione veneziana: Vincenzo Tommasini Emidio Mucci, Nicola Melchiorre, Guido M. Gatti, Achille Longo, Arnaldo Bonaventura, Otello Andolfi; nella collezione BRAC Nino Capriati, Alfredo Parente e Mario Corti Colleoni.

5.5 Periodici di economia e finanza

Il 16 giugno 1944, a poco più di dieci giorni dalla Liberazione di Roma, Ugo Ugoletti - amministratore unico della S.A.E.T., Società Anonima Editoriale e Tipografica - inviava agli uffici competenti un "pro memoria per il giornale LA VITA ECONOMICA":

La ns. società, che nella soppressione di vari giornali, è stata fortemente danneggiata, per poter continuare la propria attività e assicurare il lavoro ai propri operai, intende dar vita ad un settimanale di carattere economico finanziario, che per il momento potrà uscire in modesto formato e con una limitatissima tiratura.

Il giornale sarà particolarmente dedicato all'artigianato ed alla piccola industria per i necessari orientamenti nella ripresa dell'attività economica. Non avrà uno specifico carattere politico, mentre si ripromette di svolgere opera di collaborazione fra le varie correnti produttive e per la libertà degli scambi con l'estero.

La direzione sarà assunta dallo stesso amm.re della ns. società; sig. Ugo Ugoletti, già appartenente, prima del 24, al Sindacato giornalisti.

Non si richiede assegnazione di carta poiché, dato il modesto consumo, ci è dato provvedere per alcuni mesi con la scorta già denunciata¹³⁹.

I documenti non ci dicono se la richiesta di Ugoletti venisse poi accolta; ma già il reperto appena citato dimostra con quale tempestività l'assenza di organi d'informazione economica e finanziaria venisse percepita e posta all'attenzione delle autorità competenti. Alla medesima altezza cronologica si collocano infatti anche i due tentativi di Armando Paolo Calcagno e di Lelio Ravà, condotti a nome e per conto di due Società, rispettivamente la UPES e la SNEPI.

Al 26 luglio 1944 risale la lettera inviata dalla UPES - Unione Propaganda Estera S.A.I., "Alla cortese attenzione dell'Egregio Signor Barney":

Malgrado il cospicuo numero di giornali politici sorti in questo ultimo periodo, manca nel modo più assoluto un quotidiano d'informazione che sia in grado di presentare al pubblico italiano la reale situazione economica del paese, il suo andamento giornaliero, le sue prospettive future; soprattutto manca un giornale che, nel quadro delle direttive che le Nazioni Unite vanno elaborando nell'interesse della ricostruzione economica dell'Italia e del mondo intero, sia in grado di dare un'idea dei vincoli che dovranno disciplinare tutta l'attività nazionale.

E' quindi necessario che il pubblico italiano, il quale per venti anni ha subito un indirizzo economico in cui furono alterati tutti gli elementi della politica economica delle Nazioni Unite, abbia oggi questa possibilità d'informazione; il che può avvenire soltanto attraverso un giornale che, escludendo nel modo più assoluto la politica, sappia dare a tutte le classi sociali gli elementi necessari per un sano indirizzo economico; ed è superfluo aggiungere che un tale giornale, mentre costituirebbe per le Autorità Alleate competenti il mezzo più idoneo per disciplinare l'aspetto più importante della vita del paese sarebbe nello stesso tempo mezzo importantissimo per una propaganda il cui valore è infinitamente maggiore di qualsiasi propaganda politica.

Questo giornale che noi proponiamo e che dovrebbe chiamarsi "L'Informatore", escludendo qualsiasi carattere politico, renderebbe quindi un servizio a tutte le categorie del lavoro italiano, e potrebbe anche - sia pure modestamente - rendere un servizio al Comando Alleato [...]

Nella lettera a Barney si manifestava l'intenzione della UPES di costituire la "Società Editrice de l'Informatore" che avrebbe dovuto assumersi la gestione della rivista «e di altre pubblicazioni a carattere economico». Alla carica di direttore responsabile del giornale era stato designato il giornalista Lucio Buggelli, già capo della redazione romana del giornale economico "Il Sole". «Nel raccomandare vivamente a Cotesto Ufficio l'accoglimento della nostra richiesta - proseguiva la lettera - siamo certi di colmare una grave lacuna nell'attuale situazione giornalistica italiana; tutte le categorie industriali, commerciali, agricole, i privati e gli stessi uffici pubblici, accoglieranno con indiscusso favore questa iniziativa che, facendo astrazione da qualsiasi indirizzo politico, ha per

¹³⁹ ACS, PCM, *Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio Autorizzazioni Stampa, 1944-1948*, b. 9, f. 22, D5/294. "La Vita Economica". Lettera su carta intestata S.A.E.T., datata 'Roma, 16 giugno 1944'. In calce timbro 'L'amministrazione unico' seguito da firma autografa di Ugo Ugoletti. Abbiamo già incontrato la figura di Ugo Ugoletti, rimasta un po' ai margini dell'intricata vicenda dei periodici promossi da Vittore Cacciarru (nelle loro varie incarnazioni: «La Rivista»-«La Rassegna»-«L'arco»-«Mundus» etc.: cfr. il paragrafo 3.2.1); di quei periodici la S.A.E.T. era l'editrice.

unico fine quello di dare all'Italia che lavora molti elementi veramente preziosi nel difficile compito della ricostruzione nazionale»¹⁴⁰.

Più o meno dello stesso tenore - ma assai più blandente - il 'memorandum' inviato il 31 luglio 1944 da Lelio Ravà per la pubblicazione del giornale finanziario "IL SECOLO XX":

Se si comprende come nell'attuale momento di stasi degli affari, di incertezza dei mercati, di chiusura delle borse ecc. la pubblicazione di un quotidiano finanziario possa apparire all'osservatore superficiale come meno interessante; conviene invece considerare che - come è stato già esposto - è IN QUESTO PRIMO TEMPO soprattutto intenzione dell'editore di fare opera di illustrazione ai lettori italiani dei sistemi dell'economia e della finanza americana e di prepararli, rendendoli edotti dei metodi e dei risultati conseguiti oltre Oceano, alla prossima ripresa degli scambi.

Così per esempio l'editore si proporrebbe di lumeggiare la consistenza e i sistemi di lavoro delle grandi banche (a cominciare dal FEDERAL RESERVE BOARD) e di illustrare in una serie di articoli i più importanti complessi industriali, commerciali, pubblicitari degli Stati Uniti e l'opera dei loro capi, spiegando al pubblico italiano le ragioni della loro grandezza e prosperità.

Da che gli italiani trarranno utile ammaestramento, e si gioverà alla miglior conoscenza dei popoli, base essenziale per la loro fratellanza.

Circa il problema della carta, trattasi come è noto, di piccolo consumo data la limitata tiratura, e si è già provveduto mediante la utilizzazione dei residui delle bobine.

Per referenze sulla persona del richiedente "LELIO RAVA" si possono indicare tra gli altri il Comm. Arrigo Jacchia del Corriere di Roma, il Sig. Avv. Renzo Sullam addetto all'A.P.B. e il Dott. Aldo Sorani del P.W.B. ecc.^{141*}

A dispetto delle sollecitazioni di Ugoletti, Calcagno e Ravà - e probabilmente anche di altri di cui non abbiamo reperito documentazione - le autorità alleate esitavano a rilasciare i nulla osta alla stampa di questo genere di pubblicazioni. Si nutriva probabilmente il timore che questa branca dell'informazione potesse essere gestita, monopolizzata o manipolata da gruppi di potere più o meno occulti in grado di condizionare ed orientare le decisioni politiche italiane in materia di economia e finanza. L'effetto di questa titubanza è visibile nei prospetti dei periodici 'autorizzati' predisposti dall'APB: nel report del 15 agosto 1944, sulle 76 testate in elenco, di pubblicazioni a carattere economico-finanziario non ce n'era neanche una; nel successivo report, aggiornato al 10 novembre, figurava unicamente un «Bollettino economico finanziario», qualificato tra l'altro come "Daily (Cyclostyle sheet) [di] Financial News". Il quadro mutò radicalmente nelle settimane immediatamente successive: il prospetto generale dei periodici autorizzati "a tutto il 31 dicembre

¹⁴⁰ ACS, PCM, *Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio Autorizzazioni Stampa, 1944-1948*, b. 4, fasc. 60, D2/94. "Il dispaccio". Lettera dattiloscritta su carta intestata UPES - Unione Propaganda Estera S.A.I.; datata 'Roma, 26 luglio 1944'; in tre fogli. In calce firma di Armando Paolo Calcagno.

¹⁴¹ ACS, PCM, *Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio Autorizzazioni Stampa, 1944-1948*, b. 4, fasc. 19, D2/43. "Il Secolo XX". Lettera dattiloscritta datata 'Roma, 31 luglio 1944; oggetto 'Domanda del Sig. LELIO RAVA'- ROMA, Grande Albergo- in data 16 Giugno c.a. per la pubblicazione del giornale finanziario "IL SECOLO XX".

1944 nel territorio dell'Italia liberata” - redatto stavolta dal Sottosegretariato per la Stampa, Spettacolo e Turismo - dimostra che in poco più di un mese e mezzo il numero delle pubblicazioni a carattere economico-finanziario era salito a 12.

L'uscita da quella situazione di stallo era stata però, di fatto, innescata e favorita dagli stessi organi di vigilanza alleati; o almeno questa è l'impressione che ricaviamo dall'esame di alcuni significativi documenti. Il più eloquente a riguardo è un memorandum recuperato a Torino tra le carte del Centro Pestelli. Il documento è in inglese, probabilmente ad uso interno degli uffici PWB; l'oggetto è relativo all'istanza - da noi già citata - presentata da Lelio Ravà per “Il secolo XX”:

Mr Lelio Ravà has asked during the last few months, to the P.W.B. care of the A.C.C. for the permission to publish a daily newspaper of economical and financial informations, named Secolo XX for clarify, with objective moderation, the economical situation of Italy, for making the Italian business men more familiar with the criterions and methods of the Anglo/Saxon world, and prepare the necessary renewal of the exchanges.

The P.W.B. has keep in suspens the request, *duly appreciated*, in obeisance to the allied principle of surcease in such exceptional period from any elaborate investigation of these problems, and passed it over to the Italian “Commissariato per la Stampa e Propaganda”, to the special Commission of which the “Chief of the P.W.B” is also a member. [...]

All this prove the maturity of the problem, and the necessity, for the Italians *and the convenience for the Allies*, of an objective and technical orientation of the Italian people about such essential matters, through the publication of such an authoritative organ as the daily that Mr Lelio Ravà propose.

This daily will show to the Italians, in perfect collaboration with the Allies, the ways and the instruments for a gradual renewal of the activity, for the reconstruction of the country - from the ruines of the war and for the renovation of the international exchanges, necessary condition for the communion and fraternity of all people.

There is cause to be confident that the A.C.C. through the Delegate of the P.W.B. will inform the “Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda” of its assent to the request of Mr. Lelio Ravà about the publication of his daily newspapers: Secolo XX, as soon as possible.¹⁴²

La Commissione Nazionale per la Stampa, che aveva cominciato a riunirsi dagli inizi di agosto, continuava a recepire diverse istanze a riguardo, al punto da assegnare ad un'apposita Sottocommissione l'incarico di vagliare le domande pervenute. Il documento che segue, recuperato tra le Carte di Giuseppe Spataro, è privo di data ma i riscontri incrociati consentono di situarlo cronologicamente a ridosso della sesta riunione CNS del 19 settembre 1944:

¹⁴² Centro Studi sul giornalismo “Gino Pestelli di Torino. Documentazione proveniente dal National Archive of Washington (illeggibili le coordinate archivistiche). Foglio singolo senza intestazione. Datato ‘Rome, September 6, 1944’. Corsivi miei.

ESAME COMPARATIVO DELLE RICHIESTE DI PUBBLICAZIONE A CARATTERE ECONOMICO FINANZIARIO

Non si possono collocare in uno stesso gruppo le 27 pubblicazioni di carattere economico, finanziario, pubblicitario di cui viene chiesta a questo Sottosegretariato l'autorizzazione a vedere o a rivedere la luce. Ciò appunto per il carattere troppo diverso che le pubblicazioni stesse presentano.

Premesso questo, e tralasciando di prendere in esame le pubblicazioni di carattere pubblicitario, ⁷, che non si ritiene opportuno autorizzare (1) e non considerando le pubblicazioni settimanali proposte che si riferiscono all'attività di un solo campo economico - pure da non autorizzare giusta direttive Alleate - rimangono: "L'ESERCENTE D'ITALIA" del Dott. Giorgio Anzalone, "LA LIBERTA' ECONOMICA" del Dott. Argeo Santucci, e "ECONOMIA ED INDUSTRIA" del Prof. Marinucci. Il primo è un settimanale che ha vissuto già parecchi anni, sino al 1928, anno in cui fu soppresso per ragioni non note, probabilmente non di carattere politico; la seconda dovrebbe essere una rivista mensile per la divulgazione dei principi di liberismo economico; la terza infine un settimanale di studi economici e progetti tecnici. Vi è poi il bisettimanale "LA VOCE COMMERCIALE" richiesto dall'Ing. Carlo Madia per la diffusione di dati e notizie di indole tecnica e commerciale, e il "BOLLETTINO D'INFORMAZIONI COMMERCIALI" del Dott. Domenico Milella trisettimanale.

I quotidiani di cui si chiede la pubblicazione o la ripubblicazione sono 10: uno è "L'AGENZIA D'INFORMAZIONI BIANCO" diretta da A. Blanco. Fra gli altri quotidiani vi sono: "IL SOLE", di M. Bersellini; "L'INFORMAZIONE" la cui pubblicazione viene chiesta da Lucio Buggelli (per oltre 20 anni direttore della redazione romana de "IL SOLE"); "IL PROGRESSO ECONOMICO" dell'Ing. Valerio Taramelli, con vastità di programma e serietà di intenti.

Vi è infine la proposta del Dott. Giorgio Colombo per la pubblicazione dello ~~"STATISTICAL"~~ "STATISTICAL GRAPHIC SERVICE" che dovrebbe essere un insieme di grafici quotidiani mostrenti l'andamento della produzione, del commercio, dell'importazione, esportazione, ecc. ecc..

Non sembrano degni di particolare considerazione i seguenti altri quotidiani: "L'INFORMATORE COMMERCIALE", Dir. D. Nicotra Pastore; "LA DOMANDA E L'OFFERTA", Dir. Armando Schiavo; "L'ECO DEL COMMERCIO, DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO", Dir. Rag. Fausto Cochetti; "IL CORRIERE PUBBLICITARIO" del Prof. Carboni; "RISVEGLIO ECONOMICO", Dir. Mario Mesina; "IL SECOLO XX", Dir. Lelio Ravà.

- (1) "Pubblicità per tutti" ;Dir. Abussi;
"Pubblicità economica", Dir. Bedele;
"Freccia rossa", Dir. Albanese
"Bollettino pubblicitario", Dir. Pintus
"Il Bollettino", Dir. Ardau
"L'Avviso economico pubblicitario", Dir. Barbaro
"L'Informatore", Dir. Proia

Istituto 'Luigi Sturzo', Fondo Giuseppe Spataro, fasc. 77, u.d. 366. Dattiloscritto non datato, unico foglio (recto). Conservato associato ad altro documento recante, su carta intestata 'Presidenza del Consiglio dei Ministri / Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni', un "Ordine del giorno della VI seduta della C.N.S. del 19 settembre 1944".

A distanza di due mesi da questa rigorosa scrematura, viene dato incarico alla Sottocommissione di predisporre un prospetto "non valutativo" ma puramente descrittivo e riepilogativo delle istanze pervenute (corredate da eventuali note o 'segnalazioni'). Del dattiloscritto, conservato tra le carte di Giuseppe Spataro, trascriviamo solo la sezione dedicata alle "Pubblicazioni economico-finanziarie", che occupa due delle complessive dieci pagine:

DECIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE DELLA STAMPA DEL 22 NOVEMBRE 1944

PUBBLICAZIONI ECONOMICO-FINANZIARIE

2) "IL CORRIERE DEL LAVORO" di Uras

Settimanale economico-finanziario diretto dall'Avv. Uras
Non ha bisogno di carta.

3) "LA RIVISTA" di Canaletti Gaudenti

Settimanale economico-finanziario, diretto dall'Avv. Canaletti Gaudenti
che si raccomanda. *Cacciari - V. Direttore*

4) "IL SECOLO XX" di Ravà

Settimanale economico finanziario diretto da Ravà.
Raccomandato da S.E. Siglienti e dall'Avv. De Giorgio.

5) "IL GLOBO" di Vaccaro

Settimanale economico-finanziario diretto da Vaccaro.
Raccomandato da S.E. Saragat, da S.E. Siglienti e dalla Segr. della
C.G.I.E.

7) "IL PROGRESSO ECONOMICO" di Taramelli

Quotidiano economico-finanziario.
Raccomandato da S.E. Siglienti

8) "L'INFORMAZIONE ITALIANA"

Trimestrale economico-finanziario in cinque lingue
E' del Comm. Calcagno.

Presidente del Comitato di redazione è S.E. Massimo Pilotti, e Vice
Presidente il Prof. Ugo Papi della R. Università di Roma-

./.

13) "ECONOMIA ED INDUSTRIA" di Marinucci
Settimanale economico-finanziario.
Raccomandato da Don Leccisotti

14) "MERCURIUS" di Lucci
Settimanale economico-finanziario diretto da Vincenzo Lucci.
Il Direttore è redattore economico dell'Italia Nuova.

15) "L'INFORMAZIONE"
Quotidiano economico-finanziario.
E' di Calcagno.

E' stato formato un Comitato di redazione di cui è presidente S.E. Massimo Pilotti e Vice Presidente il Prof. Ugo Papi dell'Università di Roma.
Raccomandato da S.E. De Gasperi e dall'avv. Montini.

26) "IL DISPACCIO" di Buggelli
Quotidiano economico-finanziario diretto da Buggelli.
Raccomandato da S.E. De Micheli.

43) "FRECCIA ROSSA" di Albanese
Bisettimanale di pubblicità diretto dall'Avv. Albanese, il quale ha presentato un esposto.

46) "PUBBLICITA' PER TUTTI"
Bisettimanale pubblicitario
Vi è direttamente interessato il Sig. Prosperini, che viene raccomandato dall'Avv. Scelba

47) "PICCOLA PUBBLICITA'
Settimanale di pubblicità.
Ne ha richiesto l'autorizzazione il Generale della riserva Adami, allo scopo di aiutare con occupazione dignitosa un certo numero di ufficiali.
E' appoggiato da S.E. Palermi.

Si arriva così alla decima riunione della C.N.S. del 22 novembre 1944. A presiedere è, come sempre, il Sottosegretario Spataro. Presenti l'avv. Armando Rossini, Direttore Generale della stampa Italiana, il prof. Raffaello Ferruzzi del Ministero dell'Istruzione Pubblica, il dott. Mario Dondona del Ministero di Grazia e Giustizia, il dott. Guido Padalino del Ministero dell'Interno (in luogo del dott. Pignataro assente giustificato), il dott. Leonardo Azzarita e il dott. Olindo Vernocchi della Federazione Stampa Italiana, il dott. Italo De Feo del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, Mr. John Barney, osservatore dell'A.P.B.; segretario il dott. Carlo Cavazzutti. [...].

Il terzo punto all'ordine del giorno era 'Pubblicazioni di carattere economico-finanziario'. Segue stralcio dal verbale:

Pubblicazioni di carattere economico-finanziario [sovrascritto a penna e sottolineato]

Presidente : - propone il rinvio dell'esame delle domande di pubblicazione a carattere economico-finanziario data la situazione della carta.

Vernocchi : insiste sulla immediata discussione rilevando la necessità che giornali di tal genere vengano editi in Roma.

Azzarita : concorda.

Vernocchi: sostiene l'opportunità della concessione di un quotidiano economico.

Rossini : afferma essere preferibile che la licenza sia concessa a due quotidiani perché sia libera la discussione.

Azzarita : vista la difficoltà della scelta appoggia la proposta del rinvio.

Vernocchi: propone che almeno siano autorizzati i settimanali suggeriti dalla Sottocommissione e i quotidiani pure proposti siano autorizzati, come settimanali

Dopo lunga discussione la Commissione approva la pubblicazione dei grafici quotidiani "STATISTICAL GRAPHIC SERVICES" di Colombo [copie 200*] e la pubblicazione dei seguenti settimanali:

LA LIBERTA' ECONOMICA [copie 5.000]
IL CORRIERE DEL LAVORO [copie 4.000]
LA RIVISTA [copie 5.000]
IL SECOLO XX [copie 5.000]
IL GLOBO [12.000]
IL PROGRESSO ECONOMICO [10.000]
IL CONSUMATORE [5.000]

nonché il trimestrale "INFORMAZIONE ITALIANA" in 5 lingue. [copie 2.000]
Si rinvia ad altra seduta l'esame di tutte le altre domande di cui all'allegato 1) dell'o.d.g. [...]^{143*}

¹⁴³ Istituto 'Luigi Sturzo', *Fondo Giuseppe Spataro*, fasc. 74, u.d. 206. Verbale della decima Seduta CNS del 22 novembre 1944 (p. 5 e 6). I numeri delle copie concesse risultano aggiunti a penna.

Si potrebbe anche ipotizzare un garbato gioco delle parti tra il presidente Spataro, il direttore Rossini e i due delegati FNSI. È in ogni caso innegabile che rispetto al severo ‘esame comparativo’ effettuato dalla Sottocommissione CNS appena due mesi prima, alcune delle pubblicazioni economico-finanziarie reputate di seconda scelta il 19 settembre tornino da protagonisti il 22 novembre.

Il caso più eclatante mi sembra quello de «Il Secolo XX»: collocato a settembre tra i “non degni” di particolare considerazione ed inserito a novembre nella ristrettissima cerchia degli autorizzati; è probabile che la Commissione abbia apprezzato la scelta di riproporsi non più come quotidiano bensì come settimanale, ma un certo peso nel verdetto finale dovettero esercitare i buoni uffici di Stefano Siglienti, Ministro delle Finanze nel secondo Governo Bonomi (oltre - come abbiamo prima avuto modo di vedere - il parere favorevole espresso riservatamente dagli uffici APB). Altra pubblicazione ‘sponsorizzata’ da Siglienti era «Il Globo», anch’esso autorizzato come settimanale per 12.000 copie (la dotazione di carta più alta tra quelle concesse). Siglienti faceva il tris con «Il progresso economico» di Valerio Taramelli, già ben valutato nell’esame comparativo di settembre. A far centro al primo tentativo era l’avvocato Alberto Canaletti Gaudenti¹⁴⁴ con «La rivista», ‘settimanale economico-finanziario’, anche se poi destinato a mutar titolo e sottotitolo («La rassegna : settimanale del centro studi economici) e a bruciare la propria esistenza nel giro di poche uscite. Non accolte le istanze del prof. Marinucci e del suo «Economia e industria», nonostante il favorevole giudizio espresso dalla Sottocommissione nella riunione CNS di settembre; seconda bocciatura per Lucio Buggelli, ora per il suo quotidiano economico-finanziario «Il dispaccio» e prima, a settembre, per il giornale di cui era stato designato direttore, «L’informazione».

La delusione per la bocciatura de «L’Informazione» doveva essere ancora più forte per il titolare della UPES, Armando Paolo Calcagno, che alla seduta CNS del 22 novembre aveva concorso come editore di quel “quotidiano economico-finanziario”; né poteva consolarlo l’autorizzazione concessa (per appena 2.000 copie) al “trimestrale economico-finanziario” «L’informazione italiana». La delusione di Calcagno dovette tramutarsi in stizza quando il 24 gennaio 1945 l’Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio rese pubbliche le deliberazioni della CNS, riunitasi due giorni prima sotto la direzione del nuovo Sottosegretario Francesco Libonati. La CNS aveva concesso l’autorizzazione alla stampa a dieci nuovi giornali: tre di questi erano «i

¹⁴⁴ Nel caso del democristiano Canaletti Gaudenti potrebbe aver pesato in senso favorevole la reciproca stima del socialista Vernocchi: assieme al comunista Mario Alicata i due erano stati designati dai rispettivi partiti a dirigere, dopo la pubblicazione dell’armistizio, il periodico unitario «Il Lavoro italiano» (ne uscì un unico numero datato 10 settembre 1943).

quotidiani a carattere economico finanziario «Il Globo», direttore C. Vaccaro; «Il Progresso Economico», direttore L. Taramelli; «Il Secolo XX», direttore L. Ravà»¹⁴⁵.

Di fatto la CNS aveva autorizzato la trasformazione in giornali quotidiani di tre dei sette settimanali già approvati nella seduta del 22 novembre. Calcagno affidò la sua protesta ad una lettera, inviata quello stesso 24 gennaio 1945 al Sottosegretario Francesco Libonati:

Eccellenza, [...] Mi permetto esprimere l'avviso che la Commissione Nazionale per la Stampa, rimandando ancora una volta ogni decisione circa il giornale "L'INFORMAZIONE" mentre ne ha approvati tre altri - sui quali ci sarebbe molto da dire - abbia fatto soprattutto torto a sé stessa. Vorrei quindi pregare l'Eccellenza Vostra, anche a nome di S.E. Massimo Pilotti¹⁴⁶, di voler considerare se la Commissione stessa non potrebbe riparare a questa grave ingiustizia riprendendo in esame il giornale entro la corrente settimana [...] /

Non le nascondo che, certo come sono di aver fatto assai più di quanto si sarebbe potuto chiedermi nell'interesse del Paese, ritenevo di meritare miglior trattamento; a questo punto quindi posso sperare in una riparazione soltanto se avrò il cordiale interessamento dell'Eccellenza Vostra.¹⁴⁷

Chissà come avrebbe reagito il Commendator Calcagno se avesse avuto la possibilità di leggere la lettera che Lelio Ravà, direttore del "settimanale" già autorizzato «Il Secolo XX», aveva inviato il 29 dicembre 1944 al Sottosegretario Libonati.

Eccellenza,

[...] Per quanto sinora non gli sia pervenuta alcuna comunicazione ufficiale¹⁴⁸, lo scrivente ha notizia che la Commissione Nazionale della Stampa in una delle sue sedute dello scorso novembre, con criterio analogo a quello adottato per altre istanze riguardanti quotidiani finanziari, avrebbe autorizzato la pubblicazione del "SECOLO XX" quale SETTIMANALE.

Lo scrivente si permette di far presente che con tale limitazione si verrebbe a snaturare radicalmente le finalità che egli si propone e che sono proprio quelle di tenere GIORNALMENTE al corrente il pubblico italiano degli avvenimenti economici e finanziari del suo e degli altri paesi.

Il pubblico italiano, a cui si propina giornalmente la prosa di decine di discordanti giornali politici, anela soprattutto ad essere informato dei problemi che lo riguardano più da vicino e che son quelli del suo divenire economico, della salvezza della sua valuta, della ricostruzione dei suoi focolari, dell'andamento delle sue industrie, della ripresa degli scambi. Il pubblico italiano, dopo le ventennali vicende che lo hanno corrotto in profondo e l'hanno condotto al disastro, ha soprattutto necessità di essere rieducato al lavoro e ai sani fondamenti economici, che soli possono portare le Nazioni alla prosperità.

Un giornale finanziario, se ispirato a criteri di responsabile obiettività, può essere perciò strumento efficacissimo per il risanamento e la rinascita del paese. Ecco perché esso non può limitare la sua opera a quella consentita a una ebdomadaria apparizione.

¹⁴⁵ Cfr. *Tredici nuovi giornali*, «La voce repubblicana», 24 gennaio 1945, p. 2.

¹⁴⁶ Massimo Pilotti (Roma, 1° agosto 1879 – 29 aprile 1962) è stato un giurista e magistrato italiano, primo presidente della Corte di giustizia delle Comunità europee. (fonte: Wikipedia).

¹⁴⁷ ACS, PCM, *Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio Autorizzazioni Stampa, 1944-1948*, b. 4, fasc. 60, D2/94. Lettera dattiloscritta su carta intestata 'Unione Pubblicità e Stampa / Il Presidente'. Datata 'Roma, 24 gennaio 1945'. Le sottolineature (a penna) sono nell'originale.

¹⁴⁸ Il ritardo della comunicazione era sicuramente imputabile alla sopravvenuta crisi di Governo, ufficializzata già il 25 novembre vale a dire a tre soli giorni di distanza dalla seduta CNS. Il terzo governo Bonomi si era insediato il 13 dicembre ma solo il 21 - dunque appena una settimana prima dell'invio della lettera di Ravà a Libonati, era stata ufficializzata la costituzione del nuovo Sottosegretariato.

Lo scrivente pertanto, nell'allegare formale istanza all'On. Commissione Nazionale per la Stampa affinché la deliberazione che essa Commissione avrebbe preso nei riguardi della domanda da lui presentata per il "SECOLO XX" sia riveduta nel senso che ne sia consentita la pubblicazione quotidiana; si onora di invocare l'appoggio illuminato dell'Eccellenza Vostra, che di tale Commissione è il Presidente e il cui nome è arra di imparzialità e di giustizia.

A suffragio di tale istanza, lo scrivente si permette render noto che l'impresa da lui ideata poggia su basi di indiscutibile solidità, che le assicurano piena indipendenza di vita. Il "SECOLO XX" infatti sarà edito dalla Società S.N.E.P.I. (Roma, Via Due Macelli 97), che possiede un proprio stabilimento tipografico del valore di oltre cinque milioni di lire e che dispone di una propria organizzazione pubblicitaria (giornali *Avanti!*, *Tempo*, *Corriere del Sud*, *Italia Illustrata* e altri periodici in Roma e fuori). La S.N.E.P.I. si propone di elevare in breve il proprio capitale a dieci milioni di lire.¹⁴⁹

Non è dato sapere se il Sottosegretario Libonati abbia mai risposto al risentito Calcagno; sicuramente rispose a Ravà, e a stretto giro di posta:

In risposta alla sua istanza del 29 dicembre u.s. la informo che la Sua richiesta, diretta ad ottenere la modifica dell'autorizzazione già concessa per il "Secolo XX", verrà esaminata nella prossima seduta della Commissione Nazionale della stampa¹⁵⁰.

Del giornale di Calcagno si perse anche il ricordo. «Il secolo XX» di Lelio Ravà, già autorizzato come settimanale, venne promosso a 'quotidiano economico finanziario' e compì il suo esordio in edicola il 14 febbraio 1945. Bisogna saper chiedere; oppure, più semplicemente, ci sono figli e figliastri.

5.6 La stampa femminile

[...] E Savinio pensava. Curvo sul bracciare immenso della sua ispirazione, con la mano nervosa posata su un teschio e la fronte aggrottata, Alberto Savinio maturava la più grande teoria del secolo sulla donna. [...]

Ahimè, è così: Savinio, l'idolo delle donne, l'uomo dallo spirito caustico, giorni fa ha fatto andare in estasi le sue ammiratrici con simile dichiarazione: «il livello mentale delle donne è bassissimo». E non c'è che dire, è proprio convinto di quello che dice, perché, intorno a questa frase, ne costruisce di altre, tutte sullo stesso significato, ma elaborate, complesse, difficili, di quelle, insomma, che non lasciano dubbi. Naturalmente, però, come in tutte le cose, anche in questo campo c'è la brava eccezione: le donne, sì, hanno un livello mentale bassissimo, ma ogni tanto ce n'è qualcuna che si eleva al di sopra di questo deprimente limite, qualcuna che alza la testa e, in vena di voli lirici, tenta di evadere dalla massa, starnazzando un po' a destra e a sinistra, come meglio può. Queste sono «le donne superiori», quelle che, sinceramente, Savinio confessa di non poter sopportare¹⁵¹.

¹⁴⁹ ACS, PCM, *Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio Autorizzazioni Stampa, 1944-1948*, b. 4, fasc. 19, D2/43. "Il Secolo XX". Lettera dattiloscritta su tre fogli, intestata 'Roma, 29 dicembre 1944 / Grande Albergo. Indirizzata "A S. E. l'Avv. Prof. Francesco Libonati / Sottosegretario di Stato per la Stampa, / lo Spettacolo e il Turismo / ROMA. Firmata (Lelio Ravà). In calce: "Allegata una istanza in carta da bollo".

¹⁵⁰ *Ibidem*. Foglio dattiloscritto, con impresso a timbro 'Stampa, Turismo e Spettacolo'. Datato 'Roma, 2 gennaio 1945'. Firmata 'S. E. Francesco Libonati'.

¹⁵¹ Adriana Motti, *Risposta ad Alberto Savinio*, «La donna socialista», 1, n. 5, 18 settembre 1944, p. 3.

Il nome di Adriana Motti (1924-2009) è inesorabilmente legato alla magistrale traduzione de *Il giovane Holden* di J. D. Salinger; ma nell'estate del 1944, a dispetto dei suoi vent'anni, Motti era una delle firme di punta de «La donna socialista», supplemento femminile dell'«Avanti!».

A sollecitare la giovane militante ad una replica così aspra era stato un passaggio delle *Opinioni* che Savinio andava pubblicando su «Il Tempo», il quotidiano allora condiretto da Renato Angiolillo e Leonida Répaci. In uno dei paragrafi di quell'articolo, intitolato *Parlo della donna superiore*, l'artista scrittore affermava:

Alcune donne riescono a superare il livello comune e bassissimo della vita mentale femminile; ma pur avendo superato esso livello e acquistato diritto al titolo di donne superiori, esse non perdono per questo la naturale «debolezza» della donna, la quale si manifesta soprattutto nella impossibilità che ha la donna di *trovare la via giusta*. [...] Da qui anche la *necessità di demonismo* della donna superiore. Da qui anche l'impressione sgradevole che a me dà la donna superiore. Il suo rivestirsi di spine. Il suo non poter aver rapporti con l'umanità se non per mezzo di punture¹⁵².

Conosciamo fin troppo bene il gusto del paradosso coltivato da Savinio, in arte come in letteratura, per stupirci di simili affermazioni; né l'autore della *boutade* avrebbe avuto motivo di adontarsi per la piccata reazione di Adriana Motti, la quale - lei sì - poteva a buon diritto rivendicare, a nome di tutte le donne offese nella loro dignità, un pieno riconoscimento del valore della «vita mentale femminile».

La stampa romana del periodo registra anche episodi di disaccordo di segno opposto o speculari a quello occorso a Savinio: è il caso, ad esempio, di alcune reazioni 'maschili' alle affermazioni di Umberto Calosso.

Impegnato - nell'ottobre 1944 - in un giro di conferenze tra Umbria e Lazio, Calosso (una delle presenze più assidue e vivaci della stampa socialista romana) aveva invocato «una rivoluzione proletaria del regime sessuale italiano» - da lui definito «il peggiore d'Europa» - , rivoluzione che si poteva realizzare «dando l'iniziativa in amore alla donna e portando la donna in primo piano nell'attività politica e sociale»; il 16 ottobre, dal teatro di Piazza Sonnino a Roma, Calosso aveva aggiunto: «Anche la riforma sessuale del costume può essere iniziata da noi [...] finendola con l'«amoretismo» dell'uomo italiano e dando l'iniziativa in amore alla donna»¹⁵³.

Una prima replica alle dichiarazioni di Calosso si può rinvenire nel diario tutt'altro che futile di Steno; l'annotazione è del 20 ottobre 1944:

Umberto Calosso su «L'Avanti!» agita il problema della rivoluzione sessuale italiana e della *iniziativa alla donna*. Quell'insopportabile atteggiamento amoroso dell'uomo italiano - che il Calosso chiama «amoretismo» - è certamente vero; ma non meno vero è che la donna italiana è il degno bersaglio di

¹⁵² Alberto Savinio, *Parlo della donna superiore* [paragrafo rubr. *Opinioni*] «Il Tempo», 6 settembre 1944, p. 1. I corsivi sono nel testo.

¹⁵³ Cfr. le cronache *Conferenze di Calosso in Umbria*, «Avanti!», 13 ottobre 1944, p. 2 e *La conversazione di Calosso*, ivi, 17 ottobre 1944, p. 2; alle prime reazioni critiche Calosso aveva replicato il successivo 19 ottobre.

quell'atteggiamento e che il riporre fiducia nella iniziativa femminile italiana non è che credere di cambiare la medaglia solo rovesciandola. È inutile: ogni polemica sul nostro costume, a voler essere sinceri, si deve concludere sfavorevolmente sia dal lato maschile che femminile¹⁵⁴.

Ben oltre l'olimpico scetticismo di Steno - manifestato comunque nella privatissima sede del suo *cahier* - si colloca la bizzarra replica a Calosso che è possibile leggere sul settimanale «Domenica». La 'bizzarria' deriva dal fatto che a firmare l'articolo era Nicola Perrotti, uno dei pionieri della psicoanalisi in Italia. L'intervento colpisce per l'ampiezza dello spazio concesso (una colonna e mezza di spalla in terza pagina) ma anche per l'angustia dello sguardo, emblematica del peso che pregiudizi e vecchi stereotipi continuavano ad esercitare anche sulle intelligenze maschili più illuminate.

Perrotti osservava come la battaglia per l'emancipazione avesse determinato «un aspetto psichico e perfino fisico più virile della donna moderna»; al contrario l'uomo appariva «più passivo, meno intraprendente, in una parola più femminile»; la donna si ritrovava perciò a vivere con la sua «virilità di minor valore» e l'uomo con una sua «femminilità latente»; gli «effetti disastrosi di questi rapporti» si traducevano in «insoddisfazione generale [...] fuga davanti a se stessi [...] nevrosi». Perrotti era perentorio: «Nessun dubbio, un solo male dal punto di vista sessuale affligge l'umanità: l'impotenza dell'uomo e la frigidità della donna»¹⁵⁵.

Perrotti riteneva che «lo sviluppo più alto e più compiuto dell'uomo e della donna si poteva raggiungere migliorando le relazioni psicologiche reciproche e non già con lo sviluppo isolato di uno dei due»; tuttavia aggiungeva:

La natura vuole che la donna viva da donna e l'uomo da uomo, e ciò in qualsiasi piano della loro vita fisica e psichica. Ciò non significa che la donna debba rinunciare a quella libertà che ha conquistato, anzi essa deve completare la propria emancipazione, ma salvando e conservando sempre la propria femminilità che non consiste in sottomissione ed in passività ma solo nella capacità di essere fecondata.

Sia fisicamente che spiritualmente la donna non può essere fecondata che dall'uomo, ma naturalmente dall'uomo virile, capace di fecondarla.

[...] L'iniziativa alla donna anche nel campo dell'amore e della sessualità? [...] È miserevole lo spettacolo di questi giovani, e non soltanto di quelli che provengono dalle famiglie borghesi, che in completa passività si fanno corteggiare e conquistare dalle donne.

No, decisamente l'iniziativa in amore dev'essere dell'uomo, e d'urgenza¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Steno [Stefano Vanzina], *Sotto le stelle del '44. Un diario futile*, a cura di Tullio Kezich, Palermo, Sellerio, 1993, p. 125.

¹⁵⁵ Nicola Perrotti, *L'iniziativa alla donna?*, «Domenica», 1, n. 13, 29 ottobre 1944, p. 3.

¹⁵⁶ *Ibidem*. Non potevano mancare i commenti della stampa satirica; a distinguersi era «Cantachiario» con la sortita d'un misterioso 'Il Cardiacò', titolare della rubrica "3 palle 1 soldo": «EGALITE' - Con Calosso in testa le donne progressiste chiedono il livellamento dei sessi. Doris Durante ci scrive per dichiarare che ella non desidera affatto il livellamento del sesso maschile. Libertà, libertà!». Cfr. «Cantachiario», 1, n. 25, 25 novembre 1944, p. 2.

Probabile che i tempi non fossero ancora maturi per una piena «iniziativa in amore»; ma intanto i primi effetti di altre iniziative femminili cominciavano ad avvertirsi in campo giornalistico ed editoriale. I tradizionali ruoli o incarichi affidati alle donne (quali la cura delle rubriche di bellezza moda e costume o la posta del cuore) come vedremo non scompariranno del tutto ma anzi - dalla seconda metà del 1945 - torneranno ad imporsi in forme ancor più subdole e pervasive; tuttavia, contestualmente e parallelamente, sui quotidiani e sulle riviste romane dell'immediato dopoguerra si affermano nuove modalità di presenza e di impegno.

Sul piano strettamente 'politico' i luoghi deputati in cui *direttamente* esprimere questo rinnovato desiderio di partecipazione erano i supplementi femminili legati ai vari organi di Partito. De «**La donna socialista**» abbiamo già detto, ma possiamo aggiungere altro. Il primo numero era uscito a Salerno, con la data del 14 luglio 1944 ed il sottotitolo di 'supplemento periodico dell'«Avanti!»'; il secondo numero viene stampato a Roma: reca la data del 7 agosto 1944 ed il nuovo sottotitolo di "Edizione quindicinale a cura del centro femminile socialista".

Questi primi due numeri hanno come 'redattrice responsabile' Gemma Romita; dal numero 3 (21 agosto) direttore diventa Luisa Usellini e redattrice responsabile Marcella Monaco. Oltre a queste due firme - e a quella di Adriana Motti - riscontriamo nelle prime uscite i nomi di Fiammetta Longo, Margherita Grossmann, Rosetta Longo Fazio e Giovanna Cau. Ad Elena Caporaso è affidata la rubrica "Storia del Socialismo"; altre rubriche - non firmate - sono "Fra le mura di casa" e "Dialoghi fra compagne"; tra le poche firme maschili si rinvencono quelle di Umberto Calosso e Tullio Vecchietti; dal n. 7 (16 ott.) figura nel colophon anche il nome di Ezio Villani, redattore responsabile de l' "Avanti!".

L'ultimo numero reperito (a. 2, n. 17) è datato 5-19 marzo 1945 [riscontro BRAC]. È più che probabile - anche se non attestato in SBN - che il prosieguo naturale del supplemento sia la rivista - anch'essa quindicinale ma svincolata dalla testata madre - «**Lettera alla donna**» (complemento del titolo: 'del Centro femminile socialista') il cui primo numero esce con la data del 18 aprile 1945. Il legame di continuità si avverte anche sul piano delle collaborazioni: ritroviamo infatti - anche se meno assidue - le firme di Luisa Usellini ed Adriana Motti¹⁵⁷; la direzione risulta invece affidata a Carla Cartasegna, con Elena Caporaso redattrice responsabile ed Umberto Calosso condirettore

¹⁵⁷ Adriana Motti, inviata al 1° Festival Cinematografico di Roma, ebbe modo di assistere alla prima proiezione pubblica del capolavoro di Roberto Rossellini: «[...] *Roma città aperta* è uno di quei films a successo anticipato: in questo senso, ci fa l'effetto di un film vigliacco, usando la parola con tutta la necessaria benevolenza. La materia è troppo recente e troppo vissuta perché sia chi ha fatto il film, sia chi lo va a vedere possa giudicarlo obiettivamente. Il torto, forse, di chi l'ha fatto è stato di creare dei personaggi, che finiscono col diventare dei simboli, invece di contentarsi della cronaca semplice e scarnita dei «fatti»: cioè di «raccontare» la storia di «Roma, città aperta». Tuttavia, il film è sobrio, lineare, senza eccessiva retorica: come doveva essere. Fabrizi, la Magnani, Feist, la Galletti hanno dato il massimo delle loro possibilità. Il pubblico ha applaudito: non sappiamo se il film, o la materia che il film trattava». Cfr. «Lettera alla donna», 1, n. 12, 1° ottobre 1945, p. 3.

(quest'ultimo figurerà fino al n. 8 del 23 luglio, sostituito da Lina Merlin dal n. 10 del 3 settembre 1945). Tra le nuove rubriche è senz'altro da segnalare "Eroine del proletariato", redatta da Liliana Scalero. Il quindicinale pare spegnersi col terzo numero della seconda annata, datato 4-18 feb. 1946 [riscontro BRAC].

Non risulta che il Partito Comunista Italiano abbia pubblicato, in quegli anni, una rivista femminile ufficiale o uno 'specifico' supplemento legato alla testata madre e destinato alle donne. La pubblicazione 'idealmente' più prossima era «**Noi donne**», che tuttavia si proponeva come 'Rivista quindicinale dell'Unione Donne Italiane (U.D.I.). A mettere ordine nel ginepraio di edizioni 'locali', di sospensioni e riprese di questa testata hanno meritoriamente provveduto Gisella Bochicchio e Rosanna De Longis con il loro provvidenziale regesto (*La stampa periodica femminile in Italia. Repertorio 1861-2009*, Roma, Biblink, 2010). Per la parte che ci compete va senz'altro segnalato che «Noi donne» uscì inizialmente a Napoli (numeri 1 e 2, luglio e agosto 1944, direttrice responsabile Laura Bracco) e quindi a Roma a partire dal n. 3 (settembre, direttrice responsabile Vittoria Giunti).

Supplemento de «La voce repubblicana» era «**La voce della donna**», 'Rivista mensile del Movimento femminile repubblicano', pubblicata dal maggio 1945 al n. 4-5 (apr.-mag.) 1948.

Ancora precedente era «**Fiammetta**», 'Supplemento femminile del lunedì' di «Italia nuova». Il primo numero reca la data del 25 settembre 1944 ed il colophon ne indica la 'responsabile' (Rina Bonotti), i recapiti di Direzione e Amministrazione (rispettivamente Via Milano 70 e Piazza Montecitorio 121), la sede di stampa (Stabilimento F. Capriotti, ma poi Stabilimento Editoriale Italiano - S.E.I. in via del Tritone 61-62) e gli estremi del nulla osta (Aut. P.W.B. n. 14 del 6 luglio 1944). Si presenta in otto pagine di formato cm. 39x28 cm. (poi 40x32), parzialmente colorate e illustrate, e propone soprattutto novelle di illustri sconosciute. Forse non a caso il secondo complemento del titolo leggibile in copertina ('Settimanale di novelle e varietà') finirà con l'imporsi, svincolando così la rivista da appartenenze ideologiche troppo marcate. Ultimo fascicolo reperito: A. 2, n. 51-52 (23-30 dic. 1945) [riscontro BRAC].

Risulta anche un «**Vita di ragazze**», 'bollettino interno delle ragazze cristiane di sinistra', il cui primo numero è attestato da SBN datato marzo 1945 e stampato presso il tipografo romano Mengarelli (ma localizzato solo presso la Biblioteca dell'Istituto 'G. G. Feltrinelli' di Milano).

Sul versante cattolico la testata più rilevante fu senza dubbio «**Azione femminile**» ('Organo del



movimento femminile della Democrazia cristiana'). Ne uscì un primo numero datato 25 dicembre 1944 (in manchette: Supplemento de "Il Popolo" / Direzione Redazione ed Amministrazione: Piazza del Gesù 46 - Roma); direttore responsabile era Angelina Cingolani Guidi, nome che ritroviamo circa tre mesi dopo all'uscita del secondo numero (9 marzo 1945), nella forma definitiva di Angela Maria Guidi¹⁵⁸. Ultimo fascicolo reperito: a. 2, n. 20 (2 ago. 1946) [riscontro BRAC; SBN indica tuttavia come termine: a. 3, n. 8 (feb. 1947)]

«**Azione femminile**», A. 1, n. 1, 25 dicembre 1944
(collezione BRAC)

Nel tracciare questa nostra rapida rassegna della stampa politica femminile, non possiamo ignorare lo specifico contesto entro cui si manifestò tale fenomeno editoriale. Bisogna ad esempio ricordare come la politica di unità nazionale perseguita dai governi del CLN riuscisse a trovare un momento d'intesa proprio in occasione del dibattito sulla riforma della legge elettorale:

A partire dall'autunno 1944, quando sia la DC che il PCI prendono pubblicamente posizione a favore del voto alle donne, presentato più come un dovere che come un diritto dalla stampa politica femminile, il compito principale di quest'ultima è educare le donne al ruolo di elettrici e di partecipanti alla vita politica e sindacale. Nei modi pur molto diversi in cui tale compito viene svolto dai giornali di sinistra e da quelli cattolici, è comune a entrambi una pedagogia dei doveri più che dei diritti, dell'appartenenza ai partiti più che della cittadinanza, di una nuova identità femminile più collettiva che individuale¹⁵⁹.

La citazione è tratta da un pregevole saggio di Anna Rossi-Doria, dedicato alla stampa politica delle donne nel dopoguerra. È ancora lei a ricordarci, a conclusione di quella sua indagine, come tale «pedagogia dei doveri» si traducesse - negli opposti schieramenti - in un invito alla «militanza di

¹⁵⁸ Angela Maria Guidi (1896-1991), attiva nel movimento cattolico fin dai primi anni Venti, è stata la prima donna a ricoprire un incarico di Governo nell'Italia repubblicana quale titolare del Sottosegretariato di Stato all'Industria e Commercio nel settimo ministero De Gasperi (1951-1953). Non rieletta in Parlamento, ricoprì la carica di Sindaco di Palestrina dal 1954 al 1965.

¹⁵⁹ Anna Rossi-Doria, *La stampa politica delle donne nell'Italia da ricostruire*, in *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di Silvia Franchini e Simonetta Soldani, Milano, FrancoAngeli, 2004, p. 127-153 (140). Il volume raccoglie gli Atti del Convegno 'Donne e giornalismo. Politica e cultura di genere nella stampa femminile', Firenze, 16-17 marzo 2000.

sinistra» o alla «milizia cattolica»; quando poi l'estensione del diritto di voto divenne norma di legge, le donne italiane si ritrovarono ad aver acquisito dei diritti politici «in un momento storico in cui non godevano ancora dei pieni diritti civili». La sopravvivenza ostinata di preconcetti o pregiudizi - questi sì ideologicamente trasversali - ribadiva di fatto la posizione sociale e culturale della donna italiana, annullandola o risolvendola nell'ambito delle cure domestiche e famigliari. Il «divario - scrive ancora Rossi-Doria - tra l'emancipazione nei nuovi spazi pubblici e il conservatorismo nella vita privata» (ivi) risulta evidente da un riscontro anche sommario della stampa romana dell'epoca»¹⁶⁰.

Le due principali organizzazioni 'politiche' femminili, la laica U.D.I. (Unione Donne Italiane) e il cattolico C.I.F. (Centro Italiano Femminile), che nell'autunno 1944 avevano condiviso la battaglia per il voto alle donne, si ritrovarono a distanza di pochi mesi su fronti opposti. Già nell'estate 1945 emersero infatti le prime forti divergenze sui temi della famiglia e del divorzio. Maria Rimoldi, presidente della Unione Donne dell'Azione Cattolica, dettò la nuova linea d'azione su «**In Alto**», un quindicinale già attivo dal 1926 e rilanciato nel dicembre 1944. Il diktat che era possibile leggere nella prima pagina del fascicolo di dicembre 1945 è fin troppo eloquente.



«In Alto»: quindicinale gratuito alle donne di azione Cattolica [A. 26, n. 11 (11? dic. 1945)].

Trascrivo il testo del riquadro in calce alla pagina:

«L'Azione Cattolica segue i principi della Chiesa e gli insegnamenti del Sommo Pontefice, sia nella vita individuale che in quella familiare e sociale.

Quindi a una donna di A.C. non è lecito aderire a movimenti economici e politici che sottraggono la famiglia e la società alla disciplina della dottrina cristiana.

Anche l'U.D.I. che svolge spesso attività di carattere benefico per il fatto che si ispira non ai principi cristiani ma al materialismo marxista, è in opposizione alla Chiesa.

Perciò è incompatibile per una donna di A.C. appartenere anche all'U.D.I., come a qualsiasi altro movimento a ispirazione agnostica e laicaista».

¹⁶⁰ Ibidem, p. 152.

Nell'alveo del C.I.F. confluì, nel corso del 1945, anche «**Il settimanale della donna**», nato come supplemento de «Il Quotidiano» ma poi - fonte SBN - dal n. 17 del 1945 ribattezzato 'Organo del Centro italiano femminile'. Il primo numero uscì con data 15 maggio 1945; i repertori lo dichiarano attivo fino al 1946. Del **C.I.F.** uscì anche un 'bollettino', che SBN dichiara pubblicato dal 1945 al 1951 [più esattamente: A. 1, n. 1 (giu. 1945)-a. 6, n. 47 (ott.-nov. 1951)]. Ne ho recuperato un esemplare intestato 'A.1, n. 4' (quattro pagine formato 31x22,5 cm.); non reca indicazione di data ma dall'editoriale di Maria Federici - direttrice responsabile della pubblicazione - si deduce che sia stato pubblicato nell'autunno del 1945, poco dopo lo svolgimento del Convegno del Centro Italiano Femminile (21-22 ottobre 1945).



«CIF» : bollettino di attività del Centro italiano femminile. A. 1, n. 4 [post ottobre 1945] (collezione personale)

L'inedito protagonismo politico femminile non fu sempre ben accolto dalla stampa coeva. Un esempio tra i tanti: a favore dell'estensione del diritto di voto alle donne si era pronunciato anche «Fiammetta», il supplemento femminile del filomonarchico «Italia nuova»; il satirico «Cantachiaro» non trovò di meglio che prodursi in questa ignobile freddura:

«Fiammetta», organo del Gruppo femminile del Partito Democratico (f.o.d.r.i.a.) si batte per il voto alle donne. «Fiammetta» ha ragione. Soltanto le donne possono rifarci bene la Camera»¹⁶¹.

Decisamente più ambigua la posizione espressa dal settimanale «L'Uomo qualunque» nel suo numero d'esordio. Un anonimo corsivo titolato *Gonne e pantaloni in politica* sembrava accorrere in difesa di Fernanda Madia, verbalmente aggredita dal demolaburista «Ricostruzione» per essersi vigorosamente espressa a favore del voto alle donne: «Per quanto ci riguarda diamo tutto il nostro disinteressato appoggio alla futura on. Fernanda Madia, e ci auguriamo che moltissime colleghe ne imitino l'esempio. Siamo sicuri che nel Parlamento e nel Governo non si farà una sciocchezza di più dei massimi già toccati, per quante gonne potranno mischiarsi ai pantaloni dei politici professionali di questo paese». Così la conclusione dell'articolo; ma nella parte iniziale erano emersi ben altri pregiudizi e pregiudiziali ideologiche:

Gli uomini politici hanno cacciato la donna fuori di casa con la loro pazza e delittuosa politica. Le hanno distratte dal loro istintivo compito di madri e di massaie per farne partigiane, soldate, tornitrici, impiegate, professioniste, mercantesse, giornaliste, capifamiglia ed altro di bello e di brutto. Appena incominciano a guadagnare le opprimono di tasse tale e quale come fanno con i rappresentanti del sesso cosiddetto forte. Quando c'è la guerra, che è sempre l'effetto di un pettegolezzo maschile, le chiedono e ne esigono tutti i sacrifici, non escluso quello supremo della vita. «L'Unità» in un suo numero di novembre pubblicava la fotografia d'una giovane ventenne impiccata dai nazifascisti: una bella ragazza, che avrebbe potuto essere una buona sposa e una buona madre, che certamente era la gioia e la speranza di suo padre e dei suoi; immolatasi come un uomo, un giovanotto: un altro qualunque essere umano¹⁶².

C'erano, in compenso, reazioni ben più equilibrate. Abbiamo prima riferito le bizzarre opinioni esposte dallo psicoanalista Nicola Perrotti sul settimanale «Domenica», opinioni tutt'altro che rappresentative dell'atteggiamento di sostanziale apertura e di assidua attenzione assunto dalla rivista riguardo al tema generale dei diritti femminili. Lo conferma ad esempio l'intera pagina dedicata dal settimanale diretto da Piero Arnaldi all'inchiesta «la donna italiana nella vita politica»¹⁶³.

¹⁶¹ Il Cardiacò, *Suffragi* [rubrica «3 palle 1 soldo»], «Cantachiaro», 1, n. 19, 14 ottobre 1944, p. 2. Com'è noto, l'acronimo 'f.o.d.r.i.a.' stava ironicamente ad indicare la famigerata schiera delle Forze Oscure Della Reazione In Agguato.

¹⁶² *Gonne e pantaloni in politica*: «L'Uomo qualunque», a. 1, n. 1, 27 dicembre 1944, p. 2.

¹⁶³ Cfr. «Domenica», A. 1, n. 18, 3 dicembre 1944, p. 2.

La stampa periodica romana costituì un ulteriore banco di prova delle potenzialità femminili. I tradizionali ruoli o incarichi affidati alle donne (quali la cura delle rubriche di bellezza moda e costume o la posta del cuore) non scompariranno del tutto ma, come vedremo, torneranno ad imporsi - in particolare nella seconda metà del 1945 - in forme ancor più subdole e pervasive; tuttavia, contestualmente e parallelamente, sui giornali e sulle riviste romane dell'immediato dopoguerra si affermarono anche nuove modalità di presenza e di impegno.

Una prima casistica riguarda quelle che potremmo definire le 'redazioni promiscue'. È il caso ad esempio del Comitato direttivo del settimanale «Città», di cui facevano parte Massimo Bontempelli, Goffredo Bellonci, Alberto Moravia, Guido Piovene, Alberto Savinio, Ercole Maselli e - unica donna - Paola Masino. Sarà la stessa giornalista scrittrice a fornire ai lettori di «Città» un efficace resoconto delle prime riunioni di redazione:

Volete voi, donne volete voi, uomini, una volta tanto sedere in circolo, come nuclei di cose al centro della terra, per ragionare pacati. Vogliamo insieme scendere a quelle arcane origini, a quel funesto peccato originale e vedere a che punto diventammo «voi donne» e «voi uomini»?

Mentre voi scendete nell'oscurità vi racconterò come, appena noi otto amici ¹⁶⁴ abbiamo pensato di fare questa *Città* ove potere ognuno di noi abitare e muoversi liberamente secondo la propria coscienza e non secondo utilità contingenti altrui, appena l'ebbimo progettata i miei sei colleghi e l'editore tutti insieme puntando l'indice verso di me gridarono, uno: «Tu ti occuperai della moda», e un altro: «Dovrai parlare del voto alle donne» e il terzo: «Di tutta la civiltà femminile», poi il quarto: «Ti consiglio una collana di ritratti di donne importanti», e il quinto: «perché non riprendere i problemi del matriarcato?», e il sesto: «Interviste con le maggiori esponenti del comunismo», e finalmente il settimo: «La donna nella ricostruzione mondiale». Subito, dico, i miei sette compagni di lavoro presero d'assalto il mio libero arbitrio come i sette a Tebe e io come Tebe stavo per soccombere quando a un tratto, tutti e otto, uomini e donna, ci accorgemmo dell'antico errore e della necessità d'un mio dovere, più che di un mio diritto, a una libertà di movimento in tutto eguale alla loro ¹⁶⁵.

Un secondo luogo in cui abbiamo riscontrato una forte presenza femminile è il giornale «La Capitale», 'Quotidiano romano di informazioni' in edicola dal 23 aprile 1945. Giornale di «impostazione monarchica», lo definirà Grandinetti nel suo repertorio del 1992 (p. 115): indicazione che risponde a verità, se consideriamo ad esempio la posizione manifestata a ridosso del referendum del giugno 1946 e - soprattutto - la natura dichiaratamente politica assunta alla fine di quel medesimo anno, sancita dal passaggio di direzione (9 nov. 1946) al deputato monarchico Alfredo Covelli e dal definitivo sottotitolo di 'quotidiano del Partito nazionale monarchico'.

¹⁶⁴ L'ottavo amico - che andava così ad aggiungersi ai sette componenti il Comitato direttivo di «Città» - era il segretario di redazione della rivista, Marco Smeriglio.

¹⁶⁵ Paola Masino, *L'antico errore* [rubr. 'Draga'], «Città», 1, 1, 11 [ma 16] novembre 1944, p. 14. Il brano è stato parzialmente citato da Laura Di Nicola nel saggio *L'attività giornalistica di Paola Masino negli anni del secondo dopoguerra. L'esperienza di «Città»*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», CCLVIII (2008), vol. VIII, fasc. II, p. 73-90; ora col titolo *Paola Masino e l'esperienza di «Città»* in Ead., *Intellettuali italiane del Novecento. Una storia discontinua*, Ospedaletto-Pisa, Pacini, 2012, p. 115-132 (p. 127).

Nei suoi primi mesi di vita, tuttavia, «La Capitale» più che da organo di una parte politica si configurò come giornale di attualità ed informazione. E sempre durante quei primi mesi è possibile rinvenire diverse rubriche o sezioni dedicate alla donna: si va da “La moda nel mondo” a firma Ortensia a “Per noi donne”, redatta da Jo’ di Benigno¹⁶⁶; a costei verrà addirittura concesso, in almeno un’occasione, l’onore dell’articolo di apertura d’una prima pagina¹⁶⁷. Ci sarà anche, per un breve periodo¹⁶⁸, una rubrica condotta da Anna Garofalo dal titolo “Giornale di bordo / da terra”;

Un terzo luogo che merita di essere menzionato è «1945» (‘Sestante per la realtà in costruzione’), l’eccentrico settimanale fondato e diretto da Ernesto Buonaiuti dal 16 giugno 1945. La rivista affiderà alle cure di Gabriella Laiatico una pagina dedicata, “Donna”, che verrà frequentata dalle notevoli firme di Paola Masino, Irene Brin, Gianna Manzini e Dina Bertoni Jovine. La pagina era affidata alle cure di Gabriella Laiatico. Nell’esemplare qui riprodotto, oltre all’editoriale della curatrice, sono presenti articoli di Gianna Manzini (sull’artista Leonetta Cecchi Pieraccini) e di Dina Bertoni Jovine (sull’istituzione di scuole estive per ragazzi poco abbienti).

All’interno di questa pagina dedicata, Olga Pinto si produsse in una serie di ‘ritratti’ di biblioteche romane; di un certo interesse la reazione di Enrico Jahier ad una nota di commento posta da Pinto a conclusione di una delle sue rassegne:

In un trafiletto dal titolo «Biblioteche» contenuto nel «1945» del 21 luglio u. s. a firma Olga Pinto si osserva che a Roma (e altrove) le Biblioteche sono dirette con ottimo risultato da donne perché «il lavoro di biblioteca si è dimostrato molto consono alla mentalità, al carattere e alla cultura femminile ed in tutti i paesi nelle carriere bibliotecarie il numero di esse supera di gran lunga il numero degli uomini. Il lavoro minuzioso ed esatto, la pazienza per le ricerche, la carriera tutt’altro che brillante, ma dignitosa e onorevole fanno sì che molte donne vi si dedicano con passione e capacità e non raramente raggiungono i posti di direttori.

A Roma per es. cinque delle otto biblioteche governative sono dirette con ottimo risultato da donne».

Il fenomeno è vero, ma merita un cenno di breve commento.

Storicamente parlando, l’età aurea delle Biblioteche italiane, quella cioè in cui andarono formandosi, di pari passo con le favorevoli condizioni culturali, le raccolte di codici e di libri che costituiscono, insieme a quelle artistiche, il nostro più geloso e prezioso patrimonio nazionale, è legata all’opera illuminata, competente, qualche volta geniale, di bibliotecari, studiosi ed eruditi della forza di un Bandini, L. A. Muratori, Magliabechi ecc...

Anche le basi della moderna biblioteconomia sono il frutto degli studi e della esperienza di un Fumagalli, di un Biagi, di un Bonazzi, di un Frati e via dicendo.

Che il generale decadimento culturale e spirituale imputabile alle note ragioni e soprattutto una malintesa sopraffazione burocratico-amministrativa abbia screditato e stroncato quanto di meglio era garantito alla vocazione tecnico-professionale di bibliotecario in fatto di funzioni, dignità, posizione economica, indipendenza (sotto il regime fascista si era giunti a scegliere ed assegnare dal centro

¹⁶⁶ Jo’ di Benigno (1902-1983) - al secolo Jolanda Maria Apollonia Olmi Carletti, figlia di Edmée e Benigno Paolo Telesforo Carletti nonché moglie del generale Roberto Olmi - fu autrice del libro *Occasioni mancate : Roma in un diario segreto, 1943-1944* (Roma, S.E.I., 1945) assai prossimo, per il tema affrontato, al ben più noto e pregevole *Roma 1943* di Paolo Monelli.

¹⁶⁷ Jo’ di Benigno, *Parliamo d’altro / della moda ad esempio*, «La Capitale», 26 maggio 1945, p. 1.

¹⁶⁸ Tra il novembre ed il dicembre 1945. Garofalo, com’è noto, conduceva una nota trasmissione radiofonica, “Parole di una donna”, dal cui solco sortirà poi *L’Italiana in Italia*, edito da Laterza nel 1956.

amministrativo buona parte delle opere d'acquisto alle singole Biblioteche), distogliendo l'elemento maschile migliore da una carriera ormai compromessa e sproporzionata alla richiesta preparazione e dedizione è cosa veramente deplorabile e dannosa agli studi e alla cultura.

Non è il caso di discutere qui se e fino a che punto l'elemento femminile sia in grado di disimpegnare vantaggiosamente le funzioni direttive, ma di rilevare che delle due principali concezioni dei compiti di una biblioteca, quella storico-conservatrice e quella culturale-educatrice, nessuna è spiccatamente legata al carattere e alla mentalità femminile né di conseguenza incompatibile con l'abito virile.

Sembra desiderabile in altre parole che elementi studiosi maschili, non scoraggiati eccessivamente dallo stato attuale delle cose e dalle induzioni della Pinto, contribuiscano ad arrestare la minacciata trasformazione progressiva delle Biblioteche in uffici governativi e riportarle alla dignità tradizionale d'istituti di alta cultura¹⁶⁹.

L'ingresso delle donne anche nelle redazioni di giornali o riviste di informazione ed attualità suscitava, nuovamente, la divertita reazione della stampa umoristica romana. Stavolta a pungere era Vittorio Metz, anima di «Marforio»:

Col fatto che adesso a Roma si pubblicano tanti di quei giornali e settimanali illustrati da obbligare i rivenditori a munire i loro chioschi di edicolette di salvataggio per salvarsi dalla crescente marea di carta stampata, i redattori e i collaboratori maschili non bastano più a riempire tante colonne di pensieri scritti e le donne sono balzate audacemente all'attacco. Dalle redazioni dei giornali per bambini, una volta loro regno quasi incontrastato, sono piombate prima sul settimanale di letteratura narrativa e di varietà, quindi sui quotidiani e sugli umoristici, in ultimo, assestato un calcio sotto il mento al direttore che tentava l'estrema difesa e messo fuori combattimento il redattore capo con un bacio o un colpo di lotta giapponese, hanno invaso il luogo sacro ai giornalisti, quello dove si fa il giornale materialmente: la tipografia¹⁷⁰.

Non si deve, con questo, pensare ad un definitivo tramonto di quel modello di rivista femminile 'fatta da donne e rivolta alle donne' che si era imposto negli anni Trenta, incentrato su quelli che nelle pagelle della scuola elementare fascista erano definiti "lavori donneschi e manuali". Una di queste pubblicazioni era «**Per il vostro nido**», dall'elaborato complemento del titolo di "Rivista-guida mensile di lavori femminili / maglieria, moda e ricami"¹⁷¹. A tale modello si ispiravano anche

¹⁶⁹ Enrico Jahier, *Nelle Biblioteche Italiane*, «1945», 1, 10, 18 agosto 1945, p. 10-11. Gli estremi dell'articolo di Olga Pinto erano *Biblioteche*, ivi, 1, n. 6, 21 luglio 1945, p. 10.

¹⁷⁰ Vittorio Metz, *Donne in tipografia* [rubrica "Il Mondo alla moda"], «Marforio», 54, (Nuova Serie), n. 28, 14 luglio 1945, p. 4.

¹⁷¹ SBN basa la sua descrizione di «**Per il vostro nido**» sul primo numero della seconda annata (gen. 1946) e non segnala biblioteche in possesso di fascicoli pubblicati nel 1945. Tra i repertori cartacei, PANO indica però come anno d'inizio addirittura il 1944; colloca inoltre i recapiti di Redazione e Amministrazione in Via della Mercede 9, per le Edizioni de 'Il Vascello'; direttore Umberto Giuliani (dati ribaditi da GRER, assenti in RLGR). Da parte nostra dobbiamo dolerci di non averne reperito alcun esemplare; possiamo però segnalare che la rivista venne autorizzata nel corso della decima seduta CNS del 22 novembre 1944 e che l'uscita d'un fascicolo di «Per il vostro nido» è annunciata da «Ricostruzione» il 16 febbraio 1945: «Prima, e finora unica nell'Italia liberata, è uscita «Per il vostro nido», rivista-guida mensile per lavori femminili, maglieria, moda, ricami, ecc., diretta dal collega Giuliani Umberto. Ogni fascicolo, in grande formato reca inoltre novelle, racconti e rubriche di varietà dovuti ai migliori autori italiani e stranieri» (cfr. «Ricostruzione» [rubrica "Riviste"], 16 febbraio 1945, p. 2). L'uscita di un "numero doppio di Natale" di «Per il vostro nido» è inoltre annunciata su «Il Focolare», 'Rivista settimanale per le famiglie': l'avviso invitava a prenotarlo inviando un vaglia a «Il Vascello Editore / Roma - Via della Mercede 9. De «**Il Focolare**» ho consultato la lacunosa ma non esigua collezione BUAR. Il primo fascicolo è datato "Natale 1945"; Direzione Redazione e Amministrazione sono indicati in Via Grottaperfetta 58; stampa presso la Tipografia della Pia Società S. Paolo. Direttore responsabile don

altre pubblicazioni che, parallelamente e contestualmente a quelle di cui ci siamo finora occupati, erano presenti nelle edicole romane già dalla fine del 1944.

Prima, in ordine cronologico, di queste riviste fu probabilmente «**Bella**». SBN la descrive così:

Bella : settimanale illustrato di novelle e varietà. - Roma : Tip. Novissima. - v. : ill ; 27 cm. - Editore varia in: Milano : Rizzoli. - Descrizione basata su: A. 2, n. 61 (dic. 1945).

SBN fornisce una dozzina di localizzazioni: collezioni tutte lacunose ma dalle quali si evince la lunga vita della rivista, protrattasi almeno fino all'annata 51 del 1995. Nessuna di quelle dodici localizzazioni dispone però dell'annata 1944 (d'altra parte la stessa SBN basa la sua descrizione su un fascicolo del dicembre 1945).

Abbiamo avuto la fortuna di ritrovare la copertina ed un paio di pagine sciolte del settimo fascicolo di «Bella», datato 30 novembre 1944. Il reperto era conservato tra le carte di Paola Masino, custodite presso l'Archivio del Novecento dell'Università Sapienza di Roma; su quel fascicolo l'autrice di *Nascita e morte della massaia* aveva pubblicato una sua novella (*Fame*), da cui la conservazione del ritaglio; era stata però 'salvata' anche la copertina, forse perché riportava in calce una lunga nota redazionale dedicata alle tre scrittrici ospiti di quel fascicolo: Paola Masino, Irene Brin e Orsola Nemi.

Leonardo Zardi. Fascicoli di otto pagine di formato 38x28 cm., con alcune interessanti presenze: Vito Giuseppe Galati, con la rubrica "Inviti a riflettere" (due gli articoli rinvenuti: *Religione e scienza* sul primo numero, *Filosofi atei?* sul n. 2, 30 dic. 1945) e Igino Giordani, con un teologico *Il padre di famiglia* (sempre sul n. 2). La regolare presenza della rubrica "Problemi femminili" - a prevalente firma di Icea Picco - rende in qualche modo pertinente la presenza de «Il Focolare» nella nostra rassegna della stampa femminile. Ultimo fascicolo conservato in BUAR: A. 3, n. 50 (28 dic. 1947); SBN indica come dato estremo A. 5, n. 43 (ott. 1949).

Trascrivo il testo della nota redazionale:

La bellezza quasi michelangiolesca di Paola Masino sembra riflettersi nei suoi scritti: rari scritti, perchè in un'epoca in cui la menzogna trionfava ella preferì tacere. La forza tristemente profetica della terribile novella «Fame» basterebbe per classificarla nel novero delle grandi scrittrici. Dopo aver letto queste brevi pagine, per tutta la vostra vita non potrete più essere indifferenti od egoiste alle miserie umane.

Irene Brin rappresenta in Italia lo scintillante spirito caustico e il senso dell'umorismo, spesso amaro, e che scava in profondità: qualità rare e preziose. L'otto settembre Irene smise di scrivere per i giornali e per vivere aprì la libreria Margherita nel centro di Roma. Solo una donna di coraggio come lei poteva osar tanto. Quadri, libri, oggetti d'arte spuntarono nella vetrinetta elegante. I primi tempi furono assai avventurosi, nella piccola bottega ancora umida di calce dove la trovammo raffreddatissima (i suoi piccoli piedi dalle unghie laccate son quasi sempre nudi nei sandali e debbono esser freddi come i suoi spietati occhi azzurri) fra i due Picasso portati da casa e i libri che gli amici cominciavano a vendere. La vetrina fu spaccata tre volte dalle fucilate dei Tedeschi, cui l'arte moderna non piace. Ma ormai la ditta è avviata e sembra quasi incredibile che dopo aver organizzato tante mostre bellissime di Fazzini, Spadini, Morandi, Carrà, de Chirico, Guardi, Longhi e Tamburi, questa sottile e «sostificata» dea degli artisti moderni abbia trovato il tempo di pubblicare tre volumi «Olga a Belgrado», «Usi e Costumi» e «Le visite» di prossima pubblicazione e dal quale togliamo la novella che pubblichiamo.

Orsola Nemi è una piccola donna fragile e misteriosa, dolce e chiusa che vive tra i suoi libri una vita intima e segreta. Ricorda Elizabeth Barret per la sua grazia delicata. Ma essa è anche una grande lavoratrice, ed è l'animatrice di grandi iniziative: cura e lancia collane di volumi: e alle sue doti poetiche si uniscono doti stranamente pratiche.

Queste scrittrici per nulla inferiori ad altre straniere meglio lanciate da pubblicità strombazzanti sono gloria e onore dell'arte italiana: sono valenti artiste e donne di doti, di grazia e di bellezza eccezionali. Non solo la cerchia di intellettuali, ma anche il grande pubblico dovrebbe conoscerle e amarle¹⁷².

Supponendo una regolarità d'uscita (settimanale) della rivista e calcolando a ritroso da questo numero 7 del 30 novembre 1944, potremmo ipotizzare che il primo fascicolo di «Bella» recasse la data del 19 ottobre 1944. Al di là delle nostre congetture, resta il fatto che non disponiamo della pagina recante i dati editoriali. Che si tratti comunque di una copia redatta a Roma lo si evince da un annuncio a p. 3, la stessa contenente il racconto della Masino: «La nostra rivista ha finalmente la propria sede. Le amiche potranno cominciare a venirci a trovare in Galleria Colonna (ingresso dal Largo Chigi quarto piano)».

¹⁷² [nota di copertina] «Bella», 1, n. 7, 30 novembre 1944.



Fuori dall'orbita De Fonseca-Longanesi si muovevano altri settimanali di analoga leggerezza. Di un certo interesse era «**Tua**», Settimanale per te e per "lui"; SBN ne basa la descrizione su A. 2, n. 23 (14 feb. 1946) e la consistenza dichiarata da BNCF lo dà attivo fino al 1950.

Dai due esemplari reperiti sul mercato antiquario ricavo i dati seguenti: il fascicolo datato 11 ottobre 1945 (A. 1, n. 7) consta di otto pagine formato 39x29 cm.; il colophon indica i recapiti di Direzione e Amministrazione in Viale dell'università 38; direttrice responsabile è Simonetta Vigna; stampatore IRAG. Firme presenti: Aldo Ferrero, Roberta Lami (copertina qui a fianco).

Il fascicolo n. 14 datato 29 novembre 1945 indica come recapito di Direzione e Amministrazione Via Belluno 8; ribaditi il nome del direttore e la sede di stampa; aggiunti gli estremi del nulla osta: Autorizzazione Commissione nazionale Stampa n. 410 del 26 ottobre 1944. Alle firme già citate si possono aggiungere quelle di Mario Sales e Pia Rimini (con una 'novella a puntate'). Colpiscono in «Tua» le immagini di copertina, che esibiscono foto d'attrici - visibilmente ritoccate e colorate - inserite in una cornice disegnata; l'uso del colore è ribadito anche pagine finali, mentre in quelle interne foto e immagini - ritraenti per lo più volti e corpi di sorridenti ragazze - sono in bianco e nero. Prevalgono rubriche di moda e consigli per la bellezza, inframmezzati da racconti e novelle d'amore.

Sulla medesima linea mi sembra «**Cinebazar**». SBN lo attesta avviato il 10 ottobre 1945; in BNCF ne consultai un esemplare più tardo (A. 2, n. 4-5, datato 9-16 febbraio 1946) ma il buon Andrea Aveto ne ha reperito un altro del dicembre 1945. Siamo sempre sulle otto pagine di formato 39x28 cm.; l'esemplare conservato a Genova è il n. 8 datato Roma-Milano, 12-19 dicembre 1945; il colophon colloca Direzione e Amministrazione a Roma (Via Nicola Martelli 1) e la stampa presso lo Stabilimento Tipo-Rotocalcografico Vecchioni e Guadagno in Via S. Michele 22 - Roma; gli estremi del nulla osta sono 'Aut. C.N.S. n. 1172', senza indicazione di data.



Direttore responsabile è Sandro Giusti; firme presenti nel fascicolo: Alberto Casella, Domenico Meccoli, Vittorio Calvino; c'è anche l'ultima puntata del 'diario' di Vivi Gioi. Il fascicolo è infarcito di foto di attrici di varia notorietà: le immagini risultano tendenzialmente più ardite della media finora riscontrata sulle altre consorelle testate; forse la rivista che più si avvicina nei toni e nei modi a «Cinebazar» è «Radar», di cui abbiamo già detto nel paragrafo dedicato a Donatello de Luigi.

«**Cinebazar**». A. 1, n. 8 (12-19 dic. 1945).
(collezione Biblioteca Museo dell'Attore di Genova. Foto di Andrea Aveto)

L'alleggerimento di toni e contenuti non è riscontrabile unicamente nelle 'disimpegnate' riviste femminili romane di cui abbiamo appena parlato. Il fenomeno è di più ampia portata ed è, a nostro avviso, legato a filo doppio agli eventi epocali avvenuti tra la primavera e l'estate 1945. Il compimento del processo di Liberazione, il conseguente trasferimento del PWB e dei suoi apparati nel Nord Italia e dunque l'allentamento delle maglie censorie (ulteriormente favorito dalla soppressione del Sottosegretariato Stampa Spettacolo e Turismo), il desiderio di buona parte della popolazione romana di voltare finalmente pagina e di lasciarsi alle spalle mesi di privazioni e di angosce... tutto questo e molto altro ancora determinarono una radicale ridefinizione dell'offerta editoriale.

Il fenomeno, lo ripeto, non si manifestò esclusivamente sulle riviste di moda, costume e varia mondanità sulle quali ci siamo soffermati. Si consideri ad esempio il caso, di cui abbiamo già parlato, della seconda serie di «Città», riavviatasi il 23 agosto 1945 col già eloquente sottotitolo di ‘Settimanale di attualità’, senza più i magnifici sette scrittori al comando (sostituiti da Oscar de Mejo, marito di Alida Valli) ma soprattutto senza più le inchieste di taglio politico-sociale che all’epoca della prima serie (novembre-dicembre 1944), nel pieno del conflitto mondiale e delle sue devastazioni era stato ‘doveroso’ fare. Nell’estate del 1945, con la guerra ormai alle spalle e un futuro tutto da inventare, prevale un desiderio di leggerezza e di spensieratezza, che nella seconda serie di «Città» si traduce in ‘inchieste’ assai meno impegnative (sul desiderio di gloria, sull’amore etc.): «un cambio di rotta - afferma Laura Di Nicola - che orienta verso direzioni assai diverse il progetto culturale iniziale, dando prevalenza alla notizia, all’aneddoto, allo scoop e anche al pettegolezzo per avvicinare un pubblico di massa»¹⁷³; più in generale un vero e proprio snaturamento, una metamorfosi «da settimanale di cultura e politica a settimanale di attualità e intrattenimento dal gusto popolare»¹⁷⁴.

5.7 Riviste di formazione e aggiornamento

Una vecchia rivista per maestri «I Diritti della Scuola», che ha avuto anche l’onore di essere diretta da Luigi Volpicelli, rivista che per venti anni ha osannato con miserevole retorica tutti gli atti del fascismo, che neppure dopo il 25 luglio ha saputo trovare un tono consapevole e dignitoso, che nel settembre ha sospeso le sue pubblicazioni unicamente per difficoltà di spedizioni, ha messo in circolazione un opuscolo «Proposte per la riorganizzazione della scuola elementare». Solo il mancato permesso di pubblicazione ci risparmia dunque per ora il disgustoso spettacolo dei più strabilianti mimetismi! Ma i collaboratori della ricca rivista non perdono tempo, si aggirano per i corridoi del Ministero e compiono il lavoro che sanno fare meglio, che hanno sempre fatto, il lavoro di corridoio. Essi sono in gran parte Ispettori Centrali e purtroppo la Commissione di epurazione non ha ancora pensato di sospenderli tutti dal servizio, come la classe magistrale attendeva, visto che l’unico criterio seguito per la loro nomina, in tutti e venti gli anni, è stato l’arbitrio dei Ministri fascisti¹⁷⁵.

A esprimersi con tali severità e indignazione, a nome del giornale azionista che lo ospita, è un misterioso ‘magister’. Cercheremo tra poco di capire a quale pubblicazione alluda, ma prima completiamo il quadro delle accuse.

¹⁷³ Laura Di Nicola, *L’attività giornalistica di Paola Masino negli anni del secondo dopoguerra. L’esperienza di «Città»*, cit., p. 89; ora raccolto, con il titolo *Paola Masino e l’esperienza di «Città»* in Ead., *Intellettuali italiane del Novecento. Una storia discontinua*, Firenze, Pacini, 2012, p. 115-132 (131).

¹⁷⁴ Andrea Sangiovanni, *La stampa romana tra rinascita e disincanto* cit., p. 88.

¹⁷⁵ Magister, *Sfrontatezza*, «L’Italia libera», 13 agosto 1944, p. 2.

‘Magister’ contesta il millantato credito - acquisito presso la categoria degli insegnanti - di cui si vantano gli artefici de «**I Diritti della scuola**»:

Non ci vengano a dire, che si sentono autorizzati a ciò [a pretendere cioè di ‘illuminare’ i maestri d’Italia] dai loro cinquantamila abbonati, perché noi conosciamo per diretta amicizia e comunità di lavoro migliaia di maestri e sappiamo benissimo che la rivista è ricercata dagli insegnanti solo per le notizie della cronaca che li riguarda e che non potrebbero trovare altrove, e per la didattica: il maestro in generale non ha possibilità di consultare o comprare molti libri, e pure ha continuamente bisogno di scegliere una poesia, un dettato, un esercizio, la rivista è da loro utilizzata in questo senso, ma gli stessi abbonati la disprezzano profondamente e sono stanchi del suo ‘fondo’¹⁷⁶

SBN ci dice che la nascita de «I Diritti della scuola» risale al 1899; dalle localizzazioni e dai relativi dati di consistenza apprendiamo anche che l’A. 44 corrisponde al 1942/43. Nulla risulta pubblicato nel 1944; le pubblicazioni sembra siano state riavviate nel 1945. In verità ‘Magister’ parla di un opuscolo; potrebbe anche darsi che la rivista in questione non sia coinvolta. Tra le carte del fondo ‘autorizzati’ conservato presso l’Archivio Centrale dello Stato c’è un fascicolo intestato a «I Diritti della scuola»: all’interno è conservata la lettera seguente:

Con autorizzazione n. 37 in data 29 luglio 1944 codesto Ufficio ha permesso alla rivista scolastica i “Diritti della scuola” Lungotevere dei Mellini 7, di riprendere le sue pubblicazioni.

Certamente non vi è noto il suo passato fascista, il suo particolare zelo nell’additare all’ammirazione degli insegnanti primari d’Italia gli uomini e i fatti fascisti. Aprendo una qualsiasi annata di questa rivista vi renderete conto del suo ‘tono’.

La stampa antifascista ha già segnalato la ‘sfrontatezza’ (vedi n. 80 dell’Italia Libera- Organo del Partito d’Azione- 13 agosto 1944) di questa rivista che osa rivedere la luce con la stessa testata, lo stesso direttore, lo stesso redattore.

L’Unione Sindacale Insegnanti Primari, sorta in periodo clandestino con carattere prettamente antifascista, ha inviato una lettera a quel Direttore, ha segnalato il fatto al Ministro De Ruggiero, ma fino ad oggi nessun provvedimento è stato preso¹⁷⁷.

La lettera, con firma autografa per noi indecifrabile, era indirizzata ‘Al P.W.B / Via Veneto / Roma’; non vi è data ma il timbro di arrivo del Sottosegretariato della Stampa è ‘20 ott. 1944’. Sul margine alto destro della medesima missiva vi è un appunto manoscritto da parte dell’Ufficio: «Capo Gabinetto di S. E. Il Ministro De Ruggero ha dichiarato a [...] che il Ministro garantisce personalmente la Rivista diretta da una persona da lui conosciuta e che [tiene?] che la rivista continui / 31 nov ‘44»¹⁷⁸.

Il fascicolo a cui si fa riferimento è presumibilmente quello da noi recuperato, datato ‘Anno XLV - n. 1-2 - Settembre-Ottobre 1944’. Il recapito di Direzione e Amministrazione è indicato in Lungotevere Mellini 7; il colophon riferisce: Annibale Tona, direttore responsabile / S.T.E.I.

¹⁷⁶ *Ibidem.*

¹⁷⁷ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio Autorizzazioni Stampa, 1944-1948, b. 8, D5/156. “I diritti della scuola”.

¹⁷⁸ *Ibidem.*

Società Tipografica Editrice Italiana / Via Cesare Fracassini 60 - Roma / Autorizzazione n. 37, in data 29 luglio 1944. La rivista si compone di 32 pagine (probabilmente l'opuscolo a cui si riferiva il 'magister' de «L'Italia Libera»); nella pagina II di questa 'sovraccoperta' si prospetta a lettori ed abbonati l'imminente ripresa delle pubblicazioni. A pagina 3 dell'opuscolo è riprodotto il messaggio augurale "agli insegnanti e agli alunni" pronunciato a Salerno il precedente 30 giugno dal Ministro De Ruggiero. E così il cerchio si chiude.

Non ci risulta che nel 1944 siano usciti altri fascicoli de «I Diritti della scuola». Maggior fortuna ebbe un'altra rivista per la scuola, **«Orientamenti culturali»**. A perorarne la causa si mosse lo stesso Vincenzo Arangio-Ruiz, già Ministro di Grazia e Giustizia nel secondo Governo Badoglio; la lettera indirizzata al Sottosegretario per la Stampa Francesco Libonati, datata 17 maggio 1945, era però su carta intestata 'Il Ministro per la pubblica istruzione', attinente alla carica che ora egli ricopriva in seno al Bonomi III:

Caro Libonati,

devo ancora una volta sollecitare il tuo autorevole interessamento per la concessione dell'autorizzazione alla pubblicazione della Rivista "Orientamenti culturali", che cura gli interessi della scuola e la cui divulgazione è gradita al Ministero.

Sono sicuro che non mancherai di richiamare l'attenzione degli Uffici dipendenti su questa mia preghiera e, nell'attesa di cortesi notizie, ti invio anticipati ringraziamenti e cordiali saluti¹⁷⁹.

La lettera, dattiloscritta, recava in calce l'amichevole clausola autografa «aff. / Arangio Ruiz»; un'altra annotazione a margine anch'essa autografa - ma d'altra mano - era indirizzata al capo dell'Ufficio Stampa: «Lazzara / Rispondiamo».

La risposta fu in effetti rapida e positiva. Il primo fascicolo di «Orientamenti culturali» reca in copertina l'indicazione "Vol. I - Fasc. 1 / Luglio 1945"; in retrocopertina, tra titolo e sommario, la dicitura: "Studi note informazioni / a cura dell'Associazione Culturale Insegnanti Medi d'Italia".

Il mensile - in fascicoli di 64 pagine di piccolo formato (cm. 23x17) - usciva per le Edizioni Sandron ed era diretto da Francesco Egidi, coadiuvato da Carlo Piersanti e Roberto Valentini (condirettori). Nello staff era contemplato anche un redattore capo (Raniero Grifoni), un segretario di redazione (Silla Cavaliere) ed un nutrito Comitato di redazione (Siro Amedeo Chimenz, Luigi De Filippo, Attilio Frajese, Nicolò Gallo, Nicola Petruzzellis, Pier Fausto Palumbo, Alfredo Rizzo).

I nomi appena elencati sono anche quelli più frequentemente ravvisabili in questo e nei successivi fascicoli della rivista, quali titolari o collaboratori delle varie rubriche (Comunicazioni e Note, Recensioni, Bollettino bibliografico, Rassegna della stampa, Cronache della cultura,

¹⁷⁹ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio Autorizzazioni Stampa, 1944-1948, b. 12, fasc. 63, D5/1088. "Orientamenti culturali".

Notiziario scolastico). Espressamente rivolta alla «classe degli insegnanti medi», la rivista intendeva concorrere alla formazione di una «cultura nuova [...] non avulsa dalla vita e dai suoi fermenti attivi, ma che trovi però sempre la sua base nella verità, nella ricerca scientifica, nell'indagine metodica».

Durante il 1945 uscirono un fasc. 2-3 (ago.-set.), 4 (ott.), 5 (nov.) e 6 (dic.); i fascicoli hanno numerazione progressiva (l'ultimo chiude a p. 246). Altre presenze di rilievo riscontrabili nell'annata: Vincenzo Arangio Ruiz, Giovanni Nencioni, Elio Migliorini, Maria Ortiz, Giuseppe Petronio, Paolo Brezzi. [riscontro BNCR]¹⁸⁰

Di altre pubblicazioni 'scolastiche' consentitemi di dare appena un semplice ragguaglio. La più remota potrebbe essere «**La voce della scuola**», 'Quindicinale sindacale' il cui primo numero (ma di una 'Nuova Serie') esce con data 15 agosto 1944. Ha uffici in Piazza del Collegio Romano (Liceo Visconti) e per direttore responsabile l'Avv. Prof. Pasquale D'Abbiero. L'autorizzazione alla stampa è indicata come n. 140 del 29 luglio 1944. Stampa presso Tipografia 'Velograf'. Sul primo fascicolo c'è l'editoriale di D'Abbiero (*Ripresa*) e un intervento di Gastone Manacorda sulla scuola media; sul n. 2 (1° set. 1944) interventi di Tullio Vecchietti, Giorgio Granata e Rosario Assunto. La collezione BRAC salta quindi al fascicolo 'A. 2, n. 5' (datato 16 mag. 1945): il complemento del titolo è ora 'Organo sindacale della scuola romana' (c'è ancora D'Abbiero responsabile, coadiuvato da un Comitato di redazione in cui spicca il nome di Dina Bertoni Jovine). La collezione prosegue, con ulteriori salti, fino al fascicolo A.2, n. 10 (1° nov. 1945). [riscontro BRAC]

«**Scolastica**», 'Settimanale magistrale' è presente in BRAC con due soli fascicoli: A.2, n. 1 (1° ott. 1945) e n. 4 (27 ott. 1945). Direttore responsabile E. Basevi, uffici in Via di Pietra 87, stampa presso Tipografia 'Aurora'. Otto pagine formato 35x25. Autorizzazione Sottosegretariato Stampa e Informazioni n. 229 del 13 novembre 1944. Da segnalare sul citato numero 4 un articolo di Guido De Ruggiero, *La ripresa dello scoutismo*. [riscontro BRAC]

Di «**Studium urbis**», 'Bollettino dell'università di Roma' in BRAC è conservato un unico esemplare del 1944 (n. 2, 15 dic.) ed altri sei del 1945 (pubblicati tra marzo e dicembre). Quattro pagine formato cm. 35; Tipografia dell'Università - Città Universitaria. Un avviso in prima pagina recita: «Si invia ai professori di ruolo e incaricati / Agli Istituti universitari / Alle organizzazioni universitarie / Alla stampa». Su A. 2, n. 2 (9 mar. 1945) è pubblicato un *Discorso del prof. Guido Calogero*. [riscontro BRAC]

¹⁸⁰ «Orientamenti culturali». Direzione e redazione Via Sistina 23; Amministrazione: Edizioni Sandron, Vicolo Mazzamurelli 13. Tipografia U. Quintily (Via E.Q. Visconti 78) [dal Vol. I, fasc. 2-3 (ago.set. 1945): Tipografia San Giuseppe (Via G. Induno 3)]. Autorizzazione prefettizia n. 3819/B-3-533 del 30 maggio 1945.

Il primo fascicolo de «**L'Università**» ('Settimanale') è datato 31 ottobre 1945. Uffici in Via Casilina 102, stampa presso Tipografia Tomassetti. Quattro pagine di formato 44x30 cm.; Autorizzazione n. 5391 del 18 ottobre 1945. Direttore responsabile Giuliano Benedetti-Michelangeli. Rivista di qualche ambizione: propone 'referendum' ai lettori, pubblica novelle ma anche estratti dai Bollettini tecnici dell'U.S.I.S.; non mancano le rubriche di cinema e teatro (una recensione a *Roma città aperta* a firma Antonio Spinosa è sul n. 2 del 7 nov. 1945). La collezione BRAC si ferma al n. 4 datato 20 novembre 1945.

Sul versante delle riviste universitarie, segnalo le due a mio avviso più interessanti. La prima è «**Minerva critica**», sottotitolo 'Quindicinale del mondo universitario'; Redazione e Amministrazione in Città Universitaria (facoltà di Giurisprudenza), stampa presso Tipografia dell'Università. Autorizzazione della Commissione Nazionale per la Stampa del 26 gennaio 1945. Quattro pagine di formato cm. 50x35, primo numero 7 febbraio 1945. Inizia con un Comitato di redazione composto da Giovanni Di Giovanni, Vittorio Montanari, Ennio Jannarelli ed Ennio Melchiorre; nel n. 2 (10 mar.) esce Di Giovanni e si aggiunge Antonio Grossi quale 'gerente responsabile'; nel n. 3 (10 apr.) Abner Fascioli entra nel Comitato e Italo De Feo subentra a Grossi quale gerente responsabile; nulla più cambia fino all'ultimo fascicolo conservato in BRAC [A. 1, n. 7 (22 giu. 1945)]. Piuttosto velleitario l'editoriale programmatico di Vittorio Montanari («Con lo studio e la conoscenza noi dovremo aiutare e guidare queste masse»; «Noi studenti [non dobbiamo costituire] un peso morto per l'economia nazionale»; «Il giornale che presentiamo vuole essere pertanto l'organo dei giovani»)¹⁸¹. Il piglio volontaristico della rivista trapela nei diversi interventi di studenti e studentesse. Non stonano nell'insieme un paio di contributi di Ernesto Buonaiuti e Umberto Calosso. [riscontro BRAC]

Di «**Intervallo**», 'Settimanale della Gioventù studentesca', non abbiamo reperito la prima uscita. Il n. 2 è datato 12 maggio 1945, l'ultimo conservato in BRAC è il n. 15 della seconda annata (28 giugno 1946). Direzione e Amministrazione in Via della Conciliazione 3, Tipografia So.Gra.Ro. (in seguito 'L'Airone per l'arte tipografica'); otto pagine formato 36x26. Direttore responsabile Zaccaria Negroni (affiancato dal n. 18 del 13 ott. 1945 dal redattore capo Dino Bertolotti). A dispetto della chiara impronta clerico-monarchica, «Intervallo» riuscì a guadagnarsi le notevoli collaborazioni di Nicola Ciarletta, Rosario Assunto, Diego Fabbri, Arnaldo Ciarrocchi, Ennio De Concini, Mario Fagiolo. La presenza più 'divertente' è quella di Benito Jacovitti, con le grottesche

¹⁸¹ Vittorio Montanari, *Materia prima*, «Minerva critica», 1, n. 1, 7 febbraio 1945, p. 1.

tavole della serie *Pippo e il dittatore* e quelle, ben più provocatorie, di *Battista, l'ingenuo fascista*, spesso collocate in chiusura di fascicolo. La presenza più regolare e 'misurata' è senza dubbio quella di Giorgio Petrocchi: da segnalare in particolare la serie "Questa famosa poesia ermetica", con i profili critici di Alfonso Gatto, Mario Luzi, Carlo Betocchi e Leonardo Sinisgalli. [riscontro BRAC]

5.8 La stampa religiosa

L'esigenza - o l'opportunità - di garantire ai lettori romani l'accesso ad un'offerta giornalistica più variegata e non circoscritta alla stampa politica emerge fin dalle prime riunioni dell'Allied Publications Board (APB). Già il 16 giugno 1944 sul «Corriere di Roma», quotidiano del P.W.B., a corredo d'un orgoglioso resoconto delle decisioni adottate (il ritorno in edicola dei giornali dei sei Partiti al Governo e l'autorizzazione concessa ad altri fogli indipendenti), veniva pubblicato in apertura di terza pagina un secondo articolo, di carattere più "programmatico":

All'infuori ed al di sopra di questi giornali politici e d'informazione che dovrebbero sicuramente appagare i più audaci sogni sulla libertà di stampa, *vi sono altre categorie di pubblicazioni essenziali alla vita sociale* e allo sviluppo della città e della provincia: giornali che si occupano di questioni femminili, dell'educazione, dei bambini, delle professioni ed inoltre giornali umoristici, *religiosi*, tecnici e così via. Molte domande soprattutto per settimanali, sono state avanzate da queste categorie¹⁸².

Ci vorrà quasi un mese prima che i buoni propositi si traducano in fatti concreti. L'evento di svolta è la seduta APB dell'8 luglio 1944: è sempre il «Corriere di Roma» ad annunciare i provvedimenti presi a beneficio della stampa periodica:

È stata inoltre autorizzata la pubblicazione di *un gruppo di periodici apolitici* distinto nelle specialità sottoindicate: 4 riviste mediche, 1 Organo legale, 1 Romanzo settimanale, 1 Giornale di moda femminile, 1 Giornale di programmi radio, 2 giornali per ragazzi, *3 periodici religiosi (più sei foglietti vari di parrocchia, di ordini missionari, ecc.)*, 2 giornali umoristici e 1 giornale di cinematografia¹⁸³.

Il dato relativo ai periodici religiosi è di particolare interesse. Parliamo di una tipologia di pubblicazioni tradizionalmente diffuse, per evidenti ragioni storiche e culturali, nell'area capitolina: libri, giornali, riviste ma anche opuscoli, bollettini, notiziari e fogli parrocchiali che potevano sicuramente vantare un largo seguito popolare. Anche durante il ventennio fascista, nonostante gli ambigui rapporti del Vaticano con il regime dittatoriale - accolti con imbarazzo e disagio dagli ambienti cattolici più illuminati - la Chiesa aveva tenuto salda la sua presenza sul territorio; una

¹⁸² *La stampa romana*, «Corriere di Roma», 16 giugno 1944, p. 3. Corsivi miei.

¹⁸³ *La pubblicazione di nuovi giornali autorizzata dagli Alleati*, «Corriere di Roma», 9 luglio 1944, p. 2. Corsivi miei.

‘presenza’ che nella rete pulviscolare dei quartieri cittadini poteva essere concretamente percepita nelle figure basiche del ‘prete di strada’, del parroco o del frate.

La stampa di matrice cattolica, tra gli anni Venti e Trenta, aveva non solo consolidato ma acquisito nuove quote di mercato: una crescita bruscamente interrotta dalla guerra. Dati attendibili a riguardo ci vengono forniti da Paola Salvatori, che dopo aver provveduto - assieme a Simone Misiani e Maurizio Simoncelli - alla curatela del *Repertorio* costituente il secondo volume de *La stampa periodica romana durante il fascismo (1927-1943)*¹⁸⁴ ha avuto occasione di ricavare da quella ricerca degli utili elementi di sintesi e di rielaborarli in un successivo saggio:

[oltre alle] riviste di cinema [...], di economia, di svago, di sport, di informazione varia, di divulgazione medica e scientifica, le riviste religiose [crebbero] in maniera esponenziale (113 negli anni Venti diventarono 243 negli anni Trenta, riducendosi infine negli anni 1940-1943 ad 88)¹⁸⁵ [...]]»

È fin troppo evidente come il decremento numerico delle riviste religiose edite negli anni 1940-43 fosse stato determinato dagli eventi bellici in atto. Assai meno facile è stabilire quante di quelle 88 riviste ancora attive nella prima metà del 1943 fossero sopravvissute agli eventi intercorsi tra il 25 luglio e l’8 settembre di quel fatidico anno; ancora più arduo accertare se vi siano state pubblicazioni di carattere religioso che abbiano richiesto ed ottenuto il nulla osta alla stampa anche durante i nove mesi in cui Roma tornò ad essere amministrata dai nazi-fascisti.

Quello che è certo è che gli Alleati, subito dopo il loro ingresso nella Capitale, “azzerarono” la situazione imponendo la sospensione di tutte le pubblicazioni periodiche. A metà giugno, i primi segnali di apertura; l’8 luglio veniva concessa l’autorizzazione alla stampa ad un «gruppo di periodici apolitici»: la metà di questi erano riviste di area cattolica.

Non disponiamo purtroppo dei verbali della seduta APB dell’8 luglio 1944; ma possiamo tentare di dedurre il corpus dei suddetti periodici da un documento ben più ‘ufficiale’, vale a dire l’elenco degli *Authorised newspapers and other periodic publications in Liberated Italy* predisposto dall’Allied Publications Board e aggiornato alla data del “15 August 44”. Il dato cronologico è importante: il 15 agosto era il termine inizialmente fissato dagli Alleati per il trasferimento delle competenze in materia di stampa agli organi di vigilanza nominati dal Governo italiano; il primo frazionista, l’APB, avrebbe dovuto cedere il testimone all’italica Commissione Nazionale per la

¹⁸⁴ *La stampa periodica romana durante il fascismo (1927-1943)*, a cura di Filippo Mazzonis, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1998.

¹⁸⁵ Paola Salvatori, *La Capitale e la stampa. I giornali romani e la formazione di un’opinione pubblica nazionale*, in «Roma moderna e contemporanea», 7 (1999), n. 1/2, gennaio-agosto, p. 211-132 /227). Il saggio è ospitato in un fascicolo speciale della rivista dal titolo *Roma: la capitale e la città 1870-1940*, a cura di Chaterine Brice, Bruno Tobia e Vittorio Vidotto.

Stampa (CNS). La piega degli eventi indurrà poi le autorità alleate a procrastinare il cambio della guardia, che avverrà di fatto solo nel gennaio dell'anno seguente.

I conti tuttavia sembrano non tornare. Rispetto a quanto riferito il 9 luglio dal «Corriere di Roma», il nulla osta alla stampa era stato concesso a «3 periodici religiosi (più sei foglietti vari di parrocchia, di ordini missionari, ecc.)», per un totale dunque di nove testate; il prospetto del 15 agosto - reperito presso il Centro Studi per il giornalismo “Gino Pestelli” di Torino - ne contempla diciotto, che estrapiamo per comodità di lettura¹⁸⁶.

	<i>Name</i>	<i>Periodic</i>	<i>Character</i>	<i>Circulation</i>
1	BOLLETTINO UFFICIALE	Monthly	Catholic Action	2.500
2	IL MAESTRO	Alt. months	Catholic Action	4.000
3	COLOMBO	Weekly	Catholic Action	5.000
4	VITTORIOSO	Weekly	Boys' Adventure Sheet (Cath. Action)	20.000
5	BOLLETTINO DI P. CAVOUR	Monthly	Religious	500
6	LA PAROLA DI DIO	Monthly	Religious	80.000
7	REGINA DEGLI APOSTOLI	Monthly	Missionary Magazine	500
8	IL MESSAIA	Monthly	Missionary Magazine	10.500
9	IL MONTE CARMELO	Monthly	Missionary Magazine	1.200
10	THE PYLON	Quarterly	Missionary Magazine	5.000
11	CHARITAS	Monthly	Religious	1.500
12	ARA COELI	Monthly	Religious	800
13	IL CROCIATO DELL' EUCARESTIA	Monthly	Religious	5.000
14	SANTA LEGA PRO CLERO	Thrice-M.	Religious	6.000
15	KNIGHTS OF MALTA	Alt. months	Religious	1.400
16	MESSAGGERO S. CUORE	Monthly	Religious	6.000
17	CUORE DI GESU' NELLA FAMIGLIA	Monthly	Religious	4.000
18	ADVENIAT REGNUM TUUM	Ev. 4 M.	Religious	80.000

¹⁸⁶ NAW, RG, 331, 10000/129/244. Office of the Central / Allied Publications Board, *Authorised newspapers and other periodic publications in Liberated Italy. 15 August 44*. Documento conservato in copia presso il Centro ‘G. Pestelli’ di Torino, integralmente riprodotto nel paragrafo 2.5.1 (p. 53-54).

La qualifica "Religious" viene attribuita a 10 testate: è probabile che i «sei foglietti vari di parrocchia» siano in questo sottogruppo (e siano, nel caso, quelli coi dati di tiratura più bassi); 4 riviste vengono definite "Missionary Magazine" (nell'avviso del 9 luglio erano 3); la paternità delle residue 4 viene riconosciuta alla "Catholic Action", considerando nel computo anche il "Boys' Adventure Sheet" «Vittorioso» (ma all'Azione Cattolica afferiva di fatto anche «Il quotidiano», il 'giornale del mattino' - poi 'cattolico d'informazione' - diretto da Iginio Giordani già dall'11 giugno 1944).

L'incongruenza tra i dati dichiarati e quelli 'ufficiali' è comunque evidente. Non si può scartare l'ipotesi - che a questo punto è anzi la più plausibile - che tra i primi di luglio e la metà di agosto 1944 si fossero svolte altre riunioni dell'APB, col conseguente accoglimento di ulteriori istanze di pubblicazione. Bisogna però tener conto di un altro soggetto deliberante, che proprio nell'agosto del 1944 cominciava a muovere i suoi primi passi: la Commissione Nazionale per la Stampa. Sebbene il passaggio delle consegne del 15 agosto fosse stato di fatto rinviato, la CNS - presieduta dal titolare del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni, il democristiano Giuseppe Spataro, coadiuvato dal Direttore Generale della Stampa, l'avv. Armando Rossini - si era riunita in prima seduta l'8 agosto 1944; la Commissione era costituita da tre delegati dei Ministeri di Grazia e Giustizia, dell'Interno e dell'Istruzione Pubblica, dai rappresentanti degli organi di categoria - Associazione degli Editori e Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) - e da un osservatore dell'APB (di norma Mr. John Barney). A questa prima seduta fecero seguito una seconda (17 agosto), una terza (22 agosto) ed una quarta (30 agosto); abbiamo poi notizie di una sesta (19 settembre), di una nona (26 ottobre) e di una decima (22 novembre).

Tra le carte di Giuseppe Spataro sono conservati gli ordini del giorno delle suddette riunioni, corredati - purtroppo non sempre - di preziosi allegati. È il caso, ad esempio, dei prospetti delle istanze di autorizzazione alla stampa: già nel corso della prima seduta ne vennero esaminate dieci (l'unica per Roma era l'«Annuario cinematografico»). Più ricco il prospetto allegato alla seconda riunione del 17 agosto: le istanze erano già 33 e tutte 'romane'; ce n'è anche una per un bimensile, «La strada», direttore Ariodante Brandi; nella colonna di fianco, intestata "Partito", si legge l'indicazione "Dem. Cr.". Sul prospetto figurano delle annotazioni manoscritte, attribuibili a Spataro Rossini o ad altro componente della CNS: 'istrutt.', 'rinv.' ma soprattutto molti 'no' e qualche 'sì' (uno di questi a beneficio de «La strada»). Le istanze da esaminare nella terza seduta CNS del 22 agosto 1944 erano ben 52 (solo due 'non romane'). Nessuna di queste reca indicazioni di 'Partito' o d'altro genere che ci consentano di identificarle come riviste di carattere religioso. Compare però un nome importante e discusso nella storia del cattolicesimo italiano: quello di Luigi Gedda.

Il nome di Gedda [Venezia 1902-Roma 2000] è legato all'ideazione politica dei "Comitati civici", che contribuirono in misura rilevante all'affermazione del fronte cattolico nella tornata elettorale del 1948; ma è legato anche alle polemiche che lo videro protagonista in ambito accademico per le sue posizioni nel campo della genetica medica e della gemellologia. A noi interessano però altri due aspetti della lunga e variegata vicenda esistenziale di Gedda: la sua attività editoriale (nel 1935 fu tra i fondatori della A.V.E. - Anonima Veritas Editrice) e il ruolo di primo piano svolto all'interno dell'Azione Cattolica, di cui sarà presidente nazionale dal 1952 al 1959; nel 1944 Gedda era comunque ancora all'inizio del suo cursus honorum all'interno della potente istituzione: presiedeva infatti, fin dal 1934, la GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica), incarico che manterrà fino al 1946 per ascendere poi alla presidenza degli Uomini di Azione Cattolica.

In quella terza seduta CNS del 22 agosto 1944¹⁸⁷ il nome di 'Gedda Luigi' figura come direttore proponente del mensile «Gioventù italiana». Il dato che colpisce è che la consueta e misteriosa mano annotò sul prospetto delle istanze un "si" vicino al nome della testata proposta ma aggiunse tra parentesi un "no" accanto al nome del suo direttore...

Le istanze di autorizzazione alla stampa esaminate nella successiva riunione del 30 agosto - la quarta - furono più di 90; poco meno di un terzo (25) erano pubblicazioni o riviste di carattere religioso; a sette di esse era nuovamente associato il nome del presidente della GIAC. Le riviste, alla cui direzione Gedda si proponeva - posizioni 3, 4 e 5 del prospetto - erano «L'aspirante» (settimanale), «Gioventù nova» (periodicità non dichiarata) e «Credere» (settimanale); più avanti - posizioni 12, 13 e 14 - figuravano le istanze relative ad "Albo A.V.E.", "Albo Roma" e "Albo Vitt" (tutte e tre indicate dall'ufficio CNS come "pubblicazioni mensili della Gioventù dell'Azione Cattolica"); in altra posizione (n. 23) era infine collocata l'istanza per il mensile "Albo Gigante".

Alcuni dei titoli appena elencati sono 'parlanti': in "Albo A.V.E." il richiamo all'Editrice fondata da Gedda è addirittura eloquente. Alla A.V.E. - è davvero il caso di ricordarlo - sono legate almeno due pubblicazioni, due autentici fiori all'occhiello dell'editoria cattolica per ragazzi: gli albi settimanali de «Il Vittorioso» [primo numero 9 gennaio 1937] e il "Diario Vitt". Abbiamo già avuto modo di rilevare la presenza del primo negli elenchi APB del 15 agosto 1944; ma è altrettanto sorprendente constatare (e apprendere) come un probabile prototipo (o archetipo) dell'agenda scolastica realizzata dall'ingegnoso Benito Jacovitti - che la A.V.E. editerà solo a partire dal 1949 - avesse avuto già cinque anni prima la possibilità di raggiungere le edicole romane con il titolo, non molto difforme, di "Albo Vitt".

¹⁸⁷ Istituto 'Luigi Sturzo', *Fondo Giuseppe Spataro* cit., fasc. 72, u.d. 85.

Ma torniamo al quadro delle istanze prese in esame dalla CNS nella sua quarta seduta del 30 agosto 1944. Difficile interpretare i vari segni che costellano il prospetto: le barre oblique (affermative o negative?), le parentesi graffe (poste in corrispondenza anche del nome di Gedda), le due linee ad arco che sembrano delimitare due gruppi omogenei di istanze (11-23 e 27-37: il secondo blocco è chiaramente quello delle pubblicazioni di carattere economico). Le due crocette poste accanto alle istanze 24 e 25 mirano probabilmente a evidenziare le uniche due riviste non cattoliche: «La luce», richiesta dai Valdesi, e «Il testimonio» dei Cristiani Battisti¹⁸⁸.

Segue Ordine del giorno 4° Seduta Commissione Naz. per la Stampa
del giorno 30 agosto 1944 - ore 16. =

n°	T I T O L O	Località	Direttore
1	"NOI UOMINI"	Roma	Mons. Borghino Gio
2	" S U S S I D I D I A P O S T O L A T O "	"	" " "
3	" L'ASPIRANTE "	"	Gedda Luigi
4	" GIOVENTÙ " NOVA "	"	-
5	" CREDERE "	"	Gedda Luigi
6	" STUDIUM "	"	Veronese Vittorio
7	" IN ALBO "	"	Rimoldi Maria
8	" L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO "	"	-
9	" LA RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO "	"	-
10	" SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE "	"	-
11	" IN ALBO BAMBINI "	"	Rimoldi Maria
12	" ALBO A.V.E. "	"	Gedda Luigi
13	" ALBO ROMA "	"	" "
14	" ALBO VITT "	"	" "
15	" ARA COELI "	"	P. Contenti Girolamo
16	" IL MAMERTINO "	"	" Piatti Tommaso
17	" ALL'OMBRA DELL'ORDINE TRINITARIO "	"	" Petracca Paolo
18	" LA MADRE DEL BUON RIMEDIO "	"	" "
19	" VIRGA JESSE "	"	Don Alberti Carlo
20	" BOLLETTINO DI STUDIUM "	"	Veronese Vittorio
21	" IN ALBO FASCICOLI "	"	Rimoldi Maria
22	" LA VETRINA "	"	-
23	" ALBO OTTANTE "	"	Gedda Luigi
24	" LA LUCE "	"	Cimba Ernesto
25	" IL TESTIMONIO "	"	Manfredi Rocco
26	" IL BUON COMBATTIMENTO "	"	" "
27	" AGENZIA ECONOMICA FINANZIARIA "	"	Zampelli Giovanni
28	" AGENZIA INFORMAZIONI "BLANCO" "	"	Bianco Aless.
29	" BOLLETTINO PUBBLICITARIO "	"	Pintus P.
30	" IL MONITORE "	"	Sonensi S.
31	" LA DOMANDA E L'OFFERTA "	"	Schiavo Armando
32	" CONCORSO ECONOMICO "	"	Consi Corrado
33	" ECONOMIA AGRICOLA INDUSTRIALE "	"	Marinacci Mario
34	" L'ESERCENTE D'ITALIA "	"	Anzalone Giorgio
35	" LIBERTÀ ECONOMICA "	"	Santucci Argeo
36	" L'INFORMATORE COMMERCIALE "	"	Pastore Nicotra
37	" IL PROGRESSO ECONOMICO "	"	Taramelli Valerio
38	" LA LOTTA DEL GOVERNO BADOGLIO " (Libro)	"	Balla Nino

Istituto 'Luigi Sturzo, Fondo Giuseppe Spataro cit., fasc. 72, u.d. 94

¹⁸⁸ Istituto 'Luigi Sturzo, Fondo Giuseppe Spataro cit., fasc. 72, u.d. 94.

Non disponiamo dei verbali della quarta seduta CNS: tra le carte Spataro sono conservati solo quelli relativi alle successive riunioni del 26 ottobre (nona) e del 22 novembre 1944 (decima). Abbiamo in compenso recuperato l'ulteriore quadro di sintesi predisposto dall'APB, che cronologicamente va a collocarsi in posizione mediana tra quello più volte citato del 15 agosto e l'ultimo del 1944, che esamineremo più avanti, aggiornato al 31 dicembre e compilato non più dagli Alleati ma dall'italico Sottosegretariato per la Stampa.

Abbiamo accennato in precedenza al trasferimento delle competenze in materia di stampa, previsto per il 15 agosto 1944 e poi rinviato al 15 gennaio 1945. In quei cinque mesi intermedi le due Commissioni (APB e CNS) operarono in stretta sinergia: alle riunioni dell'APB aveva diritto di partecipare un delegato del Governo italiano (di regola il Direttore della Stampa Armando Rossini o, in sua vece, il segretario dell'Ufficio Stampa Vito Lazzàra); di converso, alle riunioni della CNS prendeva parte, in veste di osservatore, un delegato dell'APB: Mr. John Barney, già in precedenza evocato. Le procedure concordate tra Alleati e Governo prevedevano che la Commissione italiana prendesse in esame le varie istanze di pubblicazione, esprimesse un suo parere in merito e trasmettesse le relative delibere alla Commissione alleata; a questa - e solo a questa - era riconosciuto il potere di 'ratificare' o meno le delibere e renderle esecutive.

Dal 15 gennaio 1945 cadrà l'obbligo della ratifica APB e la CNS potrà operare - nonostante i persistenti vincoli nella gestione della carta - in sostanziale autonomia. Prima di quella data l'ultima parola spettava agli Alleati; e tale era il numero delle istanze pervenute, esaminate, accolte o respinte che l'APB dovette a un certo punto avvertire la necessità di aggiornare il quadro delle autorizzazioni concesse. Dal nuovo prospetto del 10 novembre 1944 possiamo rilevare come le 64 testate risultanti autorizzate per Roma alla data del 15 agosto fossero diventate, a neanche tre mesi di distanza, ben 116; raddoppiato anche il numero delle riviste di carattere religioso, salite da 18 a 36. Anche in questo caso il riepilogo delle *new entry* è d'obbligo¹⁸⁹:

	Name	Periodic	Character	Circulation
1	L'ASPIRANTE	Weekly	Catholic Action	5.000
2	CREDERE	Weekly	Catholic Action	2.000
3	IN ALTO	Bi-Weekly	Catholic Action	5.000
4	GIOVENTÙ ITALICA	Monthly	Catholic Action	1 .000
5	GIOVENTÙ NUOVA	Weekly	Catholic Action	5.000
6	LEGA MISSIONARIA STUDENTI	[non dichiarata]	Missionary Magazine	[n.d.]

¹⁸⁹ ACS, PCM, Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo, Servizio Stampa, Ufficio autorizzazioni stampa 1944-1948, b. 28, fasc. 15. Per l'elenco completo dei periodici autorizzati al 10 novembre 1944 si rinvia al paragrafo 2.6.1 (p. 65-67).

7	LE MISSIONI DEI SERVI DI MARIA	[non dichiarata]	Missionary Magazine	[n.d.]
8	LA SANTA CROCIATA	Monthly	Missionary Magazine	30.000
9	LA MADONNA DEL POZZO	Monthly	Missionary Magazine	800
10	LA VOCE DEL SEMINARIO	Monthly	Missionary Magazine	500
11	NOI UOMINI!	Monthly	Catholic	20.000
12	IL PICCOLO FIORE DI GESÙ	Monthly	Catholic	1.000
13	STUDIUM	Monthly	Catholic	3.500
14	SUSSIDIO APOSTOLICO	Monthly	Catholic	2.000
15	EPHEMERIDES CALASANTIANAE	Ev. 2 Mon	Religious	250
16	TESTIMONIO	Monthly	Religious	800
17	ACTA ORDINIS SERVORUM	[non dichiarata]	Religious	[n.d.]
18	L'ADDOLORATA	Monthly	Religious	[n.d.]

Dal quadro d'arrivo possiamo dedurre che la maggior parte delle istanze esaminate dalla CNS nelle sue sedute agostane non venne recepita dalla APB (ma è anche probabile che quelle domande fossero state già respinte in partenza dalla Commissione italiana). Mancano infatti i quindicinali «In alto bambini» e «In alto fanciulli», proposti entrambi da Maria Rimoldi¹⁹⁰ - altra figura di spicco dell'Azione Cattolica - la quale dovette accontentarsi del nulla osta concesso al sempre suo «In alto». Mancano «L'assistente ecclesiastico» e «La vetrina», forse respinti perché privi di indicazione di responsabilità; mancano anche «Il mamertino», mensile proposto da Tommaso Piatti; il mensile «All'ombra dell'ordine tridentino» e il bimensile «La madre del buon rimedio», diretti entrambi da Paolo Petracca; il trimestrale «Virga jesse», direttore Carlo De Alberti (o Don Carlo Alberti: il nome è poco leggibile). Manca, singolarmente, anche il settimanale proposto dai Valdesi, «La luce», mentre risulta accolto quello richiesto dai Cristiani Battisti, «Il testimonio» (qui senza l'articolo). Terz'ultimo in elenco riappare il settimanale storico della comunità ebraica «Israel» (qualificato come «Jewish Publication»).

«Il piccolo fiore di Gesù» (e non «de Jesu», come recita la lista APB) figurava in altra pagina del prospetto CNS del 30 agosto: mensile, 12 pagine, formato 24x16,5, direttore Don Carmine Fusciardi («ridurre carta», era l'invito posto a margine dell'istanza dal severo funzionario: don Fusciardi ne chiedeva 2 quintali). Ritroviamo anche i due mensili richiesti da monsignor Giuseppe

¹⁹⁰ Maria Rimoldi- il cui nome abbiamo già evocato nel paragrafo dedicato alla stampa femminile - era presidente della Unione Donne dell'Azione Cattolica; tra il 1944 ed il 1945 partecipò con Maria Federici alla fondazione del CIF (Centro Italiano Femminile).

Borghino («Noi uomini» e «Sussidi di apostolato», riferiti nella lista APB rispettivamente come “Noi uomini” e “Sussidio apostolico”. Alcune testate accolte da APB furono probabilmente vagliate dalla CNS nelle riunioni di settembre ed ottobre, delle quali come già detto non disponiamo né dell’ordine del giorno né dei relativi verbali: si tratta in prevalenza di bollettini di ordini missionari («Lega missionaria studenti», «Le missioni dei servi di Maria», «La santa crociata», «La madonna del pozzo», «La voce del seminario»), ma anche, considerata la modesta tiratura - laddove dichiarata - di pubblicazioni a diffusione locale o parrocchiale («Ephemerides calasantianae» - e non “casasantianae” - «Acta ordinis servorum», «L’addolorata»).

Credo che si possa affermare, a conclusione dei nostri risconti sulle *presenze e assenze*, che sia la Commissione alleata, sia quella governativa operassero, a quell’altezza cronologica, in modo rigoroso e tendenzialmente selettivo. È pur vero che l’ampia disponibilità di carta che il Vaticano poteva vantare, costituiva un elemento di vantaggio per i richiedenti di area cattolica; ma anche in questo campo, come abbiamo appurato, le ‘bocciature’ non mancarono.

Rispetto a tale politica di rigore stride l’apertura di credito concessa a Luigi Gedda: i suoi quattro “Albi” (*A.V.E., Roma; Vitt e Gigante*) non sono passati ma le quattro istanze vagliate dalla CNS tra 22 e 30 agosto (per i periodici «L’aspirante», «Credere», «Gioventù italiana» e «Gioventù Nova») figurano tutte accolte negli elenchi APB del 10 novembre. Per l’Azione Cattolica il bilancio è senz’altro positivo: i titoli della A.V.E. non ce l’hanno fatta, ma ai quattro periodici registrati nell’elenco APB del 15 agosto (o cinque, se consideriamo nel novero anche «Il quotidiano» di Igino Giordani), se ne sono aggiunti altri cinque (i quattro diretti da Gedda più il quindicinale di Maria Rimoldi). Per Luigi Gedda non era però ancora il momento di festeggiare. Quel “no” posto accanto al suo nome sulle carte della terza seduta CNS del 22 agosto, aveva una sua ragione d’essere. Alle sue riviste era stato concesso il nulla osta anche dalle autorità alleate, ma erano in molti a nutrire dubbi e ad avanzare riserve sull’opportunità che la direzione delle stesse venisse affidata a lui.

La conferma ci viene dalle carte Spataro e precisamente dagli unici due verbali sopravvissuti delle sedute CNS. Il 26 ottobre 1944, presso la sede del Sottosegretariato per la stampa e le informazioni, la Commissione si riuniva per la nova volta; il quarto punto all’ordine del giorno recitava: “Rapporto dell’Azione Cattolica per il Prof. Luigi Gedda”¹⁹¹. Nel verbale della seduta troviamo il resoconto dell’accesa discussione:

Vengono letti l’istanza della A.C.I. per la revisione delle decisioni della Commissione Nazionale per la Stampa che negò l’autorizzazione al Sig. Gedda quale Direttore di alcuni periodici cattolici e l’esposto del Sig. Gessini relativo all’attività svolta dal Gedda ed ai suoi precedenti fascisti.

¹⁹¹ Istituto ‘Luigi Sturzo, *Fondo Giuseppe Spataro* cit., fasc. 77, u.d. 368.

Ferruzzi - afferma che è assurdo parlare della direzione di tali periodici da parte del Gedda il quale si è permesso persino di dissertare sulla Sacra Sindone dal punto di vista razziale.

De Feo: - chiede una più accurata indagine sui precedenti politici del Direttore.

Ferruzzi: sostiene che ormai di informazioni se ne hanno a sufficienza e che è bene tener presente che nell'ambiente cattolico il Gedda è stato ritenuto ed è ritenuto tutt'ora un fascista.

Vernocchi: - afferma essere opportuno respingere l'istanza avanzata dalla direzione della A.C.I.

Dore, Ferruzzi, ed altri - aderiscono.

La Commissione stabilisce quindi di rigettare l'istanza¹⁹².

Può essere di qualche utilità considerare le posizioni in campo e i ruoli ricoperti dai presenti. Il più infervorato nel chiedere la testa di Gedda era senza dubbio Raffaello Ferruzzi, che abbiamo già avuto modo di incontrare in tutt'altro contesto quale direttore del settimanale satirico «Cantachiaro»: è probabile che la sua partecipazione alla seduta del 26 ottobre in veste di delegato del Ministero dell'Istruzione Pubblica lo abbia indotto a sostenere l'inopportunità, sul piano 'educativo' oltre che etico, di affidare a Gedda la direzione di periodici di carattere religioso. Il "Dott. Italo De Feo del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni" (così nel verbale) prendeva parte ai lavori della Commissione su mandato del PCI¹⁹³: il suo invito a procedere ad «una più accurata indagine» sui precedenti politici di Gedda sembra esprimere la posizione legalitaria, ma non giustizialista, assunta a quell'altezza cronologica dal Partito di appartenenza; spetta ad Olindo Vernocchi, socialista, tirare le somme della discussione e proporre il rigetto dell'istanza; l'adesione alla proposta da parte di Giampietro Dore, rappresentante degli editori (e notoriamente di area cattolica) indica che almeno in quest'occasione prevalsero ragionevolezza e buon senso sulle logiche di scuderia o di parte.

Il "caso Gedda" ritornò sul tavolo della successiva riunione CNS, la decima, svoltasi il 22 novembre 1944. Questo il laconico resoconto del 21° punto all'ordine del giorno:

Si comunica che l'A.C.I. ha provveduto alla sostituzione del Prof. Luigi Gedda quale direttore dei periodici di Azione Cattolica: "L'ASPIRANTE", "CREDERE", "GIOVENTU' NUOVA",

¹⁹² *Ibidem*, fasc. 77, u.d. 367, p. 3.

¹⁹³ «15 ottobre [1944] // Due attività mi hanno soprattutto occupato in questi mesi, la partecipazione alle sedute della commissione nazionale della stampa, della quale sono membro per il PCI, e la commissione per l'epurazione». Italo de Feo, *Diario politico 1943-1948*, Milano, Rusconi, 1973, p. 141. Italo de Feo fu collaboratore di Togliatti già a Salerno; col passaggio a Roma divenne Capo dell'ufficio stampa del segretario del PCI.

“GIOVENTU’ ITALIANA” nella persona dell’ing. Zaccaria Negroni¹⁹⁴. La Commissione prende atto¹⁹⁵.

Qui termina la documentazione da noi reperita tra le carte di Giuseppe Spataro. La Commissione Nazionale per la Stampa si riunì certamente altre volte; il verbale della decima seduta si conclude con la formula di rito: «La seduta ha termine alle ore 19,15. La prossima è rinviata a mercoledì 29 c. m.».

Fu comunque una delle ultime. Tra la fine di novembre ed i primi di dicembre maturarono le condizioni politiche per un rimpasto della compagine governativa. Il 12 dicembre 1944, giorno di insediamento del terzo Gabinetto Bonomi, il D.L. n. 407 sanciva la “Modificazione della denominazione del Sottosegretariato di Stato della stampa e le informazioni, in quella di Sottosegretariato di Stato per la Stampa, spettacolo e turismo”. Al democristiano Giuseppe Spataro subentrava il liberale Francesco Libonati.

Una delle prime direttive impartite agli uffici dal nuovo Sottosegretario fu quella di far predisporre un “Elenco di giornali e altre pubblicazioni periodiche autorizzate a tutto il 31 dicembre 1944 nel territorio dell’Italia liberata”¹⁹⁶: la *ratio* era presumibilmente quella di poter disporre di un quadro d’insieme in vista dell’ormai certo ed imminente trasferimento delle competenze dall’APB al Governo italiano,

Il regesto è visibilmente modellato sul report APB del 10 novembre: lo dimostra la corrispondenza quasi letterale del titolo ma anche la sua strutturazione interna per tipologie o categorie di periodici. Non si tratta però di una semplice trascrizione degli elenchi alleati: la diversa successione dei titoli, lo spostamento e l’inserimento di nuove voci fanno capire che siamo di fronte ad un panorama della stampa romana in ulteriore evoluzione. Il dato ‘quantitativo’ finale può addirittura sorprendere: dai 116 record del report del 10 novembre si era passati a 219¹⁹⁷.

Si consideri tuttavia che diverse istanze (almeno 25) a riguardo delle quali la CNS aveva espresso parere positivo nella seduta del 26 ottobre, non figuravano nel report del 10 novembre perché ancora in attesa della ratifica dell’APB (è il caso - per restare sul versante delle riviste cattoliche - del quindicinale «Azione fucina», direttore Giulio Andreotti). A maggior ragione

¹⁹⁴ Zaccaria Negroni (Marino, 17 febbraio 1899 – 1° dicembre 1980) «è stato un politico italiano e un uomo vicino alla Chiesa cattolica quale Servo di Dio» [fonte: wikipedia].

¹⁹⁵ Istituto ‘Luigi Sturzo, *Fondo Giuseppe Spataro* cit., fasc. 77, u.d. 365 (per l’o.d.g. della decima seduta CNS del 22 nov. 1944); fasc. 74, u.d. 206 (per il verbale della medesima).

¹⁹⁶ NAW, RG, 331 10000/129/245: Presidenza del Consiglio dei Ministri. Sottosegretariato per la Stampa, Spettacolo e Turismo: “Elenco di giornali e altre pubblicazioni periodiche autorizzate a tutto il 31 dicembre 1944 nel territorio dell’Italia liberata”. Centro Studi sul Giornalismo ‘G. Pestelli’ di Torino. Gli elenchi completi sono stati riprodotti nel paragrafo 2.7.1 (p. 72-76).

¹⁹⁷ Ai 221 record del prospetto del 31 dicembre 1944 vanno sottratti i numeri 96-97, cassati dall’Ufficio in quanto replicanti titoli già registrati alle posizioni 62-63.

contribuiranno all'arricchimento del quadro finale le altre 33 istanze approvate in prima battuta nella riunione CNS del 22 novembre e le altre 36 il cui esame venne rinviato alla seduta successiva. Per i periodici "di carattere o argomento religioso" non si riscontra tuttavia, nell'elenco del 31 dicembre, un incremento rilevante rispetto alla lista del 10 novembre: ad «Azione fucina» potremmo aggiungere il mensile «Vita parrocchiale» e il bimensile «La strada» (la cui istanza era stata già esaminata ed accolta nella seconda riunione CNS del 17 agosto); ma ampliando la visuale ad un ambito contiguo, quelle delle riviste politico-religiose, vanno forse considerate anche «La vedetta del Lazio» e - soprattutto - i democristiani «Il commento» e «Politica d'oggi». Fuori dall'area cattolica va infine segnalato l'inserimento in elenco del quindicinale «La luce»: un giusto risarcimento ai Valdesi per l'immotivata esclusione precedentemente subita.

5.9 La stampa satirica e umoristica

La stampa umoristico-satirica merita un discorso a parte, che va articolato con estrema attenzione. Da un lato bisogna considerare le testate che in maniera diretta si ricollegano a pubblicazioni preesistenti (è il caso ad esempio di «Marforio», per la sua più che evidente derivazione da «Pasquino»); dall'altro quelle che spuntano ex novo dal fertile terreno dell'editoria romana, cercando di ritagliarsi spazi di visibilità nella già affollata piazza capitolina. Una terza tipologia è quella delle riviste umoristiche ancora attive alla data del 4 giugno 1944 e che riuscirono, senza alcuna soluzione di continuità, a ripresentarsi in edicola già all'indomani della Liberazione della Città. È il caso - più unico che raro - di «**Rugantino**».

«Rugantino» (ma dovremmo forse dire «Rugantino in dialetto romanesco», unendo il titolo al suo complemento) aveva alle spalle una storia editoriale piuttosto turbolenta. L'esordio risaliva al 18 settembre 1887; nel 1897 Leonida Lay ne aveva assunto la direzione, che avrebbe poi mantenuto per ben quarant'anni. Non fu una gestione tranquilla: nel 1911 - è Olga Majolo Molinari a ricordarlo - i disaccordi tra il direttore Lay ed il gerente Ettore Sebastiani «portarono a un continuo avvicinarsi di tipografie e si giunse persino alla pubblicazione di due numeri di differente contenuto ma con la stessa data, uno firmato da Lay e l'altro da Sebastiani»¹⁹⁸. Il contrasto si era poi ricomposto, consentendo al bisettimanale (dal 1921 trisettimanale, con uscite martedì, giovedì e domenica) di barcamenarsi durante il Ventennio esercitando una satira blanda e sostanzialmente condiscendente. Dopo la morte di Lay nel 1937, la testata era stata affidata a Giggi Pizzirani: era ancora lui a firmare il numero datato domenica 4 giugno 1944 - XXII (a. 56, n. 7462)¹⁹⁹.

¹⁹⁸ Olga Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, vol. II, Roma, Istituto di Studi Romani, 1977, p. 724.

¹⁹⁹ Dati presenti nel colophon: Casa editrice Rugantino e Cassandrino, Viale delle milizie 124. Giggi Pizzirani direttore responsabile. Autorizzazione della Cultura Popolare n. 419. Arti Grafiche Coluzza, via degli Scipioni 175-A.

Nel pieno rispetto dell'ormai consolidata cadenza trisettimanale, «Rugantino» usciva il successivo martedì con la data del 6 giugno 1944. (a. 56, n. 7463). Tutto appariva invariato: direttore, dati amministrativi, recapiti, tipografia. Erano scomparse solo l'indicazione in numero romano dell'anno fascista e la dicitura relativa all'autorizzazione del Minculpop. La data del 6 giugno poteva tuttavia non corrispondere a quella effettiva; così almeno lasciava intendere l'avviso *Ai nostri lettori* posto in apertura di prima pagina:

La mancanza di energia elettrica ci ha costretti ad uscire con molto ritardo e non sappiamo se altri eventuali guasti ci obbligheranno a non poter essere precisi nelle date di pubblicazione. Preghiamo i nostri lettori di volerci usare una benevola pazienza²⁰⁰.

Nel medesimo numero, in un riquadrato in prima pagina, Toto Castellucci firmava un roboante inno alla ritrovata libertà, piuttosto stridente rispetto al tono svagato degli interventi contigui:

Roma libera!

O Roma de 'na vorta eri sparita...!
Parevi propio e' regno der mistero!
Povera Roma! Nun pareva vero
de vedette accosì tutta stranita.

Benché tenevi un popolo guerriero
pieno de forza, de coraggio e vita
nun te potè sarvà! Fossi rapita
e ricoperta cor un manto nero!

Oggi però te sei levata er manto
che te voleva ancora soffocà
e te faceva esse un camposanto.

Ritorna Roma mia, torna a cantà
Ché libbera così, pari d'incanto
tra la pace, lavoro e LIBERTÀ!!²⁰¹

Nel successivo numero di giovedì 8 giugno la retorica del momento cedeva il posto alla satira:

Li partigiani

*Appena che se sparse la notizia,
che l'Armata de tutti l'Alleati,
combattevano a Roma, for de porta,
se sentissimo tutti rifiatati.
Ogn'uno aricredette a la giustizia
che da vent'anni e più pareva morta.
È festa, è festa! La popolazione
core pe' strada, è allegra, pare matta;
Er Papa segna la benedizione*

²⁰⁰ Cfr. «Rugantino», 56, n. 7463, 6 giugno 1944, p. 1.

²⁰¹ Toto Castellucci, *Roma libera!*, «Rugantino», 56, n. 7463, 6 giugno 1944, p. 1.

*- Ah finalmente... je l'avete fatta!
 Come so' belli li libberatori,
 tra sbattute de mano e strilli "evviva"
 e tra lo scorazzà de li motori,
 se fa omaggio ar valore de chi ariva:
 le donne cor soriso e co li fiori,
 l'ommeni co li bracciali tricolori.
 Nun è che vojo fa' la mardicenza,
 ma un penziero sinistro me rattrista:
 ho visto in giro certi tipi strani
 sempre li stessi che pe' usà prudenza
 se so' messi er bracciale bene in vista.
 Appena visti un po' d'americani
 girà pe' Roma, doppo la conquista,
 so' diventati tutti partigiani!²⁰²*

Sull'italica, irrefrenabile pulsione ad accorrere in soccorso del vincitore si ironizzava anche nel successivo numero domenicale

Trasformazioni

Si prima eri n'agnello e mo un leone
 Me lo sai di com'è sto cambiamento?
 Lo so lo so, mo tira n'antro vento,
 er vento sacro della redenzione.

Te leggo ar viso la soddisfazione
 Eh, s'aspettava tutti 'sto momento.
 È stato lungo, lungo assai er tormento,
 che cià portato all'orlo d'un burone.

Mo annamo tutti co' la testa arzata
 Con n'andatura naturale e fiera
 perché la libertà è riconquistata!

Strillamo, sì, strillamo a sazietà:
 Evviva, evviva l'animosa schiera
 Ch'ha combattuto pe 'sta libertà!²⁰³

Il caso di «Rugantino», passato indenne nel cerchio di fuoco della Liberazione, è tuttavia un evento unico (e non solo per la stampa umoristica). Episodio altrettanto clamoroso fu il ritorno in edicola di un'altra rivista satirica, che riuscì nell'impresa con un semplice cambio di maschera.

²⁰² Galletti, *Li partigiani*, ivi, 56, n. 7464, 8 giugno 1944, p. 1.

²⁰³ Piripicchio, *Trasformazioni*, ivi, 56, n. 7465, 11 giugno 1944, p. 1. La continuità editoriale di «Rugantino» viene interrotta giovedì 16 novembre 1944, quando a Giggi Pizzirani subentra Fortunato Lay con la qualifica di Prop[rietario] e Direttore Responsabile. «Rugantino» è testata di ardua reperibilità. La collezione da noi consultata è quella - microfilmata (male) della BNCR: il nostro riscontro è stato condotto fino al fascicolo datato Domenica 30 dicembre 1945 (a. 57, n. 7708). Majolo Molinari attesta la persistenza di Fortunato Lay direttore ancora al 1974 (annata 87). SBN indica la collezione BNCR come la più ricca; i dati di consistenza di quest'ultima lasciano supporre una prima sospensione della testata nel 1975 e l'avvio di una seconda serie (1980-1993) e di una terza (nel 1998).

Presso la Biblioteca Romana dell'Archivio Storico Capitolino le collezioni di «Pasquino» e «Marforio» sono - giustamente - rilegate assieme. Il primo fascicolo di «**Pasquino**» conservato in BRAC è intestato 'A. 52, n. 1 (Nuova Serie) – 25 dicembre 1943-XXII'²⁰⁴. Il complemento del titolo è 'Settimanale romano - Esce ogni sabato'. I dati editoriali sono i seguenti: Direzione e Amministrazione in Via della Scrofa 64; stampa I.R.A.G.; direttore Vittorio Metz, gerente responsabile Arduino Maiuri. Tra le firme avvistate nei primi mesi del 1944: Flora Antonioni, Achille Campanile e Alessandro Varaldi. Saltiamo all'ultimo: 'A. 53, n. 23, Nuova serie – 3 giugno 1944-XXII; il disegno di copertina è di Attalo; le firme: Anton Germano Rossi, Angelo Migneco, Mario Brancacci, [Ettore?] Veo, Gigi Huetter, Gino Brutti, Renato Taddei, Vittorio Metz, Franco Rispoli; recapiti e dati redazionali risultano invariati. La rivista si ferma con l'arrivo degli Alleati; ma il direttore Vittorio Metz, a quanto pare, non smette di muoversi:

VITTORIO METZ, professore nell'Università dell'umorismo "italiano", dovrebbe, a nostro consiglio, concedersi un po' di riposo. Da tanti anni collaboratore di giornali umoristici profumatamente stampati in tedesco, poi direttore del giornale collaborazionista "Il Pasquino" [...], permesso dalle autorità naziste proprio quando altri giornali non in odor di santità venivano soppressi, ora dovrebbe un po' darsi a un ozio meritato, invece d'affannarsi a domandar agli alleati il permesso di riprendere la pubblicazione del sullodato settimanale.

Va bene che il lavoro nobilita, ma un po' di riposo è anche igienico²⁰⁵.

L'altolà di Raimondi non frena l'avanzata di Metz che di lì a poco raggiunge l'obiettivo: l'autorizzazione (n. 94) viene concessa dal PWB in data 14 agosto 1944. La redazione si ricompone; è Steno ad annotare nel suo diario, in data 8 settembre: «Vado anche alla redazione del «Pasquino» a portare altri pezzi e vengo a sapere che il giornale uscirà domani, ma col titolo «Marforio». Qui vedo Brancacci, Maiuri, Pompei, Attalo, Federico, Benti»²⁰⁶. «Marforio» finalmente esce, con la data del 10 settembre 1944.

²⁰⁴ Tra le almeno sette testate - rinvenute in SBN - recanti nel titolo il lemma 'Pasquino', quella che sembra collegarsi meglio alla numerazione del primo esemplare BRAC è «Il figlio di Pasquino»: castigamatti domenicale di Roma e provincia. A. 1, n. 1 di saggio (19 nov. 1893)-.

²⁰⁵ [Aristide Raimondi], *Possiamo dirlo?*, «Fermenti», 1, n. 1, 24 giugno 1944, p. 2.

²⁰⁶ Steno [Stefano Vanzina], *Sotto le stelle del '44. Un diario futile* cit., p. 55.

del sottosegretariato? Chi erano i brillanti esponenti di quel giornale? [sic] Epurati ed epuratori di oggi: Monicelli e Longanesi: gli eterni rivali. Vigilate signori della stampa italiana e del P.W.B. questo editore che è oggi proprietario per un terzo del giornale Marforio, ovvero Morfino, ovvero Pasquorio, ovvero evviva il “doppio gioco”²⁰⁸.

L'accusa aveva una sua consistenza, se non altro perché dal marzo 1945 «Marforio» trasferirà Direzione e Amministrazione in Viale dell'Università 38, ove aveva sede la I.R.A.G. di Calogero Tumminelli.

«Marforio» proseguirà regolarmente le sue uscite settimanali almeno fino al 15 dicembre 1945, data dell'ultimo esemplare conservato in BRAC (A. 54, n. 50)²⁰⁹. Le firme più assidue saranno le stesse di «Pasquino» (Anton Germano Rossi, Mario Brancacci, Angelo Migneco, Franco Rispoli etc.), ma collaborano anche Steno, Mino Caudana, Alberto Cavaliere e Livio Iannattoni; frequenti le pubblicazioni di novelle straniere e di poesie (Trilussa, Mario Fagiolo); incuriosisce la presenza di alcuni testi a firma Federico (forse Fellini).

Se la continuità tra «Pasquino» e «Marforio» risulta evidente e conclamata, quella tra «Marforio» e «**L'Orlando**» va in qualche modo sviscerata. I dioscuri Metz e Maiuri svolgono infatti un ruolo determinante anche in quest'altro ‘Settimanale umoristico’, che vede la luce il 4 giugno 1945.

A rimarcarne la contiguità con «Marforio» è il recapito della sede amministrativa (Via della Scrofa 64) e la presenza di alcuni collaboratori già attivi su quella testata (in primis Steno e Mario Brancacci). Tra le (poche) nuove presenze la più singolare era quella di Yvonne Giannini, la figlia allora ventenne del fondatore del movimento dell'”Uomo Qualunque”, già avvistata su «Marforio» ma qui titolare d'una specifica rubrica (“Donna che parla”). Direttore era Vittorio Metz, affiancato da Alberto Mariani (direttore responsabile), entrambi sostituiti già dal secondo numero da Arduino Maiuri (gerente responsabile)²¹⁰. Seguiranno altri avvicendamenti (dall'aprile 1946 Maiuri e Metz figureranno condirettori e dal successivo giugno, al timone dell'irrequieto «Orlando», rimarrà solo il ‘direttore responsabile’ Vittorio Metz), ma a noi interessano gli esordi del settimanale.

Nell'editoriale del 4 giugno 1945 – a firma Orlando e dal titolo *Andiamo a incominciare* – erano delineati gli obiettivi del settimanale: «Questo giornale ha un solo programma, caro lettore: quello di farti ridere». Le intenzioni o finalità non erano, nella sostanza, granché diverse da quelle di «Marforio», con il quale «L'Orlando» condivideva diversi collaboratori: nei primi numeri ritroviamo infatti le firme di Steno (rubrica “Gli occhi del gatto”), Brancacci (“Salone Elena”) e

²⁰⁸ La guardia di turno (Valentino Marafini), *Trasmissione de “L'Italia combatte” (all'interno)*, «Il partigiano» [inserto “La ramazza del partigiano”], 2, n. 12, 2 ottobre 1944, p. 3.

²⁰⁹ Va segnalata una variazione nell'assetto redazionale, vale a dire il passaggio della gerenza da Arduino Maiuri (presente fino al n. 36 del 7 settembre 1945) ad Augusto Camerini (dal n. 38 del 22 settembre 1945). Dal n. 39 (29 set.) il complemento del titolo muta in ‘Settimanale satirico umoristico’.

²¹⁰ Sulle ragioni di tali avvicendamenti abbiamo già detto nel paragrafo 3.2.4 (p. 168-171).

Metz (“Piccolo mondo antico” e, tra ottobre e novembre, “Per favore, specchiatevi!”); stesso discorso per i disegnatori, con la firma di Attalo tra le più assidue

Questi elementi di contiguità tra «L’Orlando» e «Marforio» (e l’archetipico «Pasquino») venivano denunciati con forza dall’«Avanti!». il 18 settembre 1945 il quotidiano socialista pubblicò in seconda pagina un lungo e articolato intervento. Dopo aver riconosciuto che Pasquino e Marforio sono di diritto «i due tradizionali interlocutori della satira popolare romana» - circostanza che ne rendeva inevitabile il richiamo da parte dei cultori del colore locale o di «intellettuali, un po’ decadenti, un po’ buontemponi, talvolta senza coscienza e senza scrupoli» - l’anonimo corsivista denunciava l’abuso che di quei due personaggi facevano «un certo numero di figure sinistre, venute a notorietà col pretesto di un umorismo fatto di parole come “calcioni”, “vecchietti”, “racchione”, “sederone” ed altre e di vignette d’interni borghesi dove quasi sempre campeggia un cesso o qualche mutanda rattoppata. Il falso “popolaresco” di queste manifestazioni è palese...».

Al primo [«Pasquino»], tra l’altro, fu perfino dato l’incarico di rappresentare l’umorismo sotto l’occupazione tedesca; anzi, avendo il suo presentatore, signor Metz, le carte tutte in regola, le presentò all’addetto stampa Von Borch, il quale dette al postulante per il suo giornale la patente di «gradito al governo del Reich». Quanto onore! Nacque e visse così «Pasquino».

Il quale s’è poi trasformato in «Marforio», senza che naturalmente il signor Metz si curasse mai di arrossire dei suoi «successi» diplomatici.

Ma indubbiamente le carte del sunnominato sono anche oggi in regola, se gli è possibile d’essere animatore così solerte dell’ameno foglio «Orlando», in cui c’è perfino una pagina intitolata “La donna qualunque”, che, manco a dirlo, ha come redattrice la figlia di quel cialtrone che oggi vuol far credere ai fessi qualunque d’Italia d’essere giornalista e perfino uomo politico “del momento”.

Insomma Metz, la donna, l’uomo qualunque e tutti i loro fiancheggiatori si sono intesi contando che la gente ignori che nei loro portafogli ci sono ancora i documenti del Kommandantur²¹¹.

Lo stesso 18 settembre 1945, su «La Voce repubblicana», era pubblicato in prima pagina un breve corsivo - dal titolo *Cinismo* - nel quale Metz veniva accusato di aver indebitamente evocato, in un suo recente articolo uscito su «L’Orlando», i nomi degli aguzzini nazisti Maeltzer e Dollman e di averli associati e di fatto accomunati, con ostentata freddezza, a quelli dei martiri delle Fosse Ardeatine. Colpito nel vivo dai due attacchi congiunti, Vittorio Metz affidava la sua replica ad una lettera aperta indirizzata al direttore de «L’Orlando», Arduino Maiuri:

Caro Maiuri,

nel corso di questa settimana sono comparsi sulla «Voce Repubblicana» e sull’«Avanti!» due attacchi piuttosto balordi diretti contro la mia persona.

Ti dirò che non ho nessuna voglia di rispondere per diverse ragioni [...] non mi va di polemizzare con dei dilettanti, cioè con dei giornalisti (?) che non si documentano accuratamente prima di attaccare le persone. Che, se lo avessero fatto, saprebbero che [...] nell’incartamento dell’inchiesta fatta su di me dall’alto Commissariato per l’Epurazione degli Albi, nulla risulta a mio carico.

²¹¹ *Pasquino e Marforio*, «Avanti!», 18 settembre 1945, p. 2.

Dopo aver fatto riferimento all'articolo apparso sul n. 9 dell'«Orlando», a suo avviso travisato dal corsivista repubblicano, Metz replicava duramente alle accuse lanciate dal giornale socialista:

Per ciò che riguarda invece l'anonimo scrittore dell'«Avanti!» [...] dirò che non mi va di polemizzare con un fesso il quale mi attacca per la mia collaborazione a diversi giornali passati e presenti ignorando molto probabilmente che miei scritti sono anche comparsi proprio sui primi numeri del «Pettiroso», supplemento umoristico dell'«Avanti!» stesso ed erede esso pure della redazione di «Marc'Aurelio» con relativi *sederoni, calcioni, racchia et similia*. Come si spiega la faccenda che quando scrivo sui loro giornali sono una persona rispettabile di cui si può accettare la collaborazione, mentre quando faccio la stessa cosa su periodici concorrenti divento tutto ciò che vi può essere di peggiore? [...]

Come vedi, caro Maiuri, ho le mie brave ragioni per non voler polemizzare. Ma questi articoletti in malafede contengono anche attacchi diretti contro «Pasquino», di cui sei stato gerente e «Marforio» e «L'Orlando» dei quali lo sei tuttora²¹².

Chiamato direttamente in causa da Metz, Maiuri non poteva astenersi dall'intervenire; con una lunga nota a seguire, intitolata *A Ferruccio Parri*, il direttore responsabile de «L'Orlando» si rivolgeva al Presidente del Consiglio denunciando quella che a suo avviso era «una manovra intesa a escogitare pretesti per sopprimere questo settimanale da me diretto»:

In breve, si accusa in quei giornali il signor Metz di aver diretto nel periodo di occupazione tedesca il «Pasquino»; di averlo successivamente trasformato in «Marforio»; in ultimo di collaborare in questo periodico [«L'Orlando»]. Di buon grado considero come rivolti anche a me questi addebiti, poiché di quei due primi settimanali sono stato gerente responsabile, e per tagliar corto a siffatte cialtronerie mi vedo costretto alla spiacevole ostentazione di rendere di pubblica ragione tre indiscutibili documenti, che qui appresso vedrà riportati²¹³.

Nel panorama della stampa umoristica del periodo «L'Orlando» si distingue per la singolare *verve* polemica e per l'utilizzazione di alcune ardite soluzioni grafiche: ne è un buon esempio la prima pagina di seguito riprodotta del numero del 24 novembre 1945, uscito praticamente a ridosso – ma i riferimenti sono più che eloquenti – della caduta del Governo Parri

²¹² Vittorio Metz, *Punto e basta!*, «L'Orlando», 1, n. 14, 22 settembre 1945, p. 2.

²¹³ Arduino Maiuri, *A Ferruccio Parri*, «L'Orlando», 1, n. 14, 22 settembre 1945, p. 2.



«L'Orlando». A. 1, n. 23, 24 novembre 1945 (collezione BRAC)

La pratica del confezionamento, a fini satirici, di giornali ‘falsi’ graficamente ricalcati sugli originali - pratica inaugurata da «Cantachiaro» e che verrà poi ripresa da alcuni fogli satirici del secolo scorso, da «Il Male» a «Tango» - si esalta ne «L'Orlando» nello stravolgimento delle testate più rappresentative del movimento fondato da Guglielmo Giannini: il settimanale «L'Uomo qualunque» (parodiato nel posticcio «La Donna qualunque»)²¹⁴ ed il giornale «Il Buonsenso» (maliziosamente rivisitato - nel titolo / sottotitolo) come «Il Buonsesso» / nostra unica consolazione quotidiana del mattino e della sera).

²¹⁴ A conferma del fatto che spesso è la realtà ad imitare l'arte, un settimanale dal titolo «La Donna qualunque» uscirà effettivamente dal dicembre del 1946 al maggio del 1947. A dirigerlo sarà proprio la figlia di Guglielmo Giannini, Yvonne, che come già detto aveva collaborato ai primi numeri de «L'Orlando» firmando la rubrica “Donna che parla”.

L'originale... (1, n. 1, 27 dicembre 1944)



... e il falso de «L'Orlando» (1, n. 10, 25 agosto 1945, p. 4)



(collezioni BRAC)

La presa di distanza da ogni forma di ‘militanza’ o appartenenza ideologica non impedirà comunque a «L’Orlando» di essere qualificato – così recita una relazione del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali datata 4 marzo 1946 – «Organo satirico politico, tendenzialmente antisocialista, orientato verso i partiti democratici di centro-destra». L’ultimo fascicolo presente in BRAC è datato 21 dicembre 1946 (A. 2, n. 51)²¹⁵.

A «**Pettiroso**» avevamo brevemente accennato nel paragrafo dedicato ai giornali e ai loro supplementi. «Pettiroso» uscì il 2 agosto 1944 come “Edizione satirica settimanale dell’«Avanti!»” ma già nel primo editoriale si precisava che il periodico, sebbene incluso «nel complesso delle pubblicazioni della Casa Editrice Avanti!, non è però organo di partito»:

Il “Pettiroso” sorge per castigare ridendo. In tempi in cui la vita è amara, un po’ di buonumore non guasta [...] Idealmente il “Pettiroso” si riallaccia all’“Asino” di Podrecca e Galantara, senza ereditarne le truculenze anticlericali [...]; lungi dal far proseliti, “Castigar bricconi” è dunque il suo programma²¹⁶.

Alla pratica dell’attacco personale - dominante in «Cantachiaro» - «Pettiroso» sembrava prediligere una satira di costume (o di denuncia del malcostume) più generalmente ‘politica’ ed ideologicamente rivolta contro le famigerate ‘forze oscure della reazione in agguato’. Erano attacchi che spesso colpivano nel segno; si veda, già nel numero d’esordio, il primo dei “Manualetti pratici” dal provocatorio titolo *Come rifarsi una verginità politica*; oppure, nel numero 7 datato 11-18 settembre 1944, l’articolo *Lezioni di geografia: “L’Italia Nuova,,*, dedicato al giornale della destra monarchica:

Confini - «L’Italia Nuova» confina a Nord con l’Italia vecchia, a sud con sua maestà il re, a est col luogotenente generale, a ovest colle forze del disordine fascista.

Secondo dati attendibili, forniti da studiosi degni di fede, si potrebbe anche dire che essa non confina, ma sconfini dai suddetti quattro lati.

Configurazione fisica - Date le sue esigue proporzioni, «L’Italia Nuova» non è un continente, ma soltanto un’isola assai piccola, circondata dal mare. Mare mosso, che ha tutta l’aria di diventare un mare di guai. [...]

Risorse idriche - Scarse; cioè quanto basta per dissetare gli abitanti. I quali, dal canto loro, vorrebbero darla a bere alle popolazioni vicine, ma non vi riescono. [...]²¹⁷

²¹⁵ «L’Orlando». Autorizzazione della Commissione Nazionale per la Stampa n. 504 del 1 gennaio 1945. Degli ultimi esemplari 1946 de «L’Orlando» conservati in BRAC segnaliamo giusto due dati: il trasferimento degli uffici in Via della Croce 77 (da A. 2, n. 41, 12 ott.) e il restyling nella grafica, il cui effetto più evidente e curioso è l’inserimento, nella ‘O’ di Orlando, di un omino a cavallo (di mano, a me pare, jacobittiana).

²¹⁶ *Atto di nascita*, «Pettiroso», n. 1, Nuova Serie, 2 agosto 1944, p. 1.

²¹⁷ *Lezioni di geografia: “L’Italia Nuova,,*, «Pettiroso», 1, n. 7, 11-18 ottobre 1944, p. 3.

L'ambigua collocazione di «Pettiroso» rispetto all'organo socialista - non supplemento ma neppure rivista autonoma - perdura per buona parte del 1944; dal fascicolo 11 (9-16 ott.) al direttore responsabile Primo Parrini si affianca Ezio Villani, redattore responsabile dell'«Avanti!» (ma contestualmente il volatile effigiato in testata da rosso si fa bianco e il titolo della testata madre, inizialmente sotto impresso a quello del suo supplemento, tende a separarsi e a trasferirsi in occhiello). Ancora: le inserzioni commerciali - a lungo gestite dall'Ufficio Pubblicità dell'«Avanti!» - passano da dicembre nelle cure della S.N.E.P.I. Il taglio definitivo del cordone ombelicale avviene nel febbraio 1945 (a. 2, n. 7, 18-24 feb.): dalla testata scompare la scritta «Avanti!», il complemento del titolo diventa «Satirico settimanale», gli uffici vengono trasferiti da via Gregoriana 41 e Villani esce di scena lasciando a Parrini la responsabilità piena del giornale.

La seconda fase di «Pettiroso» meriterebbe senz'altro un'analisi più accurata della nostra, anche alla luce dei successivi avvicendamenti: nell'aprile 1945 (da A. 2, n. 15 del 15-21 aprile 1945) a Primo Parrini (direttore responsabile) si affianca Ruggero Maccari (condirettore), il quale da ottobre (da A. 2, n. 43, 31 ottobre 1945) assume l'incarico di unico Direttore responsabile per mantenerlo fino all'ultimo fascicolo da noi reperito (A. 3, n. 22, 27 maggio 1946). Ultima notazione: dal 14 novembre 1945 (A. 2, n. 45) il sottotitolo diventa «Satirico umoristico settimanale» [riscontro BUAR].

«**Serenissimo**» (complemento del titolo: 'di parer contrario'; in occhiello: 'Satirico - Settimanale') è forse l'unico tra i periodici umoristici romani a tornare in edicola dopo un'assenza di vent'anni. Era stato infatti fondato a Roma nel gennaio 1921 da Pio Vanzi ed aveva sospeso le pubblicazioni nel dicembre 1925.



«Serenissimo» riprende con l'indicazione 'A. XXV, n. 1' e la data di Domenica 31 dicembre 1944. Ad ostentare con comprensibile orgoglio la qualifica di 'Fondatore e direttore responsabile' era ancora Pio Vanzi, presumibile autore anche dell'editoriale di presentazione, *Ritorno alla luce*. In omaggio alla tenacia e perseveranza del direttore fondatore Pio Vanzi riproduciamo il testo della risposta da questi fornita all'inchiesta promossa da «Cosmopolita»:

Pio Vanzi, *Serenissimo*. *Come faccio il mio giornale*, «Cosmopolita», 2, n. 15, 12 aprile 1945, p. 4.

La seconda vita di «Serenissimo» durerà un solo anno (ultimo reperito: A. 25, n. 52, 23 dic. 1945) e sarà movimentata da continui cambi di grafica e di formato. Tra le firme più assidue troviamo Renato Taddei, Carlo Salsa e Mario Fagiolo (quest'ultimo con svariati componimenti in versi). La satira del settimanale si esprime in varie rubriche (dai titoli spesso parlanti, come "Stincature") e nella pratica dell'attacco diretto a personalità del giornalismo e della cultura (tra le 'vittime': Paolo Monelli, Umberto Calosso, Alberto Savinio, Massimo Bontempelli - quest'ultimo ribattezzato Bentappelli); l'anticomunismo e la spiccata ostilità nei confronti delle forze di sinistra - tratto pressoché dominante nelle testate umoristiche del periodo - si manifesta nei dialoghetti immaginari tra i protagonisti politici del momento (Bonomi e Togliatti oppure Ruini e Parri, questi ultimi proposti in chiave parodica nella coppia "Meuccio e Ferruccio"). [riscontro BRAC]²¹⁸

Tra i settimanali satirici «**Pantalone**» è forse quello dalla vita più breve: appena sette numeri, dal 15 maggio al 26 giugno 1945. Con Direzione e Redazione in Via Milano 70 (medesimo recapito della sede di stampa, lo Stabilimento Tipografico della Soc. An. "La Tribuna"), usciva in foglio unico (formato 58 cm.). Oscar Caggegi ne era il direttore responsabile. Il testo programmatico, più che dall'editoriale in versi (dal titolo *Eccomi qua!*) era racchiuso in un riquadrato, pubblicato sempre in prima pagina:

La verità può essere detta anche ridendo, alcune volte può essere detta meglio ridendo! L'errore può essere indicato col ridicolo; il mal costume sociale e politico sferzato con la satira!
Questo vuole e questo chiede PANTALONE, voce del Popolo che soffre e che pur vuol tornare alla vita.

Nessuna firma in chiaro ma pseudonimi tipo Sapa, Luca, Azeta, Lince, Pick-up, Pizzica, Eleorno etc. e rubriche fisse (e fesse): "Berlingaccio", "Fischi e applausi", "Porta Asinara", "Pippo 'er gerarchetto'" etc. (riscontro BRAC).

Per «**Soffia, so'...**» ci affidiamo alla scheda redatta da Aloï e Moretti:

Il giornale *Soffia, So'...* viene fondato da Italo De Tuddo il 24 giugno 1945 e vive sino al marzo 1946. Di orientamento socialista, è diretto dallo stesso De Tuddo; ha una periodicità settimanale ed esce ogni giovedì. I disegni sono opera di Majorana, Fellini, Camerini, Scarpelli, Onorato e Amorelli. Nella rivista sono presenti le rubriche: "Libro bianco", "Un buco nel sipario", "Dietro la facciata" e "Ponentino"²¹⁹.

²¹⁸ «Serenissimo / di parer contrario». Direzione e Amministrazione in Via dell'Umiltà 48. Quattro pagine formato 57 cm.; Permesso n. 255 del 13 ottobre 1944. Stabilimento Tipografico de 'Il Giornale d'Italia'. Dal n. 6 del 4 feb. 1945 Direzione e Amministrazione Piazza di Pietra 34; dal n. 17 del 22 aprile 1945 in Via Due macelli 97. Dal n. 23 di domenica 3 giugno 1945 aumenta leggermente di formato; dal n. 37 del 9 set. 1945: Stabilimento Tipografico UESISA di via IV Novembre 149; dal n. 45 del 4 novembre 45: Stabilimento Tipografico della SEI, via del Tritone 62. Ultimo al BRAC è A. 25, n. 52 del 23 dicembre 1945.

²¹⁹ *Storia d'Italia nel pennino della satira*, a cura di Dino Aloï e Paolo Moretti, Torino, Il Pennino, 2006, p. 282.

Dalla consultazione della raccolta BRAC si evincono alcuni dettagli editoriali, che riassumiamo in nota. In merito alle presenze confermiamo l'elenco dei disegnatori già stilato da Aloï e Moretti; gli autori dei testi, curiosamente, 'firmano' col solo cognome: ad es. nel primo fascicolo abbiamo Novarese, Garinei, De Tuddo, Brancacci, Giovannini, Guerrieri, Calvino (ovviamente Vittorio); unica firma completa: Aldo De Benedetti. Nel secondo fascicolo troviamo anche un Flaiano e un Melafumo (quest'ultimo vecchio *nom de plume* di Antonio Baldini: ma sono indizi troppo fragili per fondarvi attribuzioni di sorta). Presenti nei vari fascicoli alcune parodie di giornali e riviste di oggi e di ieri (ad es. «Marc'Aurelio» e «The Stars and Stripes», alterati in «Marx'Aurelio» e «Strippe e Strappe»). Netevole la *verve* polemica, che si può compendiare nell'articolo a firma Massimo Simili, *Querela di parte / Ad Elio Vittorini / Milano*²²⁰ (1, n. 21, 11 novembre 1945, p. 2), fortemente critico nei confronti di Michele Rago, autore a sua volta di una rassegna della stampa umoristica nella quale si giudicava come deleteria la proliferazione di quella tipologia di testate a Roma. Nell'ultimo fascicolo di «Soffia, so'...» era possibile leggere un avviso redazionale (firmato 'NOI' e dal *ARRIVEDERCI* in cui si imputava la sospensione delle pubblicazioni a «tante ragioni, tecniche e amministrative. Però non ci diciamo addio, ma arrivederci a presto. «Soffia, so'...» tornerà più bello di prima». Invece no. [riscontro BRAC]²²¹

«Settimanale satirico-politico» è il complemento del titolo de «**L'Uomo che ride**». Il primo numero reca la data del 9 dicembre 1945. Direttore responsabile nonché editore è Carlo Magi-Spinetti, titolare della Società Anonima intestata a suo nome, con sede in Via Alessandro Farnese 11-b; Stampato presso la tipografia So.Gra.Ro., con Autorizzazione Prefettizia 5960-B 3-768 del 27 novembre 1945.

Abbiamo già avuto modo di segnalare la firma di Carlo Magi-Spinetti, occasionalmente avvistata su alcuni periodici romani (in particolare quelli gravitanti nell'orbita di Realino Carboni); come editore tra 1945 e 1947 - dati SBN - riuscì a far circolare sul mercato romano qualche decina di titoli, dai quali è arduo ricavare i temi dominanti.

²²⁰ Massimo Simili, *Querela di parte / Ad Elio Vittorini / Milano*, «Soffia, so'...», 1, n. 21, 11 novembre 1945, p. 2. Simili si riferiva all'articolo di Michele Rago, *Stampa passata e presente*, apparso su «Il Politecnico», 1, n. 2, 6 ottobre 1945, p. 4.

²²¹ «Soffia, so'...». Autorizzazione della Commissione Nazionale per la Stampa n. 430 del 13 ottobre 1944. Gerente responsabile Italo De Tuddo; dal n. 2 (1° lug.) Redattore responsabile; dal n. 22 (18 nov.) Direttore responsabile. Redazione in Via della Mercede 9; da A. 2, n. 1 (2 gen. 1946) Via mercede 42. Amministrazione in Via della Mercede 27; da A. 2, n. 1 (2 gen. 1946) Via del Tritone 62. Istituto Grafico 'Il Vascello in via Mario de' Fiori 104; da A. 2, n. 1 (2 gen. 1946) Stabilimento Tipografico della S.E.I., Via del Tritone 62. Ultimo esemplare conservato in BRAC: A. 2, n. 10 (5 mar. 1946).

De «L'Uomo che ride» SBN segnala solo tre localizzazioni (BNCF, BNCR e BRAC), tutte attestanti la consistenza 1945-1946. È probabile che sia corretta l'indicazione di Aloi e Moretti, che indicano come ultimo fascicolo il n. 41 del 13 ottobre 1946.

Il primo numero è anche l'unico che abbiamo avuto modo di sfogliare. Otto pagine di formato 43x30 cm.; molte firme ma tutte posticce (Saint-Aubin, Bull-Dog, Giordano Biondo, Zambullo, Chicchi Riri, Philipon, Bassanio, Il Raffio, Il timbro a secco, Aladino, Eaglenest, Gildo, Il Trovator Jofremo, don Pasqualino...). Colpisce l'uso del colore rosso, presente anche nelle pagine interne. La copertina del primo numero, disegnata da Apolloni, ritrae un'aula di tribunale: in gabbia c'è Dante Alighieri, che ascolta sconcertato i capi d'imputazione: «Siete accusato d'aver scritto «De Monarchia», d'aver collaborato col tedesco, d'aver iniziato la campagna razzista con i noti versi della «Commedia» e di essere andato al nord al servizio del Signore di Verona...»; titolo dell'illustrazione: «L'unico che sarà veramente epurato». Una vignetta di ambigua collocazione ideologica; verrebbe da dire: “qualunquista”, se in un altro disegno a pagina 5 - sempre a firma Apolloni - nel gruppo di esagitati armati di mazze e fucili, intenti ad osservare una malconcia Italia rialzarsi a fatica dai colpi ricevuti (e a commentare: «Però, si rialza bene anche da sola!...»), non fosse effigiato anche Guglielmo Giannini, nell'atto di rimboccarsi la manica della giacca per meglio brandire la sua 'arma' (il torchio stritolante l'omino, emblema del suo settimanale); nel gruppo ci sono tutti: comunisti, socialisti, liberali, monarchici, fascisti, separatisti (non individuo i cattolici, ma ci saranno anche loro); al centro del gruppo, in piedi, con le mani dietro la schiena e un'espressione di contrita impotenza, Ferruccio Parri (in procinto, a quell'altezza cronologica, di passare la mano a De Gasperi). Insomma, si poteva essere anche più qualunquisti dei qualunquisti. (riscontro BRAC)

In BUAR c'è un patrimonio impressionante di riviste ma - parlo di quelle pubblicate tra 1944 e 1945 - è difficile trovare una collezione completa. Di «**Liscio e busso**», ad esempio, hanno un solo fascicolo sul quale sarò pertanto costretto a basare la mia descrizione.

‘Satirico umoristico’ è il complemento del titolo. Dal fascicolo sfogliato (n. 5 dell'11 dicembre 1945) ricavo il recapito di Direzione, Redazione e Amministrazione - coincidente con quello dello Stabilimento UESISA - di Via IV novembre 149; il formato (quattro pagine di 57 cm.), la presenza di un Comitato di redazione (composto da R. Verdini, A. Migneco e M. Cesarini), con gerente responsabile Marco Cesarini. L'unica firma in chiaro rinvenuta sul malconcio reperto è stata quella di Mino Caudana. Tracce di colore circoscritte alla prima pagina. Nel già citato rapporto dell'Arma dei Carabinieri Reali sulla situazione della stampa a Roma (estratto del 4 marzo 1946),

«Liscio e busso» è definito «giornale satirico-politico di tendenza comunista». Può anche darsi, ma non siamo in grado né di approvare né di smentire. [riscontro BUAR]

Mi piace chiudere con «**Arcitifo**», ‘Settimanale satirico sportivo’. SBN lo dà disponibile solo in BNCF e BRAC. La Biblioteca Romana ne possiede i numeri da 1 a 7 (con esclusione del n. 6). Il primo fascicolo è datato 19 settembre 1945. Unico foglio di formato 58 cm. (il n. 4 del 4 ottobre esce però a quattro pagine). Il recapito di Direzione Redazione e Amministrazione è in Via Cernaia 23, probabile sede della Editrice Menaglia (che cura anche la stampa del foglio presso lo Stabilimento Grafico Giuseppe Menaglia in via Brescia 19; dal n. 4 muta in Soc. An. ‘La Tribuna’ in Via Milano 70). Gli estremi del nulla osta sono: Autorizzazione n. 1165 del 27 agosto 1945.

Direttore di «Arcitifo» è Fulvio Bernardini (con Alessandro Maccari responsabile). L’editoriale ha un titolo che è già un programma: *Allegramente*.

Arcitifo sarà allegro. Si occuperà anche di tutti gli argomenti seri dello sport, e li tratterà a fondo; ma ne cercherà sempre il lato sereno e gaio e questo procurerà sempre soprattutto di metter in evidenza. Siamo stati per troppo tempo costretti a veder cipigli duri ovunque, anche negli stadi, quasi il riso fosse un indizio di inferiorità; abbiamo per troppo tempo assistito alla trattazione seria di argomenti ridicoli, per non sentire la necessità di rifarci, trattando lietamente argomenti seri.

Mi sembra che ci sia poco da aggiungere a questa rivendicazione di svago e di serenità. Segnalo l’inaspettata presenza di Steno come titolare della rubrica “Recuperi” (poi “Fischietto”) e le vignette o caricature di Verdini e Giammusso. Dalla seconda uscita (26 settembre) venne avviato un dibattito sull’introduzione anche nel calcio del ‘totalizzatore’, il sistema di calcolo delle quote scommesse già utilizzato nell’ippica: «Arcitifo pubblicò i pareri, tra gli altri, di Alberto Valentini e Bruno Roghi. [riscontro BRAC]

per concludere

Nel 1944, per oggettivi frangenti, [...] l'editoria tocca il fondo: soltanto 2.411 pubblicazioni vedono la luce. Ma le potenzialità per una ripresa sia pure non facile non mancano: le strutture industriali di alcune aziende sono solide, l'analfabetismo è sensibilmente ridotto (dal 27% del 1921 è calato al 15%), l'istruzione si è ramificata. Ma soprattutto si è fortificata sensibilmente, anche se non si è proporzionalmente estesa, la lettura, la fruizione del testo stampato, caricandosi di profonde valenze politiche. In maniera solo apparentemente paradossale l'accordo regime-editoria, che pure aveva offerto al fascismo la possibilità di pilotare in certo qual modo il consenso, ha per forza di cose lasciato incustoditi alcuni valichi attraverso i quali si sono infiltrati i messaggi di romanzieri, scienziati, filosofi, in grado di porsi come alternativa, come proiezione ideale di un mondo diverso²²²

Marco Santoro individua, in modo esemplare, le potenzialità inesprese d'un popolo troppo a lungo soggiogato da una dittatura miope e becera; è ancora Santoro a ricordarci le parole con cui Giuliano Vignini tracciava un quadro altrettanto preciso della ripresa editoriale nel dopoguerra:

All'indomani della guerra l'editoria italiana cominciava a riscrivere la propria storia, animata da un grande impegno culturale ed etico, pur in mezzo a numerose difficoltà d'ordine generale e a specifici problemi di carattere economico e aziendale [...]. Questo sforzo trovava fortunatamente sostegno e, per così dire, si saldava in modo naturale con l'ansia di novità e di rinnovamento di molti scrittori e intellettuali, decisamente impegnati a dar respiro alla cultura e ad aprirla alle istanze della democrazia. Editoria e società letteraria venivano a creare un connubio molto stretto, cementato da un'identica tensione, da uno stesso entusiasmo, da un comune desiderio d'avventura e scoperta dopo anni di oppressione e grigiore²²³.

Estrapoliamo i sintagmi e mettiamoli in sequenza: 'impegno culturale ed etico', 'ansia di novità e di rinnovamento', 'dar respiro alla cultura', 'un'identica tensione', 'uno stesso entusiasmo', 'un comune desiderio d'avventura e scoperta': eccoli qui gli ingredienti di base della stampa romana nell'immediato dopoguerra. La pietanza che ne venne fuori, come sempre accade, dipese dalle dosi e dall'impasto; e se la varietà delle ricette e dei sapori fu inizialmente ben accolta dai lettori romani, il trascorrere delle stagioni e degli eventi determinò l'insorgere di altri gusti e appetiti...

Non è il caso di abusare oltre della facile metafora. È fin troppo evidente come all'entusiasmo e al fervore della riconquistata libertà - pulsioni dominanti nei mesi successivi alla Liberazione di Roma - subentrassero tra la primavera e l'estate del 1945 sentimenti diversi: un desiderio di ordine e tranquillità, dopo anni di costanti privazioni e miserie; la voglia di uscire finalmente dall'emergenza, di riassaporare la vita nella sua 'normalità' dopo tempi così 'eccezionali'.

²²² Marco Santoro, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*, Milano, Editrice bibliografica, 2008, p. 399.

²²³ Giuliano Vignini, *L'Italia del libro. Struttura, produzione e commercio editoriale*, Milano, Editrice Bibliografica, 1990, p. 9.

Non spetta a noi giudicare se questo trapasso fu un bene o fu un male. Restiamo allora concentrati sui dati di fatto e sugli effetti che tale passaggio produsse sulla stampa periodica capitolina.

Abbiamo tentato, nei capitoli precedenti, di delineare i caratteri e la fisionomia dello specifico 'Ecosistema editoriale' entro cui agirono, con le loro più o meno improvvisate intraprese, i vari soggetti promotori: movimenti e gruppi politici, intellettuali, scrittori giornalisti, stampatori tipografi, imprenditori, affaristi e avventurieri. Abbiamo quindi cercato di ricomporre o ricostruire la cosiddetta 'Edicola', il corpus delle riviste e dei giornali pubblicati a Roma dalla Liberazione della città alla fine del 1945. Sugli esiti di questo duplice tentativo giudicherà il lettore: ma dato che in tanti momenti della nostra indagine abbiamo dato evidenti prove di supponenza, ci disponiamo all'umiltà dell'autocritica riconoscendo che il nostro secondo obiettivo non è stato affatto raggiunto.

Ci eravamo prefissi di comporre un censimento, anzi 'il' censimento della stampa periodica romana nel periodo compreso tra il 5 giugno 1944 ed il 31 dicembre 1945: volevamo completare - e al tempo stesso correggere, ritoccare ed integrare - un quadro che già altri prima di noi avevano tentato di delineare. Gli atti di presunzione, inesorabilmente, si pagano.

A dispetto dei tre anni dedicati a questa ricerca, molti dati e documenti attendono ancora di essere stanati e compulsati. Ciò vale non tanto per i giornali quotidiani, il cui computo - per la loro 'visibile' presenza giornaliera - risulta senza dubbio più agevole; il problema - tale almeno io l'ho percepito - riguarda le riviste, le pubblicazioni periodiche. Qui la casistica è davvero complessa: fogli che ambivano ad uscire con regolare frequenza e che invece morirono appena nati, non lasciando alcuna fisica memoria di sé; riviste nate, sospese, riavviate, cessate e poi magari riprese a distanza di anni sotto altro nome o ragione sociale; altre ancora, preesistenti al 5 giugno 1944, che riuscirono a tornare in edicola 'non prima' del 1946 ma retrodatando - per legittime ragioni di opportunità o per mediocre opportunismo - la loro resurrezione; e poi la pratica dei numeri o fascicoli di raccordo, anch'essi retrodatati (o non datati affatto ovvero privi del 'fine stampa').

I cataloghi e in particolare gli OPAC - sia detto senza alcuna intenzione polemica - non hanno agevolato la nostra indagine. Il punto critico è risultato essere, com'era prevedibile, il giugno 1944, mese che segna il discrimine tra il pre ed il post-Liberazione di Roma: repertori e cataloghi si limitano ad indicare se una determinata rivista risulti o meno 'attiva' nel 1944, ma per il nostro velleitario regesto era sostanziale avere la certezza che fosse stata *effettivamente* impressa in una data *successiva* al 4 giugno 1944 e - va da sé - *precedente* al 1° gennaio 1946.

La nostra ‘Edicola’ non è pertanto completa né esaustiva. Non sono neanche in grado di fornire una percentuale indicativa del grado di ‘copertura’ della indagine svolta. Non intendo con questo eludere la brutale domanda che potrebbero rivolgermi quanti hanno avuto la pazienza di seguirmi fino a questo punto: «ma insomma, almeno un numero, anche approssimativo, delle riviste e dei quotidiani *sicuramente pubblicati* nel periodo che va dal giugno 1944 al dicembre 1945, sei o no in grado di fornirlo?». Quando si è spalle al muro, è inutile scappare.

REPERTORI	Quotidiani	Riviste	Note (N.B.)
VEO (1944)	23	51	limitatamente al periodo giu.-ago. 1944
PANO (1946) [+ Supplemento (1947)]	23	213	dichiarati ‘avviati’ nel 1944-45 [altri 261 periodici vengono dati come preesistenti al 1944 ma ancora attivi tra il 1946 ed il 1947]
RLGR (1994)	34	230	dichiarati ‘attivi’ negli anni 1944-45 [su circa 700 testate ‘lazionali’ 1930-1950]
GRER (2005)	28	310	82 record sono dichiaratamente tratti da PANO
Ciocchetti (2016)	34	270	sicuramente ‘avviati’ tra giu. 1944 e dic. 1945 [altre 100/150 riviste preesistenti al 5 giu. 1944 potrebbero aver ‘riavviato’ le pubblicazioni nel periodo da noi preso in esame]

Superfluo dire che VEO non poteva certo sapere cosa sarebbe stato pubblicato dopo l’estate del ‘44; che PANO non poteva e neanche doveva censire le testate già nate e defunte prima della sua ricognizione; che RLGR ha dimostrato di essere un repertorio affidabile, mentre gli amici di GRER avrebbero forse dovuto procedere ad un riscontro un po’ più diretto...

Onorato l'impegno con i lettori - e con me stesso - andiamo a considerare gli aspetti a mio avviso più significativi e qualificanti del fenomeno 'stampa romana del dopoguerra'.

Una prima riflessione concerne la situazione di partenza, lo stato delle cose, le particolari condizioni - anche logistiche e materiali - in cui Roma si trovava all'arrivo delle armate anglo-americane. Gli studi concordano nell'affermare che, a dispetto dei bombardamenti alleati del luglio 1943, le infrastrutture tecniche romane e in particolare gli impianti tipografici erano praticamente intatti. Questo dato elementare ma sostanziale consentì l'immediata ripresa delle pubblicazioni di fogli e giornali quotidiani. A Roma, del resto, non mancavano certo le risorse umane (operatori tecnici e tipografi esperti) in grado di far funzionare quelle attrezzature.

La carta - assillo costante nelle testimonianze di molti protagonisti dell'epoca - era comunque disponibile in scorte difficilmente quantificabili ma comunque significative. Oltre alle riserve del Vaticano, esistevano quelle occultate dagli stessi tipografi e stampatori romani e quelle accaparrate da altri soggetti (privati imprenditori o scaltri faccendieri) che ebbero la prontezza o il fiuto di percepire in anticipo le potenzialità di guadagno che potevano derivare dal possesso della preziosa materia prima: va da sé che furono in molti a non adempiere all'obbligo di consegna di tali scorte o riserve imposto dalle autorità di controllo. Si aggiunga a questo il mercato - ovviamente 'in nero' - delle cosiddette 'eccedenze', alimentato da quanti usufruivano di assegnazioni di carta superiori a quella effettivamente utilizzata; una prassi deontologicamente disdicevole che, tra l'altro, renderebbe impervia un'indagine che intendesse basarsi sui dati - francamente inattendibili - delle tirature 'dichiarate'.

Perché un prodotto si realizzi ed abbia un suo mercato, è necessario che domanda e offerta virtuosamente si incontrino. E senza avventurarci nella casistica - tutt'altro che fantasiosa - dei falsi bisogni indotti dall'industria dei consumi, va semplicemente constatato come nella Roma liberata di cui ci siamo occupati si sia verificata - in forme e modi mai più ripetuti - una impressionante convergenza di risorse intellettuali: mi riferisco in primis alle centinaia di giornalisti, scrittori, militanti e politici che dopo l'8 settembre si erano rifugiati nei territori del Meridione d'Italia già liberati e che ora, alla notizia della liberazione di Roma, risalivano la Penisola e confluivano nella Città eterna (rimanendovi anche dopo la liberazione di Firenze dell'agosto 1944). Il successivo trasferimento a Roma della compagine di Governo fece della città la Capitale d'Italia, il luogo privilegiato del dibattito e delle decisioni sul futuro del Paese. L'immediata ripresa della stampa di partito - a cui fece seguito la pletora di pubblicazioni di altri gruppi o movimenti politici - fu la conseguenza più evidente di questo prodigioso incastro di interessi e di passioni.

In quanto alla 'domanda': anche questa c'era e in proporzioni e dimensioni che pochi potevano immaginare. Nelle testimonianze relative ai nove drammatici mesi della dominazione

nazifascista (settembre 1943-giugno 1944) ricorre un dato costante: nelle lunghe ore di interdizione - il coprifuoco e non solo - i cittadini romani, anche quelli appena alfabetizzati, leggevano; leggevano di tutto o di quel poco di cui potevano disporre. Questa fame di 'cose da leggere' si manifestò, dirompente, al momento della ritrovata libertà. Un desiderio di sapere, di informarsi, di conoscere i fatti senza più le veline, le omissioni o i vari filtri imposti dal Minculpop e dai suoi derivati; dall'altra parte - quella dei politici intellettuali scrittori giornalisti - c'era un forte desiderio di dire, di scrivere, di riprendersi quel diritto alla parola a lungo negato. Si rilegga la testimonianza di Ezio Bacino:

nelle case, nei salotti, nelle innumeri sale di convegno e di concerto, si tesseva una nuova fervida ed avida vita intellettuale, eccitata da vere o supposte scoperte di magici regni finora vietati. [...] Così si moltiplicarono vertiginosamente i giornali, gli editori, le librerie: attività spesso improvvisate, iniziate da gente inesperta e nuova, per autentico fervore intellettuale come per confusa curiosità del nuovo, dell'inedito, del proibito, del morbido; più spesso per pura avventura speculativa.

La gente, soprattutto nei primi mesi, si gettò avida a nuotare in questo mare di carta stampata e se ne ubriacò; come per lo zucchero e per le sigarette americane consumò cifre folli in libri e riviste. Si inebriò di parole e di idee. Sentì entro di sé un urgente impulso di esprimere opinioni e concetti. In un paese privo di ogni cosa, con le industrie rattappite, le merci scarse, i viveri introvabili, uno dei fenomeni più interessanti e più attivi fu questa ricerca della carta come del pane. Un'inflazione dal duplice aspetto economico e psicologico gonfiava l'immensa città: moltiplicava i partiti, i giornali, le opinioni come le iniziative, le aggressioni come i sentimenti²²⁴.

Il singolare intreccio di queste favorevoli condizioni umane e materiali portò Roma ad essere - nel circoscritto lasso di tempo compreso tra l'estate 1944 e la primavera 1945 - non solo la Capitale politica ma anche il 'luogo' principe dell'elaborazione culturale ed editoriale. Non è esagerato affermare che Roma divenne, a quell'altezza cronologica, anche la Capitale del giornalismo italiano: 13 quotidiani in circolazione già nel luglio 1944, saliti a 24 sei mesi dopo; un numero impressionante e ancora incalcolato - nonostante gli sforzi dello scrivente - di riviste o altre pubblicazioni periodiche.

Non era tuttavia pensabile che giornali e riviste tornassero a proporsi ai lettori romani nelle forme e nei modi della stampa pre-fascista. L'Italia non era più la stessa: le esperienze della dittatura e della guerra - una guerra che nel giugno 1944, è bene ricordarlo, era ancora in corso - avevano inciso solchi profondi nelle coscienze. Il lettore, soprattutto, andava riconquistato e coinvolto: occorreva, in altre parole, ricostruire e ridefinire il rapporto tra il giornale - o la rivista - e i suoi concreti fruitori. Questa necessità di attivare e mantenere un dialogo con il pubblico non trovò espressione solo nelle canoniche rubriche della posta dei lettori, dei 'riceviamo e volentieri pubblichiamo'. Il coinvolgimento doveva essere condotto a più alto livello; il settimanale «Domenica» fu tra i più solleciti ad avvertire questa nuova esigenza e ad invitare i lettori ad

²²⁴ Ezio Bacino, *Roma prima e dopo*, Roma, Atlantica, 1945, p. 148 e 150.

esprimere le loro idee scrivendo alla redazione della rivista, la quale da parte sua si impegnava a pubblicare le lettere più interessanti «sulla prima colonna della prima pagina».

Ma l'*Invito* di «Domenica» va citato più estesamente, anche per rendere evidente la già chiara percezione, da parte del settimanale, del suo target di riferimento; l'editoriale programmatico - non firmato ma attribuibile al direttore Piero Arnaldi - non era genericamente rivolto ai 'cittadini romani' nella loro astratta interezza, ma ad una porzione di pubblico ben definita nei suoi connotati intellettuali ed anagrafici.

Nella prima parte dell'articolo - pubblicato nel numero d'esordio del 6 agosto 1944 - viene svolta una riflessione sull'effettivo gradimento di quanto fino ad allora offerto dalla stampa di partito; lo scrivente registra una «difficoltà» ma soprattutto un «malessere provato da molti lettori nei due mesi trascorsi», lettori che «non si sono ritrovati negli articoli pubblicati sui vari giornali delle varie tendenze»; un «malessere» che sembrava particolarmente evidente negli «uomini [...] dai ventuno ai quarantatré anni (quelli cioè che nel 1922 ne avevano ventuno), vale a dire il grosso della popolazione maschile [che] non ha alcuna pratica esperienza dell'esercizio della libertà».

Gente che ora si affaccia alla vita avendo per tutto bagaglio ideologico qualche sacrosanta aspirazione, qualche precisa intuizione, ma nessuna esperienza, nessun corredo politico serio.

Bene: da codesto esautoramento della Politica (con la maiuscola) sono pur nate nel pubblico delle idee, o per lo meno frammenti, intuizioni, germi di idee [...] per accelerare questa opera di riordinamento del corpo sociale italiano è necessaria in ogni momento la tua opera e la tua collaborazione. Ed è tuo dovere esprimere quelle idee²²⁵.

Il «dovere» di esprimere le proprie idee: quante altre considerazioni si potrebbero trarre da questo 'invito', formulato nei termini di un vero e proprio imperativo etico. Si trattava, a ben vedere, di un duplice richiamo: al 'dovere della testimonianza' era necessario far corrispondere un'etica della condivisione, del mettere in comune (comunicare), del far diventare patrimonio di tutti quelle private elucubrazioni («frammenti, intuizioni, germi di idee»).

C'era o poteva esserci, in tale invito, una malcelata dose di calcolo e di malafede. Non fu certamente il caso di «Domenica» ma non si può negare che spesso, dietro questa democratica estensione del diritto alla parola, si celarono pulsioni poco nobili. Non alludo tanto alla deriva demagogica, malattia endemica del giornalismo italiano; intendo semmai dire che dietro questa ostentata ridefinizione dei ruoli e delle relazioni tra giornalisti e lettori, con i primi non più in posizione dominante (in quanto esperti o specialisti) ma posti a fianco del lettore, in un'inedita relazione alla pari; dietro tutto questo, dicevo, potevano in realtà nascondersi ben diverse ambizioni.

²²⁵ *Invito*, «Domenica», 1, n. 1, 6 agosto 1944, p. 1.

Tra le pulsioni dominanti o più diffuse ci fu senza dubbio la volontà di guadagno: investire tempo e denaro nel ‘fare’ il giornale o la rivista con la prospettiva di un consistente ritorno economico (aspirazione, del resto, più che legittima). Vi erano in verità anche altre ambizioni di guadagno o di personale tornaconto: erano quelle dei tanti intellettuali e giornalisti che per anni avevano ammorbato le pagine dei quotidiani con roboanti cronache delle adunate di Piazza Venezia o con fervide corrispondenze dalle terre d’Etiopia e dai successivi fronti di guerra (ma potremmo anche ricordare il sostegno dato da molte penne nostrane alla fulgida impresa di Francisco Franco); della nobile schiera facevano parte anche quegli scrittori - o scrittori giornalisti - che durante il Ventennio avevano continuato imperturbabili ad intessere rarefatti elzeviri o - ben più colpevolmente - a parlare d’altro, a distrarre confondere e in definitiva offendere l’intelligenza del lettore con divagazioni colte ed erudite (maestro, in quest’arte, fu Antonio Baldini); ancora più riprovevole era stato il contegno dei tanti uomini di cultura che, in forme più o meno capziose, avevano alimentato il pregiudizio antisemita: è il caso, ad esempio, di Emilio Cecchi ma anche quello di Guido Piovene, che nell’autunno del 1938, dunque dopo l’entrata in vigore delle leggi razziali, non trovò di meglio che recensire favorevolmente il *Contra Judeos* di Telesio Interlandi (e non parliamo di un giovane redattore apprendista, ma di un intellettuale colto e raffinato, che nel 1938 di anni ne aveva già 31). Questi ed altri scrittori giornalisti ebbero l’ardire o il candore di riproporre i loro articoli già all’indomani della riconquistata libertà: fu il caso, lo abbiamo raccontato, di Paolo Monelli, tornato ad esibire la sua firma in calce ad un patriottico appello agli Italiani su «Il Popolo di Roma» del 6 giugno 1944, suscitando nei lettori di buona memoria reazioni tali da indurlo a ricorrere nei successivi nove mesi ad una girandola di *noms de plume* in attesa di tempi migliori (che, alla fine, sarebbero arrivati anche per lui). Di questo epifenomeno del ritorno in scena d’una intera generazione di grandi e piccole firme del giornalismo italiano - e dei conseguenti intrecci con la vicenda dell’epurazione - ho cercato di rendere conto in diversi luoghi del mio elaborato.

Ma torniamo all’editoriale programmatico di «Domenica» del 6 agosto 1944. In quell’*Invito* colpiva l’espressione «esautoramento della Politica», che potrebbe far pensare ad un atteggiamento qualunquista ante litteram. In realtà «Domenica», al pari di «Cosmopolita», non fu una rivista ideologicamente retriva; anzi, nei rapporti parallelamente stilati dalla Questura e dall’Arma dei Carabinieri, i due settimanali vengono definito ‘orientati a sinistra’, pur se distanti dalle posizioni dei due partiti più rappresentativi (P.C.I. e P.S.I.); distanti, però, anche dalla linea del Partito d’Azione, che aveva ne «La Nuova Europa» la sua rivista di riferimento. Il settimanale diretto da Salvatorelli fu infatti oggetto di ripetute critiche da parte dei redattori di «Domenica».

L'esempio forse più illuminante risale al dicembre 1944. Nell'abituale rubrica di prima pagina, "Piano Forte", viene istituito in chiave di metafora un confronto tra due diversi modi di vedere:

il nostro modo di vedere è quello dello spettatore a teatro, il punto di vista di *Nuova Europa* è quello dei fedeli in un tempio calvinista. Nel teatro ci sono i personaggi, gli attori, le attrici, la regia, le scene, i retroscena, i macchinisti, i camerini, il pubblico, gli intermezzi e il botteghino; nel tempio calvinista c'è Dio senza intermediari [...] Noi [di «Domenica»] facciamo la caricatura di un certo antifascismo inteso come una nuova formalità dogmatica imposta dall'alto in luogo dell'antica [...] Noi invochiamo un più largo e reale contenuto alla democrazia interna e internazionale, perché le masse popolari possano sentirla e battersi per essa²²⁶.

Quattro mesi dopo il misterioso Erasmo provvedeva a rimarcare le distanze tra le posizioni di «Domenica» e quelle dei socialisti

...per noi veramente è sempre esistita una sola specie di libertà, la libertà dell'individuo....perciò noi abbiamo posto il punto di incontro fra liberali e socialisti...chiedendo che i liberali accettino *tutto* il programma economico socialista e che i socialisti accettino a loro volta *tutto* il programma politico liberale che non può consistere se non nella libertà individuale senza distinzioni, cavilli, riserve, limitazioni e sottintesi²²⁷.

Qui siamo alla teorizzazione non d'una 'terza' ma addirittura d'una 'quarta forza'... Ampia era, d'altra parte, la varietà delle ricette proposte. Ogni giornale, ogni rivista riteneva di avere la formula giusta per risollevarsi dalla 'crisi' ed enunciava entusiasta i suoi propositi:

Nel tempo noi vogliamo fare un giornale che sia sempre più uno strumento di chiarificazione [...] Al di fuori d'ogni tendenza, ci siamo messi al lavoro in piccolo gruppo, abbiamo aperto le porte, disposti al più largo eclettismo, a venire a tutte le conciliazioni e riconciliazioni possibili, a gettare ponti da tutte le parti, convinti che alla base di tutte le opere ricostruttive e di riedificazione sia necessaria una profonda reciproca conoscenza, sia necessario leggersi bene negli occhi e nell'animo²²⁸.

«Al di fuori d'ogni tendenza»: in perfetto, speculare contrasto con quanto dichiarerà Carlo Salinari nell'aprile 1945, nella presentazione di «Risorgimento»: «La rivista non sarà quindi organo di un gruppo, ma d'una tendenza».

Potremmo collazionare stralci dai vari editoriali programmatici, integrandoli con le dichiarazioni rese dai direttori di quelle testate per la preziosa inchiesta di «Cosmopolita»: «mettere in rilievo il male della società nei riguardi dell'individuo (Salvato Cappelli, «Crimen»); «*Star* deve avere un carattere serio, didattico no ma piuttosto didascalico, facile» (Ercole Patti), «conciliare la curiosità e l'interesse di cronaca con la rigorosa informazione» (Carlo Bernari, «La Settimana»);

²²⁶ Cfr. rubrica "Piano Forte", paragrafo *Il calvinista a teatro*, «Domenica», 1, n. 21, 24 dicembre 1944, p. 1. Poco più avanti c'era anche una strofetta derisoria: «Per trarci dai dolori / dagli odi e dai flagelli / ci voglion salvatori / e non Salvatorelli».

²²⁷ Erasmo, «Domenica», 2, n. 15, 15 aprile 1945, p. 1.

²²⁸ *Propositi nostri*, «Domenica», 1, n. 22, 31 dicembre 1944, p. 8.

«nessuna formula, indipendenza politica e avversione per le collaborazioni fisse, le rubriche fisse, l'impaginazione fissa. Il programma è sintetizzato dal titolo» (Alessandro Morandotti, «Cosmopolita»); «la radio come voce di libertà e di divulgazione del nostro pensiero e dell'arte di ogni paese» (Guglielmo Morandi, «Voci»); «Vorrei che questa rivista offrisse appunto l'occasione agli uomini di cultura e ai letterati d'incontrarsi nel lavoro comune, col comune interesse civile di acquistare una coscienza della nostra società» (Carlo Muscetta, «Aretusa»); «un giornale apolitico, ma che abbia l'assoluto rispetto delle coscienza politica di chi legge, che sia fornito di tutte le notizie ben controllate relative alla guerra e alla politica interna ed estera, e che si proponga un fine altamente educativo» (Ugo Maraldi, «La Patria»); «una rivista deve soprattutto evitare quel tipo ch'egli [Gramsci] definiva con l'espressione pittoresca 'sacco di patate'» (Palmiro Togliatti, «Rinascita»); «La cultura secondo noi è infatti squisitamente liberale in quanto libero gioco di opposte opinioni, diritto di coesistenza delle più contrastanti ideologie» (Giorgio Granata, «La città libera»); «La rivista [...] vuol essere fucina in cui [...] si raggiunga la formulazione di concrete soluzioni di ben determinati problemi politici, economici, sociali (Riccardo Bauer, «Realtà politica»); «la Rivista raggiungerà il suo scopo mantenendosi al di sopra della mischia dei partiti, guardando piuttosto alle idee perenni che alla realtà contingente» (Pietro Barbieri, «Idea»).

Eppure, in un coro di voci così dissonanti, è possibile individuare delle costanti: sul piano politico direi una generale adesione ad un antifascismo non dogmatico (atteggiamento a sua volta determinato da una sostanziale diffidenza o sfiducia nei confronti della classe politica, accusata di astrattezza e dunque sollecitata alla concretezza del fare); inoltre, un dichiarato 'europeismo' (probabile reazione alla ventennale orgia di proclami nazionalistici e di inveterato provincialismo); quindi una generale e allarmata insistenza sul degrado morale provocato dalla guerra (che emerge addirittura in alcune cronache dello spettacolo: penso all'indignazione di Piovene per il comportamento del pubblico in sala ma soprattutto al suo scoramento per la grossolanità dei gusti).

Il più grave limite della stampa romana fu a mio avviso il suo carattere autoreferenziale: il tasso di litigiosità è elevatissimo e, visto dall'esterno, appare a dir poco grottesco. Si ha spesso l'impressione che il botta e risposta tra un giornale e l'altro finisse col far passare in secondo piano l'analisi dei ben più seri problemi del momento. Ecco dunque la stampa romana imbozzolarsi in sé stessa, conformarsi in microcosmo. Cartina di tornasole erano le rubriche di rassegna stampa commentata («Piano Forte» su «Domenica», «Alla finestra» e «Setaccio» su «Cosmopolita» etc.): toni sempre molto provocatori, risentiti ed aspri a corredo di polemiche - il più delle volte - inconcludenti.

Un merito che ritengo debba invece essere riconosciuto alla stampa romana ma in particolare alle riviste, è il ruolo di supplenza e (almeno in parte) di rinnovamento della terza pagina,

fisicamente soppressa dai giornali che uscivano ad unico foglio. L'informazione culturale - includendo in essa anche il servizio di segnalazione della programmazione radiofonica o degli spettacoli in cartellone - fu generalmente ben curato; le riviste svolsero anche un prezioso servizio di aggiornamento bibliografico, provvidenziale in un periodo di forzata sospensione delle riviste a ciò deputate (quali «Accademie e biblioteche d'Italia», «L'Italia che scrive» o «La parola e il libro», quest'ultima ripresa alla fine del 1945).

Mi accorgo d'aver detto poco o nulla sulla stampa di partito, che costituì invece una presenza importante nel panorama complessivo dell'editoria romana. Uso non a caso il termine 'editoria'; c'è un terreno d'indagine in buona parte ancora inesplorato, che questa ricerca sulla stampa periodica mi ha fatto a sprazzi intravedere: quello della piccola editoria romana. In questo terreno molto seminarono i giornali di Partito, non solo con la pubblicazione di bollettini ad uso interno, ma anche con il varo di collane di saggistica (penso non solo alle collezioni promosse da «L'Unità» o dalla Casa Editrice Avanti!, ma anche a quelle meno note della «Libreria Politica Moderna» del Partito Repubblicano Italiano o agli opuscoli del Partito d'Azione). In aggiunta a questi «Partiti Editori», un pulviscolo di sigle spesso effimere ed estemporanee, anch'esse non ancora adeguatamente censite. Abbiamo provato a ricostruire, anche se a grandi linee, le «avventure» editoriali legate ai nomi di Federigo Valli, Gianni Battista, Alessandro Morandotti, Donatello de Luigi e Realino Carboni; molte altre attendono di essere recuperate e raccontate.

Ma di cosa avvertivano il bisogno i lettori romani? Dopo vent'anni di adunate oceaniche (autentici rituali collettivi culminanti nell'ascolto della «parola» del Capo), dopo orge di «discorsi» celebrativi della grandezza della Patria e della sanità della stirpe, dopo aver bevuto i litri d'inchiostro riversati sulla stampa di regime dalle illustri penne dei principi del giornalismo; dopo tutto questo - e molto altro «oltre» questo - i lettori romani avevano semplicemente desiderio di notizie «vere», di fatti «concreti».

Da qui il profluvio di «cronache» - ed il successo di riviste come «Crimen» e «Il Reporter» - ma di qui anche il ricorso ad alcuni format giornalistici trascurati o poco praticati dall'ingessata stampa fascista: l'inchiesta, il reportage, l'intervista, il sondaggio d'opinione. Ecco allora la lunga serie di articoli - intere pagine dedicate - di «Roma sotto inchiesta», che impegnò «Cosmopolita» dall'ottobre 1944 al giugno 1945, trattando temi desueti come la prostituzione, la delinquenza, la disoccupazione, l'accattonaggio, l'accoglienza di profughi e sfollati, gli ospedali, i riformatori, i manicomi, la scuola, i trasporti pubblici, i problemi del commercio e dell'industria; ma anche fenomeni meno allarmanti come «maghi e veggenti» (Brunello Vandano, 5 apr. 1945), o più

disimpegnati, come lo sport (Gaetano Carancini, 22 mar. 1945) e la moda (Lidia Locatelli, 17 mag. 1945).

Indicative anche alcune inchieste ‘culturali’, quale quella del settimanale «Domenica» sul tema “Per chi scrivono gli intellettuali?” o quelle promosse da «Folla» su “il divorzio” (con le opinioni a confronto di Concetto Marchesi ed Ernesto Buonaiuti) “i giovani” o su “il grande amore”. Notevoli anche i “referendum”, come allora venivano piuttosto impropriamente definiti; ricordo quelli sulla pena di morte, celebratisi ancora su «Folla» (col ‘faccia a faccia’ sulla pena capitale tra l’avvocato Ferruccio Liuzzi e lo scrittore Guido Piovene) e su «Cosmopolita».

Su quest’ultimo esempio è utile soffermarsi poiché ci aiuta a comprendere le modalità e le particolarità d’approccio a tematiche così delicate. Il “referendum” sulla pena di morte venne promosso dal settimanale diretto da Morandotti e Briganti nell’autunno del 1945; le risposte degli intervistati furono pubblicate, con grande evidenza, sui fascicoli datati 8, 15 e 22 novembre 1945. La singolarità dell’iniziativa sta nella presentazione di quelle risposte, le quali vennero disposte in sequenza senza alcun rispetto per le gerarchie, il prestigio intellettuale o la notorietà degli intervistati: pertanto la prima risposta pubblicata fu quella di uno «spedizionario che ci scrive da Firenze», seguita da quelle di uno studente liceale, di uno studente universitario, di un «Caposquadra della Centrale del Latte», da un sergente maggiore, da un commerciante, da un «Ordinario di Filosofia e Pedagogia nell’Istituto Magistrale Margherita di Savoia di Roma», da un impiegato privato, un funzionario statale...²²⁹. Analogamente, nel secondo blocco di risposte pubblicato da «Cosmopolita» nel fascicolo seguente, alla (memorabile) risposta di Mario Praz, «Prof. di letteratura inglese nell’Università di Roma» fa immediatamente seguito, senza alcuna variazione nella grafica o nel corpo dei caratteri, quella di Bruno Ortolani «laureando in farmacia»²³⁰.

Anche in questo, se vogliamo, il confine tra democrazia e demagogia era estremamente labile; ma d’altra parte intellettuali e letterati dovevano in qualche modo espiare il ‘peccato’ dell’isolamento e dell’arroccamento - ricorro ad un’immagine fin troppo abusata - nelle loro torri d’avorio. L’essere posti - nello spazio simbolico d’una pagina di rivista - sul medesimo piano d’uno spedizionario o d’un sergente maggiore, riscattava l’immagine ormai insopportabile del letterato dedito anima e corpo nella cura - altra immagine abusata - del proprio orticello.

La stessa ‘formula’ viene ribadita su una rivista del gruppo Periodici Epoca «Affari internazionali». Qui il tema del “referendum” era ancor più impegnativo: “Quale politica estera l’Italia può e dovrebbe fare?”; le risposte pervenute vennero pubblicate nel corso dell’estate 1945,

²²⁹ Cfr. «Cosmopolita», 2, n. 44, 8 novembre 1945, p. 1 e 5.

²³⁰ «Cosmopolita», 2, n. 45, 15 novembre 1945, p. 5.

secondo la logica della giustapposizione ‘alla pari’ che abbiamo verificato su «Cosmopolita»: sul numero del 13 luglio 1945 la sequenza dei pareri è pertanto composta da Gabriele Pepe (storico) / Goffredo Bellonci (critico e giornalista) / Pietro Argenti (funzionario di banca) / Alberto Moravia (romanziera e saggista) / Ruggero Guerra (bibliotecario); quella impaginata sul successivo numero del 24 agosto mostra Mario Alicata (direttore de “La Voce” di Napoli) / Guido Dorso (direttore de “L’azione” di Napoli) / Gaspare Casella (Libraio Editore) / Gino Doria (giornalista) / Paolo Ricci (critico d’arte) / Luigi Vayola (studente universitario)²³¹.

La stampa periodica romana del 1944-45 fu dunque anche questo: un enorme laboratorio nel quale vennero sperimentate nuove formule aziendali e associative (si pensi al caso del settimanale «Città»), ma soprattutto diverse modalità d’impegno (e d’impiego) delle risorse intellettuali.

Il fenomeno è riscontrabile in quella tipologia o figura professionale che ho più volte definito con l’espressione “scrittore giornalista”. Figura non inedita, poiché già incarnatasi in passato nelle personalità di Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao (direttori de «Il Mattino» di Napoli) o di Curzio Malaparte e Mino Maccari (rispettivamente direttore e capo redattore de «La Stampa» di Torino); ma ora ricorrente nella stampa romana 1944-1945. A parte l’esperienza - che, a rigore, si colloca cronologicamente fuori dal periodo da noi preso in esame - di Corrado Alvaro alla guida de «Il Popolo di Roma» durante i 45 giorni badogliani, abbiamo i casi omologabili di Carlo Muscetta e Carlo Levi, rispettivamente ‘responsabile’ (set. 1944- gen. 1945) e ‘direttore’ (set. 1945-feb. 1946) de «L’Italia libera», organo del Partito d’Azione; di Leonida Répaci, prima condirettore de «Il Tempo» di Angiolillo (giu.-dic. 1944), poi direttore in proprio del quotidiano «L’Epoca» (di cui, tra l’altro, fu a lungo capo redattore Giacomo Debenedetti); e ancora: Ercole Patti direttore di «Star» (con Giuseppe Marotta suo braccio destro), Alba de Céspedes artefice e direttrice di «Mercurio», Gianna Manzini con «Prosa», Enrico Falqui con «Poesia», Carlo Bernari e Vasco Pratolini, rispettivamente direttore e redattore ombra de «La Settimana»; ancora Muscetta direttore di «Aretusa», con redattore capo Libero Bigiaretti...

Legata o collegabile a questo epifenomeno è anche l’assunzione della titolarità delle rubriche dedicate agli spettacoli. Si calcola che Alberto Moravia abbia stilato non meno di duemila recensioni di film tra il 1944 ed il 1990: ebbene, i suoi esordi in veste di cinecritico si celebrarono su giornali e riviste che abbiamo preso in esame, in sequenza «Città»-«La Nuova Europa»-«L’Epoca»-«Libera Stampa»; anche Guido Piovene fu titolare di rubrica per le medesime testate: di “Arti” su «La Nuova Europa» e di “Teatro” sulle altre. Di teatro scrisse anche Massimo Bontempelli (su «L’Epoca» e su «Maschere»), Ennio Flaiano (su «Risorgimento liberale» e poi su

²³¹ «Cfr. Affari internazionali», 1, n. 17 (13 luglio 1945, p. 3) e n.23 (24 agosto 1945, p. 5).

«Il Secolo XX»); di cinema Emilio Cecchi (su «Voci», col *nom de plume* di ‘Maschera’) ed Ezio D’Errico (sul quotidiano «Il Mondo»); di musica Alberto Savinio (su «Città», «Il Tempo» e «Maschere»), Giorgio Vigolo (su «L’Epoca»), Bruno Barilli (su Risorgimento liberale»); elenco tutt’altro che completo.

Un altro interessante esempio di sollecitazione, rivolta sempre a scrittori e letterati, ad uscire fuori dai loro angusti recinti è quello che si può riscontrare sul settimanale «La Nuova Europa». Abbiamo già detto di Moravia e Piovene rispettivamente titolari delle rubriche di Cinema e Arti e potremmo anche aggiungere il nome di Francesco Jovine chiamato alle cronache teatrali; ma una delle singolarità della rivista di Luigi Salvatorelli è la pressoché totale assenza di prose creative (novelle o poesie, per intenderci) e ciò avvenne perché il direttore de «La Nuova Europa» pretese che quei suoi illustri collaboratori impegnassero le loro arti scritte su terreni desueti: ed ecco allora Umberto Saba, ma non in veste di poeta quanto di compilatore di note di commento ai ‘fatti’ dell’attualità politica e culturale (la serie delle “scorciatoie e raccontini”, poi raccolta in volume da Mondadori nel 1946); analogamente su «La Nuova Europa» scrive Bonaventura Tecchi, con un suo ‘diario’ di guerra; Aldo Palazzeschi, con alcune note memoriali poi raccolte in *Tre imperi... mancati*; ancora Alberto Moravia, con un suo aforistico ‘diario politico’.

Saper parlare anche d’altro, dunque. Non sottrarsi alle nuove responsabilità richieste all’uomo di lettere come del resto a *tutti* gli intellettuali. Ampliare lo sguardo e la visuale, non temere ma anzi cercare i punti di contatto con le altre aree della conoscenza.

Immediata e visibile conseguenza di questo nuovo approccio è l’impianto inter o multi o pluridisciplinare di molte riviste romane del periodo: effetto d’un desiderio o d’una avvertita necessità di eliminare le barriere tra i vari ambiti del sapere. Ne deriva a sua volta un eclettismo evidente e già dichiarato in alcuni complementi del titolo: «Mercurio» è dunque “Mensile di politica, arte scienze” e poi “Mensile di politica, lettere, arte, scienze”; «Domenica» è “Settimanale di politica, letteratura e arte”, «La Nuova Europa» “Settimanale di politica e di letteratura”, «Folla» “Settimanale indipendente politico letterario”; fino ai vertici della creatività onomastica delle riviste di Ernesto Buonaiuti: «Il Risveglio», “Settimanale di tecnica della vita associata” e «1945», “Sestante per la realtà in costruzione”. È nota la riprovazione di Croce nei confronti di tali indebiti accostamenti:

c’è, ora, una frequente tendenza ad avvicinare o frammischiare nella composizione delle riviste l’atteggiamento serio e il giocoso; e questa unione sarebbe assolutamente da sciogliere [...] Un’altra unione, che anche si nota di frequente, è tra articoli di critica letteraria, di storia, di problemi filosofici, ed articoli propriamente politici, di politica attuale, ispirati, com’è naturale, dai fini e dagli ideali dei varii e diversi partiti. Anche qui i due atteggiamenti, per seri che siano l’uno e l’altro, sono

insociabili, perché l'uno è contemplativo e teoretico e di scientifica critica, e l'altro è pratico e animato da pratica passione²³²

I più, almeno pubblicamente, dissentivano da Croce e vedevano in questa sua protesta una posizione di retroguardia. Nel privato dei loro animi è probabile che quelle contaminazioni provocassero un certo spaesamento: molti scrittori e intellettuali rimasero incerti e confusi riguardo al proprio ruolo e alla loro collocazione; altro effetto di questa sensazione di 'non appartenenza' fu la trasversalità delle collaborazioni: erano pochi i giornali e le riviste a pretendere l'esclusività d'una firma e prevalsero pertanto le partecipazioni plurime, anche su testate tra loro concorrenti.

Tre mesi dopo l'intervento di Croce un'altra voce si levò, in sostanziale sintonia: quella di Adriano Grande, già direttore di «Circoli», una delle riviste di poesia più importanti degli anni Trenta, ed ora collaboratore de «Il Risveglio», la rivista inizialmente condiretta da Ernesto Buonaiuti e Anselmo Crisafulli. Il 23 maggio 1945 Grande pubblicava un articolo in cui esprimeva la sua crescente insofferenza nei confronti di un modello di rivista che, a suo modo di vedere, aveva ormai fatto il suo tempo. Grande faceva notare come le migliori riviste degli anni Venti e Trenta («Solaria», «Circoli», «Campo di Marte», «La Riforma letteraria») erano scomparse «quasi tutte prima della caduta del fascismo, lasciando nella nostra cultura un vuoto che non è stato né può essere colmato dalle pubblicazioni e dai giornali letterari o culturali nati sinora nell'Italia liberata prima dell'insurrezione del Nord».

Nella maggior parte, codeste pubblicazioni rispondono soprattutto a criteri politici e sociali. Se sono tipicamente letterarie, mancano sinora d'un preciso indirizzo critico, dimostrato con esemplificazioni di opere; oppure ne escogitano qualcuno provvisorio, senza reale fondamento nel nostro gusto che è sempre stato abbastanza aggiornato.

Per Grande le riviste del tempo fascista prima elencate, «proprio per doversi tenere forzatamente estranee alla letteratura creativa e critica [...] assolvevano una funzione documentaria e informativa "di punta" che dovrà bene, un giorno o l'altro, essere ripresa». L'invito finale era quello di dedicarsi alla «cultura disinteressata – e cioè lontana non dalla politica, che è vita, ma dalle sue provvisorie e passeggiere passioni»²³³. Si può non concordare ma, al di là dell'idea di rivista che Grande poteva avere in mente, è evidente che le 'formule' sperimentate dalla stampa romana tra l'estate del '44 e la primavera del '45 avevano fatto il loro tempo; soprattutto, non sarebbero state in grado di reggere il confronto con i 'modelli' ed i prodotti che di lì a poco sarebbero stati proposti dall'assai più strutturata industria editoriale del Nord.

²³² Benedetto Croce, *Dell'arte delle riviste e delle riviste letterarie odierne*, «La Città libera», 1, n. 1, 15 febbraio 1945, p. 10-11 (10); poi come "postilla" in «Quaderni della Critica», 1, marzo 1945, p. 111-112 (111).

²³³ Adriano Grande, *Necessità delle riviste di punta*, «Il Risveglio», 23 maggio 1945, p. 3.

Tra la primavera e l'estate 1945 la parabola dell'editoria e della stampa romana inizia dunque il suo declino: lento ma inesorabile, come tutti i declini. La principale ragione esterna l'abbiamo più volte e schematicamente indicata: il compimento del processo di Liberazione e la conseguente immediata ripresa del 'lavoro editoriale' nelle regioni del Nord. In molti - politici, intellettuali, giornalisti, tecnici - partirono da Roma lasciando sguarnite molte redazioni di giornali e riviste. Alcuni editori romani si affrettarono ad aprire uffici o filiali a Milano, ma senza particolare costrutto.

Non so dire se l'altra ragione sia più esterna che interna. L'incarico di Governo a Ferruccio Parri, nel giugno 1945, sembrò ravvivare speranze ed entusiasmi; il fallimento di quell'esperienza - nel novembre di quel medesimo anno - finì con l'alimentare un sentimento di delusione e di insofferenza nei confronti della politica, che andò a sommarsi a quello già vivo - e in parte endemico tra i cittadini romani - di scetticismo e disincanto. Si compie, come ha ben detto Andrea Sangiovanni, una «sorta di parabola dell'opinione pubblica che passa da un sentimento di euforia ad uno di scoramento», aggiungendo: «più in là il malessere diventa soprattutto psicologico»²³⁴.

Questo duplice processo - politico e psicologico - si saldò fino a tradursi in un diffuso desiderio di disimpegno e di svago. A questa crescente domanda di 'alleggerimento' corrispose la confezione di prodotti editoriali raffazzonati e mediocri; né mancarono casi di involgarimento delle pratiche giornalistiche. Ben presto, la potenza di fuoco della più solida ed organizzata editoria del Nord - in particolare milanese - piegò la debole resistenza della fragile e spesso improvvisata imprenditoria capitolina. Tra l'inverno 1945 e la primavera del 1946 molte case editrici romane chiusero i battenti; analogamente molte delle più interessanti testate di cui ci siamo occupati cessarono le pubblicazioni; tra i quotidiani «Il Mondo (17 gen. 1946), «L'Epoca» (1° mar. 1946), «Libera Stampa» (10 mar. 1946); tra le riviste «Città» (17 gen. 1946), «Aretusa» (gen.-feb. 1946), «Cosmopolita» (14 mar. 1946), «La Nuova Europa» (17 mar. 1946), «Domenica» (5 mag. 1946), «La Città libera» (giu. 1946). «Star» (8 giu. 1946), «Realtà politica» (16 giu.-1° lug. 1946). Dal desiderio di normalità alla 'normalizzazione' il passo fu ancora più breve: nell'aprile 1946, in rapida successione, fecero la loro ricomparsa nelle edicole capitoline alcune vecchie conoscenze: «Il Giornale d'Italia» (il 9), «La Fiera letteraria» (l'11), «Il Messaggero» (il 21).

Non vorrei calcare troppo la mano con una lettura 'politica' di questo trapasso; ma la percezione che - agli sgoccioli del 1945 - il clima, gli umori e le aspettative fossero ormai mutati è netta. Nell'ultima parte del paragrafo 3.4 (p. 192-202) ho rievocato l'episodio del duplice provvedimento

²³⁴ Andrea Sangiovanni, *La rinascita della stampa libera a Roma e le condizioni della città (1944-45)* cit. p. 231.

di censura e sequestro comminato nel dicembre 1945 ai due settimanali satirici «Cantachiaro» e «Rosso & Nero», rei di aver pubblicato una loro vignetta ritenuta «contraria al prestigio dello Stato e offensiva del pudore e della pubblica decenza» (anzi, nei confronti di «Cantachiaro» il capo d'imputazione era ancora più severo: «contraria agli ordinamenti politici e lesiva del prestigio dello Stato e offensiva del pudore e della pubblica decenza»). Artefice di quella sanzione era stato il prefetto di Roma Carlo Bassano, succeduto a Giovanni Persico già dal luglio 1945. La firma del prefetto Bassano compare in calce ad alcune «riservatissime» relazioni mensili «sulla situazione politico-economica e sull'ordine pubblico» a Roma. Ne sono sopravvissute alcune nei fascicoli del Gabinetto del Ministero dell'Interno conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. La più interessante per noi è quella datata 2 gennaio 1946, relativa alla 'situazione' del dicembre precedente. Si tratta di 18 pagine dattiloscritte, ma mi limiterò alla citazione di due illuminanti passaggi; il primo era relativo alla «Situazione politica»:

Nel mese scorso l'avvenimento intorno al quale si è polarizzata la pubblica attenzione, è stato la costituzione del nuovo Governo presieduto dall'On.le De Gasperi. [...]

L'attribuzione della Presidenza all'On.le De Gasperi e il conseguente rafforzamento della posizione della Democrazia Cristiana sono stati accolti con soddisfazione del pubblico che, mentre, in genere, nutre simpatia per la figura del "leader" democristiano, indicato come tenace e coraggioso assertore della italianità dei territori contesi, segue anche con interesse e fiducia la politica del Partito Democristiano, il quale ai programmi decisamente innovatori unisce anche l'amore per l'ordine e la difesa intransigente delle fondamentali libertà²³⁵.

Il secondo passaggio è situato a cavallo delle pagine 4 e 5 della relazione:

Il dibattito sulla libertà di stampa, originato, come noto, da un provvedimento di sequestro adottato da questa Prefettura verso due periodici umoristici, ha messo in rilievo la necessità di dare un assetto giuridico alla materia riconducendo la disciplina della stampa stessa alla competenza dell'autorità giudiziaria.

Peraltro, in mancanza di tali norme ed a prescindere dal tono risentito di taluni settori, la misura prefettizia adottata, lungi dall'essere criticata, è stata oggetto di generale approvazione.

All'infuori di ogni questione procedurale, è fuor di dubbio che taluni periodici ed anche quotidiani hanno assunto in questo ultimo periodo un atteggiamento ed un carattere che neppure in regime di democrazia possono essere consentiti.

La stampa italiana, uscita da un ventennale periodo di coercizione, confonde oggi spesso la vera libertà con la licenza, per cui, specie nei casi in cui gli eccessi possono costituire un pericolo per il pubblico ordine ed un'offesa alla morale è necessario infrenarla.²³⁶

²³⁵ ACS, MI, Gabinetto, Permanenti. *Relazioni dei Prefetti e dei Carabinieri. 1944-46 / 1950-52*, b. 200, fasc. 2446. "Roma / Relazioni". Datato Roma 2 gennaio 1946. Su carta intestata 'R. Prefettura di Roma'. Sottolineato: "raccomandata a mano – riservatissima" - Oggetto: Relazione mensile sulla situazione politico-economica e sull'ordine pubblico – Dicembre 1945. Indirizzata a : On.le Ministero dell'Interno / Gabinetto / Roma. 18 pagine dattiloscritte complessive. Firma in calce ultima pag.: IL PREFETTO / (Bassano) // con firma autografa.

²³⁶ *Ibidem.*, p. 4-5.

Abbiamo iniziato con le parole di Corrado Alvaro, in procinto di assumere l'incarico di direttore de «Il Popolo di Roma» all'indomani del 25 luglio 1943. Mi piace chiudere con le parole di un altro grande scrittore, Carlo Levi.

Com'è noto, Levi fu direttore de «L'Italia libera», organo del Partito d'Azione, dal settembre 1945 al febbraio 1946; l'esperienza - o forse meglio, il 'senso' di quell'esperienza - è il tema centrale de *L'Orologio*. Tra le tante pagine memorabili di questo libro stupendo vi sono quelle dedicate alla crisi del governo presieduto da Ferruccio Parri.

Era ormai notte, quando, percorsa a piedi la lunga via Nazionale, giunsi sulla piazza, davanti al Ministero degli Interni; e, affrettandomi per il ritardo, cominciai a salire, quasi di corsa, una delle rampe curve che portano all'ingresso del Palazzo del Viminale. L'avvenimento che vi si stava svolgendo era importante, il Presidente dimissionario aveva convocato i membri del Comitato di Liberazione, gli uomini politici, i giornalisti italiani e stranieri, per fare, davanti ad essi, una dichiarazione. [...]

Gli uscieri che mi accolsero all'ingresso e mi accompagnarono per scale, scalette e interminabili corridoi, avevano un'aria stranamente allegra: come se la riunione che si stava svolgendo fosse un veglione o una festa da ballo in loro onore. Avevano le facce distese di chi si è tolto un gran peso dal cuore: essi sentivano che era l'ultimo giorno nel quale degli sconosciuti senza titolo, con facce e vestiti che parevano di un'altra razza, penetravano in quella loro casa; che essa non sarebbe mai più stata profanata; che quel Palazzo, che aveva resistito imperturbabile a tante bufere, sarebbe finalmente tornato in loro possesso, per loro, per loro soli. Non avrebbero più dovuto trepidare al pensiero di folli riforme, di insensati cambiamenti, di crudeli epurazioni, di ridicole pretese di efficienza: non avrebbero più dovuto salutare qualcuno che non si peritava di umiliarli schivando gli onori, che li insultava rifiutando perfino il titolo di Eccellenza, così dolce sulla bocca. Non si sarebbero più nascosti, con senso di colpa, ma avrebbero potuto tornare a godere da padroni di quel meraviglioso intrico di corridoi, di anticamere, di sale, di salette numerate e riservate, di cui solo essi conoscevano la pianta e il segreto. Quella dimora sconsacrata, sarebbe tornata a essere un santuario, una chiesa; ed essi, come era giusto, gli unici sacerdoti. Via i profani dal tempio! Quella di oggi, si sapeva, sarebbe stata un'ultima ingenua protesta: poi, di questi invasori, non se ne sarebbe parlato più²³⁷.

Come dire: si era chiuso un cerchio e se ne apriva un altro. E forse ci siamo ancora dentro.

²³⁷ Carlo Levi, *L'Orologio*, Torino, Einaudi, 1950 (ma cito dall'edizione 1989, p. 142-143).

- **Fonti archivistiche**

- **Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS)**, in particolare i Fondi:

- Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM). Servizio Stampa, Spettacolo e Turismo. Servizio Stampa. Ufficio autorizzazioni stampa 1944-1948. Buste 28.
- PCM. Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (1944-47). Titolo II, fasc. 17.1 (informazioni). Affari per l'Alto Commissariato aggiunto per l'epurazione. Busta 113.
- PCM. Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (1944-47). Titolo III, fasc. 22 (13.1). Affari dell'epurazione del personale delle amministrazioni dello Stato, degli organi dipendenti e degli enti vigilati. Busta 257.
- Ministero degli Interni. Gabinetto. Fasc. permanenti. Stampe. Buste 144 e 145.
- Ministero degli Interni. Gabinetto. Fasc. permanenti. Relazioni dei Prefetti e dei Carabinieri 1944-46. Busta 200.

- **Centro Studi sul giornalismo “Gino Pestelli” (Torino)**

- Copia fotostatica di documenti prodotti dal P.W.B. (Psychological Warfare Branch) e dall' A.P.B. (Allied Publications Board) tra il 1943 ed il 1945. La documentazione, proveniente dai National Archives of Washington (NAW), fu utilizzata da Alejandro Pizarroso Quintero per il saggio *Stampa, radio e propaganda. Gli Alleati in Italia 1943-1946* (Milano, Franco Angeli, 1989) e successivamente donata dallo studioso spagnolo al Centro “Pestelli”.

- **Camera di Commercio di Roma.**

- Documentazione relativa alla costituzione (e all'esercizio) di Società Editrici di giornali e riviste. In particolare, del “Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma – Sezione commerciale”, sono stati consultati i seguenti fascicoli:
- 692/1941 (Società Anonima Documento Editrice);
- 150/1942 (Soc. An. Editrice Pubblicazioni Opere Culturali Artistiche - E.P.O.C.A.);
- 37/1943 (Editrice Ondati [poi Gianni Darsena] s.r.l.);
- 139/1943 (Edizioni Airone [poi Cosmopolita] s.r.l.);
- 161/1943 (Società Editoriale Romana – S.E.R. s.r.l.);
- 78/1944 (Società Libreria Italiana – S.I.L. s.r.l.);

- 550/1944 (Edizioni Risorgimento Liberale s.r.l.);
 - 668/1944 (Società Editoriale Periodici Illustrati – S.E.P.I. s.r.l.);
 - 858/1944 (Nuove Edizioni Periodiche Italiane – N.E.P.I. s.r.l.);
 - 1080/1944 (Società Editrice Nuova Europa s.r.l.);
 - 1425/1945 (Società Interstampa s.r.l.).
- **Istituto Luigi Sturzo (Roma). Fondo Giuseppe Spataro.**
 - Documentazione relativa all'attività svolta dall'esponente politico democristiano durante il secondo Governo Bonomi (giugno-dicembre 1944) in qualità di Sottosegretario alla Stampa e alle informazioni. Sono stati consultati i documenti relativi alla Serie IX, Sottoserie 3: Sottosegretariato alla stampa e alle informazioni. Buste 72, 73, 75 e 77.
- **Archivio Storico della Camera dei Deputati. Fondo Mario Pannunzio.**
 - Documentazione relativa alla direzione di «Risorgimento liberale» (organo del P.L.I.) e alla corrispondenza con redattori e collaboratori del giornale.
- **Archivio del Novecento. Università “La Sapienza” (Roma).**
 - Fondo Enrico Falqui: corrispondenza con la N.E.I. di Giorgio De Fonseca, editrice delle riviste «Prosa» e «Poesia»
 - Fondo Paola Masino: carte relative alla genesi del settimanale «Città» (e alla successiva vertenza con gli Editori del periodico) e alla collaborazione alla rivista «Spazio».
- **Biblioteca “A. Baldini” (Roma). Fondo Paolo Monelli.**
 - Documentazione relativa alle collaborazioni alla stampa periodica romana (in particolare al quotidiano «L'Epoca» e al settimanale «Domenica»).

• **Bibliografia**

- a) Opere generali di orientamento
- b) Repertori, cataloghi, bibliografie
- c) Studi specifici [su figure, vicende dell'editoria e della stampa romana del dopoguerra, singoli giornali o riviste]
- d) Testimonianze [autobiografie, memoriali, carteggi]

a) Opere generali di orientamento

- *L'altro dopoguerra. Roma e il sud 1943-45*, a cura di Nicola Gallerano, Milano, Franco Angeli, 1985.
- LUIGI BRUTI LIBERATI, *"Words, words, words". La Guerra fredda dell'USIS in Italia, 1945-1956*, Milano, CUEM, 2004.
- ALBERTO CADIOLI - GIULIANO VIGINI, *Storia dell'editoria italiana dall'Unità ad oggi*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004.
- GUIDO CRAINZ, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Roma, Donzelli, 2007.
- *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di Silvia Franchini e Simonetta Soldani, Milano, Franco Angeli, 2004.
- DAVID W. ELLWOOD, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943/1946*, Milano, Feltrinelli, 1977.
- *Epurazione e stampa di partito (1943-46)*, introduzione di Enzo Enriques Agnoletti, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1982.
- ROBERTO FAENZA – MARCO FINI, *Gli americani in Italia*, prefazione di G. William Domhoff, Milano, Feltrinelli, 1976.
- GIAN CARLO FERRETTI, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004.
- FIORENZA FIORENTINO, *La Roma di Charles Poletti (giugno 1944 - aprile 1945)*, Roma, Bonacci, 1986.
- MARCO GASPARINI-CLAUDIO RAZETO, *1944. Diario dell'anno che divise l'Italia*, Roma, Castelvechi, 2014.
- *Giornalismo italiano, III: 1939-1968*, a cura e con un saggio introduttivo di Franco Contorbia, Milano, Mondadori, 2009.

- *Introductory guide to American documentation of the European resistance movement in World War 2*, compiled by David W. Ellwood and James E. Miller, University Institute of European Studies in Turin, 1975.
- *La libertà di stampa. Storia di una legge difficile: l'Italia e il caso francese 1943-1948*, Milano, M&B Publishing, 1998.
- ANTHONY MAJANLAHTI - AMEDEO OSTI GUERRAZZI, *Roma occupata 1943-1944. Itinerari, storie, immagini*, Milano, Il Saggiatore, 2010.
- *1945-1985. Quaranta anni di cronaca di Roma*, a cura di Vittorio Ragusa, Roma, Edizione del Sindacato cronisti romani, 1985.
- ELISABETTA MONDELLO, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie dal 1945 agli anni ottanta*, Lecce, Milella, 1985; poi ripreso e ampliato in EAD., *L'avventura delle riviste. Periodici e giornali letterari del Novecento*, Roma, Robin, 2012.
- FRANCO MONTELEONE, *Storia della RAI dagli Alleati alla DC 1944-1954*, Bari. Laterza, 1980.
- PAOLO MURIALDI, *La stampa italiana del dopoguerra 1943-1972*, Bari, Laterza, 1973.
- ALBERTO PETRUCCIANI, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Roma, Vecchiarelli, 2012.
- ALEJANDRO PIZARROSO QUINTERO, *Stampa, radio e propaganda. Gli Alleati in Italia 1943-1946*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- GIOVANNI RAGONE, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999.
- *Roma. Sotto le stelle del '44. Storia arte e cultura dalla Guerra alla Liberazione*, Follonica, Zefiro, 1994.
- *Roma 1944-45: una stagione di speranze*. L'Annale IRSIFAR [2003], Milano, Franco Angeli, 2005.
- *Roma nel Novecento. Da Giolitti alla Repubblica*, a cura di Giuseppe Talamo e Gaetano Bonetta, Bologna, Cappelli, 1987.
- *Roma tra fascismo e Liberazione*. L'Annale IRSIFAR [2004], Milano, Franco Angeli, 2006.
- FABIO SANTILLI, *Segni dei tempi. Storia d'Italia nella stampa satirica dal Fascismo alla Seconda Repubblica 1919-1999*, Montelupone, Centro Studi Gabriele Galantara, 2013.
- MARCO SANTORO, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*, Milano, Editrice bibliografica, 2008.
- GIORGIO SPINI - GIAN GIACOMO MIGONE - MASSIMO TEODORI, *Italia e America dalla Grande Guerra a oggi*, Venezia, Marsilio, 1976.

- *Storia d'Italia nel pennino della satira*, a cura di Dino Aloï e Paolo Moretti, Torino, Il pennino, 2006.
- *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997.
- *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma capitale*, a cura di Vittorio Vidotto, Bari, Laterza, 2002.
- GIULIANO VIGINI, *L'Italia del libro. Struttura, produzione e commercio editoriale*, Milano, Editrice Bibliografica, 1990.
- VITTORIO VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Bari, Laterza, 2001.
- HANS WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 1997.

b) Repertori, cataloghi, bibliografie

- *Bibliografia Romana 1989-1998*, Città di Castello, Edimond, 2004.
- *Bibliografia degli scritti di Emilio Cecchi*, a cura di Giuliana Scudder, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970.
- GISELLA BOCHICCHIO - ROSANNA DE LONGIS, *La stampa periodica femminile in Italia. Repertorio 1861-2009*, Roma, Biblink, 2010.
- *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale [in part. *Primo Supplemento*, n. 535, stampa 1945 (lista dei *Periodici e numeri unici*, p. 125-129) e il successivo *Indice alfabetico del Bollettino... 1945*, stampa 1947 (con l'*Indice alfabetico dei periodici e numeri unici*, p. 63-70)].
- *Catalogo della stampa periodica delle Biblioteche dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e degli Istituti associati 1900-1975*, a cura di Francesca Ferratini Tosi, Grazia Marcialis, Loris Rizzi e Annamaria Tasca, Milano, stampa 1977.
- CECCARIUS [GIUSEPPE CECCARELLI], *Largo dei Librai (Bibliografia romana tra due natali di Roma)*, «Strenna dei Romanisti» [in part. le sezioni “Biografie, Diari, Memorie” e “Avvenimenti romani” relativi al periodo 1944-1946].
- *Cento anni di stampa periodica nel Lazio: 1870-1970*. Repertorio a cura di Ambretta Rosicarelli e Lucia Zannino, Roma, Gangemi, 2009.
- *Cinema scritto. Il catalogo delle riviste italiane di cinema 1907-1944*, a cura di Riccardo Redi, Roma, AIRSC, 1992.
- MARIA LETIZIA D'AUTILIA - MARCO DE NICOLÒ - MARIA GALLORO, *Roma e Lazio 1930-1950. Guida per le ricerche. Fascismo antifascismo, guerra, resistenza, dopoguerra*, a cura

- di Antonio Parisella, Milano, Franco Angeli, 1994 [in part. Sezione seconda: *Elenco dei periodici*, p. 445-486].
- *Giornali e riviste editi a Roma nel periodo 6 giugno 1944 – 31 dicembre 1945* [a cura di Giulia Albanese], in *Roma 1944-45: una stagione di speranze* cit., p. 103-147.
 - MARIO GRANDINETTI, *I quotidiani in Italia 1943-1991*, Milano, Franco Angeli, 1992.
 - *Guida Monaci 1945*, Roma [stampa 1945].
 - RENATO LEFEVRE, *Giornali e riviste romane nel dopoguerra*, «L'Urbe», 11, n.s., n. 5 (set.-ott. 1948), p. 31-38.
 - LOREDANA MAGNANTI, *Catalogo dei quotidiani romani dell'Emeroteca dell'Archivio Storico Capitolino*. Presentazione di Paola Pavan, Introduzione di Francesco Malgeri, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1993.
 - OLGA MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, voll. 2, Roma, Istituto di Studi Romani, 1977.
 - *L'opera di Benedetto Croce*, bibliografia a cura di Silvano Borsari, Napoli, Istituto Italiano per gli studi storici, 1964.
 - *Panorama della stampa italiana. Annuario 1946*. Sotto gli auspici della Associazione Italiana Editori (A.I.E.), Roma, Editrice Italiana Arti Grafiche [1946]; integrazioni e aggiunte in *Annuario della Stampa. Supplemento trimestrale del Panorama della stampa italiana*, Roma, A.I.E., n. 1-2, gennaio-giugno 1947.
 - *Per una bibliografia degli scritti di Antonio Baldini*, voll. 2, a cura di M. Clotilde Angelini, Marta Bruscia e Laura Ceradini, Fossombrone, Metauro, 2006 [in part. vol. I: *Bibliografia*].
 - *I periodici della Resistenza presso la Fondazione (1943-1945)* [in testa al front: Annali 1991 / Fondazione Istituto Gramsci]. Catalogo a cura di Claudia Ciai e Fiamma Lussana. Prefazione di Nicola Tranfaglia, Roma, Editori Riuniti, 1993.
 - *Periodici italiani 1943-1950 nelle raccolte della Biblioteca di storia moderna e contemporanea*, a cura di Eugenio Semboloni e Susanna Spezia. Prefazione di Alberto Petrucciani, Roma, Biblink, 2015.
 - *La stampa periodica romana durante il fascismo (1927-1943)*, a cura di Filippo Mazzonis, I: *Rassegne*; II: *Repertorio*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1998.
 - ETTORE VEO, *Quotidiani e periodici usciti in Roma dopo il 4 giugno 1944*, «Capitolium», 19, n. 6-8 (ott.-dic. 1944), p. 100-110 [poi riprodotto in appendice a Fiorenza Fiorentino, *La Roma di Charles Poletti* cit., p. 175-185].

c) **Studi specifici** [su figure, vicende dell'editoria e della stampa romana del dopoguerra, singoli giornali o riviste]

- NELLO AJELLO, *Il settimanale d'attualità*, «Nord e Sud», 4, n. 27 (I: p. 35-65), n. 28 (II: p. 17-55) e n. 29 (III: p. 20-60), feb., mar. e apr. 1957 [in part. I: *I settimanali romani dell'immediato dopoguerra*, p. 58-65]; poi ridotto ma aggiornato in *Storia della stampa italiana*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, V: *La stampa italiana del neocapitalismo*, Bari, Laterza, 1976, p. 173-249.
- PIETRO ALBONETTI, *Una linea per dieci testate. Appunti in margine ai giornali di Leo Longanesi (1920-1957)*, in Pietro Albionetti-Corrado Fanti, *Longanesi e Italiani*, con scritti di Mariuccia Salvati e Pier Giorgio Zunino, Faenza, EDIT, 1997, p. 9-60.
- PIERLUIGI ALLOTTI, *L'epurazione dei giornalisti nel secondo dopoguerra (1944-1946)*, «Mondo contemporaneo», (2010), n. 1, p. 5-51; ID., *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Roma, Carocci, 2012.
- ANTONIO CASTRONUOVO - MAURO CHIABRANDO - MASSIMO GATTA, *Federigo (Ghigo) Valli. Un protagonista rimosso dell'editoria italiana del Novecento*. Con una nota di Paola Pallottino, Macerata, Biblohaus, 2015.
- MAURO CHIABRANDO, *Libri a Roma città aperta. L'editoria capitolina negli anni della guerra*, «Charta», 9, n. 45 (marzo-aprile 2000), p. 40-43.
- FRANCO CONTORBIA, *Appunti per un saggio su «Mercurio»*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», 108 (2004), n. 1, gennaio-giugno, p. 29-43; poi in *Alba de Céspedes* [Atti del Convegno, Roma, 12-13 febbraio 2001], a cura di Marina Zancan, Milano, il Saggiatore / Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, p. 307-329.
- LAURA DI NICOLA, *L'attività giornalistica di Paola Masino negli anni del secondo dopoguerra. L'esperienza di «Città»*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 258 (2008), vol. VIII, fasc. II, p. 73-90 [ora col titolo *Paola Masino e l'esperienza di «Città»* in EAD., *Intellettuali italiane del Novecento. Una storia discontinua*, Ospedaletto-Pisa, Pacini, 2012, p. 115-132]. EAD., «Mercurio». *Storia di una rivista 1944-1948*, Milano, Il Saggiatore / Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2012.
- *Falqui e il Novecento*, a cura di Giuliana Zagra, Roma [Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma], 2009.
- MASSIMO GATTA, *Un editore in guerra: Federigo Valli. La rivista «Documento» e le edizioni Documento Libraio Editore (1941-1946)*, in «Nuova Storia Contemporanea», 12, n. 4 (lug.-ago. 2008), p. 153-160; ora ampliato in Castronovo - Chiabrando - Gatta, *Federigo (Ghigo) Valli. Un protagonista rimosso* cit., p. 69-102.
- SANDRO GERBI, *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra. Guido Piovene ed Eugenio Colorni*, Torino, Einaudi, 1999; nuova edizione Milano, Hoepli, 2012.
- MARGHERITA GHILARDI, *Tempo di svolte. scrittrici e giornali in Italia dagli anni Trenta agli anni Cinquanta*, in *Donne e giornalismo* cit., p. 154-177.

- GIANNI GIOVANNELLI, *L'uomo in frac. Donatello De Luigi, genio (dimenticato) della Roma liberata*, «Charta», 24, n. 141 (set.-dic. 2015), p. 40-45.
- RAFFAELE LIUCCI, *Spettatori di un naufragio. Gli intellettuali italiani nella seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 2011.
- BEATRICE MANETTI, *Una carriera à rebours. I quaderni d'appunti di Paola Masino*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001 (in part. la nota 10 a p. 52 e più in generale il paragrafo "Gli anni dei giornali", p. 49-58).
- GIULIA MAZZARELLI, *L'Italia del secondo dopoguerra attraverso i cinegiornali della Settimana Incom (1946-1948)*. Tesi di Dottorato. Università degli Studi di Cagliari, Anno Accademico 2009-2010. Testo consultato in rete all'indirizzo http://veprints.unica.it/521/1/PhD_GiuliaMazzarelli.pdf, p. 10.
- ALBERTO MAZZUCA, *La erre verde. Ascesa e declino dell'impero* Rizzoli, Milano, Longanesi, 1991.
- «*La Nuova Europa*» 1944-1946. *Antologia di una rivista della "terza forza"*, a cura di Cosimo Ceccuti, Firenze, Edizioni Polistampa / Fondazione Spadolini Nuova Antologia, 2005.
- ALESSANDRA OTTIERI, *Attualità e contaminazione dei saperi nel «Costume politico e letterario» (1945-1950)*, in «Filologia antica e moderna», 14, 1998; poi in EAD., *L'esperienza dell'impuro. Filosofia, fisiologia, chimica e altre "impurità" nella scrittura di Valéry, Ungaretti, Sinisgalli, Levi*, Roma, Aracne, 2006, p. 45-63 [corredato da un *Indice de «Il Costume politico e letterario» (Roma, 1945-1950)*, p. 65-77].
- ROBERTO PALAZZI, *L'editoria in Italia dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945* (1978); ID., *Dell'editoria romana* (1998); ora in ID., *Scritti di bibliografia, editoria e altre futilità*, a cura di Massimo Gatta e Mauro Chiabrandò, introduzione di Corrado Bologna, Macerata, Biblohaus, 2008, p. 23-25 e 173-176.
- BRUNO PISCHEDDA, *L'idioma molesto. Cecchi e la letteratura novecentesca a sfondo razziale*, Torino, Aragno, 2015.
- STEFANO RIZZO, «*Nuovo Mondo*» e la stampa alleata in Italia (1943-1945), in Spini - Migone - Teodori, *Italia e America dalla Grande Guerra a oggi* cit., p. 197-221.
- ANNA ROSSI-DORIA, *La stampa politica delle donne nell'Italia da ricostruire*, in *Donne e giornalismo* cit., p. 127-153.
- PAOLA SALVATORI, *La Capitale e la stampa. I giornali romani e la formazione di un'opinione pubblica nazionale*, in «Roma moderna e contemporanea», 7 (1999), n. 1/2, gennaio-agosto, p. 211-232.
- ANDREA SANGIOVANNI, *Dopoguerra a Roma: breve fioritura dei settimanali d'attualità*, «Problemi dell'informazione» (Milano), 22, n. 2, giugno 1997, p. 233-245; ID., *La rinascita della stampa libera a Roma e le condizioni della città (1944-45)*, «Rivista storica del Lazio»

- (Roma), 5, n. 6, [agosto] 1997, p. 205-241; ID., *La stampa romana tra rinascita e disincanto*, in *Roma 1944-45: una stagione di speranze* cit., p. 73-91.
- DOMENICO SCACCHI - GIUSEPPE SIRCANA - LIDIA PICCIONI - TOTO LOMBARDO, *Operai tipografi a Roma 1870-1970*. Prefazione di Vittorio Emiliani, Introduzione di Enzo Forcella, Milano, Franco Angeli, 1984.
 - DOMENICO SCARPA, *Uno. Doppio ritratto di Franco Lucentini*, Palermo, duepunti edizioni, 2001.
 - GIOIA SEBASTIANI, *Editori a Roma dopo la Liberazione: Le Edizioni Documento*, in *Gli archivi degli editori. Studi e prospettive di ricerca*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pàtron, 1998, p. 157-181.
 - GIUSEPPE TALAMO, *Il Messaggero e la sua città: cento anni di storia*, II: 1919-1946, Firenze, Le Monnier, 1984.
 - MASSIMO TEODORI, *Vittorio Zincone e “Risorgimento Liberale”*. Relazione al convegno “Vittorio Zincone: siamo tutti liberali?” (Camera dei deputati, 6 giugno 2011) <www.massimoteodori.it/saggi/ZINCONEERL-relazione.pdf>.
 - *Viaggio tra le stelle del cinema con la rivista Star*. Un progetto della Biblioteca digitale “Luigi Chiarini”, Roma, Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia, 2009 [indici della rivista a cura di Francesca Pascuzzi, p. 29-83].

d) **Testimonianze** [autobiografie, memoriali, carteggi]

- PAOLO ALATRI, *Ricordi e riflessioni*, Roma, Bulzoni, 1996.
- SIBILLA ALERAMO (*Diario di una donna. Inediti 1945-1960*. Con un ricordo di Fausta Cialente e una cronologia della vita dell'autrice, scelta a cura di Alba Morino, Milano, Feltrinelli, 1978).
- CORRADO ALVARO, *Quasi una vita*, Milano, Bompiani, 1950 [ediz. consultata 1974⁴].
- EZIO BACINO, *Roma prima e dopo*, Roma, Atlantica, 1945, p. 148 e 150.
- VALENTINO BOMPIANI, *Via privata*, Milano, Mondadori, 1973; ID., *Il mestiere dell'editore*, Milano, Longanesi, 1988.
- IRENE BRIN, *L'Italia esplode. Diario dell'anno 1952*, a cura di Claudia Palma, Roma, Viella, 2014.
- PALMA BUCARELLI, *1944: cronaca di sei mesi*, a cura di Lorenzo Cantatore, Roma, De Luca, 1997; EAD., *Cronache indipendenti. Arte a Roma fra 1945 e 1946*, a cura dello stesso, ivi, 2010.

- FRANCO CALAMANDREI, *La vita indivisibile. Diario 1941-1947*, a cura di Romano Bilenchi e Ottavio Cecchi, Roma, Editori Riuniti, 1984; nuova ediz. con una *Nota introduttiva* di Silvia Calamandrei, Firenze, Giunti, 1998.
- PIERO CALAMANDREI, *Diario 1939-1945*, a cura di Giorgio Agosti [in part. tomo II: *1942-1945*], Firenze, La Nuova Italia, 1982.
- LUIGI CECCARELLI, *Roma alleata (1944-1945). Amlire e sciuscià, signorine e camionette, coprifuoco e borsanera: la capitale dopo la Liberazione*, Roma, Rendina, 1994.
- GIANFRANCO CONTINI - CARLO EMILIO GADDA, *Carteggio 1934-1963*, a cura di Dante Isella, Gianfranco Contini, Giulio Ungarelli, Milano, Garzanti, 2009.
- ELENA CROCE, *Due città*, Milano, Adelphi, 1985.
- ITALO DE FEO, *Diario politico 1943-1948*, Milano, Rusconi, 1973.
- LIBERO DE LIBERO, *Borrador. Diario 1933-1955*, prefazione di Mario Petrucciani, a cura di Lorenzo Cantatore, Torino, Nuova Eri Edizioni, 1994.
- GINO DE SANCTIS, *Gli anni della speranza*, «La Fiera letteraria», 47, n. 39, 7 novembre 1971, p. 15-17; ID., *La cultura guida la politica*, ivi, 47, n. 44, 12 dicembre 1971, p. 12-14.
- ENZO FORCELLA, *La Resistenza in convento*. Introduzione di Pietro Citati, Torino, Einaudi, 1999.
- CARLO EMILIO GADDA, *Lettere a Enrico Falqui e Gianna Manzini*, «I Quaderni dell'Ingegnere», 5 (2014), Nuova serie, p. 95-167; con una *Nota al testo* di Aldo Mastropasqua, p. 168-186.
- ANNA GAROFALO, *L'Italiana in Italia*, Bari, Laterza, 1956.
- VITTORIO GORRESIO, *Un anno di libertà*, Roma, OET, 1945; ID., *La vita ingenua*, Milano, Rizzoli, 1980.
- CORRADO INDRACCOLO, *A proposito degli anni di Mercurio. Per la cultura è poco una vita*, «La Fiera letteraria», 12 marzo 1972, p. 16-17.
- CARLO LEVI, *L'Orologio* (1950), Torino, Einaudi, 1989; *La strana idea di battersi per la libertà. Dai giornali della Liberazione (1944-1946)*, a cura di Filippo Benfante, Santa Maria Capua Vetere (CE), Edizioni Spartaco, 2005.
- LEO LONGANESI, *Un morto fra noi*, Milano, Longanesi, 1952.
- PAOLA MASINO, *Io, Massimo e gli altri. Autobiografia di una figlia del secolo*, Introduzione e cura di Maria Vittoria Vittori, Milano, Rusconi, 1995 (in part. p. 119-122).
- ALBERTO MONDADORI, *Lettere di una vita 1922-1975*, a cura e con un saggio introduttivo di Gian Carlo Ferretti, Milano, Mondadori, 1996.

- FRANCO MONICELLI, *Il tempo dei buoni amici*, Milano, Bompiani, 1975.
- PAOLO MURIALDI, *La traversata. Settembre 1943-dicembre 1945*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- PIETRO NENNI, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, prefazione di Giuseppe Tamburrano, Milano, SugarCo, 1981.
- PRIMO PARRINI, *Come nel giugno del '44 a Roma tornarono tutti i giornali scomparsi*, in *Annuario della stampa italiana 1954-1955*, a cura della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Milano-Roma, Fratelli Bocca [stampa 1954].
- ERCOLE PATTI, *Roma amara e dolce. Vita di giovane scrittore*, Milano, Bompiani, 1982.
- ARISTIDE RAIMONDI, *Diario di un giornalista* [prefazione di Domenico Javarone], Roma, Carte segrete, [1974?].
- GIOSE RIMANELLI (A.G.SOLARI), *Il mestiere del furbo. Panorama della narrativa italiana contemporanea*, Milano, Sugar, 1959.
- LEONIDA RÉPACI, *Taccuino politico*, Milano, Ceschina, 1950; ID., *Taccuino segreto*. Prima serie (1938-1950), Lucca, Fazzi, 1967.
- EUGENIO SCALFARI, *La sera andavamo in via Veneto. Storia di un gruppo dal «Mondo» alla «Repubblica»*, Milano, Mondadori, 1986.
- GIUSEPPE SCIORTINO, *Il figlio in Sicilia (1943-1944)*, Roma, Sandron [1945].
- MARIO SOLDATI, *Corrispondenti di guerra*, a cura di Emiliano Morreale, Palermo, Sellerio, 2009.
- BRUNO SPAMPANATO, *A Roma si vive così*, Milano, Mondadori, 1944.
- STENO [STEFANO VANZINA], *Sotto le stelle del '44. Un diario futile*, a cura di Tullio Kezich, Palermo Sellerio, 1993.
- VINCENZO TALARICO, *Otto settembre letterati in fuga*, Roma, Canesi, 1965.
- GIUSEPPE UNGARETTI - GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Carteggio 1931-1962*, introduzione, testi e note a cura di Domenico De Robertis, Milano, Il Saggiatore, 1984.
- MARCELLO VENTUROLI, *Interviste di frodo*, Roma, Sandron, 1945.
- CESARE ZAVATTINI, *Una, cento, mille lettere*, a cura di Silvana Cirillo, prefazione di Valentino Bompiani, Milano, Bompiani, 1988.
- ITALO ZINGARELLI, *Questo è il giornalismo*, Roma, Sestante, 1946.

Risorse internet consultate:

- <<http://circe.lett.unitn.it>> [Catalogo Informatico Riviste Culturali Europee - Univ. di Trento]
- <<http://www.anpi.it/donne-e-uomini>> [Ass. Naz. Partigiani - Donne e uomini della Resistenza]
- <<http://www.guidafumettoitaliano.com>> [Guida al fumetto italiano]
- <<http://www.italinemo.it/>> [Riviste di Italianistica nel mondo]
- <<http://www.treccani.it/biografie/>> [Dizionario Biografico Treccani]
- <<https://it.wikipedia.org>> [Wikipedia]